E1-1

SOMMARIO STORICO

DELLE

FAMIGLIE CELEBRI TOSCANE

COMPILATO DA

DEMOSTENE TIRIBILLI-GIULIANI

DI PISA

RIVEDUTO DAL

CAV. LUIGI PASSERINI

VOL. II.

FIRENZE

a spese dell'editore

ALESSANDRO DILIGENTI

1862

Digitized by Google

L'Editore intende valersi dei diritti stabiliti dalle Leggi
in materia di proprietà letteraria.

TIP. DEI FRATELLI MARTINI

Digitized by Google

Fabbroni di Pistoia

FABBRONI

(di Pistoia)

È tradizione che i Fabbroni di cui [illegible] Germanico venuto in Italia ai tempi di Carlo Magno [illegible] fecero eco a questa [illegible] lo quando si trattava [illegible] d'origini di [illegible] ne che fosse cosa [illegible] lione dall'ani[illegible] loro. Checchè ne sia [illegible] infatuato che i Fabbroni in P[illegible] fama di essere antich[illegible] fede e si scrisse[illegible] sero Signori del Ca[illegible] [illegible] della Casa [illegible] che quel dominio [illegible] 1194 Piero [illegible] volendo sottrarsi alle [illegible] discordie [illegible] sua patria [illegible] deliberò di andare [illegible] Marcodi [illegible] sede dei posteri: [illegible] seguì [illegible] [illegible] dezza data [illegible] I Baldini famiglia potentissima [illegible] alle mura [illegible] gli abitanti di quel C[illegible] [illegible] per [illegible] st'onore ad assisterlo [illegible] nel caso che dal di fuori venisse mo[illegible] stato. Non solamente i Fabbroni ebbero contese cogli Baldini, ma eziandio coi Cerroni e col Marzocchi altre Casate potentissime nella Romagna, perlochè la Repubblica Fiorentina nel 1197 adottò severe misure; obbligò tutte queste Famiglie a dare mallevadore per 2'500 fiorini d'oro, ed impose pene severissime per qualunque di essi si ardisse a molestare un nemico. Questa diramazione dei Fabbroni aveva contratto amicizia colla Casa Medici principalmente per la vicinanza dei loro castelli. Casa aveva le sue possessioni, servì [illegible] [illegible] [illegible] alla sovranità della patria col somministrarle [illegible] [illegible] Lasdio: per questo fatto incorsero nella indignazione dei Lucchesi, i quali ebbero bando di ribellione e gli furono arse e saccheggiate [illegible] Altra diramazione continuò ad abitare in Pistoia sua antica p[illegible] [illegible] moltissima parte nei destini di quella Repubblica; un ramo [illegible] nel secolo XVI passò a stabilirsi in Firenze ove fu ammesso alla cittadinanza, e questa linea dei Fabbroni ottenne nel 1612 dall'Imperatore Ferdinando III titolo e privilegi di Conti del sacro romano Impero.

Ser Matteo di Vanni del ramo di Pistoia nel 1213 fu inviato Ambasciatore a Gualtieri di Brienne Duca d'Atene allorchè Gruppo di Firenze per re-

FABBRONI

(di Pistoia)

È tradizione che i Fabbroni discendino da un tal Mainetto d'origine Germanica venuto in Italia ai tempi di Carlo Magno. Così si scrisse, e tutti fecero eco a questa opinione, la quale veniva generalmente accreditata allorquando si trattava presso di noi di parlare d'origini di Celebri famiglie, quasichè fosse cosa vituperevole la loro derivazione dall'antico sangue italiano. Checchè ne sia di ciò è indubitato che i Fabbroni in Pistoia ebbero fama di essere antichissimi a tra le famiglie qualificate e si scrisse che fossero Signori del Castello di Signa per elargizione della Casa imperiale e che quel dominio gli venisse tolto dai Fiorentini nel 1124. Piero di Matteo volendo sottrarsi alle civili discordie che agitavano la sua patria, nel 1177 deliberò di andare in Romagna e preso domicilio in Marradi ivi stabilì la sede dei posteteri; veduto in seguito che la sua grandezza dava ombra agli Ubaldini famiglia potentissima nel Mugello, concesse alla maggior parte degli abitanti di quel Castello il proprio cognome per interessarli con quest'onore ad assisterlo e difenderlo nel caso che dai nemici venisse molestato. Non solamente i Fabbroni ebbero contese cogli Ubaldini, ma eziandio coi Ceroni e coi Mareseotti altre Casate potentissime nella Romagna, perlochè la Repubblica Fiorentina nel 1497 adottò severe misure; obbligò tutte queste Famiglie a dare mallevadore per 2000 fiorini d'oro, ed impose pene severissime per qualunque di essi si ardisse a molestare un nemico. Questa diramazione dei Fabbroni avendo contratto amicizia colla Casa Medici principalmente per la vicinanza del Mugello ove la detta Casa aveva le sue possessioni, servì ed essa di valido appoggio per farsi strada alla sovranità della patria coi somministrarle aiuti durante l'assedio; per questo fatto incorsero nella indignazione dei Fiorentini dai quali ebbero bando di ribellione e gli furono arse e saccheggiate le case. L'altra diramazione continuò ad abitare in Pistoia sua antica patria ed ebbe moltissima parte nei destini di quella Repubblica; un ramo di essa nel secolo XVI passò a stabilirsi in Firenze ove fu ammesso alla cittadinanza. Questa linea dei Fabbroni ottenne nel 1642 dall'Imperatore Ferdinando III titolo e privilegi di Conti del sacro romano Impero.

Ser Matteo di Vanni del ramo di Pistoia nel 1343 fu inviato Ambasciatore a Gualtieri di Brienne Duca d'Atene allora tiranno di Firenze per re-

clamare contro le prepotenze dell' Ascolano suo Vicario al quale fu sostituito Alamanno Adimari; nello stesso anno essendo stato cacciato il tiranno di Firenze, il Fabbroni fu uno dei capi che in quella circostanza messero a soqquadro Pistoia facendola ribellare ai Fiorentini, malgrado gli sforzi di Messer Testa Tornaquinci che per quella Repubblica vi sedeva Capitano. Morì nel 1362 dopo di aver coperto per due volte la suprema dignità di Gonfaloniere di Giustizia.

IACOPO suo figlio nel 1385 fu eletto Ambasciatore e Sindaco per comporre alcune differenze tra i Pistoiesi e Lucchesi insorte per rapporto ai respettivi confini; nel 1388 fece parte del Magistrato dei XVI Cittadini deputati a riscuotere i dazzi imposti sopra le Terre e Castella del territorio della Repubblica per sovvenire i Fiorentini che si preparavano alla guerra contro Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, il quale nella speranza di formare un regno italico cercava di manomettere la libertà di quella Repubblica; nel 1389 fu Ambasciatore d'obbedienza a Bonifazio IX in occasione della di lui esaltazione al Pontificato e finalmente nel 1390 e 1391 coprì la carica di Gonfaloniere di Giustizia.

FILIPPO di Ser Iacopo dello stesso ramo, nel 1406 fece parte della solenne ambasciata che i Pistoiesi spedirono alla Repubblica fiorentina per congratularsi con essa per l'acquisto di Pisa; nel 1417 fu uno dei XII Riformatori eletti per riordinare lo stato sconvolto dalle Fazioni dei Panciatichi e Cancellieri; nel 1440 fece parte dei XXIV Gentiluomini deputati ad incontrare ai confini dello stato Eugenio IV che dopo di avere presieduto al Concilio di Firenze tornava a Roma; nello stesso anno fu uno dei IV Cittadini eletti con pieni poteri per gli affari della guerra; nel 1452 formò parte dei XII Riformatori deputati a praticare alcuna riforme nei pubblici uffizi e finalmente nel 1457 fu tratto Gonfaloniere di giustizia.

IACOPO di Matteo, nel 1518 fu spedito Ambasciatore a Lorenzo dei Medici Duca d'Urbino per felicitarlo delle proprie nozze con Maddalena di Boulogne e quindi congratularsi con esso pel suo ritorno in Italia; nel 1520 fu eletto Procuratore e Sindaco per soprintendere alle riscossioni pubbliche, e nel 1523 fece parte dell' ambasciata spedita a Clemente VII in occasione della di lui esaltazione al Pontificato. Fu quindi Procuratore e Sindaco per trovar denari onde sovvenire i Medici per l' impresa contro Firenze nel 1530; dei X della guerra nello stesso anno; dei XII Cittadini eletti a provvedere al pacifico stato della Città sconvolta dalla guerra civile nel 1536; dei VI Ufficiali deputati alle fortificazioni nel 1537, e nello stesso anno fece parte del Magistrato del X Cittadini ai quali il Duca Alessandro de' Medici affidò il governo della Città dopo d'avere soppresso il posto di un Commissario fiorentino che in suo nome presiedeva al governo di quella Repubblica.

NICCOLÒ di Bartolommeo nel 1499 fu inviato Ambasciatore alla Repubblica fiorentina per renderla intesa dei motivi che avevano indotto i Pistoiesi a licenziare dal posto di Spedalingo di S: Gregorio Bernardo Nutini, fatto che aveva prodotto gran sconvolgimento in Pistoia; nel 1500 fece parte di una deputazione destinata a praticare alcune riforme nei pubblici uffizi e nello stesso anno coprì la carica di Provveditore del Comune. Fu

aderente al Panciatichi, e nel 1503 fecesi capo di una sollevazione diretta contro dei Cancellieri, motivo per cui fu citato a Firenze ed ivi imprigionato. Dopo qualchè tempo ottenne la libertà e tornato in patria occupò più volte la carica di Gonfaloniere di giustizia. Il Duca Cosimo I nel 1540 lo chiamò a Firenze eleggendolo Capitano delle armate ducali ed in tale qualità si distinse pel suo valore nel 1555 nelle guerre di Siena; nello stesso anno volendo Cosimo I premiare la di lui fedeltà lo elesse Governatore di Montepulciano.

Cosimo suo figlio nel 1524 fu tratto Gonfaloniere di giustizia; nel 1529 fece parte di una deputazione alla quale la Repubblica affidò l'incarico di alimentare e provvedere alle soldatesche di Clemente VII durante l'assedio di Firenze; nel 1530 fu inviato Ambasciatore alla Repubblica fiorentina, non tanto per congratularsi con essa al seguito della capitolazione, quanto per essere lo interpetre della gioja che provavano i Pistojesi di vedere alfine la Casa Medici padrona di Firenze, e frattanto raccomandare la città di Pistoja e suo distretto; nello stesso anno fu eletto mediatore con ampia autorità e balia per comporre la pace tra le fazioni Panciatica e Cancelliera che tenevano agitata quella Repubblica, ed aggiustare le differenze insorte tra il Conte Lodovico di Lodrone e la città di Pistoja da una parte, e gli abitanti della Sambuca dall'altra per l'assassinio commesso nella persona del Conte Gasparre. Nel 1532 fu inviato Ambasciatore al Duca Alessandro de' Medici in occasione della di lui esaltazione al Principato; ebbe la stessa missione nel 1537 per quella di Cosimo I, e finalmente al 1539 e 1543 coprì la carica di Provveditore del Comune.

Domenico di Giuliano detto il Ploja del ramo di Marradi, fu soldato di grandissima audacia ed uno dei più celebri capitani del suo tempo. Nel 1490 era stato richiesto dai Panciatichi per mettersi alla testa del loro partito, ma egli vi si ricusò per non dipartirsi dalla Corte dei Manfredi Signori di Faenza ai quali era attaccatissimo. Per essi in qualità di Colonnello combattè valorosamente nel 1501 nelle guerre contro il Duca Valentino, e rimasto estinto nel combattimento ebbe a spese del Comune splendidi funerali.

Antonio di Piero, nel 1506 ebbe l'onore di ricevere nel proprio palazzo di Marradi Giulio II che in compagnia di diversi cardinali si recava alla Mirandola. Fu gran partigiano dei Medici i quali dovettero a lui in gran parte il dominio di Firenze per avere fornito di ajuti l'esercito Pontificio durante l'assedio; per questo fatto fu dai Fiorentini dichiarato ribelle e gli furono arse e saccheggiate le case.

Gio. Giacomo di Niccolò richiesto nel 1530 dai fiorentini per mezzo di Gio. Batta. Bartolini Commissario in Romagna, perchè colle sue forze volesse aiutarli a mettere in rotta il Colonnello Cesare da Napoli accampato nel Mugello e ciò per indebolire le forze dell'Imperatore Carlo V che assediavano Firenze, non solo si ricusò di prestare loro ajuto ma ricordatosi dell'antica amicizia che la sua casa aveva col Medici, ridusse alla devozione di Clemente VII gran parte della Romagna facendola ribellare alla Repubblica. Indignati pertanto i Fiorentini spedirono contro i Fabbroni 1500 fanti sotto la condotta del Capitano Corbizzo da Castrocaro; ma essi gu-

dati da Giovanni-Giacomo si misero sulle difese e dopo alcune scaramuccie riuscirono di uccidere l'Alfiere del Capitano, e quantunque le loro case saccheggiate ed arse pur nonostante ebbero tempo di porsi in salvamento. Per questo fatto furono dichiarati ribelli ed a Gio. Giacomo fu posta grossa taglia per chi lo desse o vivo o morto; ma egli fuggì a Roma e Clemente VII nel 1531 lo nominò Castellano della Rocca di Ravenna.

PELINGUERRA di Giuliano fu accettissimo alla casa Medici e particolarmente a Giovanni delle Bande Nere il quale nel 1519 volle che tenesse al sacro fonte il di lui figlio Cosimo che poi fu Granduca di Toscana. Morto quel celebre Capitano nel 1526 ed essendo stata poco dopo cacciata la Casa Medici di Firenze; dette ricetto a Cosimo nel proprio palazzo di Marradi mentre con Maria Salviati sua madre erasi ricovrato nel Mugello per sottrarsi alle persecuzioni dai nemici di sua famiglia. Nel 1537 Cosimo divenuto Sovrano di Firenze, volle premiare la di lui fedeltà eleggendolo Capitano della sua guardia. Morì nel 1539 assassinato nella pubblica via dai Ceroni antichi nemici di sua casa mentre erasi trasferito in Romagna per visitare i suoi possessi

TOMMASO di Nofri, passato al servizio dei Genovesi si distinse in diverse battaglie ed in premio del suo valore ebbe il grado di Colonnello; richiesto dai Veneziani nel 1516 combattè per essi all'assedio di Verona e fu il primo a scalarne le mura per piantarvi l'insegna di S. Marco. Morì ucciso nel combattimento lasciando fama non peritura del di lui coraggio e valore. I Veneziani gli decretarono solenni funerali ed a suo riguardo concedettero diversi privilegi alla sua famiglia.

LUCA di Leonardo di Luca, del ramo di Firenze, Trovandosi al servizio dei Granduchi di Toscana nel 1638 fu richiesto da Carlo I Re d'Inghilterra per servire in qualità di Gentiluomo di camera e di Consigliere, Maria de Medici Regina di Francia la quale erasi rifugiata in quel regno a causa dei gravi emergenti tra lei e Luigi XIII suo figlio; colà il Fabbroni ebbe contese col Cardinale di Richelieu il quale aspirando a farsi l'arbitro del governo non cessava di fomentare l'odio tra il Re e la Regina Madre. Ciononostante riuscì al Cardinale di far sciogliere in Inghilterra un partito contro di lei per cui dovè partire; gli Spagnoli non l'accettarono nei Paesi Bassi, il Principe d'Orange per non disgustare il Richelieu non la volle in Olanda, onde priva di mezzi e di aiuti si ricovrò presso l'Elettore di Colonia ove il peso dell'esilio la condusse al sepolcro nel 1643. Il Fabbroni seguì questa Regina in tutti i suoi viaggi e gli fu largo di consigli e di aiuti finchè lei visse. Dopo la di lei morte tornò in Firenze ove terminò i suoi giorni nel 1660. Nel 1639 dalla corte di Francia aveva ottenuto il titolo di Visconte di Domart, e nel 1642 dall'Imperatore Ferdinando III quello di Conte del Sacro Romano Impero per se e suoi discendenti in perpetuo.

LEONARDO suo fratello, fu Ambasciatore residente presso la Corte di Urbano VIII per la Regina di Francia, dalla quale nel 1632 fu eletto suo Elemosiniere ordinario. Nel 1642 fu a parte col fratello Luca del titolo e privilegi di Conte del Sacro Romano Impero.

CARLO AGOSTINO di Niccolò del ramo di Pistoia. Fornito di un talento

singolare e di una sorprendente presenza di spirito, fin dalla sua adolescenza si applicò indefessamente allo studio delle lettere; e dopo di avere in Pistoia fatto il corso degli studi elementari volle essere tre gli alunni del Seminario romano. Da Roma passò a Pisa e quivi sotto la direzione di valenti professori in quella celebre Università, non solo continuò gli studi ecclesiastici ma intraprese eziandio quelli delle leggi. Ottenuta la laurea il Granduca Cosimo III lo voleva presso di se ma egli disimpegnatosi con giuste ragioni abbandonò la Toscana recandosi a Roma, e colà strinse amicizia coi cardinali Felice ed Iacopo Rospigliosi suoi parenti e concittadini i quali gli servirono d'appoggio per farsi strada alla porpora. Innocenzio XII nel 1691 lo nominò segretario del Memoriali; nel 1695 Segretario di Propaganda fide e finalmente Clemente XI nel 1706 lo elesse Cardinale del titolo di S. Agostino. Morì nel 1727 il 19 settembre. Questo porporato ebbe gran parte nella famosa institnzione detta *Unigenitus* emanata contro gli errori di Quesnello, nella quale procurò che si ponessero in chiara luce tutte le cabale di quell'eretico e di tutto il suo partito contro la Chiesa, poi fu destinato a trattare coi signor d'Amalat spedito a Roma per tale oggetto da Luigi XIV. Fu generoso e benefico verso tutti gli uomini di probità e di talento ed in speclal modo verso quelli della sua patria; ai quali volendo lasciare un perenne monumento della sua munificenza, fatto edificare una ben intesa architettura un grandioso edifizio, ivi fece collocare a pubblica perpetua utilità il rieco deposito della sua copiosa e scelta Biblioteca, con avere assegnati i fondi per la conservazione ed aumento della medesima. Erogò per mezzo del suo testamento in opere pie la maggior parte del suo patrimonio e destinò un fondo dei suoi beni patrimoniali per il mantenimento perpetuo di due alunni nel Seminario di Pistoia.

ANGIOLO di Alessandro del ramo di Marradi nato nel 1732. Dapprima fu Priore del Capitolo di S. Lorenzo in Firenze, poi della Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano di Pisa, quindi Professore e Provveditore di quella Università. Fu uomo di vastissima erudizione e di rari talenti, allo sviluppo dei quali contribuirono in gran parte il Granduca Leopoldo I, i Pontefici Benedetto XIV e Clemente XIV, ed i Cardinali Corsini, d'York, e Battori che furono suoi Mecenati. Visitò la Francia, l'Inghilterra e la Germania, soggiornò a Parigi, a Londra, a Vienna, a Dresda, a Berlino, ed ebbe amicizia e carteggio con tutti gli uomini più illustri del suo tempo. Morì compianto per le virtù che lo adornavano nel 1803. Lasciò scritto; *Vitae italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt.* Pisa 1778 1779 1804 1805 — *Laurentii Medicis magnifici vita.* Pisa 1784 — *Magni Cosmi Medicei vito.* Pisa 1789 — *Leonis X Pontificis Max. vita.* Pisa 1797 — *Francisci Petrarchae vita.* Parma 1799 — *Elogi d'Illustri Italioni.* Pisa 1786 2789 — *Elogio di Dante Alighieri, di Angelo Polizione, di Lodovico Ariosto e di Torquato Tosso.* Parma 1801 — *Historio Academiae Pisanae* Pisa 1791-1795 — *Il Giornole dei Letterati* Pisa 1771 1796 — *In funere Francisci Leopoldi Austrioci* Pisa 1800 — *Pallontis Stroctii vita* Parma. 1802 — *Elogio di Francesco Re[illegible]* Pisa 1786 — *De vita, et rebus gestis Clementis XII Pont. Max. Commentorius.* Roma 1760, ed altri lavori di minor conto che per amor di brevità tralasceremo. Non può tacersi

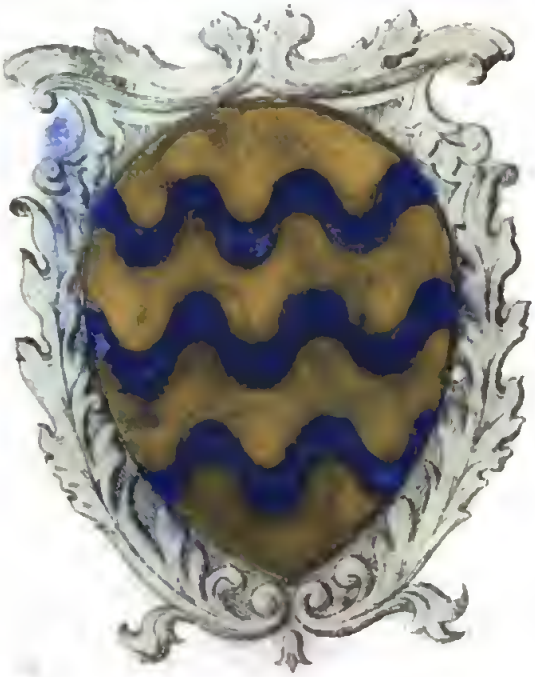
peraltro la sua compendiosa versione dei viaggi di Anacarsi in Grecia del celebre Barthelemy di cui era amicissimo.

La famiglia Fabbroni esiste tuttora a Marradi divisa in molte diramazioni. La linea di Pistoia finì nel 1819 nel Cav. Carlo distinto economista, di cui non resta che una figlia, Eugenia, maritata al Conte Damiano Caselli. Dei rappresentanti questa casa in Marradi possono rammentarsi Giorgio e Francesco d'Alessandro; Ridolfo di Vincenzo; Paolo e Luigi di Francesco; Fabio Anton-Guido e Innocenzio di Gio. Francesco; Giovangastone, Giuseppe ed Ugo-Carlo di Fabio.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Fioravanti, *Memorie Storiche di Pistoia* — Salvi, *Storie di Pistoia* — Fabbroni *Ab. Lorenzo Memorie della casa Fobbroni Cod.* 118 *nella Magliobechiana* — Fabbroni. *Alfonso Elogio del Cardinale Carlo-Agostino Fabbroni stà nella raccolto degli Elogi di Uomini illustri Toscani* — Tonduzzi, *Storie di Faenza* — Marcarsi *Galerio dell' onore ec.* - Ammirato *Storia Fiorentina.*

Digitized by Google



Fulmucci di Mugello

Digitized by Google

FALCUCCI

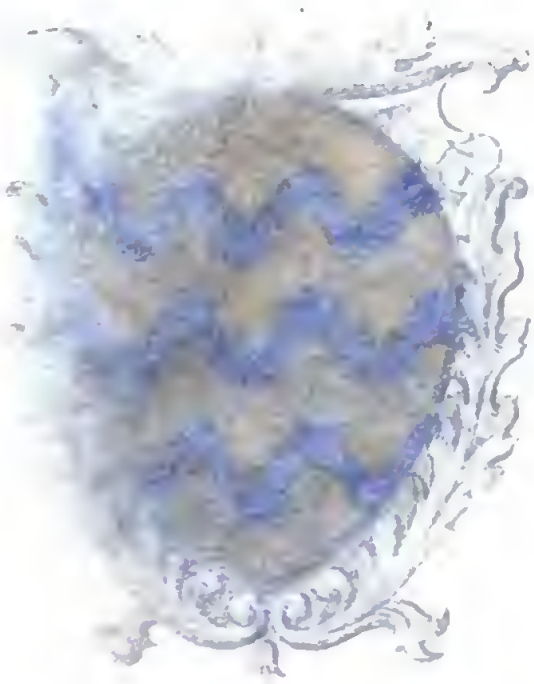
Fra le nobili Famiglie [illegible] che [illegible] Provincia del Mugello viene giustamente annoverata [illegible] numerosa discendenza e sendosi poscia diramata [illegible] regione, furono fra quelle famiglie che in [illegible] di alcuni [illegible] e C. [illegible] di quella contrada.

L'anno 68[illegible] dell'Era Cristiana segna l'epoca [illegible] naldo, la famiglia Falcucci [illegible] dimostra l'albero gen[illegible]

In Progresso di tempo questa [illegible] si dissero Falcucci da Pallano, stante [illegible] so Borgo S. Lorenzo, ed alcuni altri [illegible] Colina, [illegible] possessori della Villa di [illegible] situata in vicinanza della Terra suddetta [illegible] Colline [illegible] dei Longobardi, e delli Scali.

Amizo di Atripeto Falcucci nell'Anno 813 venne in possesso di molti beni situati nei Pivieri di S. Giovanni Maggiore e Borgo S. Lorenzo, per donazione a Lui fatta dal Vescovo di Firenze, beni che resero più considerabile l'avuto patrimonio, e passarono quindi ne' suoi discendenti. — La prova di tal donazione esiste tuttavia nell'Archivio del Capitolo della Metropolitana Fiorentina.

Digitized by Google



Digitized by Google

FALCUCCI

(di Mugello)

Tra le nobili Famiglie Fiorentine che trassero la loro antichissima origine dalla Provincia del Mugello, viene giustamente annoverata la famiglia Falcucci la di cui numerosa discendenza essendosi poscia diramata per le terre e villaggi di quella regione, furono fra quelle famiglie che in quei tempi remoti tennero la signoria di alcuni Feudi e Castelli di quella contrada.

L' anno 680 dell' Era Cristiana segna l' epoca in cui ebbe principio, con Adonaldo, la famiglia Falcucci dal Borgo S. Lorenzo nel Mugello, siccome ce lo addimostra l' albero genealogico di questa illustre Casata.

In Progresso di tempo questa famiglia si divise in diversi rami, alcuni dei quali si dissero Falcucci da Paliano, stante il dominio che aveano di un Villaggio presso Borgo S. Lorenzo; ed alcuni altri si uomarono Falcucci dalla Collina, perchè possessori della Villa di Fortuni situata in vicinanza della Terra suddetta nelle Colline dette dei Longobardi, e delli Scali.

Amizo di Atriperto Falcucci nell' Anno 813 venne in possesso di molti beni situati nei Pivieri di S. Giovanni Maggiore e Borgo S. Lorenzo, per donazione a Lui fatta dal Vescovo di Fireuze; beni che resero più considerabile l' avito patrimonio, e passarono quindi ne' suoi discendenti. — La prova di tal donazione esiste tuttavia nell' Archivio del Capitolo della Metropolitana Fiorentina.

Il Beato Ridolfo Falcucci generale dell' Ordine Camaldolense, volgendo l' Anno 1086, Fondava il Monastero di Luco nel Mugello; Convento che fino dalla sua origine acquistossi grande celebrità e rinomanza, per la chiarezza dei personaggi che fin da principio andarono ad abitarlo, e per la splendidezza delle opere di cui poscia l' illustrarono le Religiose colà convenute per vivere di vita monastica. — Fra queste si contavano la Contessa Gasdia, la Contessa Zabulina, e la Contessa Parenza del Conte Gotidio — Il Beato Ridolfo dopo di avere con opere virtuose e filantropiche illustrata la sua religione, cessava di vivere il 12 Ottobre dell' anno 1106; venendo designato dopo la sua morte ad esempio dei Monaci suoi confratelli, e venerato come santo sugli Altari. — Quantunque taluni abbiano voluto contrastare l' origine della sua nascita, pur tuttavia si ha per prova non dubbia (come lo afferma il Dottor Brocchi nella vita dei Santi Fiorentini) che il Beato Ridolfo appartiene incontrastabilmente ad un ramo della Famiglia Falcucci del Mugello, immigrata poscia in Firenze, ove egli abitava fino dalla sua infanzia.

Dalla fondazione dell' insigne Monastero di Luco, se ne legge la seguente iscrizione all' entrare di detto Castello.

« Ilos Agros Zambulina, Cunizza, Gasdia, Parinza, Comitissae Castri Luci, Cantameruli, Riofridi, ac fraenae S. Romualdo et B. Rodulpho Camaldolensi fondatori « hujus monasterii dilargitate sunt Anno MLXXXVI. et Anno MDCXXXVIII, monialcs « et Comitissae muro cinxerunt quae tempus celax oblivioni tradere militur haec « monumenta ab injuriis temporis vindicata aeternitati restituere curavit reveren« dissimus pater Joseph Augustinus Mancini Abbas S. Mariae Angelorum Floren« tiae regente insigne hoc ascetherium D. Angelico Bonifacio Fei Anno Domini « MDCCVI. »

Falco Falcone fu uno dei Consoli di Por S. Maria nel 1225.

Falcuccio, Bardo, e Simone fruirono di tale onorificenza nel 1247 e 1280. E dal 1280 al 1292. Sette della famiglia Falcucci occuparono onorevolmente il Priorato nel Governo della Repubblica, e figurano in quel tempo ascritti all' arte dei Rocchi.

Nel 15 Maggio 1229 allorquando fu conchiusa nella Chiesa di S. Reparata la Lega cogli Aretini, fu nominato un Falcucci di comporre la commissione degli Anziani col grado di Capitano, in unione del Ghiselli, Alibuzio, De Ruffoli, Rondinelli, Cambi ed altri.

Giovanni di Messer' Antonio Falcucci nel 30 ottobre 1483 faceva legato di parte de' suoi beni a favore del Convento di S. Marta in Pisa, legando del pari un cospicuo assegno a favore di Fra Lorenzo di Piero Falcucci Carmelitano, affinché si addottorasse in sacra Teologia.

Ora senza tener conto delle molte parentele contratte già un tempo dai discendenti della famiglia suddetta collo più cospicue ed illustri casate della Toscana, si citerà soltanto i Signori Da Lutiano, i quali, e per nascita e per averi, non ultimo luogo tennero fra le più ragguardevoli famiglie dei secoli XIV e XV, ed alcu-

ni possedimenti situati presso l'antica Rocca di Lutiano spettanti ai Signori Falcucci, che ebbero in dote da una dei Lutiano, fanno fede di questa parentela. In processo di tempo però, seguendo il costumo di quell'epoche turbolenti, sorsero fra queste due famiglie scissure e inimicizie, in guisa che più tardi essendosi riconciliate, si devenne alla stipulazione di un Istrumento di pace, o Lodo (come in allora si chiamavano), fra le famiglie stesse, e ciò avvenne in casa di Messer Michele De Medici sotto dì 10 Marzo 1388. — Anche coll'illustre prosapia degli Ubaldini, i Signori Falcucci hanno già un tempo contratta affinità, e ciò ne prova che essi hanno in ogni tempo avuta una splendida posizione sociale, si per la nascita, come per la nobiltà degli uffici che han sostenuti. — Hanno abbracciato lo stato monastico.

Anton Francesco e Gio. Filippo Ubaldo, e si distinsero per pietà ed esemplare chiarezza di costumi nel Monastero di Monte Ulivcto.

Suor Maria Vittoria, o Suor Maria Felice furono monache nel Convento di S. Vincenzo in Prato.

Suor Francesca, Caterina, e Felice vissero monache nel Convento del Borgo San Lorenzo.

Suor Cammilla e Gabbriella professarono nel celebre Convento di Luco.

Suor Ginevra, e Smeralda nel Convento di Fuligno e Suor Maddalena Badessa Suor Caterina sua sorella, Suor Costanza, Suor Niccolosa, Suor Antonia furono monache nel Convento di S. M. Maddalena in Firenze, e quindi nel 5 Luglio 1742 passate in quello di Donato in polverosa in virtù di Bolla del Pontefice Eugenio IV.

L'Oratorio dedicato a S. Biagio, annesso alla villa Falcucci presso Borgo S. Lorenzo, è di Loro esclusiva fondazione; come sono del pari di loro fondazione altre piccole chiese del Mugello, ed altri pii Legati, lasciati dai discendenti di questa illustre e pia Famiglia.

Niccolò di Francesco di Gialdo Falcucci fu Medico e filosofo insigne del secolo XIV. In otto discorsi descrisse la pratica della medicina, opera allora in gran credito, ma ora non per altro interessante che per far conoscere il divario degli antichi agli attuali metodi curativi. — Egli nacque verso l'anno 1350 da Francereo Falcucci famiglia, che come abbiamo superiormente accennato, trasse la sua origine dal Mugello, e che trasferitasi poscia in Firenze, quivi contrasse parentela cogli Ubaldini, ed ottenne luminose cariche, e sostenne nobili uffici a prò della Repubblica. Nel 1391 Niccolò già salito in fama per la sua perizia nelle scienze Fisiche, fu descritto o squittinato pel godimento del Priorato. — Egli fu uomo integro, profondo nella scienza medica, e versatissimo in ogni ramo dello scibile umano. — Fu eminentemente filantropico, e veramente benemerito dell'umanità. Molti Scrittori e Cronisti ne hanno celebrato le lodi. — Ebbe sette figli.

Giovanni, che fu descritto per l'officio del Priorato nel 1411.

Luca, dal quale discende in linea retta la famiglia Falcucci che attualmente esiste, e che per distinguerla dagli altri rami già mancati, si dice dei Falcucci di S. Reparata, ove ella ha il suo gentilizio sepolcro, e;

Matteo, oltre quattro femmine, le quali poscia passarono tutte allo stato Matrimoniale. Il Professore Niccolò, quantunque fosse a capo di sì numerosa famiglia, ciò non pertanto scrisse diffusamente in medicina, ed in altre opere utili, che punto, come Egli stesso dicea, non era distratto dalle cure domestiche, consueto impedimento dei letterati, ed acquistossi celebrità immortale. Le sue opere, non solo si conservano manoscritte in diverse Biblioteche, ma vanno attorno ancora a stampa; ed un nostro anonimo scrittore ci assicura che i Medici de' suoi tempi dopo fatto i loro studj sugli antichi, non d' altro si servivano per l' esercizio dell' arte loro, che della *pratica* di *Maestro Niccolò* da *Firenze;* che tale era il nome con cui fu generalmente chiamato Niccolò Falcucci, in guisa che è occorso talvolta fosse confuso con Niccolò Niccoli, celebre letterato, il quale circa 24 anni a lui sopravvisse. — Nei suoi scritti il Falcucci feco una copiosa raccolta di rimedi, ed in questo secolo nel quale son tanto cadute di credito le antiche ricette, non abbiamo però dismesso l' uso di quella bevanda purgativa chiamata « Giulebbe di Niccole e Requie magna; » invenzioni che hanno eternato il credito del Professore Niccolò Falcucci, perché nulla più assicura la memoria degli Uomini che già furono, quanto l' applicazione del Loro nome alle cose usuali ed utili. — Morì nel 1412, e fu ammirato e compianto da quanti lessero le sue opere, e fruirono delle benefiche cure dell' arte sua. Fu sepolto nel Mausoleo della sua famiglia nella Metropolitana Fiorentina dalla parte di mezzogiorno, ove tre secoli dopo da un suo discendente fu fatta apporre a di lui memoria l' appresso iscrizione, oggi quasi affatto consunta dal tempo;

D. O. M.

NICCOLAO FALCUCCIO
CIVI FLORENTINO PHILOSOPHIAE
AC MEDICINAE LECTORI
QUEM INTER ILLUSTRES PATRIAE VIRES
INSIGNEM GRAVISSIMI
AUTORES DOCTISSIMIQUE VIRI
VOLUMINA TESTANTIA
ANNO DOMINI 1412 VITA FUNCTO
PEREGRINUS FALCUCCIUS FRANCISCI
SEPULCR. REST. CURAVIT 1615
TRITAVO OPTIMO
G. P.

Nella Chiesa del Carmine di Pisa si vede un bel sepolcro di marmi colla seguente iscrizione

SEPULCRUM NOBILIS
ET PRECLARISSIMI VIRI ARTIVM
MEDICINAE LECTORIS PERITISSIMI
MRI. ANUONII DE FALCUCCIS
DE FLORENTIAE ET HAEREDUM SUORUM
FINI OBIIT ANNO DOMINI 1422
QUORUM ANIMAE REQUIESCANTIN PACE

Questi di cui parla l'iscrizione, fu Nipote di Niccolò, essendo nato da Matteo suo fratello, e da Elisabetta di ser Ambrogio di Piero di M. Federigo, il quale fermo il suo stabile domicilio in Pisa.

Il Gamurrini nel suo libro delle Genealogie delle famiglie nobili Toscane, prova quanto sia mai sempre stata rispettabile ed illustre la famiglia Falcucci, ed a pag. 282 vol. 4 intendendo illustrare la famiglia Rucellai dice che questa ebbe il merito d'imparentarsi con quella Falcucci; ed a carte 577 dello stesso vol. si trova che tal merito gli venne conferito, allorquando il Collegio dei Bali di Siena nel 22 novembre 1622 concesse ad Orazio della Rena, gentiluomo Fiorentino, la Civiltà di Siena, con tutti quei privilegi, immunità, giurisdizioni.

Sotto di 28 Aprile 1723 adunatasi l'Assemblea Ordinaria nel Palazzo del Signor Priore Orazio Ricasoli Rucellai, per riconoscere se fosse ammissibile la famiglia Falcucci alle pubbliche Provanze di Nobiltà per l'abito di Cavaliere milite per giustizia, dichiarò a pieni voti essere la famiglia Falcucci suddetta ammissibile alle pubbliche provanze di nobiltà per l'abito di Cavaliere Milite per giustizia alla Sacra religione di S. Stefano Papa e Martire. Furono testimoni a quest'atto di ammissione i Signori Abb. Bernardo Pitti, e Gio. Vincenzo Fantoni, che poi così cantò:

De Familia Falcuccia

« Questa che già in Mugello
Fondò la prisca sua nobil radice
Di se stessa cultrice
Sparse feconda pianta
Suoi germoglia a Paliano
Alla Ripa e alla Collina
E quindi alla Reina Città dell'Arno
E alla famosa Alfea
Ove più marmi e più vetusti inchiostri
Parlon di lor cinti, di lauri ed ostri. »

Domenico Pellegrino Ridolfo fu Guardia Nobile del Granduca di Toscana circa il 1726.

Francesco di Niccolò del Q. Domenico, cuopri il grado di Tenente nell' esercito Imperiale Austriaco, ed era insignito della Croce di Cav. dell' ordine di S. Stefano, morì nell' anno 1828.

Chiuderemo soltanto questi brevi cenni col dire che il Nobile Sig. Niccolò, e la Nobil Donna Sig. Carolina Smeralda vedova dell' Illmo Sig. Zanobi Martini-Bernardi, che attualmente rappresentano la illustre famiglia Falcucci, tutte in se racchiudono quelle doti eminenti che li qualificano gli Eredi di tante virtù, di esempi sì luminosi. Il primo contrasse Matrimonio con la Sig. Teresa Cartocci da cui è nato un figlio, Francesco, e dimora alla villa e Casolare dei Falcucci situata in Mugello di sua proprietà, portando non poca utilità a quegli abitanti; e la seconda in Firenze godendo anch' essa di quella estimazione a cui da diritto un lungo seguito di virtù cittadine, e di nobili esempi. — Non degeneri dalle virtù della Madre, la di cui modestia non mi ha permesso di stendermi in più meritati elogi, terminerò col dire che i di Lei figli Signori Giuseppe Martini Bernardi congiunto in Matrimonio con la Sig. Ernesta della Nobilissima famiglia Pollacca Moniusho, sostenne nel 1860 la carica di Gonfaloniere ed attualmente cuopre quella di Consigliere del Comune del Borgo S. Lorenzo, e Sebastiano e Francesco sonosi distinti per le loro gesta guerriere, ed attualmente il primo trovasi Luogo-Tenente, ed Ajutante del General Manfredo Fanti dell' Esercito Italiano, ed il secondo Luogo-Tenente nei Lanceri d' Aosta nel suddetto Esercito, ambedue sono decorati della Medaglia Francese commemorativa la Campagna del 1859 per essersi distinti nel Combattimento di Montebello; e finalmente la sua figlia Luisa si unì in Matrimonio coll' Avv. Luigi Vicarj di Torino già Deputato al Parlamento.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Gamurrini storia genealogica delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre — Brocchi Vite dei Santi e Beati Fiorentini — Passerini Vedi le Note alla Marietta dei Ricci — Ed in parte dagli Archivi posseduti dalla Nobil Donna Falcucci che con rara gentilezza d' animo ci furono dischiusi.

06 FEB 04

Tenzi di Firenze

FENZI

La nobile prosapia dei Fenzi o *Fenci*, siccome [illegible] tempi, viene dalle storie [illegible] illustre e benemerita [illegible] tempi della Repubblica Fiorentina. Sebbene [illegible] siano le memorie che di [illegible] la storia ci offre, per causa [illegible] di un archivio, pure le [illegible] che ne abbiamo, giustificano i gloriosi [illegible] coi quali viene [illegible] Difatti fino dal 1383 noi la vediamo occupare il primo [illegible] Paolo Fenci avente per moglie Jacopa di Taddeo di [illegible] quella di Tano d'Antonio Fenci sposato a Ginevra di [illegible]

Il Monaldi nella sua Storia della Nobiltà Fiorentina così si esprime a riguardo di questi individui: « La famiglia dei Fenci o Fenzi conta due signori, il primo [illegible] 1383, il secondo nel 1472 per la minore ».

Per bene intendere le ultime espressioni *per la minore*, è necessario richiamare alla memoria come le arti fonti principale della potenza e ricchezza di Firenze, formavano ventuna *spetudini* distinte in tre categorie. Arti *maggiori* cioè, il proconsolo, la mercatura, il cambio, la lana, la seta, gli speziali ed i vajai; arti [illegible] cioè: i beccai, i calzolai, i fabbri, i rigattieri, i maestri, i vinattieri e gli [illegible]; arti *infime* cioè gli [illegible], i [illegible], i carrozzieri, i correggiaj, i [illegible], legnajoli e fornai. I Fenzi [illegible] rappresentavano una delle arti minori.

Però poco dopo sembra che i Fenzi abbandonassero l'arte minore per sollevarsi ad una delle maggiori ed alla più nobilissima; poichè troviamo nel *Cittadinario Fiorentino* un Giovanni [illegible] Fenzi nel 1567 sensale di lana e Gonfalo-

Digitized by Google

VIRTUS

FENZI

La nobile prosapia dei Fenzi o *Fenci*, siccome venivano chiamati nei primi tempi, viene dalle storie indicata come potente, illustre e benemerita massime ai tempi della Repubblica Fiorentina. Sebbene poche siano le memorie che di essa la storia ci offre, per causa forse del bruciamento di un archivio, pure le notizie che ne abbiamo, giustificano i gloriosi epiteti coi quali viene storicamente onorata. Difatti fino dal 1383 noi la vediamo occupare il primo maestrato nella persona di Paolo Fenci avente per moglie Jacopa di Taddeo di Benino de'Canigiani e nel 1472 in quella di Tano d'Antonio Fenci sposato a Ginevra di Filippo di Matteo dello Scelto.

Il Monaldi nella sua Storia della Nobiltà Fiorentina così si esprime a riguardo di questi individui: « La famiglia dei Fenci o Fenzi conta due signori, il primo « nel 1383, il secondo nel 1472 per la minore ».

Per bene intendere le ultime espressioni *per la minore*, è necessario richiamare alla memoria come le arti fonte principale della potenza e ricchezza di Firenze, formavano ventuna *capitudini* distinte in tre categorie. Arti *maggiori* cioè, il proconsolo, la mercatura, il cambio, la lana, la seta, gli speziali ed i vajai: arti *minori* cioè: i beccai, i calzolai, i fabbri, i rigattieri, i maestri, i vinattieri e gli albergatori: arti *infime* cioè gli oliaudoli, i linajoli, i carrozzieri, i correggiaj, i chiavajoli, legnajoli e fornai. I Fenzi adunque rappresentavano una delle arti minori.

Però poco dopo sembra che i Fenzi abbandonassero l'arte minore per sollevarsi ad una delle maggiori ed alla più nobilissima; polchè troviamo nel *Cittadinario Fiorentino* un Giovanni d Antonio Fenzi nel 1567 sensale di lana e Gonfalo-

mere di S. Miniato, ed un Girolamo d'Antonio Fenzi pur esso Gonfaloniere, dedicato a questo traffico.

Questa famiglia fu assai potente e ricca ai tempi della Repubblica e sembra che un tempo possedesse le case ora spettanti al Conte Alberti presso il Ponte alle Grazie ed anche il feudo di Prato. Vari rami di essa perchè ghibellini espatriarono, alcuni stabilendosi a *Sebenico in Dalmazia*, dove tuttora risiedono i discendenti in prospera e decorosa posizione, altri a *Conegliano* nel Veneto; ed un ramo, dal quale discende l'attuale ceppo, prese dimora nel villaggio di *Arane* presso Empoli dove legò parentela colla famiglia Bonaparte della vicina città di S. Miniato al Tedesco.

Fino ai tempi a noi più prossimi mancarono particolareggiate notizie di altri individui appartenenti a questa illustre famiglia: però sappiamo che in essa sempre, in considerazione presso le varie Dinastie che spento il regime Repubblicano ebbero sede in Toscana, ma in special modo carissima al popolo per quelle cittadine virtù che distinguono la vera nobiltà, fiorirono uomini di toga, cultori di lettere e mecenati di ogni maniera d'arti ed anche prodi capitani e valenti condottieri e che salita in potenza e ricchezze, di queste e di quelle, sempre usò a lustro e decoro del proprio paese ed a sollievo dell'umanità.

Fra questi meritano onorevole speciale menzione il padre del vivente Senatore Emanuele Fenzi, l'Auditore Orazio Fenzi del quale le sentenze emesse nel passato secolo, sono tutt'oggi portate a modello di illuminata e scrupolosa giustizia, ed i due fratelli dello stesso Senatore Emanuele, ambedue valenti militari nelle guerre Napoleoniche; che l'uno, il Cav. Tenente Vincenzo Fenzi, congiuntosi in matrimonio con la Sig. Carolina della nobil Famiglia di Baronetti Scozzesi Douglas, morì in Berlino dove si era domiciliato, e l'altro il maggiore Filippo Fenzi, ultimo uffiziale, tuttora vive a Livorno in onorato riposo.

Delle tre sorelle del ridetto Senatore Emanuele, l'una coniugata col Consigliere Andrea Bonaini, l'altra col Sig. Giovacchino Nencini di Prato, e la terza con Giancarlo Bosi, questa soltanto è tuttora vivente. Ma il più chiaro fra i distintissimi individui di questa famiglia, si è l'attuale rappresentante di essa. Il Cav. Priore Emanuele Fenzi Senatore del Regno, compie attualmente il 65° anno della sua carriera mercantile nella quale esordì all'età di 13 anni.

Raro esempio di perseveranza e di somma operosità, il suo nome è proverbiale fra noi e suona *onore e lavoro*; La divisa — *in labore virtus* — che egli stesso aggiunse all'arme di famiglia, fu ed è la guida di sua vita. *Egli*, ripetiamo col chiarissimo Cav. Luigi Passerini, *sostiene il decoro dell'arte del cambio in Firenze*; di quell'*arte che già formava una delle sorgenti della ricchezza dei Fiorentini ai tempi repubblicani, e che ele ò a tanta altezza di grado la famiglia* MEDICI — Primo alla Banca nelle ore in cui ancora molti si danno al sonno, il Senatore Fenzi è l'ultimo ad uscirne. Gli Inglesi che a ragione vantano l'operosità e perseveranza che li distingue, troverebbero pochi paralleli da contrapporre a questo nostro banchiere modello. Nè per tale indefessa applicazione agli affari commerciali, il Senatore Fenzi trascura la società, gli agi e gli onori, come attestano cinquanta anni di cordiale ospitalità verso gli estranei, in guisa che dalle steppe della Russia alle ridenti colline dell'Andalusia, pochi sono quelli che avendo viaggiato in Italia, non rammentino i tratti gentili usati loro dalla famiglia Fenzi in Firenze. Oltre a ciò il Senatore Fenzi è di mente aperta e di svegliato ingegno, ed amante della letteratura, nella sua età più che ottuagenaria, ripete pochi autori ritenuti in memoria fino dalla sua prima gioventù.

Eminentemente liberale in politica, egli è fautore dell' operosità preordinata al fine della nostra rigenerazione nazionale ed al conseguimento di una libertà ordinatamente progressiva, aborrendo perciò dalle pericolose impazienze dei partiti estremi.

Il Cav. Senatore Emanuele Fenzi, avuta l'11 Ottobre 1824 con decreto Granducale conferma di nobiltà per se e suoi discendenti, fondò nell'ordine di S. Stefano i Priorati di Chiusi, di Massa e dell'Umbria vestendone l'abito il 13 Giugno 1825. Fu sollevato al grado di Senatore quando la Toscana tenne il suo primo Parlamento in Firenze e dopo l' annessione della Toscana fu nominato Senatore del Regno. Congiunto in matrimonio colla Sig. Ernestina Lamberti di Codogno, gentildonna notissima al Paese per l'angelica sua bontà e per la profonda pietà e filantropia che la caratterizzano, il Senatore Emanuele Fenzi ha avuti dieci figli dei quali due soli sono superstiti, il Cavaliere Sebastiano ed il Cavaliere Carlo Fenzi. Dei decessi la maggiore Eugenia Fenzi, donna di rara ingegno e di esemplare virtù, congiugata col sig. Cavaliere Giuseppe Vaj di Prato, morì all' età di 24 anni, ed il maggiore Cav. Orazio Fenzi morto nel fior dell'età il dì 8 Dicembre 1850, lasciò tre figli del nobilissimo matrimonio contratto colla figlia di S. E. il Conte Guido della Gherardesca pur essa rapita prematuramente all'affetto ed all'ammirazione della famiglia, essendo raro esempio di virtù domestica. Il Cavaliere Orazio Fenzi giovane di carattere elevatissimo, di versatile ingegno e di spartana virtù, si formò nel compianto universale il suo più bell' elogio. De' suoi figli il giovine Emanuele Orazio fornisce ottime speranze di se, sia per l'eccellenza del cuore come per le doti della mente.

Figli superstiti del Senatore Emanuele Fenzi, come dicemmo, sono il Cav. Sebastiano ed il Cav. Carlo Fenzi. Educati ambedue nelle principali metropoli d'Europa, Vienna, Londra e Parigi, hanno fino dalla prima giovinezza acquistato largo orizzonte d'idee ed amantissimi della loro patria si sono sempre mostrati in prima fila fra i più zelanti patriotti. Entrambi benemeriti del paese e per l altezza degli uffici che essi sostengono e per le doti di ingegno e di cuore, delle quali vanno forniti, meritano ambedue speciale menzione.

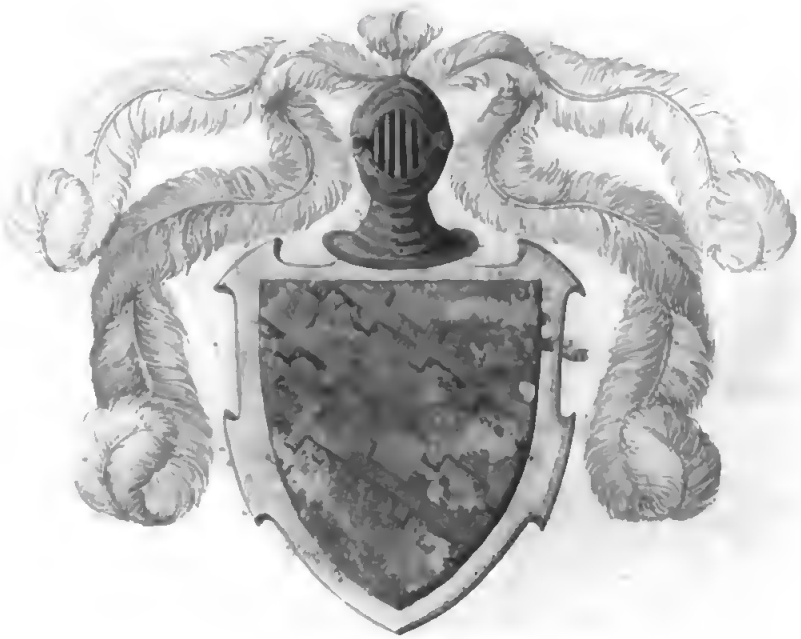
Il maggiore di essi, Cav. Sebastiano Fenzi, è un forbito ed elegante scrittore ed amantissimo delle arti belle in specie della scultura. Di lui in fatti si ammira un libretto a stampa di poesie in lingua inglese, unico esempio fra gli Italiani di simile tentativo nel Parnaso Britannico. Di lui pure si ammirano alcune pregevoli opere statuarie. Fornito di animo leale, franco e generoso ajutò sempre colla penna e coll'opera, istituzioni e progetti destinati al ben essere universale ed il suo nome non manca giammai ove sia una opera patriottica o filantropica a compiersi.

Fu deputato all'Assemblea Toscana nel 1859. Per i servigi resi nell occasione dell' assedio di Gaeta, mantenendo risolutamente e con fermezza l'ordine e la disciplina nella Guardia Nazionale di presidio al forte di Capua, unì alla Croce del Cavaliere di S. Stefano quella dell ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro elargitagli dal Re Italiano. — Egli oggi occupa un posto eminente nello Stato Maggiore della Guardia Nazionale, è Gonfaloniere di S. Casciano Val di Pesa e Deputato Compartimentale. È Presidente di numerose Società, e lo è pure della Società Centrale di Ginnastica della quale fu fondatore, mosso dal principio l' educazione del Fisico essere elemento potente del nostro completo risorgimento. Coniugato colla Sig. Emilia Verity, il Cav. Sebastiano Fenzi è padre di numerosa famiglia, all'educazione ed al benessere della quale egli attende con cure indefesse.

L'altro figlio superstite del Senatore Fenzi è il Cav. Carlo Fenzi. Di ingegno elevato e nobile, di cuore italianissimo, ben presto si distinse esso pure, e dopo aver

fatto come volontario la campagna nel 1848 ed essere stato rappresentante del Governo Provvisorio Toscano presso la repubblica di Venezia, caduto quello fu nominato aiutante del Generale Pepe; fù Deputato alla Costituente Toscana. Nel 1859 insieme col Fratello Cav. Sebastiano fu Deputato all'Assemblea Toscana ed ora lo è nel Parlamento Italiano, dove propugnando col massimo zelo ed operosità gl' interessi del Paese e partecipando a tutte le più gravi questioni che si agitano nell'aula Parlamentare, egli è uno dei pochi Deputati Toscani che scrupolosamente adempiono al nobile mandato. Quando nel 1860 il Re Vittorio Emanuele II si portava in Firenze per la prima volta, riceveva la croce d'Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro come Comandante la Guardia Nazionale di Firenze, e così egli univa questa all'altra croce di S. Stefano della quale era già fregiato. Inoltre fa parte come Vice Presidente della Camera di Commercio ed è membro del Consiglio d'Amministrazione nelle SS. FF. Livornesi.

Notizie tratte dal *Monaldi*, dal *Priorista di S. Gaetano* e dal *Cittadinario Fiorentino*.



Ferrucci di Firenze

Digitized by Google

FERRUCCI

(di Firenze)

[illegible] questa [illegible] [illegible] di S[illegible] [illegible] il Ferrucci [illegible] col. XVI e XVII. Il [illegible] ordinati in Populonia, ed [illegible] tarono a [illegible], e di qui [illegible] del ferro

> « [illegible] Populonia [illegible]
> » Si [illegible] referi Ferruccia [illegible]
> » [illegible] adventi cognomen copia ferri ».

Che poi i Ferrucci fossero così chiamati dal loro [illegible] ferro e dubbio, [illegible] più verosimile che [illegible] nome [illegible] Ferruccio loro antico progenitore, che visse al principio [illegible] XIII. L'esistenza di questo Ferruccio è certa, [illegible] glio trovasi ascritto al libro delle matricole dell'arte [illegible] un altro [illegible] di Ferruccio sedeva tra gli Anziani nel 12[illegible] chè nel 1282 [illegible] in Firenze il regime democratico [illegible] furono chiamati a [illegible], contandosi tra essi successivamente [illegible] Priori e quattro Gonfalonieri di giustizia. Questa famiglia si divise in più rami, i quali oggi sono spenti, ad eccezione però del ramo di Lugo, ivi propagato dai discendenti di Domenico d'Antonio.

LOTTIERI di Ferruccio, fu ascritto nel 1245 al libro delle matricole dell'arte della lana; seguì la parte Guelfa, e fu uno dei combattenti alla celebre battaglia dell'Arbia nel 1260. Dopo la rotta dei Guelfi cacciato

Digitized by Google

FERRUCCI

(di Firenze)

Alcuni istorici pretendono che i Ferrucci da Fiesole scendessero a Firenze; ma tale asserto manca di fondamento, oppure vuolsi confondere questa casata con altra omonima, che prese questo cognome da uno scalpellino di Settignano che era dei Guidotti ed era chiamato per soprannome il Ferruccio, da cui poi uscirono diversi artisti famosi pei secoli XVI e XVII. Il Verini, nella sua illustrazione di Firenze, gli fa orlundi di Populonia, ed aggiunge che da quella etrusca città si portarono a Piombino, e di qui a Firenze per esercitarvi il commercio del ferro:

« Accola Plumbini fuit, et Populonia mater,
» Si verum mihi fama refert, Ferruccia proles:
» Hule dedit advecti cognomen copia ferri ».

Che poi i Ferrucci fossero così chiamati dal loro commercio del ferro è dubbio, ed è più verosimile che tal nome prendessero da un Ferruccio loro antico progenitore, che visse al principio del secolo XIII. L'esistenza di questo Ferruccio è certa, poichè Lottieri suo figlio trovasi ascritto al libro delle matricole dell'arte della lana; ed un altro figlio di Ferruccio sedeva tra gli Anziani nel 1253. Allorchè nel 1282 fu istituito in Firenze il regime democratico, i Ferrucci furono chiamati a parteciparne, contandosi tra essi successivamente venti Priori e quattro Gonfalonieri di giustizia. Questa famiglia si divise in più rami, i quali oggi sono spenti, ad eccezione però del ramo di Lugo, ivi propagato dai discendenti di Domenico d'Antonio.

Lottieri di Ferruccio, fu ascritto nel 1245 al libro delle matricole dell'arte della lana; seguì la parte Guelfa, e fu uno dei combattenti alla celebre battaglia dell'Arbia nel 1260. Dopo la rotta dei Guelfi cacciato

in bando, si refugiò a Lucca; ma nel 1265 dopo la disfatta dei Ghibellini a Benevento tornò in patria, e fu uno dei Guelfi che giurarono di osservare la pace stabilita coi segnaci della parte imperiale.

SPRUNELLO, pur esso figlio di Ferruccio, nel 1253 risiedè nel consiglio degli Anziani e sottoscrisse la pace tra i Fiorentini, Lucchesi, e Pratesi.

TUCCIO, fratello del precedente. Nel 1299 fu Gonfaloniere di giustizia; nel 1302 sedette tra i Priori delle arti, magistratura che unitamente al Gonfaloniere presiedeva al governo della Repubblica; nel 1305 fu per la seconda volta Gonfaloniere di giustizia; nel 1315, facendo parte della spedizione contro Uguccione della Faggiola, si trovò alla sconfitta dei suoi nelle famosa battaglie di Montecatini; nel 1317 fu per la terza volta insignito del supremo grado di Gonfaloniere di giustizia; nel tempo che fu in carica provvide alla costruzione di una terza cinta di mura per comprendervi i subborghi, che si erano molto estesi fuori della città. Morì compianto dai suoi concittadini poco dopo il 1334.

LEONARDO di Bindo, ebbe traffico insiem co' Bardi; dopo il loro fallimento, avvenuto nel 1345, aprì commercio in Sicilia in suo proprio nome, che poi abbandonò nel 1348. Nel 1342 fu Consigliere della Repubblica, e nel 1350 Castellano di Pistoia. Nel 1353 fu spedito in qualità di Ambasciatore al Re di Sicilia, per ottenere una tratta di grani onde provvedere al bisogni prodotti dalla carestia che in quell' anno affliggeva Firenze. Nel 1359 fu Castellano di Monte-Taffoli, e nel 1360 della Terra di Bibbiena. Fu più volte Priore delle arti, ed infine nel 1366 salì al supremo grado di Gonfaloniere di giustizia.

NICCOLÒ d' Antonio. Nel 1486 fu Vicario della Terre di Lari; nel 1490 Priore delle arti, e nello stesso anno Castellano di Vicopisano. Fu per quattro volte de' XVI Gonfalonieri di compagnia tra il 1493 e 1519; Capitano del Forte di Volterra nel 1495; di quello di Pistoja nel 1501; Potestà di Fojano nel 1512 e finalmente di Colle di Valdelsa nel 1524. Morì di pestilenza nel 1529.

FRANCESCO-MARIOTTO, figlio del precedente, nacque nel 1489. Fino dai primi anni della sua giovinezza piacquesi conversare con uomini maneschi, in allora chiamati bravi; laonde per tempo si mostrò animoso ed appassionato alle armi. Di fatti in giovanile età appartenne alle Bande Nere. Dopo la infelice spedizione di Napoli, in cui rimase prigione, e riscattatosi dopo breve tempo, seguì Tommaso Soderini Commissario dell' esercito fiorentino in Val-di-Chiana, col quale aveva già Francesco avuto tanta dimestichezza, che rade volte vedevesi l' uno andare attorno senza dell' altro. Caduta Arezzo, per qualche tempo visse privatamente e lontano dalle pubbliche faccende:

paraltro nel mamorabile assedio di Firenze si tornò a far capitale di lui; venne spedito a Prato a quindi in Empoli coma Commissario di guerra per vegliare tutto il Val-d'-Arno inferiore, invastito del potere dittatorio, cioè con autorità senza limite. Egli rispose a tanta fiducia con animo veramente patriottico: infatti appena avvertito essersi S. Miniato al Tedesco ribellata a Firenze, lasciò in Empoli a rappresentario Andrea Gingni, e colà corse, a tanto virilmante vi combattè che vinse e ne cacciò i rivoltosi; quindi si volse alla riottosa Volterra, e riuscì a riconduria alla obbedianza della Repubblica. Ma gli Imperiali, avidi di aver soggetta quella città, dopo poco si avanzarono in gran numaro su di essa per impossessarsene: Francesco oltremodo animoso e non curante dei pericoli e dalla fatiche valorosamenta combattè; e sebbene ferito ed incapace a pugnare, pure risoluto di voler vincere o morire per la salvezza della patria, fattosi portare sopra una scranna si collocò ove più forte ardeva la zuffa, e con gesti, con parole, e coll'esempio inanimì i suoi, cha con tal coraggio corrisposero al loro capo, da obbligare i nemici a cedere il campo; cosi Volterra pure rimase in obbedienza alla Repubblica. Queste gloriose imprese procacciarono a Francesco la onorificenza di Commissario generale di tutto il dominio fiorentino, con pieni poteri.

Animato il Ferrucci sempre più da amor patrio, e vedendo impossibile di riuscire a combattere fra gli assediati, concepì l'ardimentoso progetto di esser loro utile piombando alle improvviso sugli asassedianti coi piccolo suo esercito, che però si proponeva ingrossare percorrendo la Toscana; di fatti, lasciata Volterra con buona guardia sotto il comando di Marco Strozzi e di Gio. Batta. Gondi, se ne andò per la via di Livorno a Pisa. I Fiorentini trovavansi allora ridotti a mal partito penuriando di vettovaglie, e diffidenti di Malatesta Baglioni sospetto di corruzione per parte del Pontefice; per lo che sollecitarono Francesco a loro soccorso. Ma caduto egli malato in Pisa, non potè nell'atto, siccome avrebbe desiderato, rispondere alle eccitamento: appena però il potè si mosse per Firenze tenendo la via di Pistoja. Lo infame Malatesta frattanto, geloso dell'animo a del talento di Francesco, penetrato il progetto di questo ne avvertì segretamente il Principe d'Orange, che tosto si rivolse con poderose forze contro il drappello del Ferrucci, composto di soli 3000 fanti e 400 cavalli, onde impedirgli di soccorrere a Firenze; di più il traditore adoperò chè, dietro esser rimasta poca gente ad assediare Firenze, i Fiorentini non facessero una sortita dalla città, e cosi profittassero della bella occasione per liberarla. Tutto questo avveniva alla insaputa di Francesco: infatti giunto che egli fu a S. Marcello presso a Gavinana, sor-

preso dal soverchiante numero di nemici invece di schivare il combattimento, coma forse avria potuto fare, ristretti in buon ordine i suoi, lor ricordando che la salvezza o la distruzione di Firenze era in assi posta, celeramente recossi a Gavinana, onde occuparia prima del nemico, ma questo vi entrava al tempo istesso per altra parte, condotto da Fabbrizio Maramaldo; e sulla piazza ingaggiossi una delle più fiere ed ostinate battaglie che ricordi la storia. In cotesta disuguale zuffa, dopo aver fatto prodigj di valore, Francesco rimase ferito e cadde prigione del Maramaldo. Costui risovvenendosi della sconfitta ricevuta a Volterra non si vergognò di insultare lo illustre Capitano, e d'immergere colla propria mano il suo pugnale nel petto al vinto eroe: il quale, sempre uguale a se stesso, appoggiatosi dignitosamente sul gomito senza battere palpebra, ricevette intrepidamente il colpo micidiale dicendo al vile feritore « Tu ammazzi un uomo morto »; e tanta perdita accadde il 2 Agosto 1530.

Il luttuoso annunzio agghiacciò il cuore dei Fiorentini; non gli avvilì peraltro, anzi si resero più frementi e disperati. Ma traditi sempre da Malatesta, dopo avere profuso tanto sangue e denaro, dopo tante privazioni, stenti, e fame, fra i lamenti, le miserie, i sospetti, e lo sdegno, dovettero alfine soccombere. Così il destino di Firenze miseramente, ma non però senza onore pei magnanimi, fu compito. Colla morte del Ferrucci, che valse per migliaia di morti, Firenze perdette l'ultimo sostegno ed il principale onore della Repubblica. Le ceneri del nostro Eroe si raccolsero in Gavinana, ed un monumento le racchiude. Così quell'umile castello coperto di gloria è sempre oggetto di meraviglia e di venerazione per tutti coloro, i quali veramente amano la patria.

La famiglia Ferrucci esiste tuttora rappresentata dai Professori Cav. Luigi-Grisostomo e Michele di Lugo, ambedue uomini di chiaro nome, e perciò meritevoli di bella pagina nella istoria.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Vellluti, *Storia gen. della Casa Ferrucci, sta nella Cronaca di Firenze dello stesso Autore.* — Nardi, *Istorie fiorentine*, Varchi, *Istorie fiorentine.* — Giannotti, *Vita di Francesco Ferrucci.* — Sassetti, *Vita di Francesco Ferrucci, sta nel T. 4. dell Archivio storico italiano.* — *Vedi anche le note del Cav. Luigi Passerini alla Marietta de' Ricci, e più specialmente la istoria di questa famiglia pubblicata dal medesimo nella parte 2, del T. 4, dell' Archivio storico italiano, e l' Apologia della medesima nel fascicolo 29 dell' appendice all' Archivio suddetto.*

du Filicaia di Firenze

DA FILICAIA

di F...

La famiglia Da Filicaia e tra le ... che ... perchè la sua origine ... ...

Digitized by Google

DA FILICAIA

(*di Firenze*)

La Famiglia Da Filicaia è tra le più illustri che vanti la nostra Toscana non solo perchè la sua origine si perda nelle tenebre dell' antichità, ma perchè in essa fiorirono Uomini per sapere, per servigj prestati alla patria, per ufficj sostenuti, reputatissimi. Vuolsi che essa assumesse il suo nome da Filicaia, luogo posto nelle vicinanze del Ponte a Sieve, ove ebbero sempre larghi tenimenti, ed oggi pure mantengono buona parte del loro possessi.

Il Verino tenendo parola di questa nobilissima famiglia, asserisce come il primo casato di una tale prosapia, fosse quello di alcuni loro Consorti, detti Della Vitella e ne tramanda a noi la memoria in questi versi latini che qui ci piace di riportare.

Mutavitque vetus soboles Filicaia nomen
Edita Romuleae generosa ex stirpe Vitellae,
Non tamen antiqua variavit signa Vitellae.

E prima del Verino aveva fatta menzione di questa Consorteria, Ricordiano Malespina che ricorda un Gio. Della Vitella che nel 1217, si recò al glorioso conquisto di Terra Santa e operò prodigj di valore contro gl' Infedeli: anche il Landino nel suo Commento a Dante accenna a ciò, ma va errato citando il nome dell' illustre Goerriero che egli chiama Francesco. Troviamo pure un Tedaldo Della Vitella trai mallevadori della pace segnata per mezzo del Cardinale Orsini Legato Pontificio, tra Guelfi e Ghibellini. Ma bastino questi pochi cenni sulla famiglia Della Vitella, essendo l' assunto nostro soltanto quello di accennare a coloro che assunsero ed illustrarono il nome dei Filicaia.

La prime memorie che a tale proposito ci è stato dato di rintracciare, le abbiamo in una sentenza datata da Poggibonsi nel 1212 da Arrigo VIII contro alcuni ribelli al partito Ghibellino, in cui figurano i nomi di Aldobrandino, di Naddo, di Giovanni notaro, di Alberto, di Bandino, di Piero, e di un secondo Naddo, tutti Da Filicaia: questa sentenza però non fu causa di gran danno ad alcuno, per la morte poco dopo avvenuta di quel Pontefice.

Pochi anni appresso noi traviamo quella famiglia dividersi in tre rami, l'uno distinto dall'altro.

Il primo ebbe per stipite Lapo di Gherardino Da Filicaia che nel 1284 tenne l'ufficio di Priore di Libertà, ufficio che si conferiva per elezione ai cittadini più illustri, per un certo tempo e che per quattro volte gli venne conferito: eguale onorificenza ottenne pure il di lui figlio Lotteri che nel 1334 fu nominato a Gonfaloniere di Giustizia. La discendenza di questo Lotteri non oltrepassò il quarto grado, e venne meno in Francesca di Jacopo Da Filicaia, maritata nel 1606 ad Ang. di Bastiano Del Turco.

Il secondo ramo comincia da Spigliato Da Filicaia che morì nel 1245. Il di lui figlio Bandino fu trai Priori di Libertà nel 1287, e Spigliato fratello a Bandino, prestò al celebre poeta Dante Alighieri mallevadoria per la somma di fiorini d'oro 480 datigli a prestanza da Jacopo Corbizzi e Pannocchia Ricomanni. Da questo Spigliato e dalla Lapa degli Agalanti nnequero più figli, tra' quali Manetto eletto tre volte all'ufficio di Priore e tre volte di Gonfaloniere di Giustizia. Luca e Niccolò figli a quest'ultimo sedettero pure trai Priori, e Niccolò nel 1409 tenne il Gonfalonierato di Giustizia. Questo ramo si estinse in Niccolò di Averardo di Niccolò Da Filicaia nel 1737.

Il terzo ramo che vive una vita onorevole e floridissima nell'Ill. Signor Vine. Da Filicaia e nei di lui figli Scipione ed Andrea, trasse la sua origine da Spigliato d'Aldobrandino nel 1284. Questi ebbe molti figliuoli trai quali un Naldo che per otto volta venne rieletto a Priore di Libertà, ed un Berto che tenne pure eguale onorificenza: da Berto nacque Francesco, i cui due figli Berto e Simone furono alla lor volta, il primo due volte Gonfaloniere di Giustizia e Priore, il secondo Priore. Da Simone discende il Cav. Vincenzo Maria figlio del Cav. e Priore d'Anzianità Scipione. L'ascendenza di questo Cav. Vincenzo si onora di tre Senatori, l'ultimo de' quali fu il celeberrimo poeta Senatore Vincenzo, di cui diremo più ampie parole al termine di questi cenni. Da Berto discese Francesco Maria Da Filicaia. Anche in questa discendenza si contano due Senatori, Alamanno di Tommaso, abavo di Francesco Maria, e Bartolommeo di Zanobi, padre del Cav. Gerosolimitano Antonio, e di Mansignor Francesco che vissero e morirono in Roma. Anche il Senatore Alamanno ebbe molti figli trai quali merita speciale menzione il minore di essi Alessandro, padre di un Francesco Maria, e di un Alamanno, chiamato pascia Alessandro, che fu Cav. Gerosolimitano, e dopo avere sostenute molte onorevoli cariche militari, venne da S. S. Urbano VIII nominato a Governatore di Avignone.

Ma l'argomento troppo in lungo ci trarrebbe, se tutti dovessimo annoverare gl'individui che illustrarono il presente ramo di questa nobile e cospicua Famiglia, poichè tutti o bene meritarono del paese, od occuparono elevati uffici, o si distinsero per chiarezza di ingegno; ci basti l'accennare, che in essa il merito trovò sempre adequata ricompensa e dai

Governi e dai Municipii che si succedettero in Toscana; che essa non tralignò mai dai suoi avi, e che non ultima gloria della medesima è quella che da una Settimia Da Filicaia avesse vita il più gran poeta Nazionale di che si onori

Il bel paese
Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe

G. B. Niccolini.

Tra le cospicue famiglie che contrassero onorevoli parentadi coi Filicaia troviamo quelle degli Agolanti, dei Buoninsegni, degli Adimari, dei Pandolfini, dei Rucellai, dei Medici, dei Montauto, del Guicciardini, dei Ridolfi, degli Albizzi, dei Magalotti, dei Capponi, degli Antinori, dei Del Turco, dei Cambi ec.

Chiuderemo queste nostre parole, dettando alcuni brevi appunti su Luigi e Vincenzo Da Filicaia che colle opere dell'ingegno maggiormente illustrarono il nome di questa nobilissima ed antica famiglia patrizia fiorentina.

Luigi Da Filicaia cappuccino Fiorentino visse nella metà del Secolo XVI: pubblicò in versi la parte storica del Nuovo Testamento. Abbiamo di lui le seguenti opere;

Vita del nostro Salvatore G. C., ovvero la Sacra Storia Evangelica, tradotta non solo di latino in volgare, ma etiam in verso — Venezia 1548 in-4.

Gli Atti degli Apostoli secondo San Luca, tradotti in terza rima — Venezia 1549 in foglio.

Il Filicaia sfuggì, non sappiamo come, alle ricerche del P. Bernardo da Bologna nella sua *Biblioteca Cappucciniana*. Eppure ne avevano parlato con onore il Paitoni, il Crescimbene ed il Negri!

Vincenzo da Filicaia fu trai pochissimi poeti Italiani che fecero fronte allo stile tronfio ed ampolloso del secolo XVII. Nacque in Firenze il 30 dicembre del 1642 da Braccio e Caterina Spini. Suo padre era Senatore ed anche l'avolo suo era stato insignito di questa onorevole distinzione che più tardi doveva a lui essere decretata. Cominciati i suoi studi nel Collegio dei Gesuiti a Firenze, li trasse a termine nella Università di Pisa. Studiò le antichità greche e latine, la filosofia, la teologia, la giurisprudenza, ma amò e predilesse soprattutto la poesia. I suoi primi versi, come quelli dei nostri maggiori poeti, furono dedicati alla donna del suo cuore, ma morta questa in giovanissima età, ne ebbe tanto dolore, che per non averne più funestata la memoria, gittò alle fiamme quelle prime ispirazioni del cuore. Dopo un soggiorno di cinque anni in Pisa, esso fece ritorno a Firenze, ove venne quasi subito chiamato a far parte dell'onorevole Accademia della Crusca. Poco appresso menò a moglie la figlia del Senatore Scipione Capponi, donna di altissimi sensi, ma di non molte fortune: il che, dopo la morte del padre lo indusse per oggetto di econo-

mia, a vivere buona parte dell'anno in campagna. Un tale divisamento gli diede maggior agio ad abbandonarsi totalmente agli studi, ed ai doveri di padre. Non trascorreva giorno che egli non esercitasse la sua Musa in qualche religioso e filosofico argomento, e sottoponendone il resultato ai suoi amici, non ne avesse fama ed onore: ciò però non valse mai ad invanirlo, che anzi volle accomodarsi sempre piuttosto all'altrui che al proprio giudizio, ed in quello unicamente acquetarsi. Un grande avvenimento in quell'epoca scosse l'Europa: Carlo V e Sobieski colle loro formidabili armate liberarono Vienna assediata da dugento mila Turchi, e salvarono per tal modo da immenso eccidio il Cristianesimo che versava in gravi pericoli. Ad un sì grandioso evento non poteva parelò rimanere indifferente l'estro del Filicaia, l'animo nobile del poeta cristiano: ed esso cantò in una splendida canzone la vittoria dell'esercito alleato a danno degl'infedeli: altra ne diresse sullo stesso argomento a Leopoldo I imperatore, una terza a Sobieski, una quarta al Duca di Lorena, una quinta al Dio degli eserciti, e per ultimo una sesta ad eternar la disfatta dell'oste Ottomana. Queste Canzoni riunite insieme si sparsero in un baleno, benchè manoscritte e in Italia e fuori, e lo stesso Gran Duca ne mandò spontaneamente copia ai Principi a cui erano dedicate, il che produsse, per parte di quei Potentati splendida onorificenza al Filicaia. Moltiplicandosi gli esemplari a mano di questa poesia, si moltiplicavano ancora gli errori per parte degli amanuensi, del che ne veniva gran sconci e disdoro all'autore. Questo motivo soltanto e le reiterate preghiere di tutti coloro che ne estimavano la grandezza dell'ingegno, lo persuasero a pubblicarle, ed esse videro finalmente la luce in Firenze nel 1685 con grande beneficio delle nostre lettere che le collocavano tra suoi più onorevoli cultori. Nello stesso anno egli indirizzava a Cristina di Svezia una magnifica ode, e questa Regina, altissima proteggitrice dei buoni studj, per mostrargli l'altissimo pregio in cui teneva un simile dono, non si limitò a tenere con lui un amichevole e regolare carteggio, a volerlo socio della Accademia letteraria da lei fondata in Roma, ma fece proprio l'avvenire dei suoi due figli, ne curò a tutte sue spese l'educazione, e non richiese altra remunerazione di tutto ciò al Filicaia, che il silenzio, inerescioso di non potere in altro modo testimoniare l'ammirazione che le ispirava il di lui ingegno. Una terribile sventura dovea però funestare la di lui esistenza. Moriva Cristina, e poco dopo si spegneva nel primo fiore della età e delle speranze, la vita del di lui primogenito, paggio in allora del Granduca. Il Principe commosso al dolore che opprimeva l'animo del Filicaia, volle con sovrabbondanza di onori cercare ogni via di attenuarne l'acerbità, nominandolo Senatore, poscia Governatore della città di Volterra, indi di quella di Pisa, e per ultimo Segretario della estrazione dei Magistrati, ufficio di moltissima importanza, poichè lo iniziava ai segreti del Principe e del Governo. Tutti questi impieghi da lui sostenuti con quello zelo ed intelligenza che gli erano connaturali, lo resero oltremodo

caro ed al Principe, ed a tutti coloro che per ragioni di dipendenza avevano relazioni con lui. In mezzo poi a tante cure, esso consacrò sempre ogni giorno qualche ora ai suoi studi letterarii, ed in particolar modo ai religiosi ai quali da qualche tempo aveva consacrato l'ingegno.

Stava egli curando una completa edizione delle proprie poesie, quando un acuto male di petto in pochissimi giorni, il 24 settembre 1707 lo toglieva ai viventi nella età di 75 anni. Esso veniva sepolto nella cappella di sua Famiglia, ed il di lui figlio Cav. Scipione ordinava gli si facesse un monumento che attestasse ai posteri le virtù dell'illustre defunto e la pietà figliale. Si deve al medesimo benemerito Cav. Scipione, se l'edizione delle poesie già cominciata sotto gli occhi dell'Autore, fu condotta a termine e pubblicata in Firenze nel 1707, sotto questo titolo: *Poesie Toscane di Vincenzo Da Filicaia, Senatore fiorentino, accademico della Crusca.*

L'edizione è dedicata a Cosimo III. Furono esse ristampate nel 1720 e posta a Venezia in 2 vol. nel 1762. Il primo vol. contiene le poesie toscane, il secondo le latine, a qualche scritto in prosa di poca importanza. Fu in carteggio ed in amichevoli relazioni col Redi, il Magalotti, il Menzini ed il Gori. Tra i suoi più grandi componimenti, citasi il Sonetto

Italia Italia o tu cui feo la sorte.

L'*Arcadia* e l'Accademia degli *Apatisti* di cui faceva parte, saputa la sua morte, gli decretavano solenni onori, ed Enr. Newton inviato straordinario della Gran Brettagna alla Corte di Toscana lo onorava del seguente distico

Aemulus hic Veterum et victor Filicaia quiescit
Carmine nec minus his et pietate prior.

F. GALVANI.

SCRITTORI DAI QUALI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA.

Abbiamo tratte in parte queste notizie dalle storie del MALESPINI e dal Dizionario del REPETTI ed in parte dagli Archivi dell'illustre Famiglia FILICAIA, che con rara gentilezza d'animo, ci furono dischiusi a tale uopo e dietro nostra richiesta, dall'illustriss. sig. Vincenzo Da Filicaia, degno attuale rappresentante di quella Famiglia.

Finetti di Siena

FINETTI

Tra le città più [illegible] maggior numero di Famiglie [illegible] certamente da annoverarsi Siena [illegible] per onorate memorie e grandezza di monumenti. I nostri lettori [illegible] sommario ne hanno apertissima prova poichè in esso si contengono [illegible] logie di ventisei famiglie Senesi che tutte acquistarono un diritto a [illegible] dai posteri con venerazione i loro nomi. Nè colla illustrazione di questi [illegible] demmo esaurito il nostro compito, che molte [illegible] ne resterebbero [illegible] di particolare menzione, se i ristretti limiti di [illegible] Noi perciò non vogliamo lasciare senza un ricordo la famiglia [illegible] seppe acquistarsi alla pubblica benemerenza e che le sue [illegible] gli uomini che in essa fiorirono, resero cara e riverita [illegible] nativa, ed in regioni straniere.

Proveniente da Quinciano (Chianciano) al dire degli Storici Senesi, terra prossima a Buonconvento posta sotto la giurisdizione Senese, essa pose stanza in Siena circa il 1300, e non tardò ad esservi tenuta in moltissimo pregio e venire in fama di ricca e potente.

Infatti nel 1553 noi troviamo un Guido di Finetta occupare il Supremo Magistrato in quella città.

Digitized by Google

FINETTI

(di Siena)

Tra le città più cospicue d'Italia che somministrarono alla Storia patria un maggior numero di Famiglie illustri per antichità di origine e per fatti gloriosi è certamente da annoverarsi Siena che nulla ha certo da invidiare alle città sorelle per onorate memorie e grandezza di monumenti. E i nostri lettori scorrendo questo sommario ne hanno apertissima prova poichè in esso si contengono le Genealogie di ventisei famiglie Senesi che tutte acquistarono un diritto a veder ricordato dai posteri con venerazione i loro nomi. Nè colla illustrazione di queste sole credemmo esaurito il nostro compito, che molte ancora ne resterebbono e tutte degne di particolare menzione, se i ristretti limiti di quest'Operetta ce! permettessero. Noi perciò non vogliamo lasciare senza un ricordo la famiglia Finetti che molti titoli seppe acquistarsi alla pubblica benemerenza, e che la sua antica origine, e gli uomini che in essa fiorirono, resero cara e riverita oltremodo nella sua terra nativa, ed in regioni straniere.

Proveniente da Quinciano (Chianciano) al dire degli Storici Senesi, terra prossima a Buonconvento posta sotto la giurisdizione Senese, essa pose stanza in Siena circa il 1300, e non tardò ad esservi tenuta in moltissimo pregio e venire in fama di ricca e potente.

Infatti nel 1353 noi troviamo un Guido di Finetta occupare il Supremo Magistrato in quella città.

E nel 1407 e nel 1491 due Provveditori del comune in Niceolò di Guido il primo, in Niccolò di Mariano il secondo.

Agnese Finetti che vestì l'abito monacale nel Convento dei Santi Abundio ed Abundanzio nel 1542, fù donna di rarissime virtù e morì inodore di santità. Narra di essa Filippo Buondelmonti ne'suoi *Notandi* (e noi citiamo le sue parole unicamente per debito di Cronisti) che il giorno che essa infermò *si udirono voci angeliche nell'aria quali soavemente cantavano requiem aeternam.* Questa tradizione è riportata da altri Storici Senesi, ed è prova almeno dell'alta venerazione in cui era tenuta questa Suor Agnese.

Nel 1552 Buonsignore d'Alessandro dottissimo nelle scienze legali, e che al dire dell'Ugurgieri non aveva tra contemporanei, che in tali studi gli contendesse la palma, fu lettore in Siena e poscia auditore del Cardinale Miguanelli che lo amò come figlio, e non volle separarsi da lui finchè rimase in vita. Ciò forse gli valse, se la molta dottrina che possedeva non gliene avesse già dischiusa la strada, a salire in maggior fama, e ad ottenere dalla Corte Romana le più onorevoli distinzioni. E ne sia prova che Papa Pio quinto nominavalo Avvocato Concistoriale, poscia auditore della Romana Rota, e per ultimo Governatore di Perugia, uffici tutti che tenne con moltissimo plauso e rara rettitudine, lasciando di sè le più care rimembranze. Nè a queste onorificenze soltanto si sarebbe limitato l'animo benevolo a di lui riguardo di quel Pontefice, se chiamato a coprire una Nunziatura, per avere un titolo maggiore ad accordargli il cappello Cardinalizio, premio ben degno alle sue virtù ed al di lui ingegno, se morte non lo avesse rapito l'undici Luglio del 1572, confermando così l'adagio del poeta, che la morte crudele, prima

I miglior fura e lascia stare i rei.

Nel 1596 Mariano fu nominato Commissario del presidio Senese, all'epoca in chè Clemente VII ed i Fiorentini stringevano d'assedio quella Città.

Nello stesso anno Niccola d'Alessandro, uomo di molta dottrina lesse filosofia in Perugia, e dettò molte scritture di pregio non comune sopra Aristotile: di lui si ha alle stampe un trattato *De anima* che vide la luce in Siena nel 1596.

Lattanzio di Francesco fu Rettore dell'Opera della cattedrale Senese nel 1619 e la sua morte ebbe il compianto di tutti i buoni per le molte opere di pietà di che volle ingemmata la sua esistenza.

Alessandro VII, mosso dalle eminenti qualità e dalle belle doti dell'animo di cui era fregiato Niceolò di Silvio, lo nominava nel 1657, secondo Collaterale del Senatore di Roma in Campidoglio.

Camillo di Giovan Battista ebbe posto fra gli Auditori della Rota Fiorentina, e nel 1696 venne nominato Auditore dei Consiglieri. In entrambi questi uffici diede saggio di molto sapere, ed amministrò la giustizia, come si addice ad integerrimo Magistrato.

Un ramo di questa nobile Famiglia si trasportò in Inghilterra seguendo colà il Cardinale Campeggio: primo di questi a porvi stanza fu Giovanni di Roberto che

menò in moglie Maria Mansel Dama di onore della Regina Caterina, e fu ricco di molta prole che seguitò ad abitare il suolo Britanno. Esso fu Cavaliere titolato in quel Regno e Maestro di Cerimonie del Re Carlo Primo. Altro Giovanni Finetti sposò Giovanna Ventrordt e fu Esso pure gran Maestro di Cerimonie in Inghilterra.

Nè mancarono nel decorso secolo individui in questa Famiglia che mantenendo nel loro pieno splendore le avite memorie, fossero di decoro al paese ove ebbero la cuna e di novella gloria ad una prosapia in ogni tempo ricca di nomi illustri e degnissimi di menzione, ma oltre che l'annoverarli tutti, ci toglierebbe ai limiti che ci siamo prefissi, per molti dovremmo limitarci per difetto di opportuni appunti ad uno sterile elenco di nome. Diremo solo che anche ai dì nostri Silvio Finetti era tra i deputati residenti a tutto il 1847 del Monte dei Paschi, e di quello di Pietà, e che Giuseppe nel detto anno era pure tra i deputati del Pio stabilimento di mendicità, indizio certo della pietà e delle rare virtù che in essi albergavano.

Attualmente abitano in Siena come rappresentanti questa famiglia i Signori Cosimo e Lattanzio Finetti.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Dall' UGURGERI, dal MALEVOLTI, dal TOMMASI, dai GIGLI, e da vari MM. SS. di Storie Senesi.

Digitized by Google

Finocchietti di Livorno

FINOCCHIETTI

Gio. Lorenzo

Prima di scendere a [illegible] di tutte le osservazioni [illegible] al progresso [illegible] cultori [illegible] nerosa Toscana prima del secolo [illegible] [illegible] famiglie da me [illegible] ero che [illegible] nea mente degli [illegible] e fa da [illegible] mento che [illegible] sta per i [illegible] e livornese, [illegible] dai personaggi che [illegible] invece il [illegible] discorso si [illegible] posa più esatto [illegible]

GIOVANNI è il primo [illegible] della sua patria. Da chi proviene [illegible] neva ad una famiglia [illegible] nelle Sacca, di [illegible] nelle nominate: il che basta per credersi autorizzati a quelli [illegible] nalmente portavano il cognome di *Finocchietti*, il quale italianizzato, [illegible] la famiglia venne in Toscana, [illegible] dello Finocchietti. [illegible] una diramazione di questa [illegible] colo XIV ove fiorì con molte [illegible] e convalidano l'opinione che gli [illegible] tima famiglia. Checchè ne sia di tutto questo, [illegible] giovani era nome di merito [illegible] nel 1388 [illegible] di Savoia, [illegible] intimo di Filiberto il Bello Duca di Savoia, [illegible] cui ebbe [illegible] modi contrassegni di [illegible]. Ma troncò le speranze concepite da Giovanni la morte immatura di quel Principe, che fu uno dei migliori di sua casa, avvenuta nel 1504 a cagione dell'acqua freschissima di una fontana, [illegible] egli trafelato dopo faticosa caccia nei boschi di Lamen nel Bugey, scambievolmente, per [illegible] immergersi. Ciò che avvenisse di Giovanni dopo quell'epoca è incerto.

Finocchietti di Livorno

FINOCCHIETTI

(di Livorno)

Prima di scendere a trattare della famiglia Finocchietti, stimo opportuno di fare le osservazioni seguenti. Sembrerà forse a taluno che non coerente al programma, col quale diedi principio a quest' opera, devii dal richiesto sentiero intrattenendomi sui Finocchietti, perchè savojardi, i quali non vennero in Toscana prima del secolo XVII. Ma quando si consideri che non poche famiglie da me celebrate in questa raccolta hanno origine straniera, spero che niuno vorrà farmene rimprovero, essendo quella de' Finocchietti non meno degna delle altre di essere noverata fra le celebri famiglie; a tanto più perchè rese al paese nostro importanti servigj, sia coll' incremento che dette al commercio in Livorno ove per elezione fermò dimora, sia per i bonificamenti da essa introdotti nelle sue tenute dell' agro pisano e livornese, e finalmente per le molte cariche con sommo decoro sostenute dai personaggi che le appartennero. Quindi è che dovendo parlare di essa, invece di muovermi dall' epoca in cui apparve tra noi, spero che non sarà discaro al cortese lettore se risalgo a tempi più remoti, rendendo in cotal guisa più esatto conto dei fatti che la riguardano.

Giovanni è il primo di sua casa che si trovi registrato negli annali della sua patria. Da chi provenisse è incerto. Sappiamo però che apparteneva ad una famiglia originaria d' Annecy nella Savoja, ch' esercitava cariche nel municipio; il che basta per crederla antica di quella città. I suoi antenati portavano il cognome di *Fonouillet*, il quale italianizzato, allorchè la famiglia venne in Toscana, fu detto Finocchietti. E' noto altresì che una diramazione di questa casa era stabilita nella Linguadoca fino dal secolo XIV ove fioriva con molto fasto e rinomanza; ciò varrebbe semprepiù a convalidare l' opinione che gli ascendenti di Giovanni appartenassero a distinta famiglia. Checchè ne sia di tutto questo, è indubitato però che Giovanni era uomo di meriti distinti, imperocchè nel 1498 lo vediamo Segretario intimo di Filiberto il Bello Duca di Savoja, e dal quale ebbe grandi contrassegni di fiducia. Ma troncò le speranze concepite da Giovanni la morte immatura di quel Principe, che fu uno dei migliori di sua casa, avvenuta nel 1504 a cagione dell' acqua freschissima di una fontana, ove egli trafelato dopo faticosa caccia nei boschi di Lanieu nel Bugey, sconsideratamente, per confortare le membra, s' immerse. Ciò che avvenisse di Giovanni dopo quest' epoca è incerto.

Claudio suo figlio coprì diverse cariche municipali in Annecy sua patria, e tra le altre fu Sindaco della città nel 1550 e 1551. Morì nel 1575.

Francesco figlio del precedente fu Sindaco d'Annecy nel 1590 a 1591, quindi passò in Francia ove Enrico IV lo nominò suo Scudiere. Morì a Parigi nel 1627, lasciando superstite una figlia, Pierina, che tre anni prima aveva maritata a Giacomo de Vallatt Scudiere di Luigi XIII, Governatore del Castello di Montferrand, e Capitano di cento uomini d'arme. Da Antonio suo fratello nato nel 1547, morto nel 1610, derivano le due diramazioni tuttora viventi.

Pietro altro fratello di Francesco, nacque nel 1567. Studiò nel Collegio d'Annecy sua patria, si fece ecclesiastico, e si consacrò con grand'ardore al ministero del pergamo. S. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra cercò di trattenerlo presso di se, conferendogli una Parrocchia, quindi un Canonicato nella sua Cattedrale. Nulladimeno accettò l'impiego di teologo del Capitolo di Gap. Chiamato a Parigi per le bisogna della religione predicò al cospetto d'Enrico IV con tale plauso che questo monarca lo nominò suo predicatore ordinario. Nel 1607 rimasta vacante la chiesa episcopale di Montpellier per la morte del titolare, Pietro fu designato per succedergli, ottenendone poscia conferma da Clemente VIII con bolle pontificie del 9 agosto 1608. Tale novella cagionò una gioja vivissima ai cattolici, i quali inviarono una deputazione ad Enrico IV per ringraziarlo di si fatta scelta. La prima cura del nuovo Prelato fu quella di rendere esemplare il suo clero, sradicandone i vizj e gli abusi che vi si erano introdotti; e pieno di zelo per gl'interessi della religione ottenne dal Re che s'istituissero truppe contro gli eretici. Andava sempre accompagnato da gran turba di Sacerdoti e di Domenicani, e ovunque ogni sforzo faceva per soccorrere la fede cattolica, se in pericolo. Gli Ugonotti erano da esso chiamati per abiurare i loro errori. Secondo l'uso dei tempi molti di essi pertinaci faceva carcerare, e questo fu un titolo per esaltare il suo amore, ed il suo zelo per la cattolica religione per cui fu onorato di grande venerazione. Tali rigori non gli procacciarono amici; e perciò ad alta voce lo si accusava da per tutto di soverchia rigidezza spinta al fanatismo. Infatti l'editto che ordinava la restituzione di tutti i beni ecclesiastici posseduti dai Protestanti suscitò non pochi disgusti, che proruppero nel 1621. I sollevati s'impadronirono di Montpellier, ed il Vescovo per salvare la vita fu obbligato a fuggire. Egli rientrò nella sua Diocesi dopo la pace del 1622, e continuò ad amministrarla con pari zelo e saviezza. La predicazione, la confessione, l'assistenza agl'infermi non gli davano libertà di riposo. Colle sue fatiche ristabilì il buon ordine nella Diocesi, e con tanta perfezione che poteva servir di modello. Chiamò a Montpellier i Cappuccini ed altri Religiosi, e quei che vi erano cercò di ricondurre alla primiera disciplina; restaurò il convento dei Francescani atterrato dagli Eretici; gli Agostiniani, i Carmelitani ed i Religiosi della Trinità ebbero prove della sua munificenza. Intervenne ai comizj generali del Clero convocati a Parigi per pronunziare sulla validità del matrimonio di Gastone Duca d'Orleans fratello

di Luigi XIII con Margherita di Lorena, a fu l'opiniona sua che tale unione fosse illegittima perchè contratta senza il consenso del Re. Nel 1635 Luigi XIII lo mandò Ambasciatore straordinario ad Urbano VIII per trattare di gravissimi affari, ed al suo ritorno lo chiamò a far parte del suo Consiglio reale. Insignito dei più splendidi onori, ed ammirato da tutti per la sua esemplare pietà, morì a Parigi nel 1652 29 novembre. Le sue spoglie furono tumulate nella chiesa di S. Eustachio, ad eccezione del suo cuore ch'ei volle sepolto nella chiesa delle Monache della Visitazione da esso fatta costruire. Lasciò scritto — *Rimostranze al Re contro i duelli*, Parigi 1615 — *Un Orazione al Re* recitata a Bèziers il 20 luglio del 1621 che fu stampata nel Tomo VIII del *Mercurio francese;* Lelong dice ch'è ben fatta, vivace e patetica: le sciagure della chiesa, e il furore dei Protestanti eh' eransi impadroniti di Montpellier, vi sono rappresentati con molta forza; ma non si approvò che volesse persuadere al Re di assediare quella città in autunno. — Il *Discorso* da lui pronunziato sul *matrimonio di Gastone di Francia* che fu stampato nel Tomo XX del *Mercurio francese* nel 1635 — *L'Orazione funebre di Pomponio de Bellievre* gran Cancelliere del regno di Francia da lui recitata nel 1607; quella d'*Enrico di Bourbon Duca di Montpensier* nel 1608; d'*Enrico IV* nel 1610, e l'altra di *Luigi XIII* nel 1643.

Michele-Girolamo di Pietro nato nel 1583. Fu Scudiere d'Enrico IV, siccome lo era stato il di lui padre d'Enrico III, quindi Maestro di camera di Maria de'Medici Regina di Francia. Fu accettissimo a Carlo-Emmanuelle I Duca di Savoja, il quale nel 1629 lo mandò Oratore a Susa per trattare la pace con Luigi XIII; mentre per lo avanti, con lettere patenti del 5 maggio 1609 avevalo dichiarato Nobile d'Annecy con tutti i suoi discendenti in perpetuo. Fu sua moglie Susanna di Greffy la quale gli portò in dote le Signorie di Barraux e di Faulon nella Savoja, delle quali Michele Girolamo fu spogliato a causa di una lite intentata contro di lui dal cognato credendosi, forse, ingiustamente deseredato dal padre in vantaggio della sorella Susanna. Ciò dette luogo ad un lungo seguito di sventure, che talmente affransero Michele da costringerlo a vivere gli ultimi due anni della sua vita in una sua piccola proprietà in Francia in luogo detto *Liturro*, coi resti di una fortuna poc'anzi considerevole, e che ora le liti avevano resa appena mediocre. Morì nel 1630 il 28 settembre.

Pietro suo figlio nato nel 1620. Venne in Toscana nel 1646 e si stabilì in Livorno, italienizzando il cognome di *Fenouillet* in Finocchietti; e portando ancora il titolo di uno de'feudi materni, di Faulon, che continuarono a portare i suoi discendenti fino verso il 1750, e quindi finalmente tralasciarono di usare. Dedicatosi alla mercatura aumentò grandemente il censo avito; ed alla sua morte avvenuta nel 1672 potè lasciare al figlio Jacopo pingue fortuna.

Jacopo figlio del precedente nacque nel 1653 30 marzo. Continuò la mercatura già incominciata dal padre, e la fortuna gli arrise propizia. Ebbe parte in molte società mercantili, ed aumentò talmente i suoi capitali, da poter essere annoverato tra i più ricchi Negozianti della Toscana. Acquistò

diritto di cittadinanza in Livorno e vi fabbricò il palazzo e scalo che tuttora vien conosciuto sotto il nome di scalo Finocchietti. Nel 1717 fu ascritto fra gli Ottimati di quella città per godere degli onori pubblici. Morì nel 1724 24 ottobre.

GIAMPIETRO suo figlio nato nel 1701. Ad esempio del padre e dell'avo si applicò al commercio; ma pensando peraltro ai rovesci di fortuna che spesso traggono a ruina i più doviziosi negozianti, giudicò a proposito d'impiegare gran parte de' suoi capitali in acquisto di molti terreni nell'agro livornese e pisano, ed in molti beni immobili in Livorno. Fu Gonfaloniere della città nel 1731, 1741 e 1745; e nel 1737 fu deputato a ricevere e complimentare il Barone di Waehtendoch mandato in Toscana dall' Imperatore Carlo VI per pubblicare il diploma del nuovo Granduca Francesco di Lorena, e per quindi prestare il giuramento di fedeltà al nuovo padrone. Il terremoto del 1742, che fu tanto fatale a Livorno, pose in chiara luce la immensa sua carità; imperocchè sprezzando egli ogni pericolo, si occupò indefessamente al bene dei suoi simili, e fu largo sovvenitore agli infelici colti dall'orribile flagello. Morì Giampietro nel 1749 16 maggio, essendo Operajo del Duomo, e lasciando grande desiderio di se perchè veramente uomo distinto per talenti e per esemplare pietà.

GIUSEPPE fratello del precedente naeque nel 1702 8 ottobre. Provveduto dei migliori precettori si applicò con grand'ardore ai buoni studj, nei quali diede non lievi saggi dell'ingegno a della egregia indole sua. Tuttavia giovinetto volle visitare la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, donde tornò ricco di svariate cognizioni. Il suo merito gli apriva una carriera luminosa; ma doveva, come d' ordinario, giungere alla meta tra sudori e a lento passo. Frattanto l'Infanta Don Carlo di Borbone figlio di Filippo V Re di Spagna, era giunto in Toscana designato a succedere nel granducato dopo la morte di Gio. Gastone I ultimo rampollo della dinastia medicea. Ricevuto con molta dimostrazione di gioja dagli abitanti, fu specialmente dai giovani livornesi cortesemente accolto e onorato, come addiceva a giovinetto che usar soleva maniere gentili anzichè altere e sostenute, ponendo ogni studio di nascondere il sussiego proprio della nazione spagnuola. Durante il soggiorno in quella città ebbe luogo di conoscere il Finocchietti, che coraggioso per generosa indole d' animo volle arruolarsi negli eserciti Spagnuoli, dove i suoi talenti gli procurarono ben presto il grado di Capitano. Contento dei primi suoi progressi nelle armi, chiese ed ottenne nel 1732 di poter vestire le divise di Cavaliere di S. Stefano. Scoppiata la guerra del 1734 tra gli Austriaci e la Spagna, egli seguitò l' Infante Don Carlo già Duca di Parma, il quale da suo padre era stato spedito alla conquista del Regno di Napoli contro gl' Imperiali; ed alla battaglia di Bitonto del 25 maggio dette prove di straordinario valore. Divenuto Don Carlo Re di Napoli, il Finocchietti passò ai di lui servigj, ed in premio del suo valore ebbe grado di Tenente Colonnello. Nel 1735 fu mandato Ambasciatore residente a Venezia ove ebbe luogo di distinguersi essendo riusciti a comporre le questioni che pendevano fra le due potenze. Essendo uomo di singolarissimo ingegno e di vaste cognizioni nelle materie di stato

divenne talmente accetto al Re che d'allora in poi fu l'arbitro di tutti gli affari. Sebbena applicasse alla diplomazia non dimenticò peraltro il mestiero delle armi, e vertendo nel 1738 gravissime contese fra la Corte di Napoli e il Turco, più volte richiesto ebbe occasione di emettere consigli e di formar piani strategici per impedire le piraterie turchesche nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Nulle però essendo riuscite le pratiche e importando a Carlo III di porre un argine alla barbarie ottomanna che inceppava il commercio e le comunicazioni delle due Sicilie, stimò egli acconcio nel 1740 di spedire a Costantinopoli il Finocchietti con veste di Ambasciatore straordinario per trattare un accordo. Giunto l'Oratore a Costantinopoli a intavolate le trattative, non pose tempo di mezzo; ma in poche conferenze tenute col Ministro Achmed Bey, giunse alla conclusione di un trattato di pace, di navigazione, e commercio, in virtù del quale i Napoletani erano ammessi alla mercatura negli stati ottomanni, dovendo soltanto contribuire un tre per cento sulle merci che trasportavano. Il Sultano soddisfattissimo delle trattative mandate a buon fine col Finocchietti volle contrassegnargli la sua alta stima col regalarlo di una pelliccia d'ermellino, onore segnalatissimo presso la corte ottomanna, e della quale sempre decoravasi nella circostanza di gran cerimonia. Fu allora che Carlo III riconoscendolo tra i distinti personaggi che lo circondavano, e maggiormente adatto agli affari più ardui, con lettere patenti del 21 agosto 1740 lo inalzò alla dignità di Conte con privilegio non solo di trasmettere questa dignità nei suoi discendenti, ma volle eziandio quel titolo aggiunto al cognome de' Finocchietti. Essendo Giuseppe uomo di molta pietà, volle in questa solenne circostanza della sua vita regalare il Santuario della Vergine di Montenero presso Livorno, di un considerabilissimo numero delle più rare corniole che inviò al suo amico e maestro Oberhausen religioso Teatino, acciò con esse venisse adornato il nuovo tabernacolo entro il quale ripor si doveva la imagine di Nostra Donna. E tale prezioso dono fu accompagnato da una quantità di lapislazzuli che colà fece inviare appena ritornato a Venezia Ministro residente. L'affare più grave di cui dovè occuparsi durante la sua legazione a Costantinopoli, fu quella di ottenere una tregua dalla Reggenza di Barberia, per sedare le escursioni de' Pirati sulle coste dell'Adriatico e del Mediterraneo; lo che ottenne mercè le premure del Sultano, al quale era venuto talmente accetto che niuna cosa sapeva negargli. Questa predilezione del Sultano verso del Finocchietti, destò la gelosia degli altri inviati cristiani presso quella corte, e particolarmente del Marchese di Villanuova Legato francese, per cui l'Ambasciatore chiese ed ottenne dal Re di essere richiamato. Le testimonianze di simpatia ch'ebbe il Finocchietti dal Turco allorchè lasciò quella Corte, formano l'elogio della sua savia condotta. Tornato a Venezia vi risiedè fino al 1743; e quando Carlo III coi suoi eserciti si portò sotto Velletri per combattere gl'imperiali, lo chiamò presso di se, e gli affidò il comando di un reggimento. Tutti gli storici parlano della famosa battaglia di Velletri, e negli annali del Muratori vien particolarmente descritta, dando quel celebre istorico i dovuti elogj alle armate Siculo-Ispane che tanto egregia-

mente combatterono in quella famosa giornata. Narra il prelodato scrittore che nella notte che precedè il 12 agosto, il Principe Lobcowitz che comandava gli Austriaci, animato dalle notizie prese da un villano di Nemi, e da alcuni disertori tentò d'impadronirsi di Velletri e di sorprendere nel sonno il Re di Napoli, Francesco III Duca di Modena, ed altri primarj ufficiali dell'esercito Siculo-Ispano; ma più dettagliate notizie di tale notturna sortita trovansi nella corrispondenza del Finocchietti che in quella notte rimase ferito. Da tale carteggio rilevasi, che fu egli che avvisato per tempo Carlo III della sortita degli imperiali lo fece ritirare al posto dei Cappuccini e mettersi sulla difesa. Così dopo di avere provvisto alla salvezza del proprio Sovrano, pensò ancora che il Duca di Modena e l'Ambasciatore di Francia, difficilmente sarebbero stati prevenuti a tempo del pericolo che sovrastava: nulladimeno ebbe la sorte di sostenere l'impeto del nemico e di proteggere, in modo quasi prodigioso anche la ritirata del Duca di Modena, il quale per la sua poca prudenza arrischiò di esser preso; ma fu salvato dei Tedeschi che si erano posti a saccheggiar Velletri. Sopravvenuto poi un rinforzo del Conte di Gages, talmente furono incalzati gli Austriaci, che chi non rimase ucciso o prigione, fu forzato a salvarsi fuori di Velletri, e di lasciare libera la città. Nel 1748 col trattato di Aquisgrana si fece la pace, ed allora il Finocchietti tornò alla sua legazione di Venezia, coll'incarico specialissimo di formare un nuovo reggimento che doveva essere interamente composto di reclute illiriche. Dopo di avere adempito all'incarico ricevuto volle il Re che egli ne prendesse il comando; al che si ricusava adducendo di non conoscere l'idioma illirico, proponendo in sua vece il Conte Caraffan che fu tosto accettato. Nel 1745 fu spedito in Olanda ove conchiuse un trattato di pace, di navigazione e commercio fra le due potenze; di che ne ricevette plauso universale e dispaccio onorevolissimo col quale Carlo III esternava la sua gratitudine verso il benemerito rappresentante. Composte le cose in Olanda, chiese ed ottenne di tornare a Venezia ove da qualche tempo erasi congiunto in matrimonio con Angela Bavella gentildonna di quella città. Nel 1748 dovè anche una volta abbandonare Venezia per missione straordinaria che lo chiamò a Stockolm nella Svezia, ove stette varj mesi; ed ivi pure conchiuse altro trattato di pace, di navigazione e commercio. Tornato a Venezia ebbe agio di riposarsi in seno della famiglia; e nell'aprile del 1757 Angela sua moglie lo fece padre di una bambina che fu tenuta al sacro fonte in nome di Carlo III dal Duca di Montallegro Ambasciatore Spagnolo residente a Venezia, ed alle quale furono imposti i nomi di Carlotta-Marie. Salito Carlo III al trono della Spagna, e lasciato il regno di Napoli a Ferdinando IV suo figlio, questi pure lo ebbe in singolare estimazione, e nel 1772 12 giugno lo inalzò al grado di Maresciallo de'suoi eserciti, ritenendolo, come era suo desiderio, Ministro residente a Venezia. Nel 1779 essendo in Napoli gli fu offerto dal Re il grado di primo Ministro; ma egli in vista della sua avanzata età cercò di esserne dispensato. Tornò a Venezia nell'aprile di detto anno, insignito però del titolo di Gentiluomo della Camera del Re, e di Tenente generale delle armate reali. Carico di anni e di onori-

ficense continuò nella carica di Residente a Venezia fino al 1782, nel quale anno essendosi recato in Toscana per rivedere anche una volta i suoi nepoti, e per abbracciare la figlia Carlotta che aveva maritata al cugino Cav. Jacopo Finocchietti, infermò in S. Miniato al Tedesco presso Lucrezia Farinola sua nepote, e colà terminò la celebre sua carriera il 23 settembre nella grave età di 82 anni. Il Conte Finocchietti fu uomo ricco di cognizioni letterarie, di molta facondia, d'illibati costumi, ed uno degli ornamenti più belli di sua famiglia. Ebbe corrispondenza cogli uomini più eruditi del suo tempo, e singolarmente con Gio. Giacomo Rousseau il quale nelle sue confessioni fa di lui non piccoli elogj.

EUGENIO fratello del precedente nato nel 1703 24 novembre. Fu Gonfaloniere di Livorno nel 1749, ed Operajo della Cattedrale nel 1751. Da un viaggio che nel 1752 fece in Savoja e nella Linguadoca, raccolse importanti notizie della propria famiglia corredate di autentici documenti, le quali si conservano nell'Archivio della Nobiltà e Cittadinanza toscana. Morì nel 1770.

RANIERI suo fratello nacque in Livorno il 20 gennaio del 1740. Essendo quartogenito, venne destinato al clero fino dall'infanzia, e mandato a Roma per intraprendere una più luminosa carriera. Fu nominato Governatore d'Orvieto nel 1745 da Benedetto XIV, poi d'Ancona nel 1751. Clemente XIV lo ebbe in singolare estimazione, e nel 1769 gli affidò il governo di Viterbo e di Civitavecchia, e nel 1780 lo nominò Prefetto degli archivi di tutto lo stato ecclesiastico. Nel 1787 essendo Uditore della Camera apostolica fu fatto Cardinale da Pio VI, ed ebbe titolo diaconale di S. Angelo in Pescheria, che di poi commutò in quello di S. Agata alla Suburra nel 1789. Continuò pure nell'Impiego di molte congregazioni, cioè, in quella dell'Indice, dei Vescovi e Regolari, della Consulta, delle Immunità ecclesiastiche, del Buon governo e delle Indulgenze. Così dopo una vita tranquilla encomiata per belle qualità e talenti non ordinarj, ebbe la disgrazia di rompersi la rotella del ginocchio destro mentre nella cappella pontificia ascendeva i gradini del trono per rendere la consueta obbedienza a Pio VI: a tale sciagura successe poi un colpo apopletico che lo trasse al sepolcro nel 1793 11 ottobre in età di 83 anni. Avea egli fin dall'anno 1789 rivendicato l'antico diritto, ma caduto in disuso, ai Canonici della Primaziale di Pisa di usare nelle loro vestimenta la Porpora, lo che accrebbe non poco il decoro di quello illustre Capitolo. Il Finocchietti fu uomo di molta dottrina, di profonda pietà e di savio consiglio. Esercitò grande influenza nel Sacro Collegio, perchè tutti lo ebbero in grande estimazione per le sue molte virtù. Orvieto, Ancona e Macerata con respettivi diplomi del 1745, 1751 e 1766 lo avevano ascritto fra i loro Patrizj con tutta la sua famiglia. Il Cardinale Finocchietti è stato l'unico Livornese che abbia avuto fin qui l'onore della Sacra Porpora.

JACOPO-FRANCESCO di Giovanpietro nacque in Livorno nel 1737 4 ottobre. Abbandonato il Commercio andò a stabilirsi a Pisa ove dai Pesciolini fece acquisto del loro palazzo già appartenuto alla casa Medici, il quale i suoi discendenti rivendettero poi ai Pieracchi sul cadere del secolo XVIII.

Nel 1759 dal Granduca Imperatore Francesco fu dichiarato Patrizio pisano e Nobile livornese con tutti i suoi discendenti in perpetuo, e con privilegio di aggiungere al proprio stemma l'Aquila imperiale. Nel 1766 fondò una commenda nell'ordine di S. Stefano e ne vestì le divise. Buon padre di famiglia, oltremodo benefico morì in Pisa nel 1798 18 maggio. Esso fu l'erede della pingue fortuna del Conte Giuseppe Finocchietti, pervenutagli in conseguenza del suo matrimonio con Carlotta-Maria figlia di esso Conte, e per essere costei stata erede del di lei fratello Conte Giacomo Cav. di S. Stefano, morto nel 1807.

La famiglia Finocchietti esiste tuttora divisa in tre rami; l'uno è rappresentato dal Conte Giuseppe-Francesco d'Jacopo-Francesco, Cav. e Gran Tesoriere dell'ordine di S. Stefano, non menochè da suoi figli Pietro, e Francesco Cav. di S. Stefano e Operajo della Chiesa conventuale di detto Ordine; l'altro dal Conte Demetrio-Carlo del Conte Francesco-Tommaso, Baly dell'Ordine suddetto, Commendatore di quello di S. Gregorio Magno e Dottore in giurisprudenza; il terzo dal Conte Ranieri di Gio. Goffredo.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Biografia di Pietro Fenouillet Vescovo di Montpellier, Ved. Tomo VI della Gallia cristiana a pag. 118 *De Ecclesiu Monspeliensis.* — Mazzoni, *Orazione funebre in lode dell'Illustriss. Sig. Gio. Pietro Faulon-Finocchietti Gonfaloniere di Livorno recitata nella Chiesa dei Fratelli della Misericordia di detta città.* — Becattini, *Vita di Carlo III Re delle Spagne e dell'Indie.* — Oberhausen, *Storia del Santuario di Montenero dedicata al Conte Faulon-Finocchietti Tenente generale e Ministro Residente a Venezia di Carlo III Re di Napoli e di Sicilia.* — Rousseau, *Le Confessioni.* — Moroni, *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica.* — Muratori, *Annali d'Italia.* — Lauretti, *Storia della Diaconia di S. Agata alla Suburra.* — Vivoli, *Annali di Livorno.* — Finocchietti *Conte Demetrio, Cenni storici della famiglia Finocchietti, Mss. esistente nell'Archivio della Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza toscana.* — Caporali, *Annali di Livorno.* — Weiss, *Biografia di Pietro Fenouillet Vescovo di Montpellier Ved Tomo XX della Biografia universale stampata a Venezia nel* 1822 Grillet, *Dizionario Storico della Savoja.*

Forte di Pescia

Digitized by Google

FORTI

[illegible]

La Famiglia Forti benchè originaria di [illegible] ma povera di Scrittori che ne [illegible] tra quelle che maggiormente si [illegible] nobilissime a tutti coloro che [illegible] gomento a non disperare delle future [illegible] lare di tutti coloro che nel corso di molti secoli [illegible] sarà certo per difetto di indagini per parte nostra, ma [illegible] non ottennero sempre quello scopo preciso che dirige la [illegible] Sommario.

Fra i primi di questa Famiglia che vediamo figurare nelle pubbliche [illegible] annovereremo un Giovanni [illegible] che circa il [illegible] tissimo negli studi legali e fu Notaio di moltissima vaglia.

Nardo Forti nel 1331 [illegible] con ingente somma di denaro alla [illegible] zione della Chiesa di Santo Stefano.

Il di lui figlio Niccolao fu medico celebratissimo e morì circa il 1362 [illegible] sepolto nella Chiesa di San Francesco.

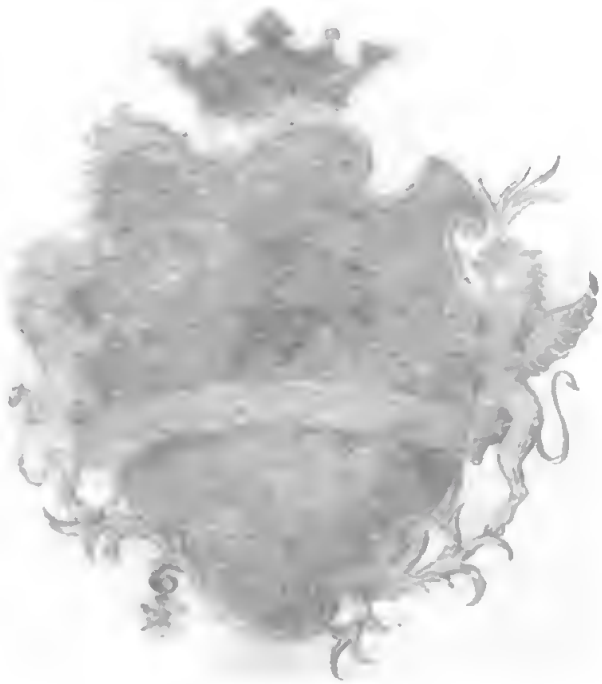
Antonio Forti per le rare virtù di cui andava tre [illegible] Alessandro VI e Giulio II in singolar modo benevisto [illegible] sui uffici.

Giovanni di Francesco Guido fondò e dotò di cospicue rendite la Cappella in Pescia della Natività di Maria Vergine.

Francesco fu medico reputatissimo e le notizie che di lui abbiamo nel 1519 stanno a provarci come in quell'epoca l'umanità sofferente avesse di già molto a lodarsi di lui.

Sebastiano fenne un Canonicato in Pescia nel 1534 e lasciò di se fama non peritura delle sue rare virtù religiose.

Digitized by Google



FORTI

(di Pescia)

La Famiglia Forti benchè originaria di una Città ricca di tradizioni storiche, ma povera di Scrittori che ne tramandassero ai posteri le gloriose memorie, è pure tra quelle che maggiormente si raccomandano e per antichità di origine e per opere nobilissime a tutti coloro che dagli esempi de' nostri maggiori traggono buon argomento a non disperare delle future generazioni. Che se noi non potremo parlare di tutti coloro che nel corso di molti secoli la vennero illustrando, ciò non sarà certo per difetto di indagini per parte nostra, ma perchè le nostre ricerche non ottennero sempre quello scopo precipuo che dirige la compilazione di questo Sommario.

Fra i primi di questa Famiglia che vediamo figurare nelle pubbliche cose, noi annovereremo un Giovanni Ant. Forti che circa il 1330 ebbe fama di uomo versatissimo negli studi legali e fu Notaio di moltissima vaglia.

Nardo Forti nel 1331 cooperava con ingente somma di denaro alla ristaurazione della Chiesa di Santo Stefano.

Il di lui figlio Niccolao fu medico celebratissimo e fiorì circa il 1362. Venne sepolto nella Chiesa di San Francesco.

Antonio Forti per le rare virtù di cui andava fregiato, fu dai Sommi Pontefici Alessandro VI e Giulio II in singolar modo benevisо, ed onorato di diversi nobilissimi uffici.

Giovanni di Francesco Guido fondò e dotò di cospicue rendite la Cappella in Pescia della Natività di Maria Vergine.

Francesco fu medico reputatissimo e le notizie che di lui abbiamo nel 1519 stanno a provarci come in quell'epoca l'umanità soffrente avesse di già molto a lodarsi di lui.

Sebastiano tenne un Canonicato in Pescia nel 1533 e lasciò di sè fama non peritura delle sue rare virtù religiose.

Eguale ufficio tenne Forte Forti nei 1559, ed in lui la santità del costumi e la nobiltà degli esempi, nulla ebbe ad invidiare a quella di Sebastiano.

Francesco ebbe titolo di Capitano sotto Enrico II re di Francia, e poscia elevato al grado di Colonnello di fanti venne destinato a sorvegliare la difesa di Lione, ed in tale ufficio cessò di vivere nei 1591. Solenoi furono le esequie di che si volle onorarlo estinto.

Gio. di Guido tenne per molti aoni il rettorato della Congregazione della Nunziata che fu poscia unita a quella dei Padri Bernabiti: esso cessò di vivere nel 1625.

I di lui fratelli Bartolomeo e Giuliano appartennero il primo al Sodalizio dei Padri Bernabiti, il secondo a quello dei Somaschi: quest' ultimo cessava di vivere in Vicenza l'anno stesso in cui mancava alla vita Gio. di Guido.

Ebbero pure posto di Canonici a Pescia Vincenzo e Agostino, non che Guido Vincenzo (figlio del cav. Orazio) che dovette ad un merito non comune, e ad una esemplare condotta la Croce di Cavaliere.

Ci perdonino ora i nostri lettori se dovendo ora tener parola di Francesco Forti uno dei più chiari ingegni del nostro Secolo in fatto di studi legali, lasciaremo l'usata nostra brevità per dare un piccolo cenno della sua vita e delle sue Opere.

Francesco Forti nacque il 10 novembre 1806 da Ant. Cos. Forti nobile Pesciatino e da Sara Sismondi di Ginevra, sorella al celebre Economista di questo nome. Educato nei suoi primordi nelle pubbliche scuole del Seminario di Pescia; precorse tosto i suoi compagni per ingegno e disposizione ad apprendere: del che devesi anche molta lode al Canonico Angeli precettore di umane lettere, che riconosciuto in lui un talento eccezionale, pose ogni sua cura, per fargli gustare le bellezze tutte dei classici Autori. Fino però da fanciullo, non sappiamo per quale debolezza di fisica organizzazione, egli non poteva seriamente applicarsi ai suoi prediletti studi che nelle ore pomeridiane e della notte, per cui gli fu forza abituarsi a vegliare le notti e consacrare al riposo le prime ore del mattino; abitudine che egli tenne anche adulto e lo abbandonò soltanto col finir della vita. Alle Scuole Pie di Firenze apprese rettorica, e si istruì nelle matematiche elementari e nei sani principj della filosofia razionale, formando l'ammirazione di quelli che presiedevano al di lui insegnamento e di coloro che gli erano compagni negli studi. Recatosi in Pisa nel 1822 per attendere in quella celebre Università alle discipline legali, compilò in forma di Lettera, diretta ad un suo amico, nel 1825 un *Piano di studi* in cui palesa il sistema a parer suo preferibile in filosofia, classifica le parti della scienza, dichiara gli uffici ed i limiti loro, e nomina gli autori che denno servir di guida in ciascuna di esse. Questo lavoro, che giace tuttora inedito è degno di un ingegno maturato dagli anni e da lunghissimi studi. il Sismondi che ne ebbe copia, non esitò a giudicarlo *parto di un vero pensatore*; e consigliò l'Autore *a non*

darsi agli studi legali essendo esso chiamato ad esercitare influenza su gli altri o come Professore, o *come Autore*, o *come Uomo pubblico*. Noi speriamo di vederlo presto dato alle stampe. Ottenuto nel 1826 il grado di dottore in *utroque iure*, si condusse a Firenze per compiere ivi le pratiche legali. In quell'epoca strettosi in comunanza di affetti col benemerito G. P. Vieusseux, fu uno dei più assidui Collaboratori dell'*Antologia* destando appositamente articoli interessantissimi per quei giornali, quali sono a mo' di esempio quelli risguardanti la Civiltà contemporanea, le cause che le diedero origine ed i suoi progressi. Ascritto nel 1830 all'albo degli Avvocati, non amò di esercitarsi in quel aringo che esso chiamava troppo pieno di cavilli. Nominato dal Governo della Toscana nel 1832 a secondo Sostituto dell'Avvocato generale fiscale presso la R. Ruota Criminale in Firenze, scrisse poco dopo, *La pratica per lo studio dei processi e per la compilazione degli spogli*, operetta che egli dettava per uso particolare di alcuni praticanti pei quali provava una speciale e meritata deferenza. Non scorsero che pochi anni ed egli trovavasi tra gli Auditori del Supremo Magistrato, ed in breve tempo sarebbe salito ai più alti gradi del Foro Toscano, se nel 1837 quando egli vagheggiava l'unione colla Donna del suo cuore, quando era imminente la pubblicazione delle sue *Istituzioni civili* a cui aveva consacrato tanti anni di studi, quando in somma un avvenire di gloria gli sorrideva, preso da forte gastrito sul cominciare del 1838 nel febbraio di quell'anno medesimo non gli fosse stata innanzi tempo tronca la vita.

Le sue *Istituzioni civili* venivano nel 1833 pubblicate in tre grossi volumi dall'editore G. P. Vieusseux. Francesco, fu modesto, largamente filantropo, e di animo nobilissimo; ne' suoi oppositori dimenticò l'offese, ed onorò soltanto la dottrina di chi tenne altra via da quella segnata da lui. La sua memoria vivrà onorata finchè avranno culto tra noi gl'intemerati studi di Temi.

Pietro Forti dovette alla molta dottrina che lo fece versatissimo negli studi teologici, ed a quella religiosa pietà che lo rese specchio anche alle anime più timorate di Dio, se S. S. l'Augusto Pontefice Pio IX lo sollevava nel 1847 al Vescovado di Pescia, ove esso morì compianto universalmente nel 1855.

Rappresentante attuale di questa nobilissima Famiglia è l'illustrissimo sig. Francesco Forti cavaliere di Santo Stefano, e che in altre epoche tenne il Gonfalonierato di Pescia con moltissimo beneficio de' suoi Amministrati.

F. G.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Da varie *Memorie inedite* sulla Storia di Pescia e da un Discorso premesso alle *Istituzioni civili* del Forti da L. GALEOTTI.

Forteguerri di Pistoja

FORTEGUERRA

[illegible]

[illegible] origine di qu[illegible]
moderni. Chi la f[illegible]
trizi Romani, fondando [illegible]
[illegible] nella Chies[illegible]
par[illegible] per le civili [illegible]
abitavano Pis[illegible]
lissero la loro dimora, [illegible]
visa. Noi però, lungi [illegible]
dalla caligine che l'avvolge, diremo, [illegible]
storie, che la stirpe dei Forteguerri [illegible]
onori fin dal secolo XII, e fin da quell' [illegible]
delle magnifizie in Pistoia, [illegible]

Occupandoci adesso più particolarmente nel ramo [illegible]
Pistoia, andremo a rilevare le cariche [illegible]
assunsero i discendenti dal [illegible]

Nel 1179 Forteguerra era Console [illegible]
Pistoiese; e nel 1201 e 1213 furono dei pari [illegible]

Lamberto, che sedò un tumulto fra i cittadini, suscitatosi contro Gallo Panciatichi, che tentava farsi signore della repubblica e

Niccolao di Bartolommeo, che si distinse in più fatti d'arme contro i fiorentini

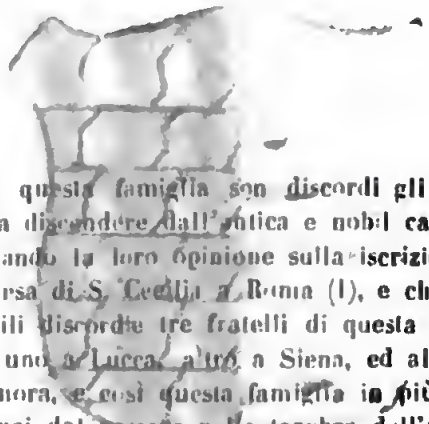
(1) « Cinelo Romano cognomento Forteguerra, Viro nobili et animi magnitudine insigni et Juliano viro integerrimo moribusque; probitate ornatissimo, Patri Fratrisque; benemerentibus Baptista p. »

Digitized by Google

Digitized by Google

FORTEGUERRI

(di Pistoja)



Sull'origine di questa famiglia son discordi gli scrittori antichi e moderni. Chi la fa discendere dall'antica e nobil casata De Cincij patrizi Romani, fondando la loro opinione sulla iscrizione di un sepolcro esistente nella Chiesa di S. Cecilia a Roma (1), e chi racconta che separatisi per le civili discordie tre fratelli di questa casata, che insieme abitavano Pistoja, uno a Lucca, altro a Siena, ed altro a Pistoja stabilissero la loro dimora, e così questa famiglia in più rami restasse divisa. Noi però, lungi dal pescare nelle tenebre dell'antichità per trarla dalla caligine che l'avvolge, diremo, attenendoci a quanto se ne ha dalle storie, che la stirpe dei Forteguerri fu potente per ricchezze e per onori fin dal secolo XIII, e fin da quell'epoca remota era delle Case delle magnatizie in Pistoia, in Siena e in Lucca.

Occupandoci adesso più particolarmente del ramo che fu potente in Pistoia, andremo a rilevare le cariche che in ogni tempo onorevolmente assunsero i discendenti dal ramo stesso nel governo della Repubblica.

Nel 1179 Forteguerra era Console delle milizie per la Repubblica Pistoiese; e nel 1201 e 1213 furono del pari Consoli

Lamberto, che sedò un tumulto fra i cittadini, suscitatosi contro Gallo Panciatichi, che tentava farsi signore della repubblica e

Niccolao di Bartolommeo, che si distinse in più fatti d'arme contro i fiorentini

(1) « Cincio Romano cognomento Fortiguerra, Viro nobili, et animi magnitu-« dine insigni, et Juliano viro integerrimo moribusq; probitate ornatissimo, Patri « Fratrisq; benemerentibus Baptista p. »

Giovanni di Gentile nel 1257 fu inviato ambasciatore ai fiorentini per ratificare la pace a nome del Comune di Pistoia

Arrigo Vicario Generale della Diogesi Pistolese, il quale unito a tutto il Clero, gettò la prima pietra della Chiesa di S. Lorenzo, che fu edificata in Pistoia nel 1278

Giovanni di Arrigo, fuoruscito, uomo di gran senno, nel 1306 congregò a Prato, ove si era rifugiato, un nuovo Senato di cittadini fuorusciti, per deliberare sul da farsi onde ritornare in patria, e cacciarne la fazione avversa dei Bianchi

Piero di Filippo nel 1312 sedeva al supremo potere di Gonfaloniere del Comune. A suo consiglio si restaurarono le mura della Città

Arrigo di Vanni, per ordine del Re Roberto nel 1323 riformò il governo per togliere gli abusi che le dissenzioni aveano introdotti, essendo egli dottore di molto credito

Gentile di Arrigo assunto per ben due volte alla carica di Gonfaloniere nel 1368 e 1377

Giovanni di Ser Francesco nell'anno 1381 fu capo del supremo Magistrato della Repubblica

Arrigo di Baldaccio, Gonfaloniere di Giustizia nel 1390, e nel 1400 occupò la carica di Potestà a Imola

Piero di Guidone, ambasciatore ai fiorentini nel 1410, e nel 1416 assunto al Gonfalonierato

Bartolommeo e Francesco Maria erano Capitani per l'Imperatore nel Reggimento del Marchese Gonzaga nella guerra contro il Re di Svezia

Francesco fu letterato e scrittore di grido. Scrisse la Vita di S. Atto.

Giovanni, insigne giureconsulto del secolo XV e Consigliere di Ferdinando Re di Napoli

Mariotto di Pieracino, dottore di gran fama: Andò ambasciatore a Giovanni De Medici inalzato al Cardinalato nel 1492.

Domenico, Iacopo e Girolamo ressero il sommo Magistrato negl'anni 1472, 1486 e 1497

Pietro, cavaliere aureato, che nel 1537 fondò con suo legato il Monastero in Pistoia detto della Madonna delle Grazie, ove sotto la regola di S. Agostino si accolsero a fare professione monastica le nobili della Città.

Ma troppo in lungo andrei se qui volessi riportare nominatamente la lunga serie dei soggetti che hanno resa celebre e illustre la famiglia Forteguerri; basti citare il Cardinale Niccolò il quale colle magnanime sue imprese ha oscurata la gloria dei suoi antenati.

Egli, creato nel 1457 Tesoriere generale di S. Chiesa e Vescovo di Teano, affari di alta importanza condusse a buon fine nell'interesse del

Papato, ed in molte ambascerie al Re Ferdinando di Napoli e ad altri potentati fu onorevolmente impiegato dal Pontefice Pio II.

Innalzato nel 5 Marzo 1460 alla dignità Cardinalizia, si diè a tutta possa a propugnare la causa della Chiesa, e nel successivo anno 1463, come condottiero delle milizie pontificie, espugnò Fano con trecento Castella, ritogliendole a Sigismondo Malatesta che se ne era impadronito a danno del Papato, recuperando così gran parte delle Romagne; e bandita poscia guerra contro Deifebo e Francesco figli del Conte Averso, ribelli e nemici della Chiesa, in soli undici giorni gli sconfisse, riacquistando molte Terre e Castella di cui essi si erano insignoriti in onta al Papato. Vinto Sigismondo e ridotti i ribelli all' obbedienza, Papa Pio II bandì la Crociata contro il Turco, nominando Legato di tale spedizione il Cardinale Niccolò, del quale ben conosceva la sagacia e prudenza nelle più grandi imprese. A memoria di questa spedizione il Papa fece coniare monete, dove si scorge il Pontefice in atto di benedire l'armata navale condotta dal Cardinale Niccolò, di cui vi è scolpita l'effige con questa iscrizione attorno « *Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus.*

Alla sua patria il Cardinale mostrò sempre particolare affezione rivolgendo tutti i suoi pensieri ad illustrarla e beneficarla. Fondò in Pistoia e dotò di grosse rendite il Liceo, che tuttora dal suo nome si appella, istituendo a memoria di tal benefizio la festa di S. Bartolommeo.

Salito in gran fama per le sue virtù e grandi imprese, è voce che, avendo eccitato l'invidia di grandi personaggi che temevano il di lui innalzamento al Pontificato, fosse avvelenato per loro ordine da un suo servo, certo Filippo da Lucca, mentre trattenevasi in Pistoia. Se ne avvide il Cardinale per la repentina alterazione della sua salute, e partito da Pistoia recossi a Viterbo ad una sua Villa, ove aggravato dal male il 21 Dicembre 1473 mancò alla vita. I suoi fratelli Cav. Giovanni e Pietro, fatta trasportare la di lui salma a Roma, nella Chiesa di S. Cecilia la tumularono, facendo erigere il magnifico sepolcro che tuttavia si ammira.

In epoche più recenti fiorirono nelle lettere greche e latine Silvio di Gio. Piero, e Scipione di Domenico, il quale, versatissimo in ogni ramo dell'umano scibile fu tenuto pel primo letterato e sapiente del suo secolo. Egli godeva il favore e la stima di Papa Giulio II.

Mariotto di Pieraccino Capitano peritissimo nel mestiero delle armi eletto Gonfaloniere nel 1501, ambasciatore al Fiorentini in detto anno, creato Doge di Pistoia nel 1502, a somiglianza dei Veneti Dogi.

Giovanni di Desiderio, al governo della Città nel 1537, eletto Gonfaloniere per quattro volte.

Michele di Gio. Piero Provveditore del Comune e per cinque volte creato Gonfaloniere

Battista di Silvio, dottissimo letterato del secolo XVI, fu per cinque volte Gonfaloniere. Nel 1593 inviato Luogotenente e Vicario pel Cardinal Farnese in Guascogna; quindi Auditore generale sopra le cose di guerra a Tolosa. Fu leggiadro poeta e traduttore di Omero e di altri poeti greci. Molte opere letterarie compose

Cav. Pier Lorenzo di Giovanni eletto Gonfaloniere per ben cinque volte Auditore di ruota e poscia Potestà di Bologna nel 1616, Eletto quindi Capo della Consulta a Urbino

Michele insigne fondatore della Congregazione detta del Sacro Chiodo in Pistoia fioriva nel 1600

Francesco di Pier Lorenzo Governatore di Città Castellana, poi Commissario Apostolico a Terracina. Morì nel 1627

Sebastiano suo fratello, Protonotario Apostolico, Governatore della città di Anagni, Consigliere e Storiografo di Ferdinando Imperatore e poscia Vicario Generale di tutti i suoi Eserciti nella Germania. Moriva l'anno 1631.

Gio. Batta di Niccolò, Canonico e Vicario generale, eletto quindi Principe dell' Accademia dei Risvegliati a Pistoja l' anno 1640.

Bernardino di Scipione Gonfaloniere per otto volte, fioriva nel Secolo XVII.

Per eternare la memoria del Cardinal Niccolò, che fu veramente padre della sua patria i pistojesi nel dì 26 Luglio 1863 inalzarono a di lui onore la marmorea statua che adesso si ammira sulla piazza del Duomo di Pistoja, oltre quella che esiste nel Liceo fondato dall' immortale Niccolò.

Adesso non resta in Pistoja di questa antica famiglia che Luisa Forteguerri in età quinquagenaria, donna molto commendevole per l' aurea sua carità cristiana verso la classe proletaria.

Erede dei beni Forteguerri rimase il Sig. Giuseppe Albergotti-Forteguerri di Pistoja, il quale, venuto in possesso dell' eredità, assunse il cognome di questa illustre Casata.

OPERE DA CUI SONO STATI TRATTI QUESTI CENNI

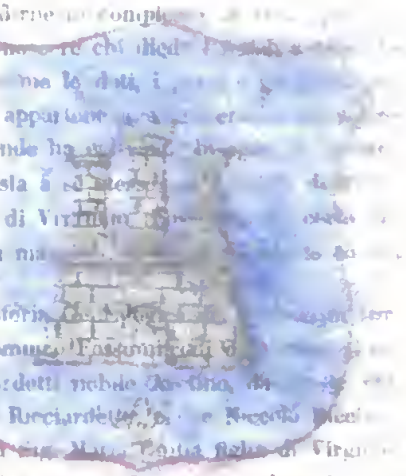
Salvi Storia di Pistoja — Fioravanti memorie Storiche di Pistoja — Storia dei Papi e Cardinali di L. B. — Ritratti di uomini illustri.

E. G.

Fossombroni di Arezzo

Digitized by Google

FOSSOMBRONI



Poche sono le notizie che [illegible] gent[illegible] ricerca, relativamente [illegible] quando saremo per darne un compl[illegible] che desiderano di conoscere chi diede [illegible] cui tutte in se riassume le doti, i [illegible] stre la famiglia a cui appartene [illegible] tavi. Ma l'Uomo grande ha [illegible] antenati? — Egli basta a [illegible] ci, leggendo le gesta di Virginio [illegible] tanto di conoscerne i ma[illegible] discendessero.

A carte 135 dell'Istoria [illegible] Maddalena di Bartolommeo Fossombroni [illegible] con Francesco Ricciardetti nobile [illegible] chi anti [illegible] Batta e Ricciardetti [illegible] e Niccolò Ricci[illegible] trasse sposalizio con la [illegible] figlia di Virgi[illegible] le non ebbe figli. Ed a carte 146 continuando a fare [illegible] famiglia Ricciardetti trovasi. Questa [illegible] ha imparentossi con [illegible] De Peruzzi, Cangiani, Pignattelli, Mazzappini, Fossombroni ec. [illegible] mente ne apparisce che la Casata Fossombroni era [illegible] ali Albo delle famiglie nobili ed [illegible]

Il Farulli ne suoi Annali della Città di [illegible] che fiorirono in detta Città nell'anno 1600 e si distinse [illegible] utili discipline, pone il Dottor Giovan Battista Fossombroni [illegible] del suo tempo, e Lorenzo Fossombroni come Medico [illegible] nell'arte sua.

Da Giovan Battista discende in linea retta.

Giacinto Fossombroni, padre di quel Vittorio, che coll'eccelse sue doti, rese piena del suo nome l'intiera Europa; e noi per non dilungarci d'avvantaggio in ciò che meno può interessare ai nostri lettori, andremo a farne tosto la Biografia.

Vittorio Fossombroni insigne Matematico Economista profondo e di sane dottrine, diplomatico sagacissimo, ebbe i natali in Arezzo da nobili genitori nell'anno 1754; e nell'Università di Pisa ricevè le istruzioni matematiche del celeberrimo Tommaso Perelli, e le fisiche dall'illustre Bartolommeo Bianucci. Con [illegible]

Digitized by Google

FOSSOMBRONI

(di Arezzo)

Poche sono le notizie che abbiamo potuto procurarci, ad onta d'ogni più diligente ricerca, relativamente all'origine di questa famiglia; ciò non pertanto da quanto saremo per dirne in complesso, si avrà quanto basti a sodisfare coloro che desiderano di conoscere chi diede i natali a quell'Uomo singolare e famoso, cui tutte in se riassume le doti, i pregi e gli onori per render celebre ed illustre la famiglia a cui apparteneva, e universalmente splendido il nome che egli portava. Ma l'Uomo grande ha egli mai bisogno di vantare lunga serie d'illustri antenati? — Egli basta a se stesso: e i lettori di questi brevi cenni genealogici, leggendo le gesta di Virginio Fossombroni, certo non si cureranno più che tanto di conoscerne i maggiori, e quindi la nobile ed antica stirpe Aretina questi discendessero.

A carte 435 dell'Istoria Genealogica del Camurrini trovasi, che nell'anno 1546 Maddalena di Bartolommeo Fossombroni di Arezzo, si congiunse in matrimonio con Francesco Ricciardetti nobile Aretino, dal quale ebbe due figli, che furon chiamti Gio. Batta, e Ricciardetto, e che Niccolò Ricciardetto nell'anno 1572 contrasse sponsali con la Sig. Maria Cintia figlia di Virginio Fossombroni, dalla quale non ebbe figli. Ed a carte 446, continuando a fare la genealogia della nobile famiglia Ricciardetti trovasi: Questa famiglia imparentossi con le nobili famiglie De Peruzzi, Canigiani, Pignattelli Mazzuppini Fossombroni ec. — Talchè chiaramente ne apparisce che la Casata Fossombroni era fin da quell'epoca ascritta all'Albo delle famiglie nobili, ed occupava fin d'allora distinta posizione sociale.

Il Farulli ne' suoi Annali della Città di Arezzo, facendo il novero degl'Uomini che fiorirono in detta Città nell'anno 1600, e si distinsero nelle Arti, Scienze ed utili discipline, pone il Dottor Giovan Battista Fossombroni come distinto legale del suo tempo, e Lorenzo Fossombroni come Medico, peritissimo nell'arte sua.

Da Giovan Battista discende in linea retta;

Giacinto Fossombroni, padre di quel Vittorio, che coll'eccelse sue doti, rese piena del suo nome l'intiera Europa; e noi per non dilungarci d'avvantaggio in ciò che meno può interessare ai nostri lettori, andremo a farne tosto la Biografia.

Vittorio Fossombroni insigne Matematico Economista profondo e di sane dottrine, diplomatico sagacissimo, ebbe i natali in Arezzo da nobili genitori nell'anno 1754; e nell'Università di Pisa ricevè le istruzioni matematiche del celeberrimo Tommaso Perelli, e le fisiche dall'illustre Bartolommeo Bianucci. Con inde-

fessa attività attendeva il Fossombroni alle sublimi lucubrazioni dell' idraulica in patria sua, allorquando, inaspettatamente, nell' anno 1782 Leopoldo I lo creava visitator generale dei beni dell' ordine di S. Stefano, e nel 1788 affidavagli la soprintendenza alle Colmate della Val-di-Chiana. Nell' anno seguente egli dette alle stampe le « Memorie Idrauliche della Val-di-Chiana » opera che gli meritò alta fama nel mondo scentifico. — Asceso sul trono paterno Ferdinando III, lo incaricò di esaminare i metodi di salinazione praticati a Volterra, laonde in compagnia di Giovanni Fabbroni lungamente si occupò nel fare esperimenti fisici, ed in economiche disquisizioni relative a questo importante ramo finanziario. Nel 1792 fu chiamato a prender parte alle discussioni tenute alla presenza del Granduca rapporto al commercio dei grani: Fossombroni opinò per il mantenimento della libertà fondata da Leopoldo, ma poichè ciò non piaceva ai Ministri di Ferdinando, il suo consiglio non fu atteso, e la libertà venne vulnerata colla legge restrittiva del dì 9 Ottobre 1792.

Deputato nel 1792 alla censura della stampa, ebbe poco dopo l' incarico di esaminare lo stato dell' arte della seta, e le condizioni del suo Commercio in Toscana; Egli fu il relatore di una dettagliatissima rappresentanza al principe diretta a proporre l'abolizione degli antichi e dei nuovi regolamenti che la riguardavano siccome dannosi alla produzione della materia prima, quanto pregiudicevoli all' industria opificiaria. — In questa occasione il Fossombroni difese l'illimitata libertà del commercio, con la parola e con gli scritti.

Eseguita per commissione del Governo una visita al padule di Fucecchio, scrisse una dotta relazione, che viepiù gli accrebbe la fama di peritissimo nella scienza dell' acque. Veduto Ferdinando gli ottimi risultamenti che si manifestavano nella Val-di-Chiana mercè la giudiziosa direzione data a quelle Colmate dal Fossombroni, reputò convenevole di estendergli la facoltà, crcandolo soprintendente generale a tutti i lavori compresi nel piano idraulico adottato per la sistemazione delle acque di detta Valle.

Le commissioni fin qui ricevute dal Fossombroni erano tutte analoghe ai suoi geniali studi, ma nel 1796 dovette scostarsene per disimpegnare più delicate e spinose ingerenze, senza che però abbandonasse la sorveglianza del bonificamento della Val-di-Chiana come all' espresso desiderio del Principe. Inviso il Consiglier Seratti al Ministro Francese Miot fu il Fossombroni incaricato della corrispondenza diplomatica con esso, riportandone la comune sodisfazione, poichè appena partito di Firenze il Generale Bonaparte, egli venne eletto Ministro delle relazioni estere della Toscana, conservando il Seratti la qualità di segretario di Stato. Sostenne abilmente tal carica fino alla prima invasione Francese avvenuta nel Marzo 1799; e quantunque in questi tre anni fossero commessi gravi errori politici, debbono questi imputarsi al Capo del Gabinetto, e non al Ministro degli Esteri, che si era tenuto escluso dal Consiglio di Stato.

Nell' occasione che Napoleone passò di Firenze, egli scrisse per commissione del

Governo « l'Oracolo della Toscana, » che presentò al Generalissimo, il quale ben volentieri l'accolse, ed ora sarebbe documento storico degno di esser posto alla luce. A detta epoca essendo avvenuta la deportazione dell'alto Ministero Toscano in Sicilia, anche Fossombroni corse la sorte comune. — Dopo 110 giorni d'occupazione, sgombrata dai francesi la Toscana esso tornò con gli altri Ministri in Firenze, senza riprendere però attività d'ufficio. Per uniformarsi al contegno praticato dagli antichi ministri di Ferdinando, pur egli emigrò dal Granducato nel frangente della seconda invasione, lo che fu di breve durata. — Il Trattato di Luneville avendo disposto della sovranità della Toscana a favore del Re Lodovico I di Borbone, e volendo esso Re formarsi un Consiglio di Stato, scelse il Fossombroni ad esserne membro. Ma attesi i riguardi che professava al Granduca Ferdinando, pregò di volerlo dispensare, come infatti avvenne, assegnandogli peraltro il titolo di Consigliere onorario di stato, e la provvisione annessa al grado. — Conoscendo il dissesto in cui erano le finanze, rifiutò di lucrare la pingue provvisione durante la sua volontaria inattività; rarissimo esempio di disinteresse meritevole di alta commendazione. — (Si osservino in proposito due Motupropri del 23 e 28 agosto 1801 esistenti presso gli Eredi e nell'archivio della R. Segreteria di Stato) Egli però veniva sovente consultato dal Governo borbonico sopra le più intricate ed importanti materie amministrative, e fra le altre incombense nel 1804 ebbe quella di esaminare lo stato delle finanze, e di proporre un piano per riformare gli sconcerti che in esse dominavano. Nel tempo stesso Fossombroni scriveva quel famoso documento di sapienza economica che dette alla luce anonimo sotto il titolo « Idee su i Vincoli Commerciali ». Trattò l'argomento con aurea semplicità, con logica evidenza e con filosofico acume. — Fu suo assunto di dimostrare l'irragionevolezza dei vincoli manifatturieri e commerciali, perchè naturali nemici della libertà dell'industria. — La profonda ed ampia dimostrazione è degna di qualunque più insigne celebrità Cattedratica. — Esposti i danni cagionati dai vincoli alle manifatture, con vivacissime tinte dipinge quindi le angherie ed i mali trattamenti usati ad oltraggio dei contadini, che con pienezza di ragione chiama la classe più utile e più abietta della società. Nessuno aveva con tanto calore sostenuta la causa dell'illimitata libertà di commercio quanto il Fossombroni. Questo è un fatto solenne che lo rende sommamente benemerito del paese.—A lui la Toscana è in gran parte debitrice di quella solida e veracc saviezza, che per lo spazio di 30 anni le ha fatto godere un'invidiabile tranquillità, ed una dignità non mai cotanto in addietro rivestita. (Nel 1837 il dott. Bowring fece i più grandi elogi di questo Ministro Toscano nel parlamento Britannico.)

Nel 1805 fu creato Tenente Generale delle Truppe Toscane con l'incarico di formare un progetto per l'insegnamento matematico-fisico dei giovani Ufficiali. — In detto anno fu inviato unitamente al principe Don Tommaso Corsini a complimentare l'imperatore Napoleone a Milano, nell'occasione che gli piacque d'imporre sul proprio capo la ferrea Corona dei Re Longobardi. — Carezzato il Fossombroni da Bonaparte a Milano, si restituì a Firenze, ove fino alla terza invasione Francese non potè

con maggiore assiduità dedicarsi ai suoi graditi studi scentifici e letterari, dai quali fu presto distolto perchè chiamato a Parigi a prender seggio fra i Senatori dell'Impero. Gravissimi affari gli furono affidati, ed onorevoli distinzioni ebbe da Napoleone col titolo di Conte siccome era solito d' usare con gli Uomini di genio per affezionarseli.

Cadde Napoleone, e ritornata l' Italia in dominio degli antichi Signori, Ferdinando III nominò Fossombroni suo primo Ministro. — La di lui condotta ministeriale pel corso di 30 anni fu conservatrice, e meno operosa di quel che alcuni hanno mostrato di desiderare in quanto alle istituzioni e riforme civili. — Nessun Toscano imparziale e ben informato dell' andamento delle cose politiche sotto la restaurazione, vorrà disconoscere in questo Ministro il principale cooperatore della pace e della quiete che regnò in quel tempo nella Toscana.

Molte sono le sue opere fra edite ed inedite spettanti alle matematiche pure, alle idrauliche, e di pubblica economia. — Coltivò inoltre gli Ameni studi letterari, ed offerse vari ed eleganti omaggi all' Altare delle muse. — Giunto all' età della decrepitezza, (90 anni) l' esimio Vittorio Fossombroni si ritirò quasi totalmente dai pubblici affari; ma nondimeno seguitò ad esser l'anima del Gabinetto Toscano attesa la piena deferenza mantenutagli da Don Neri Corsini altro Ministro di grata ricordanza ai Toscani.

Il nostro Fossombroni morì il 13 Aprile 1844, e fu decretato da Leopoldo II che per opera di famoso artefice (il Cav. scultore Lorenzo Bartolini) ed a pubbliche spese gli fosse fatto marmoreo monumento da collocarsi in Santa Croce in compagnia di quei grandi coi quali abita eterno, e l' ossa fremono Amor di patria. — Il suo nome rimane in onoranza presso gli Uomini che più addentro si trovano nella scienza e nella politica, quanto ancora nelle lettere.

La di lui Vedova commise all' abile scultore Romanelli una statua onoraria da situarsi nella Città d' Arezzo.

Nel Cenotafio eretto nella Chiesa di S. Croce ad onore del Fossombroni, leggesi la seguente iscrizione:

VICTORIO FOSSOMBRONIO
AERE PUBLICO
LEOPOLDO SECONDO M. E. D.
IMPERANTE
ANNO MDCCCL.

Il Conte Fossombroni lasciò superstiti la moglie Vittoria Bonci, passata poi anch' essa a miglior vita, ed il Signor Conte Enrico Falciai-Fossombroni suo Figliastro, od attuale erede universale il quale onorevolmente, e con non poco splendore tiene domicilio in Firenze.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Gamurrini Genealogie delle famiglie Toscane ed Umbre — Mariani, ed altri.

99 FEB 64

Parrocchiale di Firenze

FRESCOBALDI

(di Firenze)

Questa famiglia, secondo il Verino, [illegible]

« Alba progenies, e Fre[illegible]
» Germanis oriunda viris, con[illegible]
» Collibus; e moles altas erexit [illegible]
» Relliquia. Quid non [illegible]
» Utraque mobilitas plebi contraria [illegible]
» Forsitan externas, lector mira[illegible]
» Fictaque vanitaqui credes [illegible]
» Sin Florentinos mores, e [illegible]
» Oonotrie inquiros, me dices [illegible]
» Postquam Cesarens [illegible]
» Quos [illegible] centum sanguis [illegible]
» [illegible] Olbo, [illegible]
» Rexit [illegible] Rheni [illegible]
» Germanique [illegible], capti [illegible]
» Illecebris, [illegible]
» Tyrrhnumque [illegible] Rheno [illegible]
» Aquibus [illegible] trax [illegible] nomina [illegible]

Signora di Malmantile, di Montaperti e di altri luoghi in Val d[illegible] fu potentissima in Firenze nei secoli XIII e XIV. Fece parte [illegible] Consolare, quindi della [illegible] degli Anziani. Molto potere [illegible] nella sua patria M. Lamberto di Fresco di Baldo che essendo anzi [illegible] 1252 fece costruire presso alle sue [illegible] vicina chiesa ebbe il nome di S. Trinita. Neri suo figlio [illegible] Guelfi alla battaglia di Montaperti, battaglia cui [illegible] Famiglia, essendovisi anzi fatti distinguere per valore M. [illegible] figlio di Lamberto, M. Berto e M. Stoldo di Neri di Fresco. Questo M. Berto è il medesimo che dal Re Carlo d'Anjou fu eletto per portare la sua insegna alla famosa battaglia di Campaldino vinta contro gli Aretini nel 1289. In tutte le battaglie ove comparvero i Fiorentini nel secolo XIII sempre si trovarono alcuni dei Frescobaldi che si acquistarono pel loro valore tale reputazione da esser considerati una delle più potenti case della città. Istituito il governo popolare nel 1282 ne furono ammessi a

Digitized by Google

[illegible] de Firenze

Digitized by Google

FRESCOBALDI

(di Firenze)

Questa famiglia, secondo il Verino, è originaria della Germania

« Allia progenies, e Frescobalda propago
» Germanis oriunda viris, consedit Ketruscis
» Collibus ; e moles altas erexit, e extant
» Reliquie. Quid non longi consimilis Auni ?
» Utraque mobilitas plebi contraria monsit.
» Forsitan externas, lector, mirabere proles,
» Fictaque vanilaqui credas mendacia vatis:
» Sin Florentinos mores, e tempora prisca
» Oonotrie inquiras, me dices vera laquantum.
» Postquam Cesareos amisit Gallia fasces,
» Quos tenuit centum sanguis Pipinius annos,
» Ausonios Augustus Otho, veteresque Quirites
» Rexit, in Italiam Rheni venere coloni,
» Germanique duces, capti regionis amoene
» Illecebris, patrie horrentes spreuere pruinas,
» Tyrrhenumque Arnum Rheno colnere relicto:
» Aquibus innumere traxerunt nomina proles.

Signora di Malmantile, di Montecastelli e di altri luoghi in Val di Pesa, fu potentissima in Firenze nei secoli XIII e XIV. Fece parte del Governo Consolare, quindi della magistratura degli Anziani. Molto potere esercitò nella sua patria M. Lamberto di Fresco di Baldo che essendo anziano nel 1252 fece costruire presso alle sue case un ponte di legname che dalla vicina chiesa ebbe il nome di S. Trinita. Neri suo figlio fu uno degli Alfieri Guelfi alla battaglia di Montaperti, battaglia cui molti intervennero della Famiglia, essendovisi anzi fatti distinguere per valore M. Lapo detto Toso figlio di Lamberto, M. Berto e M. Stoldo di Neri di Fresco. Questo M. Berto è il medesimo che dal Re Carlo d'Anjou fu eletto per portare la sua insegna alla famosa battaglia di Campaldino vinta contro gli Aretini nel 1289. In tutte le battaglie ove comparvero i Fiorentini nel secolo XIII sempre si trovarono alcuni dei Frescobaldi che si acquistarono pei loro valore tale reputazione da esser considerati una delle più potenti case della città. Istituito il governo popolare nel 1282 ne furono ammessi a

far parte e Ghino ottenne il Priorato nel 1285, ma destando gelosia per la loro potenza ne furono esclusi nella riforma di Giano Della Bella di essi particolare nemico nel 1292, e successivamente nell' altra riforma fatta da M. Baldo D' Aguglione nel 1311. I Frescobaldi non sopportarono con pazzienza questa esclusione e da ciò datano i guai che poi li trassero in rovina. I loro sdegni erono accresciuti per l'ingiusto esilio di M. Teglia che con molto volore avea guidato le schiere Fiorentine nel 1303 e ne avea riportato in premio una condanna di bando per il sospetto destato dal suo potere giudicato soverchio in Città Repubblicana. Costui risoluto di vendicarsi, lusingato da Castruccio Signore di Lucca di poter rientrare in patria colle armi alla mano, ingrossò coi suoi dipendenti le schiere dei Castracani, e tentò di fargli aver nelle mani i Castelli di Montelupo e Capraja, mentre da alcuni altri della famiglia si teneveno pratiche nella città per ordire una congiura ed aprire ai nemici le porte della loro patria. Scoperto il tradimento si rinnuovarono i bandi di morte e proscrizione per tutti coloro che avuto aveano mano in quel trattato. Da questo crebbero gli sdegni ai quali erono fomento i mali che aveano comuni a tutti gli altri Magnoti, mali causati dalla ambizione della oligarchia popolana che così voleva ridurre i Grandi alla disperazione e causare in seguito la loro rovina. A tale oggetto si pubblicarono severi bandi contro gli antichi nobili e ne fu incaricato della esecuzione un nuovo Magistrato chiamato il Conservatore della pace, Magistrato affidato dai nobili popolari e persone famose per crudeltà e che degnamente secondarono i loro desiderj. La esclusione delle magistrature, le crudeltà ed ingiustizie che giornalmente l'una all'altra si succedevano produssero l'effetto necessario, misero cioè alla disperazione i Magnati che ordirono una congiura diretta da Bardo dei Frescobaldi e Piero dei Bardi. La cospirazione fu scoperta e i Congiurati per vincere con glorio o morire senza vergogna presero le armi fortificando i ponti ed i loro palazzi. Maffeo da Marradi Potestà di Firenze entrò mediatore tra i Magnati ed il popolo, ottenne dai primi che deponessero le armi, e dai secondi la promessa che dei ribelli si avrebbe compassione. Ma non fu così, perchè appena i Magnati ebbero posate le armi si procedè col solito rigore e si alzarono i patibali e si precipitarono i bandi di proscrizione, le quali furono finestissime, poichè ai nobili non era difficile trovare ricovero presso le corti, e o per vendetta o per desio di tornare in Firenze promuovevano sempre macchinazioni contro la patria. I Frescobaldi si videro dal popolo furente assediati nelle loro case che essendo fortificate tennero fermo per qualche tempo contro l' impeto popolare, ma poi abbassate che ebbero le armi ed usciti dalla città, furono distrutte dai fondamenti. Iacopo, Baldo, Albano ed altri ventiquattro Cavalieri aurati di questa casa furono cacciati dalla città e per solenne decreto fu ordinato che non fossero ricevuti in terra suddita o amica della repubblica. Si ricoverorono in Pisa, l'antica rivale di Firenze, e colle schie-

re Pisane fecero un tentativo contro la patria. Stiatta caduto nelle mani dei Fiorentini fu decapitato, Baldo chiuso in perpetuo carcere dove la vita alla memoria del valore dimostrato essendo Commissario delle armate repubblicane contro i Lucchesi e Iacopo e Paniccia furono con molti altri dichiarati ribelli. La venuta del Duca d'Atene al governo di Firenze, che per regnar tranquillo volle spente le gare civili nella città, fu l'epoca in cui i Frescobaldi poterono ritornare alla patria. Ma non furono ligj al tiranno e Neri cogli altri principali di sua casa unitisi ai Bardi fu capo di una delle tre congiure che costrinsero il Duca ad abbandonare il dominio della città. Ciò riconciliò il popolo coi Frescobaldi e cogli altri Magnati ai quali fu promesso che avrebbero potuto far parte delle Magistrature. Ma non durò la concordia, poichè accusati i Nobili di nuove prepotenze fu nuovamente deliberato di escluderli dai pubblici onori. Questi presero le armi e le vie, le piazze ed i ponti della città divennero campi di battaglia. Furono i nobili di contrada in contrada sconfitti, ed i Frescobaldi ed i Bardi difesero i loro palazzi con un accanimento senza esempio, ma indarno: poichè le loro case furono saccheggiate ed arse ad un tempo. Il popolo volendo usare con moderazione della vittoria mitigò le leggi contro i Magnati e fece loro sperare che avrebbero potuto ottenere le Magistrature facendosi plebei e rinunziando al nome ed alle insegne degli Avi. Non è questo il luogo di considerare se la legge fu utile o nò per la repubblica, ma molti nobili si assoggettarono alle condizioni imposte e tra questi alcuni dei Frescobaldi che si dissero Rinieri, mentre altri si chiamarono da Montecastelli. A questa epoca cessa la storia dei Frescobaldi e delle altre case magnatizie di Firenze che non più figurarono come Famiglie, avendo però isolatamente prodotto uomini segnalati.

Ne sia permesso citare i più illustri fra i molti che produsse la casata dei Frescobaldi. — In lettere primeggia Dino di Lambertuccio gentil rimatore dei primi tempi della lingua, l'amico dell'Alighieri, cui il mondo deve la Divina Commedia, perchè Dante che all'epoca dal suo esilio avea già composti i primi sette canti dell'Inferno, avendoli creduti smarriti per la confisca del suo patrimonio avea deposto il pensiero di continuare il suo poema, quando ricoveratosi in Lunigiana presso Moroello Malaspina la gli furono mandati i suoi carmi da Dino che nella rovina delle case dell'Alighieri avea potuto salvargli. Da questo insperato ritrovamento inanimato, proseguì la sua cantica.

Matteo figlio di Dino non fu inferiore al padre in merito poetico. Per prudenza civile si resero celebri M. Freseo Potestà d'Ancona nel 1279 e Capitano di Prato nel 1284, Messer Teglia Potestà di Bologna nel 1296 e di Parma nel 1298, M. Lambertuccio Potestà di Padova nel 1290. Celebre nelle storie Fiorentine è l'eroismo di Tommaso di Leonardo che essendo Commissario dei Fiorentini in ajuto di Tommaso Fregoso contro Genova nel 1428, caduto prigione dei Genovesi preferì di morire tra i

tormenti piuottosto che palesare con quali persone avessero i Fiorentini segreta intelligenza in quella città, per il che la repubblica dotò l'unira di lui figlia.

Fra Antonio di Bernardino Cav. di Rodi e Priore di Pisa fu tanto in credito che nel 1467 andò a partito per essere eletto Gran Maestro dell'ordine — All'ordine medesimo appartenne anco Geri figlio di Lamberto che fu cappellano del Cardinale Ubaldini e Priore di S. Lorenzo dal 1263 al 1269 nel qual anno venne remosso, e in seguito ambasciatore della Repubblica ai Senesi, e del suo ordine di Rodi presso i Fiorentini.

Leonardo di Niccolò fondò lo spedale di S. Luca a Grumaggio nel 1413, spedale che fù soppresso nel 1668.

Batista di Piero perì sul patibolo nel 1481 per avere cospirato contro la vita di Lorenzo il Magnifico — Fratello di Batista fù Giuliano giovine valoroso molto tenuto in pregio da Francesco Ferrucci che dopo la presa di S. Miniato ve lo lasciò Commissario, e che in seguito perì gloriosamente ai suoi fianchi nella battaglia di Gavinana. La famiglia era in quell' epoca divisa in due principali diramazioni delle quali una si dipartiva da Lapo Toso figlio di Lamberto Frescobaldi vissuto nel secolo XIII, e l' altra da Stoldo figlio di Ranieri ad esso Lamberto fratello. Il primo di questi rami fù decorato del titolo Marchionale sopra Capraja circa il 1680, e venne meno in Giuseppa di Francesco morto il 19 Maggio 1809, di cui furono eredi le figlie Maddalena Capponi ed Anastasia Ridolfi. Nell'altro ramo figurava ai tempi dell'assedio Bartolommeo di Gherardo ardente per amore di libertà, che dopo la caduta della repubblica sdegnò di ubbidire ai nuovi dominatori e preferì vivere oscuro ma senza servire al potere dei medesimi — Per mezzo di Gherardo suo figlio fu avo di Matteo eletto senatore nel 1645, il quale fu padre di uomini segnalati, poichè Piero fu Vescovo di S. Miniato Carlo Soprintendente generale di Francesco I Duca di Mantova, Giuseppe Senatore, dignità che conseguì ancora Lorenzo suo fratello, che però preferì di abbandonare le grandezze del mondo per ritirarsi a vita penitente tra i Domenicani del Convento di S. Marco, ove morì in buon concetto nel 1698. Da Lamberto, fratello dei medesimi, discende Francesco di Gherardo che fu il CLI Console dell' accademia Fiorentina nel 1702, e da esso tutti coloro che attualmente rappresentano questa già potente casa in Firenze.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTO LA PRESENTE ISTORIA

MARIANI, Priorista fiorentino M. S. esistenti nella R. Biblioteca Magliabechiana. — Cav. PASSERINI, Note alla Marietta de'Ricci di Ademollo. — SALVINI, Fasti consolari. — VERINI, Illustrazione di Firenze. — AMMIRATO, Storie Fiorentine.

Gaddi di Firenze

Digitized by Google

GADDI

(di Firenze)

[illegible] di Gaddo [illegible] ai Gaddi [illegible] terminare i mosaici [illegible] cominciò [illegible] [illegible] [illegible]

Gaddi di Firenze

Digitized by Google

GADDI

(di Firenze)

Gaddo distinto pittore della scuola di Cimabue, nato nel 1239, dette origine e cognome ai Gaddi. Costui fu amico di Andrea Tafi, cui servì d'ajuto per terminare i mosaici nella Chiesa di S. Giovanni, e dove Gaddo imparò tanto che fece poi da se i Profeti che si veggono intorno a quel tempio. D'allora in poi seguitò a lavorare da se solo, ingegnandosi d'imitare la maniera greca accompagnata a quella di Cimabue. Tra le sue opere sono da notarsi principalmente; il mezzo tondo dentro la Chiesa principale di Firenze, situato sopra la porta di mezzo, dove per commissione degli Operaj espresse in mosaico l'Incoronazione di Nostra Donna, la di cui opera fu giudicata la più bella che in allora fosse veduta in Italia. Onde sparsasi la fama del suo ingegno fu chiamato Gaddo a Roma da Clemente V, per il quale terminò alcuni mosaici lasciati imperfetti da Fra Jacopo da Torrita. Eseguì pure di mosaico alcune cose nella cappella maggiore della Chiesa di S. Pietro; e nella facciata di essa fece un Dio Padre con attorno diverse figure, dove migliorò alquanto la maniera, e si partì per un poco da quella greca che non aveva in se punto di buono. Tornato in Toscana fu chiamato in Arezzo, ove nel vecchio Duomo, lavorò per commissione dei Tarlati alcune cose di mosaico. Partito d'Arezzo andò a Pisa e quivi pure eseguì nella Cattedrale, sopra la cappella detta dell'*Incoronata*, una Nostra Donna assunta in cielo, che si è benissimo conservata fino ai dì nostri. Fatto vecchio si ritirò a Firenze, dove più non attese che a far piccoli mosaici con gusci d'uovo di diversi colori. Tali produzioni della sua vecchiezza avevano una finitezza preziosa e vennero per lungo tempo ricercati. Morì nel 1312.

Taddeo suo figlio nato nel 1300. Giotto lo tenne al battesimo, e per il corso di ventiquattro anni lo ebbe per suo discepolo. Dipinse sempre a fresco non essendosi applicato a far tavole che negli ultimi tempi di sua vita. Le sue pitture sono tutte storia d'argomento sacro, giacchè lavorò nelle chiese chiamato dai Frati, o da persone pie che bramavano di ornare colle sue opere le loro private cappelle. Tra i principali suoi lavori si notano, alcune istorie di S. Maria Maddalena nella cappella della sacrestia di S. Croce, che dipinse per commissione di Messer Francesco Rinuccini. Eseguì pure nella cappella dei Baroncelli di detta Chiesa, diversi fatti di Nostra Donna; e nello scompartimento che rappresenta le nozze di S. Giuseppe con Maria, ci avverte il Vasari, che Taddeo figurò Andrea Tafi pittore e mosaicista celebrato dei suoi tempi, e Gaddo Gaddi suo padre, il primo in quell'uomo che vestito di una tunica gialla e ornato di lunga barba sta accanto ad una femmina vestita di celeste che spezza la verga, e il quale parla con altr'uomo di profilo ch'è appunto Gaddo Gaddi. Nella parete dirimpetto all'arco son dipinte la nascita del Salvatore,

l'adorazione de' Magi, ed altre commendevoli istoria; nella volta vagamente scompartita, vi dipinse l'Eterno, Angeli e Cherubini, in certi tondi che risaltano sopra un fondo azzurro seminato di stelle d'oro. Lavorò pure a fresco all'Alvernia, ove dipinse la cappella in cui S. Francesco riceve le stimate, ajutato nei lavori di minor conto da Jacopo da Casentino, che in quella circostanza divenne suo discepolo. In Pisa per commissione di Gherardo e di Bonaccorso Gambacorti eseguì nella cappella principale della Chiesa di S. Francesco alcune istorie di quel santo, di S. Andrea e di S. Niccolò, e Papa Onorio III che conferma la regola del Serafico, dove ritrasse se stesso in profilo con un cappuccio avvolto sopra il capo. Questi lavori, per quanto afferma il Da Morrona nella sua *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, nel 1613 furono cancellati dalla sacrilega mano dell'imbiancatore, ed oggi qualche vestigio di essi è riapparso nella volta come pure nelle pareti. Perdoni Iddio al sacrilego! Conservasi tuttavia una delle opere sua più insigni nel cappellone degli Spagnoli nella Chiesa di S. Maria Novella di Firenze, di cui gli era stato affidato il lavoro di un lato, e degli spartimenti della volta, in tempo che Simon Memmi eseguì il rimanente. In essa cappella rappresentò S. Tommaso d'Aquino che confonde l'eresia, e negli spartimenti la nave di Pietro liberata dal naufragio, la risurrezione e l'ascensione del Redentore, e la venuta dello Spirito Santo al cenacolo degli Apostoli. Taddeo fu anche distinto architetto, e tra le sue opere di questo genere sono il compimento della fabbrica del campanile di S. Maria del Fiore rimasta imperfetta per la morte di Giotto suo maestro; il ponte di S. Trinita in luogo dell'altro caduto per le alluvioni del 1333 che poi rovinò nel 1557; ed il ponte Vecchio, che ad onta di tante scosse tuttora è in piedi. E' incerta l'epoca della sua morte, per quanto dicesi essere avvenuta nel 1352. E' noto però che il Barone di Rumohr trovò nell'archivio dell'opera del Duomo, che il 20 agosto del 1367 Taddeo assisteva ad un congresso ivi tenuto per conto della fabbrica. Vuolsi che Taddeo sia stato il primo pittore in Italia che studiato abbia l'effetto visibile de' moti dell'anima, e che abbia saputo dare espressione alle sue figure. Fu egli uomo di savi costumi, amantissimo di Dante, e gran raccoglitore dei codici della Divina Commedia.

AGNOLO suo figlio nacque nel 1324. In sua gioventù seguì la professione del padre e dell'avo: ma assaporato il guadagno della mercatura gli venne meno la voglia dell'arte, cosicchè i pochi lavori da esso fatti non ebbero gran plauso. Tra le principali sue opere sono da notarsi, gli affreschi da esso eseguiti nelle pareti della cappella principale della Chiesa di S. Croce in Firenze, in cui a destra dipinse i quattro Evangelisti e S. Francesco; a sinistra la storia del ritrovamento della Croce: composizione grandiosa e piena di figure, ma che per la ignoranza di prospettiva lineare, comune in allora a tutti i Pittori, genera all'occhio confusione non poca. Il Vasari ci avverte, che nella storia dove l'Imperatore Eraclio porta la croce, il pittore ritrasse se stesso in quella figura di profilo che sta allato a una porta con una barbetta al mento e con un cappuccio rosato in testa. Agnolo fu anche architetto, e diede il disegno per la riedificazione di S. Romolo, e l'Orgagna deve molto ai suoi insegnamenti. Morì ricco mercante nel 1387, e secondo quello che scrive il Baldinucci nel 1389.

ZANOBI suo fratello nel 1381 fu Sindaco dei Fiorentini a Venezia per

affari che riguardavano la pace stabilita in quei tempo tra i Genovesi e i Veneziani, fatta a mediazione del Duca di Savoja.

Giovanni suo fratello segui la professione dei suoi antenati, ed ebbe a maestro Agnolo suo fratello. Fece una disputa nel tempio con altre storie nel chiostro di S. Spirito, lavori che oggi più non esistono. Mori nel 1380. — Francesco d'Agnolo, fu letterato di molta fama, amico di Lorenzo il Magnifico, di Marsilio Ficino e di Angelo Poliziano. Accrebbe assai la raccolta di codici di sua casa, già incominciata da Taddeo di Gaddo, e da Agnolo di Zanobi suoi antenati. Fu Segretario della Repubblica, e Ambasciatore al Re di Francia nel 1480, che lo nominò suo Consigliere e Maestro delle Richieste. Sisto IV nel 1483 lo nominò Collettore e Commissario apostolico per l'esazione delle decime nel Ducato di Milano. Nel 1486 fu eletto Oratore ad Innocenzio VIII, poi ai Veneziani nel 1492, ed al Duca d'Urbino nel 1495.

Niccolò di Taddeo. Portatosi a Roma fu nominato abbreviatore delle lettere apostoliche e Chierico di camera. Leone X nel 1521 lo elesse Vescovo di Fermo, e Clemente VII nel 1527 lo nominò Diacono Cardinale del titolo di S. Teodoro. L'Imperatore Carlo V gli conferì l'Abazia di S. Leonardo in Puglia; e Clemente VII nel 1528 lo nominò Arcivescovo di Cosenza. Quando i suoi concittadini nel 1529 spedirono ambasciatori al Papa collo scopo di proteggere la loro indipendenza, il Gaddi fu uno di quei pochi generosi che appoggiarono con calore le loro richieste. Istituito il Principato nel 1532, Niccolò si dichiarò apertamente nemico della casa Medici, e nel 1535 in vantaggio dei fuorusciti si condusse a Napoli per implorare da Carlo V che fossero restituiti alla patria. Siccome nemico dei Medici e dell'Imperatore Carlo V loro protettore, conseguì il favore di Francesco I Re di Francia, il quale lo impiegò in alcuni importanti negozi, e nel 1533 gli conferì il Vescovato di Sarlat nell'Aquitania. Ucciso nel 1537 il Duca Alessandro de' Medici, Niccolò unitamente ai Cardinali Salviati e Ridolfi, fece ogni sforzo per impedire che il governo di Cosimo I successore ad Alessandro, non prendesse piede. I tentativi ebbero cattivo esito, e la battaglia di Montemurlo rovesciò per sempre le speranze dei repubblicani. Il Gaddi fu uno degli elettori di Paolo III e di Giulio III, nel cui pontificato cessò di vivere in Firenze nel 1552 11 febbraio in età di 62 anni non compiti. Antonio Milesio nelle sue epistole non lascia di commendare il Gaddi per la sua modestia, affabilità ed erudizione. Pietro Aretino per lo contrario lo dipinge con assai neri colori; ma a tutti è noto il fare dell'Aretino.

Giovanni suo fratello, visse quasi sempre alla Corte di Roma, ove Clemente VII nel 1524 lo aveva eletto Chierico di camera. Fu gran Mecenate dei letterati, e raccoglitore di libri e di oggetti d'arte. Morì in Roma nel 1542. Alle sue cure devonsi la pubblicazione dei *Discorsi* di Niccolò Machiavelli, e del *Libro del Principe;* le *Poesie* di Lodovico Martelli, e la *Ciropedia* di Senofonte, alla quale vi unì una dottissima prefazione.

Luigi fratello dei precedenti, fu uomo molto ricco che tenne sempre banco in Roma. Acquistò le Signorie di Riano e di Casal Dragoncello, e morì nel 1543 lasciando una colossale fortuna. Annibal Caro cominciò la sua carriera presso di lui.

Sinibaldo pur esso figlio di Taddeo. F[illegible] nel numero dei più ricchi si-

gnori di Firenze, per cui Cosimo I pretese da esso importanti somme in presto pe' bisogni dello stato. In benemerenza di ciò lo elesse Senatore nel 1545; e nel 1555 lo mandò Ambasciatore a Paolo IV per congratularsi della di lui esaltazione al pontificato. Morì nel 1558 tenendo la carica di Uffiziale del Monte.

TADDEO di Luigi. Per rinunzia fattagli dal Cardinale Niccolò suo zio ebbe la pingue commenda di S. Leonardo di Puglia e una Pievania nel Chianti. Nel 1535 Paolo III lo nominò Arcivescovo di Cosenza; poi gli fu conferita l'Arcipretura, ed un Canonicato nella Metropolitana fiorentina. Paolo IV nel 1557 lo nominò Cardinale del titolo di S. Silvestro *in Capite*. Possedeva il Gaddi il Castello di Riano, che dopo la sua morte avvenuta nel 1561, fu comprato dal Cardinale Pier Donato Cesi per il prezzo di 72,000 scudi d'oro.

GIROLAMO d'Agnolo fu Arciprete e Canonico della Metropolitana fiorentina; Pievano di S. Maria Novella nel Chianti; e nel 1562 Vescovo di Cortona eletto da Pio IV. Cosimo I nel 1563 lo mandò Oratore a Trento per assistere al Concilio; e nel 1566 lo elesse Commissario e Giudice delle appellazioni presso un Tribunale istituito nel 1562, all'oggetto di promuovere l'adempimento dei legati pii. Morì nel 1570.

NICCOLÒ di Sinibaldo nacque nel 1537 il 12 ottobre. Fu Ambasciatore ai Duchi di Ferrara e di Mantova nel 1569 per partecipare ad essi la elezione di Cosimo I in Granduca di Toscana; e quando questo Principe nel 1570 dovè recarsi a Roma per esservi incoronato, il Gaddi fece parte dei gentiluomini che assisterono a quella solenne cerimonia. Nel 1578 fu nominato Senatore. Nel 1584 fu destinato ad accompagnare a Mantova la Principessa Eleonora de' Medici che si recava colà sposa del Duca Vincenzio Gonzaga. Nel 1587 fece parte di una deputazione destinata alla riforma degli statuti dell'arte dei Mercanti. Il Gaddi fu uomo eruditissimo e gran Mecenate delle lettere e delle arti. Alla sua munificenza devesi la fondazione di una cappella in S. Romeo, in S. Girolamo, in S. Maria Novella, a di quattro di esse in S. Domenico dei Gaddi, nelle quali impiegò l'opera dagli artefici più distinti del suo tempo. Celebri furono il suo orto botanico ricchissimo di piante esotiche, e la sua galleria di oggetti d'arte che dopo quella dei Medici non vi era chi lo superasse, talchè la strada che conduceva al suo palazzo soleva chiamarsi del *Paradiso dei Gaddi*. Morì compianto nel 1591 il 14 giugno. Chiamò eredi delle sue colossali fortune i Pitti nati da Maddalena sua sorella, coll'obbligo della conservazione delle scientifiche e letterarie ricchezze, che lasciava, sostituendo alla loro estinzione lo spedale degli Incurabili e quello dei Convalescenti.

Questa celebratissima famiglia a cui debbono tanto le arti, le lettere e le scienze, si estinse nel Senatore Luigi d'Agnolo di Girolamo, maneato alla vita nel 1607 il 19 ottobre.

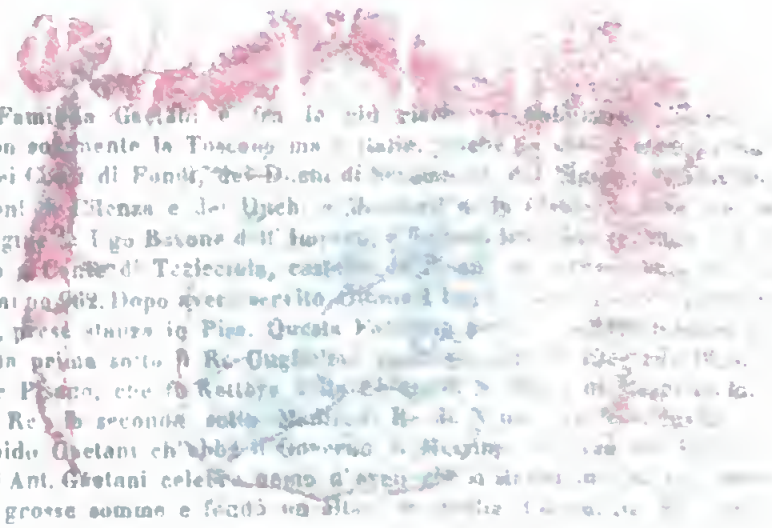
SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

UGHELLI, *Italia sacra*. — VASARI, *Vita di Gaddo, di Taddeo e di Angelo Gaddi, stanno nella Raccolta delle vite dei Pittori, Scultori ed Architetti dello stesso Autore*. — LITTA, *famiglie celebri italiane*. — CARDELLA, *Memorie storiche dei Cardinali*. — MANNI *Serie dei Senatori fiorentini*. — ROSINI, *Storia della Pittura italiana. Vedi anche il Lanzi nella storia della pittura, ed il Baldinucci nelle vite dei pittori*.

Gaetani di Pisa

GAETANI

(di Pisa)



La Famiglia Gaetani è fra le più [illegible] onori non solamente la Toscana ma l'Italia, [illegible] le case dei Conti di Fondi, dei Duchi di [illegible] dei Baroni di Cilenza e dei Duchi [illegible] la sua origine [illegible] Ugo Bavone dell'Impero, [illegible] di Gaeta [illegible] Conte di Tezieciula, [illegible] padre l'anno 962. Dopo aver servito [illegible] tedesche, prese stanza in Pisa. Questa [illegible] Sicilia; la prima sotto il Re Guglielmo [illegible] Cavaliere Pisano, che fu Rettore [illegible] data dal Re, la seconda sotto [illegible] 1259 Guido Gaetani ch'ebbe il Governo [illegible] candovisi Ant. Gaetani celebre uomo d'aver [illegible] il Re di grosse somme e fondò un [illegible] Berengario tenne l'ufficio di [illegible] fu Governatore di Benevento, [illegible] 1483 lo fu di Alicata, Anacco di [illegible] tedral, e Simone altro fratello [illegible] Napoli con suo Diploma del [illegible] R. Casa di Aragona, insegn[illegible] Fondi e suoi eredi in perpetuo, per [illegible] nè contento a ciò, esonerandolo dal [illegible] guine Regio nihil solvit, e concedendo [illegible] moglie Donna Lucrezia d'Aragona sua figlia. Pietro [illegible] si coltivasse pur esso nel 1417 di Pisa in Sicilia, chiamatosi [illegible] Re Alfonso che lo volle a maestro e lo nominò Governatore di Messina, [illegible] comprò Castelli

Digitized by Google

di Pisa

Digitized by Google

GAETANI

(di Pisa)

La Famiglia Gaetani è fra le più ricche e nobilissime di che si onori non solamente la Toscana ma l' Italia, poichè da essa si propagavano le case dei Conti di Fondi, dei Duchi di Sermoneta, dai Signori di Valdano, dei Baroni di Cilenze, e dei Duchi e Marchesi della Cisterna. Essa trae la sua origine da Ugo Barone dell' Impero, e figlio di Ducibolo secondo, Duca di Gaeta e Conte di Terlecciola, castello da Pisani, che aveva avuto da suo padre l' anno 962. Dopo avere servito Ottone I Imperatore con altre famiglie tedesche, prese stanza in Pisa. Questa Famiglia per tre volte si trasiocò in Sicilia; la prima sotto il Re Guglielmo, nella persona di Riccardo illustre Cavaliere Pisano, che fu Rettore della Chiesa di S. Maria di Mazarino fondata dal Re; la seconda sotto Manfredi Re di Napoli, trasferendovisi nel 1259 Guido Gaetani ch' ebbe il Governo di Messina; la terza nel 1360 recandovisi Ant. Gaetani celebre uomo d' armi che si stabilì in Catania, fornì il Re di grosse somme e fondò un altare in quella Cattedrale. Suo figlio Berengerio tenne l' ufficio di Stendardico del Regno nel 1446 e nel 1458 fu Governatore di Benevento, come il figlio di Berengario, Angiolo, nel 1483 lo fu di Alicata, Andrea di lui fratello ebbe il decanato della Cattedral, e Simone altro fratello la carica di Senatore. Ferdinando II Re di Napoli con suo Diploma del 9 ottobre 1466 aggregava questa Famiglia alla R. Casa di Aragona, insignendo di tale onore Onorato Gaetani Conte di Fondi e suoi eredi in perpetuo, per averlo difeso coll' armi e col denero: nè contento a ciò, esonerandolo dal diritto del Regio Sigillo, quia de Sanguine Regio nihil solvit, e concedendo ai di lui primogenito in moglie Donna Lucrezia d' Aragona sua figlia. Pietro Sciarra Gaetani si condusse pur esso nel 1417 di Pisa in Sicilia, chiametovi dal Re Alfonso che lo volle a maestro e lo nominò Governatore di Messina: vi comprò Castelli

di Vassallaggio, trai quali Chiaromonte, Divillo e Tripi; menò a moglie Caterina III figlia del Duca di Sermoneta e Conte di Piombino, e vi morì nel 1459. Gregorio Gaetani Duca di Sermoneta, fu Luogotenente e Protonotario del Regno e nel 1462 ebbe le insegne di Aragona, come Protonotario del Regno fu pure Orazio Gaetani Conte di Fondi e di Morcone.

Prima però che l'argomento ci trasporti più oltre, crediamo accennare ai Papi ed ai Cardinali che illustrarono questa Famiglia, tenendo il loro ordine cronologico, riserbandoci poscia a parlare di quegli egregi che in altri rami cooperarono a renderla una delle più preclari d'Italia.

Giovanni Gaetani fu insignito della Sacra Porpora da Urbano II, e fatto Cancelliere di S. Chiesa. Il 25 Gennaio 1118 veniva eletto al Pontificato, assumendo il nome di Gelasio II. Vessato dalle violenze dell'Imperatore Arrigo, con 5 Cardinali si imbarcò alla volta di Pisa, ove, ricevuto con solenni onori, rimase un mese: durante quell'epoca vi consacrò la Cattedrale. Diretto in Francia, infermò a Cluni, e vi mancò alla vita il 29 Gennaio del 1119.

Benedetto Gaetani uno dei più celebri Avvocati Concistoriali di Roma, ottenne un Canonicato a Todi, un secondo nella Chiesa di Parigi, un terzo in quella di Lione, un quarto infine nella Basilica Vaticana. Fu eletto a Cardinale nel 1281 da Martino IV, e spedito da Niccolò IV Legato al Re Carlo di Sicilia, nelle Gallie ed in Portogallo, e finalmente chiamato al Pontificato il 24 Dicembre 1294 sotto il nome di Bonifacio VIII. Nemico accerrimo dei Ghibellini e massime dei Cardinali Pietro e Iacopo Colonna, li imputò di avere involati i tesori della Chiesa, e li privò dei benefici, pensioni, castelli e feudi che possedevano. I due Cardinali ripararono a Rieti, ma Sciarra Colonna fuggito ad Anzio, venne catturato dai Corsari. Bonifacio VIII fu il primo Pontefice, che ad imitazione della Legge antica, nel 1300 promulgasse il Giubileo. Mosso a sdegno Filippo Re di Francia dalla guerra mossa da questo Pontefice ai Colonnesi, liberò Sciarra, e inviatolo con buona mano di truppa ad Anagni ove era il Papa, lo fece far prigione e tradurre a Roma: il che produsse la morte di Bonifacio VIII che dopo 33 giorni dell'accaduto, l'11 Ottobre moriva di crepacuore. Esso tenne il Pontificato 8 anni, 9 mesi e 17 giorni.

Il primo Cardinale che vanti la famiglia Gaetani fu Gregorio, elevato alla porpora nel 1099 da Pasquale II, e morto nel 1131. Fece parte del Concilio di Guastalla e della Legazione di Benevento ove eseguì la sentenza di deposizione emanata contro l'Arcivescovo Landolfo.

Gherardo Gaetani Canonico di Pisa fu da Eugenio II nel 1146 creato Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata. Legato Apostolico all'Imperatore Federigo, nel suo ritorno a Roma, morì durante il viaggio nel 1151.

Villano di Gaetano Gaetani successe nell'Arcivescovado di Pisa a Balduino nel 1116. Era Cardinale fino dal 1144, creato tale da Lucio II. Eugenio III gli affidò la decisione della lite insorta tra i Canonici Pisani ed i Mo-

naei di S. Lassorio, intorno al bosco di Tombolo ed Anastasio IV confermò la Sentenza da lui emessa. Compose pure le controversie insorte tra Aimone Veseovo Suleinese e Rainaldo abate Cassinese, tra l'Areiprete Turritano, ed il Monastero di S. Maria di Tergo in Sardegna. Alessandro III lo deputò Giudice tra il Monastero di S. Saturnino, in quell'isola stessa e Bonito Veseovo di Cagliari; ed il Cardinale Guido dimorante in Siena, aggiudieò a lui il possesso di Monte Vasi eontrastatogli dal Veseovo di Volterra nel 1157, come pure dai Giudici della Repubblica Pisana quello di Vieo che il popolo ed i Consoli di quella terra gli negavano.

Innoeenzo III lo disse uomo che a grande autorità aeeoppiava eguale onestà. Fu Legato a Guelfo Duca di Spoleto e Marehese di Toseana, quando venne a S. Genesio e ad Alessandro III nel suo viaggio nelle Gallie, che aeeompagnò fino a Genova, come alcuni, eom altri fino in Franeia sur una nave che la Repubblica Pisana pose a disposizione di S. S., fornita eon quella magnifieenza che eonveniva ad una potente Repubblica ed a un Sommo Pontefiee. Non avendo voluto rieonoseere l'illegale elezione di Pasquale III venne esiliato ed a lui sostituito il Canonico Benineasa: ramingò dal 1168 al 71, epoea in eui ritornò alla sua sede, eolmandola di benefici: morì nel 1175.

Pietro Gaetani di Pisa ebbe la porpora da Alessandro II nel 1163 e morì nel 1188.

Soffredo Gaetani venne da Lucio III assunto al Cardinalato nel 1182. Ebbe la Legazione di Lombardia; andò Legato a Venezia ed in Soria ove fu elet. to Patriarea di Gerusalemme: maneò alla vita nel 1211.

Aldebrando Gaetani ereato Cardinale da Innoeenzo III, venne da Onorio III nominato Veseovo di Sabina e della Chiesa di Parigi (uffielo che rieusò) e morì nel 1233.

Benedetto Gaetani lodatissimo da S. Antonino fu eletto Cardinale Diaeono da Celestino V nel 1294: maneò alla vita nel 1296.

Iacopo Tommasi Gaetani dell'Ordine dei Minori fu Veseovo d'Alatri e ereato Cardinale nel 1295 da Bonifazio VIII: morì il primo Gennaio del 1300.

Franeeseo Gaetani aiutò Bonifazio VIII nella eompilazione del Sesto delle Deeretali e fu da lui assunto al Cardinalato nel 1295: cessò di vivere in Avignone nel 1317.

Antonio Gaetani de' Conti di Fondi fu ereato Cardinale da Bonifaeio IX. Innoeenzo VII lo nominò Vescovo di Palestrina, e Alessandro V di Porto e S. Rufina. Fu Penitenziere maggiore e Areiprete della Lateranense. Essendosi reeato al Coneilio di Pisa, Gregorio XII eon sua Bolla in data del 1409 lo spogliò della dignità Cardinalizia: morì nel 1412 in Roma.

Bonifaeio Gaetani dei Duehi di Sermoneta che nel 1599 da Clemente VII fu eletto Veseovo di Cassano, e da Paolo V Governatore delle Ro-

magne, ebbe da quest'ultimo nel 1606 il Cardinalato. Trasferito nel 1613 all'Arcivescovado di Taranto, morì nel 1617.

Fra Tommaso De Vio Gaetani Generale dell'Ordine dei Domenicani fu fatto Cardinale nel 1511. Venne da Leone X spedito Legato in Germania, e con salde ragioni alla presenza di Carlo V e di Federigo Duca di Sassonia, convinse Martino Lutero di ribellione alla Chiesa: morì nel 1534.

Niccola Gaetani dei Duchi di Sermoneta fu nel 1535 da Paolo III nominato Cardinale Diacono; inviato Legato a Carlo V, cessò di vivere il 1 Maggio 1585.

Arrigo Gaetani nominato Cardinale il 17 Dicembre 1585, fu Camarlingo e Legato di Bologna: mancò ai viventi il 30 Giugno 1623.

Antonio Gaetani dei Duchi di Sermoneta che nel 1605 era stato promosso all'Arcivescovado di Capua da Paolo V ed impiegato nelle Nunziature di Germania e di Spagna, fu da Gregorio XV eletto nel 1621 Cardinale. Fu uno dei promotori dell'Accademia degli Umoristi di Roma: morì nel 1624.

Luigi Gaetani dei Duchi di Sermoneta eletto nel 1626 Cardinale da Urbano VIII, morì nel 1642. Durante il Giubileo nel 1625 accolse e alimentò a spese proprie fino a 1000 pellegrini.

La Famiglia Gaetani annoverò pure nel suo seno non pochi Arcivescovi e Vescovi, trai quali ci piace annoverare:

Vitale Gaetani Arcivescovo di Pisa nel 1217, morto nel 1253.

Rinaldo Gaetani Vescovo di Capua nel 1093.

Riccardo Gaetani Vescovo di Brenesia nel 1169

Riccardo Gaetani Vescovo di Orvieto nel 1180.

Marzocco Gaetani Vescovo di Messina, poi di Serazana e di Lusi.

Marzucco Gaetani Vescovo di Massa e Cappellano di Innocenzo II il 1211.

Pietro Gaetani Vescovo di Todi nel 1231.

Fra Cherubino Gaetani Vescovo di Campanense nel 1323.

Pietro Gaetani Vescovo di Orta nel 1476 (morì nel 1500).

Josuè Gaetani Vescovo d'Ascoli nel 1501.

Agapito Gaetani Vescovo d'Ascoli nel 1512.

Giovanni Francesco Gaetani Vescovo d'Ascoli nel 1517 (morì nel 1556).

Annibale Gaetani Vescovo Telesino nel 1577 (morì nel 1593).

Francesco Gaetano Gaetani Vescovo di Bitetto nel 1655.

Dal 1515 al 1686 essa contò 9 individui addetti all'Uffizio dei Riformatori di Pisa, ed il Cherubini novera in essa fino a diciassette Cavalieri di Malta.

Nella presa di Gerusalemme avvenuta il 15 Luglio del 1099 la Famiglia Gaetani concorse con varie navi munite a propria spesa: del che conserva memoria nelle sue note alla vita di Gelasio II il Padre Celestino Gaetani dottissimo Monaco Cassinese.

Nel 1163 furono mandati Ambasciatori a Torino a Federigo Imperatore

per comporre le discordie col Genovesi, Rinieri e Marzucco Gaetani. Il primo di questi creato Console nel 1165, si recò a sedare in detto anno alcuni torbidi nati in Maremma e in Valdelsa, e vi ottenne il miglior successo. Fu riconfermato Console negli anni 1173 e 1191. Il secondo di questi nel 1164 recossi a Lodi, Legato a Federigo Imperatore per fargli reverenza a nome dei Pisani.

Nel 1182 deve la Città di Pisa alla Famiglia Gaetani la proposta fatta, in unione ad altre quattro, di edificare a sue spesa un nuovo ponte sull'Arno. Sotto l'Anzianato di Antonio Gaetani, e di un Lanfranchi ebbe luogo nel 1200 la fabbrica dell'Arsenale di Pisa.

Nel 1234 Filippo di Sinibaldo Gaetani Podestà di Volterra pubblica un bando che commina gravi pene a chi offende negli averi e nelle persone, gli Ecclesiastici.

Giovanni Gaetani assunto il comando di 34 galere nel 1284 stringe Calvi d'assedio ed abbrucia alcuni vascelli Genovesi. I Genovesi gli spediscono contro Arrigo Del Mare con 25 legni e la zuffa è a danno del Pisani che vi perdono nove galere. Il Gaetani si ritira in Sardegna ove avevano riparate le galere rimaste, e poco dopo fa ritorno a Pisa.

Nella guerra sostenuta nel 1285 dai Pisani contro i Genovesi che volevano vendicarsi della ingiuria patita nell'aver visto per due volte occupato il loro porto dalle navi Pisane, prende parte il Cav. Andrea Gaetani. Fatto prigione, è liberato nel 1296.

Nel 1298 Gaetano di Giovanni Gaetani vende al Comune di Volterra la quarta parte della giurisdizione e dominio del Castello d'Agnano da lui acquistata dai Cavalieri Templari.

Nel 1305 il Podestà di Pisa scrive una lettera ai Volterrani per dolersi della ribellione e delle violenze che a danno della patria operavano Iacopo Gaetani e gli uomini di Pietracossa. Enr. Gadubbi Gaetani fu trai Guelfi che nel 1336 vennero alle mani col Ghibellini comandati dal Conte Bonifazio, per la nomina di alcuni Uffici.

Nello stesso anno troviamo un Puccio Gaetani Castellano della Gorgona.

Nel 1345 ebbe la cura del Castello di Montefoscoli Stefano Gaetani.

Lorenzo Mattaioni Gaetani ebbe l'incarico di far preparare colla massima splendidezza nel 1369 gli appartamenti a Vada per l'arrivo dell'Imperatore Carlo ed ebbe nome di Oratore.

Podestà a Vico nel 1393 era Filippo Sciarra dei Gaetani, come nel 1394 Bartolommeo Gaetani figurò trai Provveditori dell'Esercito Pisano. Entrambi erano stati fatti Cavalieri da Iac. Appiani. Bartolommeo nel 1392 fu Capitano a Caselna. Nel 1394 lo era a Rosignano Giovanni Boccheita dei Gaetani.

Nel 1405 Pietro Gaetani fa intendere a Firenze che ove ne avesse ottenuto buoni patti avrebbe consegnato a chiunque fosse venuto in nome di quella Repubblica, la Rocca di Pietracossa ed i Castelli di Lalatico e

Orciatico occupati da lui. La proposta fu accettata mediante buona somma di denaro, l'assoluzione del bando da Firenze e Volterra, il dono di una casa in Firenze, la nomina di Cittadino fiorentino e la concessione di molta immunità. Oltre ciò lo vollero ai loro soldo, e gli assegnarono 20 Lancie colle quali postosi in Valdesa, fece molti danni ai suoi concittadini pisani.

Don Alessandro di Pietro Gaetani Monaco Benedettino, fu uomo di lettere valentissimo: morì in Roma nel 1499.

Francesco Gaetani Capitano della Repubblica Fiorentina, ebbe fama di uomo espertissimo nella armi: cessò di vivere in Firenze nel 1500.

Arrigo Gadubbi Gaetani fece parte nel 1535 del gran Consiglio di Pisa; e Giovanni Gaetani Cavaliere di Malta nel 1567 diede prove di sommissima perizia nelle armi.

Aurelio Gaetani Capitano della Galera, *La Fenice*, combattè nel 1572 contro i Turchi e ne fece strage.

Don Giuseppe Gaetani d'Aragona nel cominciare del 1700 fu Patriarca di Alessandria: ebbe nome di somma prudenza e dottrina; ed ottenne la Nunziatura Apostolica di Toscana, e l'Arcivescovado di Neocesarea.

Nel 1726 il Senatore Cavaliere Francesco Gaetani, stato già Console di mare a Pisa, sosteneva a Siena l'ufficio di Depositario generale di quella Città.

Ed anche oggi questa Famiglia è in tutto il suo fiore, conserva degni Rappresentanti in molte Città d'Italia e vi ricopre i primi onori: nè certo ad essa mancheranno accurati Storici che ad uno ad uno noverandone gl'illustri Campioni, ne diranno ancora le gloriose intraprese: e sarà questa opera buona e generosa e tutta di decoro patrio: a noi non veniva concesso che l'additar loro un tesoro; ad essi starà il porne in mostra le immense dovizie.

F. Galvani

SCRITTORI DAI QUALI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA.

Dalle Storia del Cherubini, — dal Tronci, — dall'Archivio Storico, — dalle Dissertazioni del Dal Borgo, — dalle Vite del Cardella — dal Giacconi, — dal Masca, Vita di Gelasio II — e da diverse Cronache M. SS.

Galeotti di Pescia

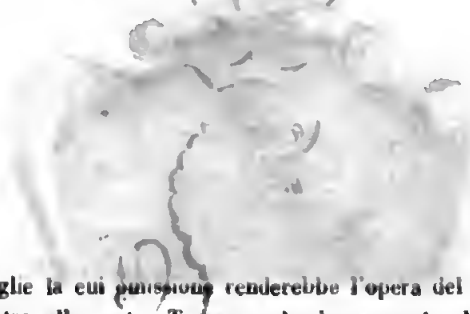
GALEOTTI

(G. Pe...)

I a le famiglie [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

GALEOTTI

(di Pescia)



Tra le Famiglie la cui omissione renderebbe l'opera del nostro Sommario non solo di minor lustro alla nostra Toscana, che è pur parte elettissima del bel Cielo Italiano, ma ben anco incompleta nel compito che si prefisse, sarebbe senza dubbio da annoverarsi la Famiglia Galeotti che non fu solamente benemerita alla città di Pescia da cui trasse origine, ma sparse di sè bellissima rinomanza per buona parte di Italia. E benchè scrivendo di lei noi abbiamo fatto tesoro di quante notizie vennero a nostra cognizione, lungi dal credere di avere raggiunto pienamente il nostro scopo, crediamo debito di scrittori coscenziosi il volgerci ai nostri lettori, perchè ci abbiano per iscusati ove all'abbondanza delle materie male avesse corrisposto la povertà dell'ingegno di chi scriveva queste pagine.

Le prime memorie che ci venne fatto di rintracciare di questa illustre Famiglia risalgono alla prima metà del 1300, poichè vediamo fatta menzione onorevole di un Goro Galeotti nel 1340, e di un Giorgio nel 1350, da alcuni Storici delle cose di Pescia, i quali ci raccontano che Papo figliuolo di quest'ultimo, *dotava il benefizio degl'Innocenti* nella Chiesa di S. Croce l'anno 1440, e che Ser Francesco notaio con suo testamento rogato nel 1443 disponeva che venisse edificata dalle fondamenta e dotata di congrua rendita una chiesa dedicata a S. Pietro; il che venne eseguito in fondo alla piazza tre anni dopo per la cura efficace che vi pose il di lui genitore Antonio. Di un altro Francesco abbiamo pure notizia, che nel 1434 era prelato

e scrittore apostolico. Ne è da tacersi di Marco di Giunta che sui primi del 1400 veniva inviato insieme al capitano Martellino di Giovanni dalla repubblica Fiorentina a guardia di Pistoia.

Anche G. B. di Pietro, benchè versatissimo negli studi notarili, fu uomo d'arme e molto estimato, poichè lo troviamo alla difesa di Pontedera, capitano di una compagnia di armigeri Pesciatini, come negli anni 1491, 1494 e 1499 moveva a danno dei Pisani con altra compagnia di fanti il di lui fratello Antonio. Di quest'ultimo anzi sappiamo come venisse poscia in unione ad altri Pesciatini chiamato a organizzare la difesa di Pescia negli anni 1501 e 1502 contro le armi Francesi inviate dalla Repubblica Fiorentina a prendere stanza in Pescia; difesa che abilmente condotta, infuse lo sgomento in quelle truppe che si ritrassero in tutta fretta. Giorgio per spontanea rinuncia a lui fatta da Lorenzo Sigismondi del benefizio e della rettoria dei Santi Matteo e Colombano nel 1529, entrato in quell'ufficio, fu Canonico ancora e Tesoriere del Duomo. Pietro nel 1524 inviato col grado di Capitano a Pistoia per sottrarla al danno delle fazioni da cui era agitata, vi cessava di vivere nel 1527. Matteo, uomo di molta pietà e di finissimo ingegno fu Canonico ed Arciprete della Cattedrale, e venne dal Capitolo nel 1533 inviato alla Santità del pontefice Clemente VII per una vertenza insorta tra i Canonici ed il proposto Lorenzo Cecchi che voleva amministrare a sua volontà la Chiesa indipendentemente da esso. Domenico ebbe fama di valor militare e di molta perizia nelle cose guerresche, e devesi a ciò se a più riprese ebbe il comando di varie compagnie di fanti, e se fu da Cosimo I duca di Firenze prescelto nel 1547 a comandare le milizie Aretine e nel 1552 quelle di Cortona. Fu a lui dovuto, nell'epoca in cui tenne quest'ultimo ufficio, se Lucignano venne tolto ai Senesi. Morì nel 1554 all'assedio di Siena, avendo sotto i suoi ordini più di 500 uomini di arme. Pietro ebbe pure grado di Capitano nello Stato di Milano sotto Giovanni de' Medici, e in seguito dalla Repubblica Fiorentina ottenne il comando delle Milizie di Pietrasanta. Furono Decani della Primiziale di Pisa nel 1554 Matteo e Bartolommeo: il primo fu anche canonico arcidiacono in Pescia, ed il secondo arciprete nel 1559. Francesco fu circa in quell'epoca tesoriere della Cattedrale. Meo di Giorgio unitamente a Pino Giacomelli capitano di Pistoia recavasi a Pisa nel 1542 a guardia di quella città, avendo pur esso titolo di capitano. Bastiano d'Ottavio auditore generale di Virginio Orsini Duca di Bracciano, cessò di vivere in Roma nel 1606. Di Michel Angelo non avendo particolari notizie, crediamo bene riferire l'epigrafe sepolcrale che di lui trovasi scolpita in marmo nella Chiesa di San Lodovico di Collevitali.

D. O. M.

Aram in alto, Sepulchrum in terra, pietatis in Deum, mortisq: memor MICHAEL ANGELUS GALEOTTIUS Iacobi Fl. a Pisciae oriundus, Romanus civis, Divi Petri miles, Ripae Praesidens et Portio deq; Parcu minori Abbreviator erexit, condiditq: vivens An. a Dominica Incarn. MDCII die. X Iulii.

Giacinto canonico regolare del Salvatore degli Scopettini congiunse a molta dottrina ecclesiastica un culto speciale pei buoni studi, poichè il di lui nome figura tra gli Accademici Apatisti. Tenne i primi onori nel di lui Ordine; abate di Nicosia, poscia di Siena e per ultimo di Firenze, nominato Visitatore generale, morì nel 1655.

Fra i canonici Pesciatini meritano speciale menzione per le loro virtù e non comune svegliatezza di ingegno, Lorenzo nel 1614 e Girolamo nel 1636, come per rinomanza acquistatasi di peregrino intelletto, nello studio di Pisa ove era Lettore ordinario, Sebastiano di Giovanni Battista, morto nel 1654. Furono in voce di ottimi Giureconsulti, per tacere di molti altri, Tommaso nel 1628, Francesco nel 1637, Leopoldo nel 1654 e Marco nel 1666.

Di Fra Bonaventura cappuccino che fioriva in quell'epoca, sappiamo, che fu Provinciale e Definitore generale nel proprio Ordine e che ebbe fama di buon predicatore, versatissimo come era nelle scienze teologiche, e che Francesco Galeotti lasciava nelle sue Memorie Storiche di Pescia un monumento non ispregevole del proprio ingegno ed una raccolta nel medesimo tempo assai preziosa, di onorevoli fatti per servire ad una storia completa di quella illustre città.

Non poche notizie potremmo ancor registrare di individui che nello scorso secolo non solamente illustrarono e per onorificenze avute e per nobiltà d'ingegno questa Famiglia, ma ancora la loro terra natale, ma troppo a lungo ci condurrebbero le nostre parole, e il fin qui detto sta a provare ad esuberanza come questa Famiglia avesse un diritto ad occupare un posto onorevole in questo Sommario.

Rappresentanti di questa illustre Famiglia, sono: Il Dott. Marcellino Galeotti del fu cav. Luigi, residente in Pescia, le cui virtù pubbliche e private rendono esempio nobilissimo di ciò che esser dovrebbe ogni cittadino che voglia rendersi benemerito del proprio paese, colla rettitudine degl'intendimenti, colla operosità della vita, e colla nobiltà delle azioni.

Il Comm. avv. Leopoldo del fu cav. Antonio Giuliano che ha posto stanza in Firenze, uno dei migliori luminari del nostro Foro, autore chiarissimo di molti scritti politici conservatori, e difensore nell'Aula Parlamentare del Regno Italiano, nella sua qualità di Deputato, delle nostre franchigie costituzionali.

Francesco di lui cugino, che occupa un grado superiore nel nostro valoroso Esercito, e che pel suo coraggio e per la nobiltà de' propri sentimenti ne forma uno dei più belli ornamenti.

Conte F. Galvani.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Da varie Memorie inedite delle storie di Pescia, dal PUCCINELLI, dal MARCHESI, e da Documenti esistenti nell'Archivio di Pescia.

Gambarini di Lucca

GAMBARINI

(di Lucca

Figura tra le Famiglie [illegible]
iere. Essa proviene da Alessandria [illegible]
mente III Papa, resulta all[illegible]
[illegible] cittadini, che si mantenev[illegible]

Nella [illegible] Guelfa e [illegible]
quartiere di Marengo, ed era [illegible]
che entravano solo nel consiglio, e non nella [illegible]

I Gambarini prendano l'origine loro da Lodovico [illegible]
visse molto tempo avanti che fosse [illegible] la [illegible]
[illegible] di Marengo, chiamato anche Villa Pomp[illegible]
no 1168. Da Lodovico, famoso Giureconsulto [illegible]
[illegible] sito, ed abitava nel suddetto castello, e dal quale [illegible]
il cui consiglio venne distrutta, insieme al castello, la suddetta [illegible]
colle materie dell'uno e dell'altra, la città di Alessandria. [illegible]
sua abitazione insieme con tutta la sua stirpe tanto numerosa, che [illegible]
pava la maggior parte di uno dei quattro quartieri della città, cioè di quello che
aveva il nome della sua prima patria chiamato quartiere di Marengo, nel quale co-
minciando le case dei Gambarini dal Monastero delle Monache di S. M. Maddalena,
avevano una circonferenza fino alla Chiesa di S. Bernardino.

Dal suddetto Rolfino fu procreato Dullio, dal quale ebbe origine la famiglia d[illegible]

Digitized by Google

GAMBARINI

(di Lucca)

Figura fra le Famiglie Illustri quella Gambarini di cui ora imprendiamo a parlare. Essa proviene da Alessandria della Paglia, e nella Crociata bandita da Clemente III Papa, resulta all'impresa di Terra-Santa, nella compagnia scelta fra i più nobili cittadini, che si mantenevano a loro spese.

Nelle fazioni Guelfa e Ghibellina, i Gambarini erano aderenti a parte Guelfa nel quartiere di Marengo, ed era incorporata fra le venti Famiglie dei Nobili del comune, che entravano solo nel consiglio, e non nello anzianato.

I Gambarini prendano l'origine loro da Lodovico Dottore d'ambe le leggi, che visse molto tempo avanti che fosse fabbricata la città di Alessandria, ed abitava nel castello di Marengo, chiamato anche Villa Pompejana, quale edificazione seguì l'anno 1168. Da Lodovico, famoso Giureconsulto, nacque Cristofano che era parimente Giureconsulto, ed abitava nel suddetto Castello, e dal quale provenne Roffino per il cui consiglio venne distrutta, insiema al castello, la suddetta terra per fabbricare colle materia dell'uno e dell'altra, la città di Alessandria. Egli costrnì quivi la sua abitazione insieme con tutta la sua stirpe tanto numerosa, che essa sola occupava la maggior parte di uno dei quattro quartieri della città, cioè di quello che aveva il nome della sua prima patria chiamato quartiere di Marengo, nel quale cominciando le case dei Gambarini dal Monastero delle Monache di S. M. Maddaleua, avevano una circonferenza fino alla Chiesa di S. Bernardino.

Dal suddetto Roffino fù procreato Dullio, dal quale ebbe origine la famiglia dei

Dullij, e i figli di questo Guglielmo ed Ogerio, furono comunemente chiamati figli di Dullio, senza far menzione del cognome antico, e così furono nominati anche nelle pubbliche scritture. I suddetti Guglielmo ed Ogerio, che non ebbero mai figli, fondarono nel 1335 lo Spedale di S. Giacomo o Jacopo d'Altopasso destinato all'alloggiamento dei Pellegrini, e questa illustre prosapia tiene tuttora il possesso di quel luogo pio dotato di assai rendite in tanti terreni.

Allorquando nel 17 settembre 1315, la città di Alessandria deputò quattro dei suoi più eccellenti giureconsulti, affinchè facessero alcune leggi da registrarsi negli statuti per il buon Governo della medesima città, come secondo giureconsulto fù Gambarino Gambarini.

Nel 1359 Luchino Gambarini, fù dal consiglio Generale eletto fra gli undici dottori di legge che riunivano le qualità di pratici, esperti e patrizi, affinchè corteggessero le leggi o statuti Municipali della città suddetta.

Dullio nel 1298 fù nominato a redigere gli statuti in ajuto degli anziani, e quindi fù annoverato fra i sette incaricati di dirigere e sorvegliare la costruzione delle strade pubbliche per tutto il territorio Alessandrino; figura altresì fra gli aderenti, allorchè nel 31 marzo 1264 diedero fine alla guerra Civile che era insorta, tra i Lanzavecchia, capi della fazione Ghibellina, e i Pozzi, capi della Guelfa.

Nel 1403 i Gambarini coi Firoffini si sollevarono riportandone piena vittoria nella circostanza che i Guelfi vollero dare la città a Carlo Re di Francia.

Luchino, e Lorenzo fratelli Gambarini, ottennero in dono nel 13 maggio 1420, dai Padri Domenicani di S. Maria, la Cappella maggiore della suddetta Chiesa. Questa donazione conseguirono per se e loro successori, colla espressa condizione, che Luchino giureconsulto, facesse loro da avvocato e protettore in qualsivoglia occasione: mentre il padre Generale dei Domenicani conferma tal donazione riconoscendone l'utilità si vede lo stemma dei Gambarini nella suddetta cappella in testimonianza del dominio loro.

Lo stesso Luchino fù nominato ambasciatore nell'anno 1450 al Duca Francesco Sforza di Milano per fare a lui, per parte degli Alessandrini, la dovuta riverenza e congratulazione rallegrandosi seco della ottenuta proclamazione.

Un anno dopo ottenne il titolo di conte Palatino, e di Cavaliere aurato dall'Imperatore Sigismondo. Il diploma estendeva tali onorificenze a suo fratello Lorenzo e figli, e discendenti legittimi.

Per ragione di precedenza nelle pubbliche feste, insorse questione fra i giureconsulti e i Cavalieri: non acquietandosi questi ad un primo decreto del Duca di Milano che dava la precedenza, non al grado, ma alla anzianità, Luchino per ovviare a più gravi disordini, e per trovare opportuno rimedio alla inobbedienza dei Cavalieri, fra i quali trovavasi per principale Biagio Gambarini di lui padre, scrisse una lettera al Vescovo di Alessandria, ed altra al Potestà, in esecuzione delle quali, il Vescovo scagliò la Scomunica, e il Potesta inflisse una pena di scudi cento al Ca-

Digitized by Google

valiere **Biagio Gambarini**, come capo degli altri Cavalieri, ed autore di simili scissure, ogni volta che non avesse osservato gli ordini ducali.

Amione fù crudelmente ucciso nel 1367 da una compagnia di Alemanni, che audava al soldo di Galeazzo Visconti.

Lorenzo esperto negli affari diplomatici, gli fù affidato nel 1447 il difficile incarico di far togliere l'assedio dal Castello del Bosco, dalle truppe Francesi, dopo aver riportato i necessarj ajuti dai Boschesi, e Alessandrini.

Bartolommeo fù uno dei quattro gentiluomini, che nel 1500 vennero nominati dal consiglio generale per preservare il territorio dalla Peste.

Giacomo-Antonio venne dal Governatore destinato a comandare la compagnia di Marengo, che nel 1610 destinò per la Corona di Spagna, e nel 1614 per la guardia della città, quando vi entrò il Duca di Ascoli conduttore delle genti del Re di Spagna, e tornò ad esser preposto a quella compagnia, quando nel 1615 essendo vuota di soldati la città, il Marchese di Inojosa, decretò che Alessandria fosse guardata dai propri cittadini, sotto il comando di otto capitani gentiluomini.

Gherardo venne dai Priori deputati eletto nel 1657 a Capitano per tenere in regola ed obbedienza i cittadini e paesani giornalmente pagati a far la guardia intorno alle mura, ed a lui fu affidato il corpo di guardia maggiore, e la Porta della Vigna.

Pietro-Lodovico fu eccellente giurecousulto venendo nel 1456 nominato Potestà di Lucca, dove si fece conoscere per uomo d'incorrotta giustiza e di grande integrità. Prese per moglie Elisabetta della nobile famiglia dei Marchesi Guidiccioni di Lucca.

Francesco venne chiamato nel 1466 ad assistere gli Anziani per la compilazione dei capitoli sulla coltivazione dell'Agro Alessandrino.

Nella veduta di scuotere il giogo di Giovanna Regina di Napoli, offrendo il Dominio della città a Lochino Visconti, Guglielmo fu nell'anno 1348 dal consiglio Generale mandato ambasciatore allo stesso Visconti per l'offerta che sopra —

Uberto nel 1484 venne arrestato perchè capo di un disordine avvenuto ai danni di Francesco Sforza, e che produsse l'appiccamento del Vespucci. I due palazzi Gambariui furono ridotti uno a quartiere militare colle case di S. Ignazio, e che oggi si chiama quartiere di S. Stefano, e l'altro ad uso di manicomio.

Uno della famiglia Gambarini è l'eroe di un poema che ha per titolo. *Il Marengo* pubblicato da Massimigliano Ghilini.

Nicolao fu Prof. di medicina nell'università di Pavia nell'anno 1476. Del ramo di Lucca fiorirono i seguenti soggetti, essendo quelli di Alessandria spenti affatto da circa un secolo —

Pietro-Lodovico, che cessando di ufficio con alta sodisfazione e onore, ottenne la nobiltà o cittadinanza originaria con decreto del 5 settembre 1457, e nel 1469 fu dalla repubblica mandato a Genova per fare un compromesso delle ragioni di Pietrasanta con quella città —

Scipione, suo figlio, nel 1502 venne nominato al [illegible]i Vicario di Valdriana, sopra Pescia, e nel 1516 a Castiglione. Nel consiglio [illegible] risiedè negli anni 1497 e 1519. L'altro suo figlio prete Cesare sotto di 29 ottobre 1507 venne chiamato Rettore e Maestro perpetuo, non che perpetuo commendatore dell'ospedale di S. Jacopo.

L'onorificenza di Anziano è stata bene spesso nella famiglia Gambarini, e nel 1537 ne godiede pure Raffaello di Scipione.

Pier Lodovico di Raffaello nel 1627 diede alla luce varie opere in versi.

Il Frate Luigi, suo figlio Cav. di Malta fu celebre per le sue stravaganze, e non pochi disguati procorò alla sereniasima repubblica, la quale fu costretta a decretare il di lui esilio — Vide la luce il 10 aprile 1651 e morì in Pisa il 19 maggio 1727.

Raffaello Canonico di S. Martino, fratello del precedente, fu uomo di somma stima e d'un carattere angelico. Alla sua morte venne sepolto nella Chiesa delle Cappuccine di Lucca ove si legge la seguente epigrafe.

R. D. RAPHAELI GAMBARINIO PRIMARIAE ECCLESIAE CANONICO PRINCTECTARI MERITISSIMO — PRIOLIE IDUS IUNII — A. D. MDCCXIV VITA FUNCTO — CAPPUCINAE VIRGINES — IN GRATI ANIMI TESTIMONIUM P. C.

Teresa Monaca in S. Giovannetto si distinse per la sua esemplare pietà e illuminata saggezza. Scrisse versi sacri e profani di un qualche valore.

La famiglia Gambarini ha goduto, e tuttora gode, un deposito familiare con il respettivo stemma in S. Pier Cigoli, o Madonna del Carmine, avanti l'altare della Maddalena, colla seguente iscrizione — SEPULCRUM GAMBERINAE FAMILIAE — A. CLARISSIMIS J. C. ANTE FUNDATIONEM ALEXANDRIAE AD RIPAS EANORI — ORIGINEM TRAENTI — EXEA LUCA TRANSLATAE — ANTIQUITUS CONSTRUCTUM — RAPHAEL CARSARISFILIUS — ATEM PORUM INJURIE VINDICANDUM CURAVIT — Anno salutis MDCXXVIII.

Attuali Rappresentanti di questa illustre Famiglia sono gli onorevoli Signori Francesco, Raffaello, ed Angiolo figli di Pier-Lodovico. Raffaello è Cav. Baly di S. Stefano (Ballato di Cortona); Cav. di S. Giorgio; decorato della medaglia al merito militare, e trovasi in onorato riposo col grado di maggiore delle nostre RR. Truppe. — Menò in moglie la nobil Donna Marianna Forti di Pescia, sorella al celebre Giureconsulto Francesco Forti, e della quale ha avuto tre figli che si chiamano Antonio, Carlo e Sara.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Dal GHILINI e dagli Annali della Città di Alessandria.

Galilei di Firenze

Digitized by Google

GALILEI

(Dai Firenze)

I [illegible] tro ano il loro stipite [illegible] quel [illegible] 1543 scriveva nel [illegible] S. Croce Giovanni suo figlio, [illegible] 1581 e da lui [illegible] ai suoi posteri [illegible] altrettanti rami [illegible]

MAESTRO GALILEO [illegible] nell'arte sua, sebbene [illegible] proposito di [illegible] Università di Firenze [illegible] signore di [illegible] Collegio de' Priori [illegible] di giustizia, l'unico di [illegible]

MICHELANGIOLO suo fratello [illegible] de' Priori; nel 1520 e 1543 [illegible] Compagnia nel 1548.

BERNARDO del Maestro Galileo [illegible] 1548, mentre in precedenza [illegible] per l'imposizione del Catasto.

ALESSANDRO suo figlio [illegible] gli Aretini nella circostanza [illegible] furono ai Fiorentini per [illegible] ogni sforzo per reprimere la sedizione [illegible] ed egli fu carcerato insieme a [illegible]

VINCENZIO di Michelangiolo coltivò con molta [illegible] *Dialogo della musica antica e moderna*, Firenze 1581 [illegible] *Il Fiorentino. Dialogo sopra l'arte del bene intonare [illegible] musica*, Venezia 1586; *Discorso intorno alle opere di Giuseppe Zarlino attinenti alla musica*, Firenze 1589. Ma alla teoria anche la pratica compose in musica varie cose tra le quali più celebre è il [illegible] episodio della divina commedia di Dante in cui si narra la misera fine del conte Ugolino. Vincenzio morì nel 1591 il 2 luglio.

Digitized by Google

Galilei di Firenze

GALILEI

(di Firenze)

I Galilei trovano il loro stipite in un Tommaso di Boonjnto da Pogna, il quale nel 1343 sedeva nel Magistrato dei XII Buonominl pel quartiere di S. Croce. Giovaoni suo figlio, ch'era medico, sedè nel Collegio de' Priori nel 1381 e da lui nacque Maestro Galileo, pure famoso medico, che dette nome ai suoi posteri. Tre figli di Maestro Galileo divisero la casa in altrettanti rami.

MAESTRO GALILEO di Giovanni esercitò la medicina e si rese celebre nell'arte sua, sebbene, per quanto sia noto, non lasciasse scritto verun trattato in proposito di questa scienza. E' indubitato però eh' egli lesse medicina nell'Università di Firenze fino dal 1438, e che la Repubblica lo inviò con onorevole stipendio, a curare da grave e pericolosa malattia Jacopo II Appiani Signore di Piombino, del quale essa era tutrice. Sedè più volte nel Collegio de' Priori, e nel 1445 salì alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia, l'unico di sua casa che godesse tale onorificenza.

MICHELANGIOLO suo fratello nel 1431 e 1438 fece parte del Collegio de' Priori; nel 1439 e 1444 fu dei XII Buonomini, quindi Gonfaloniere di Compagnia nel 1448.

BERNARDO del Maestro Galileo appartenne al Collegio de' Priori nel 1448, mentre in precedenza era stato chiamato a far parte dei Deputati per l'imposizione del Catasto.

ALESSANDRO suo figlio trovavasi Capitano d'Arezzo nel 1502, quando gli Aretini nella circostanza delle guerre del Duca Valentino si ribellarono ai Fiorentini per costituirsi di nuovo in libertà. Il Galilei fece ogni sforzo per reprimere la sedizione; ma i ribelli ebbero il di sopra, ed egli fu carcerato insieme a Piero Malegonnelle che vi sedeva Potestà.

VINCENZIO di Michelangiolo coltivò con molta lode la musica e scrisse, *Dialogo della musica antica e moderna*, Firenze 1581 e 1602; *Il Fronimo, Dialogo sopra l'arte del bene intavolare e rettamente suonare la musica*, Venezia 1586; *Discorso intorno alle opere di Giuseppe Zarlino attenenti alla musica*, Firenze 1589. Uni alla teoria anche la pratica, e compose in musica varie cose tra le quali più celebre è il sublime episodio della divina commedia di Dante in cui si narra la misera fine del Conte Ugolino. Vincenzio morì nel 1591 il 2 luglio.

MICHELANGIOLO suo figlio, ad esempio del padre si applicò alla musica e riuscì in questa valente professore. Andato nella Baviera vi stabilì la sua famiglia e colà morì nel 1631. Dopo la di lui morte i suoi figli passarono in Lituania.

GALILEO fratello del precedente. Quest'uomo straordinario del quale non potrebbesi dir mai tanto che non rimanesse a dir sempre, schiuse gli occhi alla vita in Pisa il 18 febbraio del 1564, cioè, due giorni innanzi che il divino Michelangiolo chiudesseli a Roma; volendo significare la natura con questo fenomeno che le arti della forma e del bello cedevano il campo alle scienze ed al vero. Fatti egli i primi studj in Firenze, si ricondusse al luogo nativo ove cominciò a dar principio alle scienze mediche per i consigli del padre, che prima aveva divisato d'iniziarlo alla mercatura; ma vedendo in seguito gli stupendi profitti che fece il giovinetto nelle lettere greche a latine, nella rettorica, nella musica, nella meccanica, nella prospettiva e perfino nella pittura, rinunziò all'idea di farne un mercatante e lo volse alla medicina. Sotto Jacopo Mazzoni ch'era il solo tra professori pisani che discostandosi da Aristotile seguitasse le dottrine del pittagorici, apprese la fisica, e mentre la maggior parte degli studenti alterna la vita tra l'ozio e i divertimenti, una lampada agitata dal vento gli rivela l'isocronismo delle oscillazioni del pendulo; fenomeno che applica alla medicina e particolarmente alla velocità del polso nelle diverse malattie. Contava appena diciotto anni allorchè fece questa prima scoperta. Ignorava Galileo le matematiche; visitando un giorno l'Abate Ricci amico al padre suo e trovatolo che dettava geometria ai Paggi del Granduca, nell'udire la argomentazioni del professore dall'anticamera dove aspettava, s'invogliò tanto di quella scienza che d'allora in poi vi si dedicò con grande ardore, ed in breve divenne matematico portentoso. Euclide, Archimede lo guidarono i primi; l'Abate Ricci gli fu maestro o meglio consultore. D'allora in poi, la medicina, la filosofia, tutto fu obliato per Euclide. Suo padre che se ne avvide, tentò di ricondurlo nell'occupazioni ch'egli credeva più utili; gli fece in tale proposito vive rimostranze; gli divietò fino qualunque relazione col Ricci. Ma dato era l'impulso; tutto inutile riuscì. Il giovine Galileo ne aveva imparato abbastanza per istudiar solo. Continuò dunque, in segreto, la lettura d'Euriclide, tenendo sempre nascosto a lato un Galeno o un Ippocrate per occultare il libro favorito quando suo padre entrava. Ma veggendo questi come il figlio all'età di ventuno anno avesse già dato perfezione alla teoria dei centri di gravità dei solidi, e già cominciasse ad acquistare nome onorato, a d'altra parte per la molta famiglia ond'era gravato potendo con gran fatica fargli le spese, sperò che i meriti del giovinetto trovassero alcuna grazia nell'animo del Granduca e chiese per lui un posto nell'università, ma gli fu negato!!! Ad un ingegno portentoso come Galileo la povertà tolse perfino il modo di prendere laurea dottorale. A ventiquattro anni era in corrispondenza coi primi scienziati della penisola. Dal Clavio celebre astronomo, dal geografo Ortalio e da Guidobaldo del Marchesi del Monte S. Maria ragguardevole geometra, veniva salutato col nome di novello Archimede de' suoi

tempi; e di venticinque anni sedeva professore di matematiche in quello stesso studio pisano che pochi anni avanti avevalo veduto umile discepolo. Avviatosi franco per la via apertagli dal celebre Leonardo da Vinci, forte delle osservazioni e delle esperienze, scernendo rigorosamente il vero dal falso; Galileo venne a cozzare nella vanità di molti che, seguaci ostinatissimi delle dottrine oristoteliche crederonsi i soli sapienti, nè perdonavano al giovine professore di essere contraddetti; per allora si contentarono di chiamarlo novatore pericoloso, spirito superbo e ribelle; ma Galileo intrepido proseguiva nella già incominciata via. Frattanto Giovanni de'Medici bastardo di Cosimo I Granduca, che tenevasi per un gran maestro in architettura, inventato avea certa macchina; Galileo chiamato a giudicarne, notò, secondo quello che gli dettava la coscenza, i difetti. Allora cadde in disgrazia della famiglia dominante attorno alla quale per giunta, soffiavano veleno i peripatetici. Nella state del 1592 fu costretto di abbandonare la patria recandosi a Padova e vi ocenpò la cattedra di matematiche. I diciotto anni che stette in questa città volsero per lui gloriosi e tranquilli; provveduto di pingue stipendio, onorato dal Senato veneziano, ammirato per le sue nuove dottrine altro non rimanevagli a desiderare. Tornò in tanto Galileo a studiare sul centro di gravità de'solidi e sulle proprietà della calamita, di cui egli diè fuori un trattato nei primi anni del suo soggiorno a Padova. Nè riposavasi mai quell'ingegno prodigiosamente fecondo. Nel 1591 inventava macchine idrauliche applicandole con bella opportunità ai bisogni del paese da lui abitato; trovava il compasso di proporzione utilissimo alla pratica degli ingegneri, che ne fecero le grandi meraviglie. Allora si che la fama di lui corse ed empiè l'Europa. Gustavo di Svezia, altri Principi, altri uomini illustri vennero a gara a visitarlo, ad ascoltarlo, ad istruirsi. Nel 1609 corse per Venezia la voce di uno istrumento inventato in Olanda da un tale Jacopo Mebio, pel quale avvicinavasi gli oggetti lontani: Galileo senza altro saperne, *per mera virtù di ragionamento*, così si esprime egli stesso, in una sola notte medita ed inventa il *Telescopio* e tanto lo perfeziona da ingrandire le mille volte gli oggetti. Questa scoperta che maravigliò il mondo mosse la Repubblica di Venezia a proclamarlo professore a vita; e fu invero testimonianza rara di estimazione in quei tempi in cui le cattedre duravano confermarsi ogni tre, ogni sei anni. Nel 1610 scuopre i *Satelliti di Giove*, cui non so per qual gratitudine chiama *stelle Medicee*. In mezzo però a tante glorie a tanto favore europeo, non mancarono in Padova gli Aristotelici a dargli guerra, anzi quanto più cresceva la sua fama ne crescevano le persecuzioni dei suoi nemici; v'ebbe perfino chi non volle accostar mai l'occhio al Telescopio quasi fosse diabolico ritrovamento; v'ebbe chi disse esser tutte quelle cose nuove che vedevansi in cielo, non altro che illusione di quei vetri appajati. Ma Galileo senza smarrirsi continua con alacrità ad investigare le vie de'cieli. Esplorando la luna, osserva le montagne prodigiosamente elevate di questo Satellite; ne scuopre le cavità crateiformi che egli prende per mari, e ne offre un disegno nella prima mappa selenografica. Indi a poco osserva l'anello del pianeta Saturno, avverte le macchie del sole e le mostra a Fra Paolo

Sarpi, che se ne fa ammiratore entusiasta. L'Italia e l'Europa erano commosse, stupefatte da scoperte così importanti e che senza posa si succedevano. Il Senato veneto frattanto davagli un nuovo segno di trionfo sui suoi vili nemici: costoro lo accusarono come uomo di perduti costumi perchè si teneva in casa una concubina; rispondevagli il Senato doversi aumentare lo stipendio al professore, ora che si sapeva aver egli un'altra persona da alimentare. In mezzo però a tanta gloria il cuore del filosofo era lacerato da una acutissima spina: l'amore del luogo natio. Difatti volle rivedere la Toscana, e vi tornò per sua sventura. Nel 1610 Cosimo II Granduca gli dava il titolo di suo primo matematico e filosofo con annua provvisione di scudi 1000 fiorentini. Non erano decorsi appena quattro mesi dacchè stava in Firenze, che scuopre le *fasi di Venere*, ed alcune variazioni nel *diometro apparente di Marte*. Vaghezza di allargare il cerchio delle scienze spinge Galileo a Roma. L'Accademia dei *Lincei* lo ascrive nell'albo de'suoi membri; il Principe Cesi benemerito fondatore e dotto presidente di quell'Accademia, onorava quel Grande, ammirava le sue scoperte e con tutti i suoi colleghi seguitava la sua dottrina. Nel 1612 tornato a Firenze inventa il *microscopio*. L'opere *sui corpi* galleggianti, nella quale dimostra l'opinione contraria a quella sostenuta dai peripatetici che dicevano la figura dei corpi influire principalmente alla facoltà di galleggiare se posti nell'acqua, gli crebbe a dismisura il numero dei nemici. Intanto questi peripatetici assalivanlo coi loro scritti, ma egli non se ne curava gran fatto. Continuando pertanto ad osservare le macchie solari, ne deduce la rotazione di quest'astro sul suo asse, e primo fondatore della fisica del sole, precorre le grandi scoperte sulla natura di lui fatta dall'Herschell. Allora le inimicizie si fecero persecuzioni. Gli ecclesiastici eran forti del rapporto di una commissione di quattro Teologi, tutti Gesuiti, pubblicato qualche anno prima quando Galileo cominciò ad esporre le prime meraviglie dei cieli; in questo rapporto dicevasi che le scoperte del filosofo non potevano mai riuscire ostili alla religione. Vero è però che i primi segni di persecuzione contro il Galileo si manifestarono nella Toscana per opera principalmente del Marzi Medici Arcivescovo di Firenze, del Gherardini Vescovo di Fiesole e del Conte d'Elci provveditore dell'Università di Pisa. Un frate Tommaso Caccini domenicano predicò apertamente dal pergamo contro il Galileo, e contro la geometria e le matematiche, scienze ch'el diceva diaboliche e cagione di tutte l'eresie; e ripetè almeno un centinajo di volte: *terra autem in aeternum stat*, parola d'ordine per tutti i persecutori del nostro filosofo. La tempesta più sempre s'addensava sul suo capo, ma egli davasi a credere poter colla luce del vero e coll'acutezza del suo ingegno dissiparla. Per colmo di sua disgrazia pretese provare che le Sacre scritture erano state fino allora male interpetrate per ciò che concerne la immobilità della terra e la fermata del sole operata da Giosuè. Allora e non prima l'Inquisizione credè aver sue ragioni per muoversi contro il Galileo; il quale spontaneamente recossi a Roma per sostenere la sua teoria. Lunga e dolorosa istoria sarebbe il voler qui raccontare i dibattimenti ch'ebbero luogo tra il filosofo e gl'In-

quisitori; basti l'accennare che nel 1616 fu sospeso il libro di Copernico sul sistema solare, e in generale tutte le opere nelle quali dicevasi che la terra si muove. Pur tuttavia i nemici del Galileo furono questa volta delusi, perchè non avendo ancora stampato opere nelle quali fosse quel moto dimostrato o sostenuto colla teoria di esso, il filosofo non potè esser condannato. L'apparizione di tre Comete nel 1618 riaccese la guerra contro del Galileo; questi fece pubblicare al Guiducci suo discepolo le sue idee sulle comete e combattere quelle emesse dal Gesuita Grassi sulla stessa materia. Il Grassi non rispose al Guiducci, bensì al Galileo il quale venne fuori col *Saggiatore*, la più bella ed elegante opera di polemica che mai fosse veduta uscir per le stampe, e che ancora non senza gran frutto potrebbe essere consultata. Questo lavoro fu pubblicato in Roma dall'Accademia dei *Lincei* nel 1623 con dedica ad Urbano VIII. Fin da quando questo Pontefice era stato esaltato al pontificato, Galileo erasi fatto sollecito di portarsi a Roma per ossequiarlo e per tentare l'approvazione onde pubblicare la sua opera *sul moto della terra*. Speranzato da vaghe promesse, tornò a Firenze; ma per serbarsi la grazia del Papa e l'amicizia di molti Cardinali che gli si mostravano allora favorevoli, volle rivedere Roma nel 1628 e nel 1630: nell'ultimo viaggio presentò alla censura il manoscritto del *Dialogo intorno ai due massimi sistemi del mondo copernicano* e *tolemaico*, che fu approvato con qualche variazione. I *Lincei* però non poterono pubblicarlo nei loro atti; la morte del Principe Cesi suo sostegno principale, gittò la dissoluzione in quel corpo benemerito di scienziati, e Galileo riportò il manoscritto a Firenze, e quivi dopo di essere stato sottoposto a novella censura potè pubblicarsi. In questo scritto meraviglioso son tre i dialogizzanti; il *Sagredo*, il *Salviati* e *Simplicio;* i due primi combattono e persuadono il terzo. Gran rumore menò questo dialogo per l'Italia e per l'Europa: crebbe il numero degli ammiratori a Galileo, crebbegli a dismisura quello dei nemici. Sebbene questo libro fosse approvato dalla censura, fu detto che in esso si spregiavano le decisioni della Congregazione dell'Indice e per darli l'ultimo crollo fu fatto credere al Papa che sotto la persona del *Simplicio* l'astuto filosofo avesse voluto esporre lui al ridicolo del mondo. Checchè ne sia, di amico il Papa gli divenne nemico, nominò una Commissione composta tutta di peripatetici, e fecegli precetto di comparire immediatamente a Roma davanti il Tribunale della Inquisizione, sebbene malato settuagenario e nel più fitto del verno. Nel 1633 13 febbraio giunse Galileo a Roma e andò a stare in casa dell'Ambasciatore di Toscana Niceolini; nel mese d'aprile dovette però costituirsi nelle carceri dell'Inquisizione, subirvi lunghissimi interrogatorj e credono alcuni fino la tortura!! Dopo venti giorni fu rimandato al palazzo dell'Ambasciatore assegnatogli per prigione. Addì 22 giugno fu ricondotto al S. Uffizio ove in ginocchio gli fu fatta proferire la solenne abiura di questi suoi pretesi errori, ed ebbe a promettere solennemente che mai più parlerebbe o scriverebbe circa il moto della terra: dicono alcuni chè, pronunciata l'abiura mormorassa sottovoce: *eppure la si muove!* parola strappatagli da un vero convincimento. Dopo di ciò fu condannato alla prigione nelle carceri dell'Inquisizione; ma il

Papa gli commutò la pena, prima nella relegazione del giardino della Trinità de' Monti, poi gli accordò di dimorare in Siena, quindi nella villa di Beliosguardo presso Firenze e finalmente in quella d'Arcetri, non senza udirsi ripetere di quando in quando la minaccia di tornare a Roma a scontarvi la pena nelle carceri dell'Inquisizione. Tale fu la ricompensa d'uno dei più grandi ingegni che abbia mai illuminato il genere umano. Ivi il miserrimo filosofo traendo tristissimi gli estremi anni di quella vita che tutta aveva spesa per il bene dell'umanità, afflitto dalla morte di una figlia e dalle sregolatezze di un figlio, sentì davvero il peso della vita e sul cadere del 1637 perdè affatto la vista. D'allora in poi dettò i suoi scritti al Torricelli, ed al Viviani suoi prediletti discepoli e grandi scienziati, i quali ne raccolsero l'estremo respiro l'ottavo giorno del gennaio 1642. Il suo cadavere fu trasportato a Firenze e sepolto nella Basilica di S. Croce, dove poscia gli venne eretto un mausoleo. Ma lo spirito di quel grande non s'estinse. Ricomparve nei suoi discepoli, Viviani, Torricelli, ai quali si può aggiungere Newton stesso e noi tutti i quali, dopo lui andiamo studiando la natura, poichè Galileo è quegli che ha mostrata l'arte d'interrogarla mercè l'esperienza. Galileo non ebbe moglie; ma lasciò tre figli naturali, un maschio e due femmine. Queste si fecero religiose nel Monastero d'Arcetri. Il figlio si ammogliò ed ebbe due figliuoli; ma la sua posterità s'estinse presto.

Vincenzio suo figlio naturale nato a Venezia da Marina Gamba nel 1606. Studiò le matematiche con profitto, ed ajutò suo padre a verificare molte esperienze, quelle particolarmente che avevano per fine l'applicazione del pendolo come motore degli orivoli. Fu professore di fisica nella celebre Università di Pisa; coltivò la poesia, e nella biblioteca Nani a Venezia si conserva una sua traduzione italiana in quarta rima delle pretese *Profezie di Merlino*. Nel 1619 da Cosimo II Granduca era stato legittimato con decreto del 25 giugno. Morì nel 1649.

Filippo d'Ottavio abbracciata la carriera ecclesiastica divenne Canonico della Metropolitana fiorentina. Fu quindi Auditore della nunziatura Toscana, Decano de' Chierici della Camera Apostolica, Scudiere e Gentiluomo di Camera del Principe Cardinale Carlo de' Medici; e finalmente Vescovo di Cortona nel 1657 eletto da Alessandro VII. Largo sovventore dei bisognosi fu da essi compianto come un padre allorchè discese al sepolcro nel 1677.

Bartolommeo suo fratello, vestì l'abito di Cavaliere Gerosolimitano, e nel 1636 per il suo valore dimostrato nelle guerre contro i Turchi, meritò di essere eletto Capitano di una galera. Nel 1649 fu mandato Ambasciatore a Don Giovanni d'Austria Vicerè di Napoli per intendere da lui quali mire avesse sul Granducato, poichè dicevasi che volesse tentare una spedizione contro il Principato di Piombino. In seguito fu eletto Maggiordomo del Cardinale Leopoldo de' Medici. Fu uomo di molta pietà, ed a proprie spese restaurò ed abbellì d'ornamenti la chiesa di S. Simone e Giuda posta nel quartiere di S. Croce in Firenze.

Alessandro di Giuseppe Maria fu celebre matematico, idraulico e distinto architetto. Giovinetto ancora eseguì pregiati lavori in Inghilterra,

finchè Cosimo III Granduca e Giovangastone I suo figlio e successore, vollero ch' el tornasse in patria e che ad esso venisse affidata la cura dei patrii monumenti. Clemente XII lo ebbe in grande estimazione e chiamatolo a Roma gli affidò la costruzione della facciata di S. Giovanni dei Fiorentini, l'altra della Basilica di Laterano, e la Cappella Corsini nello stesso tempio. Le sue prime opere davano a sperare più belle invenzioni dal suo feeondo ingegno; ma la morte che non perdona nè alla virtù nè ai meriti lo tolse di vita nel 1737, quando appena aveva compluto il quadragesimo sesto anno di sua età.

ALESSANDRO d'Anton Giuseppe fu in Corte dei Borboni quando ottennero il Regno d'Etruria, ed ebbe la carica di Sotto-Ajo dell'infante Re Carlo Lodovico. Grato alla Regina Reggente, fu da Lei elevato alla carica di Consigliere di stato, finanze e guerra, e fatto cavaliere nell'ordine di S. Stefano. Dopo la restaurazione della dinastia Austro-Lorense euoprì del pari distinti impieghi e morì nel 1837 tenendo grado di Governatore in Pisa e decorato della Gran Croce dell'ordine di S. Giuseppe.

Finalmente non può tacersi di Baldassarre di Francesco, di Piero di Leonardo e di Baldassarre di altro Leonardo, che difesero la patria nell'agonia della sua libertà, alloraquando la casa Medici si volle fare padrona di Firenze; caduta la Repubblica furono confinati nei modi più solenni, ed i loro beni posti a confisca furono venduti a vantaggio del Comune.

La famiglia Galilei si estinse in Leopoldo di Anton Giuseppe morto il 23 febbraio 1842; il quale chiamando erede Leopoldo Tosi nato da Enrichetta sua figlia, gl'ingiunse di assumere lo stemma ed il cognome della sua casa. Un eguale onere era stato imposto ai Mannelli fino dal 1707 da Ottavio di Roberto che in quell'anno era morto, ultimo della linea primogenita.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

FRISI, *Elogio del Galileo.* — BRENNA, *Vita del Galileo, sta nell'opera del Fabbroni intitolata Vitae italorum.* — NOTIZIE DELLA CASA GALILEI *stanno nel T. XV delle opere complete del Galileo pubblicate dal Chiariss. Prof. Eugenio Albèri.* — GHERARDINI, *Vita del Galileo.* — SALVINI, *Serie cronologica dei Canonici fiorentini.* — UGHELLI, *Italia sacra.* — DEL POZZO, *Storia della sacra Religione di Malta.*

١٠

Gambacorti di Pisa

Digitized by Google

GAMBACORTI

(di Pisa)

Il Sansovino pretende che [illegible] Germania [illegible] scese in Italia nel 1079 [illegible] dall'Imperatore Arrigo IV [illegible] più fondamento, chè dal Castello di Gambassi in Val[illegible] trassero origine e cognome. Questa famiglia, stabilitasi in Pisa, [illegible] principio del secolo XIII fu ammessa al governo della magistratura [illegible] quella Repubblica, ed il primo che le diede lustro fu un Bonaccorso che sedè nel consiglio degli Anziani nel 1297. Appartennero i Gambacorti all'ordine popolare, e giunsero a tal potenza [illegible] nel 1347 [illegible] a farsi padroni della patria, la quale governarono per quasi due secoli [illegible] Consoli, Rettori, Anziani, Legislatori e Principi del Senato. [illegible] di questa casa esposti alle vicende di varia fortuna rimasero in Pisa [illegible] al 1406, epoca in cui dovettero abbandonare [illegible] a stabilirsi nel regno di Napoli, ove godettero [illegible] tra i quali il Ducato di Limatola, ed il Principato di [illegible]

Andrea di Gherardo. Nel 1324 [illegible] 1343 fu uno degli Ambasciatori spediti [illegible] S. Benedetto, ove fu conclusa la pace tra [illegible] con Ranieri Donnini, Procuratore e [illegible] congresso di Pietrasanta per comporre, [illegible] vole Signore di Mantova, le differenze con [illegible] Visconti. Nel 1347, accaduta la morte immaturamente [illegible] Nino della Gherardesca Signore di Pisa, unitosi con gli [illegible] popolari [illegible] Capo della fazione Bergolina contro [illegible] Raspanti, ed il 24 Novembre dello stesso anno, rimasto vittorioso dei suoi avversari, fu acclamato dal popolo protettore e difensore della Repubblica e Capo delle Masnade, titoli che in sostanza lo costituirono Signore della Città. Fu uomo di grande ingegno e di una accortezza senza esempio, amante della quiete, e nemico degli intrighi; e quando nel 1351 dall'Arcivescovo

GAMBACORTI

(di Pisa)

Il Sansovino pretende che i Gambacorti dalla Germania scendessero in Italia nel 1070 insieme coll'Imperatore Arrigo IV: altri sostengono, e con più fondamento, che dal Castello di Gambassi in Valdelsa ne traessero origine e cognome. Questa famiglia, stabilitasi in Pisa, fino dal principio del secolo XIII fu ammessa al godimento delle magistrature di quella Repubblica, ed il primo che le diede lustro fu un Bonaccorso, che sedè nel consiglio degli Anziani nel 1207. Appartennero i Gambacorti all'ordine popolare, e giunsero a tal potenza che nel 1347 riuscirono a farsi padroni della patria, la quale governarono per quasi due secoli come Consoli, Rettori, Anziani, Legislatori e Principi del Senato. I discendenti di questa casa esposti alle vicende di varia fortuna rimasero in Pisa fino al 1406, epoca in cui dovettero abbandonarla; poco appresso passarono a stabilirsi nel regno di Napoli, ove godettero il possesso di varj feudi, tra i quali il Ducato di Limatula, ed il Principato di Macchia.

ANDREA di Gherardo. Nel 1324 sedè nel consiglio degli Anziani e nel 1343 figurò tra gli Ambasciatori spediti dalla Repubblica al congresso di S. Miniato, ove fu conclusa la pace tra i Fiorentini ed i Pisani. Nel 1345 con Ranieri Damiani, Procuratore e Sindaco della Repubblica, assistè al congresso di Pietrasanta per comporre, colla mediazione di Filippino Gonzaga Signore di Mantova, le differenze con Luchino Visconti Signore di Milano. Nel 1347, accaduta la morte immatura del Conte Ranieri Novello della Gherardesca Signore di Pisa, unitosi con gli Alliata e con altri ricchi popolani, fecesi Capo della fazione Bergolina contro quella dei Raspanti, ed il 24 Novembre dello stesso anno, rimasto vittorioso dei suoi avversari, fu acclamato dal popolo protettore e difensore della Repubblica e Capo delle Masnade, titoli che in sostanza lo costituirono Signore della Città. Fu uomo di grande ingegno e di una accortezza senza esempio, amante della quiete, e nemico degli intrighi; e quando nel 1351 dall'Arcivescovo

Giovanni Visconti Duca di Milano fu invitato a collegarsi con esso contro i Fiorentini, si rieusò, offrendosi peraltro all'ufficio di mediatore. Morì nel 1352.

Lotto di Coscio. Fu Signore di Pisa unitamente al fratello Francesco. Nel 1352 venne eletto mediatore tra i Fiorentini ed il Duca di Milano che erano in guerra tra loro; stanziando in Firenze si affaticò a dissuadere i Fiorentini dal chiamare l'Imperatore Carlo IV in loro soccorso contro i Viseonti. La pace fu segnata in Sarzana nel 1353 e vi contribuì assai il Gambacorti, il quale fu pur troppo presago delle sventure di sua Casa; infatti egli terminò la vita sul palco il 26 Maggio del 1355 per sentenza dell'Imperatore Carlo IV, la cui venuta in Italia aveva assai disapprovato.

Francesco fratello del precedente. Fu Signore di Pisa unitamente al fratello Lotto. Quando nel 1354 Carlo IV scendeva in Italia, Francesco gli spedì un'ambasciata per presentargli ricchi donativi, e per invitarlo nel tempo istesso a mantener Lucca sotto il dominio dei Pisani, ed a far sì che la Fazione dei Raspanti nemica ai Gambacorti non fosse richiamata in patria. L'Imperatore annuì alle domande del Gambacorti mediante lo sborso di 60-mila fiorini d'oro, ed il 18 Gennajo del 1355 fece il suo ingresso in Pisa, ove fu ricevuto dalla famiglia dominante con gli onori dovuti alla di lui persona; ma messosi dattorno all'Imperatore Paffetta della Gherardesca Conte di Montescudajo, e Lodovico della Rocca, Capi della Fazione dei Raspanti, tanto si adoperarono che ottenuta protezione fecero decidere il consiglio a togliere l'autorità ai Gambacorti. Francesco non ebbe il coraggio di abbattere la Fazione nemica, la quale d'altronde profittando della complicanza e simultanità di gravi avvenimenti, fra i quali l'abbruciamento del Palazzo degli Anziani ove alloggiava l'Imperatore, ed il tragico fine di Francesco Castracani della Fazione Raspanti, per ordine dello Imperatore allontanato da Pisa, dei quali due fatti venne addebitato Francesco, riuscì a porre i Gambacorti in disgrazia di Carlo IV come autori di tradimenti contro dell'Imperatore stesso, e promotori dei tumulti avvenuti nella città. Coslechè il Gambacorti venne arrestato insieme ai di lui fratelli Lotto e Bartolommeo e quindi posto ai tormenti, affranto dai dolori, sebbene innocente, si dichiarò reo, e come tale venne condannato a morte insieme ai fratelli; tutti furono decapitati il 26 Maggio del 1355.

Pietro d'Andrea, dopo l'eccidio degli zii fu compreso nella proscrizione della sua famiglia, per cui si ritirò a Venezia, poi in Urbino, indi a Firenze ove la lui casa avava molti adcrenti. Dopo la morte del Conte Paffetta, autore principale della caduta dei Gambacorti, Pisa seguitò a governarsi a volontà del partito dei Raspanti; ma Pietro Gambacorti inco-

raggiato dai suoi Partigiani, nel 1360 ordì una congiura per potere ritornare in patria e rovesciare quel governo: il colpo andò fallito e Federigo Del Mugnajo capo della trama con altri sette complici fu mandato alle forche. Nel 1361 si ripetè il tentativo, che ugualmente non riuscì, ma motivò la guerra tra i Fiorentini ed i Pisani, perchè quest' ultimi dubitarono potere essere il Gambacorti segretamente assistito dagli altri; nonostante questi sinistri risultamenti Pietro mise in opra tutti i mezzi necessari per rimpatriare, giungendo perfino a far istanza al Senato, con protesta di vivere da privato cittadino e sottomesso alle leggi; finalmente li 24 Febbraio del 1369 Pietro colla sua famiglia potè ristabilirsi in patria, e dopo non molto tempo fu acclamato dal popolo Signore della città. L' antico Doge, Giovanni dell' Agnello, col soccorso dei Visconti accorse ad assalirlo, ma fu respinto, e Pietro per ventitre anni godè pacificamente la Signoria. Fu uomo sommamente accorto, prudente, e benefico; amò di raccogliere denaro per impiegarlo peraltro a pubblico vantaggio. Costrnì il ponte di pietra sull'Arno, ristorò ed abbellì i Bagni di S. Giuliano presso Pisa, incoraggiò gli studj, arricchì gli stabilimenti di carità ed altre opere fece di pubblico vantaggio. Fu barbaramente trucidato il 21 Ottobre del 1392 mentre stava per salire a cavallo, onde sedare un tumulto, promosso da Jacopo Appiani suo segretario e da lui stesso più volte beneficato.

LORENZO figlio del precedente. Nel 1374 mentre il di lui padre trovavasi gravemente ammalato fu eletto capo delle Masnade, e quindi spedito contro Niccolò Saragone che coi Raspanti si era impadronito di Piombino; pervenne egli a ricuperarlo: e tornato in Pisa trionfante, in quella primaziale fu con gran solennità armato Cavaliere. Il giorno in che fu ucciso il di lui padre dall' Appiani, si battè con esso e fu ferito al ponte vecchio; i suoi partigiani intendevano ricovrarlo nel convento di San Domenico, ma la di lui sorella Chiara, che ne era Priora, non volle riceverlo. Caduto nelle mani del suo nemico fu rinchiuso prigione in ed ivi occultamente fatto morire.

BENEDETTO suo fratello. Congiuntamente a Lorenzo servì da testimone alla stipulazione della lega nel 1389 conclusa in Pisa dal di lui padre fra il Duca di Milano e le Repubbliche di Bologna, Pisa, e Siena, per dar quiete alla Toscana. Quando scoppiò la congiura dell' Appiani contro il padre, fu posto alla custodia della Piazza degli Anziani, ma assalito dai nemici rimase ferito; quindi fu arrestato e tradotto nelle carceri, ed ivi per ordine dell' Appiani venne strangolato.

GIOVANNI di Gherardo. Dopo l' eccidio della sua famiglia fuggì da Pisa e si ricovrò in Firenze. Nel 1396 tentò di vendicarsi dell' Appiani togliendogli la Signoria, ma non vi riuscì poichè questi venne assistito

dal Duca di Milano allora suo alleato. Nel 1397 allorchè Pisa fu venduta dallo stesso Appiani a Gio. Galeazzo Visconti, li Gambacorti ristette da ulteriori muovimenti vedendosi incapace a cimentarsi con un Principe sì potente; ma dopo la morte di Gio. Galeazzo il dì lui figlio Gabbriello per la difficoltà di tenera Pisa soggetta cercò di venderla ai Fiorentini. Avvedutisi i Pisani del tradimento presero le armi e si ribellarono; il Gambacorti profittando di quella favorevole circostanza riuscì a farsi proclamare signore della Città. I Fiorentini mossero un esercito contro Pisa e la cinsero d'assedio: trovandosi la città sprovvista di vettovaglie il Gambacorti ne cacciò le persone inutili, sulle quali i Fiorentini esercitarono inaudite atrocità, tagliando il naso agli uomini ed appiccandoli, e resecando alle donne le vesta in giro fin sopra il ventre, e bollandole sulle guance con marchio esprimente il giglio; di più prevedendo il Gambacorti che la Città non poteva lungamente resistere all'assedio, e disperando della pace per l'odio che esisteva tra i due popoli, nel 1406 capitolò segretamente co' Fiorentini col patto che egli fosse assoluto da qualunque accusa, e che i di lui figli maschi fossero dichiarati cittadini Fiorentini. Giovanni ebbe in seguito 50 mila fiorini d'oro, le Isole del Giglio e di Capraja, e la Signoria di Bagno in Casentino. Così il Gambacorti passò a soggiornare nella nuova Signoria risparmiando molte calamità ai Pisani coll'accusa peraltro di aver pensato solo ai suoi propri interessi. Morì nel 1431.

Gherardo suo figlio. Fu uno degli ostaggi che il padre, rinunziando alla Signoria di Pisa, consegnò ai Fiorentini per sicurtà del trattato. Nel 1431 mortogli il padre gli succedè nella signoria di Bagno, ove si trovò esposto a varj disgusti per parte dei Guidi Conti di Poppi a lui confinanti. Nel 1452 scoppiata la guerra cogli Aragonesi di Napoli alleati dei Veneziani, contro i Fiorentini, il Gambacorti conchiuse coi primi il trattato di cederli la Signoria a condizione però che Ferdinando d'Aragona lo rinvestisse in altro feudo nel Regno di Napoli. I Fiorentini discoperto il trattato inviarono Ambasciatori al Gambacorti ricordandogli l'obbligo del Vassallaggio, ma egli negò tutto quanto aveva convenuto cogli Aragonesi dando, a garanzia, il suo primogenito in ostaggio ai Fiorentini. Frattanto gli Aragonesi spedirono un frate detto Puccio a prendere possesso degli Stati del Gambacorti; ma quei vassalli che erano tutti pei Fiorentini, si ammutinarono e costrinsero gli Aragonesi ad abbandonare l'impresa. Il Gambacorti venne condannato come ribelle e si rifugiò in Napoli; così il feudo tornò ai Fiorentini. Morì nel 1460 in quella Città ove si era stabilito colla sua famiglia.

Pietro (B. Pietro) di Gherardo. Fin dai suoi più teneri anni si diede agli esercizi di pietà e di religione. Nel 1380 si recò a Monte-

bello nell' Umbria, ove fabbricò la chiesa della Trinità con annessi ad uso di romitaggio e da lui ebbe origine la congregazione degli Eremiti di San Girolamo. Morì nel 1435. Pio V e Clemente VIII lo annoverarono nel numero dei Beati, per cui i suoi correligionarj supplicarono Alessandro VIII a concedere loro l'uffizio, e di potere celebrare la messa del B. Pietro Gambacorti.

LOTTO di lui fratello. Nel 1381 ad istigazione dei suoi parenti si fece ecclesiastico, e da Urbano VI ottenne l'Arcivescovato di Pisa. Dopo l'uccisione del di lui zio fuggì dalla città onde salvare la vita e si recò a Venezia. Per raccomandazione dei Veneziani, nel 1394 ebbe il Vescovato di Treviso. Quando il di lui fratello Giovanni difendeva la libertà di Pisa, assediata dai Fiorentini, Lotto si unì a Gaspero de' Pazzi per soccorrere i Pisani, ma tra Massa marittima e Suvereto presso il fiume della Cornia, fu sconfitto. Nella capitolazione di Pisa del 1406 gli fu promesso l'Arcivescovato di Firenze ed una pensione di 1200 fiorini annui. Morì nel 1409. Fu uomo superbo, feroce, ed avido di denaro.

ANTONIO di Priamo. Fu quello che nel 1453 svelò ai Fiorentini il trattato che Gherardo aveva fatto di consegnare la Signoria di Bagno agli Aragonesi. In premio della sua delazione conseguì tutti i beni che Gherardo tuttora possedeva nel territorio della Repubblica e nella provincia pisana.

LORENZO di Giovanni. Fu canonico della Basilica di S. Lorenzo in Firenze; espositore di Dante nello studio fiorentino dal 1433 al 1435 ed oratore sacro assai stimato. Morì nel 1465.

GIOVANNI di Gherardo. Fu del consiglio segreto e cameriere d'onore di Ferrante I d'Aragona Re di Napoli. Margherita di Carlo di Monfort Conte di Termoli di lui moglie, lo fece ricco della Signoria di Celenza in Capitanata.

FRANCESCO di lui figlio, caduto in sospetto di fellonia agli Aragonesi, alla venuta di Carlo VIII si giustificò, anzi prestò denari al Re medesimo. La di lui moglie Caterinella figlia naturale di Francesco Della Ratta Conte di Caserta, gli portò i feudi di Ducento, Frasso, Melissano e Vico nelle pertinenze di Caserta; e quindi Caterina della Ratta vedova di Cesare di Aragona figlia del Re Ferrante II, zia di Caterinella, nel 1509 fece donativo ai conjugi Gambacorti della Terra di Limatula distaccandola dalla Contea di Caserta.

CARLO d'Andrea. Nel 1641 ebbe titolo di Principe sulla Contea di Macchia. Era partitante degli Spagnuoli, per cui mal veduto dal popolo, all'epoca della ribellione di Masaniello fu barbaramente trucidato alle foci dell'Arpaia nel 1647.

GAETANO di Francesco, Principe di Macchia. Nel 1694 militò in fa-

vore degli Spagnuoli, e divenne Mastro di campo di fanti italiani. Si rese celebre nelle istoria di Napoli, perchè dal di lui titolo prese nome la congiura detta i Macchia, insorta per la successione di quel regno dopo la morte di Carlo II, ultimo rampollo delle Dinastia austriaca, accaduta nel 1700. Morì di Cordoglio a Vienna nel 1703, ove visse colla beneficenza dell' Imperatore Leopoldo I, giacchè Filippo V Re di Spagna gli aveva confiscato tutti i beni.

Finalmente non poca gloria accrebbe a questa famiglia Tora di Pietro nata nel 1362, che, cambiato il di lei nome in quello di Chiara, si fece religiosa dell' ordine di San Domenico nel monastero di S. Croce di Fossabanda. Ottenne in seguito di potere edificare il monastero di S. Domenico, e tolte quattro Compagne di S. Croce vi entrò nel 1384 ai 29 Agosto. Morì nel 1420 il 17 aprile, con fama di esimia pietà e le fu reso culto come Beata.

La famiglia Gambacorti sebbene in varj rami moltiplicata, si spense nel 1725 in Francesco di Giuseppe Duca di Limatula.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Litta, *Famiglie celebri italiane* — Sansovino, *Dell origine e dei fatti delle famiglie illustri italiane* — Fabbroni, *Memorie istoriche del B. Pietro Gambacorti, sta nelle memorie istoriche di più uomini illustri pisani* — Fiorelli, *Notizie riguardanti la vita della B. Chiara Gambacorti* — Bonucci, *Storia della vita e miracoli del B. Pietro Gambacorti fondatore della Congregazione degli Eremiti di S. Girolamo* — Rau', *Elogio di Pietro Gambacorti, sta nella raccolta degli Uomini illustri toscani.*

Garzoni di Lucca

Digitized by Google

GARZONI

(di Lucca)

Tra le illustri Famiglie di che Lu[illegible] da annoverarsi quella dei Garzoni [illegible] solamente nella Città nativa, ma [illegible] nezia. Le Cronache però che abbiamo [illegible] namente la verità di queste nost[illegible] mentiranza ne con[illegible] fino dalle epoche più [illegible] le avevano [illegible] potevano supperire [illegible] delle glorie che fu[illegible] cue Famiglie, poichè [illegible] secolo, in Lucca, quelli della F[illegible] memorie dalle quali apparisce, come [illegible] vari individui appartenenti alla [illegible] e ripararono a Bologna e poscia a Venezia [illegible] a toglierci dal solito ordine [illegible] pilazione di queste Genealogie [illegible] appunti che abbiamo potuto raccogliere sulla [illegible] Bologna e a Venezia. Che se l'opera nostra non [illegible] desiderata, e parrà a taluno o povera di ricerche o [illegible] potrà accagionarne il nostro buon volere che [illegible] nell'assunto intrapreso.

Memorie della Famiglia Garzoni a Lucca

Tra i Gonfalonieri di Giustizia di Lucca noi troviamo [illegible] che tutti appartengono alla nobile Famiglia di cui accenniamo [illegible].

Giovanni Garzoni fu il primo nel 1453 ad occupare un sì nobile ufficio, a cui venne riconfermato nel 1459.

Garzone Garzoni lo tenne pure nel 1496, e nel 1502.

Romano Garzoni lo ebbe per 6 volte, cioè nel 1539, nel 1549, nel 1554 e nel 1567, nel 1572, e nel 1578.

Lodovico Garzoni vi fu chiamato nel 1545.

Ser Michele Garzoni che ebbe fama di ottimo giurista, lo disimpegnò nel 1589 e nel 1595.

Digitized by Google

GARZONI

(di Lucca.)

Tra le illustri Famiglie di che Lucca può menare altissimo vanto è certo da annoverarsi quella dei Garzoni che resero celebre la loro prosapia non solamente nella Città nativa, ma ne accrebbero la fama in Bologna e Venezia. Le Cronache però che abbiamo sott'occhio, sebbene confermino pienamente la verità di queste nostre asserzioni, pure con imperdonabile dimenticanza ne coprono di un velo la primitiva origine e quei particolari che fino dalle epoche più remote le avevano dato nome e onoranza; nè a questo potevano supplire gli Archivi che sogliono spesso rinvenirsi a ricordanza delle glorie che furono, nelle case degl'illustri discendenti delle più cospicue Famiglie, poichè un malaugurato incendio disperdeva sarà circa un secolo, in Lucca, quelli della Famiglia Garzoni. Ci restano soltanto confuse memorie dalle quali apparisce, come avversi a Castruccio Signore di Lucca, vari individui appartenenti alla medesima, furono esiliati dalla terra natia e ripararono a Bologna e poscia a Venezia. Noi dunque saremo costretti a togliere dal solito ordine cronologico che ci eravamo prefissi nella compilazione di queste Genealogie, e a dividere invece in tre parti separate gli appunti che abbiamo potuto raccogliere sulla Famiglia Garzoni a Lucca, a Bologna e a Venezia. Che se l'opera nostra non sarà quale noi l'avremmo desiderata, e parrà a taluno o povera di ricerche o incompleta, niuno certo potrà accagionarne il nostro buon volere che mai non ci venne meno nell'assunto intrapreso.

Memorie della Famiglia Garzoni a Lucca.

Tra i Gonfalonieri di Giustizia di Lucca noi troviamo i seguenti nomi che tutti appartengono alla nobile Famiglia di cui accenniamo i fatti gloriosi.

Giovanni Garzoni fu il primo nel 1453 ad occupare un sì nobile ufficio, a cui venne riconfermato nel 1459.

Garzone Garzoni lo tenne pure nel 1496, e nel 1502.

Romano Garzoni lo ebbe per 6 volte, cioè nel 1539, nel 1549, nel 1554 nel 1567, nel 1572, e nel 1578.

Lodovico Garzoni vi fu chiamato nel 1545.

Ser Michele Garzoni che ebbe fama di ottimo giurista, lo disimpegnò nel 1589 e nel 1595.

Giuseppe Garzoni, eletto per 4 volte, tenne il Gonfalonierato negli anni 1599, 1604, 1615, 1620.

Romano Garzoni vi si distinse nel 1707.

E per ultimo Lodovico Garzoni negli anni 1722, 1729, 1731, 1734, 1746.

Di Romano Garzoni terzo trai Gonfalonieri di Lucca appartenenti a questa Famiglia sappiamo, che esso fu uno fra i P. Cittadini delegati dalla Repubblica ad *Esaminare* e *considerare* la Lettera diretta il 27 gennaio 1581 da Roma ai Signori della Repubblica da Ottavio Santinati, nella quale si annunziava loro, come i Padri Gesuiti desiderassero porre in Lucca Casa e Convento, *e riferire del modo e mezzo che paresse bene di tener perchè la Repubblica non avesse a patirne detrimento.* Nè il Garzoni venne meno all'officio affidatogli, poichè il suo voto fu contrario all'introduzione in Lucca dei seguari del Loiola.

Nel 1796 la Repubblica di Lucca volendosi premunire dai pericoli da cui era circondata, i quali minacciavano il di lei ordinamento politico, decretò il 20 maggio che il Senatore Paolo Garzoni, in unione a Fr. Mazzarosa si recasse a complimentare in di lei nome i Capi dell'Esercito Francese che fossero per portarsi in Toscana, assicurandoli dei sentimenti amichevoli della Repubblica di Lucca verso quella di Francia, e di una stretta neutralità. Accolti onorevolmente in Livorno dal Bonaparte, essi ne ottennero promesse di amicizia e di rispetto all'indipendenza della Repubblica Lucchese, promesse, che dovevano poscia mutarsi in tristissimi disinganni. Deputato al Gen. Salicetti in Livorno che chiedeva 3000,000 Lire tornesi alla Repubblica come Feudo Imperiale, il Garzoni vi si oppose gagliardamente e con salde ragioni mostrò al Proconsolo Francese come il motivo che conestava la sua chiesta fosse insussistente, poichè Lucca non poteva sotto verun aspetto considerarsi Feudo Imperiale. Ed il Gen. Francese che la logica del denaro anteponeva a quella delle ragioni, nel mentre buone quelle del Garzoni, volle però che una tal somma (mutate soltanto le Lire tornesi in toscane) gli fosse pagata come *sussidio di guerra,* il che fu eseguito.

Nel 17 febbraio del 1797 inviato per la seconda volta Oratore a Bonaparte per supplicarlo d'aiuto contro la nuova Repubblica (Cispadana che comprendeva gli Stati confermini a quelli della Lucchese) la quale tenea propositi contro l'ordine stabilito in Lucca e svegliava malcontenti, ebbe lietissime accoglienze ed una risposta alla credenziale del Governo, in cui si assicurava ampiamente la Repubblica Lucchese della benevoglienza di Francia, non avendo quest'ultima in nulla a dolersi della prima. Nel 3 marzo del 1798 delegato a persuadere il Gen. Berthier come il prestito da lui chiesto di un milione di Lire tornesi fosse troppo vistoso per la Repubblica, valse a ridurlo a sole lire 400,000. Mandato il 29 giugno dello stesso anno insieme a P. Santini a far atto di ossequio al Direttorio a Milano, gli veniva intimato di esire entro 24 ore dalla Città ed entro tre giorni dagli Stati della Repubblica Cisalpina, e ciò come primo saggio della amicizia Francese verso la Repubblica Lucchese, che si palesò più apertamente, anzi

in tutta la sua schifosa nudità, quando inviato col Montecatini al Gen. Serrurier che con un suo bando datato da Modena il 31 dicembre del 1798 annunziava l'ingresso delle truppe Francesi nel territorio della Repubblica, per supplicarlo a fare alloggiare fuor delle mura le soldatesche, ne ottenne positivo rifiuto. Con ordinanza del 15 genn. del 1799 esso fu chiamato a far parte di una Commissione composta di 12 Senatori allo scopo di *rivedere* l'antica Costituzione e sostituirla al reggimento Repubblicano.

Nel 1802 fu Inviato Straordinario al Re d'Etruria, e nel 1807 alla Regina. Finalmente nel 1823 eletto a Governatore di Livorno col titolo onorevole di Generale, terminava nel 1842 una vita tutta impiegata a beneficio della patria e piena di nobilissime azioni.

Il di lui figlio Giuseppe erede delle di lui virtù, rappresenta ora in Firenze questa nobile Famiglia. Deputato all'Assemblea Toscana, Ufficiale dell'ordine Mauriziano e Presidente del R. Ospedale di S. M. Nuova, noi non sappiamo se in lui sieno a lodarsi maggiormente le eminenti doti dell'ingegno o quelle del cuore.

Memorie della Famiglia Garzoni a Bologna.

Gio. Garzoni nato a Bologna nel 1419 da Bernardo medico di Niccolò V fu uomo dottissimo nelle lettere e nelle scienze mediche. Ebbe a precettore in Roma ove fu condotto giovanissimo, nella lettera latina, L. Valla, ma ritornato in patria dopo la morte del di lui genitore, si diede agli studi letterari sotto la direzione di Urceo Codro, e solo all'età di 38 anni pose il pensiero a dedicarsi alla medicina. Infatti dopo nove anni lo troviamo nel novero dei dottori: ebbe cattedra nel pubblico studio, prima di filosofo e poscia di medico e fu tra quelli che opinarono che l'osservanza dall'astrologia giudiziaria giovassa a curare le infermità. Ebbe voce di infaticabilità nello studio, ed occupò gli uffici più cospicui nella magistratura; morì nel 1486, vittima del Contagio che in quell'epoca mietè tante vittime a Bologna. Abbiamo di lui a stampa cinque opere latine di molto pregio. Dei quattro figli che egli ebbe dal suo matrimonio con una gentildonna della cospicua Famiglia Zambeccari, il solo figlio che gli sopravisse fu Marcello padre di Fabrizio che fu detto Anatomico, e professore nel pubblico studio come lo zio, di filosofia e poscia di medicina. Di lui si conservano due MSS. nella Biblioteca dell'Istituto.

Memorie della Famiglia Garzoni a Venezia.

Leon. Garzoni gesuita e buon filosofo fiorì nel Secolo XVI. Scrisse, uno trai primi in tale materia, un *Trattato sulla calamita.*

Garzoni Pietro Senatore Veneziano nacque nel 1652, e morì circa il 1719. Scrisse la storia della Repubblica di Venezia al tempo della Sacra Lega contro Maometto IV, divisa in due parti distinte, per ordine del Doge L.

Moccenigo. Oltre ciò abbiamo di lui una bella e libera Orazione detta nel 1695 in Senato, per la rotta toccata a Spalmadori alle armi Venete. Nel 1696 fu nominato dal Senato, Inquisitore dell'armata, ufficio che ricusò, pel qual rifiuto ebbe a patire la pena di un esilio che dieci mesi dopo venne rivocato. Nel 1701 impugnò in Senato la proposta dei Savi di neutralizzare il golfo; nel 1704 fu tra i Correttori delle Leggi, e nel 1706 uno dei due Commissari in Terra-ferma.

Il di lui figlio Pietro, Podestà nel 1706 a Bergamo, lasciò dopo di sè cara ed onorata memoria del suo reggimento.

Nel 1684 Girolamo Garzoni, Provveditore dell'armata Veneziana all'epoca della guerra contro Maometto IV, e destinato a *tessere le acque del golfo* fino all'arrivo del Capitano generale, accompagnò colla sua galea a Zara il Mocenigo, e con esso fece vela in Levante. All'Assedio di S. Maura, fu nominato, oltre il grado che già occupava di Provveditore, Commissario, in tutti gli attacchi che fossero per intraprendersi, delle munizioni e viveri *con incumbenza sulle ciurme*. All'assedio di Corona il Capitano generale gli affidò l'incarico di persuadere i salariati a scendere dai legni e cimentarsi in terra contro i Turchi, incarico che egli disimpegnò con tutta alacrità, poichè mille salariati sbarcarono a terra e sbaragliarono i Turchi. Nel 1685 all'assedio di Gomenizze il Garzoni colla sua galea venne destinato a *tormentare* la fortezza col cannone: e Gomenizze fu espugnata. Nel 1686 la storia ce lo annovera tra quelli che proposero di attaccare Modone e Navarino, piuttosto che Lepanto; proposta che venne accettata e coronata dell'esito il più fortunato. Nel 1688 fattasi commilitona (per essere terminato il triennio del suo ufficio di Provveditore) del Sergente maggiore di battaglia Furietti, alla testa di un Reggimento Italiano, vedendo piegare al Morabato un drappello di Venturieri, corse ad animarli, e li forzò a resistere, ma appressatosi per troppo ardore, al tiro di cannone del forte, fu colpito da una palla che lo ferì alla coscia e al ginocchio. Sopraggiunta una torma di Ottomani, anche ferito, sparò contro loro le armi che avea a lato, gridando ai suoi che combattessero in onore della fede e della patria: rimasto solo, fu trucidato, e già i Turchi stavano per recidergli il capo e portarlo in trionfo, quando una scarica degl'Italiani fugò i feritori, e salvò il corpo del Garzoni da tale ignominia. La di lui spoglie, narra Pietro Garzoni nelle sue storie, furono, con *quanti doppieri potè raccogliere l'armata, da patrizi, soggetti militari e marittimi in moltissimo numero* accompagnato alla Chiesa Greca sopra una Collina non lungi dalla spiaggia, ove furono onoratamente deposte. Il di lui zio materno Girolamo Garzoni erasi addestrato nel mestiere delle armi, servendo sotto Andrea Cornago Capitano generale di Venezia, nelle guerre di Candia.

F. GALVANI.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTO LA PRESENTE ISTORIA

Storie di Pietro Garzoni. — *Cronache Lucchesi.* — *Archivio storica.* — TIPALDO, *Biografie.*

Goppi di Firenze

Digitized by Google

GEPPI

da Firenze

Antichissima è la famiglia dei Geppi che conta nel di lei seno [illegible] e degni di salire a quei primi gradi che conseguirono, per [illegible] da [illegible] di Monterotondo castello nel Chianti di che ogni suo scritto [illegible] ed assunse il cognome de' Geppi da Geppo di Agostino de Vanta di [illegible] stellano di Monterotondo, che partigiano zelante del partito Guelfo volle [illegible] re al nome di alle insegne degli antenati nel 1301 per [illegible] il governo del popolo. E noi abbiamo certissima prova della potenza e grandezza di questa Famiglia nel trovarla per la legge del 1292 detta di Giano della Bella esclusa da qualunque ufficio della città. Fuvvi però chi pose dubbio sulla nobiltà di questa Famiglia,

Digitized by Google

GEPPI

(di Firenze)

Antichissima è la famiglia dei Geppi che conta nel di lei seno uomini illustri, e degni di salire a quei primi gradi che conseguirono: essa discende dai Signori di Monterotondo castello nel Chianti di chè oggi sussistono soltanto pochissimi avanzi ed assunse il cognome de' Geppi da Geppo di Ambrogio di Vinta di M. Dino castellano di Monterotondo, che partigiano zelante del partito Guelfo volle rinunziare al nome ed alle insegne degli antenati nel 1361 per seguitare il governo del popolo. E noi abbiamo certissima prova della potenza e grandezza di questa Famiglia nel trovarla per la legge del 1292 detta di Giano della Bella esclusa da qualsivoglia ufficio della Città. Fuvvi però chi pose dubbio sulla nobiltà di questa Famiglia,

poichè volendosi istituire nella persona di G. B. Barba una Commenda dell' ordine di S. Stefano, il Consiglio di quei Cavalieri mosse opposizione, essendo la madre del Barba appartenente alla Famiglia Geppi: opposizione che venne tosto eliminata dalla Commissione formata a tale proposito dal Gran Duca di Toscana, che dichiarò non potersi al Barba negare quella Commenda, avendo i Geppi tutti i requisiti voluti dai Regolamenti, essendo nell' atto di rinunzia che faceva Geppo allo stato di Magnate, ed alla Consorteria delle famiglie Grandi, accennato col titolo di *nobilis*, e Iacopo di lui figlio messo a squittinio pel priorato alle arti maggiori col proprio figlio Giovanni. E quasi ciò non bastasse venendo eletto Francesco fratello di Iacopo, uno dei 16 Gonfalonieri di Compagnia, ufficio che dava diritto al Priorato ed al Gonfalonierato. I nemici però dei Geppi si appoggiavano, al non avere essi nei 73 anni corsi dal 1361 al 1433 ottenuto alcuno pubblico ufficio, giudicandoli da ciò inabili ed immeritevoli ad occuparli. Strana sentenza in vero poichè ammesso in Francesco il titolo di Gonfaloniere di Compagnia che dava diritto a quello di Priore e di Gonfaloniere, se i Geppi non ebbero in quei 73 anni alcuno di lor famiglia chiamato a quei nobili uffici, ciò non addivenne certo per difetto degli opportuni requisiti, ma per capriccio della sorte che non volle estratti dall' urno i loro nomi. E ciò noi diciamo, per tacere dell' opinione di alcuni che asseriscono, ciò essere accaduto piuttosto per non avere saputo il popolo dimenticare, come questa Famiglia potentissima, fosse legata con altre Magnate, quali erano i Squarcialupi ed i Cavalcanti; o citano a prova delle loro asserzioni l'esempio delle Famiglie Ubaldini da Gagliano, Gherardini, Donati, Guidi, De Rossi e Cavalcanti che dopo le loro rinunzie, stettero non pochi anni a conseguire uffici di sorta. Qualunque fosse il motivo di questa dimenticanza, noi vediamo dal 1433 epoca in cui i Geppi furono *squittinati* ai primi uffici, esserlo sempre fino alla caduta del governo repubblicano, per l' arte maggiore, quale era quella della seta, a cui si erano dedicati. Nè qui crediamo fuor di proposito, il dare un cenno dei Signori di Monterotondo da cui essi derivarono, per sempre più palesare l' antichità della loro origine.

Ugone conte fiorì nel 1101 lasciando tre figli. Bernardo, Teodorico e Gemma che vendettero al comune di Lucca l'intera loro porzione della corte e Castello di Luco, della corte e Castello di Monterinaldo, il Castello di Gragnano, la corte ed il Castello di Riofredi. Dal libro delle Riformagioni abbiamo che da Bernardo nacque Bernardino ch'ebbe per figli Ugone ed Aldobrandino. Da quest'ultimo nacque Tancredi che generò Guido, Bernarduccio e Dino. Bernarduccio fu padre di Geppo che ebbe a figlio Vinta signore di Monterotondo. Da Vinta nacquero Puccio, Piero padre di Giovanni, e Ambrogio padre di Lupo e di Geppo che abbracciarono il partito popolare. Da Geppo e Lisa Squarcialupi ebbe vita Iacopo marito a Caterina Cavalcanti, che fu *squittinato* per l'arte maggiore della seta. Iacopo generò Giovanni, Andrea, Amerigo, Filippo e Francesco che come abbiamo accennato, fu dei 16 gonfalonieri di Compagnia, e da Cornelia Ciacchi ebbe quattro figli, Iacopo, Bernardo, Raffaele e Giovanni. Quest'ultimo nel 1518 fu di Collegio al dire del Gamurrini e venne matricolato nel 1513 nell' arte della seta. Marito di Alessandra Scarlatti, questa gli fu larga di molta prole in Iacopo, Bernardo, Tommaso, Raffaele, Francesco e Niccolò. Tacendo degli altri per brevità, diremo soltanto che del matrimonio di Niccolò con L. Giacomini nacquero Luca, Piero, Zanobi (che fu Monaco Camaldolese nel Monastero degli Angeli di Firenze) e Marcello che sposò Alessandra Pitti che lo rese padre di Giuseppe, Niccolò, Francesco e Tommaso che vivevano sul finire del secolo XVII.

Questa famiglia si estinse colla morte del cavaliere Giuseppe di Iacopo che cessò di viver l'undici dicembre del 1764.

I Geppi che attualmente vivono in Prato ed hanno case in Firenze appartengono ad altra Famiglia totalmente diversa da quella di cui oggi abbiamo dettata la genealogia: essi sono originari della città ove hanno presentemente dimora, ed accoppiano al loro cognome quello di due tra le più nobili famiglie Fiorentine, già spente, Ubaldini e Macchiavelli.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Dall' AMMIRATO, dal GAMURRINI. dal MARCHESI, dal MONALDI, e dal PASSERINI.

Gesù di Firenze —

Digitized by Google

GERINI

(di Firenze)

Se poche sono le notizie che [illegible] di questa nobiliss[illegible] [illegible] gionare il buon volere del C[illegible] [illegible] tralasciando perchè q[illegible] [illegible] vedesse la luce pavera[illegible] [illegible] diversi storici e le Cron[illegible] [illegible] ad una voce la pro[illegible] [illegible] [illegible] a pochi i part[illegible] [illegible] [illegible] inperdonabile [illegible] [illegible] soltanto, non accenna[illegible] [illegible] ove loro venisse il [illegible], [illegible] [illegible] o tal altra tra le [illegible] [illegible] sopperire la gentilezza dell'egregio [illegible] [illegible] richiesto, poichè gli Archivi non [illegible] [illegible] certamente seguirci nelle nostre [illegible] [illegible] minato la pubblicazione di questo [illegible] [illegible] nè all'Editore di questo [illegible], [illegible] [illegible] dichiarazione che abbiamo [illegible] [illegible] [illegible], entreremo tosto in [illegible].

[illegible] furono le Famiglie Gerini che [illegible] [illegible] ricordanze ai tempi della Repubblica Fiorentina [illegible] [illegible] che abbiamo risalgono a Forese Gerini che veniamo [illegible] [illegible] [illegible] vendita della famiglia Ubaldini rogato [illegible] 1[illegible], come [illegible] [illegible] in confine a quelle che venivano alienate [illegible] in seguito [illegible] tra i prigionieri Fiorentini a Lucca, dopo la sconfitta di Altopascio nel 1[illegible], Gerino Gerini e nel 1562 Chirico Gerini trai Gonfalonieri di giustizia e poscia trai Priori di Firenze. Due volte tenne il Gonfalonie-

Digitized by Google

GERINI

(di Firenze)

Se poche sono le notizie che noi abbiamo potuto raccogliere sulla prima origine di questa nobilissima Famiglia, i nostri lettori non avranno certo ad accagionare il buon volere del Compilatore di questo Sommario che nulla venne tralasciando perchè questo lavoro per quanto gli bastassero le forze non vedesse la luce povero di notizie e in molte parti incompleto: ma i diversi storici e le Cronache mss. che egli accuratamente percorse, se tutte ad una voce la proclamavano tra le più illustri della nostra Firenze, residuavano a pochi i particolari che venivano a prova delle loro asserzioni: trascuranza inperdonabile degli storici dopo il mille, che accennando ai fatti soltanto, non accennavano che rare volte alle persone, limitandosi soltanto ove loro venisse il destro, di dire che in essi ebbe parte moltissima o l'una o tal altra tra le più cospicue famiglie. Nè a questo difetto potè sopperire la gentilezza dell'egregio sig. Marc. Carlo Gerini, da noi appositamente richiesto, poichè gli Archivi non per anco collazionati e che potevano certamente seguirci nelle nostre ricerche, avrebbono mandato a tempo indeterminato la pubblicazione di questo fascicolo, cosa che non poteva accomodare nè all' Editore di questo Sommario, nè ai suoi associati. Dopo una tale dichiarazione che abbiamo creduto debito nostro preporre alla seguente genealogia, entreremo tosto in materia.

Due furono le Famiglie Gerini che fiorirono e lasciarono di sè onorevolissime ricordanza ai tempi della Repubblica Fiorentina. Della prima le notizie che abbiamo risalgono a Forese Gerini che vediamo citato in un Contratto di vendita della famiglia Ubaldini rogato nel 1300, come possessore di terre in confine a quelle che venivano alienate: vediamo in seguito figurare tra i prigionieri Fiorentini a Lucca, dopo la sconfitta di Altopascio nel 1325, Gerino Gerini e nel 1362 Chirico Gerini trai Gonfalonieri di giustizia e poscia trai Priori di Firenze. Due volte tenne il Gonfalonie-

rato, negli anni cioè, 1369 e 1381 Piero di Gerino che fu avuto in conto di integerrimo Magistrato e di uomo di moltissimi studi; anche Ottaviano di Piero ebbe posto nel 1436 trai Priori e vi fu riconfermato nel 1441. Eguale ufficio sostennero pur anco Girolamo di Ottaviano nel 1499 con riconferma nel 1510, Ottaviano di Antonio, di Ottaviano nel 1510 ed i due fratelli Bartolommeo e Francesco di Giuliano, di Piero, il primo negli anni 1501 e 1522, il secondo nel 1515, e nel 1525. Di Bartolommeo sappiamo ancora che sostenne altri nobilissimi uffici e che nel 1507 era notaro della Signoria. Troviamo pure citato tra i pennonieri nel 1479 un Antonio di Bartolommeo Gerini che per insegna portava dipinto nel suo Gonfalone un Bue. Questa famiglia si estinse colla morte di Francesco di Leone, di Francesco nel 1592.

L'altra famiglia Gerini dalla cui linea diretta scende quella che ha tutt'ora vita rigogliosa e onorevole in Firenze, è originaria di Scornio in Val di Sieve ed entrò a godere delle onoranze della Repubblica nel 1248 nella persona di Tommaso Donato, onoranze che mai le mancarono nelle età successive, Infatti nel 1410, Piero di Gerino, di Betto, di Ristoro, di Bono che sedette primo tra i Priori, e fu seguito in tale ufficio da altri 8 discendenti della sua famiglia che tutti ben meritarono della cosa pubblica. Di Piero, ci narrano le storie, come nel 1391 fosse Commissario delle genti d' arme ed in tale ufficio inviato a prendere possesso di Reggiolo, Castello che avea parteggiato pei Visconti, e nel 1406 Commissario pure dei viveri nelle guerre contro i Pisani, per tacere di altre cariche forensi e civili da lui sostenute con moltissima lode. Questa famiglia si diramò in seguito nei figli di Andrea di Girolamo; e Piero fu padre del Senator Girolamo, da cui derivò, come leggesi nelle annotazioni alla *Marietta dei Ricci*, da quella linea che ricevè la eredità ed i cognomi dei Bonciani e dei Pappagalli e che si estinse nel 1833.

Da Ottavio nacquero Giovanni, che nel 1650 fu eletto Vescovo di Pescia, e poscia nel 1653 traslatato alla sede Vescovile di Volterra, e Carlo che nel 1663 veniva elevato alla carica di Senatore e il 19 Dicembre 1591 per le rare doti dell' animo e dell' ingegno eletto a Maestro di camera del Gran principe Ferdinando, non che a Contestabile, dai cavalieri dell'ordine nel 1722. Giovanni cessava di vivere nel 1656, lasciando a monumento del suo sapere un'elegante e dotta orazione latina che venne pubblicata per le stampe, in occasione della sua nomina al Vescovado di Volterra — Pier Antonio di Carlo fu in moltissimo favore dei Medici, e dal Cardinal Carlo ottenne donagione di non pochi beni e il titolo marchionale: di lui sappiamo che fu Ambasciatore straordinario all' Imperatore Leopoldo. Esso fu padre del Senatore Giovanni dal cui stipite direttamente procede il Nobil Rappresen-

tanle attuale di questa illustre famiglia, che se non avesse litoli per sè stessa bastanti a farsi strada tra le più cospicue della nostra Toscana, sarebbe sufficiente a dichiararla tale, l'aver data alla luce quella Violante moglie all'invitto cav. Silvio Piccolomini e che fu madre di quell'Ottavio Duca di Amalfi che venne nominato a supremo Generale delle Armate Imperiali.

Un ramo di questa Famiglia pigliava stanza a Marsilia, ove fiorente di ricchezze e di onori, esisteva ancora nel finire dello scorso secolo.

Nè, vicini a porre un termine a queste parole, non possiamo tacere delmolto amore alle arti, e del patrocinio amplissimo a loro concesso, dal Commend. March. Andrea Gerini, inventore e promotore della *Scelta di 24 vedute delle principali piazze, contrade, chiese e palazzi di Firenze*, opera da lui pubblicata nel 1744 e dedicata a S. M. Ap. Maria Teresa Regina di Ungheria e Gran Duchessa di Toscana. Per la di lui opera abbiamo pure pubblicate nel 1766 in 27 tavole. *Le pitture del Salone Imperiale del palazzo di Firenze, del Salaone e cortile della Villa Imperiale della Petraia e del Poggio a Caiano*. Nè contento a ciò, perchè restasse ai posteri un monumento della protezione accordata in tutti i tempi dalla propria famiglia alle arti, e dell'amore, o per dir meglio del culto che la medesima nutrì sempre per esse, diede alle stanze nel 1759, dedicandolo a S. A. R. il serenissimo Ferdinando I Infante di Spagna, *La raccolta di stampe rappresentanti i quadri più scelti dei sigg. Marchesi Gerini*, colle illustrazioni storiche e artistiche da lui stesso dettate nel doppio idioma italiano-francese: illustrazioni che non si limitano soltanto ad una semplice descrizione del quadro, ma accennano ancora alla scuola a cui appartiene il pittore, ai pregi per cui venne in maggior fama, alle opere sue migliori, non tacendo il più delle volte alcuni tratti caratteristici e più notevoli della sua vita. Questa Raccolta senza le illustrazioni, veniva riprodotta nel 1786 in 80 incisioni dalla Calcografia Pagni e Bardi. Per ultimo nel 1767 condusse a termine dopo ingentissime spese, l'impresa la quale si compone di 51 incisioni delle *Vedute delle Ville ed altri luoghi della Toscana*.

Volesse Iddio che le arti nei tempi in cui siamo, trovassero patrocinatori eguali al March. Andrea! cultori così indefessi ed intelligenti! L'Italia allora non presenterebbe il miserando spettacolo di tanti suoi figli che potrebbero ancora circondarla di quell'aureola di gloria che un giorno le cinse il capo, ove una mano soccorrevole li togliesse a quell'obblio forzato in cui vivono e dicesse al genio, sollevati! ma la sventura pur troppo è il retaggio comune del povero artista che consacraolo agli studi pacifici una intera esistenza, deve ottenerne a compenso la miseria e spesse volte la fame.!

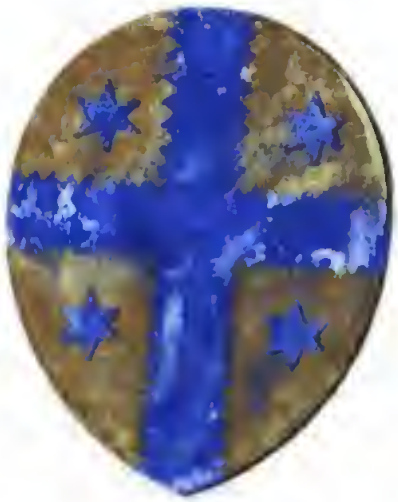
Questa famiglia legata con vincoli di parentela alle più illustri della

Toscana, è rappresentata attualmente dall'egr. March. Carlo Gerini che mantenendo intatta la grandezza e nobiltà de'suoi antenati, ne seguita il lustro e il decoro. Dopo avere ricoperto le più cospicue cariche prima dell'attuale ordinamento politico, ebbe l'onore d'ospitare nella sua villa le *Maschere*, SS. Pio IX, nell'epoca in cui il sommo Pontefice si recava a visitare la nostra Toscana.

F. GALVANI

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTO LA PRESENTE GENEALOGIA

Le notizie di questa Genealogia furono tratte dalle NOTE alla Marietta dei Ricci, dall'AMMIRATO, dalle DELIZIE di Ildelfonso di S. Luigi, dalle STORIE del Gamurini, dalla GALLERIA DELL'ONORE del p. Marchesi e da altre Cronache mss.



Gherardi di Firenze

GHERARDI

(di Firenze.)

Da alcuni vuolsi che la famiglia Gherardi traesse origine da quella de' Pilastri, famiglia antichissima di Firenze e che desse il nome a quella strada che in Firenze dicesi Via de' Pilastri, e la casa il Vicolo. Nulla però vi ha di certo della discendenza [illegible] dei Pilastri. Certissimo è però che essa deriva da [illegible] possedeva beni a S. Piero a Monsoli luogo prossimo a Firenze [illegible] questa famiglia fu un Amerigo padre di Guido che generò [illegible] e *Gherardo* i quali tutti sono detti da *S. Martino del Vescovo* [illegible] dimorano in quella popola di S. Simone ove [illegible] Gherardo nominato nella provvisione del Gonfalone con la data 1287 [illegible] rardo padre di Baldo e di Bernardo [illegible] Priorato l'anno 1320.

La famiglia Gherardi di Firenze [illegible] potesse avere qualche affinità colla Gherardi di Pistoia, poichè [illegible] un che gli altri usano colle [illegible] arme.

Da Gherardo nacque Orlando ed un altro Gherardo. Dal secondo Gherardo, venne Bartolommeo che ebbe per figli Bernardo, Luigi, [illegible] ed Orlando che prese per moglie Giovanna di Guido Palosci. Figliuoli di Gherardo si trovano iscritti nel libro quarto *Universitatis* [illegible] *folio* 111.

L'ultimo Gherardo ebbe per figli Bartolommeo ed [illegible] progenitore della famiglia attuale dei Gherardi. Jacopo [illegible] si tre magistrati uffizi, e prese per moglie Pippa [illegible] un altro Jacopo nel 1503 il quale si trova nel Priorista [illegible] sti nacque Lottieri il 12 dicembre 1492 che da sua moglie [illegible] lami ebbe Raffaello, Giovan Francesco Gherardo ed [illegible] Zanobi, di Lottieri e di Francesco cavalier di Malta. Nessuno [illegible] discendenza se si eccettui Raffaello, che sposato ad Antonia [illegible] Lottieri, Giovan Battista, Giulio ed Andrea che prese per moglie Cassandra Mazzinghi ebbe Carlo, Giulio, Giovan Battista, Zanobi, Gherardo canonico del Duomo e Giovan Francesco cavaliere di Malta. Carlo da Costanza Martelli ebbe una sola figlia; Giovan Battista da Clarice dei Marchesi di Mondragone ebbe molti figli, cioè Andrea, Tommaso, Raffaello, Bernardo e Federigo.

Heinrich der Fünfte

Digitized by Google

GHERARDI

(di Firenze.)

Da alcuni vuolsi che la famiglia Gherardi traesse origine da quella de' Pilastri, famiglia antichissima di Perugia e che detta il nome a quella strada che in Firenze dicesi Via de' Pilastri, e fra questi il Verino. Nulla però vi ha di certo della discendenza dei Gherardi dai Pilastri. Certissimo è però che dessa deriva da Fiesole e che ha posseduto beni a S. Martino a Mensola luogo prossimo a Fiesole. Lo stipite di questa famiglia fu un Amerigo padre di Guido che generò *Moltobuono* e *Gherardo* i quali tutti sono detti da *S. Martino* e *Dal Poggio Gherardo*; dessi dimoravano nel popolo di S. Simone ove possedevano molta casa. Di Moltobuono nacque Cionino nominato nella pace tra i Guelfi e i Ghibellini l'anno 1280. Gherardo padre di Baldo e di BonINsegna fu Gonfaloniere l'anno 1320.

La famiglia Gherardi di Firenze sembra potere avere qualche affinità colla Gherardi di Pistoia, poichè tanto gli uni che gli altri usano della stessa arme.

Da Gherardo nacque Orlando ed un altro Gherardo. Dal secondo Gherardo, venne Bartolommeo che ebbe per figli Bernardo, Luigi, Gherardo ed Orlando che presa per moglie Giovanna di Guido Pilastri. Bernardo e Gherardo si trovano iscritti nel libro quarto *Universitatis Artis Lanae folio* 111.

L'ultimo Gherardo ebbe per figli Bartolommeo ed Jacopo il quale è progenitore della famiglia attuale dei Gherardi. Jacopo si trova fatto abile ai tre maggiori uffizii, e prese per moglie Pippa di Nigi di Nerone; ebbe un altro Iacopo nel 1465 il quale si trova nel Priorista dei Signori. A questi nacque Lottieri il 12 dicembre 1492 che da sua moglie Dianora Girolami ebbe Raffaello, Giovan Francesco Gherardo ed Iacopo che fu padre di Zanobi, di Lottieri e di Francesco cavalier di Malta. Nessuno di questi ha discendenza se si eccettui Raffaello, che sposato ad Antonia da'Pucci ebbe Lottieri, Giovan Battista, Giulio ed Andrea che presa per moglie Cassandra Mazzinghi ebbe Carlo, Giulio, Giovan Battista, Zanobi, Gherardo canonico del Duomo e Giovan Francesco cavaliere di Malta. Carlo da Costanza Martelli ebbe una sola figlia; Giovan Battista da Ciariee dei Marchesi di Malaspina ebbe molti figli, cioè Andrea, Tommaso, Raffaello, Bernardo e Federigo.

Questa famiglia godè di quasi tutte le cariche le più onorifiche in Firenze; si resero di questa famiglia molto illustri Gherardo ed Iacopo di Gherardo che usavano di tanta solerzia ed amore nel servizio della Repubblica che in quei tempi non ebbero pari nella scienza e nella prudenza del governare, e più degli altri il primo Iacopo, il quale nel 1255 fu uno dei Consoli della città di Firenza, mentre nel 1252 era stato ambasciatore della città medesima, nel quale ufficio usò di molta grandezza d'animo. Nel 1258 fu inviato ambasciatore della Repubblica ai Senesi per quetare le divergenze che esistevano su i confini di queste due repubbliche e che si era in procinto di terminare colla forza delle armi. Il figlio di Iacopo Tommaso fu nominato nella pace del cardinale Latino per il Sesto oltre Arno. Non si sa come passasse questa famiglia dal quartier di Santa Croce in quello di oltre Arno, seppure non fosse a cagione delle fazioni, com'è successo di di tante altre famiglie, mentre e' para che in prima fossero Ghibellini e che per godere delle cariche si facessero del popolo, e si ascrivessero alle arti. Fatto sta che Orlando e Gherardo lasciando la fazione che tenevano il loro avo Iacopo e lo zio Tommaso ritornarono nel quartier S. Croce e come Guelfi godettero di tutti i gradi di che godeva allora la parte guelfa in Firenze essendone esclusa la Ghibellina

Francesco Rucellai diligentissimo raccoglitore delle memorie degli uomini illustri della città di Firenze pone tralli uomini illustri della casa Gherardi un Iacopo Gherardi Capitano di Arezzo nel 1321 ed Ambasciatore al Pontefice nel 1343 come si rileva anco dal libro delle riformagioni di Firenze e nel 1355 fu ambasciatore a Perugia; come anco un Gherardo di Giovanni ambasciatore a Pisa insieme con Messer Alessio Minucci giudice, e ser Andrea Ugolini nell'anno 1333. Ed al libro segnato D si trova un Gieri di Gherardo Capitano della cittadella di Arezzo nel 1408.

Bernardo figlio di Bartolommeo fu nel 1434 il primo del Gonfalonieri che questa famiglia dette alla Repubblica. Bernardo fu affezionatissimo alla famiglia de' Medici e fu quegli che fece richiamare dall'esilio Cosimo dei Medici. Fu ambasciatore a Venezia e a Ferrara nel 1435 ed a Pio II nel 1449, morì nel 1459, e furongli fatte le esequie a spesa del pubblico.

Gherardo di Bartolommeo fu ufficiale dello studio fiorentino nel 1428 e tre volte Gonfaloniere, e Francesco suo figlio divenne nelle armi famosissimo pel suo smisurato valore e fu impiegato dalla Repubblica nella guerra contro i Senesi nel 1495, il quale andato contro Montepulciano lo prese e fece prigione Giovanni Savelli romano capitano dei Senesi insieme con molti altri capitani e nobili di quella città che li condusse in trionfo in Firenze.

Questo Francesco si acquistò moltissima riputazione in Firenze anco per aver salvato la vita a Lorenzo e Giovanni fratelli Medici minacciata loro da Piero dei Medici loro cugino ed amicissimo di Francesco Gherardi. Non si sa la vera cagione dell'odio di Piero contro questi giovani. Il Giovio vuole che avessero cospirato contro l'autorità di Piero in Firenze, come pure sembra che la intenda anco il Guicciardini. Ma l'Ammirato crede

che ciò derivasse da risse giovanili fra loro. Fatto è però che la causa prima si era l'essere molto favoreggiati questi giovani dal re di Francia e l'essere molto amati dal popolo di Firenze. La pena di morte fu loro commutata alle calde preghiere dei Gherardi in una relegazione di Giovanni alla villa del Trebbio, di Lorenzo all'Olmo; ma poco dopo ruppero il confine e si ridussero ambedue al servizio del re di Francia.

Nei tempi dell'assedio di Firenze si resero famosi alcuni Gherardi siccome amorosissimi della libertà, fra i quali Iacopo che fu nemico accerrimo di Niccolò Capponi. Niccolò era sempre stato tenerissimo della libertà di Firenze e per conseguenza nemico dei Medici; ma nel suo sommo senno previde la caduta della Repubblica ed il ritorno dei medesimi. Tenuto in gran conto dalla Corte di Roma, pure ricusò nella sua lealtà di tenere carteggio con essa; ma gli agenti del Papa gli scrissero una lettera per conciliare il ritorno de' Medici. Ricevutala, Niccolò la mostrò ad alcuno dei dieci di magistratura, avendo stabilito di palesarla in consiglio il giorno appresso. In questo mentre passeggiando in Palazzo gli cadde di tasca, e raccoltasi da'suoi nemici fu recata in giudizio ed uno fra i più acerrimi suoi accusatori fu Iacopo Gherardi. Noi riporteremo in proposito le stesse parole di Bernardo Segni, *Storie Fiorentine*:

« Potrà la presente lettera che più per benefizio di Dio, che per virtù » mia è stata ritrovata, far manifesto a voi, prestantissimi giudici, quale » uomo abbiamo avuto per ventidue mesi al governo della nostra repub- » blica. Il quale sebbene nel principio di questa nostra libertà forse operò » qualche cosa a benefizio di lei, tosto pentitosi di averla fatta ha cercato » con ogni via di distruggerla; come quegli che per elezione non facea lo » il bene, ma per caso ad ogni piccola spinta di vento è rivolto a mutare i » consigli. Di quello che io dico è grandissimo testimonio il modo tenuto » da lui in questo tempo nel governarci: perchè non prima fu in questo » luogo, che dovendo fondare una gagliarda libertà col sangue degli ini- » mici di quella; in quel cambio per farla rimanere senza alcun sostegno, » cominciò a difendere tutti i palleschi e non pure a difenderli, ma ad » onorarli a volere ch'ei governassero questa repubblica, della quale ei » sono stati sempre mai nimici capitalissimi. Ma dichiamo che con qual- » che ragione apparente si potesse tale atto scusare, o perchè lo sdimen- » ticarsi le vecchie ingiurie sia cosa utile, o perchè esso, avendo pure in » qualche parte aiutata la cacciata dei Medici, meritò egli qualche grati- » tudine; in che modo potremo noi difendere poi le sue azioni le quali » sono state perpetuamente contrarie agli amici ed ai partigiani di questo » stato? Non ha egli fatto morire Jacopo Alamanni perchè egli favoriva » questa repubblica. Non ha egli strabalzato in Francia Baldassarre Car- » ducci, perchè e' non vi restasse un cittadino vigilantissimo della salute di » questo governo? Non ha egli sempre cercato di torre la riputazione ai » cittadini popolani e darla ai Palleschi ed a quelli che insieme con lui » cercavano di rovinare il governo? E questo modo è stato tenuto da lui » nelle cose di dentro; ed in quelle di fuori non è stato già punto dissi- » mile, perchè sempre ha consigliato, voluto e conteso che si lasci la parte

» di Francia per essere certo che con loro non potevano esser fatti servi. » Ha tentato che siamo d'accordo col Papa, che gli tenghiamo appresso » ambasciatore, che gli restituiamo la nipote, e che di nuovo ci intrinsichiamo in quella compagnia che è sempre stata nemica del viver libero » e della comune repubblica. La qual cosa poichè per virtù dei buoni cittadini non potette ottenere, fe tanto che gli fu commesso a trattenere » questa pratica, acciocchè sotto specie di bene, coll'occasione ei potesse » una volta rimettere questa patria in servitù: dirai ch'io mentisca? Ecco, » ecco la lettera, leggala qui il cancelliere. Che significa, o Dio buono, » quel negozio che il Giachinotto già tanto tempo tratta ed ha trattato » con quel grand'uomo (che non è altri che Jacopo Salviati cognato del » tiranni e rovinatori della libertà nel tempo di Piero Soderini) se non » che il Papa sotto coperti nomi di ritornare i suoi nipoti per cittadini, » vuol racquistare la tirannide sopra questo popolo? Che significa mandar » presso a Roma Piero tuo figliuolo se non pattuire con qualche premio » disonesto la vendita della libertà nostra? Non credo, cittadini prestantissimi, che quando questo popolo tutto ragunato insieme, avessa data » commissione a costui di trattare qualcosa col Papa ch'ei l'avesse trattata con meno riserbo e con manco sospetto e con più cauzione. Ma » quando il popolo o chi è proposto dal popolo non l'avesse proibito ed » espressamente vietato; quanto dovea essere più rispettoso e meno dubbio » nel maneggio di simili faccende. Ora, giudici ottimi, vedete in questa » lettera ogni cosa è in contrario: datti segreti ed oscuri; domande licenziose ed imprudenti; ambasciatori sospettissimi in trattare con un » principe grande cose appartenenti allo stato, avvengachè non fosse nostro nimico, non che con un principe inimicissimo stato tiranno, e che » sempre cerca di ritornare nella signoria. Che modo si può imaginare più » sospetto, anzi che modo può esserci più manifesto di questo a farci chiari » che costui è contrario al principato civile, che costui tenti di venderci » e farci schiavi de' Medici, o per farsi più ricco o per desiderare altri » onori che non sono i nostri? Ma io non già mi dispero, anzi confido, » ottimi giudici, che (udite tutte le cose dette e bene esaminate tra voi) » darete quel giudizio che merita esser dato da chi desidera di viver libero, contra chi vuol tradire la patria nostra; anzi son certo che non » darete questo giudizio, ma che confermerete il giudizio datogli da tutto » il popolo; il quale avendolo privato del magistrato per questo conto l'ha » di già giudicato colpevole e sottoposto alla pena di chi tradisce la » patria. »

Ma nulostante che contro le accuse di Iacopo Niccolò si difendesse con pochissima energia; questo ultimo fu assoluto perchè veramente trovato innocente dell'accusa indottagli.

Questo Iacopo Gherardi, insieme con Bernardo di Dante da Castiglione e Francesco Carducci furono decapitati, e tre settimana dopo Giovan Battista Cei e Luigi Soderini furono decapitati nel Bargello per partito dei Signori degli Otto, quantunque per l'accordo fatto con Bartolommeo Valori dovessero essere assoluti pagata una multa fissata.

Ma si sapeva bene che questo accordo dovevo esser nullo in quanto che era già stato fissato da Clemente VII co' suoi aderenti Palleschi che questi caporioni del partita avverso ai Medici dovessero essere uccisi. Solo fu salvato Raffaello Girolami l'ultimo Gonfaloniere e fugli commutata la pena capitale in perpetua prigionia nella cittadella di Pisa alle calde preghiere di Don Ferrante Gonzaga.

Antonio, Gherardo e Luigi di Francesco seguirono le parti dei Medici, e dopo la caduta della Repubblica ottennero impieghi nel governo e furono senatori uno dopo l'altro. Anzi Luigi fu inviato a Costantinopoli come Bailo con grosso stipendio, dove trattò la pace coll'Ambasciatore della repubblica veneta.

Gherardo di Andrea ebbe il Vescovado di Pistoio che resse con somma edificazione della sua Diocesi, e Giovan Battista suo fratello fu fatto Senatore nel 1679 e da quest'ultimo derivano i rappresentanti attuali di questa illustre famiglia.

Pare che alla stessa famiglia appartenga pure un Gherardi Luigi che fu Vescovo di Cortona. Desso nacque a S. Sepolcro nel 1686, ricevè la laurea in diritto civile e canonico nella città di Urbino. Venuto ambasciatore a Firenze nel 1711 dei rappresentanti della sua Comunità, si disimpegnò con molta lode del suo ufficio, e rimase in Firenze presso Bonaventura Neri auditore della Ruota Fiorentina, e salì in sì alta fama che di anni 30 fu creato auditore generale della Legazione di Bologno, e dopo un anno fu fatto professore dei due diritti nella Università di Torino, ove esercitò anco avvocatura, e fu eletto dal Granduca di Toscana suo procuratore nella stessa città di Urbino, e fugli così affetto che per non allontanarsi dalla servitù del Granduca, ricusò la dignità di Consigliere offertogli dal Duca di Parma; ed il Granduca rimunerò il di lui attaccamento col nominarlo alla Sede vescovile di Cortona.

Fu pure sommamente caro al Papa Clemente XII che lo elesse Vescovo assistente al Soglio. Morì nel 1754 nella sua Metropoli. Delle sue opere furono stampate queste due: *Prima Synodus diocesana celebrata in ecclesia cathedrali diebus XVI et XVII aprilis anno 1731, e Compendio dei mancamenti principali che occorrono al Sacerdote ed all'accolito nel celebrare e servir la messa privata.* Diverse altre opere restano manoscritte, come molte consultazioni legali, prediche, lezioni accademiche e poesie latine.

Gonfalonieri di Giustizia che uscirono dalla famiglia Gherardi.

Nel 1321, Buoninsegna con Banco Bencivenni, Bencivenni Buonsostegni, Giovanni Finucci, Ardingo de'Ricci, Forese da Rabatta.

Nel 1436, Bernardo con Giuliano Davanzati, Niccolò Valori, Neri Capponi, Iacopo Ciacchi, Manno Temperani.

Nel 1448, Bernardo con Manno Temperani, Alessandro degli Alessansendri, Luca Pitti, Alamanno Salviati, Agnolo Acciajuoli.

1464, Orlando con Andrea Carducci, Nigi Neroni, Giorgio Ugolini, Giovanni Serristori, Giovanni Venturi.

Nel 1499, Francesco con Paolo Falconieri, Tommaso Giovanni, Silvestro Federighi, Giovacchino Guasconi, Giovan Battista Ridolfi.

Nel 1521, Tommaso con Lorenzo degli Alessandri, Paolo del Benino, Iacopo Gianfigliazzi, Antonio de' Pazzi, Francesco Vettori.

Nel 1522, Luigi con Giovanni Corsi, Agnolo Carducci, Roberto Pucci, Girolamo Capponi, Piero Bartolini.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Segni, *Storie fiorentine.* — Varchi, *Storie fiorentine.* — Cav. Luigi Pamberini, *Note alla Marietta de'Ricci.* — Gamurrini, *famiglie nobili toscane ed umbrie. Biografia Universale.* — Reumont, *Tavole cronologiche e Sincrone ec.* — *Elogi di uomini illustri toscani.* — *Delizie degli Eruditi ec.* — Nardi, *Storie fiorentine,* Guicciardini, *Storia,* Ammirato Scipione. — Paolo Giovio.

Gherardini di Firenze

GHERARDINI

(di Fi[illegible]

I Gherardini [illegible] dal Ceppo degli Adim[illegible] sto nome da Ghe[illegible] di Uguccione, [illegible] I tre figli di Gherardi[illegible] del Consolato dei [illegible] cione nel 1197, M. [illegible] e M. Ottaviano nell'anno [illegible] Gherardini [illegible] a le famiglie della Guelfa fazion[illegible] parte [illegible] e vicende. M[illegible] Gherard[illegible] Tegghiajo Adimari nello scompigliare il [illegible] su S[illegible] tentativo che portò [illegible] di Montaperti [illegible] disfatta de[illegible] Guelfi, nella quale molti compervero [illegible] Gherardini Messer [illegible] Filippo, Cecino di Guido di M. Cece, Bindo di [illegible] Lippo detto [illegible], Cece di M. Filippo, [illegible] di M. Piovano si trovano segnati alla pe[illegible] Cione di Cece, e Dino di M. Filippo [illegible] alla battaglia di Certomondo. M. Andrea fu [illegible] e insieme con Dante Alighieri fu bandito [illegible] verno di Pistoia, aveva fatto prendere le arm[illegible] ciare da quella città i seguaci dell'avverso p[illegible]

M. [illegible] Rettogo di M. Arnoldo di M. Baldo[illegible] testa di Volterra nel 1298 e nel 1307 fu ucciso in Vacc[illegible] in una mischia civile pugnava contro le bande di M. C[illegible]

Anco tra i Gherardini ebbe Firenze i suoi [illegible] allorchè fu assediata da Enrico VII; e tra coloro i quali da quel Imperatore, a sfogo

Digitized by Google

GHERARDINI

(di Firenze)

I Gherardini si dipartirono dal Ceppo degli Adimari, i quali presero questo nome da Gherardino di Ottaviano di Ugucciona, vissuto nel secolo XII. I tre figli di Gherardino goderono del Consolato dei militi, cioè Ugucciona nel 1197, M. Cece nel 1202 e M. Ottaviano nell'anno seguente. I Gherardini figurarono tra le famiglie della Guelfa fazione, e di questa parte tutte seguirono le varie vicende. Messer Cece Gherardini si uni con Tegghiajo Adimari nello sconsigliare il folle tentativo su Siena nel 1260, tentativo che portò sui campi di Montaperti la disfatta dell'armata dei Gneifi, nella quale molti comparvero dei Gherardini. Messer Lotto di M. Filippo, Cecino di Guido di M. Cece, Bindo di Cece, Gherardino di Gianni, Lippo detto Strenna, Cece di M. Filippo, Rosso di M. Ottaviano, e Lapo di M. Piovano si trovano segnati alla pace del Cardinal Latino del 1280. Ciona di Cece, e Dino di M. Filippo combatterono nel corpo dei feditori alla battaglia di Certomondo. M. Andrea fu uno dei capi della parte Bianca, e insieme con Dante Alighieri fu bandito nel 1302, perchè assendo al governo di Pistoia, avava fatto prendere le armi ai suoi fazionarj per cacciare da quella città i seguaci dell'avverso partito.

M. Lotteringo di M. Arnoldo di M. Baldovinetto, fu Potestà di Volterra nel 1298, e nel 1303 fu ucciso in Vaccherecia mentre in una mischia civile pugnava contro la banda di M. Corso Donati.

Anco tra i Gherardini ebbe Firenze i suoi difensori allorchè fu assediata da Enrico VII; e tra coloro i quali da quell' Imperatore, a sfogo

inutile di sua vendetta, furono messi al bando dell'Impero, trovansi Vanni, Tecchio e Betto di M. Baldovinetto, Betto, Duccio, Maso, Rinaldo e Noldo di Lotteringo, Vanni, Naldo e Gherardo di Bernardino.

Nel 1315 nella battaglia di Montecatini contro Uguccione della Faggiola, vari di questa casa perirono colle armi alla mano, e tra questi M. Rinaldo Spiovanato, M. Giovanni di M. Filippo, Pone di Betto dell'Agiato, e Vanni di Bernardino, quali tutti componevano il corpo dei feditori.

Nel 1346 ebbero i Gherardini gravi contese coi Da Panzano per l'omicidio di Antonio Da Panzano commesso da Pierino e Carlo di Baldovinetto Gherardini. Vi corse molto sangue, perchè ambedue le parti avevano prese le armi, ma tutto fu per mediazione della Signoria acquetato, allorchè dai sgherri di Luca da Panzano fu ucciso Carlo Gherardini dopo una valorosa difesa fatta dal campanile di S. Margherita a Montici, chiesa di suo patronato, ov'erasi rifugiato.

Moltissimi altri uomini illustri uscirono da questa prosapia, ma ci limiteremo a nominare Guelfo di M. Giovanni che per decreto della Signoria fu armato Cavaliere e mandato Ambasciatore nelle Marche alle bande di Ventura nel 1361, e nel 1367 a Viterbo per rallegrarsi con Urbano V e col sacro Collegio di aver riportata la Sede Pontificia in Italia.

Niccolò di Niccolò nel 1376 fu mandato a Pistoia per riformare il Governo della città, nel 1378 Deputato Sindaco a far lega coi Bolognesi e coi Perugini a difesa reciproca dei loro stati, e nel 1396 Commissario di Guerra a S. Miniato.

Questa casa si suddivise in due rami fino dai primi anni del secolo XIV, in Arnaldo e M. Rinaldo di M. Lotteringo. Da M. Rinaldo, il quale nel 1321 fu Potestà di Volterra, nacque Boccaccino padre di Toccio, da cui provenne un ramo dal quale nel secolo XVII uscì Baccio di Tommaso discepolo illustre del Galileo ed amico di quel grande infelice; fu il LXXIII Console dell'Accademia Fiorentina, eletto Vescovo di Fiesole nel 1614, e morto nel 1620, e che avuta sepoltura nella sua chiesa, le fu posta questa iscrizione.

D. O. M.

BACCIO GHERARDINO FLORENTINO VIRO INGENUO OMNIGENA LITERARUM ERUDITIONE ILLUSTRI PAULO V. REGNANTE DEI ERSARUM PROVINCIARUM PRAEFETURIS LAUDABILITER FUNCTO AB EODEM OB PROBATAM FIDEM AD FESULANUM EPISCOPATUM ASSUMPTO.

PONTIFICALI MUNERE PERVIGILI CELERI MORTE EREPTO.

ANTONIUS ET CAMMILLUS F. F. MOERENTES MON POSUERE

ANNO DOMINI MDCXX KAL AUGUSTI.

Cammillo suo fratello fu padre di Bartolommeo datosi tutto alla Giurisprudenza e divenuto in quella Avvocato celebre esercitò sua professione nella città con tal credito ed applauso che meritò le primarie cariche della Toscana. Fu il CXXX Console dell'Accademia fiorentina. Nel 1670 fu eletto Auditore generale della città di Siena e del suo dominio, carica esercitata da lui con molto plauso e vantaggio degli Amministrati per cui nel 1672 fu elevato alla porpora senatoria; e di altro Cammillo che passato a Cracovia per raccogliervi la eredità dei Del Pace, dei quali avea sposato l'ultima femmina, vi stabilì la famiglia. Questa diramazione si estinse in Francesco, nato da Giuseppe di esso Cammillo, che morendo a Cracovia nel 1666 istituì suoi eredi i Pelli di Firenze.

Da Ugolino di Arnoldo nacque Antonio i di cui figli Noldo e Piero, per favor di Cosimo del Medici, furono fatti di popolo nel 1434 e suddivisero in altre due diramazioni la famiglia.

Il ramo propagato da Naldo produsse Lorenzo Canonico fiorentino letterato di chiaro nome che fu nel secolo XVII il CXXXXIX Console dell'Accademia fiorentina morto nel 1714 e si estinse in Amedeo Domenico di Anton Maria il quale morì il primo aprile 1797 lasciando pure la sua eredità ai Pelli suoi congiunti.

Piero ebbe due figli in Niccolò e Francesco. Dal primo di essi venne una linea ornata da Andrea di Lorenzo che fu uno dei Capitani della milizie cittadine durante l'assedio, e che dopo la resa, gettatosi tra i fuoruscili, cadde prigioniero di Cosimo I alla battaglia di Montemurlo, da cui fu fatto decapitare il 4 agosto 1537; linea mancata nel secolo decorso in Antonio e Fabio figli di Lorenzo di Alamanno, il primo dei quali perì nella guerra detta dei sette anni, mentre Fabio fu ucciso in battaglia in Fiandra nel 1743. Di questi fu erede il ramo dei Frescobaldi Marchesi di Capraja.

Da Francesco vuolsi che in linea retta provenga il vivente Antonio Gherardini già Segretario nell'I. e R. Segreteria di Stato.

I famosi Fitzgerald, la più celebre ed istorica casa della Irlanda, è un ramo dei Gherardini là passato nel secolo XIII. Non mi prolungo in parlare di questa casa, poichè le di cui gesta non riguardano la storia di Toscana nè quella d'Italia, e molto più perchè a volerne tener proposito sarebbe necessario un volume, e non un sommario ristretto come ci siamo proposti pubblicare. Sono divisi in vari rami e conosciuti come Duchi di Leinster, Marchesi di Kildare, Conti Macclesfield, di Baroni di Bromley e di Brandon ec. Un'altra branca della famiglia fu portata in Francia da Pietro di Noldo, che nel 1343 vi seguì il Duca d'Atene, il quale essendosi segnalato alla battaglia di Poitiers nel 1356, ottenne dal Re Giovanni la Signoria di Marail.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTO LA PRESENTE ISTORIA

PASSERINI, Note alla Marietta de' Ricci. — MARIANI, Priorista fiorentino. — VERINO, Illustrazione di Firenze. — SALVINI, Fasti Consolari dell'Accademie fiorentine, — MONALDI e SISMONDI Storie.

Della Gherardesca di Pisa

Digitized by Google

DELLA GHERARDESCA

(di Pisa.)

La famiglia dei Conti Della Gherardesca [illegible]
Un Gherardo vivente nel secolo decimo è [illegible]
Casa da cui procede la discendenza sicura [illegible]
ne che Gherardo discenda da Walfrido di [illegible]
gobardo, il quale nel secolo XIII fondò [illegible]
ma e ne fu il primo Abbate; venendo in seguito [illegible]
zato all'onore degli altari. Vi ha per fino [illegible]
S. Walfrido sia quel medesimo [illegible]
Longobardi. E indubitato però che Walfrido [illegible]
desime terre che in seguito furono di dominio di questa [illegible]
validissimo argomento perchè si faccia a sostenere quest[illegible]
possessi erano situati in parte nel territorio lucchese ed in [illegible]
torio pisano dalla parte in cui riuniva a quello di Lucca, ma [illegible]
parte era sul littorale del mare, e dalla parte di Pisa si estendevano [illegible]
porzione della Maremma Volterrana. Gli antenati di Gherardo erano per [illegible]
tonomasia chiamati i Conti, e ritiensi comunemente che ciò derivasse [illegible]
l'essere i medesimi stati i Conti Imperiali del territorio della Maremma [illegible]
Pisa. Il nome di Conti Della Gherardesca lo presero nel secolo XV [illegible]
il vasto loro dominio prese il nome di feudo Gherardesco [illegible]
rardesca, molto probabilmente, per i diversi Gherardi che lo [illegible]
nominato. Negli antichi documenti veggonsi i progenitori di questa Casa designati secondo i varj rami, con i titoli di Conti di Donoratico, di Montescudajo, di Settimo, di Castagneto, di Segalari, di Cornino, di [illegible] e di Montemassimo. Dopo la luttuosa catastrofe del Conte Ugolino [illegible] avvenuta nel 1288 non [illegible], come alcuni scrissero, che a tanta strage avanzasse il solo Guelfuccio; proseguì questa famiglia ad essere grande e potente, ed insieme con tant'altre a formare il decoro della patria. Quell'oliglio del Conte Ugolino seguitò a governare i suoi stati in Sardegna risiedendo in Castro colla principessa Elena di Svevia di lui moglie; il Conte Lotto, altro figlio d'Ugolino, si collegò co' Genovesi, e sposata una figlia d'Oberto Spinola, abbandonò Pisa disprezzando ogni concordia: lo stesso fecero ancora i Conti Della Gherardesca di Montescudajo e di Castagneto i

Digitized by Google

DELLA GHERARDESCA

(di Pisa)

La famiglia dei Conti Della Gherardesca è di origine Longobardica. Un Gherardo vivente nel secolo decimo è quello tra gli antenati di questa Casa da cui procede la discendenza sicura fino ai giorni nostri. È tradizione che Gherardo discenda da Walfrido di Ratcauso potente Cattano Longobardo, il quale nel secolo XIII fondò l'Abbazia di Monteverdi in Maremma e ne fu il primo Abbate; venerato in seguito per la sua santa vita inalzato all'onore degli altari. Vi ha per fino chi crede che Ratcauso padre di S. Walfrido sia quel medesimo Rachis o Ratcauso che teneva il regno sui Longobardi. È indubitato però che Walfrido ebbe il possedimento delle medesime terre che in seguito furono di dominio di questa Casata: lochè è validissimo argomento perchè si faccia a sostenere quest'opinione. Questi possessi erano situati in parte nel territorio lucchese ed in parte nel territorio pisano dalla parte in cui riunivasi a quello di Lucca, ma la maggior parte era sul littorale del mare, e dalla parte di Pisa si estendevano a gran porzione della Maremma Volterrana. Gli antenati di Gherardo erano per antonomasia chiamati i Conti, e ritiensi comunemente che ciò derivasse dall'essere i medesimi stati i Conti Imperiali del territorio della Maremma di Pisa. Il nome di Conti Della Gherardesca lo presero nel secolo XV, perchè il vasto loro dominio prese il nome di feudo Gherardesco o di terra Gherardesca, molto probabilmente, per i diversi Gherardi che lo avevano dominato. Negli antichi documenti veggonsi i progenitori di questa Casa designati secondo i varj rami, con i titoli di Conti di Donoratico, di Montescudajo, di Settimo, di Castagneto, di Segalari, di Cornino, di Biserno e di Montemassimo. Dopo la luttuosa catastrofe del Conte Ugolino il avvenuta nel 1288 non è vero, come alcuni scrissero, che a tanta strage avanzasse il solo Guelfuccio; proseguì questa famiglia ad essere grande e potente, ed insieme con tant'altre a formare il decoro della patria. Guelfo figlio del Conte Ugolino seguitò a governare i suoi stati in Sardegna risiedendo in Castro colla principessa Elena di Svevia di lui moglie; il Conte Lotto, altro figlio d'Ugolino, si collegò co' Genovesi, e sposata una figlia d'Oberto Spinola, abbandonò Pisa disprezzando ogni concordia: lo stesso fecero ancora i Conti Della Gherardesca di Montescudajo e di Castagneto i

quali per molto tempo restarono nemici della patria. Questa famiglia dopo di aver goduto per molto tempo la Signoria di Pisa insieme agli altri dominj, passò a stabilirsi in Firenze nel 1532 ove si fece ascrivere a quella cittadinanza e fu ricevuta con somma distinzione ed onorificenza sotto il governo del Duca Alessandro de' Medici. Il decoro di questa famiglia molto si accrebbe quando il Conte Ugo di Simone, sposò Costanza Medici cugina del Granduca Cosimo I e sorella del Cardinale Alessandro de' Medici, poi Leone XI.

Ugolino del Conte Guelfo, reso immortale da Dante, visse nel secolo XIII. Dopo la partenza da Pisa del Conte Gherardo Della Gherardesca suo parente, che fu decapitato in Napoli insieme a Corradino di Svevia, rimase egli capo della fazione Ghibellina in Pisa ed il primo magistrato di quella Repubblica. Venuto in sospetto ai Pisani di vacillare nel partito, pel quale i suoi maggiori avevano versato il loro sangue, fu esiliato dalla patria; ma il Conte Ugolino coll' ajuto de' Fiorentini e Lucchesi costrinse i suoi concittadini a richiamarvelo e vi giunse più potente di prima. Nel 1284 era Capitano generale dell' esercito Pisano nella fatal battaglia della Meloria contro i Genovesi, rotta che fruttò alla Repubblica infiniti guai, ed al Conte Ugolino la sua totale rovina. Il desiderio che egli aveva di far trionfare il partito Guelfo in Pisa, stato sempre Ghibellina, e l'avere, per quanto dicesi, ucciso un nipote dell' Arcivescovo Ruggeri suo implacabile nemico, contribuirono a rovinarlo, per cui arrestato da' suoi nemici fu cacciato nel fondo di una torre il dì 11 luglio del 1288 insieme co' suoi figliuoli Gaddo ed Uguccione, e due nipoti uno Nino detto il Brigata nato da Guelfo, ed Anselmuccio di Lotto, ove perirono miseramente di fame. Alcuni Storici, ce lo dipingono ambizioso, vendicativo e traditore della patria; altri poi, difensore della medesima, coraggioso e prudente; ma le storie vanno lette senza spirito di partito, ed allora il lettore potrà saviamente giudicarne.

Guelfo figlio del precedente, trovavasi in Sardegna a governare i suoi stati allorchè udì la trista novella della morte del genitore e degli altri suoi congiunti, avvenuta nella Torre della Muda. Risoluto di vendicare la morte de' suoi, prese d'assalto la Villa di Chiesa e la fortezza della Ciojosa, e capitatogli fra mano Vanni Gubbietta fratello di Bonaccorso vicario dell' Arcivescovo Ruggeri, allora nuovo Signore di Pisa, lo fece attanagliare e poi squartare tirato da quattro Cavalli. Quest' atto dispiacque molto a' Pisani per cui deliberarono di farne aspra vendetta inviando in Sardegna l' anno 1295 Lopo Villani con grosso esercito onde frenar l' insolenza dei Gherardeschi. I Pisani restarono vincitori e ricuperarono le loro perdute castella, ed il Conte Guelfo dovè ritirarsi in Sassari, ove morì nello stesso anno per le ferite ricevute in battaglia.

Bonifazio del Conte Gherardo, fu uomo insigne e molto stimato dalla Repubblica, e comandando varie galere nella fatal giornata della Meloria, restò prigioniero de' Genovesi. La memoria di quest' uomo fu e sarà sempre cara alla patria; egli donò molti fondi alla pia casa di Misericordia e morì nel 1313 compianto da' suoi concittadini.

Ranieri fratello del precedente, fu eletto Signore di Pisa l'anno 1320. Fu egli uomo fiero ed imperioso, contro l'ordinario carattere della sua famiglia, e per la grandezza e animosità, sempre accompagnata dalla fortuna, visse in somma estimazione. Lodovico il Bavaro lo stimò assai, e Manfredi, Re di Napoli e di Sicilia, non ricusò di concedergli in moglie la principessa Beatrice sua figliuola. Morì nel 1324 e non fu compianto, per cui non deve recar meraviglia se i Conti Gherardo e Bernabò di lui figli vedendo insultata la memoria del padre divenissero poi nemici della patria.

Gherardo del Conte Bonifazio imitando le virtù del padre divenne accettissimo a' suoi concittadini e crebbe in tanta reputazione che fu giudicato il sostegno della Repubblica; liberò la patria dalla tirannia di Ugucclone Della Faggiuola che la teneva oppressa, e molte altre cose fece in pro della Repubblica per cui meritò l'anno 1316 di essere acclamato Signore di Pisa. Saggi furono i suoi provvedimenti onde procurare la pubblica quiete; riformò gli abusi, riorganizzò l'esercito, restituì il vigore alle magistrature e lontano dall'abusare di un potere arbitrario, fu geloso custode delle leggi. Fu ancora umano, affabile, generoso e politico sommo. Morì il primo maggio del 1320 e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco in Pisa nella tomba de' suoi maggiori.

Bonifazio Novello figlio del precedente, dopo la morte del padre fu eletto signore di Pisa. Prima cura del suo governo fu quella di riconciliare gli animi de' suoi concittadini e d'impedire ogni civile discordia. Ricomposte che ebbe le cose alla quiete, egli si rivolse a tentare tutte le vie onde tornare in pace colle città del partito Guelfo, e vi riuscì; procurò ancora di guadagnarsi l'amicizia di Giovanni XXII e quella di Ruberto Re di Napoli, e salì in tanta reputazione che divenne l'arbitro degli affari d'Italia. La gloria però di tante sue azioni gli destò ben presto l'invidia de' suoi nemici che adoprarono ogni cura per rovinarlo. I Ghibellini che mal soffrivano di vedersi depressi ed avviliti, procurarono di eccitare varie turbolenze, e di spargere semi di una guerra civile che impreveduta scoppiò il dì 11 novembre del 1335. Combatterono le due fazioni un'intiera giornata sulla piazza di S. Sisto, ed in quella degli Anziani, quando verso sera il Conte Bonifazio con piena confidenza nella sua virtù, comparve disarmato sulla piazza medesima ed offrì la propria vita, se questa volevasi, purchè la patria fosse salva. Azione sì magnanima commosse il popolo che, presa la sua parte, accorse alla difesa, ed i sediziosi restarono totalmente dispersi, e poi in mezzo alle più vive acclamazioni gli fu confermata la Signoria. Intento sempre al bene della patria e de' suoi concittadini, fondò diversi Ospedali, fece costruire molte Chiese, fondò de' Monasteri, abbellì e decorò la Città di fabbriche sontuose, fece ricostruire il ponte a mare ed il ponte di mezzo della città, e fece altre opere di pubblica beneficenza. Quest'uomo rarissimo finì di vivere il 2 di decembre del 1340 in età di anni quarantatre.

Ranieri Novello detto anche Ruggeri, figlio del precedente, fu eletto Signore di Pisa, nella tenera età di dodici anni, a cui il Conte Bonifazio suo padre nel suo testamento aveva destinato per tutori Dino e Tinuccio della

Rocca Conti di Maremma. Fin da giovinetto si mostrò buono e generoso al pari del padre, somministrando del proprio suo tesoro 10,000 fiorini per costruire le mura e le fortificazioni nel lungo tratto dalla porta al Parlascio fino alla porta Calcesana; ma poco godè la città delle sue beneficenze, poichè risvegliatasi l'atrocità dei partiti, rimase oppresso in una congiura e morì di veleno nel 1347, forse propinatogli, come alcuni scrissero, dagli stessi suoi tutori. Il Conte Ranieri Novello fu l'ultimo di sua casa a godere la Signoria di Pisa, poichè dopo la sua morte essendosi divisa la città in due fazioni cioè in Bergolini e Raspanti il 24 decembre dello stesso anno dopo un sanguinoso combattimento, la vittoria essendo rimasta ai Bergolini de' quali era capo Andrea Gambacorti, egli dal popolo fu proclamato signore della Città.

Manfredi del Conte Ranieri già Signore di Pisa, ebbe incarico dal padre e dalla Repubblica di difendere la Sardegna contro Alfonso IV d'Aragona. Sostenne egli, sebbene con forze inferiori a quelle del nemico, lungo tempo l'assedio di Cagliari, ed in una sortita venuto alle mani coll'avversario il 28 febbrajo del 1324, dopo di aver dato prova d'indicibile coraggio dovè ritirarsi nella città, e pochi giorni dopo morì in conseguenza delle ferite ricevute in battaglia.

Bernabò fratello del precedente, dopo la morte del Conte Ranieri Novello, unitosi con Dino e Tinuccio della Rocca a cui andarono a congiungersi i Casalei, Scacceri, Lanfranchi, Rosselmini ed altri grandi e popolani, fecesi sostenitore della fazione de' Raspanti, ma la vittoria essendo rimasta ai Bergolini dovè fuggire dalla città e ricovrarsi in Sardegna. I Pisani si adoprarono col Re d'Aragona perchè fosse bandito, ma i tentativi furono inutili ed egli rimase colà tranquillo a godere i suoi dominj. Il Conte Bernabò morì nel 1350 ed ebbe in moglie Ildana de' Conti Guidi.

Iacopo Paffetta del Conte Giovanni detto Bacherozzo, si rese celebre nelle Istorie Pisane per l'aderenza coll'Imperatore Carlo IV e per essersi adoperato con zelo a liberare la patria dalla schiavitù e toglierla dall'infelicità in cui era ridotta. Morì di veleno nel 1355 essendo caduto in sospetto di volere impadronirsi della Signoria di Pisa.

Finalmente accrebbero gloria ed onore a questa famiglia S. Guido Eremita ed austerissimo penitente morto nel 1118; i BB. Fazio, Vescovo di Ghirona, e Gaddo Domenicano; Pietro Cardinale del titolo di S. Susanna, e Francesco Bonaventura Arcivescovo di Firenze.

La casa della Gherardesca esiste tuttora in Firenze ed è rappresentata dai Conti Ugolino e Valfredo nati da S. E. il Conte Guido Alberto.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Dal Borgo, *Dissertazioni sopra la Storia pisana* — Tronci, *Annali di Pisa* — Maccioni, *Documenti relativi al dominio de' Conti Della Gherardesca* — Lastri, *Elogio del Conte Ugolino della Gherardesca*, sta nella raccolta *degli elogj degli Uomini Illustri Toscani* — *Vedi anche le memorie di più Uomini Illustri Pisani, e le Istorie Pisane del Canonico Raffaello Roncioni, pubblicate ed illustrate dal Ch. Professor Francesco Bonaini.*

Giraldi di Firenze †

GIRALDI

(di [illegible])

Questa famiglia [illegible] Giani dal Borgo S. Lorenzo [illegible] di Firenze [illegible] luogo nativo [illegible] Firenze, [illegible] Libra le lodi [illegible]

» Tresque Geraldi [illegible]
» Hen dulci petra [illegible] ermis,
» Terrarum extremos [illegible] petere Br[illegible]
» Sed stat nulla diu virtus incognita: pesq[illegible]
» Rex, bulli expertos Thuscos cognovit, [illegible]
» Tradidit his regimen Martis, [illegible]
» Prefecit, quorum denicta [illegible]

Giraldo di Lorenzo fu nel 1392 il primo del [illegible] questa casa tolse il Comune: risiede Console [illegible] nel 1405 fu commissario di Pistoia. Fu esso che fondò [illegible] sotto il titolo di S. Antonio in S. Maria del Fiore.

Francesco di Antonio nel 1462 fu Capitano di Pisa.

Durante l'assedio Francesco e Neri di Antonio [illegible] alla difesa della libertà; il primo come Commissario di [illegible] a Montepulciano e quindi facente parte del Magistrato dei [illegible], e l'altro come Capitano della montagna Pistoiese, ufficio in cui si [illegible] talmente be-

Digitized by Google

Digitized by Google

GIRALDI

(di Firenze)

Questa famiglia deve l'origine ed il nome ad un Giraldo di Dante Giani dal Borgo S. Lorenzo, il quale nel 1322 fu deputato dal Comune di Firenze a soprintendere alla costruzione delle mura del suo luogo nativo. I suoi figli furono quelli che portarono il domicilio a Firenze, ed Ugolino Verini nella sua illustrazione, in tal guisa ne celebra le lodi:

« Tresque Geraldina fratres de gente vetusta
» Hen duici patria pulxi cimibibus armis,
» Terrarum extremos profugi petiere Britannos.
» Sed atat nnila din virtus ineognita: postquam
» Rex, biili expertos Thuscos cognovit, e astnm,
» Tradidit his regimen Martis, rerumque magistros
» Prefeeit, quorum denieta Hybernia duetu est.

Giraldo di Lorenzo fu nel 1392 il primo dei venti Priori che da questa casa tolse il Comune: risiedè Console dell'arte della lana, e nel 1406 fu commissario di Pistoia. Fu esso che fondò la cappella sotto il titolo di S. Antonio in S. Maria del Fiore.

Francesco di Antonio nel 1462 fu Capitano di Pisa.

Durante l'assedio Franceseo e Neri di Antonio cooperarono alla difesa della libertà; il primo come Commissario di Armi a Montepulciano e quindi facente parte del Magistrato dei Dieci, e l'altro come Capitano della montagna Pistoiese, ufficio in cui si rese talmente be-

nemerito che quel Comune col pubblico decreto che qui ci piace riportare, stabilì che gli si dovessero annualmente a nome della città di Pistoia presentare dieci libbre di trote nel dì 24 giugno, privilegio da estendersi ancora ai suoi discendenti. « A Neri di Antonio di Francesco Giraldi di Firenze, uomo magnifico e generoso, Capitano degnissimo e Commissario di tutta la montagna di Pistoia per mezzo dei » Sindachi di detto Comune fu determinato e ordinato che a perpetua memoria dei benefizj avuti gli Operaj dell'Opera di San Bartolommeo che saranno nei tempi avvenire siano tenuti ogni anno » in perpetuo di presentare per la solennità di San Giovan Battista al medesimo ed ai suoi figli e discendenti maschi, libbre dieci » di trote; conforme al Capit. 38 di detta opera. » In seguito qual semplice soldato difese la patria, per il che si meritò di essere mandato a confine al ritorno dei Medici.

Neri di Lorenzo nel 1592 fu dal Granduca Ferdinando I inviato a Costantinopoli per stabilire col Gran Signore un trattato commerciale e quindi in Polonia nel 1606 per intervenire alle nozze del Re Sigismondo II, da cui fu fatto Cavaliere aureato. Leonardo suo figlio si disse l'Inaminato fra gli Accademici della Crusca, e Roberto morì ultimo del ramo, nel 1675, lasciando erede la figlia Vittoria moglie di Roberto Pitti, la quale venne, per gelosia, dal suo marito avvelenata.

Questa famiglia oltre ad essere illustre in Firenze ove ha goduto le dignità principali, è celebre pure in altri paesi ov'ella è passata. Si vedono nella città di Napoli che ebbero ricchezze e s'imparentarono nobilmente. Si vedono anche nella città di Anversa, e in una attestazione venuta nel 1619, vi appare come il Signor Ottavio e Marco Giraldi possedevano beni in quel territorio per il valore di più di 100,000 Ducati, e che detti signori ebbero origine da un Pietro Giraldi Cav. Fiorentino signore di Feudi in detta città di Anversa.

Luca e Niccolò figli di Giovanni, sdegnando di vivere sotto la dominazione Medicea, passarono a Lisbona ove la famiglia aveva una casa di commercio. Niccolò dichiarato nobile di quella città da Giovanni III nel 1564 prese in moglie D. Caterina nipote di D. Tommaso Vosa primo Vicerè del Brasile dalla quale ebbe più figlie che si fecero religiose, ed un figlio per nome Luca che nel 1578 perì in Affrica alla battaglia di Alcacer. Luca ottenne parimente la nobiltà Portoghese nel 1564, quindi comprò la Signoria de Los Ilheos nel Brasile. Esso non ebbe figli legittimi, ma bensì naturali, e fra essi un Francesco che fu Consigliare del Re e dal medesimo mandato Ambasciatore in Inghilterra nel 1573 ed alla corte di Francia nel 1579. Eletto Vicerè del Brasile, perì per fiera burrasca insieme col bastimento sul quale veleggiavo; ma dal quale sono discesi i Signori qualificati di quel regno.

Giovanni preferì rimanere in Firenze ove visse ignorato; ma Vincenzo suo figlio molto figurò alla Corte di Cosimo I, e fu inalzato alla porpora senatoria.

Da lui ebbero vita tre non volgari uomini di lettere, cioè Giuliano nella Crusca detto il Bimenato, Alessandro detto il Biposto, ed Iacopo che si chiamò l'Abbellito, fu il LXXXXIII Console dell'Accademia Fiorentina nel 1620 ove per impresa alzò una collana d'oro che acquista lustro entro la Crusca, col motto tratto da versi di Dante, fonte perenne di forti e eccellenti maniere per le imprese, nel Paradiso al Cap. 21.

Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio.

Anche l'Adimari nelle note alla traduzione del Pindaro descrive Iacopo Giraldi tra i virtuosi Gentiluomini che vivevano al suo tempo in Firenze e vi facevano fiorire le Accademie e tra i medesimi coltivatori anche delle mute belle arti. E pure nominato da Filippo Baldinucci nella vita di *Eugenio Pagani* e in quella del Cav. *Cigoli* accademico, chiamato l'erudito, e finalmente da Francesco Rondinelli nella relazione del contagio, tra i più cospicui che in Firenze di quel male perirono, lo tiene morto il 10 novembre 1630 chiamandolo *Gentiluomo di finissimo giudizio in ogni erudizione.*

Giovanni loro fratello fu eletto Senatore nel 1615, e fu padre a Vincenzo nell'Accademia della Crusca detto il Psato. Sposò Maria Concini che fu una delle eredi di quella Casa, dalla quale gli nacquero Luigi Cav. che fu Segretario di Cosimo III, ed il Cav. Giovanni, il quale essendo Conclavista del Cardinale Leopoldo de' Medici nel 1670 fu dichiarato Conte Palatino da Clemente X che fu eletto Pontefice. Iacopo ed Alessandro furono suoi figli. Iacopo, Cav. Priore di Fiandra nell'ordine di S. Stefano, fu eletto suo Segretario da Cosimo III nel 1693. Nel 1699 fu inviato in qualità di Ambasciatore residente in Inghilterra, e vi rimase fino al 1714 dove riuscì a concludere la pace tentata poco felicemente da altri, e perciò ne riscosse grandi applausi da quelle Corti che ne fecero molte lodi al Granduca dal quale venne nominato Consigliere di Stato. Essendo per altro passato nel ritorno di Francia ed avendo visitata la Granduchessa Margherita D'Orleans cadde dalla grazia del Granduca marito, che poco amavala. Ciò risaputosi dalle Corti da lui pacificate fu invitato a ritornare offrendogli a scelta quelle cariche del regno che più gli piacessero, ma egli costantemente rifiutò, ed avendo poi il Granduca bisogno estremo della sua grande abilità volle rinnalzarlo con offrirgli varie cose, ma egli dichiarandosi inabile se ne schivò. Fu per altro nel 1730 plenipotenziario per trattare col padre Da Ascenio inviato di Spagna per la successione dell'Infante

Don Carlo al trono della Toscana. Nel 1737 fu ascritto tra i Consiglieri dalla Reggenza e nel successivo anno morì. Fu bravissimo Ministro ed una sera che molti Cavalieri Fiorentini discutevano sugli affari dell'Europa con aria decisiva in sua presenza, e fattale domanda come a uomo intelligentissimo qual fosse il suo parere, in poche parole mostrò il dovere di un gran Ministro, dicendo « Chi le sà non le dice, e chi le dice non le sà. «

ALESSANDRO fu eletto Senatore nel 1715 abbenchè affatto illetterato, e nel Cav. Giovanni suo figlio mancarono i Giraldi i' 11 novembre 1753, lasciando erede Costanza del Conte Bernardo Pecori sua moglie, la quale mancando nel 1785, chiamò la famiglia Pecori all'eredità, al nome ed all'arma dei Giraldi, la quale presentemente è rappresentata dal Conte Francesco.

L'ultimo dei Giraldi fu uomo letteratissimo e fu seppellito con un bellissimo elogio latino, fattogli fare dalla penna del Dott. Giovanni Lami per mezzo del suo amico Suddecano Gabbriello Riccardi.

Vi furono altri Giraldi detti del quartier S. Maria Novella, a dai quali hanno avuto vita quelli che presentemente tengono tal cognome in Firenze. Ebbero Paolo di Giraldo, Priore nel 1350, 59 e 63; Giovanni suo fratello nel 1351 e Giraldo di Paolo nel 1371.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

MARIANI, Priorista Fiorentino M. S. esistente nella R. Libreria Magliabechiana. — SALVINI Salvino, Fasti Consolari dell'Accademie Fiorentine. — VERINO, Illustrazione di Firenze. — AMMIRATO, Storie Fiorentine. — VARCHI, Storia Fiorentine. — ADEMOLLO, Note alla Marietta de'Ricci del Cav. Passerini.

Ginori di Firenze

GINORI

(di Firenze)

La famiglia Ginori viene da Calenzano [illegible] antico dei conti Guidi. Di colà nel 1[illegible] il notariato un certo Giovanni di Gino [illegible] nel popolo di S. Lorenzo ove è ora [illegible]

Ser Giovanni fu subito ammesso a[illegible] dimostra utile l'asserzione che ei fosse [illegible] fosse stato tale non avrebbe potuto [illegible] renze.

Chi dette veramente il nome a [illegible] Giovanni, poichè incaricato [illegible] le compiè con tanta soddisfazione [illegible] tazione, e nel 1344 ottenne il [illegible] volte nella famiglia Ginori.

I propagatori di questa casata furono Zan[illegible] Da Zanoni veniva quel ramo cui apparteneva [illegible] di moltissima erudizione che viveva nel secolo [illegible] Lodovico nel 1667.

Francesco nel 1368 andò ambasciatore all'imperat[illegible] ebbe per figli Giuliano e Piero, dai quali derivano due [illegible] famiglia.

Da Giuliano venne Giorgio cavaliere gerosolimitano, [illegible] commenda di sua casa, uomo tutto devoto ai Medici, e [illegible] dentissimo repubblicano, e gonfaloniere nel 1484, e [illegible] adoperò moltissimo nella cacciata dei Medici nel 1[illegible] vanarola che gli avea posto moltissimo amore [illegible] verno nella riforma che fece della repubblica. Desse [illegible] tre sedeva fra i dieci della guerra e fu accompagnato [illegible] moltissima pompa dalle magistrature.

Di esso rimasero molti figli tra i quali Girolamo che fu [illegible] senatore, e celebre letterato sulla fine del secolo decimosesto; [illegible] si acquistò Alessandro suo figlio e Piero Alessandro di cui prompose [illegible] mori essendo prelato, e governatore di Fermo. La discendenza di Giuliano cessò in Piero Alessandro figlio di Filippo, che morì nel 1[illegible]3.

Digitized by Google

Ginori di Firenze

Digitized by Google

GINORI

(di Firenze)

La famiglia Ginori viene da Calenzano castello in valle di Marino, feudo antico dei conti Guidi. Di colà nel 1304 venne a Firenze per esercitarvi il notariato un certo Giovanni di Gino di Benvenuto Ginori, e si stabilì nel popolo di S. Lorenzo ove è ora il palazzo Ginori.

Ser Giovanni fu subito ammesso alla cittadinanza fiorentina la qual cosa dimostra utile l'asserzione che ei fosse feudatario di Calenzano, poichè se fosse stato tale non avrebbe potuto essere ammesso fra i cittadini di Firenze.

Chi dette veramente il nome a questa casata fu Ser Gino figliuolo di Giovanni, poichè incaricato di molte ambascerie dalla repubblica fiorentina, le compiè con tanta soddisfazione di essa che si acquistò grandissima riputazione, e nel 1344 ottenne il priorato, la cui dignità si ripetè per ventisei volte nella famiglia Ginori.

I propagatori di questa casata furono Zanobi e Francesco figli di Gino. Da Zanobi veniva quel ramo cui apparteneva il senatore Gio. Batt. uomo di moltissima erudizione che viveva nel secolo decimosesto, e mancò in Lodovico nel 1667.

Francesco nel 1368 andò ambasciatore all'imperatore Carlo quarto, ed ebbe per figli Giuliano e Piero, dai quali derivano due diramazioni della famiglia.

Da Giuliano venne Giorgio cavaliere gerosolimitano, e fondatore della commenda di sua casa, uomo tutto devoto ai Medici, e Gino che fu ardentissimo repubblicano, e gonfaloniere nel 1483, e nel 1495; questi si adoperò moltissimo nella cacciata dei Medici nel 1494, e per questo dal Savanarola che gli avea posto moltissimo amore fu scelto a far parte del governo nella riforma che fece della repubblica. Desso morì nel 1497 mentre sedeva fra i dieci della guerra e fu accompagnato al sepolcro con moltissima pompa dalle magistratura.

Di esso rimasero molti figli fra i quali Girolamo che fu avo di Gino senatore, e celebre letterato sulla fine del secolo decimosesto; egual fama si acquistò Alessandro suo figlio e Piero Alessandro di lui pronipote che morì essendo prelato, e governatore di Fermo. La discendenza di Giuliano cessò in Piero Alessandro figlio di Filippo, che morì nel 1833.

Digitized by Google

L'altro figlio di Francesco detto Piero fu il primo dei cinque Gonfalonieri di sua casa nel 1423 e molto fece per inalzare Cosimo de' Medici al supremo grado in Firenze; si unì a Giovanni de Ricci per riedificare la Basilica di S. Lorenzo e morì nel 1440.

Francesco di lui figlio ottenne le principali cariche della repubblica perchè appassionato favoreggiatore dei Medici allora potentissimi in Firenze. Gino a Leonardo suoi figli rappresentano le due branche di questa casata tuttora esistente in Firenze.

Gino fu avo di quel Giovanni che nel 1527 raccolse in sua casa Clarice Medici maritata a Filippo Strozzi, quando fu cacciata dalla sua casa paterna ove era andata a rampognare il cardinal Passerini che con poca avvedutezza governava Firenze pei pupilli Medici a lui affidati.

Fra i discendenti di Giovanni si trova il senatore Andrea morto nel 1803 e Gino grande ammiraglio dell'ordine di Malta.

Da Leonardo discese quel Federigo di grandissimo animo e pieno di valore che morì nell'assedio di Firenze, e per il quale Benvenuto Cellini scolpì il medaglione di cui fa menzione nella propria vita; Antonio che dopo la caduta della repubblica fu confinato in esilio, e Leonardo che nel principato del duca Alessandro servilmente si adattò agli impieghi ed alle turpi onorificenze ed ai presenti di molti denari che il Duca gli fece non tratto dai meriti di Leonardo o da simpatia per lui, ma dall'amore violentissimo che aveva concetto per la di lui moglie Caterina figlia di Tommaso Soderini, donna tanto bella quanto pudica, a che fu in seguito la causa innocente della morte del Duca Alessandro.

Da Leonardo nacque Bartolommeo che acquistò moltissima fama nella guerra di Siena dove fece prodigj di valore. Questo Bartolommeo avea forme gigantesche poichè era alto circa quattro braccia e proporzionato; ed è egli stesso che Giovan Bologna effigiò nel giovine rapitore nel gruppo famoso delle Sabine.

Da Bartolommeo discendeva il senatore Lorenzo che fu padre di Francesco Clemente vescovo di Fiesole che rappresentò nella sua Diogesi la vera missione cristiana dappoichè egli si fece il padre e l'amore di tutti i suoi popolani, che morto lo piansero, siccome fosse spenta la carità vivificata in lui.

Discese pure da Bartolommeo il senatore Carlo sommo per moltissime eccellenti qualità. Egli nacque in Firenze nel 1701. Le avite gesta lo istruirono a distinguersi fra i suoi eguali ed il suo scopo unico fu di rendersi benemerito della patria. Per lei dedicò ogni suo studio, per lei svolse tutto il suo ingegno. Occupò le cariche più eminenti e si adoprò con ogni sua possa a rimuovere dalla folla e a porre in luce le persone di merito. Per questo studiò e si fece sostenere da uomini sommi il modo di aumentare le ricchezze della Toscana introducendovi nuove arti e nuovi artefici. Progredendo sempre nelle cariche più sublimi del principato nel 1737 fu chiamato al consiglio di reggenza nel quale per amor della patria e della giu-

stizia ebbe contese indefesse col Conte di Richecourt che malmenava la Toscana quai paese di conquista.

Contrariato continuamente il Richecourt dal Ginori sotto onorato pretesto lo allontanò da Firenze mandandolo Governatore a Livorno nel 1746. In quell' ufficio ei vi condusse in tal guisa, tanto avvantaggiò i Livornesi nel loro ben essere, che tuttora in Livorno la memoria del Ginori resta cara, e benedetta.

La fama dei talenti e della virtù del Senator Carlo giunse fino a Vienna e l' Imperatore lo avea destinato a rimpiazzare come capo supremo della reggenza il Conte di Richecourt quando fu tolto da morte improvvisa. Egli si occupò moltissimo in ogni genere di miglioramento, anco in agricoltura; e ne faceva fede e Firenze, e Livorno e la sua deliziosa Villa di Doccia che fu magnifico spettacolo agli stranieri, tanto che da La Lande nel suo viaggio d' Italia scrisse di lui che nessuno poteva avere una più grande varietà di cognizioni e di gusto riunita con maggiore attività e zelo.

Il giardino di Doccia era celebre per le piante più rare ed esotiche, cui fu posto a custodia il celebre Ulderigo Pinker; pei pesci i più singolari, poichè avea fatto venir direttamente della China i pesci di oro, e di argento che si moltiplicarono in seguito in Toscana; per le greggi rare ed utili, poichè fu desso che introdusse fra noi le capre di Angola che benissimo si moltiplicano e danno finissimi cammeliotti.

Egli era indefesso, e nulla gli era impossibile. Immaginava ed eseguiva, ma lo eseguiva nobilmente, completamente come si conveniva ai di lui vastissimo ingegno.

I principi della Casa Medici sul finir del secolo decimoquinto avevano pensato a lavorare le porcellane in Firenze, ma tal lavoro non riuscì molto pregevole. Il Ginori vuole introdurre questa manifattura in Toscana; fa raccolta e saggio nel suo gabinetto di tutte le terra che Essa contiene; quindi erige non badando a spesa veruna una maestranza di questa manifattura a Doccia, e giunge ad imitare perfettamente in porcellana le statue, e i gruppi più belli della Galleria del Pitti nella grandezza naturale, che forma la meraviglia di tutti perchè impresa non pria tentata da alcuno in quei luoghi dove si lavoravano le porcellane.

Instancabile nei suoi progetti di utile e di decoro alla patria vuole arricchire il nostro Gabinetto fisico nella sua parte ornitologica. E sortogli un progetto in mente lo eseguisce amplio in ogni sua parte, non riguardando a spesa veruna, manda a proprio conto nell' Affrica cacciatori a far preda di uccelli i più belli e più rari.

Ottenuto il marchesato della *Cecina* v' impiega immensi tesori per ridurlo un posto importante di scoperte sui nostri mari. In somma il Senator Carlo Ginori occupò tutta la sua vita, tutti i suoi sollazzi in studj di miglioramento e di ben essere che si potessa rilevare dalle scienze e dalle arti. Egli additò ad una società di mercanti livornesi il modo di penetrare nelle Indie Orientali ed incoraggiò l' impresa: sotto la sua direzione andò in

America la prima nave con bandiera, capitano ed equipaggio toscano. Egli consigliò e promosse l'erezione dell'arco trionfale fuori di porta a S. Gallo di Firenze, il Conservatorio del Rifugio eretto in Livorno, il nuovo Borgo, ed altre opere molte, che lungo sarebbe il dirle tutte.

Immensa fu la perdita del Senator Carlo per la Toscana in una età ancor vigorosa, poichè egli morì di 57 anni colpito di Apoplessia negli undici di Aprile del 1759.

La manifattura delle porcellane incominciata da Carlo nel 1740 si ampliò moltissimo per cura del Senator Lorenzo di lui figlio, il quale fabbricò il magnifico stabilimento che tutt'ora esiste. Dal Marchese Leopoldo Carlo poichè mancò ai viventi nel 1837 fu condotta a tal punto di perfezione da poter stare a confronto colle prime manifatture di porcellane di Europa.

Le ultime generazioni dei Ginori hanno sostenuto molte cariche e le più cospicue nella corte di Toscana. L'arme dei Ginori consiste in una banda dorata caricata di tre stelle azzurre nel campo azzurro, ed i discendenti di Gino di Giuliano aggiunsero nella parte superiore un giglio di oro ottenuto per privilegio dal Re Renato D'Anjou.

SCRITTORI DAI QUALI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA.

Delizie degli Eruditi Toscani. — NARDI, *storie* — VARCHI, *storie* — *Elogi degli Uomini illustri Toscani.* — *Biografia Universale.* — PASSERINI, *Note alla Marietta De' Ricci.*

Girolami di Firenze

GIROLAMI

(Gli [illegible])

In Firenze due furono le [illegible] lami detti *Del Chiaro* o *Del* [illegible] nuovati negli ascendenti de[illegible] Anziani nel 1251 allorchè [illegible] di [illegible] con Lucca e con Genova. [illegible] trovò nel 1260 alla battaglia di [illegible] primo dei trentadue Priori [illegible] quell'epoca al 1522. Cardinale si trovò a la [illegible] da Enrico VII Imperatore in posto al [illegible]

Geri di Testa sostenne nel 1407 un Ambasceria [illegible] per impetrare che dal Comune si potesse imporre [illegible] gravezza di 30,000 fiorini per sostenere la guerra [illegible] Napoli; ciò che dal Pontefice venne concesso, [illegible] la terza parte. Questi Girolami mancarono nel [illegible] di Geri che morì nonaugenario.

Gli altri Girolami, detti del Vescovo si [illegible] nobia regina di Palmira. Dicesi pure che S[illegible] vissuto sul finire del secolo IV dell'Era Cristiana [illegible] Casata, ed una costante tradizione lo ha portato [illegible] stato in uso presso i Girolami, siccome lo è tuttora [illegible] di, di festeggiare il giorno del suo transito, [illegible] lumi la Immagine del Santo Vescovo situata al [illegible] dei Bartolommei, e di andare solennemente ad [illegible] alla Metropolitana ove si venera il di lui corpo. Lasciando da parte tali tradizioni e indubitato che i Girolami sono in Firenze [illegible] riscontrandosi

Digitized by Google

Girolami di Firenze

Digitized by Google

GIROLAMI

(di Firenze)

In Firenze due furono le Famiglie Girolami, illustri ambedue. I Girolami detti *Del Chiaro* o *Del Testa*, per questi due nomi più volte rinnuovati negli ascendenti della famiglia, trovansi già nel consiglio degli Anziani nel 1251 allorchè Chiaro di Girolamo intervenne alle leghe con Lucca e con Genova. Chiaro medesimo, con Salvi suo figlio si trovò nel 1260 alla battaglia di Montaperti. Questo Salvi fu nel 1282 il primo dei trentadue Priori che diè alla Repubblica questa famiglia da quell' epoca al 1522. Cardinale si trovò alla difesa di Firenze nel 1312, e da Enrico VII Imperatore fu posto al bando dell' Impero.

Geri di Testa sostenne nel 1407 un Ambasceria presso Gregorio XII, per impetrare che dal Comune si potesse imporre sugli Ecclesiastici una gravezza di 30,000 fiorini per sostenere la guerra contro Ladislao re di Napoli; ciò che dal Pontefice venne concesso, purchè a lui ne fosse data la terza parte. Questi Girolami mancarono nel 1624 in Zanobi d' Iacopo di Geri che morì nonagenario.

Gli altri Girolami, detti del Vescovo si vogliono provenienti da Zenobia regina di Palmira. Dicesi pure che S. Zanobi, Vescovo di Firenze vissuto sul finire del secolo IV dell' Era Cristiana appartenga a questa Casata, ed una costante tradizione lo ha portato fino a noi; essendo stato in uso presso i Girolami, siccome lo è tuttora presso i loro eredi, di festeggiare il giorno del suo transito, ornando di fiori e di lumi la immagine del Santo Vescovo situata al di fuori del Palazzo ora dei Bartolommei, e di andare solennemente ad offrire dei ceri alla Metropolitana ove si venera il di lui corpo. Lasciando da parte tali tradizioni è indubitato che i Girolami sono in Firenze antichissimi, riscontrandosi

che Girolamo di Beliotto Girolami si trovò tra le file Guelfe alla battaglia dell'Arbia nel 1260. Girolamo suddetto con Lapo figlio di Berlinghieri suo fratello, seguì nel 1280 la pace del Cardinale Latino. Istituito il governo popolare, i Girolami ne fecero parte, e possono vantarsi che da essi siano stati tratti quattro Gonfalonieri di Giustizia e tredici Priori, tra il 1296 ed il 1529. La Casa fu divisa in due rami fino dal secolo XIV in Lotto e Lippo nati da Spinello detto Mazza.

Lotto proveniva da quel Piero di Antonio di Sichelmo Girolami, il quale durante l'assedio fu uno dei Commissari preposti al buon Governo della città, e che dopo l'assedio fu in onta ai repubblicani ferito.

Da Leonardo suo figlio nacque il Senator Piero, il quale ultimo della diramazione, morì nel 1672. A questo ramo pure appartiene Zanobi di Zanobi di Antonio famoso legista, portato dal suo sapere alla carica di Presidente della Religione di S. Stefano ed alla porpora Senatoria, e morto nel 1664.

Da Lippo proveniva Zanobi di Bernardo che ebbe in moglie Maddalena Ciacchi, la quale da una nota tragedia domestica fu spinta al sepolcro nel 1460 per veleno propinatole da una sua fante. Da questi coniugi nacque Francesco che coprì le primarie cariche della Repubblica; fu Gonfaloniere di Giustizia nel 1486, ed Ambasciatore di obbedienza a Giulio II nel 1502. Ebbe molta figliolanza, tra i quali si distinsero Giovanni, Francesco, Zanobi, Iacopo e Raffaello.

Giovanni fu tra i difensori della patria durante l'assedio, e si meritò lo sdegno dei vincitori dopo la resa, essendo stato condannato al confine. Essendosi rinnuovata la condanna al termine prescritto della sentenza nel 1532 si gettò tra i fuorusciti insieme con Francesco suo fratello ed ambedue a mano armata comparvero tra le armate nemiche a Cosimo I.

Zanobi fu Priore nel 1511 e da lui nacque quel Giovanni che fu uno dei Commissari delle milizie nei tempi infelici dell'assedio.

Iacopo fu il fondatore del Canonicato di sua casa e visse molto in Roma presso Clemente VII di cui era Cubicolario. Ma quando udì che il Pontefice moveva le armi contro la patria, abbandonò il suo servizio, ritirandosi presso il Cardinal Ridolfi; e finchè gli bastò la vita non mancò d'istigare i Cardinali fiorentini a tentare di abbattere il trono inalzato dai Medici.

Raffaello fu Gonfaloniere nel 1523, e sostenne per il Comune parecchie Ambascerie. Nel 1527 fu mandato Commissario a Poggibonsi per opporsi al Contestabile di Bourbon qualora fossesi verso quella parte presentato ai danni della Repubblica; e quindi fu deputato Commissario generale al campo della lega. Nel 1528 fu uno dei Commissari delle Milizie fiorentine, e nell'imminenza dell'assedio indusse il Comune a dare al Baglioni il comando generale delle sue truppe. Nel 1529 fu mandato a Ge-

nova oratora a Carlo V (da cui era già conosciuto per essere stato Ambasciatore in Spagna) per congratularsi del suo arrivo in Italia e moverlo a miti sensi verso la Repubblica di Firenze impetrando perdono per aver preso le armi contro di lui. E' nota la risposta di quel Monarca, talchè ai fiorentini non rimasa che prepararsi all'assedio. Fu eletto al Magistrato dei Dieci preposti all'affari di questa guerra, e quindi Commissario sulla difesa della città. Venne nominato Gonfaloniere in sostituzione del Carducci nel 1530; e le sue fatiche per la libertà della patria sono bastantamente sviluppate nel progresso dell'assedio. Dopo il medesimo doveva essere decapitato, ma gli salvò la vita Don Farrante Gonzaga Luogotenente del Principa d'Oranges per avere ottenuto per la virtù dell'anello di S. Zanobio da questa famiglia posseduto, la guarigione di un suo figlio. Condannato a carcere perpetua nella torre di Volterra, ebbe commutazione di pena, e fu invece relegato a vita nella fortezza di Pisa: ma appena si furono allontanati gl'Imperiali, fu per ordine di Clemente VII avvelenato nel novembre del 1532. Uno dei suoi figli fu Giovanni, il quale dopo avera militato coi fuorusciti, si riparò in Roma presso Paolo III che lo ammisa tra i prelati della sua casa, e lo nominò Arcivescovo in partibus.

BERNARDO, nato nel 1521, appena fu in grado di maneggiare le armi, comparve armato contro Cosimo I. Condannato alla morte, e perduta ogni speranza di ritorno alla patria dopo la guerra di Siena, durante la quale fece prodigi di valore, andò in Francia ove fu accolto dalla Regina Caterina di cui era parente. Nel 1566 fu ammesso tra i gentiluomini della Camera del Re ed ottenne il comando di un corpo di armati nelle guerre di religione. Talmente vi si distinse, che nel 1568 meritò il collare dell'ordine di S. Michele.

GIULIANO suo fratello, dopo aver per molti anni vissuto ramingo, ottenne da Cosimo I il perdono ed il permesso di tornare alla patria, senza però restituirgli i beni che gli erano stati confiscati. Da lui nacque Zanobi che fu condannato a morte nel 1575, qual complice nella congiura di Orazio Pucci. Prevenne con la fuga la pena; ma non potè evitare la confisca dei pochi beni che gli appartenevano.

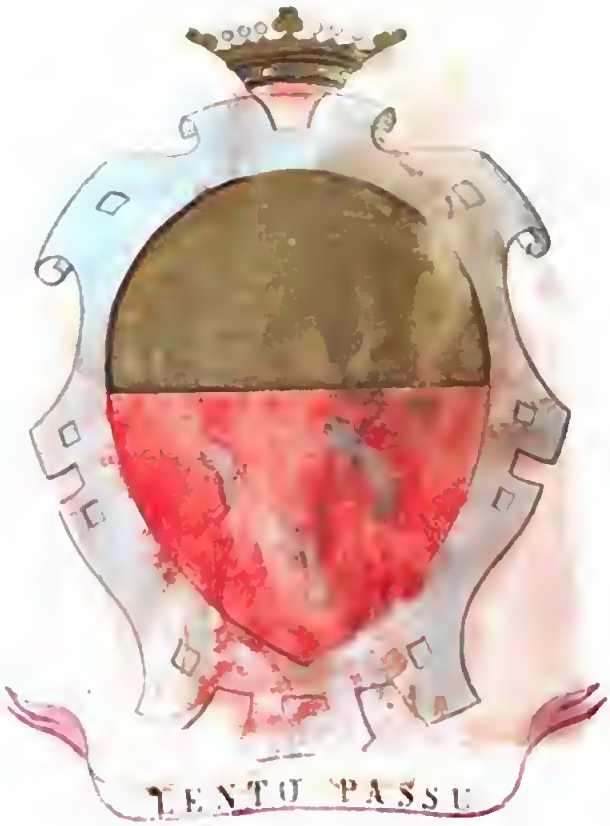
PIERO suo nipote raccolse la eredità di sua madre e si trovò bastantemente ricco da fondare il Baljato di Pienza nell'ordine di S. Stefano nel 1665. Fu suo figlio Raffaello, il quale da Canonico fiorentino passò a Roma, ove entrò in Prelatura. Resosi benemerito della S. Sede per la fondazione dell'Accademia Teologica della la Sapienza, fu eletto Arcivescovo di Diamata nel 1728. Ascese al Cardinalato nel 1743 e morì 1747 compianto da tutta Roma per la virtù che lo adornavano, per cui dal più si riteneva che avrebbe alla morte di Benedetto XIV potuto ascendere il Pontificato.

Dal Bali Zanobi suo fratello nacque il Bali Pier Zanobi, il quale, ultimo della famiglia Girolami, morì il 7 maggio 1786 lasciando eredi i figli nati da Virginia sua sorella moglie di Pier Francesco Coveni.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Cav. PASSERINI, Note alla Marietta de' Ricci di Ademollo. — MARIANI e MONALDI, Prioristi fiorentini Manoscritti esistenti nella R. Libreria Magliabechiana. — VERINO, Illustrazione di Firenze ec.



Giugni di Firenze

Digitized by Google

GIUGNI

(di Firenze)

I Giugni furono Signori di Castelle [illegible] i loro casamenti nella via da essi detta dei [illegible] dei Tavolini — Secondo il Malespini [illegible] in consorteria cogli Alberti [illegible] guaci di parte Guelfa, e Cambio [illegible] d'Montaperti, mentre Giugno [illegible] ad invigilare sul regolare servizio [illegible] Ammessi alle magistrature, [illegible] persona di Ugolino di [illegible] per cinquanta volte, e [illegible] prema carica di Gonfaloniere [illegible] prodotti da questa [illegible] rarli; perciò soltanto [illegible] e le [illegible] affidate.

Niccolò di Ugolino fu eletto Ambasciatore e Sindaco [illegible] nel 1366, presso vari signori d'Italia per collegarli contro i [illegible] nico di altro Domenico fu Commissario generale di guerra [illegible] repubblicane, Andrea di Niccolò fu uno degli Otto Ambasciatori [illegible] ad andare incontro a Martino V nel 1418, e nel 1423 fu Commissario [illegible] guerra contro i Genovesi. Bernardo di Filippo fu uomo di [illegible] che sempre fu a lui affidato l'incarico di acquetare i popolari [illegible] stenne molte ambascerie presso i principali potentati di [illegible] ste le appresso. Nel 1436 accompagnò Eugenio IV per [illegible] repubblica; e nel 1438, mandato a Federigo III [illegible] elezione all'Impero e raccomandargli il Comune, fu da quel [illegible] mato Cavaliere e con tutti i discendenti decorato del titolo e [illegible] di Conte Palatino. Nel 1442 fu oratore al Re Alfonso di Napoli, ai Veneti, nel 1444 per conto della guerra con Filippo Maria Duca di Milano, e nel 1451 fu mandato a Ferrara ad incontrare Federigo III che dovea passare per Firenze, diretto a Roma per cingersi del diadema imperiale. Nel 1453 fu spedito a Roma per risedere presso Niccolò V, ch'era mediatore nelle differenze tra il Duca Francesco Sforza e i Veneziani. Eletto Ambasciatore

Digitized by Google

GIUGNI

(di Firenze)

I Giugni furono Signori di Castella nella Val di Marina ed ebbero i loro casamenti nella via da essi detta dei Giugni tra la condotta e piazza dei Tavolini — Secondo il Malispini discende da Giunio Bruto ed era unita in consorteria cogli Alepri, Buonaguisi, Cipriani, e Galigai — Furono saguaci di parte Guelfa, e Cambio fu distringitore dei fanti alla battaglia di Montaperti, mentre Giugno suo figlio era uno dei sei ufficiali eletti ad invigliare sul ragolare servizio delle scolte dell'esercito Guelfo. Ammessi alle magistrature, cominciarano a godere il Priorato nel 1291 nella persona di Ugolino di Zampa; e da quell' epoca al 1529 lo conseguirono per cinquanta volte, a diciotto dei Giugni governarono la Repubblica nella suprema carica di Gonfaloniere di Giustizia. Molti sono gli uomini eminenti prodotti da quasta illustre Casata, a troppo lungo sarebbe tutti l'annoverarli; pareiò soltanto citeremo i più famosi a le primarie cariche ad essi affidate.

Niccolò di Ugolino fu eletto Ambasciatore e Sindaco del Comune, nel 1366, presso vari signori d'Italia per collegarli contro i Visconti. Domenico di altro Domenico fu Commissario generale di guerra nelle armata repubblicane, Andrea di Niccolò fu uno degli Otto Ambasciatori deputati ad andare incontro a Martino V nel 1418, e nel 1423 fu Commissario di guerra contro i Genovesi. Bernardo di Filippo fu uomo di tale prudenza che sempre fu a lui affidato l'incarico di acquetare i popolari tumulti. Sostenne molta ambasceeria presso i principali potentati di Europa, e tra questa la appresso. Nel 1436 accompagnò Eugenio IV per il territorio della repubblica; e nel 1438, mandato a Federigo III per rallegrarsi di sua elezione all' Impero e raccomandargli il Comune, fu da quel Monarca armato Cavaliere e con tutti i discendenti decorato del titolo e dei privilegi di Conte Palatino. Nel 1442 fu oratore al Re Alfonso di Napoli, ai Veneti nel 1444 per conto della guerra con Filippo Maria Duca di Milano, e nel 1451 fu mandato a Ferrara ad incontrare Federigo III che dovea passare per Firenze, diretto a Roma per cingersi del diadema imperiale. Nel 1453 fu spedito a Roma per risedere presso Niccolò V, ch' era mediatore nella differenze tra il Duca Francesco Sforza e i Veneziani. Eletto Ambasciatore

di obbedienza a Callisto III nel 1455, si ricusò dall' accettare tale ingerenza ma nel 1466 andò a Milano per condolersi col Duca Gio. Galeazzo Sforza della morte del Duca Francesco suo padre e felicitarlo per il suo avvenimento al trono. Tornato a Firenze vi morì nel 5 Luglio di detto anno, ed ebbe l' onoranza a spese del pubblico, essendo le Magistrature intervenute ai suoi funerali. Fu sepolto in nobile monumento nella Badia fiorentina.

Niccolò di Andrea fu parimente molto in credito presso la repubblica, e gli appartengono tra molti i fatti seguenti. Nel 1444 fu mandato a Fermo per tenere al sacro fonte, e nome del Comune, il figlio primogenito di Francesco Sforza; nello stesso anno fu residente a Bologna; e dal Pontefice fu eletto Potestà di Terni nel 1464. Ei pure da Federigo III, cui andò Ambasciatore, ottenne titolo e privilegi di Conte Palatino. Anco la libertà fiorentina ebbe nei Giugni dei valorosi difensori durante l' assedio. Figura primo tra questi Messer Galeotto di Luigi, uomo svisceratissimo del governo repubblicano, d' animo grande, libero e lontano dall' avarizia, il quale fu eletto primo Cancelliere della Riformagioni in sostituzione di Salvestro Aldobrandini. Nel 1529 fu mandato residente a Ferrara. Nel 1530 ebbe commissione di portarsi a Mantova onde tentare di fare un accordo segreto con Carlo V all' insaputa del Papa, ma appena arrivato ai confini del Ducato di Mantova ebbe dai Gonzaga l' intimazione di non inoltrarsi nei loro stati. Tornato a Firenze, scrisse una famosa lettera ai Fiorentini dimoranti a Venezia per indurli a soccorrere, almeno di denaro, la patria; ma le sue pratiche, e quelle degli altri generosi che a lui si unirono, rimasero infruttuose. Sul fine dell' assedio fu deputato Ambasciatore a Carlo V per indurlo a miti sensi verso la repubblica ma non ebbe luogo questa missione imperocchè la resa della città la fece diventare inutile. Galeotto fu allora confinato a Como; ma, insofferente della pena, si unì ai fuorusciti i quali lo elessero uno dei regolatori dei loro affari. Era talmente temuto dal Duca Alessandro che fece rinchiudere nel forte di Volterra Girolamo suo fratello, per il solo sospetto che avesse ricevuto una di lui lettera. Nel 1536 spronò gli Strozzi a muoversi contro Cosimo I e li segnì nei loro tentativi, ma perduta ogni speranza al fatto di Montemurlo, si riparò a Roma ove fu ucciso da un sicario di Cosimo I. Scrisse una relazione del processo fatto a Napoli al Duca Alessandro, quale in autografo esiste all' archivio Mediceo. Cecchino suo figlio non gli fu secondo nell' amore di libertà, e si trovò sotto Pietro Strozzi alla difesa di Siena; per il che da Cosimo I fu fatto ribelle, al pari di Battista e di Carlo figli di Fazio e di Giovanfrancesco di Ugolino, il quale sopra gli altri si distinse durante questa guerra da meritarsi che, nel 1555, Cosimo I lo facesse pugnalare in Roma da sicari procuratigli dal suo ambasciatore Serristori famoso persecutore dei fuorusciti.

Antonio di Francesco fu uno dei Commissari durante l' assedio, ma fu necessario cassarlo da quell' ufficio, poichè, come narra il Varchi, viste volgere al peggio le cose, navigava per perduto. Raffaello di Ranieri,

e Zanobi di Andrea favorirono i Medici, e furono Arruoti alla Balia che riformò il governo dopo la capitolazione. Andrea di Filippo recò coi tradimenti onta alla sua famiglia. Libertino nel 1527, si distinse tra quelli che si portarono a saccheggiare le ville Medicee. Tanto era conosciuto per fanatico della libertà, che fu deputato ad accompagnare ai confini Antonio Bonsi che il Pontefice avea mandato a macchinar tradimenti nella città. Andò col Ferrucci all'impresa d'Empoli e quando quel valoroso condottiero si portò ad assediare Volterra lasciò Empoli affidato alle sue cure. Andrea, sedotto da Piero Orlandini, e da Bernardo Ruccllaj, abbagliato dalla speranza di un premio, vilmente cedè quel Castello alle truppe Imperiali, per il che dalla repubblica ebbe bando di ribellione e fu fatto dipingere appiccato e fu discusso in consiglio se due suoi piccoli figli si dovessero mettere a morte. Ma siccome piacciono i tradimenti e non i traditori, così neppure i Medici vollero servirsi di lui, e dovè, da tutti disprezzato, trarre l'inonorata canizie al sepolcro.

Ebbero anche i Giugni vari individui costituiti in eminenti dignità ecclesiastiche, e tra questi Ugolino di Filippo eletto Vescovo di Volterra nel 1462 e morto nel 1478, e Bartolommeo di Domenico Arcivescovo di Pisa morto nel 1577. Il Cav. Vincenzo di Francesco fu eletto Senatore nel 1600 e nel 1601 fu mandato Ambasciatore al re di Francia Enrico IV per rallegrarsi della nascita del Delfino. Simone e Niccolò suoi figli conseguirono parimente la dignità senatoria, il primo nel 1653 e l'altro nel 1625. Niccolò fu ancora Ambasciatore a Mantova per rallegrarsi della nascita di una principessa nel 1609, e nel 1630 ottenne il feudo di Camposervoli con titolo di Marchesato.

Da lui venne in discendenza Giovanni che generò Niccolò e Tommaso. Il primo morì nel 1858 lasciando alcuni figli, e Tommaso defunto nel 1843 lasciò quattro figli tuttora viventi, cioè Giovanni, Vieri, Vittoria ora congiunta al Cav. Ottaviano Naldini, ed Elettа congiunta al Conte Luigi Capponi. Finalmente per i matrimoni contratti dal detto Marchese Tommaso con Cristina del fu Cav. Senatore Vieri Cerchi, e Vittoria d'Ippolito Canigiani, i Giugni hanno redato, e il nome e le sostanze di queste due celebri famiglie spentisi nei suindicati.

Altri due rami di questa famiglia staccatisi dal comun tronco fino dal secolo XV uno si stabilì in Puglia, e l'altro nell'Isola di Majorca.

SCRITTORI DAI QUALI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA.

PASSERINI, Note alla Marietta de'Ricci. — AMMIRATO, Famiglie Nobili Fiorentine. — VARCHI, Storie Fiorentine. — GAMURRINI, Famiglie Nobili Toscane ed Umbre. — UGHELLI, Italia Sacra. — Priorista Mariani M. S. nella Magliabechiana.

Digitized by Google

Gondi di Firenze

Digitized by Google

GONDI

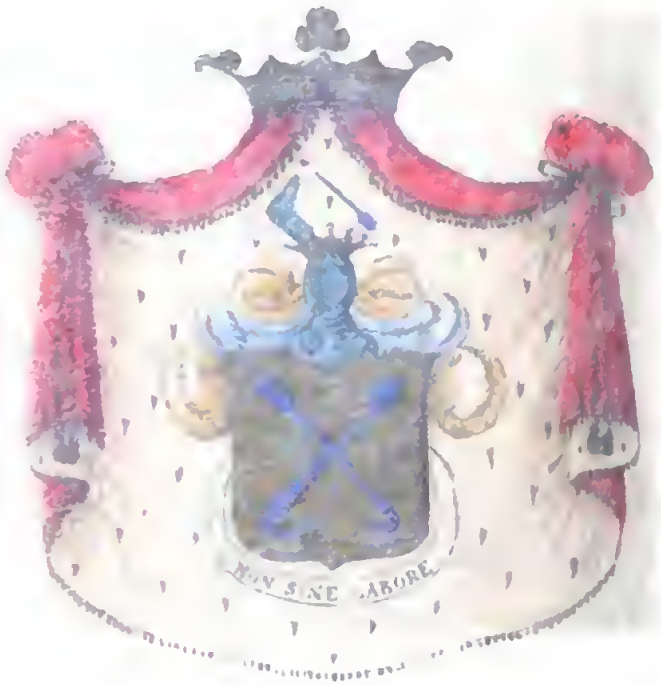
(di Fiorentino)

Secondo il parere di alcuni storici [illegible]
cio Filippi che Carlo Magno armi [illegible]
più sicurezza trovasi la stipita di questa [illegible]
che sedeva nel consiglio del comune di [illegible]
fu Anziano nel 1204 e Gondo di Ficovero [illegible]
dello stesso consiglio nel 1261 [illegible]
tra i Fiorentini e i Genovesi [illegible]
la parte imperiale per cui nel 1250 furono [illegible]
fu ripetuta a loro carico nel 1268 dopo la [illegible]
cozzo. Tornarono di nuovo in Firenze nel 1280
tito ghibellino furono esclusi dalla magistratura
riammessi nel 1351 dopo di avere [illegible]
Pur tuttavia nel 1357 la loro [illegible]
furono dai Capitani di parte [illegible]
esclusiva fino al 1445 nell' [illegible]
priorato per favore di [illegible]
ze, dignità di [illegible]
di questa famiglia [illegible]
da cui uscirono [illegible]
teremo a suo luogo [illegible]
Chiesa di S. Mar[illegible]
che fino dal te[illegible]
Corbinelli [illegible]
sco dai [illegible]
la [illegible]
[illegible]

[illegible] perri[illegible] vato d[illegible] zia d[illegible] di libera [illegible] al primo [illegible] famiglia [illegible] parlamento [illegible] proprietà [illegible] vennero [illegible] titolo degli VIII [illegible] degli eletti insieme [illegible] il mezzo d'invitar[illegible] la lezione dei Pitti [illegible] sfuggirgli, costretto [illegible] grande processione [illegible]

[illegible] Federigo [illegible] novembre 1473. [illegible] di [illegible] Metropoli e di Ca[illegible] di nuovo

A



Conde di Firenze

Digitized by Google

GONDI

(di Firenze)

Secondo il parere di alcuni storici i Gondi traggono origine da Braccio Filippi che Carlo Magno armò cavaliere nel 786; ma scendendo con più sicurezza trovasi lo stipite di questa casa in un Orlando di Bellicozzo che sedeva nel consiglio del comune di Firenze nel 1197. Forte suo figlio fu Anziano nel 1204 e Gondo di Ricovero di lui nepote faceva parte dello stesso consiglio nel 1251 allorchè fu segnato un trattato di alleanza tra i Fiorentini e i Genovesi. I Gondi seguirono la fazione che favoriva la parte imperiale per cui nel 1256 furono banditi dalla patria, pena che fu ripetuta a loro carico nel 1268 dopo la vittoria dei Guelfi a Tagliacozzo. Tornarono di nuovo in Firenze nel 1280, ma come addetti al partito ghibellino furono esclusi dalle magistrature e soltanto poterono esservi riammessi nel 1354, dopo di avere solennemente renunziato al loro partito. Pur tuttavia nel 1357 la loro renunzia non essendo stata creduta sincera furono dai Capitani di parte guelfa nuovamente ammoniti. Durò la loro esclusiva fino al 1438 nella qual epoca Simone di Salvestro ottenne il priorato per favore di Cosimo Medici, allora arbitro dei destini di Firenze, dignità di cui i suoi discendenti goderono per diciotto volte. Un ramo di questa famiglia si stabilì in Francia prima della metà del secolo XVI da cui uscirono uomini di storica celebrità: di questa diramazione ne tratteremo a suo luogo. La famiglia Gondi possiede diverse sepolture nella Chiesa di S. Maria Novella di Firenze; dove ancora esiste una cappella che fino dai tempi più remoti ha appartenuto a questa Casa. Dicesi dal Corbinelli che le pareti della cappella suddetta erano state dipinte a fresco dai Greci pittori che precederono Cimabue; ma vuolsi osservare che la fondazione della Chiesa è posteriore a quell'epoca. Vi si ammira sull'altare maggiore il famoso crocifisso scolpito da Brunellesco, noto nelle istorie dell'arti sotto il nome di *Crocifisso dell'uova*.

Lippo di Baldo fu bandito come Ghibellino insieme ai fratelli Lapo, Francesco e Gondo nel 1311. Tornò in patria nel 1317 ed in quest'anno medesimo fu ricevuto come Console dell'arte di Por S. Maria. Nel 1328 fu di nuovo cacciato dalla patria, ed allora prese stanza a Forlì. Tornò a Firenze dopo il suo secondo esilio nel gennajo del 1342, e nello stesso anno fu nominato Sindaco del comune per la vendita di alcune terre. Nel 1343 si trova nominato tra coloro che fecero accordo col Duca d'A-

tene promettendogli fedeltà ed obbedienza. Morì intorno al 1354 dopo di essere stato Uffiziale di Torre.

GERI di Cozzo, fu messo allo scrutinio con Lapo e Lippo figli di Baldo per essere ammessi agli onori pubblici nel 1317. Nel 1324 è rimborsato sulle gabelle per denaro che aveva prestato al Comune. Nel 1342 trovandosi in Pisa fece accordo col Duca d'Atene, allora tiranno di Firenze, promettendogli fedeltà ed obbedienza. Nel 1347 è rimarcato nel libro del quartiere di S. M. Novella creditore del Comune di 1000 fiorini d'oro. Viveva sempre nel 1349 e 1350 avendo in quel tempo acquistato una casa, ed alcune terre presso Imola nella Romagna.

BELLICOZZO suo figlio, come apparisce dall'atto del 9 febbrajo del 1351, unitamente a Simone e Giovanni suoi fratelli renunzia al partito Ghibellino. Nel 1352 fu nominato Console dell'Arte di Por S. Maria.

SIMONE fratello del precedente, accusato nel 1358 di parteggiare per i Ghibellini, tanto lui che i suoi discendenti furono privati degli onori pubblici e dichiarati incapaci di cuoprire cariche ed impieghi fino alla terza generazione. Nel 1391 in occasione della guerra contro Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano sovvenne il Comune di 8000 fiorini d'oro; ed abbiamo ancora che nel 1392 crescendo i bisogni della Repubblica ed essendo la medesima obbligata di fare grandi provvisioni di vettovaglie le prestasse altre somme. Morì il 20 luglio del 1403 lasciando ai figli immense ricchezze.

CARLO di Salvestro e di Alessandra Donati venne al mondo il 20 settembre del 1413. Fu squittinato nel 1433 per essere capace degli onori pubblici sebbene in età di soli 20 anni. Nel 1451 fece parte del Consiglio dei Priori carica che ottenne pure nel 1462 e 1464. Eletto quindi Gonfaloniere di giustizia per favore di Pietro de'Medici, di cui era zelante fautore, fu escluso per le mene di Roberto e di Luca Pitti che impedirono che egli ne prendesse il possesso. Era in quel tempo Firenze divisa in due fazioni, chiamandosi del *Piano* quella che parteggiava per i Medici, l'altra del *Monte* perchè guidata da Luca Pitti che aveva il suo palagio nel luogo più elevato della città. Scopo della prima si era quello di mantenere la supremazia della patria nella Casa Medici; mentre l'altra mirava al conseguimento di liberarla dalla loro tirannide. Carlo Gondi, come vedemmo, apparteneva al primo grado. Fin da questo momento il Pitti si propose di prenderlo, ed a ciò gli si presentò favorevole l'occasione nel 1466 allorchè le due fazioni tumultuarono. In tal frangente propose il Pitti di convocare il popolo a parlamento, e ciò sotto pretesto di ristabilire la pubblica autorità, ma più propriamente per esercitare la sua vendetta contro il Gondi. Difatti il popolo venne assembrato e furono scelti otto cittadini a'quali fu dato il titolo degli VIII di Pratica con autorità senza limiti. Carlo Gondi fu uno degli eletti insieme a Luigi Pitti fratello di Luca e di Roberto. Costui trovò il mezzo d'inviluppare il Gondi in un gran numero di cittadini a cui la fazione dei Pitti destinava la carcere; ed affinchè la preda non potesse sfuggirgli, cotesti cittadini furono arrestati l'8 settembre in occasione di una grande processione; ma Carlo avvertito della trama si pose in salvo. Pur

tuttavia per ordine di Luca Pitti fu arrestato e condotto in carcere ove fu sostenuto nell'appartamento del capitano che comandava la guardia di quella prigione. Fu allora che i Pitti trovarono il mezzo di esercitare la loro crudeltà contro il Gondi; ed infatti ricevette da essi i più grandi oltraggi i quali sopportò con singolare fermezza. Dopo di ciò fu ammonito, dichiarato incapace per venti anni di cuoprire cariche e multato di 2500 fiorini d'oro da pagarsi dentro il termine di dieci giorni, e ciò non facendo nel tempo assegnato dovesse pagare il doppio della multa. Morì nel 1492.

MARIOTTO suo fratello nel 1445 e 1446 fu Potestà del Borgo S. Lorenzo; nel 1448 Uffiziale dell'Estimo, poi dei XII Buonomini nel 1452. Fu partigiano dei Medici per cui si attirò il rancore di Roberto Pitti suo cognato la di cui animosità andò tant'oltre che insieme a Carlo suo fratello fu privato degli onori pubblici e multato di 2500 fiorini d'oro. Morì nel 1477.

GIULIANO di Leonardo e di Francesca Biliotti, detto il Magnifico, nato nel 1421. Fu più volte del Collegio dei Priori, e nel 1464 Ambasciatore al Duca d'Urbino. Nel 1473 fu ammonito; ma talmente era accetto alla corte di Napoli che nel 1477 fu dal Re Ferdinando spedito un'ambasciatore a Firenze per chiedere la di lui assoluzione. Dopo la morte di questo Monarca fu accettissimo ad Alfonso suo figlio cui servì di Tesoriere, il quale gli concesse il privilegio di portare sopra lo stemma di sua famiglia la corona ducale e per cresta al cimiero un braccio sostenente una mazza ferrata col motto « *non sine labore* » Di più nel 1495 in premio dei prestati servigj gli offrì generosa pensione che da lui venne modestamente ricusata, dicendogli che essendo egli figlio di una Repubblica non gli pareva cosa conveniente accettare una pensione da un tiranno. Esso fu il fondatore del magnifico palazzo sulla piazza di S. Firenze e che è tuttora sede dei suoi posteri, cui ne cominciò la costruzione nel 1468 col disegno di Giuliano da S. Gallo. Morì nel 1501. Ebbe tre mogli cioè Maddalena Strozzi, Isabella Corsi, ed Antonietta Scolari dalle quali ebbe dodici figli.

FEDERIGO suo figlio e di Antonietta Scolari nato il 5 aprile del 1466. Fu dei Priori nel 1508; Capitano delle milizie nel 1510; Ambasciatore all'Imperatore Carlo V nel 1527, quindi Priore per la seconda volta nel 1528. Nel tempo dell'assedio fu uno di quei pochi valorosi che difesero la patria con zelo e disinteresse, cosicchè dopo la capitolazione fu bandito dalla città, pena che gli venne confermata al termine stabilitogli, motivo per cui fu costretto di gettarsi tra i fuorusciti. Ebbe due mogli cioè Francesca di Braccio Martelli, e Marietta di Giovanni de' Pitti sorella di Filippo de' Pitti Cavaliere gerosolimitano e Gran Priore di Capua. Federigo morì senza prole nel 1536.

LORENZO di Mariotto e di Maddalena Cresci nato il 9 novembre 1473. Nel 1507 fece parte del Collegio dei Priori, poi ebbe diversi reggimenti di città e castella, come Potestà di Arezzo nel 1505; di Montopoli e di Castel Franco nel 1508; di S. Lorenzo in Mugello nel 1511; poi di nuovo

di Arezzo nel 1519, carica che non coprì per essere stato da Leone X eletto vice tesoriere di tutta la provincia della Romagna. Dopo varj anni tornò in patria e nel 1536 fu eletto Vicario d'Anghiari. Fu quindi Governatore della Città e Porto di Livorno nel 1537; Vicario del Casentino nel 1541, poi di Lari nel 1542. Il Granduca Cosimo I lo nominò Senatore nella promozione del 14 Agosto 1549; Luogotenente del Consiglio dei Senatori nel 1552, finalmente Consigliere di Stato nel 1553 e 1556. Morì il 15 gennajo del 1557 nella grave età di novantaquattro anni.

BERNARDO di Carlo e di Alessandra Valori. Fu de' Priori nel 1492 e 1500; Vicario del Mugello nel 1510 e 1520; quindi Potestà di Pisa nello stesso anno. Nel 1525 salì alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia, l'unico di sua casa che godesse tale onorificenza. Governò come Vicario il Valdarno superiore nel 1526; fu del X di Libertà e Pace nel 1529; poi del XII Buonomini nel 1530. Nel tempo dell'assedio si dimostrò partigiano dei Medici per cui dopo la capitolazione fu scelto a far parte della Balia che distrusse ogni elemento repubblicano. Nel 1532 fu uno dei Senatori eletti dal Duca Alessandro, il quale nel 1534 lo nominò suo Consigliere. Morì il 18 ottobre del 1539 odiato dalla popolazione siccome tra coloro che avevano contribuito alle comuni disgrazie.

GIULIANO di Gio. Battista, detto l'Omaccino. Era uno de' capi dei libertini; fu ferito mortalmente la sera del 20 Aprile del 1527 nella via di Borgo-Ognissanti dai soldati del Cardinale Passerini. Sebbene fosse stato abbandonato da Mortolino degli Antinori, nel quale grandemente confidava, si difese coraggiosamente fintantochè rottasegli la spalla e caduto a terra, fu finito di uccidere da un prete che gli tirò diverse coltellate sulla testa.

BARTOLOMMEO, detto Baccio, figlio di Bernardo e di Susanna Alamanni nato il 2 Aprile del 1492. Fu Vicario del Valdarno superiore nel 1543, Uffiziale delle Gabelle nel 1545; Capitano e Commissario d'Arezzo nel 1550; di Volterra nel 1557; finalmente Senatore nello stesso anno. Godè la stima e l'amicizia di Cosimo I, il quale nella famosa guerra di Siena lo nominò suo Luogotenente e Commissario generale. Nel 1565 volendo il Granduca testimoniargli la propria gratitudine pe' suoi lunghi e fedeli servigj gli accordò generosa pensione. Morì il 16 marzo del 1576 in età di ottantacinque anni.

GIOVANFRANCESCO di Simone e di Marietta Ridolfi, fu Cavaliere Gerosolimitano, e perì valorosamente a Rodi combattendo e defendando il forte di S. Elmo contro i Turchi nell'assedio di Malta del 1565.

GIOVAN BATTISTA d'Alessandro e di Giovanna de'Rieci nato il 17 novembre del 1589. Fu uomo di vastissima erudizione, Cavaliere di S. Stefano, Residente in Francia e Ministro plenipotenziario del Granduca Ferdinando II a Venezia per la pace con Urbano VIII. Nel 1641 fu nominato Senatore; nel 1643 primo segretario di Stato, e in benemerenza dei suoi servigj fu investito del Baliato di Pisa nell'Ordine di S. Stefano, in cui tenne grado di Gran Cancelliere. Morì nel dicembre del 1664.

CARLANTONIO figlio del precedente e di Maddalena Bonaccorsi nato

nel 1642 il 24 luglio. Nel 1660 abbracciò la carriera ecclesiastica e nel 1664 ebbe un Canonicato nella Metropolitana fiorentina. Cosimo III Granduca nel 1671 lo spedì in Francia per risiedervi in qualità di suo Ministro, e colà nel 1675 da Clemente X ottenne un Abazzia nella diocesi di Ossuna. Tornato a Firenze, nel 1682 fu nominato Segretario di Stato. Fu anche gentiluomo di camera del Principe Cardinale Francesco-Maria de'Medici il quale accompagnò nei suoi viaggi che fece in Lombardia e Venezia nel 1688 e 1696. Morì nel 1749 il 19 di Marzo.

FERDINANDO-ALESSANDRO suo fratello nato nel 1639. Nel 1661 fu mandato in Francia Ambasciatore straordinario a Luigi XIV per congratularsi della nascita del Delfino. Fu eletto scalco della Principessa Violante Beatrice di Baviera nel 1688 quando venne sposa del Gran Principe ereditario, e dipoi fu promosso a Maggiordomo del Granduca Cosimo III. Venne insignito della dignità Senatoria nel 1695, e morì nel 1713.

GIOVANBATISTA suo figlio nato nel 1689, fu ammesso tra i Cavalieri di S. Stefano nel 1697 e ricevuto in Corte coma Paggio di Cosimo III. Fatto adulto ebbe titolo di Gentiluomo di camera, poi grado di Soprintendente alla Foreria dello stesso Granduca. Andò in Francia con veste di Ambasciatore straordinario al Re Luigi XIV nel 1714, per condolersi di tre morti che aveano in quell'anno funestata la casa Reale. Ottenne titolo e privilegi di Conte Palatino dal Granduca Giovan-Gastone, ma poco durò questa onorificenza nella sua casa, essendo egli morto senza prole nel 1750.

Finalmente, tralasciando di rammentare altri non pochi, non può tacersi di Gio. Battista di Girolamo, di Giuliano di Leonardo e di Simone di Gio. Battista che furono nel numero di quei generosi che lottarono in favore della Repubblica contro la Casa Medici, cui rimase la palma contro la libertà della patria nel 1530. Caduta Firenze furono confinati nei modi più soleuni, ed i loro beni venduti a vantaggio del Fisco.

Gondi Duchi di Retz e di Beaupreaux, Baroni di Perron e di Montmirel, Marchesi di Belle Isle e della Tour, Conti d'Joigny e Signori di Dampierre di Villepreaux e di altre Castella e giurisdizioni nel Regno di Francia, colà stabiliti fino dal Secolo XVI.

ANTONIO figlio postumo di altro Antonio e di Maddalena Corbinelli, nato il 2 gennajo 1486. Al battesimo Guidobaldo, ma la madre volendo serbar viva la memoria del marito lo chiamò Antonio. Andato in Francia per ragioni di commercio, si stabilì a Lione ove condusse la moglie il 20 gennajo 1516 Maria-Caterina di Pierre-Vive governante dei figli di Francia e figlia di Niccolò di Pierre-Vive Signore di Lezigny e Maestro ordinario del Regio Palazzo. Caterina de'Medici passando da Lione condusse al suo servizio Antonio e Maria-Caterina sua moglie, attaccando quello ai servigj del Duca d'Anjou in qualità di Maestro di Palazzo, nella

di cui carica continuò fino a che quel Principe non giunse al Trono di Francia sotto il nome di Enrico II. Morì nel 1569 al suo Castello di Perron che aveva ottenuto in feudo fino dal 1544 dalla Regina Caterina de'Medici. Lasciò cinque maschi e quattro femmine; Maria una di esse, rimasta vedova di Niccolò di Grillet Conte di Trivier passò in seconde nozze con Claudio di Savoja Conte di Pancalieri. Maria fu Dama d'onore di Margherita di Francia Duchessa di Savoja e nel 1563 Governante d'Emanuele I. È singolare un fatto del 1560 che di lei si raccconta. Il rinegato Calabrese Occhiali famoso Corsaro, impegnando un fatto d'armi nelle vicinanze di Nizza aveva fatti prigionieri molti gentiluomini. Emanuele Filiberto che vi era stato presente trattò il riscatto; ma il Corsaro pretese per patto di ossequiare la Duchessa. Questa si rifiutò. Maria allora presi gli abiti ducali, diè l'udienza con singolare franchezza e così rendendo contento coll'inganno il Corsaro ottenne la liberazione dei prigionieri.

ALBERTO suo figlio più comunemente conosciuto sotto il nome di Maresciallo di Retz, nacque in Firenze il 4 novembre 1522. Condotto giovinetto a Lione ove suo padre tenne per alcun tempo banco, fu dapprima serviano di un finanziere. Caterina di Pierre-Vive sua madre che godeva il favore di Caterina de'Medici l'introdusse alla Corte di Parigi ed il fece avanzare rapidamente. Posto dappresso al giovine Re Carlo IX, questi lo nominò suo Ciambellano e gli affidò diverse onorevoli missioni. Eletto Capitano di cento uomini d'arme, combattè con valore nella giornata di S. Dionigi. Non si citano di lui altre gesta in milizia. Nel 1570 Carlo IX lo spedì a Spira per sposare in suo nome l'Arciduchessa Elisabetta d'Austria cui poi ebbe l'onore di condurre a Parigi. Si vuole che unitamente al Maresciallo di Tavannes nel 1572 consigliasse la famosa strage di S. Bartolommeo, e stà pure a suo carico la taccia di aver fatto strangolare Lomènie segretario di stato nella sua prigione per impadronirsi delle sue spoglie. Eletto nel 1573 il 10 luglio Maresciallo di Francia, accompagnò all'assedio della Rocella il Duca d'Anjou,, indi in Polonia, donde riuscì di farlo fuggire dopo la morte di Carlo IX. Enrico III lo nominò generale delle Galere, Cavaliere dello Spirito Santo, Duca di Belle-Isle, Governatore della Provenza, di Nantes, di Metz, Luogotenente del Marchesato di Saluzzo e finalmente Generalissimo delle armate Reali. Morto Enrico III, fu uno dei primi a gettarsi dal partito di Enrico IV, cui servì fedelmente e dal quale ottenne grandi contrassegni di fiducia. Morì di un cancro che gli rose il volto il 12 Aprile del 1602 carico di anni e di ricchezze lasciando di se una reputazione molto equivoca. Fu sua moglie Claudia-Caterina di Clermont, vedova di Giovanni d'Annebaut Barone di Retz, la quale essendo stata erede del primo marito, portò nei Gondi il nome e le ricchezze.

PIETRO fratello del precedente nato a Lione nel 1533. Abbracciata la carriera ecclesiastica fu debitore a Caterina de' Medici regina di Francia di un rapido e glorioso avanzamento. Nominato nel 1565 Vescovo di Langres, fu trasferito alla sede di Parigi nel 1570 ed insignito della dignità di Cancelliere e di gran Cappellano della Regina Elisabetta, quindi eletto Capo del Consiglio di Carlo IX. Dopo la morte di questo Monarca divenne

il favorito di Enrico III che gli affidò diverse missioni presso la Corte di Roma e lo decorò della gran Collana dell'Ordine dello Spirito Santo. Sisto V nel 1587 lo nominò Cardinale, ed Enrico IV divenuto Re di Francia lo mandò nel 1595 ambasciatore a Clemente VIII per trattare della sua riconciliazione colla Chiesa. Nel 1596 rinunziò il Vescovato di Parigi ad Enrico suo nepote. Convien notare in suo elogio che durante una terribile carestia che affliggeva Parigi, fece fondere le argenterie della sua Chiesa onde farne moneta per distribuire ai poveri. Morì il 17 Febbrajo del 1616 in età di ottantaquattro anni con fama di uomo dabbene ma debole e privo di talenti.

CARLO fratello del precedente nato nel 1536. Ebbe la somma delle cose di Francia durante il Regno di Carlo IX di cui era stato Aio, siccome ancora di Enrico III. Fu odiatissimo dai Francesi i quali gettarono sopra di lui la colpa di tutte le disgrazie che afflissero il Regno tra le quali gli fu attribuita la strage di S. Bartolommeo avvenuta la notte dal 23 al 24 agosto del 1572. Quest'accusa però è smentita perchè era una calunnia dei francesi per escludere le principali famiglie dal regno, che in tali avvenimenti per lo più avevano la parte principale. Stà per altro a suo carico il sospetto di avere propinato il veleno a Carlo IX per vendicare le onte fatte al suo talamo. Questo fatto vien narrato da Iacopo-Guglielmo Imhoff nella sua opera intitolata *Excellentium familiarum in Gallia genealogiae*, stampata a Norimberga nel 1687; basandosi sul libro 57 della istoria del de Thou, scritta in latino, che ha titolo *Thuano restituto*: anzi l'autore predetto aggiunge che furono complici del delitto Alberto Duca di Retz e Pietro Vescovo di Parigi suoi fratelli non ignora la Regina madre. Il Gondi fu Marchese de la Tour, Gran Maestro della guardaroba reale, Cavaliere degli Ordini del Re e Generale delle galere di Francia. Morì di veleno il 15 giugno del 1574 propinatogli da Elena Bon sua moglie, o come altri vogliono dal Duca di Guisa.

ENRICO d'Alberto e di Claudia di Clermont nato nel 1572. Abbracciata la carriera ecclesiastica, ebbe un Canonicato nella cattedrale di Parigi e nel 1596 fu nominato Vescovo di quella città per renunzia fattagli dal Cardinal Pietro suo zio. Nel 1618 fu eletto Cardinale, e nel 1619 primo Ministro di Stato e Commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo. Morì nel 1622 al campo sotto Beziers, vittima di una guerra dal suo fanatismo e intolleranza religiosa suscitata.

GIOVANNI FRANCESCO fratello del precedente nato nel 1584. Dopo la morte del fratello Enrico occupò la Sede parigina, Sede che a suo riguardo nel 1622 fu da Gregorio XV inalzata all'onore di Metropolitana. Morì il 21 di marzo del 1654, dopo di essere stato eletto Commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo, Consigliere di Stato e Gran Maestro della Cappella del Re.

CARLO suo fratello nato nel 1569. Fu Marchese di Belle Isle e Generale delle galere di Francia. Morì nel 1596 combattendo valorosamente in un fatto d'armi presso il monte S. Michel nella verde età di venti-

sette anni. Fu sua moglie Antoniatta Duchessa d'Orleans-Longueville figlia di Leonoro d'Orleans-Longueville e di Maria di Bourbon Principessa del sangue reale, e perciò stretta parente della casa dominante.

Enrico suo figlio nato nel 1590. Fu Duca di Retz, Marchese di Belle Isle Pari di Francia, Cavaliere degl'Ordini del Re e Capitano di Cento Uomini d'arme. Diè prove di gran valore nella guerra del Piemonte, ed all'assedio di Alby ebbe un ginocchio rotto per un colpo di artiglieria. Morì colmo di meriti e di ricchezze il 12 agosto del 1659 in età di 69 anni.

Filippo Emanuele d'Alberto Duca di Retz e di Claudia Caterina di Clermont nato nel 1581. Fu Conte di Joigny, Duca di Retz dopo la morte di Enrico suo nipote, Marchese delle Isole d'Oro, Barone di Montmirail, d'Ampierre e di Villepreux, Cavaliere degli Ordini del Re, Capitano di Cento Uomini d'arme, Generalissimo del Mare di Levante e delle Galere di Francia. Fece varie battaglie, e soprattutto si distinse nel 1622 all'assedio della Rocella. Mortagli la moglie abbandonò il mondo ritirandosi a vita regolare tra i preti dell'Oratorio ove morì di 82 anni nel 1662.

Pietro suo figlio e di Francesca-Margherita di Silly contessa di Rochepot, nato nel 1602. Fu Duca di Retz, Conte di Joigny, Marchese di Belle Isle della Garnache, de Mortagne, de la Hardovinoye, Pari di Francia, Cavaliere degl'Ordini del Re e Generale delle galere. Cominciò a farsi buon nome all'assedio della Rocella, ed in testimonio del suo valore ne riportò onorevoli ferite. Ottenuto il Generalato delle Galere, fece per il primo sventolare nell'Oceano il vessillo di Francia, per portare soccorsi al Re ch'era all'assedio della Rocella. Ad una battaglia combattuta nell'isola di Re dette prova del suo valore, e vi ebbe ucciso il cavallo ed una spalla fracassata per un colpo di moschetto. Morì nel 1676 il 20 aprile in età di 74 anni dopo di aver percorso nella milizia lunga ed onorevole carriera.

Giovan Francesco Paolo suo fratello uomo famosissimo conosciuto sotto il nome del Cardinale di Retz nato nel 1614. Fu Abbate di S. Dionigi in Francia, Arcivescovo di Corinto, poi di Parigi dopo la morte di suo zio, e nel 1652 Cardinale eletto da Innocenzio X. Coi suoi intrighi mise sottosopra tutta la Francia e la immerse nella guerra civile per la smisurata sua ambizione, essendo egli stato uno dei principali attori nella rivolta che si appellò della Fronda: così mal corrispondendo all'insegnamento di S. Vincenzio di Paola stato suo precettore il quale conoscendo nel discepolo tale perversa inclinazione non aveva mai cessato di predicargli l'umiltà. Sprone all'impresc eragli la gelosia grandissima che nutriva per Mazzarino che di lui più scaltro ebbe sempre il di sopra. Tra due ambiziosi non v'ha giammai luogo a transazione, Mazzarino si decise ad un colpo di mano. Nel 1653 il Cardinal Gondi fu imprigionato a Vincennes: nulla si trascurò per rendergli insopportabile la sua prigionia, e non ottenne di esser trasferito nel Castello di Nantes che dando la sua dimissione dell'Arcivescovado di Parigi. L'anno dopo fuggì dal Castello ingannando le guardie che lo vigilavano recandosi nella Spagna poi a Roma, ed ivi pure fece valere il suo genio intrigante tenendo sospesa l'elezione d'Alessandro VII. Ottenuta

grazia dal Re tornò in Francia e fermò stanza a Saint-Michel nella Lorena ove compilò le memorie delle cose accadute in Francia ai suoi tempi. Uscito dal suo ritiro per tornare a Roma ebbe parte all'esaltazione di Clemente X; e tornato a Parigi fece stupire gli stessi suoi nemici a forza di pietà, di disinteresse e di beneficenze. Vendè generosamente le sue due sovranità riserbandosi appena una rendita di 20,000 lire, ed il resto delle sue fortune lasciò ai creditori. Pagò così un milione e centodiecimila scudi di debiti. Morì a Parigi il 24 agosto del 1679 onorato dalle lacrime dei suoi amici e benedetto dai poveri ai quali fu sempre largo di beneficenze. Ecco il ritratto che di quest'uomo straordinario ci ha lasciato il Conte di Rochefoucauld suo contemporaneo il quale come ci è noto non era nè lusingatore nè suo amico. « Giovan Francesco Paolo de'Gondi, ha » molta elevatezza, vastità di mente e più ostentazione che vera grandezza » di coraggio. Ha una memoria straordinaria, più forza che amenità nel » suo dire, l'indole facile, della dolcezza e della debolezza nel soffrire « i rimproveri dei suoi amici ..... Apparisce ambizioso senza esser- » lo; la vanità intraprendere gli fece delle grandi cose, pressochè » tutte opposte alla sua professione. Suscitò i più gravi disordini nello » stato senza preventivo disegno di prevalersene; e lungi assai dal chia- » rirsi nemico di Mazzarino per cupidigia del suo posto, non mirò che a » comparirgli formidabile pascendosi della falsa vanità di essergli opposi- » tore. Sopportò con fermezza la prigionia, nè fu debitore della sua libe- » razione che al proprio ardimento ..... Entrò in vari complotti, e la » sua condotta in essi gli crebbe sempre reputazione. Inclina per na- » tura all'ozio, lavora attivissimo nelle faccende che l'incalzano, e riposa » neghittoso appena sono finite ..... Contribuì più che altro a dargli » fama l'arte di saper mettere in bella luce i suoi difetti. Incapace » d'invidia e d'avarizia prese in prestito dai suoi amici più di quello che » un particolare sperar potesse di restituir loro. Sentiva vanità di aver » tanto credito e nell'intraprendere di sdebitarsi ec. » I suoi scritti com- parvero al pubblico la prima volta nel 1717 e le leggiere lagune che vi si trovano si riferiscono alle galanterie del Cardinale. Il suo confessore richiese da esso il sacrifizio di tutti i passi di cui la pubblicazione esser poteva un pubblico scandalo. Si cita anco di lui *la Congiura di Fieschi* scritta in età di 18 anni. È fama che Richelieu leggendo questo lavoro pre- sentì nell'autore un animo turbolento e pericoloso. In lui si estinse la linea di Francia, le di cui ricchezze ed i titoli, passarono in Paola Fran- cesca figlia di Pietro suo fratello Duca di Retz, la quale unendosi a Fran- cesco Emanuelle de Blanchefort de Bonne de Crequy Duca di Lesdiguieres, li portò in questa casa.

La famiglia Gondi esiste tuttora divisa in diversi rami, staccatisi dal comun tronco nelle persone di Bartolommeo ed Amerigo figli di Bernardo di Antonio. Da Bartolommeo nato primogenito nel 1518, derivano i viventi Cav. Vincenzio e Lorenzo di Amerigo-Antonino e Giuseppe di France- sco Gaetano ad essi eugino. Da Amerigo che nacque nel 1531, e fu sena-

tore proviene il vivente Cav. Amerigo di Angiolo; non menochè i suoi cugini Amerigo, Cav. Filippo, Gino, Giovanbatista e Angiolo figli di Vincenzio, i quali al cognome dei Gondi quello aggiungono dei Cerretani.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Siamondi, *Storia delle Repubbliche Italiane.* — Davila, *Istoria delle guerre civili di Francia.* Imhof *Genealogia della casa Gondi stà nell' opera intitolata Excellentium familiarum in Gallia genealogiae* — Corbinelli. *Histoire genealogique de la Maison de' Gondi* - Ammirato *Istorie Fiorentine* — Cardella *Memorie Storiche dei Cardinali.* — Muset Pathay, *Ricerche storiche sul Cardinale di Retz* — *Varchi Storie Fiorentine, vedi anche le note del Cav. Luigi Passerini alla Marietta de Ricci.*

Digitized by Google

Guadagni di Firenze -

GUADAGNI

(di Firenze)

La famiglia Guadagni è tralle più antiche in Firenze [illegible] San Martino a Lubaco luogo vicino a Fiesole dove avea [illegible] Dette alle Repubblica di Firenze tra il 1289 [illegible] e diciannove Pri[illegible]

Lo stipite di questa famiglia pare debba riconoscersi in Ser Guadagno di Guittone notaro originario di San Martino a Lubaco, e fu consigliere del Comune nel 1204. Da questo Guadagno fu preso il nome della famiglia. Desso fu uomo di grande riputazione ed autorità nella Repubblica. Giovanni suo figliuolo non fu meno del [illegible], poichè nel [illegible] fu fatto uno degli [illegible] e nel 1254 sott[illegible] e giurò la Lega fatta [illegible] Fiorentini ed i Senesi. [illegible] ramente lustro e riputazione alla casa, fu Migliore figlio dello [illegible] Guadagno che fu ambasciatore a Pistoja nel 1293 ed a [illegible] 1295.

Dietro il Rondinelli [illegible] Guadagno avesse un altro figlio detto Pierotto, il quale nella pace [illegible] in Firenze il Cardinale Latino Legato tra i Guelfi ed i Ghibellini, fu uno dei [illegible], ed a questa carica non furono eletti se non che uomini ricchi e potenti ed illustri [illegible] alte qualità e nobiltà, e questo avvenne nel 1280 [illegible] 1305 fu Gonfaloniere di Giustizia, e sotto il di lui Governo i Fiorentini presero la città di Pistoja.

Francesco figlio di Pierotto fu valoroso nell'arme [illegible] simo in servizio della Repubblica ordinando e dis[illegible] molte cariche militari fralle quali il governo di molte [illegible] capitano della lega di Certaldo.

Antonio figlio del precedente eguagliò il padre nella [illegible] ottenne cariche luminosissime, poichè nel 136[illegible] fu Governatore della Fortezza di Volterra, e prima era stato soprintendente generale nel Mugello; e nel 1378 avea avuta l'autorità suprema di [illegible] le milizie della Repubblica nel Valdarno.

Mariano di Leonardo figlio del predetto Francesco dedicossi con sommo ardore alle lettere, e profittò in esse cotanto [illegible] prelato e familiare del papa Martino V, e canonico nella chiesa cattedrale di Volterra, in quella di Pistoia, di Pisa e nella Metropolitana fiorentina.

Migliore di Guadagno di Guitto fu Gonfaloniere nel 1293 ed Ambascia-

Digitized by Google

GUADAGNI

(di Firenze)

La famiglia Guadagni è tralle più antiche in Firenze Dessa deriva da San Martino a Lubaco luogo vicino a Fiesole dove avea molte possessioni. Dette alla Repubblica di Firenze tra il 1289 e il 1528 dieci Gonfalonieri a diciannove Priori.

Lo stipite di questa famiglia pare debba riconoscersi in Ser Guadagno di Gualtone notaro originario di San Martino a Lubaco, e fu consigliere del Comune nel 1204. Da questo Guadagno fu preso il nome della famiglia. Desso fu uomo di grande riputazione ed autorità nella Repubblica. Giovanni suo figliuolo non fu meno del padre stimato, poichè nel 1253 fu fatto uno degli Anziani e nel 1254 sottoscrisse e giurò la Lega fatta tra i Fiorentini ed i Senesi. Quegli che diede veramente lustro e riputazione alla casa, fu Migliore figlio dello stesso Guadagno che fu ambasciatore a Pistoja nel 1293 ad a Bonifazio ottavo nel 1295.

Dietro il Rondinelli si rileva che Guadagno avesse un altro figlio detto Pierotto, il quale nella pace che stabilì in Firenza il Cardinale Latino Legato tra i Guelfi ed i Ghibellini, fu uno dei mallevadori, ed a questa carica non furono eletti se non che uomini ricchi e potenti ed illustri e di alte qualità e nobiltà; e questo avvenne nel 1280. E nel 1305 fu Gonfaloniere di Giustizia, e sotto il di lui Governo i Fiorentini presero la città di Pistoja.

Francesco figlio di Pierotto fu valoroso nell'armi a si adoperò moltissimo in servizio della Repubblica ordinando e disciplinando cavalli; ebbe molte cariche militari fralle quali il governo di molte fortezze a fu pure capitano della lega di Certaldo.

Antonio figlio del precedente eguagliò il padre nella fama militare, ed ottenne cariche luminosissime, poichè nel 1363 fu Governatore della Fortezza di Volterra, e prima era stato soprintendente generale nel Mugello; e nel 1358 avea avuta l'autorità suprema di tutta le milizia della Repubblica nel Valdarno.

Mariano di Leonardo figlio del predetto Francesco dedicossi con sommo ardore alle lettere, e profittò in essa cotanto che meritò di essere fatto prelato e familiare del papa Martino V, e canonico nella chiesa cattedrale di Volterra, in quella di Pistoia, di Pisa e nella Metropolitana fiorentina.

Migliore di Guadagno di Gualto fu Gonfaloniere nel 1293 ed Ambascia-

tore con Arrigo Paradisi a Pistoia per trattare della pace coi Pisani, la quale infine fu conclusa da lui; e per ciò dalla Repubblica fiorentina fu inviato come Procuratore della suddetta pace, la quale da una parte stipulavano i Fiorentini, Lucchesi e Senesi, dall'altra i Pisani. Nel 1295 poi insieme con Pazzardo dei Pulci, Vanni dei Mozzi e Lapo Santerelli uomini i più savii e reputatissimi della Repubblica per affari molto interessanti fu inviato Ambasciatore a Papa Bonifazio VIII. Fu desso che nel 1260 edificò la cappella di San Martino nella Chiesa della SS. Annunziata di Firenze, e dove Gherardo suo figlio volle per testamento fatto nel 1319 che fosse sepolto, e volle che sopra la di lui sepoltura si ponessa una lapide di marmo ove fossa incisa la di lui effigie. Ordinò ancora che si erigessa un Convento di Monache detto della Nunziata, che fossa retto dal Priore de' Servi. Il detto Gherardo oltre essere stato uomo di molta pietà fu anche valorosissimo guerriero.

Furono egualmente famosi Matteo e Gherardo, l'ultimo fu Gonfaloniere nel 1319 e nel 1326 Governatore di Prato non per anco soggetto alla Repubblica fiorentina, ove fece molte leve di cavalleria; Matteo fu cavaliere della Banda, e di sommo valore, e morì combattendo nella guerra contro di Enrico VII, ricolmo di gloria. Vieri suo figlio non fu minore di esso, potchè sostenne valorosissime imprese.

Migliore di Vieri ebbe moltissima influenza negli affari della Repubblica e fu adoperato in molte ambascerie; desso fu avo di quel Bernardo che essendo Gonfaloniere nel 1433 fece esiliare Cosimo dei Medici, il quale l'anno dipoi tornato in Firenze, non riuscito ad avere nelle mani lo stesso Bernardo lo esiliò, ed avuto nelle mani a tradimento il di lui figlio lo fece perire sul patibolo.

Detto Migliore sorpassò il padre e l'avo tanto negli affari come pure nelle guerre; fu Ambasciatore in diversi tempi ed in luoghi diversi, come nel 1347, nel 1358, nel 1362; e nel 1363 fu dalla città di Todi creato suo Capitano generale con tremila fiorini di provvisione, nella qual carica restò per un anno. Nella Valle di Nievole fu Vicario, ove ebbe grande autorità negl'affari di guerra, e il comando di molte milizie.

Vicario di Orvieto nel 1366. Nel 1372 Capitano per la custodia della città di Pistoia. Nel 1376 deputato per riorganizzare il Governo della città; quindi Ambasciatore in Bologna; nel 1377 Ambasciatore in Lombardia ed in Romagna; nel 1380 Prefetto della città di Fermo; nel 1382 fu inviato Provveditore delle fortificazioni di tutti i Castelli; Vieri di lui figlio si fece illustre perchè coll'industria e previdenza riuscì a riporre sotto l'obbedienza della Repubblica la città di Volterra.

Bernardo di Vieri nel 1396 fu Capitano della provincia di Romagna fiorentina; nel 1403 mentre era vicario di San Miniato al Tedesco tentò di ridurre sotto il potere della Repubblica fiorentina la città di Pisa. Ma nel 1406 fu ambasciatore a Piombino per la compra di Pisa avversata dal Duca d'Orléans di Borgogna che avea le stesse pretensioni sopra la detta Città.

Nel 1410 fu ambasciatore al Papa a Bologna per persuaderlo a ritor-

nare a Roma; come pure nel 1411 fu Ambasciatore allo stesso Papa; egualmente lo fu nel 1413 quando il Papa si rifugiò a Siena per essergli stata occupata Roma dal re Ladislao; ritornò Ambasciatore allo stesso Papa nel 1414 per tenergli compagnia nel suo viaggio a Roma; nel 1415 tornò Ambasciatore a Bologna per rallegrarsi con quella città di essersi costituita in governo popolare. Nel 1416 fu Potestà a Governatore della città di Pisa. Nel 1421 Ambasciatore a Braccio Fortebracci Conte di Montone e di Perugia onde pregarlo di non volere far danni alla Città di Castello, e nel 1420 era stato ambasciatore alla Regina Violante moglie del re Luigi. Nel 1423 fu Capitano Generale dell' esercito fiorentino in Lombardia e Capitano Generale delle grossa guerre della Repubblica fiorentina e Capitano e Governatore di Pistoia.

Nel 1427 fu Commissario Generale della Signoria di Firenze e Provveditore e Revisore Generale di tutto l'esercito con pienissima autorità; e nel 1430 fu Ambasciatore al Papa Martino V, per ragguagliarlo della guerra che Firenze muoveva contro Lucca; e quindi Ambasciatore ai Veneziani ed al Conte d' Urbino in affari di guerra. Insomma spese tutta la sua vita in pro della Patria adoperando i grandi talenti di che lo avea fornito la provvidenza.

Vieri fratello di Bernardo non fu minore di esso a per i talenti e per i servizii prestati nella Repubblica, ed ebbe veramente il comando supremo in Firenze nei primi venti anni del secolo decimoquinto con Niccolò da Uzzano e Filippo Corsini. Andato Commissario nel contado di Arezzo per riprendervi alcune Castella vi fu ferito in guerra e morì il 9 Agosto del 1426.

Filippo figlio di Bernardo divenne cotanto perito nelle cose di mare che la Repubblica fiorentina nel 1419 in compagnia di Antonio degli Albizzi gli dette il comando di due grosse Galere che ritenne fino al 1431; ma esiliato a Siena fu ivi ammesso nel numero delle famiglie nobili di quella città.

Simone figlio di Vieri a cugino del precedente cacciato di Firenze da Cosimo il Vecchio si condusse in Torino ove fu ascritto a quella nobiltà. Di là passò a Lione e quindi tornò in patria nel 1463, lasciando in Francia Tommaso suo figlio ove ottenne grandissima riputazione, fu consigliere di Francesco primo, ed ebbe molte baronie.

Tommaso fatto sapiente dalla disgrazie paterne sviluppò nella prima giovinezza quelle virtù che non si acquistano che coll' esperimento di lunghi anni. Tommaso restò quasi sempre in Francia e la maggior parte del tempo in Lione. Fu carissimo a Francesco I, non tanto pei suoi pregi quanto per la gratitudine che il re gli doveva, poichè essendo Tommaso ricchissimo, dopo la perdita della battaglia di Pavia, imprestò al re cinquantamila scudi per suo riscatto. Erasi il Guadagni reso caro in Lione non solo pei suoi talenti e per la sua cortesia, quanto maggiormente per la sua pietà e munificenza, poichè fondò e dotò uno Spedale per li appestati sul Rodano sotto il titolo di San Lorenzo.

Tommaso nel 1533 lasciò erede delle sue immense ricchezze e delle sue virtù Tommaso figlio di Ulivieri suo fratello.

Non inferiore ai suoi predecessori fu Vieri di Vieri di Migliore, poichè dalla Repubblica fiorentina fu spesso impiegato nella armi e sostenne molte ambascerie, come nel 1395 a Bologna, nella Marca; nel 1402 al Marchese di Ferrara perchè volgesse il Conte Ulderigo Gran Connestabile di Sicilia ad accettare la carica di Capitano dei Fiorentini. Nel 1403 in Lombardia allo stesso Gran Connestabile insieme con Vanni Castellani. Andò Ambasciatore a Papa Innocenzio VII, per rendergli omaggio e rallegrarsi della di lui assunziona al Papato. Nel 1405 fu Capitano di Arezzo, e con Pierozzo Strozzi andò Ambasciatore ai Senesi per condolersi seco loro per aver dato ricetto ai Pisani a per averli sostenuti contro i Fiorentini.

Fu Ambasciatore al re Ladislao, alla Repubblica di Venezia a quella di Genova e ad altri principi di Europa. Nel 1406 fu Commissario Generale del Campo contro Pisa, e nel 1410 lo fu nel Campo dei Principi della Lega formata da Alessandro V a dal re Luigi d'Angiò contro Ladislao. Fu in questa circostanza che prese per impresa il Liocorno col motto *exaltabitur*, e nel 1410 andò a prender possesso di Cortona e nel 1412 fu Capitano a Governatore di Pisa.

Non abbiamo detto cha delle principali onorifiche incombenza pubbliche sostenute da Vieri, perchè lunghissimo rieselrebbe li dira di tutte, come di altra ambascerla al re Ladislao, al Legato di Bologna, al Marchese di Ferrara, al Conte di Reggio, al Papa, quindi nuovamente al Marchesa di Ferrara nel 1418 per trattare della liberazione di Dante e di Vieri fratelli e figliuoli di Guido di Dante da Castiglione e nel 1419 a Genova per lagnarsi dei cattivi trattamenti cha faceva il Governatore di Livorno al navigli di Porto Pisano

Nel 1426 essendo dei dieci della Guerra fu inviato Commissario Generale con pianissima facoltà a riprendere i Castelli nel contado di Arezzo contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano; dei quali Castelli molti ne ricuperò; ma mentre era a Campo coll' esercito fiorentino a Castel Nuovo presso Arezzo fu ferito nel braccio destro da un colpo di bombarda, del quala l'anno seguente se na morì. La repubblica gli resa altissimi onori, e tutti i magistrati coi capi delle arti andarono ad incontrare il di lui cadavere fino alla Porta. Fu quindi dopo solenni esequia sepolto fra i suoi antenati nella Cappella di San Martino nella SS. Annunziata. Lasciò tra figli Francesco, Simona e Malatesta.

Francesco era dotato di tanta virtù da non restare inferiore a nessuno dei suoi predecessori, ma cacciato col suo zio Bernardo e con tutti li altri di questa famiglia, al ritorno di Cosimo in Firenze, gli fu troncata la via a mostrarsi luminoso negli affari della patria. Questo fatto basti a mostrare di che carità ardesse per la pntria.

Un tale Antonio Roselli eloquentissimo predicatore trovavasi presso il Duca di Milano nemico di Firenze, appo il quale vi erano quasi tutti i fuorusciti con Francesco. Il Roselli irritato contro la Repubblica perchè gli avea ricusato il Vescovado di Arezzo predicò la crociata contro Firenze, e parendogli che all' impresa di fare un' irruzione contro la città niuno sarebbe stato più atto capitano di Francesco, scrissegli una lettera nella

quale gli dipingeva al vivo i servigi grandissimi e molti della sua famiglia alla Repubblica; le ricompense e le cariche che ne avrebbe in seguito ottenuto quando che avesse cambiato lo stato e cacciatine li oppressori. Francesco nulla volle udire di tutto questo, ed anzi antepose ai propri vantaggi ed onori la quiete ed il benessere della patria.

Simone cacciato di Firenze, passò in Francia con tutte le sue ricchezze che erano immense, e non tornò in Firenze che dopo 29 anni di assenza e fu rintegrato abile alle supreme cariche della Repubblica. Il di lui figlio Tommaso, come abbiamo detto, rimase in Francia accettissimo a Francesco I.

Ulivieri altro figlio di Simone ristabilì la casa in Firenze ed ottenne due volte il Priorato nel 1499 e nel 1528. Ed essendo morto in Francia Tommaso senza eredi, fu istituito erede delle grandissime ricchezze che vi avea Tommaso di Ulivieri di Simone suo nipote. Questi tenne una perfetta corte e splendidissima in San Vittorio nella Costa di Linguadoca, e fu detto *Magnifico*. Fu Signore di Beauregard nel Lionese, di Roche Maure, di San Vittorio della Costa di Linguadoca e di Galarges in Linguadoca.

Nella sua casa di Avignone fu onorato dal Duca d'Orléans che fu in seguito re di Francia e gli dette la carica di suo maggiordomo, carica tenuta in prima da suo Zio, e di suo consigliere segreto. Desso fu preclaro per opere di vera carità, poichè nella carestia che afflisse Firenze, vi spedì cento marche d'oro; e nella peste di Avignone del 1542 fondò e dotò uno Spedale, il quale rovinato in seguito, lo fece riedificare. Morì nel 1542 nel Castello di San Vittorio ed il suo corpo fu trasportato a Lione ove fu sepolto nella sua Cappella nella Chiesa di Notre Dame del Conforto. Lasciò due figli maschi Guglielmo e Tommaso.

Guglielmo fu uno dei più grandi eroi del suo tempo, ed in cariche ed onori sopravanzò ogni altro della sua famiglia.

Egli cominciò a segnalarsi nelle imprese militari di 18 anni essendo insegna del maresciallo Jacopo d'Albon, detto di Sant'Andrea in Alemagna; quindi fu alla battaglia di Calais; intervenne all'Assedio di Tionville, alla battaglia di Nantes ed in molte altre per cui il re Enrico II, lo fece suo Luogotenente Generale, e nel 1534 lo creò Gran Siniscalco.

S'immortalò nella gravissima carestia di Lione, perchè la città minacciando di sollevarsi, la tenne calma provvedendo saviamente ad ogni urgenza e spendendo moltissimo del denaro proprio, per cui nello stesso anno il re gli dette la carica di gentiluomo ordinario della sua Camera ed in questa occasione il re stesso fa ampia commemorazione dei servigi prestati dalla Casa Guadagni al regno di Francia.

Francesco II re di Francia lo conferma negli stessi titoli. Da un decreto reale si vede che Guglielmo e Tommaso suo fratello portano il nome di nobili e potenti Signori. *Guglielmo de' Guadagni Signore di San Vittorio Rochemoure, Sinicalco di Lione* e Tommaso de'Guadagni suo fratello egualmente *Signore* di *Rochemaure, Balì nel Bergelese, nel Delfinato, Gentiluomo della Camera del Signor Delfino*. Il Decreto è dell'anno 1556.

Nel 1567 Carlo IX lo tenne nella medesima stima ; sotto questo re Guglielmo andò all'apice della gloria e degli onori, poichè diventò il primo campione della Francia adoperatosi alla ricuperazione della città di Blois, di Ambois, di Poitiers, di Burges ed altre. Fece prodigi di valore nella gran giornata di Dreux per cui ebbe il comando dell'armata nel Lionese sotto il Duca di Nemours, finalmente per ordine del re lo stesso Duca di Nemours gli conferì l'ordine di cavaliera di San Michele.

Successo a Carlo IX il re Enrico III gli conferma tutte le sue cariche e gli dà l'autorità di comandare nella città di Lione nell'assenza del Signor Mandelott e lo fa luogotenente generale e Governatore nel Lionese, Foresta e Bergelese.

Nel 1580 ebbe l'ambasciata all'Imperatore Massimiliano e quindi alla Repubblica di Venezia, nelle quali ambascerie si condusse con tanta accortezza e sapienza col prestigio di più del suo gran valore che compì li affari a sommo vantaggio del ra di Francia; per le quali azioni lo creò Consigliere di Stato e gli dette la sopravvivenza al signor Mandelott nei titoli delle tre provincie sopraddette. Troppo lungo sarebbe il riportare tutto li uffici che esercitò in pro della Francia. Insomma quest'uomo che era giunto all'apice della gloria e della felicità ebbe misera fine, poichè uccisogli in un'imboscata il suo unico figlio Gaspare, si accorò tanto che l'anno seguente egli pure morì.

Per ritornare ai Guadagni di Firenze, i prosecutori di questa linea sono Iacopo e Filippo figli di quell'Ulivieri figlio di Simone, il quale, come abbiamo detto, si ricostituì in Firenze. Filippo fu capitano delle milizie cittadine nel tempo dell'assedio di Firenze e padre del Senatore Alessandro. Da questo ramo deriva Pietro Guadagni che erede del Cardinale Marchese Torrigiani, lasciò il primo cognome per prendere quest'ultimo. Iacopo ebbe la dignità senatoria, per sei volte riconfermata in questa famiglia; da lui deriva il ramo rappresentato dal Marchese Neri e dal Marchese Donato Guadagni.

Questo ramo è stato reso illustre da Ascanio Maresciallo dell'Impero e da Fra Antonio dell'ordine dei Carmelitani Scalzi, Vescovo di Arezzo e dal zio Clemente XII fatto papa nel 1731.

Gonfalonieri di Giustizia della Casa Guadagni.

Nel 1293 Migliore con Baldo Ruffoli, Dino Compagni, Giovanni Bujamonte, Goso Manclni.

Nel 1305 Piero con Lotto Delli, Tuccio Ferrucci, Doffo della Rena, Neri Aldobrandini Bellincioni, Niccolò da Cerreto.

Nel 1317 Picraccio con Alberto del Giudice, Giovanni Strozzi, Giovanni Rustichelli, Tuccio Ferrucci, Medico Aliotti.

Nel 1319 Gherardo con Zanobi Arnolfi, Tuccio Compagni, Feduccio della Marotta. Piero Strozzi, Bindo da Quarata.

Nel 1369 Migliore con Luca da Panzano, Filippo Bastari, Guido de' Baldi, Geri Ghiberti, Giovanni de' Mozzi.

Nel 1373 Migliore con Niccolò Gianni, Niccolò Mancini, Niccolò Malegonnelle, Giorgio Aldobrandini, Tommaso Guidetti.

Nel 1377 Migliore con Guido Macchiavelli, Giovanni Magalotti, Agnolo Ardinghelli, Lapo Viviani, Lodovico di Ser Bartolo.

Nel 1383 Migliore con Ubaldo Ubertini, Niccolò Buccili, Piero Aldobrandini, Francesco Bruni, Giannozzo Biliotti.

Nel 1411 Bernardo con Bartolommeo Corbinelli, Giovanni Riccialbani, Rinaldo Gianfigliazzi, Rinaldo Rondinelli, Vannozzo Serragli.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

VARCHI, *Storie*. — SEGNI, *Storie*. — NARDI, *Storie*. — *Elogi d'illustri Toscani*. — AMMIRATI. — GAMURRINI. — *Note alla Marietta de' Ricci del Cav.* LUIGI PASSERINI, — *Biografia Universale*. — *Delizie degli Eruditi Toscani*. — RUMOHR, *Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina*. — *Enciclopedia*.

Gnuscone di Firenze

Digitized by Google

GUASCONI

(di Firenze)

I Guasconi furono contenti dei Ghibellini [illegible] Ugolino Verini nella sua illustrazione [illegible] di Firenze, così di essi ne parla:

« Guasconum fuerit non parva potentia quondam,
« (Sed nihil in [illegible] gradibus per stere vidi)
« Externum genus est; dematur littera prima,
« Non procul à Rheno credas traxisse penates:
« Non tamen e Thusco venisse hanc rure putamus.

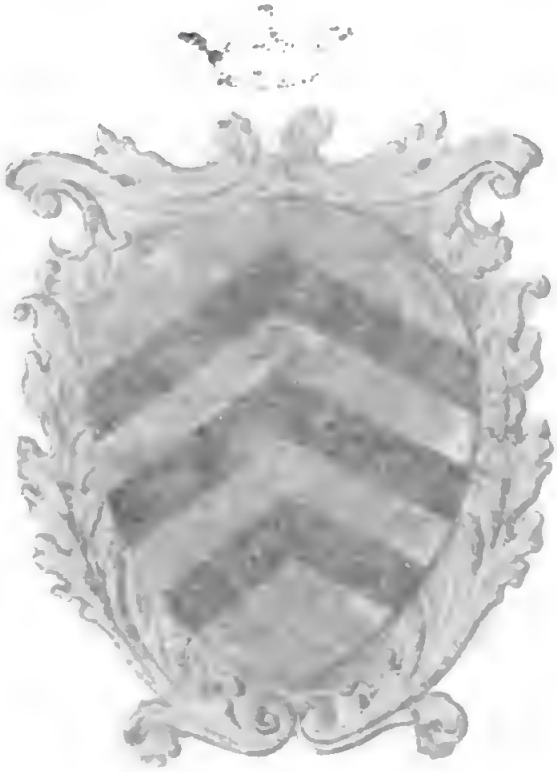
Tinoro di Nardo nel 1314 fu il primo dei quaranta Priori che questa famiglia diede alla Repubblica da quell'epoca fino al [illegible] come per sette volte si assisero sul Supremo Seggio del Gonfalonieri [illegible]. Molti uomini di rinomanza ha prodotto questa famiglia ma [illegible] distinzione meritano gli appresso.

Fra Bernardo Minorita fu Vescovo di Concordia nel Friuli, e di Cervia in Romagna. Fu mandato Ambasciatore a Sarzana nel 1352 per fissare i preliminari della pace coll Arcivescovo di Milano.

Leonardo fu Vescovo di Pistoja.

Biagio di Bonagio cui Firenze deve la sua libertà per aver consigliato ed esortato il Comune a cacciare Pandolfo Malatesta Capitano generale che tramava di farsi tiranno della città e che dopo sostenute innumerevoli missioni fu per la sua popolarità armato cavaliere dai Ciompi nel 1378.

Digitized by Google



GUASCONI

(di Firenze)

I Guasconi furono consorti dei Fighinaldi e dei Cattani di Combiata. Ugolino Verini nella sua illustrazione latina di Firenze, così di essi ne parla:

« Guasconum fuerat non parva potentia quondam,
« (Sed nihil in summis gradibus persistere vidi)
« Externum genus est; demitur littera prima,
« Non procul à Rheno credas traxisse penates:
« Non tamen è Thusco venisse hanc rura putamus.

Tinoro di Nardo nel 1314 fu il primo dei quaranta Priori che questa famiglia diede alla Repubblica da quell'epoca fino al 1528 come per sette volte si assisero sul Supremo Seggio del Gonfaloniere di Giustizia. Molti uomini di rinomanza ha prodotto questa famiglia ma speciale distinzione meritano gli appresso.

Fra Bernardo Minorita fu Vescovo di Concordia nel Friuli, e di Cervia in Romagna. Fu mandato Ambasciatore a Sarzana nel 1352 per fissare i preliminari della pace coll'Arcivescovo di Milano.

Leonardo fu Vescovo di Pistoja.

Biagio di Bonaglo cui Firenze deve la sua libertà per aver consigliato ed asortato il Comune a cacciare Pandolfo Malatesta Capitano generale che tramava di farsi tiranno della città e che dopo sostenute innumerevoli missioni fu per la sua popolarità armato cavaliere dai Ciompi nel 1378.

Filippo suo figlio fu mandato a Castrocaro ad incotrare e scortare Martino V che veniva a Firenze nel 1418.

Jacopo di Franceseo fu Vicario generale di tutto il contado Fiorentino nella circonferenza di tre migiia daiia città per estirpare i banditi. Venne inviato Oratore a Lucca ed a Boiogna nel 1430 e Commissario di guerra contro i Lucchesi nel detto anno.

Niccolò suo figlio andato nel 1445 Ambasciatore in Francia fu dal Re colle proprie mani armato Cavaliere e privilegiato d'innestare alla propria l'arme di Francia.

Zanobi d' Jacopo sostenne molte Ambaseerie presso i più subiimi potentati di Europa.

Giovacchino di Biagio nel 1495 fu Ambasciatore a Carlo VIII Re di Francia per rallegrarsi della pace fatta col Duca di Miiano. Fu talmente in grazia al comuna e tenuto con tanta estimazione per le sue virtù che meritò di essere scelto per uno dei Triumviri proposti alla Dittatura, o Principato perpetuo della Repubblica nel 1502, sorte che toccò al Soderini.

Molti dei Guaseoni in tempo dell'assedio dettero prove di amore di patria e di vaiore giovando rammentare tra questi Albertaccio, Beltrame, Raffaello, Jacopo, che fu uno dei cammissarj deiie cittadine milizie, Dionigi, che dopo ia cadnta delia Repubbiica fu confinato, e Giovacchino che dopo aver mostrato molto caiore per la libertà si offrì pronto coi suoi soldati a piombare sulle genti di Malatesta Baglioni quando si ebbe sentore che minaccIava di tradir la città. Dopo l'assedio fu cercato per esser posto a morte, ma fuggitosi per generosità di Stefano Colonna ai fuorusciti si unì ed intervenne con essi a Montemurlo, indi all'assedio di Siena, sempre trovandasi tra le file che combattevano contro i nuovi Sovrani della sua patria.

Fra Vincenzo Cavaliere Gerosolimitano durante l'assedio di Malta nel 1564 riuscì e passare intrepido per mezzo alle galere Ottomanne e potè introdurre un rinforzo di 800 fanti nell'assediata Città. Con ciò recò taie ristoro agi'assediati, già iliangniditi di forze, che non cadde in potere dei Turchi quel forte propugnacolo dei fedeli.

Il ramo del Guasconi di Firenze si estinse in Niccolò di Giovacchino del Senatore Niccoiò, morto ii 30 Luglio 1757. Aila sua eredità chiamò un ramo di sua casa trapiantato in Sicilia fino dal Secolo XIV da Giovanni di Ristoro Cavaliere aureato che nel 1392 passò ai servigi del Re Martino, dal quale fu eletto suo Consigliere di Stato e Capitano di Giustizia in Melazzo. Ebbe anche questo ramo uomini assai distinti tra i quali Francesco di Piero Vicario generale del regno di Sicilia nei 1577, Agostino suo figiio famoso legista e molto in favore presso Filippo III Re di Spagna, Francesco di esso Agostino che fu investito delia Baronia di S. Anna, altro Franceseo di lui Nipote Senatore di Paiermo e riconosciuto Marchese nel 1778 e da cui provengono i Guasconi che tuttora

vivono in Firenze nelle persone del Cavaliere Girolamo e del di lui Nepote.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTO LA PRESENTE ISTORIA

Monaldi e Mariani Prioristi fiorentini M. S. esistenti nella R. Biblio'eca Magliabechiana. — Salvini Salvino, fatti Consolari dell' Accademia Fiorentina — Verino illustrazione latina di Firenze — Marchesi Gallena dell'Onore — Sansovino, origine e fatti delle Famiglie Illustri Italiane — Inghirami, Storia della Toscana — Sismondi, Storie Fiorentine — Cav. Passerisi, Note alla Marietta de' Ricci d' Ademollo — Ammirato, Storia Fiorentina.

Guicciardini di Firenze

Digitized by Google

GUICCIARDINI

(di Firenze)

La più antica tra le memorie accerte e della famiglia [illegible] al 1199, in cui trovasi [illegible] mercatante [illegible] e il progenitore della famiglia. Da questa memoria [illegible] casa possede a un [illegible] nella Chiesa di S. [illegible] Vantipesa, luogo ove [illegible] i Guicciardini [illegible] a Firenze ed ascritto alle arti [illegible] molta [illegible] nel commercio [illegible] per cui elevatisi [illegible] vennero a far parte di quella [illegible] che [illegible] magnati, non già per la [illegible] dell'eguaglianza, ma soltanto perchè [illegible] che nel [illegible] del popolo e nel potere stesse [illegible] essi per sedici volte [illegible] e per quaranta quelli del Priorato [illegible] che [illegible] incarichi, che la Repubblica [illegible] suoi cittadini; così che ebbero quasi sempre mano nelle vicende della loro patria. Edificarono un magnifico palazzo in una delle principali vie di Firenze, che da essi prende il nome, con loggia incorporata al loro casamento, nel cui recinto nacque S. Filippo Benizi. Divisi in varie linee tutte un dopo l'altra in tempi recenti si spensero, non essendone superstite che due sole.

Simone di Teccio fu il primo di sua casa a godere le onorificenze del Comune essendo stato tratto due volte al consiglio dei Priori, nel 1302 Gonfaloniere di giustizia.

Luigi di Pietro trovavasi Gonfaloniere nel 1378 quando [illegible] la sommossa dei Ciompi. Avendo la plebe in questa circostanza [illegible] il pubblico palazzo risoluta d'impadronirsene, il gonfaloniere [illegible] di chiamare le milizie in suo soccorso; ma tale provvedimento non essendo stato preso in tempo, ad altro non servì che ad umiliare il gonfaloniere perchè fu deposto e quella suprema dignità fu conferita ad un Michele di Lando scardassiere di lana. Cadde in questa guisa il reggimento della Repubblica nelle mani della Plebe, e Luigi ch'era stato tanto maltrattato, fu in questa circostanza, per bizzarra contraddizione [illegible] Cavaliere, e dopo questa distinzione fu invece condannato a non esercitare alcuna carica nel municipio. Terminato il governo de' Ciompi nel 1381 ebbe [illegible] colla decapitazione di Giorgio Scali, il Guicciardini fu preso di nuovo

Digitized by Google

Museum di Firenze

Digitized by Google

GUICCIARDINI

(di Firenze)

La più antica fra le memorie accertate della famiglia Guicciardini appartiene al 1199, in cui trovasi nominato un Mercadante di Guicciardino che è il progenitore della famiglia. Da questa memoria apparisce che la sua casa possedeva un patronato nella Chiesa di S. Maria a Poppiano nella Valdipesa, luogo ove traggono origine i Guicciardini. Venuti a stabilirsi a Firenze ed ascritti alle arti, acquistarono molta potenza, poichè nel commercio ebbero propizia la sorte; per cui elevatisi ad alto stato vennero a far parte di quella oligarchia popolare, che fece tanta guerra ai magnati, non già perchè regnassero nella repubblica i principj dell'eguaglianza, ma soltanto perchè non vi fosse una Casta che nell'opinione del popolo e nel potere stesse al di sopra del ceto mercantile. Vantarono essi per sedici volte la suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia, e per quaranta quella del Priorato, non meno che tutti gli altri più eminenti incarichi, che la Repubblica affidava ai suoi cittadini; cosicchè ebbero quasi sempre mano nelle vicende della loro patria. Edificarono un magnifico palazzo in una delle principali vie di Firenze, che da essi prende il nome, con loggia incorporata al loro casamento, nel cui recinto nacque S. Filippo Benizi. Divisi in varie linee tutte un dopo l'altra in tempi recenti si spensero, non essendone superstite che due sole.

Simone di Tuccio fu il primo di sua casa a godere le onorificenze del Comune essendo stato tratto due volte al consiglio dei Priori, e nel 1302 Gonfaloniere di giustizia.

Luigi di Pietro trovavasi Gonfaloniere nel 1378 quando scoppiò la sommossa dei Ciompi. Avendo la plebe in questa circostanza assediato il pubblico palazzo risoluta d'impadronirsene, il gonfaloniere fu costretto di chiamare le milizie in suo soccorso; ma tale provvedimento non essendo stato preso in tempo, ad altro non servì che ad umiliare il gonfaloniere perchè fu deposto e quella suprema dignità fu conferita ad un Michele di Lando scardassiere di lana. Cadde in questa guisa il reggimento della Repubblica nelle mani della Plebe, e Luigi ch'era stato tanto maltrattato, fu in questa circostanza, per bizzarra contradizione armato Cavaliere, e dopo questa distinzione fu invece condannato a non esercitare alcuna carica nel municipio. Terminato il governo de' Ciompi nel 1381 ch'ebbe fine colla decapitazione di Giorgio Scali, il Guicciardini fu preso di nuovo

in considerazione, e nel 1382 fu mandato ambasciatore a Bologna per congratularsi col Duca D'Anjou per la sua venuta in Italia. Nel 1334 fece parte della deputazione incaricata di trattare con Carlo di Durazzo Re di Napoli della compra d'Arezzo; nel 1388 fu ambasciatore ad Urbano VI, poi ebbe altra missione a Milano per congratularsi con Gio. Galeazzo Visconti per la conquista di Verona e di Parma. Nel 1401 fu per la terza volta Gonfaloniere di giustizia, e nel seguente anno fece parte del magistrato dei IX della guerra istituito nella circostanza quando i Fiorentini trovaronsi costretti a riprendere le armi contro Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano.

Pietro di Luigi nel 1410 fu Ambasciatore d'obbedienza a Giovanni XXIII; nel 1415 ai Bolognesi per congratularsi della loro ricuperata libertà e per esortarli a mantenerla. Appartenne al Collegio de' Priori nel 1416 e nello stesso anno fu ambasciatore a Pandolfo Malatesta per condolersi della morte del fratello, e per trattare della liberazione di Carlo e Galeazzo Malatesta ch'erano prigioni di Braccio da Montone signora di Perugia. Nello stesso anno l'Imperatore Sigismondo lo dichiarò conte palatino col solito privilegio di crear notari e di legittimare gli spurj, diritto trasmissibile in tutti i suoi discendenti. Fu inoltre Commissario a Piombino nel 1417; Potestà di Perugia nel 1419; del magistrato dei X di Balia nel 1432; poi Ambasciatore a Siena nello stesso anno per ossequiare l'Imperatore Sigismondo che si recava a Roma per esservi incoronato. Nel 1435 fu mandato a Livorno per complimentare il Re d'Aragona nel suo passaggio per quella città. Nel 1440 con Nari Capponi fu spedito in qualità di Commissario dell'esercito fiorentino ad Anghiari contro Niccolò Piccinino dove i Fiorentini riportarono strepitosa vittoria. Morì nel 1441 dopo di avere conseguita per tre volte la suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia. Il Guicciardini fu gran partigiano di Cosimo Medici, ed uno di coloro che nel 1434 si adoperarono per richiamarlo in patria e costituirlo arbitro dei destini di Firenze.

Giovanni suo fratello nel 1409 fu ambasciatore a Forlì; poi a Braccio di Montone signore di Perugia nel 1418. Tenne il governo di Pistoia nel 1424; il Vicariato di S. Giovanni nel 1425; la Potesteria di Fucecchio nel 1426; e nello stesso anno fece parte del magistrato dei X della guerra istituito nella circostanza che i Fiorentini collegati coi Veneziani presero le armi contro Filippo-Maria Visconti perchè questi contro la volontà degli stessi Fiorentini, aveva voluto prendere la tutela di Teobaldo Ordelaffi signora di Forlì. Nel 1427 fu mandato in Lombardia presso l'esercito della lega; ed in occasione della vittoria di Macalò, ricevette dal Marchese di Mantova le insegne cavalleresche. Mandato Commissario al campo sotto Lucca, contro Paolo Guinigi che ne era signore, si trovò presente alla sconfitta dei Fiorentini, ed a lui fu fatto carico dell'esito della battaglia. L'affare fu rigorosamente esaminato, e finì coll'intiera assoluzione dell'accusato. L'amore sincero che Giovanni portava alla patria fu il principale motivo di questa calunnia, di cui si servì l'ambizioso Cosimo Medici col fine di liberarsi di un potente nemico per quindi giungere al dominio

della patria di cui da gran tempo ne agognava il possesso. Morì compianto per le sua virtù nel 1435. Alla sua pietà devesi la fondazione della cappella di S. Luigi in S. Felicita.

Luigi di Pietro. Durante il periodo di una lunga vita lo trovò quasi sempre in officio. Nel 1435 fu Potestà di Fermo; nel 1437 di Todi; nel 1446 Vicario di S. Giovanni e del Valdarno superiore; quindi Potestà di Milano nel 1457. Nel 1458 fu ambasciatore d'obbedienza a Pio II poi a Paolo II nel 1464 che lo armò cavaliere. Fu inoltre ambasciatore a Milano per condolersi della morte del Duca Francesco Sforza nel 1465; ai Bolognesi per trattare un'alleanza con quella Repubblica nel 1467; a Ferrara per ossequiare l'Imperatore Federigo III nel 1468; di nuovo a Ferrara per assistere alle nozze del Duca Ercole d'Este con Eleonora d'Aragona nel 1473; poi a Milano nel 1476 nella circostanza dell'uccisione del Duca Gio. Galeazzo Sforza, per offrire a questa casa gli ajuti della Repubblica, attesochè la casa Medici che voleva farsi padrona di Firenze non avrebbe desiderato che in quella città si fosse dato mano ad un ordinamento repubblicano. Scoppiata la guerra nel 1478 tra i Fiorentini, il Papa ed il Re di Napoli, il Guicciardini fece parte del magistrato di Balia, e nel 1480 allorchè si fece la pace, fu spedito a Roma per chiedere a Sisto IV l'assoluzione dalle censure nelle quali erano incorsi i Fiorentini al seguito di detta guerra. Morì nel 1487 dopo di aver conseguito per tre volte la suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia.

Ranieri suo figlio naturale. Destinato alla Chiesa divenne Canonico ed Arciprete della Metropolitana fiorentina. Fu Pievano di S. Miniato in Val di Rubbiana, e di S. Floriano a Castelfalfi, Priore di S. Lorenzo a Montevarchi e di S. Martino a Lucardo, indi Protonotario apostolico e Collettore di Alessandro VI. Nel 1477 fu nominato Rettore dell'Università di Pisa, e nel 1502 Vescovo di Cortona. Morì nel 1503.

Jacopo di Piero in sua gioventù servì le galere della Repubblica, ed ebbe nome di valoroso, poi giunto a matura età fu preso dai suoi concittadini in molta considerazione pei quali sostenne importanti missioni. Fu pertanto Ambasciatore a Napoli nel 1465 per congratularsi col Re delle nozze di suo figlio con Ippolita Sforza; poi a Milano, ed alle Repubbliche di Genova e di Venezia nel 1466. Nel 1468 tornò di nuovo a Milano per condolersi per la morte della Duchessa Bianca-Maria Sforza; oltra missione ebbe a Roma per assicurare Paolo II, che la lega stabilita tra la Repubblica fiorentina, il Re di Napoli e il Duca di Milano era diretta al solo scopo di conservare la tranquillità e la sicurezza d'Italia. Nel 1472 fu nominato Commissario dell'esercito fiorentino contro i Volterrani che eransi ribellati; nel 1475 fu Ambasciatore per la terza volta al Duca di Milano; e nel 1478 Commissario nella guerra contro Sisto IV ed il Re di Napoli suscitata al seguito della congiura dei Pazzi. Fattasi la pace il Guicciardini fu uno dei deputati nel 1480 a ricevere la Bolla colla quale i Fiorentini venivano assoluti dall'interdetto in cui erano incorsi al seguito di detta guerra. Fu oratore al congresso di Cremona e Commissario al campo di Sarzana nel 1482, carica che coprì per la quarta volta nel

1487 in occasione della guerra contro i Genovesi. Nel 1489 fece parte dell'ambasciata spedita a Livorno diretta a complimentare Isabella d'Aragona che si recava a Milano sposa del Duca Galeazzo-Maria Sforza. Morì nel 1490 dopo di essere stato per due volte Gonfaloniere di giustizia.

NICCOLÒ di Braccio appartenne al collegio de' Priori nel 1500; fu commissario della Repubblica al Borgo S. Sepolcro nel 1505; capitano della montagna pistoiese nel 1515, poi Vicario di Scarperia nel 1518. Fu chiamato a far parte del magistrato del XV cittadini istituito dopo la morte di Leone X nel 1522 onde provvedere ai bisogni della patria: ma il Cardinale Giulio de' Medici veduto che gl'individui componenti quel magistrato favorivano il governo popolare, si portò in gran fretta a Firenze e dopo di averli ringraziati li licenziò. Quando nel 1529 Clemente VII conchiuse con Carlo V il trattato di Barcellona che fu fatale alla libertà di Firenze, Niccolò fu uno dei più animosi a determinare i suoi concittadini a prendere le armi; e durante l'assedio risedè nel magistrato dei X di Balia destinato a regolare la guerra. Si diportò in modo impareggiabile nel disbrigo di questo ufficio, per cui dopo la capitolazione doveva essere impiccato: ma lo storico Guicciardini suo cugino gli ottenne grazia. Morì nel 1537.

BRACCIO suo figlio ardente repubblicano che combatteva per la patria nel 1530 contro Clemente VII che le voleva torre la libertà. Caduta Firenze divise col padre l'esilio e d'allora in poi il suo nome figura tra i principali fuorusciti che presero le armi per rovesciare il trono mediceo. Caduto prigioniero nel 1537 al fatto di Montemurlo, fu per ordine di Cosimo I racchiuso a vita nella fortezza di Volterra ove morì nel 1540.

LUIGI di Pietro coprì diverse cariche municipali, e nel 1527 salì alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia. In quell'anno il Contestabile di Bourbon, penetrato in Italia colle feroci orde tedesche, minacciava Firenze. I cittadini intimoriti chiedevano le armi; ma le ricusavano i Medici temendo di nuovità a loro carico quando il popolo fosse armato. Essendosi il Cardinale Silvio Passerini coi suoi pupilli assentato dalla città, fu creduto lo avesse fatto per timore, e che l'arrivo dei nemici fosse imminente. La costernazione fu generale; il palazzo pubblico fu assediato, ed il Guicciardini fu obbligato colla violenza ad abbandonare la Signoria. Toccò appunto a lui che era affezionatissimo ai Medici, di mettere a partito il bando di quella famiglia che fu proscritta nei modi più solenni; pur tuttavia la sua parzialità pei Medici fu conosciuta, e divenuto esoso ai repubblicani, dovè abbandonare la patria per non essere carcerato. Peraltro appena spenta la Repubblica fu preso in considerazione; e nel 1531 fu mandato Commissario a Pisa, ove si rese odiato per le sue vessazioni. Nel 1532 fu eletto Senatore; e nel 1536 il Duca Alessandro de' Medici lo mandò a Pistoia per quietare quella città agitata dalle fazioni dei Panciatichi e Cancellieri, nel che non riuscì. Morì nel 1551.

JACOPO suo fratello sedè più volte nel collegio dei Priori, e nel 1516 fu eletto Commissario al Borgo S. Sepolcro. Clemente VII nel 1525 lo nominò Vicepresidente in Romagna. Quando il Papa nel 1529 scordato il sacco di Roma, si era unito con Carlo V a fine di assoggettarsi Firenze, i

Fiorentini pensarono di spedirgli un ambasciata per intendere il motivo per cui muoveva guerra alla patria. Il Guicciardini fu uno degli eletti, siccome uomo di liberi sentimenti ed uno tra quei pochi, che al dire del Busini, componevano il fiore della città libera e l'amavano con disinteresse, riamati dal popolo per l'esemplarità del costume. Giunti gli Ambasciatori a Bologna ove trovavasi il Papa, questi adoprò ogni astuzia per non riceverli; ma al Guicciardini riuscì d'introdursi coi suoi colleghi presso di lui: vivo ed assai scortese fu l'alterco tra ambi le parti; il Guicciardini rimproverava al Papa l'ambizione e l'inumanità della casa Medici, ed il Papa tacciava di tiranni le famiglie oligarchiche che sotto nome di popolo governavano: cosicchè mal ricevuti e peggio soddisfatti gli Ambasciatori tornarono a Firenze e mossero il Consiglio a deliberare di prepararsi alla guerra. Caduta la Repubblica ebbe l'onore di non essere dai Medici considerato; peraltro in riguardo di suo fratello Francesco non soffrì molestie. Morì compianto dai buoni che ne conobbero le virtù nel 1552.

Francesco pur'esso figlio di Pietro, nacque nel 1482. Cominciò la sua carriera coll'esercizio della professione legale, ed aveva già fama di uno tra i più valenti giureconsulti del suo tempo allorchè nel 1505 fu eletto a leggere diritto civile nello studio fiorentino; ma presto annojatosi di fare il precettore rinunziò l'impiego e si dedicò alla giurisprudenza. Nel 1511 benchè per età inabile agli uffizi, fu mandato Ambasciatore al Re di Spagna per interessarlo a favore dei suoi concittadini rei di simpatia pei Francesi, ai quali quel Re disputava in Italia la padronanza. Nel 1515 sedè nel Collegio dei Priori, e quindi fu daputato a Cortona per incontrare Leone X che si portava a Firenze. Il Papa che aveva udito parlare di lui lo volle conoscere, e condottolo a Roma lo nominò Avvocato concistoriale. Nel 1516 ebbe il governo di Modena e Reggio. Morto Leone X nel 1522, Adriano VI di lui successore lo confermò nella medesima carica, e Clemente VII nel 1524 lo mandò a Ravenna colla carica di Presidente di Romagna. Quando il Papa nel 1526 conchiuse la lega tra Francesco I, il Duca di Milano, ed i Veneziani contro l'Imperatore Carlo V, il Guicciardini fu nominato Luogotenente pontificio dell'esercito della lega con autorità senza limiti. Da ciò ne nacquero le sciagure del Papa, perchè il Duca d'Urbino sdegnando d'obbedire ad un avvocato, si rifiutò d'inseguire il Contestabile di Borbone generale di Carlo V che a gran passi marciava alla volta di Roma. Nelle nuovità del 1527 si affaticò per ristabilire il governo mediceo, ma non guadagnò che disgusti, perchè il Papa gli rimproverò di non aver dimostrato abbastanza energia per ristabilire la sua casa in Firenze, mentre i Fiorentini lo rimproverarono perchè esagerando le forze della lega li persuase di capitolare. Allora si ritirò nella sua villa d'Arcetri, ove diè incominciamento alle sue istorie che poi lo resero immortale. Era in quel tempo Firenze piena di sospetti; si sapeva il trattato di Barcellona, ma se ne ignoravano le particolarità; ma queste si resero palesi allorchè si vide accerchiata la città dall'esercito imperiale-pontificio, le cui armi erano volte a spegnere il suo libero reggimento. Il popolo insolentì contro i partigiani

di casa Medici, e il Guicciardini atterrito dagli oltraggi e dalle minacce fuggì a Roma presso Clemente VII; allora fu dichiarato ribelle, ed ebbe confiscati i beni. Caduta la Repubblica tornò a Firenze, e nel 1531 Clemente VII lo nominò Governatore di Bologna. Dopo pochi mesi di soggiorno in quella città tornò in patria, e fu incluso nella Balia che rieavè da Carlo V un padrone nella persona del Duca Alessandro dei Medici, dal quale il Guicciardini fu nominato Senatore e suo Consigliere. Il tirannico governo e la tristizia del Duca verso i fuorusciti aveva fatto risolvere questi ultimi nel 1535 a mandare Oratori a Carlo V per sottoporli le proprie ragioni. Promise egli di ascoltarli in Napoli, chiamandovi anche il Duca Alessandro. Le accuse dei fuoruscili contro il Duca sì per azioni private che pubbliche furono molte e infamanti, ma per altro giustissime. Il Guicciardini perorò in favore di Alessandro, di cui scolpò i fatti di lussuria dicendo che per un uomo, che non era frate, spettava al confessore di conoscerli; e che se Alessandro occupava un posto che non consentiva coi principj repubblicani, vi era stato collocato però non da altri, che dai voti di una Balia composta tutta di Fiorentini, essendo dal governo repubblicano passati al monarchico nelle forme più legali. L'Imperatore nella contesa diè ragione al Duca Alessandro, giacchè la prosperità del genero e l'esultanza di vedere estinta la Repubblica di Firenze spengevano in lui ogni sentimento di compassione pei fuorusciti. Ucciso nel 1536 il Duca Alessandro, contribuì principalmente all'elezione di Cosimo I il quale per renderselo benevolo gli aveva promesso di prendere una sua figlia in sposa; ma Cosimo divenuto Sovrano non si ricordò della promessa, e Francesco sdegnato anco più con Cosimo perchè volendo regnare da sè sdegnava i tutori, si ritirò in Arcetri a continuare le sue istorie, ove dopo un anno morì di rammarico nel 1540 22 maggio. Le sue istorie furono pubblicate per la prima volta nel 1561 per cura di Angelo suo nepote: ma questa edizione comprende soltanto i primi XVI libri nei quali l'editore omise molti passi importantissimi per non offendere Cosimo I Medici. Nel 1564 lo stesso Angelo pubblicò di nuovo le storie di suo zio, aggiungendovi gli altri quattro libri con molto studio e gran fatica raccolti e disposti sopra l'originale dell'autore che non gli aveva condotti a perfezione. Finalmente dopo 214 anni, cioè nel 1775 comparve per la prima volta questa istoria non mutilata. Dovendo dir qualche cosa sopra questo lavoro, non saprei come meglio farlo che riportandone il giudizio emesso dal Conte Pompeo Litta nella sua grand'opera delle famiglie celebri italiane. In questa, dice il chiarissimo scrittore: « Si rimproverano fatti che si perdono nella vastità degli avvenimenti: » l'importanza è però relativa: gli si rinfacciono vocaboli latinizzanti, modi » forensi: questi son nei cancellati dalla Crusca. La taccia di parzialità » sarebbe molto grave, ma la pretesa degli uomini di volere esser sempre » lodati, e di non volare mai aver torto, diminuisce la forza dell'accusa. » E particolarmente i Francesi si adirarono di vedersi dipinti con neri » colori, lagnanza che potava esser fatta altresì dagli Spagnoli e dagli Impe- » riali. E' però ben strana la pretensione degli oppressori di volere essere » lodati dagli oppressi. L'osservazione più importante è peraltro quella

» di Montaigné che accusa il Guicciardini di avere sempre attribuito le » azioni degli uomini all'interesse ed all'ambizione. Forse in Francia la » virtù sarà più generalmente il cardine delle azioni umane. Ma il Guic- » ciardini, quando scriveva non la pensava così. Gli avvenimenti dei suoi » tempi lo avevano convinto, che l'oro e le cariche erano uno scoglio » sempre funesto alla fragilità degli uomini civilizzati, e certamente par- » lava la verità, giacchè egli stesso n'era stato vittima. Professando qua- » sta massima, negò il progresso sociale, e fece un torto all'orgoglio, o » per meglio dire al ciarlatanismo delle nostre generazioni; ma l'esperienza » c'insegna, che dopo tre secoli il Guicciardini non era cieco, o almeno » io non mi accorgo ch'ei lo fosse. Non si nega nulladimeno che la virtù » possa esser guida all'uomo nella vita; ma con buona pace dei potenti, » gli uomini virtuosi non hanno mai tanta celebrità quanta ne occorre » per essere ricordati nella storia. Malgrado tante critiche la storia del » Guicciardini per la sua importanza e per la istruzione che se ne può » trarre è tale, che la lettura di essa riesce una delle più grandi soddi- » sfazioni della vita ».

Angelo di Girolamo nel 1559 fu Ambasciatore a Pio IV, in occasione della sua esaltazione al pontificato; poi in Francia nel 1560 per condolersi con Caterina de'Medici della morte del di lei figlio il Re Francesco II. Nel 1565 fu eletto Senatore. Altra missione ebbe a Roma nel 1566 per rendere obbedienza a Pio V; quindi alla Repubblica di Venezia nel 1569 per notificare al Senato l'elezione di Cosimo I a Granduca di Toscana. Nel 1570 fece parte dei gentiluomini che accompagnarono Cosimo I a Roma per assistere alla di lui incoronazione, e nell'anno appresso fu Ambascia- tore a Pio V ed alla Repubblica di Venezia per congratularsi della vittoria di Lepanto contro i Turchi. Fu uomo eruditissimo, ed alle sue cure devesi la prima edizione della storie di suo zio che fu fatta nel 1561. Morì nel 1581.

Lorenzo di Girolamo nel 1631 seguì in qualità di Mastro di Camera e di Maggiordomo il Principe Mattias de'Medici nelle guerre di Germania, quindi tornato in patria, dal Granduca Ferdinando II fu nominato Consi- gliere di stato e di guerra. Nel 1639 fu eletto Marchese di Montegiove, sua vita natural durante. Nel 1643 ebbe il comando di 2000 fanti inviati dal Granduca in soccorso del Duca di Modena minacciato dalle armi di Urbano VIII. Cessò di vivere nel 1649.

Pietro d'Angelo nel 1609 fu inviato Ambasciatore a Parigi, per noti- ficare ad Enrico IV la morte del Granduca Ferdinando I. Mandato Resi- dente a Roma nel 1614, vi si trovò di mezzo in tutti gli affari del Galileo, nei quali per lo meno dimostrò debolezza. Rimase in tale qualità presso la Corte pontificia fino al 1628, ed al suo ritorno Ferdinando II Granduca lo nominò Maggiordomo maggiore, e Marchese di Campiglia in Val d'Orcia. Morì nel 1642.

Jacopo d'Angelo tuttora giovinetto si arruolò nelle milizie imperiali, ed ebbe fama di valoroso. Nel 1644 fu giudicato degno del grado di Ge-

nerale, ed ebbe il comando del reggimento *Piccolomini*. Tornato in patria fu nominato Castellano della fortezza di Pisa. Morì nel 1688.

Finalmente tacendo di molti altri per istudio di brevità, fa d'uopo notare un Niccolò di Luigi celebre giureconsulto e Professore dell'Università di Pisa morto nel 1557; Piero suo figlio che fu Avvocato concistoriale in Roma, e che Pio V adoprò presso l'Imperatore Massimiliano in tempo delle dissensioni in materie di religione in Germania, morto nel 1567 dopo di essere stato Professore di diritto civile nella stessa Università; e Lodovico d'Jacopo distinto letterato morto in Anversa nel 1589, il quale lasciò molte opere ch'ebbero l'onore di ripetute edizioni, e di essere tradotte in latino e in francese.

La famiglia Guicciardini esiste tuttora in Firenze divisa in due rami; l'uno rappresentato dai Conti Piero e Luigi nati dal Conte Francesco; l'altro dal Conte Carlo figlio del Conte Ferdinando.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Gamurrini, *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre.* — Litta, *Famiglie celebri Italiane.* — Rosini, *Saggio sulle azioni e sulle opere di Francesco Guicciardini.* — Manni, *Elogio di Francesco Guicciardini, sta nella raccolta degli Elogj degli uomini illustri toscani.* — Varchi, *Storie Fiorentine.* — Ammirato, *Storie Fiorentine.* — Rondinelli, *Vita di Francesco Guicciardini.* — Segni, *Storie Fiorentine.* — Negri, *Storia degli Scrittori Fiorentini.* — *Vedi anche le note alla Marietta de'Ricci del Cav. Luigi Passerini.*

Conti Guidi di Volterra

GUIDI CONTI

(di Volterra)

Vuolsi che i Conti Guidi tratto [illegible] Ottone Imperatore. Desta famiglia [illegible] Valdarno, di Ampinana, di Comacchio Empoli, di [illegible], e Cerreto Guidi e [illegible] Romagna, con [illegible] di Conti Palatini della Toscana, con Signoria di diverse città, [illegible] di Santa Sede. Le storie tutte sono piene di fatti illustri di questa [illegible]. Ora di questa [illegible] esistono due soli [illegible] di Bagno passato in [illegible], ed un altro stabilito in Volterra.

Ecco il sentimento del Sansovino [illegible] questa [illegible] dal Gamurrini — *Storia genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbrie*. Quando Ottone Imperatore discese [illegible] in Italia nel 938, lo accompagnò un certo Guido suo nipote [illegible] valorosissimo nelle armi, il qual fatto dall'Imperatore Conte di Modigliana e di Romagna elesse per sua residenza la città di Ravenna e quindi i di lui discendenti si stabilirono in Firenze.

Gio. Villani per altro dice che Ottone I Imperatore concesse in feudo ad alcuni dei suoi Baroni che lo aveano accompagnato in Italia molta parte di questa, e che fra questi Baroni tuvvi un Guido che lo fece Conte Palatino e gli dette il Contado di Modigliana in Romagna, per cui i suoi discendenti furono detti Conti Guidi ed occuparono quasi tutta la Romagna. Quindi per la loro tirannia furono [illegible] e furono uccisi tutti, eccetto un piccolo fanciullo detto Guido [illegible] per accennare che era stato nutrito del sangue dei suoi.

Detto Guido dall'Imperatore Ottone IV fu fatto Signore [illegible]. Fu desso che tolse in moglie la Contessa Gualdrada figlia [illegible] Bellincione Berti de Ravigneni, che era molto onorato cavaliere in Firenze, e le di lui case passarono quindi per eredità nella famiglia dei Conti Guidi.

Della Gualdadra raccontasi questo fatto, che altri ritengono per favola. Venuto Ottone IV in Firenze e vedendo le bellissime donne che erano raccolte in Santa Reparata, gli piacque più di tutto questa Gualdrada. E M. Bellincione dicendo all'Imperatore che egli avea il potere di fargliela baciare, Gualdrada rispose che niuno l'oserebbe mai baciare se non fosse suo marito. Della quale risposta fu molto lodata dall'Imperatore. Intanto il Conte Guido che accompagnava Ottone si accese per essa d'intensissimo

Digitized by Google

Conti Guidi di Volterra

Digitized by Google

GUIDI CONTI

(di Volterra)

Vuolsi che i Conti Guidi tratto abbiano loro origine da Guido nipote di Ottone Imperatore. Dessa famiglia possedè una gran parte del Casentino, del Valdarno, di Ampinana, di Comano, d'Empoli, di Monta Apertoli, di Cerreto Guidi e della Romagna, col titolo di Conti Palatini della Toscana, con Signoria di diverse città, come Vicarj di Santa Sede. Le storie tutte sono piene di fatti illustri di questa famiglia. Ora di questa Casata esistono due soli rami: quello dei Conti di Bagno passato in Macerata, ed un altro stabilito in Volterra.

Ecco il sentimento del Sansovino intorno a questa famiglia, riportato dal Gamurrini — *Storia genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre.* Quando Ottone Imperatore discese di Sassonia in Italia nel 948, lo accompagnò un certo Guido suo nipote uomo valorosissimo nelle armi, il qual fatto dall'Imperatore Conte di Modigliana e di Romagna elesse per sua residenza la città di Ravenna e quindi i di lui discendenti si stabilirono in Firenze.

Gio. Villani per altro dica che Ottone I Imperatore concesse in feudo ad alcuni dei suoi Baroni che lo aveano accompagnato in Italia molta parte di questa, e che fra questi Baroni fuvvi un Guido che lo fece Conte Palatino e gli dette il Contado di Modigliana in Romagna, per cui i suoi discendenti furono detti Conti Guidi ed occuparono quasi tutta la Romagna. Quindi per la loro tirannia furono cacciati di Ravenna e furono uccisi tutti, eccetto un piccolo fanciullo detto Guido *Bevisangue* per accennare che era stato nutrito del sangue dei suoi.

Detto Guido dall'Imperatore Ottone IV fu fatto Signore di Casentino. Fu desso che tolse in moglie la Contessa Gualdrada figlia di M. Bellincione Berti de' Ravignani, che era molto onorato cavaliere in Firenze, e le di lui case passarono quindi per eredità nella famiglia dei Conti Guidi.

Della Gualdadra raccontasi questo fatto, che altri ritengono per favola. Venuto Ottone IV in Firenze e vedendo le bellissime donne che erano raccolte in Santa Reparata, gli piacque più di tutto questa Gualdrada. E M. Bellincione dicendo all'Imperatore che egli avea il potere di fargliela baciare, Gualdrada rispose che niuno l'osercbbe mai baciare se non fosse suo marito. Della quale risposta fu molto lodata dall'Imperatore. Intanto il Conte Guido che accompagnava Ottone si accese per essa d'intensissimo

amore tanto che le chiese e la sposò. Di guisa che parrebbe che tutti i Conti Guidi sieno discesi da quel Guido e da Gualdreda. Lo stesso attesta Dante nel Canto XVI del Paradiso, quando dice:

Sovra la Porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso
Che tosto fia jettura della barca,
Erano i Ravignani, onde è disceso
Il Conte Guido e qualunque del nome
Dell'Alto Bellincione ha poscia preso.

L'essere stato Guido creato Conte Palatino dell'Imperatore ci fa credere che fosse uomo valoroso e di altissimi meriti, perchè non solo Guido fu fatto Conte di Toscana ma anco tutti i suoi discendenti, come Rainerio e Guido detto Tegrimo.

Da Guido venne Tegrimo detto anco Guidone che regalò al Convento di Santa Fiora un podere due miglia distante da Arezzo.

Detto Tegrimo della sua moglie Englarata ebbe per figli Ranieri e Guido detto Tegrimo, i quali siccome nipoti di Oberto Marchese di Toscana pretendono alla Eredità dei Marchesi di Attalberti, confiscatagli da Ugone re d'Italia e data alla Badia ed alle Cattedrale di Arezzo.

Da Rainerio o Ranieri vengono i Marchesi di Colle oggi detti Borboni Marchesi del Monte Sante Marie; e da Guido detto Tegrimo nacono i Conti Guidi. Da molti fatti si può rilevare che la Badia di San Fedele a Strennio sia stata edificata da questa famiglia. Lo stesso Conte Guido nel 1029 fa un'altra donazione alla suddetta Badia della sua Corte di Faeta e di altri beni per suffragio dell'anime sue e di quelle di suo padre Tegonno.

Il citato Conte Guido ebbe per moglie Tuclida, la quale donò alla Canonica eretina la metà della Chiesa di San Miniato; da essa nacque un altro Guido che sposò Ermellina ed un Tegrimo che fu padre ed altro Guido, ed un Lamberto che fu arciprete di Lucca.

Il terzo Guido fu padre a quel Guido che generò Guido Guerra; e quest'ultimo col suo padre Guido fu consociato dalla Contessa Matilde a quella donazione che fe esse a favore dei Monaci delle Valle Ombrosa, come se fossero con essa Matilde compossessori, poichè sono sottoscritti in questo contratto ed in altri della Contessa Metilde. Da questo fatto si può confermare con molto fondamento quello asserisce Scipione Ammirati che i Guidi cioè fossero consanguinei delle Contessa Matilde.

Guido Guerra prese per moglie Imilia o Imilda da cui nacque un altro Conte Guido, il quale con Imilda sua madre vendè alla chiesa di San Fedele alcune terre. Guido Guerra generò quel Guido Guerra *Juniore* che fu sommo guerriero e fu quel desso il capitano generale dei Senesi e Lucchesi contro l'Imperatore e valorosamente li difese. In seguito però i Senesi e Fiorentini presero in tanto odio Guido Guerra che cercarono di occupergli diversi castelli. Pare che quest'odio dei Fiorentini e Senesi derivasse

dalla troppa vicinanza delle terre loro e dalla sua smisurata potenza. I Fiorentini andati ad assaltare il Castello Monte di Croce, furono vinti dai Guidi ed il Castello liberato nel 1146, ma nel 1154 ritornativi i Fiorentini, occuparono il Castello e lo spianarono. Da questi fatti si può rilevare quanta fosse la potenza di questa casa che per diversi anni potè 'ostare sola alla potenza della Repubblica fiorentina.

I Conti Guidi ebbero dall'Imperatore la Contea di Modigliana ed il Governo della Romagna. Nel secolo duodecimo però tutti gli uomini di questa famiglia in una insurrezione del popolo furono trucidati in Ravenna e non rimase superstite che il solo Conte Guido sangue. Questa famiglia quindi si divise in molti rami, e da essa discesero i Conti Alberti, i Conti di Battifolle, di Romena e di Modigliana.

Da Guido Guerra *Juniore* nacque Rinaldo che fu Vescovo di Arezzo ed un Guido chiamato esso pure Guerra da cui vennero Guido Tegrimo, Ruggieri, Marcualdo ed Aghinolfo. Ai quali tutti dopo la morte del padre l'Imperatore Federigo secondo dò il titolo di *Diletti* e *Carissimi Prineipi* e di *Uomini Illustrissimi* e li conferma nel possesso di più di dugento castella.

Il Villani Giovanni asserisce che questo Conte Guido Guerra padre dei cinque sopraccitati figliuoli fu quello stesso a cui presero Monte Murlo nel 1203 e cui nello stesso anno per opera dei Fiorentini fu restituito, ma che in seguito nel 1209 per sospetto dei Pistolesi medesimi Guido con altri suoi congiunti lo vendè alla Repubblica di Firenze per 5000 fiorini d'oro. Ma pare che seguitassero ad occupare lo stesso Castello siccome in feudo dai Fiorentini. Ecco le parole stesse di Federigo II Imperatore nel suo privilegio a questi cinque fratelli spedito:

« Dilectos carissimos principes nostros viros illustres Guidonem, Tegri-
» mum, Rogerium, Marcualdum et Aghinulphum filios quondam Guidonis
» Guerrae Tusciae comites palatinos pro magnifico et honorabili servitio,
» quod ipsi et progenitores eorum progenitoribus nostris regibus et impe-
» ratoribus Romanorum fidelitter exhibuerunt, sub nostra imperiali pro-
» tectione suscepimus, ect. »

Senza altri titoli basterebbe questo solo privilegio dell'Imperatore Federigo per dichiarare i Conti Guidi di altissimo lignaggio e tali da non avere eguali in onorificenze negli altri più nobili cittadini.

Oggi i Conti Guidi sono tradotti nelle famiglie dei Marchesi Bagni tanto di Cesena, quanto di Mantova.

Per non parlare di tutti gli individui di questa famiglia, della quale molti si distinsero e per armi e per consiglio, dirò dei principali fra i quali Guido novello che fu caro non tanto all'Imperatore Federigo II quanto a Manfredi re di Napoli di lui figlio, per essere valorosissimo ed espertissimo nelle armi, e sapiente nel consiglio e fedele, per cui conseguì le supreme dignità. Seguitò il re Manfredi che lo fece Vicario generale in Firenze nel primo Gennaio del 1261 nella qual carica rimase due anni, e risedeva nel Palazzo Vecchio in facela a Badia. E siccome temeva sempre dei cacciati Guelfi, stava avvedutissimo a qualunque urgenza. Per lo che volendo in

qualunque caso aver pronto soccorso dai suoi sudditi del Casentino fece fare quella porta che sta in faccia a Via Ghibellina, detta così perchè alla porta stessa stavano a guardia di e notte i Ghibellini.

Ma in seguito richiamato dal Re Manfredi il Conte Giordano che teneva la carica di Vicario Generale per l'Imperatore in tutta la Toscana, fu posto a tal carica il Conte Novello e fu fatto Comandante Generalissimo di tutti i Ghibellini. Salito a tal posto volendo segnalarsi per qualche gran fatto e più che tutto spinto dal proprio interesse, propose insieme cogli altri Conti Guidi, coi Conti di Santa Fiora, coi Conti Alberti, cogli Ubaldini ed altri di distruggere Firenze siccome ricovero de' Guelfi partito assai più forte del loro. Ma Farinata degli Uberti, quantunque acerrimo ghibellino si oppose vivamente a tale risoluzione, e così stette Firenze. L'oggetto precipuo nella distruzione della città era che tolto il nido dei Guelfi ciascuno dei detti Conti era Signore assoluto nei suoi fortissimi Castelli.

Il Conte Guido Novello siccome Vicario Generale del re Manfredi propose di farsi contro alla fazione Guelfa. Esso alla testa de' suoi Ghibellini si condusse nel contado di Lucca e s' impadronì nel 1261 di Castel Franco, di Santa Croce, di Santa Maria, di Monte Calvo, del Pozzo e di altre terre, e nel 1262 presa Castiglione ed azzuffatosi coi Lucchesi, li disfece interamente e s'impossessò del Castello di Nozzano, del Ponte a Serchio, della Rotaja, Sarzano, e quindi s' impossessò anco della città di Lucca.

Rimessi dipoi in Firenze i Guelfi alla venuta dei Francesi, il Conte Guido andò al servizio di Corrado II re di Gerusalemme, di Sicilia a Duca di Svevia, da cui ebbe molti titoli onorifici. Nel 1269 tanto il Conte Guido che Simone suo fratello si portarono al servizio del Senesi, e da essi Guido fu fatto potestà per un anno. Nel 1289 poi fu potestà di Arezzo, ma rimasa anch' esso annichilito alla battaglia di Campaldino quantunque fosse uno dei supremi conduttori dell'esercito e si portasse con straordinario valore.

Fu ancora Potestà di Faenza nel 1275 ed aiutò Guido di Montefeltro a vincere i Bolognesi. Tra i figli di Guido Novello quello che solo forse si distinse fu il Conte Guglielmo detto Spada Lunga, che fu valoroso in armi e molto stimato dal Papa e dagli Aretini.

Fra i figlinoli del Conte Guglielmo Spadalunga furono nomini celebri per valore il Conte Galeotto a Ricciardo suo fratello, tutti e due acerrimi nemici de' Fiorentini; furono dessi che cominciarono a chiamarsi da Bagno, e i loro successori si dissero Conti Guidi da Bagno e quindi Marchesi de' Bagni. Dessi furono molto cari all' Arcivescevo di Milano per averlo assistito nelle sue imprese, a tanto che nella pace di Serazana tra la Repubblica Fiorentina e il detto Arcivescovo non solo vi sono nominati questi Guidi come fautori dell' Arcivescovo, ma stipulò queste in vantaggio loro che tanto essi che fratelli, figli e discendenti fossero liberati da ogni bando e condanna, che a ciascuno fossero restituiti i beni a rimesse le rappresaglie contro di essi; e che al Conte Galeotto fossero restituiti tutti i beni posti nella vicinanze del Castelli di San Niccolo, di Guardatroje, di Sant' Angelo, di Garliano a di Ozano, purchè ratificasse la pace degli 8 Maggio dell'anno stesso.

Galeotto pare avesse due figli Matteo e Marco. Del Conte Ricciardo nacque Pietro e Guido. Pietro fu uomo illustre nell'armi e militò per il Conte Guido Antonio di Montefeltro Vicario del Papa in Assisi, in Gubbio ed in altre città.

Il Conte Guido figlio del Conte Ricciardo ed il Conte Ricciardo figlio del Conte Pietro fecero la guerre di Lombardia e furono molto cari al Marchese Alberto di Ferrara ed ai Malatesti. Quindi servirono il Duca di Milano, ed il Conte Guido fu mandato da Giovan Galeazzo Duca di Milano Ambasciatore a Siena perchè quella Repubblica si sottomettesse al suo dominio; e siccome riuscì nella sua impresa fu dal Duca creato suo luogotenente in detta città.

Il Conte Pietro qui detto è lo stesso che fu testimone alla ratificazione della lega conclusa tra la Repubblica fiorentina e Carlo VI re di Francia nel 1390 ai 23 di Novembre.

Dai Conti Guidi del Bagno deriva la linea di quelli di Mantova poichè il Conte Guido del Conte Ricciardo si ritirò in Mantova e la scelse per patria. Da questo Guido nasce un altro Guido, da questo nasce Ricciardo e quindi un terzo Guido che nel 1488 fu dichiarato dal Marchese di Mantova par suo compagno, titolo di massima onorificenza, cui annesse ampio territorio. Questo Guido sposato a Bianca Uberti famiglia nobile Mantovana ebbe cinque figli fra i quali Giovan Francesco il quale prese l'abito di cavaliere di Santo Stefano nell'anno 1564, del quale Camillo figlio fu pure cavaliere di Santo Stefano. Giovan Francesco ebbe anco per figli Fabbrizio e Marcantonio, dei quali il secondo fu Capitano Generale del Duca Guglielmo nel Monferrato, il primo Pretore di Vitelliana ed Ambasciatore del detto Duca al re d'Ungheria e di Boemia e Capitano generale in Mantova e nel Monferrato.

Questa famiglia da tempo antichissimo possedè tutto il Casentino, moltissima terre nell'Aretino ed in altre città. Ebbe tali e tanti uomini sommi che vorrebbesi un volume a trattarne per intero di ciascuno. Noi abbiamo detto dei principali e parleremo solo di alcuni altri. Chi fosse curioso di volere amplissimi schiarimenti dovrebbe consultare il Sigonio tomo II, libro 13° *de Regno Italico* e Scipione Ammirato che nel 1640 pubblicò in Firenze un libro su questo argomento col nome di *Albero* e *istoria* della *Famiglia dei Conti Guidi*.

Un ramo di questa famiglia stabilitosi in Volterra produsse uomini sommi che si resero illustri e per immensa dottrina e per lo splendore di alte dignità ottenute in diverse Corti di Europa, ed i quali colla fama delle loro memorande gesta si resero ammirabili ai posteri. Tra questi fu Giovanni Guidi eccellente giureconsulto che si rese celebre col *Trattato Legale su i Minerali* dato alla luce in Venezia dal Bagioni nel 1625. Ma molto più illustre dei prime fu Iacopo nato in Volterra nei 14 Agosto del 1510. Egli giovanetto si dette con grandissimo ardore agli studj letterari, ma perduto troppo presto il padre, dissestati i suoi affari domestici dovè tralasciare i suoi prediletti studj, fino a che confortato dallo storico Guicciardini, che avea scorto nel giovine fervidissimo ingegno, riprese coraggio, specialmente

quando trovossi associato nelle sue fatiche diplomatiche al Grande Uomo di Stato, con onorevole stipendio. Il Guidi allora lavorò assiduo coi Guicciardini, fu a parte dei suoi più reconditi segreti, mentre si travagliava a ricondurre allo splendore del principato la famiglia Medicea. Ei seco lo volle compagno ne' suoi viaggi a Napoli ove andò a difendere la causa del Duca Alessandro innanzi l'Imperatore Carlo V, presso cui lo aveano accusato delle molte iniquità commesse i fuorusciti fiorentini; a Marsiglia, ove fu presente all'abboccamento di Clemente VII con Francesco re di Francia, nel quale fu stabilito il matrimonio di Caterina dei Medici nipote del Papa con Enrico figlio del re Francesco; come pure nel Governo di Bologna, ove Iacopo si perfezionò nello studio delle leggi, della teologia, e si rese abilissimo nei misteri della politica delle corti sotto sì dotto maestro, quale era il Guicciardini.

Cosimo I dei Medici uomo di moltissimo acume conobbe prestissimo i talenti del giovine Guidi a lo tolse al Guicciardini, lo prese per suo segretario a lo impiegò come ambasciatore in Spagna, in Francia, in Venezia, dal qual ufficio si disimpegnò con moltissima destrezza e sapere; quindi gli ottenne dal Papa Paolo IV la Commenda di San Lazzaro in Volterra. Ma quantunque fosse da Cosimo ricolmo di onori e di ricchezze per l'alto sapere e integrità dimostrata negli affari di stato, il Guidi volle seguire la primiera sua vocazione, a quantunque in età matura abbracciò lo stato ecclesiastico, e nel 1561 fu creato dallo stesso Paolo IV Vescovo di Penna e di Atri nell'Abruzzo, e fu annoverato fra i prelati che intervennero al Concilio di Trento, nel quale e per l'acerrima difesa che prese verso la Chiesa di Roma e per la parte attiva letteraria nel detto Concilio si meritò le pubbliche acclamazioni dei Padri della Chiesa e li elogi dello stesso Pontefice. Sciolitosi da quell'adunanza, passato ad osseqniare in Firenze l'antico suo patrono si ridusse alla sua sede episcopale, ove coll'esempio, colla parola e colla mansuetudine ridusse a vita regolare qnel clero che avea sciolto ogni freno di disciplina ecclesiastica. Ma stimolato frequentemente dal Duca Cosimo, a ritornare presso lui, perchè non potea farne senza, a temendo alla morte di Papa Paolo che non ritornasse in grazia nel nuovo pontefice Tommaso Consuberi primo Vescovo della sua Diocesi e deposto dal defunto papa, ritornò al ministero degli affari di stato del Duca. Ma ceduto il supremo potere al suo figlio Francesco, il Guidi si ritirò dalla direzione degli affari e si ridusse in pace in seno della propria famiglia. Fu allora che scrisse in tersa ed elegante latinità la vita di Cosimo I, e poco dopo morì in Volterra nel 20 di febbraio del 1588.

Questa famiglia quindi, come abbiamo detto, si estinse, immedesimandosi nei Conti di Battifolle, di Romena e di Modigliana.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Cav. Luigi Passerini, *Note alla Marietta de'Ricci.* — Alberti, *Descrizione d'Italia.* — Gamurrini *ec.* — *Dizionario Biografico Universale.* — Scipione Ammirato. Gio. Villani, *ec.* — *Elogi di uomini illustri toscani.*

Guidiccioni di Lucca

GUIDICCIONI

(di [illegible])

Più gradito e men breve è il compito [illegible] di larghissima messe è il campo in cui e per [illegible] per certo gli si presenta, dovendo [illegible] parola [illegible] stre Famiglia Guidiccioni di Lucca, una delle più [illegible] quella Repubblica, ed in cui le vetuste e [illegible] tradizioni degli avi, trovarono fino ai dì nostri in quelli [illegible] tante e fedele imitazione. Un solo [illegible] in tanta abbondanza di nobili azioni, [illegible] fiorirono nella Famiglia Guidiccioni, non ci fosse [illegible] menzione di tutti, o per sovrabbondanza di lavoro, o per [illegible] minuziose ricerche in alcuna cosa fosse [illegible] meno non il buon volere, ma il criterio della scelta, ove [illegible] disparate fossero le opinioni degli storici. L'origine di questa Famiglia è antichissima, e male [illegible] precisarla, poichè essa fino dal 1182 era fiorente e ricca [illegible] nella persona di Uberto che fu Console in [illegible] e poscia nel [illegible] di Genova, quando cioè la rabbia maresca [illegible] la Città, e quando risorta a più gloriosa vita [illegible] nova salì in fama di una delle tre potenze Italiane [illegible] dire, del mare e del commercio.

Nel 1424 Alessandro e Francesco Guidiccioni per opera del Doge Francesco Foscari venivano, in premio di nobilissime gesta, insigniti della nobiltà Veneziana; onorificenza che ben rade volte si compartiva a uomini, per sommi che fossero, da quella severa Repubblica, ove essi non avessero tratto l'origine loro dalle Venete lacune.

Quando Siena nel 1455 stretta da rigoroso assedio dalle armi di

Guidiccioni di Lucca

Digitized by Google

GUIDICCIONI

(*di Lucca*)

Più gradito e men lieve è il compito dello Scrittore quando ubertoso di larghissima messe é il campo in cui è pur duopo ch' esso si aggiri. E tale per certo gli si presenta, dovendo oggi tener parola della illustre Famiglia Guidiccioni di Lucca, una delle più onorevoli ed antiche di quella Repubblica, ed in cui le vetuste e cavalleresche tradizioni degli avi, trovarono fino ai dì nostri in quelli che vi succedettero una costante e fedele imitazione. Un solo pensiare soltanto ci strinse, e fu che in tanta abbondanza di nobili azioni, e di chiarissimi ingegni che fiorirono nella Famiglia Guidiccioni, non ci fosse possibile il fare onorata menzione di tutti, o per sovrabbondanza di lavoro, o perchè alle nostre minuziose ricerche in alcuna cosa fosse venuto meno non il buon volere, ma il criterio della scelta, ove varie e disparate fossero le opinioni degli storici. L'origine di questa Famiglia é antichissima, e male sapremmo precisarla, poichè essa fino dal 1182 era fiorente e ricca di gloria nella persona di Uberto che fu Console in quell' epoca, e poscia nel 1197, di Genova, quando cioe la rabbia maresca fece orribile strazio di quella Città, e quando risorta a più gloriosa vita e soggiogata la Liguria, Genova salì in fama di una delle tre potenze Italiane arbitre, per così dire, del mare e del commercio.

Nel 1424 Alessandro e Francesco Guidiccioni per opera del Doge Francesco Foscari venivano, in premio di nobilissime geata, insigniti della nobiltà Veneziana; onorificenza che ben rade volte si compartiva a uomini, per sommi che fossero, da quella severa Repubblica, ove essi non avessero tratta l' origine loro dalle Venete lagune.

Quando Siena nel 1455 stretta da rigoroso assedio dalle armi di

Pietro Niccolò Piccinino da Perugia, era costretta a ridursi a discrizione del superbo Capitano per le agonie della fame, Pietro Guidiccioni trovò modo a far penetrare nella Città assediata tanta quantità di vivere, da rinfrancare le forze infiacchito dè Senesi, invigorirli e piú disperata difesa e costringere il Piccinino e desistere dall' imprasa. In seguito Pietro veniva inviato ambasciatore a Sisto IV, e chiamatoa ll' altissimo ufficio di Rettore della marea e Presidente della Romagna.

Disimpegnarono pure con moltissima lode l' onorevole incarico di Ambasciatori Nicoolò, ottimo Leggista, Battista, Leggista esso pure é Baldassarre; il primo nel 1542 a Paolo III, il secondo nel 1645 a Innocanzo,X, il terzo al Re di Napoli che oltre ad averlo nominato Cavaliere, volle fargli dono, in attesteto della molta stima in cui lo teneva, di una ricchissima collana d' oro.

Nè di uomini illustri per azioni guerresche, o per senno politico fu sola dovizie in questa Famiglia, che anche gli studi Ecclesiastici vi ebbero i suoi cultori e per ossi salivano ai primi onori. Infatti noi troviamo, che Alessandro per la molta dottrina e pietá di cui era fornito, veuive da Paolo III nel 1541 aollevato alla dignità Vescovile nelle Chiesa di Aiaccio, e che eguale onorificenza otteneva nel 1578 Cristoforo Guidiccioni (per elezione di Gregorio XIII) alla sede pur esso di quella stessa Città.

Avuto in somma benevolenza ed estimasione del Pontefice Clemente VII, Giovenni Guidiccioni fu da lui nominato al Governatorato di Roma e poscia al Vescovado di Foffombrone. Inviato Nunsio apostolico dallo stesso pontafice a Carlo V, lo accompagnò in tale ufficio, nella spedizione che quell' Imperatore mosse in Affrica. Reduce in Rome, dopo che le armi Imperiali rimasero vinoitori e Tunisi, ebbe l' onoravole e delicato incarico di tranquillare le Romagne agitate da intestine discordie, e valsa a condurlo a buon fine, banchè un vile assassino per mandato dei turbolenti, si presentasse a lui, per torgli la vita; e forse l' orribile delitto sarebbe stato compiuto, se il malandrino, preso all' aspetto venerendo di quell' illustre Prelato, non gli avesse svelata la trama e

cercato di espiarne il rimorso, in un chiostro. Tenne pure l'ufficio di Commissario nella Guerra di Psiliano ed in varie epoche fu chiamato alle nunziature di Spagna e di Francia. Tutte queste cure però tanto disparate tra loro, non gl' impedirono di applicarsi agli studi ancora di amena letteratura, nei quali colse bellissimi frutti, come ne fanno fede non poche poesie che di lui si hanno alle stampe e le consuetudini che egli tenne cogli uomini più reputati di quell' epoca quali erano Annibal Caro (ch' ebbe a segretario), monsignor della Casa, e Francesco Maria Molza, poeta di quella leggiadria che tutti sanno.

Nè in quella Terra che fu culla natale ai Guidiccioni mancarono loro eguali e più cospicui onori, poichè troviamo due Alessandri di quella Famiglia, l' uno nel 1349, l'altro nel 1601 innalzati al supremo grado nella gerarchia ecclesiastica Lucchese, di arcivescovi. E come essi corrispondessero santamente al loro mandato, ne abbiamo prova nel sapere, come essi donassero alcune case di loro particolare dominio, perchè in esse convertendole ad uso di Seminario, Lucca non difettasse di questa religiosa Istituzione. E citando questo fatto soltanto, noi non intendiamo accennare a tutto il bene che operarono durante il loro Ministero, chè a troppo lungo ci condurrebbe l' enumerazione dei benificii che a larga mano versarono sulla Diocesi loro affidata: lo abbiamo fatto unicamente, poichè il Seminario Lucchese resterà eterno monumento della loro religiosa pietà.

Anchè Niccolò Arcidiacono di quella Cattedrale, per gli uffici autorevoli di Ferdinando Re delle due Sicilie, veniva molti anni prima, cioè nel 1475 promosso al Vescovado di Nicotera, come lo era a quello di Nona in Dalmazia chiamatovi nel 1479 da Alessandro VI, Conte.

E perché alla Famiglia Guidiccioni di ninn grado ecclesiastico, meno il supremo, potesse allegarsi il difetto, Paolo III insigniva della porpora Cardinalizia, nel 1535 Bartolommeo Guidiccioni, nominandolo nel medesimo tempo Vescovo di Spoleto.

Fra gli egregi uomini d' arme della loro epoca, meritano speciale menzione, Antonio Guidiccioni che nel 1534 sotto le insigne del mar-

chese Gian Giacomo di Marignano, contribuì fortemente coll' ardimento del coraggio, colla gagliardia del braccio, e colla valentia del consiglio, alla cacciata dei Turchi che si erano accampati presso il Danubio; e Cesare cavaliere Gerosolimitano che seguendo le sorti del Farnese in Fiandra nel 1588, combattè valorosamente all' assedio di Nuys.

E quì dovremmo ancora accennare el nome di molti che appartenendo a questa insigne Famiglia sedettero fino ai dì nostri nel novero del Gonfalonieri di Lucca éd in opere di pubblica utilità adoperarono ingegno e sostanze; ma male il consentirebbero i limiti di questo sommario e la nostra non sarebbe che una inutile ripetizione di nomi, poichè in tutti fu eguale l' operosità della mente e del cuore, e in cima di ogni loro pensiero, il pubblico bene.

Ci limiteremo invece a citare soltanto il nome di Lelio, uomo di ottime lettere, che fioriva sul terminare dello scorso secolo e che lasciò volgarizzati i primi sei libri dell' *Eneide* di Virgilio.

La Famiglia Guidiccioni nella sua villa di Carignano, serba ancora il letto (qual monumento di storica ricordanza) in cui Paolo III, splendidamente da esso ospitato, trascorse una notte, quando recavasi a parlamento con Carlo V; e tra i molti possedimenti di che ella gode, è degno di speciale memoria un antichissimo Castello, posto in incantevole posizione in prossimità al Ponsampieri.

Questa illustre Famiglia è rappresentata attualmante dal benemerito marchese Aldobrando che sposatosi, non he molto, alla egregia Signora Laura Bernardini di Livorno, ha voluto prendere stanze in questa ultima città.

CONTE FRANCESCO GALVANI

Questi Cenni genealogici sono tratti in parte da memorie manoscritte, in parte da vari stampati riguardanti le Storie Lucchesi.

Digitized by Google

Guinigi di Lucca

Digitized by Google

GUINIGI

(di Lucca)

Riusciremmo stucchevoli e noiosi se qui v[illegible] uno ad uno i nomi dei soggetti che hanno fiorito in questa illustre ed [illegible] famiglia, una delle più potenti di Lucca nei secoli XIV e XV, nella brevità che ci siamo imposti in questo sommario [illegible]. Citeremo soltanto i più [illegible] guardevoli e famosi, onde si apprende quanto splendore ella abbia avuto in ogni tempo nella Città di Lucca, [illegible] sempre occupato le prime cariche, ed ha fruito dei principali onori.

Francesco Guinigi, uomo integro e vero amatore di [illegible], nell'anno 1370 postosi a capo della numerosa sua consorteria, impedì che fosse data Lucca a Bernabò Visconti, il quale intavolate segrete [illegible] col Cardinal Guido Legato in quella Città per l'Imperatore Carlo IV, [illegible] di farsene signore e toglierla così dallo stato di [illegible] vasi. — Nel 1383 infuriando la peste in Lucca faceva strage [illegible] cittadini, moltissimi dei quali fuggivano lungi dalla patria per [illegible] al morbo micidiale, ma Francesco, che sedeva allora al grado della repubblica, quantunque ricchissimo e discintissimo, non volle abbandonare il timone dello stato in tempo così fortunoso, ma la morte lo colse, e fu questa una pubblica sventura. Mancò alla Repubblica l'ottimo tra i buoni, e fu la sua morte al più di pianto, a [illegible] di allegrezza. Egli istituì durante il suo governo il Magistrato dei [illegible] della libertà.

Lazzaro, figlio di Francesco, ebbe per molto tempo la somma delle

Digitized by Google

GUINIGI

(di Lucca)

Riusciremmo stucchevoli e noiosi se qui volessimo riportare uno ad uno i nomi dei soggetti che hanno fiorito in questa illustre ed antica famiglia, una delle più potenti di Lucca nei secoli XIV e XV, nè la brevità che ci siamo imposti in questo sommario ce lo consente. Citeremo soltanto i più ragguardevoli e famosi, onde si apprenda quanto splendore ella abbia avuto in ogni tempo nella Città di Lucca, ove ha sempre occupato le prime cariche, ed ha fruito dei principali onori.

Francesco Guinigi, uomo integro e vero amatore di libertà, nell'anno 1370 postosi a capo della numerosa sua consorteria, impedì che fosse data Lucca a Bernabò Visconti, il quale intavolate segrete pratiche col Cardinal Guido Legato in quella Città per l'Imperatore Carlo IV, tentava di farsene signore e toglierla così dallo stato di repubblica a cui reggevasi. — Nel 1383 infuriando la peste in Lucca faceva strage dei suoi cittadini, moltissimi dei quali fuggivano lungi dalla patria per sottrarsi al morbo micidiale, ma Francesco, che sedeva allora al grado della repubblica, quantunque ricchissimo e distintissimo, non volle abbandonare il timone dello stato in tempo così fortunoso, ma la morte lo colse, e fu questa una pubblica sventura. Mancò alla Repubblica l'ottimo tra i buoni, e fu la sua morte al più di pianto, a pochi di allegrezza. Egli istituì durante il suo governo il Magistrato dei Conservatori della libertà.

Lazzaro, figlio di Francesco, ebbe per molto tempo la somma delle

cose di Lucca in sua mano, rassodando anche viepiù la sua possanza, e quella della sua Consorteria, per l' abbassamento, da lui operato, di Bartolommeo Forleguerri, capo della fazione contraria ai Guinigi. — Nel 1399, chiamato a Pavia da Galeazzo Visconti, ebbe magnifica e inusitata accoglienza, stipulando seco lui patti di reciproca intelligenza e accordo. Lazzaro fu poi ucciso in casa propria nel 1400 per le mani di Antonio suo fratello e di Niccolao Sbarra suo cognato. Si vuole che la ragione di tanto delitto in Antonio fosse l' aver Lazzaro fidanzata a Paolo, altro comune fratello, una fanciulla ricchissima di cui il detto Lazzaro era tutore; l' unica erede della famiglia Antelminelli di Castruccio; fortuna a cui ambiva Antonio.

Niccolao, figlio di Lazzaro, fu fatto Vescovo di Lucca nel tempo che suo padre era al potere, per cui le due potestà ecclesiastica e civile si trovavano con stretto accordo in mano loro, rafforzandosi così viemaggiormente la possanza di questa famiglia.

Non appena fu nota la morte di Lazzaro, la consorteria dei Guinigi con alla testa

Paolo si mise in arme, e riuscì col favore di Giovanni Sercambi Gonfaloniere del Comune a far proclamare Paolo Capitano del Popolo, supremo grado della republica. Alcuni invidiosi della sua grandezza gli congiurarono contro — Vi era frai congiurati il Vescovo Niccolao Guinigi suo cugino, il quale, dimentico del suo sacro carattere, tramava che Paolo fosse ucciso proditoriamente. — Il colpo andò fallito, e la congiura non servì che a rafforzare Paolo nel potere, poichè dopo il pericolo da cui era sì felicemente scampato, si fece nominare signore assoluto di Lucca, dando principio al suo regnare il 21 Novembre 1400. I primi passi fatti da Paolo nel governo, gli conciliarono molta stima e molto onore — Uno fu di riammettere in patria un gran numero di sbanditi, consolando così molte famiglie; l' altro, che gli procacciò l' amore generale, fu quello d' intraprendere un giro per tutto il suo dominio per vedere con gli occhi propri i bisogni del pubblico, non che del privato, e provvedervi con perfetta cognizione di causa. Fece alleanze col Re di Napoli, coi fiorentini, colla repubblica di Venezia e con altri Governi e potentati, poichè il suo sistema, costantemente adottato durante il suo governo, era quello di procacciarsi il più d' amici che poteva. Nel 1413 con diploma di Sigismondo Re de' Romani fu nominato Paolo e suoi discendenti maschi, Vicario in Lucca del sacro Romano Impero. Dopo l' acquisto di tal dignità fu Paolo considerato generalmente come principe sovrano. Nel 1415 ordinò a quattro distinti giureconsulti di riunire in un corpo le leggi da esso emanate — Resse Paolo il governo

per anni 30, usando del potere con giustizia, con utilità comune e con temperanza; ma avendo contrarj i principali suoi concittadini, fra cui primeggiavano Pietro Gentili, che mal soffrivano il di lui innalzamento gli ordirono contro vasta congiura per atterrarlo, e coll' aiuto del Conte Francesco Sforza Capitano al soldo del Duca di Milano che trattenevasi colle sue bande nel dominio Lucchese, lo costrinsero violentemente a deporre il potere. Lo depose difatto Paolo, ed impossessatisi di lui, lo inviarono sotto scorta a Milano dal Duca, il quale ordinò che fosse racchiuso nel Castello di Pavia, ove morì nel 1432 pel creparuore di aver perduto la Signoria, e di vedersi separato dalla sua famiglia.

Si fece Paolo edificare in Lucca durante il suo regno un magnifico palazzo, la spesa della di cui costruzione, dicesi, salisse a quarantamila fiorini. Questo palazzo esiste tuttora, e nel 1724 fu destinato ad Asilo Infantile di Carità. Vi si raccolgono i poveri e vagabondi e quelli invalidi al travaglio, per assicurare ad essi i necessari alimenti.

Ladislao figlio maggiore di Paolo fu prode Cavaliere, peritissimo nel mestiero delle armi, e condottiero delle milizie di Lucca. Esso, tornato con suo fratello Stefano a dimorare nel Genovesato, andava di là sempre ruminando come potesse rimettersi in stato, e coll' appoggio di potenti genovesi famiglie sue aderenti, tramò più volte, ma invano per mandare ad effetto questo suo disegno.

Dopo la morte di Paolo Guinigi, quantunque i discendenti di questa illustre prosapia occupassero sempre un posto eminente in società, e godessero di onori e cariche nobilissime, pur tuttavia non trovasi nelle storie che salissero mai a quella grandezza ed a quello splendore a cui era pervenuto Paolo e la sua consorteria nel tempo che egli regnava in Lucca.

Bernardino Guinigi, mentre nell' anno 1726 occupava degnamente la sede Vescovile di Lucca, fu il primo ad avere il titolo di Conte da Papa Benedetto decimo terzo per se e suoi successori, col grado e prerogative di Arcivescovo — Egli fu un vero luminare di scienza sacra.

Girolamo Guinigi, integerrimo Cittadino, e amante del patrio decoro, nel 1799 allorquando i Francesi invasero la Toscana e Lucca, fu fra quei nobili Lucchesi, che, ostando la parte francese fu preso con altri tanti in ostaggio dai francesi, ed inviato in Francia.

Pierangiolo occupò la carica di Maggiordomo di Maria Luisa di Borbone, già Duchessa di Lucca.

Lelio, Maggiore Comandante il Corpo della Gendarmeria di Lucca sotto il Governo Borbonico; quindi Governatore di Livorno nel 1848.

Per la morte di Lelio, avvenuta or volge il terzo anno, si spense il ramo dei discendenti di Paolo Guinigi signore di Lucca.

Adesso restano in Lucca di questa nobile stirpe, ma appartenenti però ad altro ramo,

Felice, cui si congiunse in matrimonio con una figlia del Cav. Forti di Pescia, e

Niccola Guinigi, il quale fu erede del patrimonio lasciato dal defunto Lelio. Essi, e per la grandezza d' animo, e per altre doti di mente e di cuore di cui vanno adorni non son certamente degeneri dagli illustri loro antenati ; e così essi degnamente rappresentano la nobilissima ed antica Casata Guinigi.

OPERE DA CUI SONO STATI TRATTI QUESTI CENNI

Massarosa Storia di Lucca — Elogi degli uomini illustri — Biografia Universale — Storia dei Vescovi di Lucca. E. G.

Incontri di Volterra

INCONTRI

(di Volterra)

La famiglia Incontri fu tra le antichissime [illegible] la cacciata dei Longobardi dall'Italia [illegible] Volterra in feudo il Castello di Postignano, [illegible] però in Siena una famiglia Incontri la quale [illegible] Repubblica tenne le primarie dignità, [illegible] dignità altissima perchè non si [illegible] la Repubblica che i cittadini più distinti e [illegible] fra gli Incontri di Siena furono molti [illegible] Odorigo, Arrigo e molti altri che [illegible] fuvvi pure un fra Gregorio Incontri che [illegible] nel Dormitorio maggiore di S. [illegible]

Gl'Incontri di Volterra [illegible] Siena colle quali si [illegible]

Il primo della famiglia di Volterra [illegible] fu un Teodorico padre di Villerano che [illegible] eque Pietro padre di Aurelio, di cui [illegible] Gherardo, tutti Signori di Acquaviva, da [illegible] di quel Marco che Scipione Ammirato [illegible] di questa famiglia, il quale viveva nel 1000 [illegible] questo Rainiero ed Jacopo figlio dell'ultimo che [illegible] stello di Acquaviva. Nel 1200 però fu fatta per [illegible] della famiglia degli Incontri la vendita del castello [illegible] mune di Volterra, come pure in seguito altri [illegible] ro parziale donazione al Comune del castello e [illegible] que diremo soltanto di alcuni discendenti da quella famiglia [illegible] e di Firenze.

Acquaviva è un castello posto a mezzogiorno della città di Volterra, ed è lo stesso ove nel 1448 il Re di Napoli si ritirò dopo l'acquisto di Castiglione della Pescaja. Di questo castello ora affatto [illegible] risulta essere stata padrona nel 1222 la famiglia degli Incontrini, quindi detta degli Incontri, come che ritiene tuttora.

Da un Giunta Incontri venne Niccolò che fu consigliere e Potestà di

Digitized by Google

INCONTRI

(di Volterra)

La famiglia Incontri fu tralle antichissime della città di Volterra, e dopo la cacciata dei Longobardi dall' Italia per mezzo di Carlo Magno, dessa ottenne in feudo il Castello di Postignano, detto Acquaviva. Fuvvi però in Siena una famiglia Incontri la quale nel tempo che fioriva quella Repubblica tenne le primarie dignità, avendovi dessa avuto il Consolato, dignità altissima perchè non si ponevano fra i sei consoli che governavano la Repubblica che i cittadini più distinti e per nascita e per sapere. E tra gli Incontri di Siena furonvi molti cavalieri ed uomini insigni, come Roffredo, Oderigo, Arrigo e molti altri che fiorivano nel secolo decimoterzo. Fuvvi pure un fra Gregorio Incontri che è stato dipinto col titolo di Beato nel Dormitorio maggiore di S. Domenico di Siena.

Gl' Incantri di Volterra ritengono molte lettere scritte loro da quelli di Siena colla quali si dichiara la parentela fra i due rami.

Il primo della famiglia di Volterra che si trovi signare di Acquaviva fu un Teodorico padre di Villerado che fiorì verso il 970. Da questo nacque Pietro padre di Alfredo, di cui nacque Gherardo padre di un altro Gherardo, tutti Signori di Acquaviva, da questo un terzo Gherardo padre di quel Marco che Scipione Ammirato pone siccome progenitore o stipite di questa famiglia, il quale viveva nel 1090. Da Marco venne Giunta, da questo Ralniero ed Jacopo figlio dell' ultimo che governava nel 1270 il castello di Acquaviva. Nel 1350 però fu fatta per porzioni da alcuni rami della famiglia degli Incontri la vendita del castello di Acquaviva al Comune di Volterra, come pure in seguito altri individui degli Incontri fecero parziale donazione al Comune del castello e sue dipendenze. Noi dunque diremo soltanto di alcuni discendenti da quella famiglia e di Volterra e di Firenze.

Acquaviva è un castello posto a mezzogiorno della città di Volterra, ed è lo stesso ove nel 1448 il Re di Napoli si ritirò dopo l' acquisto di Castiglione della Pescaja. Di questo castello ora affatto diroccato risulta essere stata padrona nel 1222 la famiglia degli Incontrini, quindi detta degli Incontri, nome che ritiene tuttora.

Da un Giunta Incontri venne Niccolò che fu consigliere e Potestà di

Arezzo l'anno 1257, carica di altissima onorificenza e che non si dava che ai più nabili e cospicui cittadini. Da questo Niccolò nasce Chelina e Francesca che fu moglie di Nese Marchesi l'anno 1292. Chelino non ebbe che una figliuola detta Elisabetta che l'anno 1301 spasò Puccio di Gentilliga Gabretani.

Bonincantro altra figlio di Giunta ebbe Antonio cavaliere e saldata di molto valare e seguenda la parte Guelfa si travò combattente alla rotta di Monteaperti ove fu ferito e fatto prigione dai Senesi. Fuggitasene si rifugiò nella stata pantificia ove si trattenne fino a che non calò in Italia Carla di Angiò chiamatovi dal Papa Urbana quarto e quindi coranato re di Napoli e di Sicilia da Clemente quarto. In Rama prese servizia can Carlo e militò cantro Manfredi ra di Napoli.

Sconfitto Manfredi ed ottenuto il regno, Carlo mandò sue schiere in saccarso dei fuorusciti Guelfi, i quali sotta la scorta degli Orvietani ed Aldobrandeschi e di Antanio pel valore specialmente di quest'ultimo sorpresero Grasseto, quindi avviatosi a Volterra cacciò i Ghibellini. Quando in seguito Carlo andò a Valterra, Antonio fu uno dei principali ambasciadari mandatigli incontrò. Quindi segui lo stesso Carlo contro ai Pisani e accompagnatolo nel regno fu da lui fatto capitano di 200 cavalli e spedito contro ai Saraceni che abitevana Nocera e contro Carradino, coll'armata del quale si azzuffò nelle pianura di S. Valentina vicino all'Aquila, e dave cal suo massimo valore e coraggio contribui moltissima alla disfatta dell'oste nemica. Per le quali gesta Carla gli danò a danari a gioje molte e concessegli di potere aggiungere alle sne armi i gigli, lo posa alla propria corte nelle più illustri cariche e nel 1270 la candusse all'Impresa di Tunisi, dove, siccome in Italia rese chiaro il proprio nome. Tornato in patria operò si che si ripanessero in Valterra i Ghibellini, ma quindi auscitatisi nuovi disturbi fra questi ed i Guelfi, fu la stesso Antonio che cacciò i Ghibellini.

Ribellatasi a Carlo la Sicilia per mezzo degli Araganesi, fu nnavamente mandato colà Antonio, dova combattè col salito valare, ma vi rimase prigioniero. Liberatosi, non si sa in qual modo, tornò in patria, ove per non stare in ozio si fece eleggere capitano del Vescova di Valterra onde riacquistare i molti castelli che gli erana stati occupati dai Pisani. Fu egli che fece concludere un'alleanza tra i Genavesi, Senesi, Fiorentini e gli altri d'Italia contra i Pisani che si erano resi di troppo saspetti per lara ingrandimenta. Ed egli fu che nella rotta che ebbero i Pisani gli insegui quasi fina a Livorno, prese laro Lari ed altre terre. Dapo alcun tempo riavutisi i Pisani fu lara nuovamente spedito contro Antonio, ma abbandonato dai Fiorentini e dagli altri alleati, assediata in Pontedera, mentre valorosamente combatteva fu ucciso nel 1291.

I di lui concittadini pei suoi grandi meriti fecero scrivere il di lui nome nel libro stessa ove erano notati i più antichi e più nabili cittadini.

Di Giunta fratello del cavaliere Antonio venne un figliuolo detto Macaa ed un altro chiamato Chelino che per avere respinta dal territorio di Vol-

terra le genti dell'Imperatore Enrico fu fatto cavaliere del comune e quindi eletto uno del Consiglio.

Bonincontro padre del prelodato Antonio ebbe altro figlio detto Chelino. Desso viene nominato nella Cittadinanza di Volterra ottenuta l'anno 1250 esso e tutti i suoi discendenti. Chelino ebbe tre figli; Contrino che ebbe un maschio detto Paolo Canonico nella Cattedrale di Volterra l'anno 1285 ed una femmina Elisabetta moglie a Giovanni Gherarducci. Il secondo fu Niccolò che termina in Michele suo figlio. Il terzo è detto Viscontino soprannominato Faltrone. Questi fu fatto Procuratore della città di Volterra. Desso ebbe tre maschi: Belluccio, di cui non si conosce che il nome; Ottaviano padre di un Chelino che termina in due nipoti; Chelino il terzo, che fu di Collegio l'anno 1300 ed ebbe cinque maschi, Giuntino, Chelino, Visconte, Giovacchino e Giovanni.

Giuntino ebbe Cecco, Vanni e Neri. Cecco fu uno dei cinque Ambasciatori mandati da Volterra a Carlo quarto Imperatore in Pisa.

Chelino ebbe un figlio detto Giovanni, da cui nacque Cecco. Giovacchino ebbe un figlio detto Pignano che fu posto nel 1301 tralli ambasciatori Volterrani a Siena, per far lega con quel Comune contro Carlo Valois.

Giovanni fu padre di quell'Incontrino che nel 1305 nella guerra fatta dai Fiorentini ai Guelfi condusse trecentoeinquanta fanti e sessanta cavalli, e nel 1306 fu dei Priori e quindi risedè nel Consiglio.

Visconto era per nascita l'ultimo figlio di Chelino. Questo fu molto valoroso in guerra e nel consiglio, per cui ottenne le prime cariche nella sua patria. Desso ebbe tre figli: Chelino, Incontro e Andrea. La posterità degli ultimi due non andando molto oltre, parlerò solamente di quella di Chelino che fu molto numerosa.

Da Chelino venne Benedetto, il quale ebbe due figli ambedue Priori di Volterra, Iacopo ed Antonio; questi non ebbe figli, Iacopo uno solo detto Lodovico che fu pur esso dei Priori nel 1441, 44, 45 e 50. E nella guerra del Re di Napoli e Veneziani contro i Fiorentini, i Volterrani volendo provvedere alla propria salvezza elessero Lodovico uno fra li otto deputati sopra la guerra.

Da Lodovico nacquero quattro figli, Antonio, Gabbriello ed Agnolo: del quarto non si trova il nome. Gabbriello ed Agnolo: non ebbero figli.

Antonio fu dei Priori nel 1462, 64, 69 e 70. Desso ebbe un figlio detto Lodovico che sposò Girolama di Paolo del Bava, da cui ebbe otto figli, quattro femmine e quattro maschi i cui nomi furono Antonio, Iacopo, Agnolo e Gabbriello. Iacopo non lasciò figli, Antonio ne abbe sei, due femmine e quattro maschi, detti Francesco, Lodovico, Iacopo ed Alessandro; l'ultimo dei quali non ebbe moglie e godè tre volte del Priorato. Francesco il maggiore, fu sette volte dei Priori, ed ebbe due maschi, Antonio e Paolo ambedue cavalieri di S. Stefano, e Paolo oltre all'essere stato Proposto e Riformatore nell'anno 1632 fu uno dei Deputati sopra le Società.

Desso Paolo ebbe tre figli Francesco, Mario e Andrea. Francesco fu cavaliere siccome il padre, ed ebbe quattro figli Andrea, Antonio, Paolo e

Giuseppe Maria. Lungo oltre modo sarebbe il parlare di tutti gli individui di questa famiglia, basti il dire che i più di loro sono stati uomini sommi e per valore e per dottrina, ed hanno avute le prime dignità e cariche dello stato.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Scipione Ammirato. — Curzio Inghirami, *Elogio Storico del Cavaliere Antonio Incontri.* — Gamurrini *Storia Genealogica delle famiglie Toscane ed Umbre.*

Inghirami di Volterra

Digitized by Google

INGHIRAMI

(di Volterra)

La provenienza della Casata d'Inghirami [illegible] resta alquanto incerta: è però tradizione [illegible] questa famiglia [illegible] sassoni, [illegible] il grande, e prendesse stanza in [illegible] presso di Volterra a Querceto, piccolo castello in quei dintorni.

Alcuni della famiglia espatriarono, [illegible] di [illegible], o sivvero di traffici; e posero [illegible] stanza in Prato [illegible] da una Iscrizione di quella cattedrale. Altri della casata [illegible] domicilio in Roma, e gli stemmi riuniti di tal famiglia lo attestano in S. Giovanni Laterano.

Nelle antiche leggende trovansi spesso notati gl'Inghirami, come aventi parte alle fazioni che di sovente aveano luogo fra Municipio e Municipio; e trovansi anco parecchi [illegible] loro [illegible] come [illegible] d'elevato ordine.

Oltre a ciò gl'Inghirami nei primi secoli dopo il [illegible] rango di feudatarii, e tennero a feudo Montemagno presso [illegible] di Pomarance e di Serrezano nel circondario di Volterra.

Intessere grado a grado la storia genealogica di [illegible] ardono; abbiamo però sott'occhio le gesta degli uomini che [illegible] si distinsero, e di essi farem parola.

Iacopo di Giovanni Inghirami. Sta scritto nelle memorie di Volterra che nell'anno 1395 i Fiorentini imponessero grave taglia a quella città, da pagarsi in danaro: lo che imponesse un'infrazione [illegible] stabiliti. Laonde Iacopo fattosi capo di ribellione incitò i suoi [illegible] sommosse. Scoperta la trama, venne l'Inghirami fatto prigione [illegible] Fiorentini, e in un oscuro carcere delle Stinche di Firenze rinchiuso [illegible] Iacopo pazientemente la prigionia, ma liberò la sua patria dalla multa, imperciocchè da

Digitized by Google

INGHIRAMI

(*di Volterra*)

La provenienza della Casata d'Ingram o Inghiram, in italiano Inghirami resta alquanto incerta: è però tradizione passata di padre in figlio, sia questa famiglia orunda saesone, e passasse in Italia all'epoca di Ottone il grande, e prendesse stanza in Toscana e precisamente in Volterra o presso di Volterra a Querceto, piccolo castello in quei dintorni.

Alcuni della famiglia espatrierono, sia a motivo di fazioni, o sivvero di traffici; e posero loro stanza in Prato come si rileva da una iscrizione di quella cattedrale. Altri della casata andarono a domicilio in Roma, e gli stemmi riuniti di tai famiglie lo attestano in S. Giovanni Laterano.

Nelle antiche leggende trovansi spesso notati gl'Inghirami; come aventi parte alle fazioni che di sovente aveano luogo fra Municipio e Municipio; e trovansi enco parecchi di loro registrati come pubblici funzionarii d'elevato ordine.

Oltre a ciò gl'Inghirami nei primi secoli dopo il mille furono in rengo di feudatarii, e tennero a feudo Montemagno presso Pisa, e le Castella di Pomaranee e di Serrazano nel circondario di Volterra.

Intessere grado a gredo la storie genealogica di questa casata sarebbe arduo; abbiamo però sott'occhio le gesta degli uomini che più in essa si distinsero, e di essi farem parole.

Iacopo di Giovanni Inghirami. Sta scritto nelle memorie di Volterra che nell'anno 1393 i Fiorentini imponessero grave taglia e quella città, da pagarsi in denaro: lo chè imputossi un'infrazione ai patti stabiliti. Laonde Iacopo fattosi capo di ribellione incitò i suoi cittadini alla sommossa. Scoperta la trama, venne l'Inghirami fatto prigione da Fiorentini, e in un oscuro cercere delle Stinche di Firenze rinchiuso. Soffrì Iacopo pazientemente le prigionia, me liberò la sua patria dalla multa, imperciocchè da

quel tempo in poi niuna pressione fu fatta a Volterra, acciò estorquere il pagamento.

Fedra Monsignor Tommaso. Nacque in Volterra l'anno 1470. Ebbe in Roma il soprannome di *Fedra*, imperciocchè nella tragedia di Seneca intitolata Ippolito, rappresentò con singolar maestria quella parte; inoltre improvvisò versi latini per intrattenere gli uditori, mentre in quella rappresentanza si ristabiliva una macchina. Passò poscia a Firenze presso Lorenzo il Magnifico che avea in protezione Casa Inghirami, ove tutto si diede agli studii e divenne peritissimo nell'arte oratoria, nel gius della genti ed in politica. Tornato a Roma fu spedito oratore dalla corte pontificia nel Milanese presso l'imperatore Massimiliano I. La quel legazione gli fruttò assai onore, imperocchè fu creato conte palatino e potè fregiare il suo stemma coll'aquila dei Cesari. Fedra divenne in appresso molto accetto a Papa Alessandro VI per cui ebbe un canonicato in S. Giovanni Laterano. Godè pure le confidanza di Giulio II, il quale oltre ad averlo fatto bibliotecario della Vaticana, lo scelse a segretario del sacro collegio cardinalizio ed a canonico in San Pietro. Occupazioni gravissime cagionavangli siffatte cariche; nonostante ciò diede opera a pareechi lavori letterarii che lasciò incompleti. Ma rimangono di lui alcuni scritti degni della posterità; come un brave trattato dell'Eloquenza, e l'Auiaria di Plauto, che lasciata incompleta dal suo autore fu con somma perizia condotta a termine dal Fedra. Compose un orazione in morte di un tal Franciotti, e ricordò le gesta di Papa Giulio II il dì dei suo funerale. I dotti de' suoi tempi trei quali l'Ariosto, parlavano di lui con istima e venerazione. Nel 6 settembre del 1516 morì in Roma rovesciato di sella da una mula in età di anni 46.

Marchese Iacopo nato a Volterra in luglio del 1565. Sorti dalla natura personale ed animo atti alla guerra; epperò coltivò quella specie di architettura che maglio si adatta alla milizia, e diedesi inoltre alla nautica. Nel 1581 vestì l'abito dei cavalieri di S. Stefano, e militando per quell'insigne Ordine dià grandi prove del suo talento. Passato in Francia colà militò capitano; a fatto ritorno in patria, Ferdinando I lo creò comandante della galea di S. Stefano, per nome *la Livornina*, e indi pe' suoi meriti lo fece ammiraglio e generale.

L'Inghirami condusse parecchie imprese ad esito fortunato nell'Arcipelago e in altri mari ed incusse timori agli Ottomani. Forzò Pervesa, antica Nicopoli in Albania e la prese nel 1605, e poi Laizzo Namur, e il forte di Disto nell'isola di Negroponte e d'altre piazze; ed al suo ritorno battendosi contro varii legni turchi, se ne rese padrone. Col bronzo dei cannoni in questi brillanti fatti d'armi conquistato al nemico, fu eseguita dal Tacca per ordine di Ferdinando I la statua e i quattro schiavi alla darsena a Livorno. Ma la espugnazione di Bona in Barbaria fu impresa altissima, che meritò il Poema dal *Piazza*. Il contestabile Piccolomini co-

mandava per terra e l'Inghirami par mare. Investirono i due guerrieri la città simultaneamente; e sì bene e sì destramente fecero agire le loro forze che in termine di sei ore la piazza fu presa e posta a sacco. Forte numero di cavalli turchi stette attendendo i reduci cristieni col loro bottino. Presso le navi attaccossi la mischia; l'Inghirami fulminò dal mare i nemici e li disperse. Tornato Iacopo in Toscana, Ferdinando I ebbelo in tanto pregio che volle fosse dipinto un affresco, ricordante il fatto nella real villa della Petraia.

Sostenne poscia l'Inghirami diverse cariche d'onore; come un'ambasceria in Provenza, e il governo della città di Livorno. Succeduto Cosimo II, ricevè Iacopo in ricompensa d'essere stato sostegno dell'Ordine di S. Stefano, varie commende; fu investito del feudo di Monte Giove e del priorato di S. Sepolcro. Grandi erano state le sue gesta, perocchè avesse nelle sue escursioni prese dodici piazze, diciennove galee, cinquanta vascelli; fece meglio che seimila schiavi e liberò dalle catene più che tremila cristiani. Morì in Volterra nel 1623 l'anno dell'età sua LVIII.

Curzio nato in Volterra l'anno 1614. Di buon'ora diede saggio di peregrina erudizione; imperciocchè giovanissimo produsse a luce la serie genealogica delle illustri famiglie Volterrane, e la ecclesiastica storia dei vescovi di quella città. Nè soltanto Curzio era letterato, ma eziandio finanziere, legista e politico. Persuase a Ferdinando II di non far ricorso al sale di Trapani abbandonando le saline volterrane, compose gli odii fra i suoi cittadini, e con altri deputati compilò un Libro di Legislazione che ebbe per titolo le Leggi Patrie. All'Inghirami il quale molto era amante di antichi oggetti ed avea cognizioni di archeologia, venne riferito essere stati rinvenuti in un suolo vergine presso la villa sua di Scornello alcuni oggetti. Erano globuli di creta, crino e pece. Prima di proseguire gli scavi fecene Curzio avvisato il Principe: ed egli mandò colà una commissione. Centonove furono gl'involti scoperti. Contenevano assi carte a pergamene sotto il nome di *Prospero Fiesolano*. Ivi erano descritti i costumi etruschi e romani, e quelli di altre antiche genti; per lo chè diede esso a luce un opera intitolata *Antiquarum etruscarum fragmenta* etc. Tale scoperta però non produsse all'autore quella fama che esso sperava; imperocchè siccome quelle pergamene aveano un apparenze recente, così gl'invidiosi dissero lui impostore. Le carte furono da lui chiamate *Scaripti*. Curzio allora rispose con un discorso dato per le stampe al pubblico, ove maestrevolmente difese la sua opinione facendo pompa di straordinaria erudizione. Passò all'altra vita in decembre 1655.

Francesco di Niccolò. Ebbe i natali in Volterra nel 1772. Designato alla carriera militare fu ascritto al Sacro Ordine Gerosolimitano di Malta. Datosi ivi alle discipline cavalleresche, alle lettere ed alle scienze, riuscì in tutto eccelso. Indi studiò l'arte dell'Incisione e divenne peritissimo;

per cui messe a luce il suo *Viaggio pittorico alla Valleombrosa*. In quelle Tavole la Incisione a *bistro* acquistò un nuovo e sorprendente effetto.

Nel 1799 passò la Toscana sotto il giogo francese. A quel tempo i Toscani idolatravano Casa di Lorena. Onde il Governo provvisorio di Volterra spedì forte nerbo di cavalli capitanati dai fratelli, Marcello e Curzio Inghirami: i quali incontrati i Francesi tra Pisa e Livorno depredanti la campagne, li attaccarono e li dispersero. Tornato Francesco in patria diedesi ad illustrare il Museo Etrusco Guarnacci. E siccome occorrevano le opportune Tavole, per eseguir presto il lavoro, inventò un apparato, specie di Daguerrotipo, per cui avanzasi in disegno gli oggetti in rilievo. Calò poscia l'Inghirami a Firenze acciò spaziasse meglio col suo ingegno; e quivi primi suoi lavori furono varie dipinture di scene teatrali che gli fruttaron merito. Ma la sua passione favorita era l'Archeologia. Per lo che presa stanza alla Badia dei Roccettini sotto Fiesole, incoraggiato da Ferdinando III istallò una Officina ov'erano ed una Tipografia e gli apparati per le incisioni in rame ed in pietra. Ivi fece allora edite la di lui *illustrate Antichità*; e tanta fu la fama che quest'Opera menò in Europa, che tutti i giornali fecero elogio del chiaro autore. La Poligrafia Fiesolana manteneva giornalmente meglio che quaranta individui; ed a quei giovani artisti non solo l'Inghirami insegnava come operare meccanicamente, ma dettava loro i precetti di lingua italiana e dell'arte del comporre: come pure insegnava loro la storia la geometria e il disegno. Così si faceva egli precursore dell'odierno incivilimento.

Produsse poi il cav. Francesco i *Monumenti Etruschi*, nella qual Opera spiegò i miti e le superstizioni degli antichi abitatori di questa parte d'Italia. Indi mise esso a luce la *Galleria Omerica*, ed ivi fece prova d'immenso sapere, perocchè raccolse tutto quanto i pittori e gli scultori avean tratto dall'*Iliade* e dall'*Odissea* per farne soggetto delle loro opere. Illustrò anche poscia l'*Etrusco Museo Chiusino*; il qual lavoro riuscì graditissimo agli amatori di cose antiche.

Ma una grandiosa Opera dovea porre il termine alle fatiche di Francesco. Fu essa *La Storia della Toscana*. Il chiaro autore discute ivi con somma chiarezza ed accorgimento sulle vicende sì del secolo che dei popoli, i quali dalle riva del Sennaar vennero a stanziare in Toscana; e quelle vicende sono descritte da quei tempi primitivi fino agli anni 1800. Morì esso la morte del giusto ai 17 maggio 1846.

MARCELLO suo fratello. — La scultura degli alabastri è un ramo d'industria d'assai lucro in Italia. Gli Etruschi conobbero ed esercitarono a maraviglia quest'arte. Ma al sopraggiungere della barbarie essa cessò, ne risorse che all'epoca del rinascimento delle arti, scienze e lettere in Italia. I Medici degli ultimi tempi la incoraggiarono, ma quest'arte non giun-

se allora a grado sublime. Si deva però a Marcello Inghirami il pregio di averla condotta a perfazione. Per l'amore immenso ch'egli nudriva a per la patria a per le arti belle chiamò e dall'Italia e dall'Europa i più celebrati artisti ed in ornato ed in figura, acciò in Volterra lavorassero l'alabastro, ad insegnassero ai Volterrani la nobile arte. Egli spese il suo patrimonio, ma rese felici i suoi concittadini.

Giovanni altro fratello. — Professò lo stato ecclesiastico nell'Istituto Caiasanziano di Firenze. Vasta fin dalla prima sua gioventù mostrò di avere la mente, ma non si attenne alle regioni astratte, e tutto si diede alle scienze positive. Nel 1803 produsse per le stampa un Opuscolo col titolo di Principii Idromeccanici. Discorse ivi delle proprietà dei fluidi del loro equilibrio e della loro pressione contro i recipienti a parlò delle proprietà dei corpi sommersi a galleggianti. Nel 1805 fece conoscere in altro Opuscolo i canoni delle solidità cui debbonsi attenere gli architetti.

Povero era l'Osservatorio Ximeniano di Firenze in istrumenti; e il padre Giovanni fece che il Governo francese gli acquistasse. Nell'anno 1807 recossi l'Inghirami all'osservatorio Brera a Milano per ivi conoscere quei preziosi strumenti. Di tal guisa ebbe mezzo di spingere la scienza più oltre. Trovò il metodo per predire ogni anno le occultazioni delle stelle dietro il disco lunare affine di determinare le longitudini geografiche; di tal guisa giovò grandemente alla nautica.

Nel 1808 era in Firenze il celebre astronomo De-Zach. Egli volle dare un saggio di sua valentia applicandolo alla nostra corografia, e si valse del nuovo *Teodolito*. L'Inghirami che assistè alla triangolazione del raggio fiorentino volle estendere il lavoro a tutta la Toscana, e compì l'opera, coadiuvato dal governo. E perchè i geometri apprendessero il vero metodo di misurazione diede a luce uno scritto, per cui porge due sistemi di riprova, acciò essere maggiormente sicuri dell'operato. Ebbe poi a rallegrarsi con se medesimo per avere scoperto che nei metodi francesi era discrepanza di calcolo tra un modo ed un altro, a che il suo era infallibile.

Chiamato Ferdinando III l'Inghirami a far parte della Deputazione pel Nuovo Catasto, egli regolò in modo la triangolazione che ogni Comune desse due o tre punti trigonometrici acciò la loro respettiva distanza servissa da basa ad altre Triangolazioni; la qual regola perchè veduta migliore fu adottata anche dai geometri francesi. Il nostro geometra eseguì poscia coll'aiuto di abili disegnatori una delle più belle carte fino allora comparse, la Carta geometrica della Toscana.

Nel 1820 fece conoscere una *Effemeride planetaria* per uso e comodo della Navigazione, acciò conoscere le longitudini; e gli astronomi dell'Europa riconobbero giusta le osservazioni. Lavorò l'Inghirami alle Tavole Logaritmiche, e rifuse l'Opera di Matematiche del De-Maria a l'arricchì; la quale fatica gli apportò sommo onore. Nel 1831 ebbe compilato il suo

piano elementare di Geografia, il quale diede a luce corredato di un Atlante con ventotto Tavole che furono portate a trenta, ed arricchito di un trattato di Sfera Armillare.

Nel 1846 fu dal granduca Leopoldo II chiamato a far parte della Commissione pel riordinamento delle Scuole. Due anni più tardi al cominciare delle commozioni politiche del 1848 l'Inghirami sentissi venir meno le forze, e divenuto inabile ad applicazioni scientifiche concentrossi in Dio e nel 1851 esalò lo spirito.

Esiste questa famiglia tuttora ed è divisa, e distinta come appresso. Cavalier Console Niccolò, Teresa ne' Grilli, e Lidia, figli del Cav. Marcello. Paolo figlio del Cav. Curzio, Alberto di Luigi e Iacopo e Lodovico figli del fù Michelangiolo decesso nel 1819.

SCRITTORI DAI QUALI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA.

AMMIRATI, Storie Florentine. — VILLANI, Storie Florentine — FONTANA, Pregi della Toscana. — ANTONELLI, Vita del P. Giovanni Inghirami.

Lanfranchi di Pisa

LANFRANCHI

(di Pisa)

La Repubblica Pisana presenta una delle pagine [illegible] Storie Italiane: non è perciò a meraviglia [illegible] olsero avidamente, tramandandole alla posterità, [illegible] quell'epoca fortunata, mostrando colla logica [illegible] dei mari nulla avesse ad invidiare alle [illegible] Repubbliche di Venezia e di Genova. [illegible] 1500 circa e da quel periodo la storia copre con [illegible] eventi che si succedettero in appresso, quasi che [illegible] quell'epoca che sorgesse uno Storico conscenzio[illegible] venture mostrasse non degeneri dalle passate. I [illegible] tiamo sulla Famiglia Lanfranchi, abbiamo dovuto [illegible] memoria che sole ci tramandarono i Cronisti dal 10[illegible] che la mancanza di documenti a noi più prossimi, ci [illegible] fino ai giorni nostri:

La Famiglia Lanfranchi fu una delle famiglie illustri Pisane di [illegible] gine tedesca che si stanziarono nella città all'anno 980 sotto il regno [illegible] Ottone II Imperatore, e composero il primo ordine della nobiltà della Repubblica. Fra gli Scrittori che trattano delle cose Pisane, il primo a darci notizia della Famiglia Lanfranchi è il Fabbroni che nella sua Storia

Digitized by Google

Lampanchi di Pera

Digitized by Google

LANFRANCHI

(di Pisa)

La Repubblica Pisana presenta una delle pagine più gloriose delle Storie Italiane: non è perciò a meravigliarsi se molti Storici raccolsero avidamente, tramandandole alla posterità, le gesta meravigliose di quell'epoca fortunata, mostrando colla logica dei fatti come essa nel dominio dei mari nulla avesse ad invidiare alla fama meritamente acquistatasi dalle Repubbliche di Venezia e di Genova. Ma quelle memorie hanno termine col 1500 circa e da quel periodo la storia copre con un oblio vergognoso, gli eventi che si succedettero in appresso, quasi che Pisa non meritasse dopo quell'epoca che sorgesse uno Storico conscenzioso che le generazioni ventura mostrasse non degeneri dalle passate. I cenni perciò che noi dettiamo sulla Famiglia Lanfranchi, abbiamo dovuto desumerli da quelle memorie che sole ci tramandarono i Cronisti dal 1000 al 1500, dolenti che la mancanza di documenti a noi più prossimi, ci tolga di continuarli fino ai giorni nostri:

La Famiglia Lanfranchi fu una delle famiglie illustri Pisane di origine tedesca che si stanziarono nella città all'anno 980 sotto il regno di Ottone II Imperatore, a composero il primo ordine della nobiltà della Repubblica. Fra gli Scrittori che trattano delle cose Pisane, il primo a darci notizia della Famiglia Lanfranchi è il Fabbroni che nella sua Storia

dell'Accademia di Pisa ci racconta, che prima del 1042 un B. Lanfrenchi vi spiegava pubblicamente i Libri delle Pandette.

Nel 1053 il Dottor Raimondo di Giovanni Lanfranchi figura tra i dodici nobili Cittadini di Pisa che diedero vita alla pia Opera della Misericordia, sborsando 25 libbre di *grossi*, destinandoli al traffico e distribuendone il guadagno alla formazione di doti a fanciulle indigenti, al riscatto degli schiavi e al sovvenimento di famiglie vergognose.

Nel 1078 in una donazione fatta al Vescovo ed al Capitolo di Pisa in parti eguali, troviamo nel novero dei testimoni un Gherardo Lanfranchi.

Nel 1132 veniva confermato Arcivescovo di Pisa il Cardinale Uberto Rossi Lanfranchi che durante lo scisma di Anacleto si vide costretto dimorare oltr'Alpe. Fu prima Canonico di Pisa, e fece doni considerevoli a quella Chiesa: da Papa Onorio ebbe la Legazione d'Italia, e da Innocenzo II fu nominato Arcivescovo. È celebre nel 1136 la causa insorta tra questo Cardinale Arcivescovo, e Visconte, Arrigo e Ridolfo figli di Gualfredo che si contendevano il possesso della Corte di Cintoia e del Colle di Lecli, ciascuno allegando la prescrizione di 40 anni.

Le due parti contendenti avendo eletto alcuni Giudici per decidere della controversia, questi emisero la seguente sentenza che ci parrebbe incredibile, ove essa non fosse autenticata dagli analoghi documenti che abbiamo sott'occhio: giurassero i testimoni dell'Arcivescovo del lungo possesso, e a lui sarebbero aggiudicati i beni, quando la parte avversa però non affermasse di egual maniera nel proprio interesse: in tal caso la lite si deciderebbe con un duello tra due Rappresentanti le parti contendenti. A tale deliberazione gli avversari dell'Arcivescovo recedettero da ogni ulteriore pretesa ed i terreni appartennero di diritto a quest'ultimo: di tutto ciò si ha prova luminosa negli Archivi di quell'Arcivescovado.

Nel 1154 Onofrio Lanfranchi fu inviato dai Pisani Ambasciatore al Re Federico in Lombardia per indagare le intenzioni di S. M.; esso, ed i suoi due compagni furono accolti colle più solenni onorificenze.

Nel 1160, Lanfranco Lanfranchi e nel 1162 Lamberto Lanfranchi furono nominati Consoli di Pisa.

Quando nel 1163 Rinaldo Arcivescovo di Colonia, e Cancelliere dell'Imperatore andava per la Toscana, ricevendo il giuramento per l'Imperio, narrasi Tronci nei suoi Annali, che esso era accompagnato da Lamberto Lanfranchi (che vedemmo Console l'hanno prima) che gli fu di moltissimo giovamento allo scopo che si era prefisso.

Nel 1170 Pellaio Lanfranchi fu trai ventotto Capitani che mossero contro i Lucchesi alla Torre di Viareggio.

Nel 1173 Ubaldo Lanfranchi successe a Villano Gaetani nella sede Arcivescovile di Pisa. Clemente III conciliate le ire tra Genovesi e Pisani, li indusse ad armare 52 galere al riscatto di Terra Santa, ed il comando dell'armata venne dato nel 1188 all'Arcivescovo Ubaldo che mosse

in Terra Santa, seguito da molti individui della sua famiglia. Egli moriva nel 1208.

Nel 1200 Pietro Lanfranchi ebbe titolo di Anziano della Repubblica. Sotto il suo anzianato fu eseguita la fabbrica dell'Arsenale ove potevano collocarsi comodamente settanta Galere, e di due tettoie coo archi per servire di succursali all'Arsenale la cui ampiezza non era bastante al bisogno.

Fra i medici che ebbero fama di molta dottrina novera il Fabroni nel 1218, Enrico Ottone Lanfranchi, chiamato da lui a buon diritto *uomo* dottissimo.

Nel 1229 tenne pure l'Anzianato della Repubblica M. Ubaldo Lanfranchi: per Decreto della Republica andò nel 1282 Ambasciatore a Volterra perchè Ceddri fosse rilasciato al Comune di Pisa.

Nella spedizione avvenuta nel 1284 dei Pisani contro i Genovesi, colla peggio dei primi, perchè inferiori nel numero delle galere ai Genovesi, troviamo trai Comandanti di Pisa un Iacopo Lanfranchi che fece prodigi di valore.

Merita pure speciale menzione Buonaccorso Lanfranchi plevano di Casciua che nel 1287 ad istigazione dell'Arcivescovo favorì le mire ambiziose del Conte Ugolino ad impadronirsi della signoria di Pisa, benchè poscia, divenuto più che Signore tiranno, avesse a nemici gli stessi Lanfranchi e l'Arcivescovo che chiamarono a rivolta il popolo che lo trasse a quel miserabile fine che tutti sanno.

Ci narra il Tronci che Leonardo Lanfranchi per ispirito di fazione uccidesse nel 1293, Bindo Triglia Lanfreducci, e da ciò ne venisse grave dissidio tra le due famiglie che fu poscia composto da quel Guido da Montefeltro che nel 1299, lasciata la signoria di Pisa, moriva frate in Ancona.

Nel 1314 Chiuoli Lanfranchi era inviato a Lucca per trattare di pace e disimpegnava il proprio ufficio con molta lode e decoro.

Nel 1316 Gano, Guido di Pellaio, Iacopo pievano di Somigliano, e Puccio suo Nipote, tutti appartenenti alla famiglia Lanfranchi venivano uccisi da Coscetto da Colle per provata intelligenza con Uguccione che da Verona muoveva contro Pisa, e gli altri Lanfranchi per suspicio messi fuori della città e saccheggiate le loro case.

Nel 1322 Cortino Lanfranchi uno dei favoriti del Conte Ranieri della Gherardesca, uccise Guido da Capronesi che era molto amato dal popolo: del che mossi a furore i Pisani presero le armi, e arrestato Cortino ed un suo fratello, ebbero mozzo il capo ad entrambi. A vendicare la morte dei due Lanfranchi il Conte Ranieri fece armare i suoi Tedeschi che in unione dei Gualandi, dei Gismondi e dei Lanfranchi uccisero tre popolani: quindici Cittadini delle principali case di Pisa vennero dichiarati ribelli

a le loro case arse. Di questa lega tra i Gismondi, i Gualandi ed i Lanfranchi abbiamo anche memoria in un verso di Dante ove dice

Gualandi con Gismondi e con Lanfranchi.

I Lanfranchi che fino a quell'epoca si erano sempre mostrati favorevoli al Conte Ranieri, nel 1323 indignati forse del non essere stati ricompensati a dovere dei sacrifici patiti, o noiati del suo dominio, congiurarono contro di lui per dare Pisa in potere di Castruccio signore di Lucca. Ma venuto il mal consiglio all'orecchio del Conte Ranieri, per delazione di uno dei quindici che l'anno innanzi aveva dichiarati ribelli, fece carcerare il Lanfranchi capo della congiura, ed ordinò che insieme ad altri quattro Capitani che facevano parte della medesima, venisse decapitato.

Nel 1335 Raniero Gualterotti Lanfranchi uno dei Componenti il Consiglio grande, suscita il popolo a tumulto contro il Conte Fazio.

Nel 1337 Benedetto Lanfranchi con molti fanti e cavalli assoldati nelle vicinanze di Firenze a spese dei fuoriusciti, muove contro Castiglione della Pescaie e Piombino, benchè senza frutto, al solo scopo di far danno alla patria.

Nel 1347 dopo la morte del Conte Ranieri i Lanfranchi pigliano parte attiva nelle fazioni Bargolina e Raspanti e adoperano ogni lor potere a far prevalere la prima. Il Cav. Alhizzi Lanfranchi uomo di versatile ingegno, fa parte dell'Ambasciata spedita dai Pisani nel 1354 a Carlo Re dei Romani a Mantova, per pregarlo ad accettare ospitalità in Pisa, nel suo passaggio in Toscana per recarsi a Roma a ricevervi la corona ferrea: e nel 1366 viene mandato a Lucca a negoziare col Patriarca di Aquilea.

Nella nota delle persone arrestate dal Conte Paffetta e da Lodovico della Rocca che percorrevano Pisa, gridando *Viva l'Imperatore, muoiano i traditori*, nel 1355, abbiamo il nome di Guelfo Lanfranchi, che sfuggì quasi per miracolo all'estremo supplizio, poichè sette de' suoi compagni vennero decapitati.

Gualterotto Lanfranchi Capitano dei fuoriusciti di Pisa si unisce al Conte Arrigo di Monforte Generale dei Fiorentini a danno dei Pisani e dopo molte scorrerie abbrucia Livorno.

Per tema dell'esercito di Bernabò Visconti che ogni giorno maggiormente ingrossava le sue file, i Pisani mandano nel 1370 Maleppo Lanfranchi Ambasciatore all'esercito della Lega e Giovanni di Tomeo Rossi a Firenze e poscia a Roma.

Nel 1371 Giovanni Rossi Lanfranchi è eletto per parte dei Pisani a trattare la pace col Lucchesi pei torbidi avvenuti tra il popolo di Ripafratta ed i vicini Comuni Lucchesi, e poscia nel 1378 è inviato a Urbano VI per rallegrarsi della sua assunzione alla Sede pontificale ed offerirgli servitù.

Nel 1382 Benedetto Lanfranchi fu Podestà di Peceioli, e Gentile Lanfranchi Capitano delle bande dei soldati a Montecalvoli,. e Andrea Castellano della Rocca di detto luogo.

Nel 1387 a Podestà dell'Elba veniva eletto Rinieri Nazari dei Lanfranchi; Iacopo Lanfranchi a Capitano di Lalatico ed Orciatico e Paolo Lanfranchi a Castellano della Rocca di Pontedera; nel 1388 Antonio Rossi dei Lanfranchi era nominato Vicario della Maremma.

Nel 1392 Ser Iacopo di Appiano che minacciava di togliere e signoria e vita al Gambacorta, il 20 Ottobre fa uccidere Giovanni Lanfranchi e suo figlio mentre tornavano alle loro case. Nello stesso anno Iacopo Corbi dei Lanfranchi va Castellano a Capraia. Nella nota dei Laureati della Città di Pisa quando Cosimo I vi restituì l'Università, e che si ha piena ragione che fossero chiamati a far parte della medesima come Lettori, vi figura il nome di Messer Albizzi di Giovanni Filippo di Federigo Lanfranchi Dottor di Legge.

Nella descrizione generale di tutti quei Nobili e Cittadini Pisani che discendevano da quelle Famiglie le quali godevano degli onori e degli Uffizi della lor patria nell'anno 1494, allorchè seguì la sollevazione di Pisa contro i Fiorentini, si leggono i seguenti nomi, Antonio di Bartolommeo, Messer Albizzi di Giovanni Filippo di Federigo Dottor di Legge, Carlo di Bartolommeo, Cap. Cam. di Bartolommeo, Curzio di Federigo di Giovanni Filippo, Giovanni di Bindo di Tomeo, Giovanni di Giovanni Filippo di Federigo, Giovan Filippo di Federigo di Giovan Filippo, e Guglielmo di Giovan Battista Lanfranchi.

Tra gli Anziani di Pisa abbiamo nel 1495, Mariotto di Ascanio Lanfranchi, nel 1496 Bondo di Niccolò Lanfranchi (riconfermato nel 1497), nel 1498 Carlo M. Albizzi dei Lanfranchi, e Bartolommeo Betti Chicculi dei Lanfranchi, nel 1499 Dionisio di Guglielmo Lanfranchi (riconfermato nel 1500 e nel 1502), nel 1501 Federigo Lanfranchi, nel 1502 Bindo di Tomeo Lanfranchi, nel 1503 Stefano di Pietro Chicculi dei Lanfranchi, Enrico M. Lanfranchi, Mariotto di Ascanio Lanfranchi e Carlo M. Albizzi dei Lanfranchi, nel 1504 Stefano Betti Chicculi dei Lanfranchi, nel 1505, Bartolommeo di Guglielmo Lanfranchi, nel 1506 Cosimo di Diofebo Lanfranchi.

Nelle *Memorie Storiche dei più illustri uomini* di Pisa leggiamo, che poco dopo il 1554 il Capitano Com. Lanfranchi si segnalava grandemente con altri Pisani in Piemonte per mirabili prove di valore.

Da quell'epoca la Famiglia Lanfranchi fino ai di nostri sostenne sempre onorevoli Uffici e si rese benemerita del paese a cui reeò lustro e decoro, mostrando di tal maniera com'essa non tralignasse dai luminosi esempi de'suoi maggiori. Crediamo perciò di avere bastantemente adempiuto al nostro compito ponendo un termine alle nostre parole, non per poca reverenza a quelli che onorarono in seguito la Famiglia Lanfranchi, ma

perchè scopo precipuo di questo Sommario Storico è l'accennare alla genealogia delle famiglie che si resero o per vetusta nobiltà o per altezza di ingegno nei primi secoli della loro origine più celebrati ed illustri; non il seguitarli fino ai di nostri (tranne forse in casi eccezionali), ufficio piuttosto di una Storia non già di un Sommario.

F. GALVANI.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Le presenti Memorie sono tratte dal Tronci, ANNALI DI PISA, DAL BORGO Dissertazioni, dalle Istorie Pistolesi, dalle Memorie dei più illustri uomini di Pisa, dal GAMURRINI, dal MANNI.

IMP. E R. CASA DI LORENA

Questa celebre famiglia, una delle principali d'Europa, discende per linea femminina dall'Imperatore e Re Carlo Magno, ed ha posseduto pel corso di settecento anni il Ducato di Lorena. Dei fasti di questa Casa, mentre regnò nella Lorena, non è del nostro scopo il tener proposito, perchè eccederebbe i limiti che ci siam prefissi e perchè ne son piene le istorie; ma vuolsi soltanto notare, come nel 1735 volendosi dar fine alla guerra combattuta da Francia, Spagna e Savoja contro la Casa d'Austria, fu stabilito nel trattato di pace, che il Duca Francesco-Stefano di Lorena, genero dell'Imperatore Carlo VI, cederebbe i suoi stati, cioè i Ducati di Lorena e di Bar, a Stanislao Leczinski già re di Polonia e suocero del re di Francia, purchè anch'egli con atto solenne renunziasse alle sue pretensioni sopra il regno di Polonia ritenendone però il titolo; e che il Duca di Lorena dovesse a titolo di compenso succedere alla cadente Dinastia Medicea nel Granducato di Toscana, siccome infatti l'anno 1737, essendo morto Gio. Gastone de' Medici, per mezzo de' suoi Ministri ne prese pacificamente il possesso. In forza poi del matrimonio contratto da Francesco-Stefano Duca di Lorena, con Maria-Teresa figlia dell'Imperatore Carlo VI, divenne questa famiglia lo stipite della nuova Casa d'Austria chiamata Austro-Lorenese, la quale ha avuto sessantacinque Duchi di Lorena, sei Imperatori e quattro Granduchi di Toscana.

Questa famiglia si è suddivisa in molte diramazioni e tutte illustri, cioè: ne' Duchi di Guisa, ne' Duchi del Maine, ne' Duchi d'Aumale, ne' Duchi di Mercoeur, ne' Duchi d'Elboeuf, ne' Duchi di Chevrense, ne' Principi di Geneville, ne' Principi di Vaudemont, ne' Principi di Commercy, e finalmente in altre tutte estinte e che per brevità tralasceremo.

L'I. e Real Casa di Lorena è stata sempre da tutti i Monarchi d'Europa riconosciuta per una delle prime Case sovrane; e da questi Principi

riconosce la Francia la conservazione della fede Cattolica contro gli Ugonotti e contro i Principi del sangue.

Molti sono i Personaggi illustri che fiorirono da questa celebre Famiglia mentre regnò sulla Lorena, ma per ciò che concerne il nostro scopo, e la storia Toscana, noi non possiamo parlare che dei seguenti Granduchi di Toscana, cioè:

FRANCESCO II, ottavo Granduca, nacque nel 1708 da Leopoldo-Giuseppe-Carlo Duca di Lorena, e da Elisabetta-Carlotta d'Orléans. Educato alla corte di Carlo VI, fu poi dal medesimo designato per suo genero e successore all'Impero. Nel 1729, mortogli il padre, ascese al trono di Lorena il quale poi cedè nel 1735, in iscambio del Granducato di Toscana, di cui due anni dopo il Principe Marco di Craon ne prese in suo nome il possesso. La Toscana, allorchè egli ne prese le redini, era indebitata per circa settanta milioni di lire. Perciò alla finanza rivolse primieramente le sue cure. Diminuì il numero eccessivo degli impiegati, e preferì piuttosto di dare in affitto i beni della Corona, di appaltare, come a tempo della Repubblica, le regalie e le gabelle, e tra le molte anche quella del giuoco del Lotto, che dopo di essere stato più volte proibito, venne nel 1749 adottato e concesso in appalto. Vedendo poi che l'abuso de' feriati recava non lieve danno al commercio ed alla Industria, gli volle di molto diminuiti; al che prestò mano in seguito anche Benedetto XIV, quando ridusse a più ristretto numero i giorni festivi.

Venuti a morte Carlo VI e Carlo VII, Maria-Teresa sua consorte fece ogni sforzo per conservare gli stati ereditarj della sua Casa, e per procurare al suo sposo il trono imperiale; ed infatti nel 1745 Francesco fu salutato Imperatore col nome di Francesco I, ad onta che la Francia e la Prussia mal comportassero questa elezione. Abbandonata per questo la Toscana, non abbandonò l'amore per lei, ed a questo fine stabilì un consiglio di reggenza presieduto dal principe di Craon. Finalmente il governo di Francesco II fece essenzialmente mutare aspetto alla Toscana; la quale per tanti ottimi provvedimenti da lui adottati, in specie per ciò che aveva rapporto alle materie economiche e giurisdizionali, risalì a quella floridezza in cui era sotto il provvido governo di Ferdinando I. Morì questo Monarca nel 1765 lasciando sedici figli, tra' quali Maria-Antonietta moglie dell'infelice Luigi XVI.

PIETRO-LEOPOLDO I, nono Granduca, nacque nel 1747 da Francesco I Imperatore e da Maria-Teresa d'Austria. Prese egli le redini del governo della Toscana il 13 settembre del 1765; considerò il suo stato, ne vide la posizione, osservò l'incominciato lavoro, e subito si pose all'opra continuando quello che aveva già intrapreso Francesco suo Padre. Molti sono i volumi che formano le savie leggi, i bandi, i motuproprj emanati da Pietro-Leopoldo durante il suo governo in questo Granducato. Nel 1772 organizzò il compartimento di giustizia dello stato Fiorentino coll'investire di giurisdizione civile i respettivi Potestà; riserbò quella criminale ai Vicarj regi, e per rapporto a Firenze ed al suo circondario al magistrato degli Otto di Balia.

Poco dopo soppresse anche quest' ultimo magistrato, e pel criminale creò in Firenze un Tribunale supremo, che avesse giurisdizione per tutto il Granducato. Riformati in cotal guisa i Tribunali, pensò a dettare un Codice di procedura criminale, il quale avesse per base la giustizia unita alla clemenza. Abolì pertanto la pena di morte, la tortura, il crimenlese, la confisca de' beni ed il giuramento de' rei, e si rese così famoso questo suo Codice, che col nome di Codice Leopoldino vien con meraviglia citato da tutta l'Europa. Protesse ancora ed incoraggiò il commercio, aprendo a tal uopo con gran dispendio nuove strade onde rendere più facili le comunicazioni ed i trasporti. Scavò canali, ristorò e fece di nuovo Porti e Lazzeretti, rese sicure in Livorno agli esteri le pratiche della loro Religione, ed in vantaggio del commercio dettò moltissime leggi. Nel tempo medesimo apriva scuole per ogni ceto, Conservatorj, Case di rifugio e di ricovero, Ospizi ed Ospedali. Ordinava meglio le università di Pisa e di Siena, fondava nuovi Palazzi, abbelliva gli antichi, arricchiva le pubbliche librerie ed i musei, e finalmente proteggeva l'agricoltura operando bonificamenti nelle Maremme, nella Valdichiana, nella Valdinievole, nel pian di Pisa ed in gran parte del capitanato di Pietrasanta. Egli poi era accessibile a tutti i suoi sudditi indistintamente, e tutti ascoltava quanti ricorressero a lui, fossero pur grandi o plebei. Sovente andava a trovare gl' infelici ne' loro tugurj, ai quali poi apprestava provvedimenti con amore veramente paterno. Non è da dirsi se per queste sue generosità crebbe ne' sudditi l'amore a Pietro-Leopoldo, i quali lo ebbero come padre e non come Principe assoluto, come curatore de' beni dello stato, non come padrone. Tanta felicità per i Toscani non fu di troppo longa durata; poichè nel 1790, accaduta la morte immatura di Giuseppe II suo fratello, lasciando la Toscana all' Arciduca Ferdinando suo secondogenito salì al trono degli stati Austriaci col nome di Leopoldo II e vi ottenne la corona imperiale.

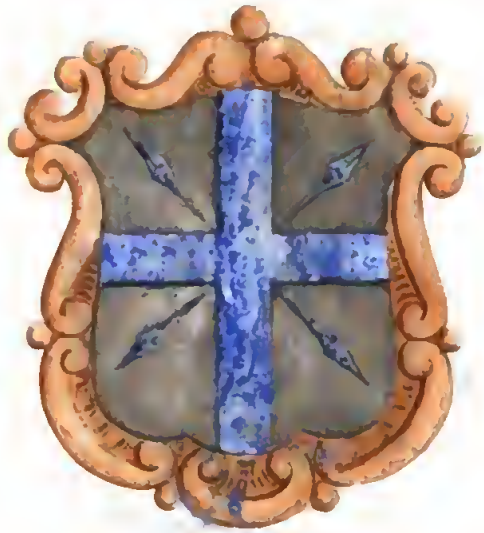
Ebbe Pietro-Leopoldo un animo grande e generoso, fu legislatore, riformatore e politico sommo. Morì compianto il 29 febbrajo del 1792 in età di anni quarantacinque.

Ferdinando III, decimo Granduca, nacque nel 1769 dall'Imperatore Leopoldo II e da Maria-Luisa Infanta di Spagna. Installato sul trono dall'augusto suo genitore, prese egli le redini del governo l'8 aprile del 1791, e punto dipartendosi da' savj ordinamenti del padre suo, fece per quanto potè il bene de' suoi sudditi. Commesse al celebre giureconsulto Giovanni-Maria Lampredi un Codice civile toscano, ed invitò a concorrere all' opra tutti i magistrati del Granducato; ridusse a perfezione la riforma delle Dogane, ordinata da Pietro-Leopoldo, e stabilì a tal uopo una tariffa generale, e ne regolò meglio la direzione. Correva allora l'anno 1795 e le armi francesi comandate dal generale Bonaparte facevano ovunque mirabili progressi. Ferdinando si era sempre ricusato di prender parte contro la Francia e di accettare la colleganza, cui l'Austria e l'Inghilterra volevano trascinarlo; ma quest' ultima mal comportando simile inclinazione verso una potenza che le era nemica fierissima non volle tacere, e per il ministro Hervey facendogliene

rimprovero occupò Livorno. Sebbene adunque avesse Ferdinando bene adempito ai doveri della sua neutralità; pure il generalissimo pretendeva che assolutamente, non solo tutti parteggiassero per lui, ma dipendessero ancora da esso. Infatti l'anno 1796 il 26 di giugno dopo di aver cacciato gl' Inglesi da Livorno occupò quel Porto, e nel 1799 il generale Gauthier invadendo con grosso esercito la Toscana le intimò la resa, ordinando nel medesimo tempo al Granduca di partire al più presto possibile. Ferdinando prima di prendere il cammino alla volta di Vienna, parlò a' suoi afflitti sudditi parole di pace e di amore; gli esortò a rimanersene nel loro dolore tranquilli, e gli affidò alla Provvidenza. Dopo quindici anni però di tristi e luttuose vicende spuntò finalmente nel 1814 per i Toscani un' epoca foriera di gioia e di esultanza; si riaprirono i cuori ai palpiti generosi, e la Toscana tutta risuonò delle acclamazioni più vive al nome dell' amato Principe Ferdinando III. Difatto il Granduca al 28 gennaio nominava con suo dispaccio il Principe Giuseppe Rospigliosi commissario e ministro plenipotenziario a prendere possesso del Granducato, ed il 18 settembre dello stesso anno giungeva di per sè a Firenze acclamato dall' intiera popolazione. Propenso sempre per il bene de' suoi sudditi fece nuovi regolamenti per l'amministrazione della giustizia, creò la Ruota di Grosseto per la provincia marittima Senese e per l'Isola dell'Elba, organizzò quattro Camere di soprintendenza comunitativa in Firenze, Pisa, Siena e Grosseto, a cui nel 1815 quella d' Arezzo si aggiunse. A vantaggio poi di coloro che dalla natura furono defraudati dell' udito, stabiliva in Pisa una scuola, provvedendola di mezzi necessari ad ottenerne ottimi resultamenti; e quindi riattivava in Firenze la Pia Casa di lavoro per occupare e torre dalla strada tutti i questuanti della città e del contado. Abbellì ancora ville reali e palagi; aumentò per oggetti preziosi la galleria degli Uffizj, protesse le lettere e fu generoso agli artisti. Volle pure secondo l' uso de' suoi antecessori proteggere l'agricoltura, e mentre assisteva in persona al bonificamento della Valdichiana, si ammalò, e ritornato in Firenze poco dopo vi morì il 18 giugno del 1824, ed a lui successe l'Arciduca Leopoldo II attualmente regnante che erede delle virtù del Padre, e dell'Avo con animo paterno regge Toscana, e di cui le pagine della Storia rammenteranno le virtù, e le opere degne di eterna ricordanza.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTO LA PRESENTE ISTORIA

ZOBI, *Storia civile del Granducato di Toscana* — ZAGNI, *Notizie istoriche della Casa di Lorena* — BOTTA, *Storia d' Italia* — GALLUZZI, *Storia del Granducato* — FERRINI, *Storia della Toscana* — MOISÈ, *Storia della Toscana* — BONDI ex-Gesuita, *Orazione funebre in morte di Leopoldo II Imperatore*.



Machiavelli di Firenze

MACHIAVELLI

(di Firenze)

I Machiavelli appartennero alla Fazione Guelfa. Dopo la sconfitta de' Monteaperti fuggirono di Firenze, e forse vi ritornarono nel 1267 quando i Guelfi vi furono riammessi, cioè non molto tempo dopo la vittoria riportata a Benevento contro i Ghibellini da Carlo I. d'Angiò. L'esatta provenienza dei Machiavelli dai Signori di Monesperdi non è ben certa, solamente nel 1393 alla estinzione di quella casa se ne raccoglieva la eredità. Abitavano nel Sesto d'Oltrarno, ed ebbero [illegible] cui [illegible] mutando ricchezze pervennero a far parte [illegible] dei ricchi mercadanti, che tolse il governo ai Magnati, [illegible] tra essi [illegible] mente cinquanta Priori e dodici Gonfalonieri di giustizia.

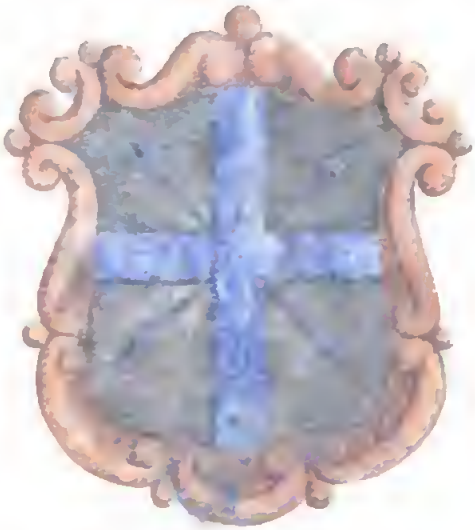
Buonisegna d'Agnolo. Nel 1317 e 1320 fu Maestro della zecca, e nel 1326 Gonfaloniere di giustizia. Per le sue virtù i di lui concittadini lo ebbero in molta stima, per cui esercitò grandissima influenza in tutti gli affari della Repubblica.

Alessandro di Lorenzo (B. Alessandro). Nel 1260, sconfitti i Guelfi, seguì il padre nell'esilio a Bologna; quindi datosi agli esercizj di pietà si ritirò sugli Appennini e vi condusse vita penitente e contemplativa. Recatosi in Terra-Santa per visitare i luoghi santificati dalla presenza del Redentore, colà vi morì nel 1300, e gli fu reso culto come beato.

Firenze di Buonisegna. Insiem coi fratelli Binuccio ed Ugolino giurò nel 1280 la celebre pace tra i Guelfi e Ghibellini conchiusa dal Cardinale Latino.

Filippo di Giovanni. Nel 1344 sedè nel Consiglio dei Priori. Fu spedito Oratore nel 1350 ai Pisani; ed Ambasciatore nel 1358 al Conte Lando per esortarlo a voler rispettare il territorio [illegible], mentre colle sue genti si recava allo stipendio dei Senesi.

Guido suo fratello. Tra il 1357 e 1371 fu per quattro volte Priore delle arti. Vicario di Pescia nel 1375; Gonfaloniere di giustizia nel 1377, e Potestà di S. Gimignano nel 1378. Nella famosa rivoluzione dei Ciompi, o pettinatori di lana, fu uno dei LXIV Cavalieri armati solennemente



Machiavelli di Firenze

Digitized by Google

MACHIAVELLI

(di Firenze)

I Machiavelli appartennero alla Fazione Guelfa. Dopo la sconfitta di Montaperti fuggirono di Firenze, e forse vi ritornarono nel 1267 quando i Gueifi vi furono riammessi, cioè non molto tempo dopo la vittoria riportata a Benevento contro i Ghibellini da Carlo I d'Anjou. L'asserta provenienza dei Machiavelli dai Signori di Montespertoli non è provata, sebbene nel 1393 alla estinzione di quella casa ne raccogliessero la eredità. Abitarono nel Sesto d'Oltrarno, ed ebbero traffico insiem coi Bardi, per cui accumulando ricchezze pervennero a far parte dell'Oligarchia dei ricchi mercadanti, che tolse il governo ai Magnati, contandosi tra essi successivamente cinquanta Priori e dodici Gonfalonieri di giustizia.

Buoninsegna d'Agnolo. Nel 1303 e 1320 fu Maestro della zecca, e nel 1326 Gonfaloniere di giustizia. Per le sue virtù i di lui concittadini lo ebbero in molta stima, per cui esercitò grandissima influenza in tutti gli affari della Repubblica.

Alessandro di Lorenzo (B. Alessandro). Nel 1260, sconfitti i Gueifi, seguì il padre nell' esilio a Bologna; quindi datosi agli esercizj di pietà si ritirò sugli Appennini e vi condusse vita penitente e contemplativa. Recatosi in Terra-Santa per visitare i luoghi santificati dalla presenza del Redentore, colà vi morì nel 1300, e gli fu reso culto come beato.

Firenze di Buoninsegna. Insiem coi fratelli Rinuccio ed Ugolino giurò nel 1280 la celebre pace tra i Guelfi e Ghibellini conchiusa dal Cardinale Latino.

Filippo di Giovanni. Nel 1344 sedè nel Consiglio dei Priori. Fu spedito Oratore nel 1350 ai Pisani; ed Ambasciatore nel 1358 al Conte Lando per esortarlo a voler rispettare il territorio fiorentino, mentre colle sue genti si recava allo stipendio dei Senesi.

Guido suo fratello. Tra il 1357 e 1371 fu per quattro volte Priore delle arti, Vicario di Pescia nel 1375; Gonfaloniere di giustizia nel 1377, e Potestà di S. Giminano nel 1378. Nella famosa rivoluzione dei Ciompi, o pettinatori di lana, fu uno dei LXIV Cavalieri armati solennemente

dalla Piebe. Nel 1381 fu per la seconda volta Gonfaloniere di giustizia, e nel 1382 Ambasciatore a Pistoia, incaricato di sorvegliare i Ghibellini di quella città; e finalmente nel 1384 salì di nuovo al supremo grado di Gonfaloniere di giustizia. Morì nel 1390.

Lorenzo di Filippo. Nel 1383 fu del Consiglio dei Priori; nel 1384 Potestà di Città di Castello; nel 1387 di Fermo, poi di Arezzo nello stesso anno. Nel 1398 sedè nuovamente nel Consiglio dei Priori; nel 1400 venne spedito Oratore ai Bolognesi, per esortarli a guardarsi dalle seducenti promesse del Visconti, e di conservare la loro indipendenza: nell'anno seguente a Pistoia per consigliare gli abitanti di quella città a rimettersi nelle mani dei Fiorentini per non trovarsi poi esposti ad un potente assalto dei loro fuoruscito Ricciardo Cancellieri, amicissimo dei Visconti. Nel 1403 governò come capitano del popolo quella città, e nel 1404 e 1439 salì al supremo grado di Gonfaloniere di giustizia.

Girolamo d'Agnolo. Nel 1447 sedè nel Consiglio dei Priori, e nel 1451 fu eletto dalla Repubblica professore di diritto civile nello Studio fiorentino. Nel 1458 figurò tra i principali oppositori di Cosimo Medici, il quale tentava coi suoi cavilli di rendersi padrone della patria; ma i di lui sforzi rimasero infruttosi, perchè Cosimo assistito dai suoi partigiani divenne più potente di prima. Allora il Machiavelli accusato di sedizione venne esiliato per venticinque anni dalla città. Ruppe egli il confine, onde tentare nuovamente di liberare la patria dal giogo che gli avevano imposto i Medici; ma caduto in mano dei suoi nemici fu carcerato, e quindi occultamente fatto morire.

Niccolò di Bernardo, uomo famosissimo, nato nel 1469 ai 3 di maggio. Nel 1494 fu impiegato nella Cancelleria dello stato, e nel 1498 eletto Segretario della Repubblica fiorentina. Nel 1512 dopo il ritorno dei Medici fu licenziato, e poco appresso, accusato di complicità nella congiura dei Boscoli e dei Capponi contro i Medici, venne posto prigione. Ottenne la libertà nel 1513 in grazia dell'amnistia che Leone X accordò ai nemici di sua famiglia nella circostanza della di lui esaltazione al Pontificato. Veduto il Machiavelli che i Medici acquistavano potenza nella loro patria ricorse ai medesimi, acciò gli conferissero un impiego onde provvedere ai mezzi della sussistenza, e, tante furono le preghiere di lui, che finalmente il Cardinale Giulio, nel 1521 gli affidò una missione presso il Capitolo dei Minori adunato in Carpi, onde trattarvi della elezione di non sò quai Guardiano [illegible] All'assunzione al Papato del Cardinale Giulio la Repubblica lo richiamò ai pubblici impieghi, e quindi lo inviò all'esercito della Lega contro il Borbone generale di Carlo V per indurla a muovere alla difesa della Toscana minacciata da quel generale. Tornato in patria dopo il sacco di Roma, trovossi oppresso dall'odio dei suoi concittadini, i quali davansi a credere che egli, mutato animo pei

pochi favori ricevuti dai Medici, gli avesse col suo *Trattato del Principe* ammaestrati a divenire tiranni. Il bisogno lo avrà costretto ad accettare le modiche beneficenze Medicee; ma la sua fama sarebbe rimasta illesa se quel pane che ritrasse da coloro che miravano a farsi tiranni della patria, lo avesse Egli piuttosto mendicato dai suoi concittadini di porta in porta. In tale lacrimevole stato lo tolse la morte il 22 Giugno del 1527. Tra le di lui opere si notano: *I Discorsi sulla prima Deca di Tito Livio;* essi sono un tal documento di sapienza istorica, di prudenza civile, di critica giudiziosa, e di filosofica speculazione, che, quando il Machiavelli non avesse altra cosa scritta, questi soli basterebbero per renderlo immortale; intese egli, scrivendo questi sublimi discorsi, di ammaestrare quei giovani che frequentavano l'Accademia degli Orti Oricellarj, poichè appartenendo essi alle più cospicue famiglie della città potessero poi divenire uomini di stato e di guerra: *I sette libri dell'Arte della guerra;* in questa sua opera, prendendo di mira Vegezio, e basandosi sopra la scuola degli antichi Romani, disse in primo luogo, il danno che viene ad uno stato dalle milizie mercenarie, indi particolarmente trattò di tutte quelle cose atte a bene istruire un esercito e condurlo in battaglia. *Le Istorie fiorentine*, opera che scrisse in VIII libri; in questo suo lavoro il Machiavelli viene ripreso di poca esattezza nella esposizione dei fatti, e nell'ordine cronologica: *le Lettere, le Legazioni, i Ritratti* son sempre cose degne dell'alta mente del Segretario fiorentino: La *Vita di Castruccio Castracani;* alcuni critici dicono che sia più un romanzo che una istoria; ma sia ciò che vuolsi è indubitato però che il Machiavelli in quel bellissimo ed interessante libro intese darci l'idea del gran Capitano. Le sue *Commedie* intitolate la *Mandragora* e la *Clizia*, dimostrano chiaramente quanta fosse la varietà del di lui ingegno: alcuni riprendono il Machiavelli di mal costume e d'irreligione: certo non può negarsi che la *Mandragora* non sia piena d'oscenità, ma l'uso allora correva così: Il *Libro del Principe;* qual fosse veramente il fine che lo inducesse a trattare quell'argomento lo non saprei darne ragione, essendo su di ciò varie le opinioni degli uomini. Alcuni vogliono che conoscendo il Machiavelli cattivissimi i Principi d'Italia, avesse cercato con quel libro di renderli anco peggiori, perchè i popoli stanchi della loro tirannia si francassero dal giogo che li opprimeva; e che lo avesse dedicato appunto ai Medici perchè per la loro perversa natura conoscendogli atti ad adottare i suoi insegnamenti prima degli altri, così anco più presto stancassero la pazienza dei Fiorentini. Altri vogliono che il Segretario Fiorentino scrivesse quest'opera stando ai fianchi del Duca Valentino, animato dalla lusinga di aver disposto lo stromento atto a porre ad esecuzione la sua tanto desiderata idea della libertà ed unione di Italia, istigandolo al famoso tradimento di Sinigaglia. Forse caduto il Borgia, il libro rimase inoperoso,

e si credette giunto il momento di pubblicarlo sotto il Pontificato di Leone X per animare a tanta impresa l'ambizioso Pontefice, ed il di lui più ambizioso nepote Lorenzo Duca di Urbino. Tra gli oppositori di questo libro fu il primo l'Inglese Cardinale Reginaldo Polo; al Polo seguitò il Domenicano Catarino Politi Vescovo di Consa, che ne riportò segnalato trionfo, essendo riuscito colle sue declamazioni a farlo proibire nel 1557; il Giovio, il Gentiletto e l'Orosio tennero dietro alle sue orme, indi i Gesuiti; e questi ultimi non si limitarono a fargli la guerra cogli scritti, ma ricorsero anco ai fatti; in Ingolstadt nella Baviera abbruciarono nella pubblica piazza l'effigie del Machiavelli. Le principali di lui opere furono tradotte in latino e nelle lingue delle più celebri Nazioni, e malagevole cosa sarebbe il citare le innumerevoli edizioni che ne furono fatte.

Lodovico suo figlio. Fu uno dei più caldi repubblicani del suo tempo, e per conseguenza dei maggiori nemici di casa Medici. Quando nel 1527 furono essi cacciati dalla città, Lodovico commesse i più grandi sfregi agli stemmi loro, e nell'Annunziata abbattè le statue di Leone X e Clemente VII deturpandole in mille modi. Nel tempo dell'assedio prese le armi in difesa della patria e militò con grande onore. Combattè quasi sempre ai fianchi del Ferruccio, e dopo la battaglia di Gavinana, in cui rimase morto quell'illustre Capitano, ritornò alla difesa della città, ove fu ucciso in una sortita dai nemici nel 1530 avendo l'insegna in mano.

Niccolo' di Giovanni. Fu anche esso uno dei più zelanti difensori della patria durante l'Assedio. Caduta Firenze fu condannato nel Capo e nella confisca dei beni; potè fuggire dalla città, ed il suo nome figura sempre tra i principali fuoruscili che presero le armi per abbattere il trono Mediceo. Rimase prigione al fatto di Montemurlo, e credesi che dal suo nemico fosse occultamente fatto morire.

Francesco-Maria di Filippo. Fattosi ecclesiastico andò a Roma presso la corte di Urbano VIII suo parente, che gli conferì un Canonicato nella Basilica Vaticana. Nel 1638 fu eletto Vescovo di Ferrara, e Cardinale nel 1641. Morì nel 1653.

La famiglia Machiavelli si spense nel 1727 in Francesco Maria di Lorenzo Marchese di Quinto nel Vicentino; ed i beni ed il cognome ne pervennero nei Rangoni di Modena, e da essi in Giovanni Geppi di Prato.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Litta, *Famiglie Celebri Italiane* — Gamurrini, *Istoria geneal. ec.* — Lastri, *Elogio di Niccolò Machiavelli, sta nella raccolta degli elogj degli Uomini Illustri Toscani* — Baldelli, *Elogio di Niccolò Machiavelli* — Baratti, *Vita di Niccolò Machiavelli* — Negri, *Storia degli scrittori fiorentini* — Varchi, *Storie Fiorentine.*

Maffei di Volterra

MAFFEI

(di Fiorenza)

Questa famiglia fu [illegible] le cariche [illegible] [illegible] che [illegible] senza [illegible] [illegible] Maffei [illegible] di Bologna [illegible] con potere assoluto per [illegible] del Pontefice. [illegible] ebbe in [illegible] che dette-gli la [illegible] Maffei che [illegible] la [illegible] il detto [illegible] dai Giubellini [illegible] da Bologna ed [illegible] fu [illegible] Pol[illegible] [illegible] da [illegible] del Maffei che discendono da quel [illegible] in Campo azzurro [illegible].

La stirpe di questa famiglia [illegible] Maffeo che [illegible] Umberto di [illegible] alla Chiesa Cattedrale [illegible] e padre [illegible] Maffei [illegible] secondo [illegible] Sanmiccio e [illegible] terzo. La dignità di Console in Volterra [illegible] figlio a Sanmiccio [illegible] Maffeo che [illegible] Uguccione de Bua [illegible] il [illegible].

Da Maffeo venne Gherardo padre a Guido [illegible] Mastino [illegible] Console in Volterra [illegible] che [illegible] figli: Ildino, Gualtierotto, Alfonso, Antonio, [illegible] e Gherardo. Essendo estinte tutte le altre linee dei Maffei [illegible] che quella di Verrazzano [illegible] Volterra [illegible] Antonio progenitore di quelle di Verona, di Roma e della Mirandola [illegible] solo di queste.

Antonio per le fazioni dei Guelfi e Ghibellini [illegible] Volterra [illegible] coi propri fratelli da quella città [illegible] Bologna ove tenne cattedra di Giurisprudenza con grande [illegible], e tanto [illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google

MAFFEI

(di Volterra)

Questa famiglia fu una delle più nobili della città di Volterra e vi sostenne le cariche più onorifiche. A cagione delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini che infestavano senza riposo molte delle città d'Italia, la si diramò estesamente, come in Verona, Bologna, Bergamo, Roma ec.; e dovunque ponesse stanza, ebbe sempre onorificentissime cariche, come fu di Antonio di Maffeo Maffei preclaro Giureconsulto che governò la città di Bologna con potere assoluto per mandato del Pontefice. E lo stesso Pontefice Onorio Terzo lo ebbe in tanta stima, siccome lo era in tutta Italia, che dettegli la propria arma per aggiungere alla sua; e così l'arma dei Maffei che era un mezzo cervo d'oro in campo azzurro, ebbe in aggiunta la sbarra d'oro. Ma il detto Antonio che sosteneva la parte Guelfa, ricevuta una gran rotta dai Ghibellini capitanati dal Lambertazzi, fu costretto a partirsi da Bologna ed andarne perpetuamente in esiglio, e rifugiatosi a Verona vi fu fatto Potestà; nel sostenere la qual carica adoprossi con modi civili e cortesi di guisa che fu fatto nobile di Verona con moltissimi privilegj da potersi trasmettere anco nei suoi discendenti; e così tutte le famiglie dei Maffei che discendono da quell'Antonio portano per arme il mezzo Cervo in Campo azzurro colle sbarre d'oro. . . .

Lo stipite di questa famiglia pare si debba ripetere da Umberto di Maffeo che assieme con Umberto di Ugo di Maffeo suo nipote fanno una donazione alla Chiesa Cattedrale di Volterra nel 1130. Questo Umberto secondo è padre di un altro Maffei secondo e di un altro Umberto. Da Maffeo secondo venne Salinuccio e Fuccio Consoli ed Alfano padre di Maffeo terzo. La dignità di Console in Volterra era una carica eminentissima. Fu figlio a Salinuccio quel Maffeo che nel 1050 tenne insieme con Tebaldo di Ugueccione de' Buonparenti il Consolato in Volterra.

Da Maffeo venne Gherardo padre a Guido e ad Alfano che ebbe per figlio Mastino fatto Console in Volterra l'anno 1147. Mastino generò Maffeo che ebbe molti figli: Ildino, Gualterotto, Alfano, Antonio, Varrazzano e Gherardo. Essendo estinte tutte le altre linee dei Maffei e non rimanendo che quella di Verrazzano da cui sorsero quelle di Volterra e quella di Antonio progenitore di quelle di Verona, di Roma e della Mirandola, parleremo solo di queste.

Antonio per le fazioni dei Guelfi e Ghibellini che agitavano moltissimo Volterra cacciato coi propri fratelli da quella città, si rifugiò a Bologna ove tenne cattedra di Giurisprudenza con grandissimo applauso, e tanto di-

venne commendabile per le sue molte virtù e sapere che ebbe dalla S. Sede il Supremo ed assoluto dominio di Bologna con tutta la provincia, e fu fatto Conte Palatino e cavaliere da Onorio terzo. Ma cambiate, come accennammo, le cose, e rifugiatosi in Verona, ivi pose tutta la sua famiglia; ed Antonio co' suoi figli Giovanni e Rolandino e tutti i discendenti loro furono con ampli privilegi dichiarati nobili Veronesi.

Giovanni figlio del suddetto Antonio dette origine a Guglielmo padre di Timoteo che fu Vescovo e di Enrico padre ad Antonio che generò Iacopo da cui ebbe vita un altro Antonio che ebbe per figli Andrea e Giulio Cesare padre ad un secondo Andrea, a Marco e ad Antonio.

Giovanni ebbe un fratello Rolandino da cui derivano molte linee. Da quest' ultimo venne un Antonio che ebbe assai figli e fra li altri Maffeo, Pietro Paolo e Luigi, che tutti ebbero generazioni che si diramarono moltissimo in diverse parti d' Italia come in Lombardia, Roma ec. Da questa famiglia Maffei sursero pure cardinali, come Bernardino e Marco Antonio; e Celso fu canonico regolare lateranense, e visse nel secolo decimosesto e scrisse molte opere.

Raffaele nacque in Sicilia ed abbracciò l'ordine dei predicatori e fiorì circa il 1585 sotto Carlo Terzo di Durazzo al quale dedicò un suo libro intitolato « *De Vera Urbani Sesti Pontificis Electione*, da cui gli venne l'odio dell' antipapa Clemente, che lo condannò alla prigionia.

Francesco fu Pittore e nacque a Vicenza. Ebbe per Maestro il Peranda, ma poi seguì Paolo Veronese. Fu pittore di forza ed anca di grazia, e lo loda assai il Lanzi. Fra le di lui opere si celebrano molto S. Anna in S. Michele di Vicenza e quelle fatte nel Palazzo Pubblico che sono colorite con ottimo gusto. Ma in molti de' suoi lavori ebbe poca diligenza e finitezza, per cui oggi sono quasi incomprensibili. Morì a Padova nel 1660.

Raffaele, fu letterato molto dotto, ed è conosciuto sotto il nome *Volaterranus* fiorì circa la metà del secolo decimoquinto in Volterra e vi morì nel 1552. Egli occupò indefessamente tutta la sua vita nello studio, e lasciò scritte molte opere che furono raccolte e pubblicate in Roma in un'edizione in foglio del 1506. Benedetto Falconieri Vescovo di Arezzo scrisse la di lui vita. Nel Museo dei Mazzucchelli si veggono incise due medaglie in onore di esso.

Giovan Pietro celebre gesuita nacque a Bergamo verso il 1536. Prima di entrare nella compagnia di Gesù professò rettorica a Genova. Filippo II re di Spagna e Gregorio XIII lo tennero in particolare stima; si racconta essere lui stato così tenero della latinità pura, che per distogliersi dall' occasione di adulterarla chiese al Papa il permesso di dire il suo breviario in Greco. De' suoi scritti abbiamo, *de Vita et moribus sancti Ignatii* in ottavo stampato a Venezia nel 1585. Vi si scorge proprio verso il suo istitutore l' affetto del figlio verso il padre; 2. *Historiarum indicarum* libri XVI molte volte ristampati in foglio, in quarto, in ottavo. In questa storia accanto a molto vero si trova assai di maraviglioso; più che per i fatti la si legge per lo stile quasi sempre purissimo. L' abate de Pure l' ha molto mal tradotta in Francese, e stampata in Parigi in quar-

to nel 1665. Termina al 1558. Vi si trova nel fine la traduzione delle lettere scritte dalle Indie dei Missionarii. Gregorio XIII incaricò il Maffei di scrivere la storia sul suo Pontificato, ne avea scritti tre libri quando il sopraggiunse la morte nel 1603 a Forlì.

La storia dell'Indie di Maffei fu molto meglio tradotta in Italiano da Francesco Scodonati e stampata in Bergamo in quarto in due volumi nel 1749, ed in quattro volumi in ottavo in Milano nel 1806. Il Maffei dicesi pel suo amore all'elegante latinità passasse qualche volta un'intera giornata per la ricerca del modo il più proprio onde corrispondere al suo concetto. Aveva intrapreso un'opera grammaticale d'insopportabile fatica, nella quale voleva stabilire il tempo dell'origine ed uso di ogni vocabolo presso gli scrittori latini.

Paolo Alessandro nacque a Volterra nel 1658, fu dotto nell'archeologia e nella letteratura; morì a Roma nel 1717: pubblicò diverse opere, fra le quali, *Raccolta di statue antiche e moderne*, stampate nel 1704 in foglio con 162 tavole. — *Gemme antiche figurate*, stampata nel 1703, 4 volumi in quarto grande. — *Apologia del Diario italiano del padre Montfaucon*, stampata nel 1710 in quarto, sotto il nome di *Riccobaldi Romualdo* benedettino. — La *vita di S. Pio V papa*, stampata nel 1712 in quarto, opera assai stimata. — L'*imagine del Vescovo rappresentata nelle virtù del Bossuet*, stampata nel 1705 in foglio. — La *vita della principessa Camilla Orsini-Borghese*, compietata e pubblicata dal Fontanini.

Alessandro Marchese nacque a Verona nel 1662, morì a Monaco nel 1730. Fu tenuto a battesimo dall'elettore di Baviera che lo ammise fra i suoi paggi all'età di 9 anni. Nel 1683 entrato in un reggimento di cavalleria vi si fece ammirare come uomo veloroso e pervenne al gredo di feld-maresciallo di Baviera. L'Imperatore lodatolo per la parte cha ebbe nella vittorie su i Turchi presso a Belgrado lo creò feld-maresciello del suo esercito. Seguier tradusse dall'italiano le sue *memorie*, e furono stampate all'Aja nel 1740 in due volumi in dodicesimo.

Francesco Scipione fratello del precedente, fu letterato celeberrimo, e nacque a Verona nel 1675. Fino dalle più tenere età si dette allo studio delle scienze e delle lettere. Insieme col suo fratello entrò al servizio della Baviera; militò con lode nella guerra del 1704, ma quindi abbandonò le armi per le lettere. Insieme con Apostolo Zeno pubblicò un giornale nell'intendimento di migliorare la letteratura in Italia, ma lo abbandonò per rivolgersi intensamente alla riforme del Teatro Italiano che era allora in balia degli istrioni e delle maschere; per questo compose la Merope, tragedia che riscossa numerosi applausi. Il Maffei volendo ravvivare in Verona lo studio della lingue greca, vi fece venire a sue spese valenti maestri. In seguito si dette alla diplomazia. In questa fece rapidissimi progressi e vi adoperò le cognizioni acquistate nello studio dell'antichità dei tempi bassi e scrisse la sua storia di Verona, opera che rese celebre il suo nome in tutta Europe. Nel 1732 andò a Parigi ove ebbe grandissime onorificenze, come pure ne riscosse in Olanda, in Inghilterra, in Germania. Ritornato a Verona pubblicò in un museo veronese una gran raccolta d'iscrizioni che

si era procurato con fortissime spese. Quest' uomo illustre morì nel 1755 decano dell' Accademia della Crusca, socio delle più illustri società scientifiche e letterarie, dell' Accademia d' iscrizioni di Francia, delle Società Reali di Londra e di Berlino.

Le sue opere che possono dividersi in letterarie e storiche furono raccolte e pubblicate a Venezia nel 1799 in 28 volumi in ottavo. I titoli delle principali opere di quest' uomo celebre sono: la *Scienza cavalleresca*, che è un trattato contro i duelli. *Rime* e *Poesie*. La *Merope* che riscosse infiniti applausi. Le *Acrimonie*, commedia in versi sciolti. La *Fidia ninfa*, melodramma. Le quali opere teatrali valsero ad educare il gusto nel teatro italiano, che era stato trascinato turpemente in bassissimo luogo. *Osservazione letteraria in continuazione al giornale d' Italia*. *Commentatio de fabula equestris ordinis costantiniani*, nella quale prova che quest'ordine non fu istituito da Costantino, ma dall'Imperatore Commeno nel 1290. Questa dissertazione è divenuta assai rara. *Degli anfiteatri* e *singolarmente del Veronese libri due*. *Cronaca illustrata*, opera ricchissima di erudizione. *Supplemento novo utriusque thesauri antiquitatum romanarum graecarumque*. *Gallioe antiquitates quaedam selectae*. *Istoria diplomatica che serve di introduzione all'arte critica in tal materia*. *Graecarum siglae lapidariae*. *Distico quiriniano pubblicato e considerato*.

Giuseppe. Dotto giureconsulto nacque nel 1728 a Solofra nel Regno di Napoli. Nella sua prima gioventù esercitò con lode la professione di Avvocato; ma nel 1761 per pubblico esame ottenne la lettura delle *istitute* e quindi successivamente altre cattedre sempre di maggiore importanza. Nel 1788 alla cacciata dei Gesuiti era professore delle Pandette e censore dei libri nuovi. Volendosi allora riordinare a miglior forme gli studj nelle università di Catania, fu scelto il Maffei con altri sapienti a ristabilirla, ed egli ne fu fatto rettore. In questa carica migliorò moltissimo l' ordine degli studj e si acquistò la stima e l' amore dei Catanesi, tanto da rammentare onoratamente tuttora il di lui nome. Nel tempo della rivoluzione ei non vi prese parte veruna e si dette totalmente alle lettere. Ma ricomposto nel 1806 dai Francesi lo studio di Napoli vi fu fatto nuovamente professore di diritto romano; nel 1812 gli fu dato il riposo, colla dignità di decano e con altri titoli di onorificenza, ma nello stesso anno morì.

Scrisse due trattati di giurisprudenza pregiati molto in quell'epoca, quantunque oggi se ne faccia meno caso. *Institutiones juris civilis Neapolitanorum*, opera dettata con ordine, chiarezza e con una latinità pura ed elegante. *De restitutionibus in integrum et de precipuis vitiis contractuum*.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Curzio Inghirami, — Maffei, *Storia della letteratura*. — Gamburini, *Storia genealogica*. *Enciclopedia*. *Dizionario biografico universale*.

Malaspina di Lunigiana

MARCHESI MALASPINA

(di Lunigiana)

Una delle più cospicue e celebri dinastie di Marchesi imperiali della Toscana è senza dubbio quella dei Malaspina; essa [illegible] dei Marchesi di Canossa, degli Estensi, dei Pallavicini e degli antichi Ligari di Massa, era già potente fino dai primi del secolo [illegible] di vastissime tenute nella Lunigiana, nella Liguria ed [illegible] settentrionali d'Italia. Questi possessi nel [illegible] divisi tra il Marchese Corrado ed il Marchese Obizzino [illegible] rono fatto in modo che la Magra ne fosse il termine [illegible] per sua parte al Marchese Obizzino Filattiera coi rimanenti delle [illegible] e castellanche si trovavano da un lato di detto fiume; furono assegnate al Marchese Corrado Mulazzo e Villafranca coi Castelli e terre che si trovavano dal lato opposto del fiume. Massa rimase per particolare convenzione indivisa. Il Marchese Obizzino fu il propagatore della vasta [illegible] mazione che adottò per insegna lo spino fiorito; mentre Corrado [illegible] servando l'antico stemma, divenne il progenitore dell'altra diramazione dello spino secco. Da questa divisione, attesa la moltiplicità dei maschi, ne nacquero altre suddivisioni dalle quali ebbero origine le diramazioni dei Marchesi di Mulazzo, di Villafranca, di Giovagallo, di Podenzana, di Madrignano, di Suvero, di Bastia, di Tresana, dell'Aulla, di Monteregio, di Licciana, di Ponte Bosio, di Bollano, di Godano, di Terrarossa e di Lusuolo, le quali appartennero allo spino secco: appartennero allo spino fiorito quelle dei Marchesi d'Olivola, di Filattiera, di Verrucola Rosi, di Fosdinovo, di Bagnone e Valverde, di Treschietto e Piumesana, di Castiglione, di Malgrate e Oramala, di Massa, di Sannazzaro, di Varzi, e di Fabbrica o degli Edifizj, non che i rami stabiliti in Napoli ed in Verona. I Malaspina vissero per lungo tempo sulle scene della istoria una vita invero travagliata, ma però sempre rinomata e potente. Fino dal 1164 si erano costituiti vassalli degli Imperatori, talchè

Digitized by Google

Mataspina di Lunigiana

Digitized by Google

MARCHESI MALASPINA

(di Lunigiana)

Una delle più cospicue e celebri dinastie di Marchesi imperiali della Toscana è senza dubbio quella dei Malaspina; essa consorta dei Marchesi di Canossa, degli Estensi, dei Pallavicini e degli antichi Duchi di Massa, era già potente fino dai primi del secolo VIII e padrona esclusivo di vastissime tenute nella Lunigiana, nella Liguria ed in altre Provincie settentrionali d'Italia. Questi possessi nel 1221 furono di comune accordo divisi tra il Marchese Corrado ed il Marchese Obizzino, e tali divise furono fatte in modo che la Magra ne fosse il termine divisorio; toccò per sua parte al Marchese Obizzino Filattiera col rimanente delle terre e castella che si trovavano da un lato di detto fiume; furono assegnate al Marchese Corrado Mulazzo e Villafranca coi Castelli e terre che si trovavano dal lato opposto del fiume: Massa rimase per particolare convenzione indivisa. Il Marchese Obizzino fu il propagatore della vasta diramazione che adottò per insegna lo spino fiorito; mentre Corrado conservando l'antico stemma, divenne il progenitore dell'altra diramazione dello spino secco. Da questa divisione, attesa la moltiplicità dei maschi, ne nacquero altre suddivisioni dalla quali ebbero origine la diramazioni dei Marchesi di Mulazzo, di Villafranca, di Giovagallo, di Podenzana, di Madrignano, di Suvero, di Bastia, di Tresana, dell'Aulla, di Monteregio, di Licciana, di Ponte Bosio, di Bollano, di Godano, di Terrarossa e di Lusuolo, le quali appartennero allo spino secco: appartennero allo spino fiorito quelle dei Marchesi d'Olivola, di Filattiera, di Verrucola Bosi, di Fosdinovo, di Bagnone e Valverde, di Treschietto e Plumesana, di Castiglione, di Malgrate e Oramala, di Massa, di Sannazzaro, di Varzi, e di Fabbrica o degli Edifizj, non che i rami stabiliti in Napoli ed in Verona. I Malaspina vissero per lungo tempo sulle scene della istoria una vita invero travagliata, ma però sempre rinomata e potente. Fino dal 1164 si erano costituiti vassalli degli Imperatori, talchè

nelle loro Signorie non erano più indipendenti, ma Vicarj imperiali. Perseguitati in seguito nei loro feudi dai Genovesi, dai Fiorentini, dipoi dalla casa Medici e dai Duchi di Milano, il loro potere andò sempre decrescendo; quando finalmente nel 1796 invasa la Italia dall'armi repubblicane di Francia perdettero per sempre la sovranità che sotto forma di Vicariato tenevano nei loro feudi.

Obizzo dei Marchese Alberto, detto Malaspina; si rese famoso nelle Istorie d'Italia durante la lotta tra l'Imperatore Federigo I e le città Lombarde. Sebbene Obizzo per molti riguardi fosse legato alla causa imperiale tuttavia l'amor di patria lo indusse a difendere le giuste ragioni della indipendenza italiana; nel 1164 peraltro variò partito consacrandosi alla parte Imperiale offrendosi perfino vassallo dell'Imperatore. Quando Federigo I dovè fuggire d'Italia, il Malaspina si unì colla lega lombarda a danno dell'Imperatore, il quale sconfitto a Legnano nel 1175 dovè suo malgrado scendere a' patti colle città che voleva soggette al suo dominio. Nel Congresso di Venezia del 1177 a cui intervenne l'Imperatore ed Alessandro III, Obizzo fu tra i grandi che si trovarono presenti a quell'adunanza; quindi intervenne pure all'altro Congresso del 1183 tenuto in Costanza diretto a solennizzare la pace. In questa circostanza Obizzo ottenne dall'Imperatore il perdono di tutte le offese fattegli durante le ostilità.

Moroello dei Marchese Corrado. Quando i Genovesi erano in guerra coi Pisani rapporto al possesso della Sardegna, il Malaspina prese le armi in loro favore; ma poco appresso avendo il di lui padre abbracciato gli interessi della lega Lombarda, Moroello adoprò la spada in favore della lega e nelle sue scorrerie nella Liguria giunse fino a Rapallo, mettendo in costernazione i Genovesi che favorivano la parte imperiale. Nel 1182 guidò le schiere Parmigiane contro gli abitanti di Reggio. Dopo la pace di Costanza del 1183 depose le armi, ma ciò per breve tempo, poichè nel 1187 assalì e tolse il Castello di Monterzolo ai Piacentini. Sconfitto in Val di Taro non ristette già da ulteriori movimenti, polchè in vendetta dei Piacentini tolse loro i Castelli di Seno e Castelnuovo che dopo di averli saccheggiati gli diè in preda alla fiamme. Finalmente nel 1188 fu fatta la pace ed il Malaspina coi fratelli fu obbligato di cedere ai Piacentini tutte le ragioni e beni che possedeva nella Valle del Taro ed in Val d'Ena. Nel 1193 venuto di nuovo alle prese coi Piacentini fu costretto di accettare la pace e per patto gli fu distrutto il Castello di Pietracorva.

Corrado dei Marchesa Obizzone; nel 1200 fu alleato dei Piacentini nella guerra contro i Parmigiani, guerra che sconvolse tutta la Lombardia, e che ad altro non servì che ad alimentare in Italia le civili di-

scordie, causa principale della nostra schiavitù. Nel 1212 ebbe contese coi Genovesi per rapporto al Castello della Crovara; si venne a patti che il Malaspina non rispettò, poichè al contrario prendendo le armi nel 1215 occupò Monterotondo. Ebbero luogo tra Corrado ed i Genovesi alcune scaramuccie che furono finalmente accomodate col denaro, rimanendo il Castello ai Genovesi. Nel 1218 gli aiutò per ricuperare Ventimiglia che si era ribellata; e nel 1242 combattè contro gli stessi Genovesi nelle guerre di Sardegna in favore dei Gherardeschi Conti di Donoratico. Quando Federigo II intraprese la guerra di Lombardia, Corrado fu sempre ai fianchi dell'Imperatore a cui nel 1248 fu di somma utilità col suo valore nell'assedio di Parma. Nel 1253 gli riuscì colla ragione del potere di sottomettere Pontremoli; ma poi veduta la difficoltà di tenere quella terra soggetta la vendè ad Uberto Pallavicini.

MANFREDI suo figlio, Guelfo di fazione. Nel 1260 combattè in favore dei Guelfi fiorentini sui campi di Montaperti e nel 1279 in favore dei Fieschi Conti di Lavagna, intenti ad abbattere il governo popolare nella loro patria. Morì in Sardegna nel 1285.

CORRADO del Marchese Federigo; servì l'Imperatore Federigo II nelle guerre di Lombardia e nel 1248 combattè con esso sotto le mura di Parma ove quel Monarca rimase sconfitto. Fu uomo di grande autorità, ed a lui deve Sarzana il fatto di non esser caduta nelle mani dei Pisani, i quali ne agognavano il possesso. Dante nel Canto VIII del Purgatorio finge d'incontrarlo, e gli fa grande encomio della sua prosapia; e il Malaspina in contraccambio scuopre con commovente predizione al divin Poeta il futuro ospizio che fra sette anni avrebbe dal Malaspina ricevuto in Lunigiana.

GUGLIELMO del Marchese Obizzone; fu monaco dell'ordine di San Benedetto e nel 1230 Vescovo di Luni. Chiamato a Roma nel 1241 da Innocenzio IV per assistere al Concilio Laterano, nel viaggio rimase prigioniero dei Pisani, i quali come segnaci della fazione imperiale, lo consegnarono a Federigo II che lo relegò in Puglia. Dopo la morte dell'Imperatore ottenne la libertà, e tornato alla sua diocesi trovò che molti suoi vassalli non volevano più riconoscerlo per loro Signore. Le armi spirituali e temporali non produssero veruno effetto; allora Innocenzio IV gli concesse facoltà di alienare i propri beni. Difatto nel 1252 vendè Brugneto, Tivegna, Castiglione, Bracelli ed Ameila insieme ad altre terre a Niccolò Fieschi Conte di Lavagna nepote del Papa, il quale poi le rivendè ai Genovesi nel 1272. Il vescovo Guglielmo cessò di vivere nel 1270.

MORELLO del Marchese Manfredi. Nel 1288 combattè in favore dei Guelfi fiorentini contro i Ghibellini d'Arezzo; nel 1297 coi Bolognesi

contro Azzo Marchese d'Este e contro Maghinardo degli Ubaldini da Susinana; nel 1301 e 1307 figurò in Toscana come Capitano generale dei Neri; nel 1305 si trovò all'assedio di Pistoia; nel 1307 fu Capitano della Taglia guelfa di Toscana; e nel 1311 combattè in favore dei Fiorentini contro l'Imperatore Enrico VII. Dante nel Canto XXIV dell'Inferno parla di queste guerre e vuolsi secondo alcuni che Morello sia nominato colle parole *Vapor di Val di Magra*. Morì nel 1317.

Franceschino dei Marchese Morello. E specialmente noto per le urbane accoglienze usate a Dante Ghibellino, che nel 1306 trovatosi profugo si era rifugiato in Lunigiana. Nel Castello di Mulazzo si nota tuttavia il luogo abitato dal Divin Poeta, il quale dicesi che vi componesse l'Inferno dal Canto VIII fino al suo termine. Nel 1309 da Giacomo II d'Aragona ottenne in feudo unitamente a Morello e Corradino ed agli altri figli del cugino Obizzino le baronie in Sardegna di Ossolo, Castelgenovese, Casteldoria e Montevetro, e ciò in benemerenza dell'avere i Malaspina aiutato quel Monarca nelle guerre di Sardegna contro la potenza delle famiglie Pisane.

Gherardino di Alberto, del ramo dei Marchesi di Filattiera. In sua gioventù abbracciò la carriera ecclesiastica e nel 1312 divenne Vescovo di Luni; ma essendosi ricusato di prestare obbedienza all'Imperatore Enrico VII fu da questo monarca privato dei diritti temporali. Dopo la morte dell'Imperatore potè tornare al possesso dei suoi stati, ma per brevi istanti, poichè i Ghibellini giunti in Lunigiana lo spogliarono delle signorie che ivi possedeva. Accortosi il Vescovo che anco gli stessi Malaspina suoi parenti animati dall'avidità del guadagno si erano uniti coi Ghibellini, risolvè di gettarsi nelle braccia di Castruccio Castracani; dallo stesso Gherardino nel 1314 nominato Visconte del vescovado di Luni per impegnarlo maggiormente a prenderne le difese: riuscì a Castruccio di penetrare in Fosdinovo e cacciarne i parenti del Vescovo; tuttavia la potenza dei Vescovi di Luni cessò in lui, perchè Castruccio sotto colore di proteggere quel territorio a poco alla volta se ne fece padrone.

Isnardo di Tommaso del ramo dei Marchesi di Cremolino. Nel 1299 combattè coi Genovesi contro i Pisani nella guerre di Sardegna e nel 1339 in favore di Giovanni Marchese del Monferrato, che aveva prese le armi per ricuperare gli antichi dominii di sua casa. Nel 1348 allorchè gli Alessandrini si costituirono vassalli di Luchino Visconti il Malaspina servì da testimone all'atto di dedizione, nel quale si fa parola delle violenze usate dal medesimo Malaspina contro gli Asinari suoi congiunti. Isnardo fu uomo crudele e talmente avido del danaro, che dopo la morte del padre volle farsi padrone di tutta la credità spogliandone in-

giustamente i fratelli, i quali costrinse ad abbracciare la carriera ecclesiastica.

Federigo di Obizzino, del ramo dei Marchesi di Villafranca. Nel 1312 combattè in favore d'Enrico VII nella guerra contro i Fiorentini; nel 1333 prese le parti per Giovanni Re di Boemia sceso in Italia coll' intenzione di formarsi uno stato; quindi per Mastino della Scala Signore di Verona, cui mirava a farsi Re d' Italia: ma le ambiziose mire di costoro non ebbero effetto ed il Malaspina deluso ritornò a casa. Nel 1355 si presentò a Carlo IV per offrirgli i suoi servigii, il quale lo investì di Villafranca con tutte le terre annesse. Federigo fu costantemente seguace della parte imperiale e grande amico dei Pisani, i quali nel 1356 gli accordarono la cittadinanza ed altre onorificenze. Morì nel 1367.

Morello di Obizzino dello stesso ramo; nel 1314 fu Vicario imperiale in Brescia per l'imperatore Enrico VII. È specialmente noto per l'ospitalità usata a Dante Alighieri allorchè profugo cercava ricovero in terra straniera, per cui credesi che il Poeta gli dedicasse la seconda parte del suo Poema.

Tommaso d'Isnardo, del ramo dei Marchesi di Cremolino. Nel 1340 si trovò alla vittoria di Gamenario riportata dal Marchese del Monferrato contro i Guelfi; quindi ai fatti di Piemonte e di Genova con Luchino Visconti Duca di Milano. Dopo la morte dei Visconti tornò al servizio dei Marchesi del Monferrato, pei quali fu Vicario in Aqui nel 1349. Tornato al servizio dei Visconti fu per essi nel 1354 Capitano delle armi in Piacenza; poi vestì l' abito di cavaliere Gerosolimitano. Nel 1372 entrò in lega con Secondotto Marchese del Monferrato e con Amadeo di Savoia per garantirsi reciprocamente contro la crescente potenza dei Visconti, che miravano a farsi padroni d' Italia.

Spinetta di Gabriele, del ramo dei Marchesi di Verrucola e Fivizzano. Nel 1310 fu Vicario in Reggio per l' Imperatore Enrico VII e per esso nel 1313 combattè nella guerra contro i Fiorentini. Dopo la morte dell' Imperatore passò al servizio di Matteo Visconti che lo nominò Podestà di Milano: si recò in seguito presso Ugucelone della Faggiola e combattè con esso alla battaglia di Montecatini. Quando nel 1316 Ugucelone fu sconfitto da Castruccio, Spinetta accolse l' amico nei suoi stati di Lunigiana e si adoprò per rimetterlo al potere; ma il colpo gli andò fallito, ed Ugucelone deluso andò a Verona. Da quest' epoca in poi ebbero principio le sciagure dei Malaspina, perchè Castruccio, a cui certamente non poteva piacere il contegno di Spinetta, nel 1320 corse ad assalirlo e gli tolse la signoria. Dietro di ciò il Malaspina andò a Verona presso Cangrande della Scala di cui divenne amico e lo assistè in diverse guerre. Risolto di volere ad ogni costo ricuperare i suoi stati di

Lunigiana, più volte lo tentò colle armi alla mano, ma sempre indarno: peraltro nel 1326 assistito dal Duca di Calabria, dai Fiorentini, da Cangrande della Scala e dai Papalini, gli riuscì penetrare la Lunigiana fino a Verrucola Bosi; Castruccio era invincibile ed il Malaspina dovè suo malgrado ripassare gli Appennini ed abbandonar l'imprese. Finalmente nel 1328 venuto a morte quell'illustre capitano, gli venne fatto di recuperare i suoi stati, e così ebbero termine le sue sciagure. Nel 1329 servì l'imperatore Lodovico il Bavaro all'assedio di Milano; nel 1331 combattè in favore dei Fiorentini contro i Lucchesi; nel 1333 cogli Estensi contro il Legato Pontificio che favoriva le parti del Re di Boemia; poi cogli Scaligeri contro i Veneziani ed i Fiorentini. Nel 1336 divenne Mastino della Scala padrone di Lucca, Spinetta fu suo luogotenente in quella città e nel 1339 suo ambasciatore a Venezia per trattarvi la pace. Dopo di ciò visse il rimanente dei suoi giorni tranquillo, ora soggiornando alla corte degli Scaligeri ed ora nei suoi stati di Lunigiana.

ARAGONE di Antonio, del ramo dei Marchesi di Bagnone e Valverde. Nel 1389 fu canonico della chiesa di Verona; nel 1395 Protonotario Apostolico; nel 1396 Arciprete dell'Albagna e nel 1407 Vescovo di Luni. Giovanni XXIII nel 1415 gli conferì l'arcivescovato di Brindisi, e finalmente Martino V nel 1418 quello di Otranto, ove probabilmente terminò i suoi giorni nel 1420.

TOMMASO di Giacomo, del ramo dei Marchesi di Cremolino. Nel 1404 dopo la morte di Giovan Galeazzo Visconti ribellatisi i Milanesi, anche Alessandria si ribellò, e divisa in due fazioni i Guelfi ebbero la città ed i Ghibellini la rocca. Facino Cane era stato spedito da Milano per soccorrere la rocca; ma veduto peraltro il Malaspina che il ritardo poteva essere favorevole ai Guelfi, entrò precipitosamente nella rocca ed uscito coi Ghibellini si slanciò in città e fattovi strage dei Guelfi mantenne Alessandria ai Visconti. Nel 1408 di concerto con Galeazzo Visconti e Facino Cane volendo togliere Genova al maresciallo Boucicault governatore per la Francia, fu dai Genovesi dichiarato ribelle; nel 1414 venne carcerato per aver prestato aiuto ai fuorisciti contro gli Adorno ed i Fregosi allora padroni di Genova. Nel 1416 ottenne la libertà, ma dimentico dei passati pariglj, prese le armi ed occupò Bisio che era di Agostino Doria. Dietro ciò i Genovesi spedirono gente contro di esso e gli tolsero le Cassinelle e le Mollare; costretto ad implorare clemenze dette dieci mila lire di capitale ed i proprii figli in ostaggio. Rimasero tra il Malaspina ed i Genovesi tali questioni pendenti fino al 1419 epoca in cui potè tornare al possesso di tutti quei luoghi che dai Genovesi gli erano stati tolti.

BERNABO' di Manfredi, del ramo dei Marchesi di Filattiera. Quando

Lodovico Sforza detto il Moro nel 1499 dai Francesi fu spogliato del Ducato di Milano, il Malaspina festeggiò la di lui rovina, prendendo partito pel Re di Francia. Ristabilita nel 1512 la casa Sforza sul trono nella persona del Duca Massimiliano, prese le armi in favore dei nemici del Duca; riuscì a questi di averlo nelle sue mani e fattolo tradurre a Voghera, ordinò che fosse attaccato alla coda di quattro cavalli, che fatti partire in senso opposto divisero in quattro parti il corpo dell'infelice Malaspina.

RICCARDO suo figlio, detto anco Bernabò dal nome del padre, era Coppiere di Leone X, al quale vuolsi che nel 1521 propinasse il veleno dietro la istigazione di Francesco I Re di Francia. Sebbene non vi fossero bastanti prove per condannarlo, tuttavia venne imprigionato nel Castel Sant'Angelo e sottoposto a rigoroso processo. Dopo qualche tempo ottenne la libertà e ritornato in patria commesse i più grandi sfregi a danno della casa Sforza. Caduto in mano dei suoi nemici fu tradotto a Milano ed ivi decapitato il 12 febbraio del 1532.

GERMANICO di Ambrogio del ramo dei Marchesi di Tresana e Lusuolo. Recatosi a Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII fu eletto Cherico di camera e quindi spedito Visitatore apostolico nella Svezia e nella Norvegia. Nel 1580 Gregorio XIII lo elesse Internunzio presso l'Arciduca Carlo d'Austria per indurlo a mostrare rispetto per la cattolica religione, allontanando i Protestanti dai suoi stati. Nel 1583 fece parte di una Legazione spedita in Germania a fine di esaminare la condotta di Gebeardo Truchses Elettore di Colonia, ed al suo ritorno fu eletto Vescovo di San Severo in Puglia. Fu quindi Nunzio apostolico presso Rodolfo Re d'Ungheria nel 1585; Nunzio e Collettore nel regno di Napoli nel 1590; poi nella stessa qualità in Polonia nel 1595 all'oggetto di eccitare il Re Sigismondo alla guerra contro il Turco. Morì nel 1604.

MANFREDI di Bernabò, dello stesso ramo. Perduta la sovranità dei feudi imperiali, che gli era stata tolta dal Granduca Cosimo I, venne a stabilirsi a Firenze ove da Francesco I fu eletto gentiluomo di camera; nel 1628 da Ferdinando II ebbe in feudo il castello di Terrarossa con titolo Marchionale. Fu uomo di lettere ed ascritto all'Accademia degli Alterati.

PIERFRANCESCO di Gaspero, del ramo dei Marchesi degli Edifizii. Fu ai servigi del Duca Alessandro Farnese, e nel 1571 combattè con esso alla famosa battaglia di Lepanto. Vestì la carica d'Ambasciatore per i suoi Principi, quattro volte alla Dieta dell'Impero, poi alla Casa di Savoia, indi agli imperatori Massimiliano, Rodolfo e Mattias e finalmente a Clemente VIII. In seguito divenne Consiglier di Stato ed Aio del Principe Odoardo Farnese. Mancò ai viventi nel 1624.

Giovanfrancesco di Anton-Maria, del ramo dei Marchesi di Mulazzo. Visse quasi sempre alla Corte di Toscana dove coprì la carica di Mastro di Camera della Granduchessa Cristina di Lorena. Nel 1616 Cosimo II gli donò in feudo Rocca Federighi, e nel 1632 Ferdinando II il castello di Montemassi con titolo Marchionale. Nello stesso anno il Granduca lo inviò Ambasciatore a Ladislao IV Re di Polonia e nel 1643 lo adoprò nelle guerre col Barberini.

Pierluigi suo figlio, fu dapprima Chierico regolare teatino; nel 1684 Vescovo di Cortona eletto da Innocenzio XI; poi nel 1695 da Innocenzio XIII gli fu conferito il Vescovato di Massa. Cessò di vivere nel 1705.

Ferrante-Aniceto di Giovangaspero, del ramo dei Marchesi di Treschietto e Plumesana. In sua gioventù vestì l'abito domenicano in Santa Maria Novella di Firenze, e nel 1636 fu ammesso al Collegio dei Teologi dell'Università Fiorentina di cui divenne decano nel 1654. Fu quindi esaminatore sinodale del Vescovo di Fiesole; Consultore del Sant'Uffizio in Firenze; Priore del Convento di Prato, poi di quello di Santa Maria Novella in Firenze; Provinciale dello Stato Romano e finalmente Vicario dell'Ordine. Nel 1655 Alessandro VII in premio dei suoi meriti, lo elesse Vescovo del Borgo San Sepolcro. Morì nel 1667.

Azzolino di Carlo Agostino, del ramo di Napoli. Passato alla corte di Filippo V Re di Spagna fu ammesso tra i Gentiluomini di camera. Nel 1734 accompagnò l'Infante don Carlo in Italia, mentre andava a prendere possesso del Ducato di Parma. Don Carlo divenuto Re di Napoli nel 1735 nominò il Malaspina Ministro residente alla Corte di Sassonia, e nel 1751 tornato in Napoli ebbe la carica di cavalierizzo della Regina. Il Malaspina fu uomo di lettere ed ascritto agli Arcadi. Lasciò scritta una tragedia intitolata *Fedro* stampata in Napoli nel 1765.

Giuseppe suo figlio. Fu cavalier Gerosolimitano e Ciambellano del Duca di Parma. Dopo la morte del padre si trasferì a Napoli ove Carlo III nel 1777 lo nominò Maggiordomo maggiore, poi Alfiere del corpo dei Liparotti. Divenne quindi Gentiluomo di camera e Ministro residente a Venezia nel 1782; Soprintendente alla Villa Reale di Capo di Monte nel 1788; e nel 1806 fu destinato residente alla Corte di Danimarca. Morì nello stesso anno mentre si disponeva per la partenza.

Azzo-Giacinto di Carlo-Morello, del ramo dei Marchesi di Mulazzo. In sua gioventù fu alla Corte del Duca di Parma ove ebbe la carica di Capitano delle guardie del Duca, poi di quelle di Toscana presso Leopoldo I. Scoppiata la rivoluzione in Francia divenne uno dei più caldi ammiratori dei principii della libertà ed uguaglianza, motivo per cui nel 1799 espulsi i Francesi dell'Italia fu carcerato nella Fortezza da Basso, e quindi tradotto in quella di Mantova. Dopo la battaglia di Ma-

rengo fu trasferito a Venezia ed in seguito nelle prigioni di Cattaro; s'ignora dove e come terminasse i suoi giorni. Era entusiasta e dedito al bel sesso, ma per altro uomo di gran cuore, generoso e splendido.

ALESSANDRO suo fratello; alle preci del Fogliani Vicerè di Sicilia suo prozio fu impiegato nella marina al servizio degli Spagnuoli, di cui nel 1786 divenne Comandante. In tale qualità visitò le Coste dell'America settentrionale, le Filippine, la Guinea, la Nuova-Zelanda e la Nuova-Olanda; quindi approdò alle Isole Barbau non ancor visitate. Nel 1793 fu a Lima da dove si partì per visitare la Terra del Fuoco, la Costa de' Patagoni e le Malvine; finalmente nel 1794, dopo cinque anni di viaggi, rientrò in Cadice donde si era partito. Divenuto l'arbitro della corte di Spagna destò la invidia nel Principe della Pace drudo della Regina Luigia moglie di Carlo IV, per cui calunniato di parteggiare per le riforme di Francia cadde in disgrazia della Corte e fu imprigionato. Ottenne la libertà dopo alcuni anni e ciò per ordine espresso di Napoleone. Si recò tosto a Milano ove dal Conte Melzi gli venne offerto il Ministero della guerra della Repubblica italiana, che non volle accettare. Morì in Lunigiana nel 1809.

LUIGI di Antonio, del ramo dei Marchesi di Sannazzaro; applicossi alle matematiche, ma sopra tutto coltivò lo studio dell'economia politica. Per tale oggetto viaggiò in Francia, in Inghilterra ed in Germania, e ritornato in patria, Giuseppe II lo elesse Direttore dello Spedale di Pavia. Fu grande amatore e lodatissimo cultore delle belle arti ed in particolare dell'architettura, ed egli stesso fece i disegni di una scuola di belle arti in Pavia che a proprie spese edificò. Morì nel 1834. Lasciò scritto l'opera che appresso: *Osservazioni sugli spedali*, 1793. — *Memorie storiche della Cattedrale di Pavia*, 1816. — *Guida di Pavia*, 1819. — *Cenni di pubblica economia ec. ec.*, 1820. — *Memorie sugli apparenti segni delle inclinazioni e passioni*, 1826. — *Cenni sulla Mitologia Egizia.* — *Saggio sulle leggi del bello applicata alla pittura ed all'architettura*, 1828. — *Iscrizioni lapidarie*, 1830. — *Elementi tratti da varie opere per la fabbricazione dei vini*, 1831. — *Quadro storico della greca architettura.* — *Lettere intorno alla Cattedrale di Pavia*, 1832. — *Elenco d'Idoli Egizj.* — *Memorie intorno alle diramazioni dei popoli sulla superficie del globo e specialmente in Italia*, 1834.

Oltre ai personaggi dei quali abbiamo parlato fin qui, di molti altri del pari illustri e famosi per cariche coperte e per gesta occorrerebbe fare parola quando non si frapponesse per ostacolo la brevità che ci siamo prefissi, di cui prevenimmo il lettore nella nostra prefazione. La casa Malaspina esiste tuttora divisa in moltissime diramazioni.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Gerini, *Memorie storiche della Lunigiana* — Litta, *Famiglie celebri italiane* — Porcacchi, *Dell'origine della casa Malaspina* — Malaspina, *Stemma genealogicum Marchionum Malaspinarum spinae florentis* — Muratori, *Annali d'Italia* — *Vedi anche il* Repetti *nel Dizionario geografico della Toscana agli articoli Fivizzano, Fosdinovo, Massa, Verrucola, Bosi ec. ec. e più specialmente l'antica genealogia di questa famiglia nell'Appendice al Dizionario suddetto* — *Vedi anche il* Manni *nei Sigilli Tom.* 10, 16, 19.

Malavolti di Siena

Digitized by Google

MALAVOLTI

(*Siena*)

Malovolti di Siena

Digitized by Google

MALAVOLTI

(Siena)

Questa Famiglia che al dire del Gigli, fu tra le più potenti ed illustri di Siena e tra quelle dette Consolari, vuolsi traesse la sua prigione di Francia e rimanesse con altre di quella valorosa Nazione in Siena dopo la partenza di Carlo magno circa nel 796. Don Benedetto invece, monaco Bolognese asserisce trarre essa origine da Bologna ed appoggia questo suo opinamento dai tumuli di diversi individui appartenenti a questa Famiglia nelle chiese di S. Domenico e di S. Francesco esistenti in quella Città. Ma oltre che questa opinione cade per se stessa quando si osservi che questa Famiglia viveva in grande onoranza in Siena vari secoli prima della fondazione di questi due Ordini religiosi, essa non giugnerebbe in ultima analisi a provare se non che un ramo dei Malavolti si traslocasse a Bologna. Noi però abbiamo voluto accennare anche a questa ipotesi del monaco Bolognese, perchè nulla per parte nostra venisse tralasciato di quanto ci era stato dato a raccogliere su questa antichissima Famiglia.

Persuasi come siamo che la Famiglia Malavolti tragga dalla Francia la sua prima origine, seguendo le traccie lasciateci dallo Storico Tizio, diremo come essa assumesse un tal nome dal luogo precisamente ove pose la sua prima dimora, luogo selvoso a poca distanza da Siena e antico ricettaccolo di masnadieri, conosciuto sotto il titolo di Malavolta, per una svolta che dalla Città metteva in esso e da cui sbucavano i malandrini a danno dei passeggeri. Un tal nome per tal modo serviva a porre in guardia i viandanti; ma più di tutto serviva a stornarne il pericolo, una guardia di soldati che vigilando continuamente in quel posto, venivano sopracchiamati dal popolo Malavolti. Quivi pure eressero dalle fondamenta vari edifici, diversi signori Francesi, che ebbero pur nome di Malavolti dal luogo ove essi avevano presa stanza, e che venne chiamato in seguito il poggio dei Malavolti. Di questi Malavolti ben presto si formò una doviziosa e potente Famiglia che si divise in tre rami, Malavolti Orlandi, Malavolti Egidi, o Gigliensi (per avere

eretta una Chiesa in quel poggio in onoranza di Santo Giles) e Malavolti Fortebracci che dopo la conquista che essi fecero del Castello di Selvoli, ebbero il nome di Selvolesi. Questa Famiglia possedeva tre torri in Siena, una nel Poggio, la seconda nelle case, poscia dei Bulgarini, la terza in prossimità della porta di Camollia. I loro palagi rasentavano sì fattamente le mura della città da avere nel loro dominio due porte che potevano aprire e chiudere a loro talento, e che loro rendevano ad ogni momento agevole l' ingresso o la riescita dalla Città. Erano pure in possesso di una gran Loggia, per cui al dire del Gigli, furono tra coloro che di Loggia si dissero e perciò agli altri di gran lunga superiori per potenza e grandezza. E della loro magnificenza in ogni tempo lasciarono non dubbie prove. tra le quali ad argomento soltanto di onore, ci piace citare le seguenti ; la donazione cioè, fatta da Fortebraccio, Ranieri ed Orlando Malavolti, di Camporeggi a frati Domenicani per erigervi una Chiesa ed un Convento; la fondazione di un Seminario in Diano (Principato Citeriore) per opera di Orlando Malavolti e l' erezione di un Seminario pe' sacerdoti e pellegrini, a spese di Domenico Vescovo di Siena.

Questa Famiglia fu in possesso ancora di molti Feudi, quali erano Gavorrano. Prata di Maremma, Montorgiali, Pari, il Poggio, Castello di Ciliano Scorgiano, Selvoli e Ravi in parte, ed ebbe anche giurisdizione su Torniella. Benevola alla Casa degl' Imperatori, ottenne da essa e massime da Federigo II Immensi privilegi: non già che tutti tra Malavolti favorissero quella dominazione, che anzi non pochi l' avversarono, favoreggiando invece la parte Guelfa di tal maniera da dover riparare a Radicofani che apparteneva direttamente alla Chiesa, insofferenti come erano del Governo Ghibellino. Il che non fu di piccolo danno a Siena che vide mancarle l' aiuto ed il soccorso di tanti nobili Cittadini, oltre il danno non lieve patito dalle nimistà di questa Famiglia con quelle de' Salimbeni e Piccolomini, nimistà che tennero agitata per molti anni la Città e che vennero sopite soltanto per l' intermezzo del Pontefice che minacciò le più gravi scomuniche a quello tra i dissidenti che avesse seguitato nella mala opera delle discordie.

Premessi questi brevi cenni che riguardano unicamente la grandezza e la potenza dei Malavolti, in generale, scendiamo ora ad alcuni particolari che staranno a prova irrefragrabile delle nostre asserzioni.

Ebbero voce di santità, frai Malavolti, Don Ottone, monaco Cistercense che visse e morì nel XIII Secolo, Francesco Olivetano che mutò la Croce di Cavaliere di S. Giovanni nell' abito monastico e morì servendo gli appestati, e Agnese madre del Beato Pietro Petroni.

Con esempio unico nelle Storie Senesi, questa Famiglia conta quattro Vescovi nella Diocesi Senese, Rinaldo, Donusdeo, Azzolino e Jacomo che mandato nel 1370 Ambasciatore a Gregorio XI, fu da questo Pontefice elevato alla dignità Vescovile. Chi però tra questi quattro Prelati lasciò maggior fama di sè, fu il Vescovo Donusdeo che nei Sinodi da lui tenuti promulgò varie sante Costituzioni a raffrenare la rilassatezza clericale ; fondò cinque cappellanie nel Duomo, uno Spedale pei sacerdoti e pellegrini, come già accennammo, ed arricchì di gemme di gran va-

lore il braccio di Santo Ansano. Angelo e Antonio furono Vescovi di Grosseto: fra Gaddo Generale degli Umiliati, e Giovanni di Benuccio abate della Chiesa di S. Pantaleo in Lucca.

Fiorirono pure tra gli uomini di lettere e di gravi studi in questa nobile Famiglia Ubaldino menzionato dal Bartolo come sommo Giurista; Bernardo che per 22 anni dottò Legge nello Studio patrio, ed ebbe poscia nobili incarichi da Cosimo de' Medici; Girolamo, Lettore pur esso di Leggi in Siena, ma in seguito per volere di Cosimo traslocato a Pisa ove finì di vivere in età freschissima. Orlando che dettò le cronache di Siena (di cui si hanno due edizioni) dalla sua origine al 1555. Bernardino e Benedetto, Leggisti di bella fama in Siena; e per ultimo Ubaldino maestro di Lettere italiane e latine nello Studio di Siena, autore di varie commedie o rime eloganti, o di un Trattato sopra i participii e gerundii del Boccaccio o traduttore del Panegirico di Plinio.

In politica emersero, Ottaviano che nel 1094 troviamo Governatore a Orvieto, Filippo Podestà di Siena; Angiolo, Podestà di Pisa e poscia di Perugia; Federigo, Bartolommeo, Guggio o Iacomo, Podestà di Volterra; Giovanni Senatore di Roma Bertoccio e Carlo Rettori dell' Opera, Angelo, Rettore dello Studio di Siena; Contadino, Ambasciatore della Repubblica a Federigo II; Maghinardo, Ambasciatore all'Imperatore Corrado e negoziatore della pace tra Lucchesi e Pisani; Bornardo, Ambasciatore al Re Manfredi e destinato a stabilire la Lega tra Fiorentini e Senesi; Niccolò, Ambasciatore a Bonifazio VIII; Guinigi, Governatore di Città di Castello, e Francesco, di Brescia a nome di Roberto di Napoli; Cione, Capitano del popolo di Perugia e Ambasciatore a Clemente VI; Iacomo, Ambasciatore de' Lucchesi a Gregorio XI; Antonio, Ambasciatore al marito della Regina Giovanna; Vanni, Ambasciatore a Firenze, sollecitatore della pace tra i fratelli Casali, Signori di Cortona e poscia Ambasciatore a Carlo IV; Bartolommeo tra i Riformatori eletti da Carlo IV, fu Ambasciatore al medesimo, indi al Pontefice; negoziò la pace tra Fiorentini e Pisani e sostenne altri nobili uffici; Antonio andò Ambasciatore ad Urbano VI; Orlando fu Podestà a Pisa, e Ambasciatore a Firenze, ma venuto in suspicione di segrete praticbe coi Fiorentini, venne dichiarato ribelle nel 1391, e nel 1403 reintegrato nelle prime onoranze; Niccolò fu Ambasciatore a vari principi per gravi bisogni; Bernardino a Clemente VII; Orlando a Carlo X, e Girolamo a Firenze per trattare con Cosimo della resa di Siena.

Tra gli uomini d' arme, meritano singolare ed onorata menzione, Filippo che dopo lungo assedio sottomise Montalcino, e combattè con 500 nobili Senesi sotto Tolemaide; Stoldo capitano delle milizie Senesi che mossero all' assedio di Parma; Pinozzo che a capo di 500 cavalieri e 1200 fanti si recò pe' Fiorentini a danno di Castruccio e vi fu morto nella sconfitta toccatagli, rimanendo prigione un Ranieri Malavolti; Francesco che con 100 cavalieri mosse a combattere Castruccio, ed assente il duca di Calabria ebbe il Generalato delle armi Fiorentine; Cione Generale della Lega formata tra Fiorentini, Senesi e Perugini; Giannello Capitano della impresa di Grosseto, ebbe in premio del valore addimostrato in quella fazione, una corona di argento; Giovanni fiaccò l' ardire delle soldatesche che scorrazzavano, predendo l' Italia; Jacomo che tenne lo stendardo della Repubblica contro i Fio-

rentini e fu Capitano di cavalleria in Lombardia pel duca di Milano; Giovanni Capo di genti d'arme contro il duca di Milano, e poscia Generale delle armi di Pio II; Antonio Capitano di fanti per la Repubblica di Venezia e poscia Governatore per l'Imperatore della fortezza di Marano; dopo avere per lungo tempo militato in Genova ed Ungheria, fu nominato Maestro di Campo delle armi del granduca di Toscana; Guccio e Minuccio furono creati Cavalieri dal Generale dei Fiorentini a premio del loro valore: eguale onore ottennero Giacomo, Giovanni e Donnsdeo; Catalano figura tra i Cavalieri Gaudenti: Ranieri e Giovanni tra quelli di San Giovanni, e Giovannino fu tra i 100 uomini d'arme che formarono la Compagnia del granduca.

Tra gl'illustri parentadi contratti dalla Famiglia Malevolti riferiremo soltanto quelli con Francesco della Rovere dei Duchi di Urbino, col Ponzone Signore di Cremona, col Sanseverino gran Scudiere di Francia e coi Borghesi, per tacere di tant'altri che troppo lungo sarebbe l'annoverare.

E qui avrebbe termine l'uffizio nostro, se non ci piacesse il registrare un tratto che sommamente onora un individuo di questa illustre Famiglia.

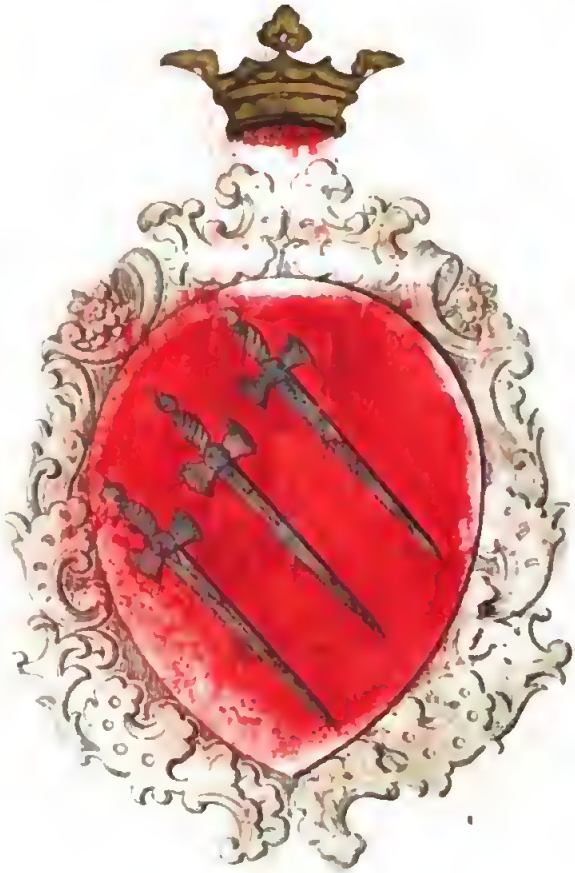
Nel 1433 la fazione degli Albizzi in Firenze avendo ottenuto il sopravento sulla parte nemica, fu fatto prigione Cosimo de' Medici che di essa faceva numero e affidatano la custodia a Federigo Malavolti, che a caso trovavasi a Firenze, come a tale di specchiata onestà, che non essendo Fiorentino, non poteva avere interessanza con alcuna delle fazioni contendenti. Ma venuti in pensiero i Maestrati di dar morte a Cosimo per rafforzare il loro partito, nè trovando cosa prudenziale il farlo pubblicamente, tentarono la fede del Malavolti, perchè gli desse il veleno o permettesse che venisse per altro modo ucciso in carcere, ma a nulla essendo valse sì disoneste insinuazioni, mutato consiglio, i Maestrati scesero a più miti intendimenti decretando l'esilio di quel Cosimo, che più tardi poscia doveva fare il suo ingresso trionfante in Firenze.

Da questa Famiglia che conta al presente per suo Rappresentante dal lato maschile in Siena, l'egregio cavaliere Luigi Malavolti Ugurgieri, che in nulla degenere dai suoi antenati, ne fa rivivere anzi le antiche glorie, trasse la sua origine la nobile Famiglia dei Conti Del Benino di Firenze che ne assunsero il nome e che rimase estinta, sono ora pochi anni, colla morte del Conte Ferdinando.

F. Galvani.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Dal Gigli, Diario Senese, Dalle Storie del Tizio, di Don Benedetto da Bologna, di Orlando Malavolti, del Dottore Del Maino, dall'Archivio Storico, e dai MSS. esistenti nella Magliabecchiana.



Mannelli di Firenze

MANNELLI

(di Firenze)

È tradizione che i Mannelli siano del sangue dei famosi Manlii d'Roma. Il Verino nel darceli tali così ne celebra le lodi

» Est quoque Mannellus, Romae Manilia proles,
» Antique soboli, minor atto sanguine creata,
» Unde ferunt dictam, si dignum est credere fama
» Ad uterem pontem in ripa stat turris utraque,
» Mannelli monumenta domus, te pure viator
» Qua solitus quondam fuerat prope mania nullus
» Pouseral hunc questum tranquil habuisse priores.

Erano in Firenze conosciuti negl'antichissimi [illegible] il nome di Pontigiani, forse perchè edificatori del ponte vecchio sull'Arno che ne aveano la custodia, ed in compenso il diritto di trarne pedaggio. Si dissero Piazzigiani e di Capo di Ponte sia per avere le case presso la piazza di S. Felicita, sia per la situazione delle medesime alla coscia del detto ponte dove anticamente avevano, come le altre case nobili torre, loggia e piazza. Sono indubitamente i Mannelli una delle più antiche case di Oltrarno, e già nel 1173 non erano di recente potenza quando M. Mannello di Bellondino, Cavaliere a spron d'oro comparisce come testimone ad un atto. M. Abate e M. Rinuccio figli di M. Mannello tra' suoi più volte nominati tra gli Anziani della Repubblica, ed al suscitarsi delle fazioni si sa che per parentela con gli Uberti aderirono con essi alla parte dei Ghibellini. Lo spirito di partito però divise questa famiglia al pari di molte altre, poichè tra i figli di M. Abate, molti abbandonata l'antica fazione seguirono la parte Guelfa, e M. Coppo con Mannellino si trovarono sui campi di Montaperti a combattere contro M. Mannello, M. Tommaso e Giovanni figli di Rinuccio che erano schierati sotto la bandiera Imperiale. Vincitori i Ghibellini in quella battaglia, doverono i Guelfi esulare dalla patria, ma vincitori essi pure a loro volta nel 1264 e nel 1268 toccò ai ghibellini a trovarsi altro cielo e tra i banditi nell'una e nell'altra vicenda molti si trovano di questa famiglia. Pure alla pace del Cardinale Latino fatta giurare nel 1280 ai più potenti cittadini dei due par-

Digitized by Google

Mannelli di Firenze

Digitized by Google

MANNELLI

(di Firenze)

È tradizione che i Mannelli siano del sangue dei famosi Manlii di Roma. Il Verino nel darceli tali così ne celebra le lodi.

» Est quoque Mannellus, Romæ Manliia proles,
» Antique soboils, minor atto e sanguine creata,
» Unde ferunt dictam, si dignum est credere fame
» Ad uterem pontem in ripa stet turris utraque,
» Mannella monumenta domus, transire vietor
» Qua solitus quondem fuerat prope mania nullus
» Ponserat hunc questum tradunt habuisse priores.

Erano in Firenze conosciuti negl' antichissimi documenti sotto il nome di Pontigiani, forse perchè edificatori del ponte vecchio sull' Arno che ne aveano la custodia, ed in compenso il diritto di trarne pedaggio. Si dissero Piazzigiani e di Capo di Ponte sia per avere le case presso la piazza di S. Felicita, sia per la situazione delle medesime alla coscia del detto ponte dove anticamente avevano, come le altre case nobili torre, loggia e piazza. Sono indubitamente i Mannelli una delle più antiche case di Oltrarno, e già nel 1173 non erano di recente potenza quando M. Mannello di Bellondino, Cavaliere a spron d'oro comparisce come testimone ad un atto. M. Abate e M. Rinuccio figli di M. Mannello trovansi più volte nominati tra gli Anziani della Repubblica, ed al suscitarsi delle fazioni si sa che per parentela con gli Uberti aderirono con essi alla parte del Ghibellini. Lo spirito di partito, però divise questa famiglia al pari di molte altre, poichè tra i figli di M. Abate, molti abbandonata l' antica fazione seguirono la parte Guelfa, e M. Coppo con Mannellino si trovarono sui campi di Montaperti a combattere contro M. Mannello, M. Tommaso e Giovanni figli di Rinuccio che erano schierati sotto le bandiera Imperiale. Vincitori i Ghibellini in quella battaglia, doverono i Guelfi esulare dalla patria, ma vincitori essi pure a loro volta nel 1266 e nel 1268 toccò ai ghibellini a trovarsi altro cielo e tra i banditi nell' una e nell' altra vicende molti si trovano di questa famiglia. Pure alla pace del Cardinale Latino fatta giurare nel 1280 ai più potenti cittadini dei due per-

titi, gli individui della casa Mannelli trovansi notati e tro i mallevadori dei Guelfi e tra quelli dei Ghibellini. In seguito i posteri di M. Rinuccio si trovono spesse volte nominati sotto il cognome dei Rinucceschi, perchè forse cosi vollero celare l'origine Ghibellina. Figurano tra essi M. Abate e M. Tommaso ambidue valorosi condottieri al soldo dei Duchi di Borgogna; e fra Luca Domenicano famoso teologo dell'ordine dei Predicatori che nel 1345 ottenne la sede Vescovile di Osimo, dalla quale passò a quella di Fano nel 1360. Morì in Firenze nel 1363 e fu sepolto nel Cimitero del Convento di Santa Maria Novella. Nei figli di M. Abate in molti rami si divise la casa, dei quali però nissuno oltrepassò il secolo XIV, ad eccezione di quello propagato da M. Coppo e dell'altro provenuto da M. Nerlo detto Franceseo.

M. Coppo si ebbe il vanto di avere per il suo valore deciso per la sua parte la vittoria alla battaglia di S. Iacopo di Val di Serchio nel 1256, e si meritò di essere armato Cavaliere. Non smentì il suo valore alla battaglia di Montaperti, per il chè era considerato come uno dei capi del partito Guelfo. Suo figlio Lapo segnò la pace del 1280, nel 1289 si trovò tra i feditori alla battaglia di Campaldino, e nel 1292 ottenne la dignità equestre. Tra i molti suoi figli figurarono Franceseo, Zanobi e Coppo.

Francesco uomo di guerra si trovò in campo contro Arrigo VII nel 1312, contro Uguccione della Faggiola nel 1315 e contro Castruccio alla battaglia di Altopascio nel 1325. Dopo avere atterrato molti nemici ricoperto di ferite cadde prigione e morì nelle carceri di Lucca.

Zanobi andato nel 1311 in età di soli 18 anni coi Guelfi ad Arezzo si fece gran nome nelle armi in quella guerra, nella quale in soli ventidue giorni furono tolti ai nemici trentaquattro castelli. Nell'anno seguente ebbe il comando di un corpo di truppe contro i Pisani che furono da lui sconfitti in Valdarno. Pugnò pure contro Enrico VII che lo mise al bando dell'Impero nel 1313, e si trovò in seguito alla battaglia di Montecatini nel 1315 ed a quella di Altopascio nel 1325, nelle quali non smentì la fama di valoroso soldato. Ferito in un fatto d'armi presso S. Maria a Monte nel 1328 divenne inabile a maneggiare la spada. Popolarissimo rese il suo nome nel 1343 in occasione della cacciata del Duca di Atene, alla quale potentemente contribuì. Nel riordinamento del regime repubblicano fu eletto Priore, ma in seguito venne escluso e privato degli uffizi come Magnato e solo nel 1351 potè ottenere di essere ascritto all'ordine popolare.

Amaretto suo figlio fu parimente uomo di guerra e nel 1354 fu deputato alla guardia di Poggibonsi, di Linari e delle altre terre e forti della Val d'Elsa contro i Pisani. Nel 1361 facendosi popolano si disse del Pontigioni. Nel 1377 fu de' dodici Buonomini, ma fu ammonito dai Capitani di parte Guelfa nel 1378. Perciò fu dalla parte della plebe nello sommossa dei Ciompi che nel 1380 lo fecero armar Cavaliere. Abbattuto il dominio della plebe nel 1381 fu mandato in esilio ove morì nel 1398. Esso si accinse a compilare una storia universale e lasciò una cronaca assai inte-

ressante comprendente i fatti principali dalla istoria di tutto il mondo, dal suo principio, secondo la genesi, fino all' Impero di Zenone. Questa cronaca per erudizione e purità di stile commendevole e che esiste manoscritta nella libreria Panciatichi, è stata da tolumi scrittori attribuita ad altro Amaretto del vero autore nipote, ma tale equivoco sembra bastantemente schiarito dalle osservazioni a tal proposito riportate nell'appendice dell' opera — L'Archivio Storico Italiano — del Chiarissimo Cav. Passerini segnato di num. 7.

Francesco e Raimondo furono i figli che Amoretto ottenne da Maria Strozzi: il primo fu uomo di Chiesa, ed il mondo letterario dev' essergli riconoscente per averci colla copia accuratissima da lui fattane, conservato il Decamerone del Certaldese, poichè perduto l' originale, tutte le altre copie che ne esistevano erano mutilate e corrotte, e solo in quella da lui fatta si trovarono indizi della originale purità della lingua del Boccaccio, talchè fu giudicata degna di servire di testo alla edizione detta dei deputati nel 1527.

Raimondo comandò le galere della repubblica, ed abbastanza è celebre il di lui nome per la vittoria riportata nel 1431 contro i Genovesi presso Rapallo nella quale fece prigione l' Ammiraglio nemico e gran Capitano Francesco Spinola. Di esso avvi un dipinto in galleria detta degli Uffizi nella volta 26ª fra gli illustri nella milizia.

Piero suo figlio fu parimente reputatissimo soldato di mare, e nel dotto Canonico Carlo suo fratello morto nel 1485, mancò la linea proveniente da Zanobi.

M. Coppo di Lapo in tutte le guerre de' suoi tempi guidò le cavallate del Comune e si meritò l' onore del cingolo militare.

Arnaldo suo figlio dopo essere stato Podestà di Prato nel 1375, fu armato Cavaliere dai Ciompi nel 1378. Da lui procedè un ramo mancato in Tommaso di Francesco nel 1583, come da Francesco suo fratello fu propagata una linea che ai principj del secolo XVII si stabilì a Messino ove venne meno circa la metà del secolo decorso.

Da M. Nerlo, forse per aver militato in Francia, detto Francesco nacque Chelo detto Gorgera dall' uso di mai abbandonare fuorchè nella notte questa parte dell' armatura. Quando s' intese che Enrico VII moveva contro Firenze, Chelo fu mandato con mille fanti alla custodia del Contado fiorentino, ed in un fatto d' armi presso S. Casciano talmente si distinse che di sua mano uccise il condottiere dei nemici.

Da Guido suo figlio ebbe i natali Iacopo, detto il Grasso, che si rese benemerito dei fiorentini in occasione della cacciata del Duca di Atene, alla quale con tutta la sua casa cooperò: Fu in benemerenza eletto Potestà di Montecatini e di tutta la Val di Nievole nel 1344, e nel 1355 fu deputato alla custodia del ponte di S. Trinita. Niccolò e Guido suoi figli suddivisero la famiglia in due rami.

Da Niccolò nacquero quel Giovanni ricco mercante in Avignone che

edificò l'Oratorio di S. Maria della Querce presso Legnaja, autore di un ramo mancato prima della metà del secolo XVI, e Leonardo che nel 1483 ottenne da Sisto IV il patronato della Pieve di Settimo in benemerenza dell'averla dotata, e quasi dai fondamenti ricostruita. Niccolò suo figlio generò Leonardo che fu il decimo ed ultimo Priore di sua casa nel 1529 e che dette vita a Filippo e Luca famosi fuorusciti che furon condannati alla confisca ed alla morte nel 1554 per essere intervenuti alla difesa della libertà dei Senesi contro Cosimo I. Questo ramo che fu illustrato da Niccolò di Giovanni che fu eletto Senatore nel 1575, e da Filippo che la stessa dignità conseguì nel 1615, mancò in Pier Maria di Leonardo morto il dieci settembre 1745.

Guido di Iacopo per mezzo di Francesco fu avolo di altro Guido, che nel 1484 fu mandato Commissario di guerra sotto Genova per rimettere Batistino Fregoso in quella città dalla quale dal Cardinale suo zio era stato cacciato, e che poi nel 1498 fu deputato Oratore al signor di Piombino per allearlo ai Fiorantini contro i Pisani. Fu suo figlio il Canonico Filippo che rivelando ai nemici ciò che deliberavasi nei consigli della Repubblica, macchiò d'infamia la sua memoria. Poco peraltro godè dei suoi tradimenti perchè nel 1536 fu ucciso da un Prete di Marradi.

Ugolino suo fratello è padre d'Iacopo che fu Ciamberlano di S. M. I., e Maggiordomo di S. A. R. il Granduca, e nel 1702 fu inalzato alla porpora Senatoria.

Ottavio suo figlio fu anch'esso Senatore nel 1763.

Ugolino morì in Roma Auditore della Sacra Ruota nel 1784 in procinto di essere inalzato alla porpora Cardinalizia.

Iacopo figlio di Ottavio fu nel 1783 insignito della croce di Cav. di S. Stefano, e fu Capitano delle Bande.

Pier Francesco di lui fratello è padre di Giuseppe, che fu nel 1823 Ciamberlano del Granduca Ferdinando III.

La famiglia Mannelli esiste tuttora in Firenze rappresentata dal Cav. Guido figlio del suddetto Giuseppe, che al proprio cognome unisce quello dei Marchesi Riccardi e dei Galilei per eredità ottenute, e dal Cav. Luigi di lui zio paterno stato Priore del Comune di Firenze ed ora Gonfaloniere di Casellina e Torri.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Mariani e Monaldi, Prioristi fiorentini Manoscritti esistenti nella R. Libreria Magliabechiana. — Marchesi, Galleria dell'Onore. — Verino, Illustrazione di Firenze. — Cav. Passerini, Note alla Marietta de'Ricci di Ademollo, ed in parte dagl'archivi dell'Illustre Famiglia Mannelli che con rara gentilezza d'animo ci furono dischiusi.

Digitized by Google

Mansi di Lucca

MANSI

di Lucca

Questa nobilissima Famiglia, è stata sempre costante tra l'[illegible] avuta la sua origine dalla Germania [illegible] Gherardo che venne a Lucca con Ottone primo Imperatore nel [illegible] 1089 il quale si crede fosse [illegible] Maganza, come si rileva [illegible] storie di quei tempi dedotte in quelle di Nicolò [illegible] detto Gherardo unitosi in matrimonio in Lucca ebbe per figlio Manso, come [illegible] provato da un documento in carta pergamena esistente nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, dell'Anno 1071, e nel suo testamento legò molti effetti alla Cattedrale S. Martino come resta ad evidenza provato da più e varj documenti in Pergamena esistenti nello Archivio di detti sigg. Canonici. Dal detto Gherardo discesero [illegible] Mansi che nell'anno 1181 compose le discrezioni che vertevano tra le [illegible] di Poggio ed Allucingoli, e Lamberto Mansi che fu Console maggiore della città di Lucca il 1218: Magistrato in quel tempo il più degno e di più sublime onore, mentre appresso in soli cinque di tali Consoli risiedeva tutta intiera la autorità del governo: In questa occasione il suddetto Lamberto, unitamente a Bernardino di Macacciaro, Sassalo di Lottario e Arrigo di Villano, tutti della Nobile Famiglia de' Mansi di Lucca con altri di detta Casata, fecero donazione alla repubblica in mano dei Consoli, di tutte le ragioni che essi avevano per Imperiale Privilegio di potere far battere monete anche col Cugno di Lucca: Così nello Statuto del 1308, Libro 1.° Capitolo 30, pag. 28.

Niccolò Pinitesi scrittore e celebre Antiquario delle cose di Lucca del secolo decimosettimo, così si esprime: « Fra le numerose famiglie di Lucca, credo che sia

Digitized by Google

OMNES ABIERUNT ET EGO SALUS MANSI
TOUJOURS LOYAL

MANSI

(di Lucca)

Questa nobilissima Famiglia, è stata sempre costante tradizione che abbia avuto la sua origine dalla Germania, discendendo da un Gherardo che venne a Lucca con Ottone primo Imperatore nell'anno 999 il quale si crede fosse nativo di Magonza, come si rileva dalle storie di quei tempi dedotte in quelle di Nicolao Tucci: Detto Gherardo unitosi in matrimonio in Lucca ebbe per figlio Manso, come resta comprovato da un documento in carta pergamena esistente nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, dell'Anno 1071, e nel suo testamento legò molti effetti alli Canonici di S. Martino come resta ad evidenza provato da più e varj documenti in Pergamena esistenti nello Archivio di detti sigg. Canonici. Dal detto Gherardo discesero Lutterio Mansi che nell'anno 1181 compose le differenze che vertevano tra le nobili famiglie di Puggio ed Allucingoli, e Lamberto Mansi che fù Console maggiore della città di Lucca il 1218: Magistrato in quel tempo il più degno e di più sublime onore, mentre appresso io soli cinque di tali Consoli risiedeva tutta intiera la autorità del governo: In questa occasione il suddetto Lamberto, unitamente a Bernardino di Macacciaro, Sassalo di Lottario e Arrigo di Villano, tutti della Nobile Famiglia de' Mansi di Lucca con altri di detta Casata, fecero donazione alla repubblica in mano dei Consoli, di tutte le ragioni che essi avevano per Imperiale Privilegio di potere far battere monete anche col Cugno di Lucca: Così nello Statuto del 1308. Libro 1.° Capitolo 30, pag. 28.

Niccolò Pinitesi scrittore e celebre Antiquario delle cose di Lucca del secolo decimosettimo, così si esprime: « Fra le numerose famiglie di Lucca, credo che sia

« la più abbondante di cittadini e di case aperte, non solo nella città in ogni ter-
« ziero, ma nel Contado in molte ville, perchè ciascuna casa di Lucca ha la sua
« casa anco alla villa; e si sono sempre così dilettati nello edificare Palazzi case e
« giardini che la virtù della magnificenza non può desiderare di più; e per beni di
« fortuna che principali sono, cioè la nobiltà e la ricchezza; a questa famiglia per questa
« parte non ne manca alcuna e no dobbiamo invidiarli a qualunque altra famiglia che
« sia nella città di Lucca. Imperocchè quella nobiltà che si raccoglie dalla antichità
« della cittadinanza, possedendola la casa Mansi ben più addietro di 300 anni es-
« sendo descritti fra li cittadini degli onori nel registro avanti l'anno 1300 » e per
« potenti e nobili furono proscritti dal Popolo nel 1308 onde se ne andarono in
« bando per anni 25 e tornarono poi nel 1331 » al giuramento di Giovanni Re di
« Boemia. Nel 1411 » Simone Mansi fù Podestà eletto da Paolo Guinigi in due
« Pivieri delle Sei Miglia cioè di Mansagrati e Torre, e poscia Vicario a Carrara
« l'anno 1424: Delle ricchezze che è la seconda condizione, di casa Mansi non vi
« è alcun cittadino che si possa chiamare povero ma assai di ricchi. Fin quì il sud-
detto Penitesi.

Dopo la ricuperazione della libertà successa alli 6 di aprile 1369 sotto Carlo IV Imperatore vi fù per Primo Anziano della famiglia un Simone Mansi nei mesi di Marzo e Aprile 1397 nel terziere di S. Martino come al libro pubblico fog. 9. Nel supremo grado del Gonfalonierato ve ne sono stati ben oltre a sessanta-cinque ed il primo fù Ludovico di Nicolao nei mesi di luglio e agosto 1548 nel terziere di S. Paolino come al libro pubblico fog. 52 ed innumerevoli poi sono stati gli Anziani.

Questa nobile famiglia si è sempre imparentata con le più ragguardevoli famiglie della città, cioè Arnolfini, Boccella, Guidiccioni, Balbani, Sbarra, Santini, Di Poggio, Fatinelli, Parensi, Malpigli, Parpaglioni ec: Trasse parentela con le nobili famiglie Lambertini e Pepoli di Bologna, con la famiglia Anguisciola di Piacenza e molte altre.

Molti soggetti ha avuti questa famiglia nella repubblica letteraria: tra i più illustri dicasi di un Luigi che nella giurisprudenza fù celebre come si può vedere dalle opere stampate in questa materia; Noto al mondo tutto è stato il gran Teologo Gio-Domenico Mansi che dopo essere stato Cherico regolare nella congregazione della madre d'Iddio, fù Arcivescovo della sua Patria Luccbese, come si può vedere da un commento della di lui vita, stampato in Venezia l'anno 1772.

Si contano ancora nove Cavalieri di Malta sortiti da questa nobile stirpe;

Moltissimi sono stati di questa famiglia ambasciatori a diverse Reali Corti; tra gli altri un Carlo che nel 1745 fù inviato dalla nostra repubblica a Francoforte per la coronazione dell'Imperatore Francesco primo, dopo avere esercitato a Vienna per il corso di sette anni la carica di Inviato fu mandato ancora alla corte di Torino, e finiva poi i suoi giorni nella qualità d'inviato straordinario di residenza presso la Regia Corte di Firenze. Vi fù pur anco un Marchese Aurelio il quale oc-

cupò varie cariche onorifiche presso la Corte Imperiale di Vienna e sposossi ad una Contessa Nimptch di Boemia.

Per ultimo il Marcheae Ascanio Mansi insignito di più ragguardevoli ordini Cavallereschi ultimava la sua carriera mortale rivestito della carica di Ministro segretario di Stato per gli affari Esteri e Interni, Presidente del Consiglio dei Ministri dopo avere onorevolmente sostenuto nella sua carriera diplomatica, prosieguita con un'attività di servizio di circa anni 60, importantissime missioni Politiche: Fù spedito dall'antica repubblica Lucchese a parlamentare in Milano; fù gran carica di Corte, e Maire della città sotto il Principato dei Baciocchi; Fè parte principale della deputazione Lucchese inviata al congresso di Vienna del 1815, e sotto la Borbonica Dinastia creato Ministro Segretario di Stato venne qual plenipotenziario lucaricato di rappresentarne il diritto al congresso di Verona, e nella medesima qualità posteriormente inviato ad assistere all'Incoronazione dell' Imperator Ferdinando a Milano.

Questa Illustre prosapia viene attualmente rappresentata dall' Egregio Nobil'Uomo Marchese Gio: Batta, il quale non è degenere delle virtù dei suoi antenati, e colle sue nobili azioni ha saputo cattivarsi la stima e venerazione dei suoi concittadini. Molti altri pregi si potrebbe tessere a suo riguardo, ma la di lui modestia non ci permette di estendersi in elogi ulteriori. —

Mannucci-Benincasa di Firenze

Digitized by Google

MANNUCCI-BENINCASA

DI FIRENZE

Fra le Famiglie [illegible] che [illegible] in Toscana, [illegible] questa [illegible], e di cui imprendemmo in questo Sommario ad investigare le memorie [illegible], è certo da annoverarsi quella dei Mannucci che il Verino nelle sue *Illustrazioni di Firenze* [illegible] *Vetus Mannuccia proles*.

E a nostra cognizione che un Discendente di questa antica prosapia, Valentino Felice Mannucci [illegible] la genealogia [illegible], e che due copie di questo lavoro che ci avrebbe potuto somministrare preziosissimi documenti, si trovavano l'una nell'Archivio delle Riformagioni, l'altra arricchiva la biblioteca di D. M. Manni, ma non ci fu dato averle sott'occhio e pel disordine in che trovasi l'Archivio delle Riformagioni che tolto alla sua prima sede, deve esser unito all'Archivio diplomatico e perchè la Libreria Manni, passata poi in dominio del canon. Moreni, venne in seguito acquistata da persona che noi non conosciamo.

Da un Albero però genealogico di questa Famiglia, che per somma cortesia di [illegible] al possesso, ci fu reso ostensibile, potemmo conoscere, che primo stipite di questa Famiglia in Toscana fu Benincasa Mannucci venuto in Italia coll'esercito dell'Imperatore Federico Barbarossa nel 1162, e come da esso discendessero Manno, Nuccio, Ricco e Manno che troviamo figurare nei registri di battesimo della pieve dell'Antelle presso Firenze, il che ci presta a supporre come in quell'epoca la Famiglia Mannucci abita se quell'amenissimo posto e vi esercitasse moltissima influenza. Nel 1300 però Mannuccio di Manno, nato nel 1277 venne a stabilirsi in Firenze, e nel 1320, per

Digitized by Google

PIQUE FIDELE

MANNUCCI-BENINCASA

(DI FIRENZE)

Tra le Famiglie più antiche che, o possono stanziare in Toscana, o da questa trassero origine, a di cui imprendemmo in questo Sommario ad investigare le memorie più lontane, è certo da annoverarsi quella del Mannucci che il Verino nelle sue *Illustrazioni di Firenze* chiamò *Vetus Mannuccia proles.*

È a nostra cognizione che un Discendente di questa antica prosapia, Valentino Felice Mannucci scriveva la genealogia de' suoi antenati, e che due copie di questo lavoro che ci avrebbe potuto somministrare preziosissimi documenti, si trovavano, l'una nell'Archivio delle Riformagioni, l' altra arricchiva la biblioteca di D. M. Manni, ma non ci fu dato averle sott'occhio e pel disordine in che trovasi l' Archivio delle Riformagioni che tolto alla sua prima sede, deve essere unito all'Archivio diplomatico, e perchè la Libreria Manni, passata poi in dominio del canon. Moreni, venne in seguito acquistata da persona che noi non conosciamo.

Da un Albero però genealogico di questa Famiglia, che per somma cortesia di chi ne è al possesso, ci fu reso ostensibile, potemmo conoscere, che primo stipite di questa Famiglia in Toscana fu Benincasa Mannucci venuto in Italia coll'esercito dell'Imperatore Federico Barbarossa nel 1162, e come da esso discendessero, Manno, Nuccio, Ricco e Manno che troviamo figurare nei registri di battesimo della pieve dell'Antella presso Firenze, il che ci presta a supporre come in quell'epoca la Famiglia Mannucci abitasse quell'amenissimo posto o vi esercitasso moltissima influenza. Nel 1300 però Mannuccio di Manno, nato nel 1277 venne a stabilirsi in Firenze, e nel 1320, per

servirci delle parole usate da una Cronaca manoscritta che abbiamo tra le mani, fu *descritto pel quartiere San Spirito, Gonfalon drago* ed abitò al canto alla Cuculia. Del che abbiamo anche conferma nella Nov. 1. della 7. giornata del Decamerone di Gio. Boccaccio, che fa menzione di lui , chiamandolo *Mannuccio della Cuculia*. Addetto all'arte dei Legnaioli, fu fra i piú celebrati lavoratori di tarsia di quell'epoca, nei cori delle chiese, e venne in tanta fama o pel proprio magistero in quest'arte, e per quello dei suoi antenati che prima di lui vi avevano posto cura, che i suoi discendenti furono volgarmente appellati *Mannucci de'Cori*. Di questo ramo vari furono i Priori che sedettero nel supremo Magistrato durante la Repubblica, tra quali ci piace citare i nomi dei seguenti:

Manno di Iacopo, di Benincasa eletto a sì nobile ufficio nel 1436. Esso è sepolto in S. M. Novella.

Benincasa di Manno che lo fu nel 1452.

Lorenzo di Iacopo, di Benincasa, di Mannuccio negli anni 1460, e 1480.

Iacopo di Lorenzo, di Iacopo, di Benincasa negli anni 1479 e 1495.

Lorenzo, di Iacopo, di Lorenzo, di Iacopo negli anni 1515 e 1524.

Questi ultimi tre vennero sepolti nella chiesa di S. Spirito.

Angiolino di Iacopo, di Lorenzo, nel 1518. Le sue ceneri riposano nel tempio della SS. Annunziata.

E Andrea di Iacopo, di Lorenzo negli anni 1522 e 26. Esso fece parte in seguito dei Riformatori dello Stato.

Di Lorenzo di Iacopo giova avvertire, che quando esso sedeva nel 1515 tra i Priori, Leone X lo insignìva per sè e suoi discendenti del titolo di conte in unione al Gonfaloniere di giustizia ed agli altri Priori, per aver rette le aste del baldacchino sotto di cui quel Pontefice il 30 nov. di quell'anno, faceva il suo ingresso solenne in Firenze. Onorificenza a cui era unita l'altra di aggiungere ai loro stemmi gentilizj la palla azzurra coi tre gigli d'oro della casa R. di Francia, colle lettere L. ed un X. indicanti il nome del papa che loro tributava una cosl onorevole distinzione.

A questo ramo appartenne pure, anzi ne fu lustro e decoro Iacopo Mannucci Maggiordomo di Cosimo I. e padre di Cosimo Vescovo di Terni.

Un altro ramo di questa Famiglia nella persona di Benincasa (nato nel 1319, fratello a quel Mannucci citato dal Boccaccio, o figlio a Manno) poneva stanza a Siena esercitandovi l'arte tintoria.

Iacopo di lui figlio menava intanto in moglie Donna Lapa e da questo matrimonio nasceva Caterina da Siena, che morta in odore di santità, veniva sollevata agli onori degli Altari dal Pontefice Pio II. Noi potremmo a lungo trattenerci su questo miracolo di donna che ad una vita ripiena delle più sante virtù, aggiunse

una dottrina fenomenale, se troppo note alla Cristianità intera non fossero e le di lei virtù e le Opere del di lei ingegno; l'accennarne perciò soltanto il nome è un farne il maggiore elogio, è il lustro maggiore che può compartirsi all'illustre Famiglia da cui ebbe vita.

Iacopo appartenne alla suprema Magistratura di Siena, e fu sepolto nell'antico cimitero sotto le volte di S. Domenico, ove una lapide di marmo collo stemma del drago accenna il luogo ove posano le di lui ossa.

Anche suor Agnese sorella di Iacopo, Mantellata Domenicana, morì in fama di moltissime virtù, ed il di lei ritratto figura tra quelli delle Sante Senesi di cui si venera la memoria nel dormitorio dei Frati di Camporeggi.

Fu pure insignito dei primi onori del supremo Magistrato in Siena, Bartolo di Iacopo che ebbe 25 figli, tra quali, Benincasa, Bartolommeo e Stefano che fecero ritorno in Firenze nel 1370 e furono ammessi alla cittadinanza Fiorentina. Questo ramo si estinse in Siena in Francesca, ultimo rampollo del medesimo, sul cominciare del secolo XVI.

Giunti a questo punto, ci è forza retrocedere per seguitare il filo delle notizie che avevamo interrotto (volendo tener parola del ramo senese) e che riguardano quello rimasto in Firenze.

Vanni, fratello di Benincasa, che come abbiamo narrato, si era trasferito a Siena, e figlio a Mannuccio, fu ascritto nel quartiere di S. Croce, all'arte dei Galigai. Di questo ramo fece parte fra Antonio Mannucci Levita, e poscia Generale di quel pio e religioso sodalizio, uomo di molta santità e di meravigliosa dottrina, del che abbiamo manifesta prova, dice uno Storico, negli scritti che di lui si conservano, Di questi però non vediamo fatta menzione nel catalogo delle opere manoscritte e date a stampa da vari individui della Famiglia Mannucci, pubblicato per cura del canonico Moreni, il che ci fa supporre alla dispersione assoluta di quegli scritti o all'oblio ingeneroso dei medesimi in qualche Biblioteca; esso cessò di vivere nel 1387 e la di lui effigie vedesi ancora dipinta a fresco nei Chiostri della SS. Annunziata in Firenze,

Sette Priori durante la Repubblica, illustrarono pure questo ramo, cominciando dallo stesso Vanni che occupava quel seggio nel 1379 e nel 1385, e seguitando, da Antonio di lui fratello che lo tenne negli anni 1402, 1412, 1417, e 1420, tanta era la fiducia di cui veniva onorato, e che fu poscia dei X di Balia, per tacere di altri nobilissimi uffici da lui sostenuti, dei quali solo ci piace citare la sua ambasciata a Pisa, e l'essere nominato Segretario della Repubblica; da Piero di Vanni, che fedele alle orme segnate dal genitore e dallo zio, lo esercitava degnamente nel 1390, e da Giovanni di Piero. di Vanni che partecipava pure a questa onorificenza nel 1457.

Di Niccolò sappiamo, che al pari d'Antonio, nel 1421, fu Segretario della Repubblica, ufficio di grave importanza che ben rade volte troviamo in una stessa Famiglia

tenuto da due diversi individui della medesima.

Vuolsi pure da alcuni reputati Storici, che proveniente da questa Famiglia per lo stipite di un Paolo di Luca Mannucci, fosse il celebre Aldo Pio Manuzio da cui discesero Paolo ed Aldo, nomi che restarono immortali nell'arte tipografica ed a cui prestarono reverenza ed omaggio le prime celebrità del mondo,

Di Aldo il giovine abbiamo alle stampe;

La vita di Cosimo de'Medici, primo G. D. di Toscana – Bologna 1586.

Oratio de Francisci Medices M. E. D. laudibus habita in Augustissima Aede Pisana, XII Kal. Dee. 1587 - Flor. Marescotti 1587.

Le azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli signore di Lucca, con la genealogia della sua famiglia, estratte dalla nuova descrizione d'Italia di Mannucci, all'Em. Card di Mondovì - Roma 1590.

Iacopo Mannucci pubblicò

La descrizione della mascherata della bufala, fatta il 5 Maggio in Firenze.

Fiorì ancora nel secolo XVII Ant, Fr, Mannucci che fu maestro di cerimonie nel 1727 della Corte di Toscana, e che lasciò inedite varie Opere, che si conservano, parte nella libreria della SS. Annunziata e nella Riccardiana, e parte negli Archivi della vecchia Segreteria. Fra queste citiamo:

La raccolta delle rose d'oro.

Le feste antiche e moderne per la solennità di S. G. Batta. protettore di Firenze.

Il Moreni cita ancora un prete Gius Mannucci che aveva stanza a Poppi che pubblicava nel 1673 in Firenze;

La Vita di C. Torello.

Le glorie del Casentino descritte nel 1660, edite nel 1764.

La giunta alla 1. parte delle glorie del Casentino nel 1687.

Il parnaso sacro, nel 1690.

La collana dei Servi di Dio dimorati e sepolti nel Casentino, nel 1691.

I vari rami dei Mannucci che formarono il subbietto delle nostre investigazioni, furono legati alle più cospicue Famiglie Toscane, ed a molte ancora delle più illustri Italiane. quali furono quelle degli Adriani, Azzolini, Bacci, Bonciani, Buonagraia Del Maestro, Della Ciaia, Della Fioraia, Finiguerri, Gabburri, Passerini, Quaratesi, Rinuccini, Rosellini, Rucellai, Sauli.

In Volterra pure ed in Prato fiorirono due diverse Famiglie Mannucci; la prima venne ascritta al patriziato di quella città, la seconda rimase estinta in Carlo Mannucci che nel 1740 era insignito della nobiltà fiorentina. Lo stemma però di queste Famiglie diversifica da quello dei Mannucci di Firenze.

Estinta la famiglia Mannucci anche in Firenze, gli averi ed il casato di essa passarono per diritto di successione a quella dei Leonetti che ne assunse il nome.

Riconosciuto per discendente legittimo della Famiglia, Giov. Tom, nato nel 1750 esso venne ammesso con R. diploma firmato il 3 Ottobre 1805 da S. M. la Regina Maria Luisa allora Reggente d'Etruria, alla nobiltà Florentina e reintegrato in tutte le onorificenze godute dai suoi Antenati e con altro diploma del Magistrato supremo del Concistoro di Siena in data del 6 Aprile 1808 fu dichiarato, como S. Caterina discendesse da Iacopo di Benincasa, figlio di Manno, e Giov. Tom. Mannucci da Mannuccio figlio dello stesso Manno, e perciò entrambi i Rami provenissero da un medesimo stipite. Giov. Tom. fu Segretario della Corte di Toscana per moltissimo spazio d'anni. Morto nel 1814 venne sepolto nella Chiesa della Madonna delle Torricelle in Montisi.

Con Decreto finalmente del 7 Settembre 1820 il G. Duca Ferdinando, autorizzò i figli del Segretario Giov. Tom. ad assumere lo Stemma ed il casato Benincasa, come aveva già cominciato a fare il loro genitore dopo il Decreto del 7 Settembre, e ciò per non venire confusi cogl'individui delle altre Famiglie di questo nome esistenti in Toscana.

Furono perciò chiamati a fruire di questa Sovrana disposizione;

Pietro Leopoldo nato nel 1787. Cav, di S. Stefano e Segretario del Dipartimento delle RR, Poste mancato ai viventi nel 1862.

Luigi Maria Gasparo nato nel 1789. Cavalier di devozione del S, M. O. Gerosolimitano, e dell'Ordine di Carlo III., primo Scudiere e Gentiluomo di camera di S. M. la Regina Maria Luisa Infante di Spagna, e Ciamberlano di S, A, R, l'Arciduca Leopoldo II, e di Lodovico Duca di Lucca, Sposò nel 1817 Teresa Rucellai morta nel 1852. Cessò di vivere nel 1850.

Iacopo Giuseppe Canonico e sottodecano della Metropolitana di Firenze, Protonotario apostolico di S. S. Pio IX, morto nel 1860.

E Cesare Leopoldo Francesco, Cav. della Legione d'onore di Francia e sottotenente delle RR, Truppe in ritiro. Esso terminò la sua carriera mortale in Montis. nel 1843.

Rappresentanti di questa illustre Famiglia sono gli egregi Signori:

Gio, Tom. Mannucci Benincasa Capponi, patrizio di specchiate e religiose virtù, Carlo Mannucci Benincasa cav. di S. Stefano, ed Aldo Pio Mannucci, non che i figli del defunto cav. Ces. Leop. Francesco, Emilio, Augusto e Giulio che non degeneri dagli avi, fanno a gara per perpetuare nella loro Famiglia, le onorate memorie lasciate dai medesimi.

F. Galvani.

Queste notizie sono tratte

Dal Verino, Manni, Gigli, Passerini, Boccaccio, Renouard e Morini.

Martelli di Firenze

MARTELLI

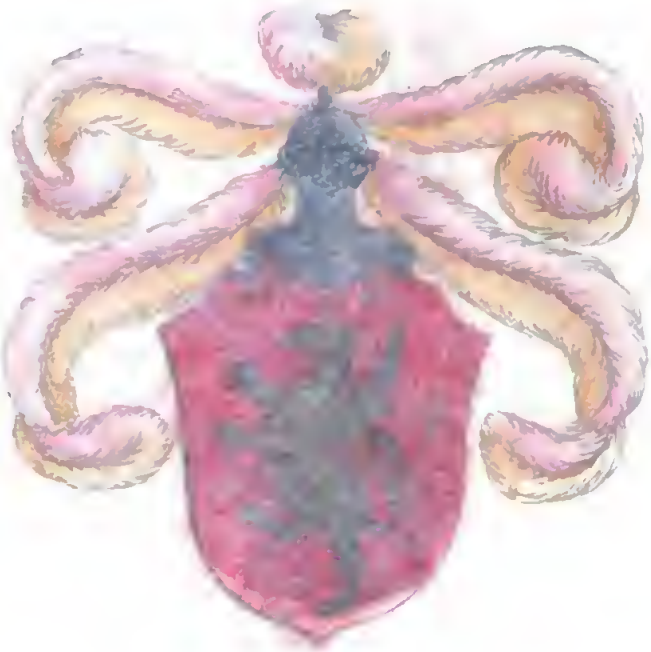
(di Firenze)

I Martelli discendono da un antico castello nella Valdisieve detto Stabbiello, ed è opinione, sebbene non convalidata da documenti, che del medesimo castello fossero Cattani, perchè vi possedettero fin da remotissimi tempi molti beni stabili, ed il antico spedale. Martello loro progenitore venne a stabilirsi in Firenze verso la metà del secolo XIV ed associatosi ad altri ricchi mercatanti di quella città in breve divenne uno dei più ricchi cittadini del suo tempo. I di lui discendenti ascrittisi alle arti maggiori acquistarono molta potenza nella loro patria, conciochè vennero a far parte dell' Oligarchia dei ricchi mercanti, che tolse il governo ai Magnati, contendosi fra essi successivamente trenta Priori, e nove Gonfalonieri di giustizia. Il Verino nella sua illustrazione di Firenze ne celebra le lodi in questa guisa:

» Divitiis nunc est Martellum clara propago
» Urbis jampridem fasces moderata supremos.

Roberto di Niccolò. Fu ricchissimo banchiere; l'Imperatore Greco Giovanni Paleologo, mentre trovavasi nel 1439 in Firenze, lo nominò Conte Palatino con privilegio di conferire il notariato e di legittimare gli spurj, diritto trasmissibile in tutti i suoi discendenti; nel 1452 Niccola V lo fece depositario della camera Apostolica; e nel 1455 la Repubblica lo inviò a Roma per assistere al conclave che elesse Callisto III. Fu il Martelli uomo savio e dabbene, protettore munifico delle belle arti; Donatello lo ebbe ad amico singolarissimo, e mecenate assai generoso. Nel 1469 fondò un canonicato nella Metropolitana col diritto di patronato in sua famiglia.

Domenico suo fratello. Fu ben affetto a Cosimo Medici; allorchè questi ritornò dall' esilio lo volle rimunerare, affidandogli i più rile-



Martelli di Firenze

Digitized by Google

MARTELLI

(di Firenze)

I Martelli discendono da un antico castello nella Valdisieve detto Stabbiello, ed è opinione, sebbene non convalidata da documenti, che del medesimo castello fossero Cattani, perchè vi possedettero fin da remotissimi tempi molti beni stabili, ed un antico spedale. Martello loro progenitore venne a stabilirsi in Firenze verso la metà del secolo XIV. ed associatosi ad altri ricchi mercatanti di quella città in breve divenne uno dei più ricchi cittadini del suo tempo. I di lui discendenti ascrittisi alle arti maggiori acquistarono molta potenza nella loro patria, cosicchè vennero a far parte dell' Oligarchia dei ricchi mercanti, che tolse il governo ai Magnati, contandosi tra essi successivamente trenta Priori, e nove Gonfalonieri di giustizia. Il Varino nella sua illustrazione di Firenze ne celebra le lodi in questa guisa:

» Divitiis nunc est Martellum clara propago
» Urbis jampridem fasces moderata supremos.

Roberto di Niccolò. Fu ricchissimo banchiere; l'Imperatore greco Giovanni Paleologo, mentre trovavasi nel 1439 in Firenze, lo nominò Conte Palatino con privilegio di conferire il notariato e di legittimare gli spurj, diritto trasmissibile in tutti i suoi discendenti; nel 1452 Niccola V lo fece depositario della camera Apostolica; e nel 1455 la Repubblica lo inviò a Roma per assistere al conclave che elesse Callisto III. Fu il Martelli uomo savio e dabbene, protettore munifico delle belle arti; Donatello lo ebbe ad amico singolarissimo, e mecenate assai generoso. Nel 1469 fondò un canonicato nella Metropolitana col diritto di patronato in sua famiglia.

Domenico suo fratello. Fu ben affetto a Cosimo Medici; allorchè questi ritornò dall' esilio lo volle rimunerare, affidandogli i più rile-

vanti affari della Repubblica. Lo inviò Oratore, nel 1435 a Renato d'Anjou; nel 1436 al Duca di Ferrara, indi alla Repubblica di Venezia; nel 1437 ai Perugini; nel 1446 ai Veneziani per indurli a soccorrere Cremona assediata dal Duca di Milano; e nel 1449 a Niccola V per impedire le severe misure che quel Pontefice voleva prendere contro Sante Bentivoglio, amicissimo di Cosimo, che tiranneggiava Bologna. Fu eziandio ufficiale della Zecca nel 1451; Lettore nello studio fiorentino nel 1452; Oratore a Genova nel 1453, a Siena nel 1456, all'Imperatore nel 1465; e finalmente ambasciatore di obbedienza nel 1471 per l'esaltazione al Pontificato di Sisto IV. Morì nel 1476 dopo di essere stato Gonfaloniere di giustizia.

Braccio suo figlio. Nel 1482 fu spedito da Lorenzo il Magnifico, Oratore a Guidobaldo Duca d'Urbino, onde pregarlo a mantenersi alleato dei Fiorentini nella circostanza delle guerre, che in quell'epoca affliggevano l'Italia. Dopo la morte del Magnifico godè ugualmente la stima di Pietro suo figliuolo; ma per la venuta di Carlo VIII in Italia essendo allora caduta la potenza dei Medici, Braccio fu uno dei primi a dichiararsi apertamente nemico di quella famiglia. Dopo la cacciata dei Medici fu uno dei dieci di libertà e pace; nel 1495 uno dei Commissarj spediti contro la Repubblica di Siena, alla quale si era dato Montepulciano ribellandosi ai Fiorentini; nel 1497 ebbe il governo di Pistoia, nello stesso anno andò a Roma come ambasciatore ad Alessandro VI; nel 1498 fu Oratore ai Genovesi per dissuadergli dall'ajutare i Pisani che si erano ribellati ai fiorentini; e finalmente l'anno seguente fu uno dei Commissarj dell'esercito destinato all'assedio di Pisa.

Pietro di Braccio. Nel 1502 fu oratore agli Aretini ed ai Perugini, e quindi Commissario generale in Valdichiana. Leone X lo nominò Commissario a Fermo; nel 1517 fu Commissario in Valdarno; nel 1521 Oratore ai Senesi; e nel 1522 alla Repubblica di Bologna. Morì nel 1523. Fu amatore e protettore munifico delle lettere e delle scienze, ed in quest'ultime fu dottissimo. Lasciò scritti quattro volumi di Matematiche rimasti inediti.

Braccio suo figlio. Da Canonico della Cattedrale di Firenze passò Pievano di S. Agata in Mugello e di S. Piero a Cascia, poi Rettore di S. Crestina di Bertinoro. Chiamatolo a Roma Clemente VII lo nominò suo Cameriere segreto, e gli conferì l'Abazia di S. Angelo di Monte Camigliano nella Diocesi di Nocera. Nel 1529 lo inviò Ambasciatore a Carlo V, e nel 1530 lo elesse Vescovo di Fiesole. Intervenuto nel 1543 al famoso concilio di Trento, fu uno dei primi a comparire a quell'adunanza, ed a far sentire la sua voce nelle controversie insorte in quell'Assemblea; e quando si trattò di distendere il Decreto intorno al diritto di

predicazione dei Regolari, proruppe in invettive contro i frati, e contro le concessioni loro fatte dai Pontefici, per cui fu tacciato di spirito sedizioso. Giulio III, che come legato in Trento aveva udito tutti i suoi discorsi, lo nominò nel 1551 Vescovo di Lacce in Puglia, egli governò quella Chiesa con molta saviezza e prudenza. Morì nel 1564. Fu uomo di molta pietà e di costumi lilibatissimi.

LODOVICO di Lorenzo. Fu uno dei promotori dei tumulti contro i Medici nel 1527. Avendo nel calore della mischia ucciso uno dei soldati che custodivano la porta del loro palazzo, dovè fuggire dalla città e ricovrarsi a Salerno, ove morì nello stesso anno. Fu poeta lirico, e lasciò scritta una tragedia intitolata *Tullia*, che fu annoverata dai critici italiani tra quelle che designano il risorgimento dell'arte drammatica. Le sue rime furono raccolte e pubblicate in Roma nel 1533. Vogliono alcuni che da lui avesse origine il verso martelliano, ma sembra che quel metro fosse usato precedentemente.

LODOVICO di Giovanfrancesco. Leone X lo ebbe caro per le sue leggiadre poesie; e da esso fu eletto Cavaliere di S. Pietro. Si rese celebre nelle istoria fiorentine per un famoso duello che sostenne nel 1530, alloraquando le forze collegate di Carlo V e di Clemente VII assediavano Firenze. Il Martelli a causa di Marietta de' Ricci moglie di Niccolò Benintendi, ebbe alterco con Giovanni Bandini; ed avendo questi preso le armi contro la Repubblica, fu da lui sfidato rampognandolo, insieme agli altri Fiorentini che si trovavano nel campo nemico, di traditore di patria e di nemico di Cristo. Deciso che fu il duello ciascuno dei combattenti scelse un compagno; cioè, il Martelli prese Dante da Castiglione, ed il Bandini Bertino Aldobrandi. Questo duello venne eseguito alla presenza dei due eserciti; l'Aldobrandi rimase ucciso dal Castiglione, con cui eragli toccato di combattere, ed il Martelli fu colpito da grave e pericolosa ferita nella testa per la quale versando molto sangue perdette la vista e cadde nelle mani del suo avversario. Trasportato in Firenze, le cure dell'antica sua amante, anzichè servigli di sollievo, furongli cagione di maggior afflizione, per cui dopo pochi giorni morì oppresso dalle ferite e dal dolore di vedere la trista sorte che era riserbata alla di lui patria.

VINCENZO d'Alessandro. Figurò fra i più caldi repubblicani del suo tempo e per conseguenza fu nemicissimo di casa Medici. Nel 1535 scrisse alcune poesie contro il Duca Alessandro, al quale riuscì con seduzione di farlo venire in Firenze, ove fu immediatamente condannato a morte. Alle preci di alcuni amici si ottenne la commutazione della pena, cioè il di lui imprigionamento a vita nel Maschio di Volterra. Ma ossia che gli riuscisse evadere, ovvero che la pena inflittagli fosse revocata, il Martelli

poco dopo si portò a Salerno, ove trovò grata accoglienza presso Ferrante Sanseverino. Nel 1546 fu soggetto a nuove disgrazie essendo stato imprigionato dagli Spagnuoli come complice della fuga di Bernardo Sanseverino Principe di Somma che era passato in Francia. Ottenuta la libertà, nel 1547 fu posto nuovamente in prigione per avere consigliato Ferrante Sanseverino a ricusare l'ambasciata che la Nobiltà di Napoli volevagli affidare presso Carlo V onde questi impedisse lo stabilimento nel regno di Napoli della Inquisizione, che il Vicerè Toledo voleva attuarvi. Allora fece voto, ottenendo la libertà, di fare il pellegrinaggio in Terra-Santa; ma appena fu libero andò a Roma per farsi sciogliere dal voto. Morì nel 1556. Lasciò scritte molte rime e lettere, che furono pubblicate in Firenze nel 1563 e nel 1617.

Baccio suo fratello. Uno di quei pochi che nel 1530 difesero la patria con zelo e disinteresse contro le forze collegate di Clemente VII e Carlo V. Caduta Firenze dovè fuggire dalla città, e si portò in Francia ove Francesco I gli diè il comando di una galera collocandolo presso Leone Strozzi per combattere gli Imperiali. Dopo la morte dello Strozzi fu nominato luogotenente generale delle Galere di Francia nelle spedizioni di Corsica e nelle guerre di Siena. Nel 1557 potè tornare in patria, ove Cosimo I dimenticando i torti fatti alla sua casa lo nominò nel 1562 luogotenente generale del mare, nel quale impiego acquistossi buon nome contro i Corsari; morì nel 1563.

Ugolino di Luigi. Studiò a Padova e colà contribuì alla fondazione dell' Accademia degli Infiammati, eretta da Daniele Barbaro. Ritornato in patria, nel 1533 seguì Caterina dei Medici in Francia, ove per favore della medesima fu eletto Vescovo di Glandeve in Provenza. Morì nel 1592. Fu uomo di merito distinto ed uno dei dotti che scrissero per la correzione del Calendario. La sua opera su questo argomento fu stampata in Firenze nel 1578 col titolo: *De anni integra in integrum restitutione* e nel 1582 se ne vide una seconda edizione in Lione col titolo *Sacrorum Temporum assertio.*

Niccolo' di Giovanni. Uomo di vastissima erudizione ed uno dei fondatori dell' Accademia degli Umidi, in cui aveva il nome di Gelato. È autore di varie poesie ed illustrazioni sopra diversi passi di Dante e del Petrarca, opere che si conservano tuttora inedite. Un volume di sue lettere fu stampato a Parigi nel 1546.

Lodovico di Luigi. Fattosi ecclesiastico divenne Canonico della Metropolitana; nel 1584 Gregorio XIII lo nominò Vescovo titolare d' Joppe nella Soria colla coadjutoria di Chiusi di cui divenne Vescovo nel 1597. Morì nel 1602. Era ascritto all' Accademia fiorentina di cui fu Console nel 1572.

Antonio di Pandolfo. Cavaliere gerosolimitano ed illustre guerriero. Nel 1565 si portò alla difesa di Malta assediata dai Turchi, ove molto si distinse. Fu ancora Commendatore di Città di Castello, Priore di Messina, Consigliere del Granduca Ferdinando I, Commissario generale delle Bande, Governatore di Livorno e generale d'Artiglieria. Morì nel 1618.

Francesco di Marco. Abbracciata la carriera ecclesiastica ebbe un Canonicato nella Metropolitana. Nel 1661 recatosi a Roma fu da Alessandro VII nominato Governatore di Faenza; nel 1675 Clemente X lo spedì Nunzio in Polonia ove promosse la guerra contro il Turco, e la lega coll'Imperatore e lo Czar di Moscovia. A tal fine proferì nella Dieta di Grodna nel 1679 un'orazione latina che ebbe gran plauso. Innocenzio XII nel 1698 lo nominò Patriarca di Gerusalemme; e finalmente Clemente XI nel 1706 lo elesse Cardinale. Morì nel 1717. Fu uomo di molta probità e savlezza, e di singolare dottrina.

Giuseppe del Senatore Niccolò. Da Canonico della Metropolitana divenne Priore mitrato della Basilica di S. Lorenzo, e nel 1722 Arcivescovo di Firenze eletto da Innocenzio XIII. Morì nel 1741. Abbiamo di lui alle stampe una orazione funebre per l'Imperatore Leopoldo I, ed un sinodo da esso celebrato nel 1732. Fu Accademico della Crusca, e gran raccoglitore di libri.

Niccolo' del Senatore Marco. Da Capitano nel reggimento de Cacciatori reali divenne Colonnello nel 1806. Nel 1801 era stato eletto gentiluomo di camera del Re d'Etruria; e nel 1808 fu nominato Comandante la guardia d'onore della Granduchessa. Fu quindi; Ciambellano del Granduca Ferdinando III nel 1814; Cavallerizzo maggiore e Consigliere di Stato nel 1815; Gran Croce dell'ordine del merito nel 1817; Bali di S. Miniato nel 1818; e Gran Croce dell'ordine della Corona di ferro nel 1819. Morì nel 15. Novembre 1853.

Finalmente non deve tacersi di una donna che fu bell'ornamento di questa Casa, cioè di Camilla del Cav. Antonio, la quale divenne moglie del Granduca Cosimo I nel 1569, e maritò una sua figlia nel 1586 ad Alfonso II Duca di Modena.

La famiglia Martelli esiste tuttora in Firenze ed è rappresentata dal Cav. Bali Marco e dal di lui fratello Alessandro ambedue nati dal Bali Gran Croce Niccolò: un altro ramo trovasi in Sicilia con i titoli Baronali sulle terre di Pezzagrande e della Niechiara.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Litta, *Famiglie Celebri Italiane* — Galluzzi, *Storia del Granducato* — Varchi, *Storie Fiorentine* — Pallavicini, *Storia del Concilio di Trento*, — Ughelli, *Italia sacra* — Romoli, *Elogj di Lodovico, e di Mons. Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, stanno nella raccolta degli Elogj degli Uomini illustri Toscani. Vedi anche le note alla Marietta de' Ricci del Cav. Luigi Passerini.*

Marsily de Siena

Digitized by Google

MARSILJ

di Siena

Questa illustre famiglia discende [illegible] col nome di Pienza da Papa Pio Secondo [illegible] Maestrato fu Picciolo di Scotto [illegible] fu [illegible] Signori Nove nel 1354, nel quale tempo fu accresciuta e molto abbellita di [illegible] che la Città.

Possiede anco al presente [illegible] del Collecchio la quale comprarono dai Conti Aldobrandeschi [illegible] l'anno 1344, come per contratto autentico Rogato da Ser Recupero di Pietro di Recupero [illegible] questa famiglia la Marsiliana. Nel 1337 il detto Picciolo di Scotto fu dei Nove Governatori ai quali dal Senato furono rimessi gli ambasciatori, coi quali fecero alcune convenzioni. Nel 1346 ottenne la stessa dignità.

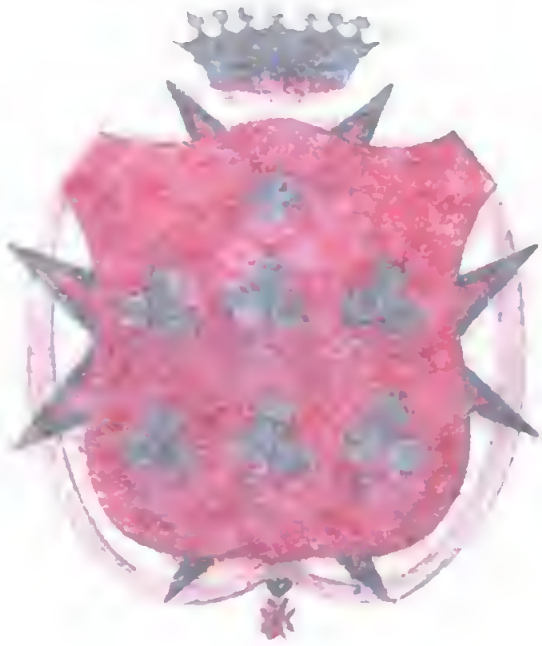
Lucemburgo nel 1337, fu mandato dalla Repubblica di Siena a [illegible] per riunire e rappacificare quei Cittadini fra di loro discordi, i quali rimesero [illegible] le loro differenze che furono da lui prudentemente terminate.

Marsilio di Scotto fu nel 1352 uno degli ambasciatori per la sua [illegible] a Lodovico di Taranto marito di Giovanna Regina di Napoli. Il medesimo, e Lucemburgo suo figlio, nel 1355, furono abilitati per privilegio dell'Imperatore Carlo V. a essere del Governo di Siena, insieme ai loro successori, nonostante che detto Marsilio fosse risieduto per uno dei Signori Nove, vietando lo Statuto di più risiedere chi fosse appartenuto per detto Monte, e furono dalla Maestà Sua dichiarati suoi famigliari. Il detto privilegio si conserva nell'Archivio dello Spedale al numero 345 dei Cont. spettanti al Comune di Siena.

Nel 1362 Luigi fu fatto Cavaliere dopo che i Senesi ruppero la Compagnia del Cappello, che predava nello Stato.

Fra Leonardo d'Iacomo Frate eremitano di S. Agostino fu assunto nel 1390 da Bonifazio Nono all'Arcivescovado Spinganense, che è sotto il Patriarca di Costanti-

Digitized by Google



MARSILJ

(di Siena)

Questa illustre famiglia discende da Corsignano già Castello fatto dipoi Città col nome di Pienza da Papa Pio Secondo. Il primo che si trovi riseduto nel supremo Maestrato fu Picciolo di Scotto il quale fu dei signori Nove nel 1334; nel qual tempo fu accresciuta e molto abbellita di fabbriche la Città.

Possiede anco al presente questa famiglia la Signoria del Collecchio la quale comprarono dai Conti Aldobrandeschi col mero e misto Imperio l'anno 1345, come per contratto autentico Rogato da Ser Recupero di Pietro di Recupero. Possedè anco questa famiglia la Marsiliana. Nel 1337 il detto Picciolo di Scotto fù dei Nove Governatori, ai quali dal Senato furono rimessi gli ambasciatori, coi quali fecero alcune convenzioni. Nel 1346 ottenne la stessa dignità.

Lucemburgo nel 1337, fu mandato dalla Repubblica di Siena a Orvieto per riunire e rappacificare quei Cittadini fra di loro discordi, i quali rimessero in esso le loro differenze che furono da lui prudentemente terminate.

Marsilio di Scotto fù nel 1352 uno degli ambasciatori per la sua Repubblica a Lodovico di Taranto marito di Giovanna Regina di Napoli. Il medesimo, e Lucemburgo suo figlio, nel 1355, furono abilitati per privilegio dell'Imperatore Carlo V, a essere del Governo di Siena, insieme ai loro successori, nonostante che detto Marsilio fosse risieduto per uno dei Signori Nove, vietando lo Statuto di più risiedere chi fosse appartenuto per detto Monte, e furono dalla Maestà Sua dichiarati suoi famigliari. Il detto privilegio si conserva nell'Archivio dello Spedale al numero 345 dei Cont. spettanti al Comune di Siena.

Nel 1362 Luigi fu fatto Cavaliere dopo che i Senesi ruppero la Compagnia del Cappello, che predava nello Stato.

Fra Leonardo d'Iacomo Frate eremitano di S. Agostino fu assunto nel 1390 da Bonifazio Nono all'Arcivescovado Spinganense che è sotto il Patriarca di Costantl-

napoli. Non andò però alla residenza per esser Chiesa titolare, ma si tratteone in Italia suffraganeo di più Pastori.

Fra Cammillo dell'Ordine dei Servi fu fatto Arcivescovo di Otranto dal sopraddetto Pontefice.

Fra Luca Francescano nel 1427 fu nominato Inquisitore Generale di Siena. Nel 1444 nel palazzo suo alloggiò Emanuele Paleologo Imperatore dei Greci.

Margherita di Nanni fu rapita al Collecchio dai Corsari Turchi mentre era ancor bambina, e per la sua meravigliosa bellezza fu poi donata in Costantinopoli al serraglio del Gran Signore, dove per il suo spirito e sagacità dando negli occhi al Grand' Imperatore Solimano arrivò ad esaere moglie ed arbitra di lui e di tutta la Monarchia.

Nel 1524 Marsilio, sempre uomo potente nella sua Patria, fu ambasciatore a Papa Clemente Settimo per la Repubblica di Siena onde supplicare Sua Santità, perchè volesse interporsi per qualche accordo col Duca di Albania, che voleva con grosso Esercito passare per Siena.

Cesare nel 1533 fu uno degli ambasciatori per la repubblica a invitare il sommo Pontefice a voler passare per Siena mentre andava verso Marsilia. Nel 1536 fu eletto oratore per ricevere l'Imperatore Carlo Quinto, e nel 1541 fu inviato ambasciatore a detto Imperatore a Lucca.

Rutilio fu dei cento uomini d'Arme della Compagnia del Granduca di Toscana, nella quale fu denominato il Cavalier *Riguardato*. Fece per Impresa la Gruè volante per aria col motto in Francese — *Si sur la Ferre, ou sur mer.*

Laura d'Alessandro fu Madre di Papa Alessandro Settimo, e di Don Mario Chigi Principe dell'Ariccia, e Generalissimo di S. Chiesa.

Alessandro d'Ippolito fu gran filosofo, e legista primario in Pisa. Mortagli la Consorte si fece Sacerdote, divenne Priore della Chiesa; Cavaliere di S. Stefano di Pisa; e Provveditore Generale di quello studio.

Carlo di Alessandro Cavaliere di S. Stefano fondò per se, e per i suoi discendenti il Baliaggio di Rimini.

Furono fatti Cavalieri di S. Stefano Ippolito di Alessandro, uomo d'Arme della Compagnia del Gran-Duca di Toscana; Alfonso d'Ippolito; Fabio di Francesco; Carlo di Leonardo Balì di Rimini; Fabio del Balì Carlo; Muzio del Balì Carlo; e Francesco del Balì Fabio.

Nel 1662 Fra Ferdinando del Balì Carlo fu ricevuto Cavaliere di Malta, e fu cugino in primo grado di Alessandro Settimo. Passò poi Luogo-Tenente Generale delle Armi Ecclesiastiche nella Contea Venusina residente in Carpentrasse, di dove si partì avendo i Francesi occupato Avignone non essendosi potuto mettere in difesa coo poca gente, onde andatosene a Roma fu fatto Capitano della Compagnia franca delle Corazze.

Il Cavaliere Alfonso morì in odore di Santità, onde il Padre Sebastiano Conti da Pistoia, della Compagnia di Gesù, diede alla luce un breve elogio della Sua vita che fu stampato a Siena.

Il Cavalier Giovanni d'Alessandro fu uomo erudito di varia lettora. Fiorì nell'anno 1696, e di esso si vedono diverse parti del suo ingegno tanto in prosa come in versi.

Leonardo d'Alessandro fu Canonico di S. Pietro di Roma, e Abate dell'Abbadia Tufi, e dei Santi Iacomo e Filippo di Siena — Fu auditore del Cardinale Flavio e Sigismondo Chigi nella Legazione di Ferrara. Da Papa Innocenzo Undecimo fu fatto poi Arcivescovo di Siena.

Giovan Battista fu Signore della Consulta Fiscale dal 1603 al 1607.

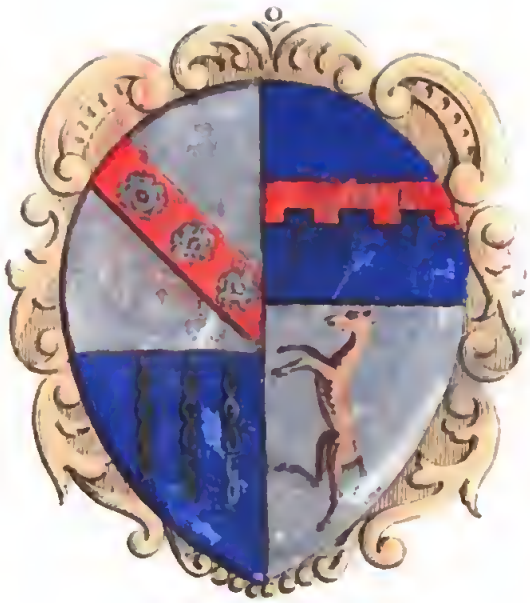
Il Gigli nel suo Diario ci dice che tutte le Città, terre, e Castelli sottoposte a Siena pagano all' opera del Duomo certo peso di Cera, o in difetto di quella certa somma di denaro. In oggi questa Tassa vien pagata dalle Comunità al Camarlingo dei Conservatori, e solamente la Nobilissima famiglia dei Marsilj signori del Collecchio, conserva il buon costume antico di portare per se e per la sua terra, il Cero votivo. Ella non va colla sua Parrocchia, che presentemente è la Pieve di S. Giovanni, ma se ne va separata dall' altri di quella cura, come se fosse ancora in essere l' antica Parrocchia di San Biagio cui appartenevano le case loro, e si unisce colla famiglia e dipendenti dell' Arcivescovo, ed il più ecclesiastico di essa fa in tale occasione l' Ufficio del parrocchiano andando in ultimo colla berretta. Nel 31 Dicembre di ogni anno all' Altare maggiore si fa un discorso al Popolo da Monsignore Arcivescovo pastoralmente vestito. Questa funzione fu introdotta da Monsignore Leonardo Marsilj di felice e graziosa ricordanza.

Dimorano altri rami di questa famiglia in Bologna, e Città di Castello. Rappresentante attuale del ramo di Siena, di cui abbiamo tessuto brevemente la biografia come ci permette gli angusti limiti di questo Sommario, è il Sig. Cavaliere Commendatore Gio. Gaetano Tesoriere dello Stabilimento di mendicità in Siena, che colla sua esemplare condotta ha saputo cattivarsi l'amore e la reputazione dei suoi concittadini.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

DAL GIGLI — UGURGERI — E CORESI DEL BRUNO.

Digitized by Google



Masetti di Firenze

Digitized by Google

DAINELLI DA BAGNANO MASETTI

(di Firenze)

Poche notizie abbiamo nelle Storie Fiorentine di questa Famiglia, che l'eroica difesa della Rocca del Capo di Pogna in Semifonte operata da Dainello da Bagnano [illegible]. Il Chiaro, L. Passerini nelle sue Note alla *Marietta de' Ricci* ci racconta, che questa Famiglia è originaria di Semifonte, che ottenne nel 1345 il [illegible] nella persona di M. Guido di Dando, che i suoi discendenti ebbero [illegible] 1347 il titolo di Conti di Buonsollazzo e che la Famiglia si spense [illegible] morto nel 17[illegible]. Pace da Certaldo però nella [illegible] narra a lungo le imprese di [illegible], facendo un breve epilogo [illegible], non solo per [illegible] popolare un brano di storia non molto cognito all'universale, ma perchè le prove di valore date da quell'illustre Guerriero formando la parte più gloriosa nella eroica difesa dei Semifontesi, ci rimaneva impossibile il parlare di quelle chiaramente, senza accennare ai più interessanti particolari che le motivarono.

Leggiamo adunque nella Cronaca di Messer Pace da Certaldo che voltisi gli abitanti di Semifonte, terra di circa 400 focolari, alla [illegible] dei Conti Alberti, la cui grandezza e possanza cominciava a [illegible] mento, ne occuparono gran parte dei tenimenti e delle [illegible] nendosi liberi nella loro terra, e ricevendo omaggio, denaro [illegible] di sudditanza dei paesi circonvicini. Ciò accadeva circa l'anno [illegible] a Capo in quell'epoca un Vallentre Berardi da Pogna, uomo inquieto, fiero ed armigero e nimico agli Alberti, la loro arte [illegible] più limiti, per cui i Fiorentini venutine a sdegno, pensarono di muovere loro contro e mettersi di buono accordo cogli Alberti, che nelle persone dei Conti Alberto e Mainardo, trovarono inchinevoli ad ogni miglior partito. A tale uopo nel febbraio di detto anno venne stabilita Convenzione rogata a Settimo, in casa di Ug. Nerli notaro, tra il Comune di Firenze e la Famiglia Alberti, dove qui l'ultima giurava al Comune di Firenze di fargli vendita o donazione di tutta la terra e Corte di Semifonte con ogni sua

DAINELLI DA BAGNANO MASETTI

(di Firenze)

Poche notizie abbiamo nelle Storie Fiorentine di questa Famiglia, che l'eroica difesa della Rocca del Capo di Bagnolo in Semifonte, operata da Dainello da Bagnano, rese celebre. Il ch. cav. L. Passerini nelle sue Note alla *Marietta de' Rieci* ci racconta, che questa Famiglia è originaria di Semifonte, che ottenne nel 1345 il Priorato nella persona di M. Guido di Dando, che i suoi discendenti ebbero nel 1747 il titolo di Conti di Buonsollazzo, e che la Famiglia si spense in Guido di Simone morto nel 1773. Pace da Certaldo però nella sua *Storia della guerra di Semifonte* ci narra a lungo le imprese di Dainello di Ianicone, le quali noi riferiremo, facendo un breve epilogo di quell'assedio, non solo per rendere più popolare un brano di storia non molto cognito all'universale, ma perchè le prove di valore date da quell'illustre Guerriero formando la parte più gloriosa nella eroica difesa dei Semifontesi, ci rimaneva impossibile il parlare di quella chiaramente, senza accennare ai più interessanti particolari che la motivarono.

Leggiamo adunque nella Cronaca di Messer Pace da Certaldo, che tolti si gli abitanti di Semifonte, terra di circa 300 focolari, alla mala signoria dei Conti Alberti, la cui grandezza e possanza cominciava a patir detrimento, ne occuparono gran parte dei tenimenti e delle castella, mantenendosi liberi nella loro terra, e ricevendo omaggio, denaro ed atto di sudditanza dai paesi circonvicini. Ciò accadeva circa l'anno MCIC. Elettosi a Capo in quell'epoca un Vallentre Berardi da Pogna, uomo inquieto, fiero ed armigero e nimico agli Alberti, la loro arroganza non ebbe più limiti, per cui i Fiorentini venutine a sdegno, pensarono di muovere loro contro e mettersi di buono accordo cogli Alberti, che nelle persone del Conti Alberto e Mainardo, trovarono inchinevoli ad ogni miglior partito. A tale uopo nel febbraio di detto anno venne stabilito Convenzione rogata a Settimo, in casa di Ug. Nerli notaro, tra il Comune di Firenze e la Famiglia Alberti, dove quest'ultima giurava al Comune di Firenze di fargli vendita o donazione di tutta la terra e Corte di Semifonte con ogni sua

giurisdizione, ragione e signoria, e fare perpetua ed aspra guerra ai Semifontesi.

Saputasi a Semifonte una tale Convenzione che li rendeva distrettuali di Firenze, a che l'oste nemica a cui prestava mano l'Alberti avrebbe mosso ad assalirli, ed essere cominciato nella Valdelsa un raguno di truppe, il popolo si preparava di già ad una disperata difesa, quando il buon vescovo di Volterra volle frapporsi come paciere nella imminente lotta, per evitare i danni di questa guerra e con savi consigli giunse ad acquetare le ire dei Semifontesi, rendendoli sofferenti del dominio Fiorentino, e quelle dei Fiorentini che senza ingiuria o rancore, li ebbero non come dipendenti, ma quasi come amici e fratelli.

Ma questo felice accordo fu di lieve durata, perchè presi i Semifontesi alle male arti e suggestioni dei Saucsi, cacciarono dal paese il Podestà venuto di Firenze, si cressero in libero reggimento, e negarono la fede giurata. Nè contenti a ciò, givano scorazzando pel Compartimento Fiorentino, manomettendo case e poderi. Allora i Fiorentini indignati di cosi insano procedimento, ragunata un'oste poderosa, con pienezza di poteri a Chiarito Pigli, la inviarono contro i ribelli.

Nè questi erano rimasti inoperosi, poichè afforzati e muniti i luoghi più importanti, e fatta incetta e provvigione di armi e viveri, avevano affidato la difesa della Rocca del Capo di Bagnolo, punto di grave importanza, a *Dainello di Ianicone dal Bagnano*, uomo, dice il Pace, *dei loro più ridotati, oltremodo forte e balioso e bene nella guerra provveduto sopra quanti ne avessero infra di loro.*

L'assedio già durava da qualche tempo senza alcun vantaggio dei Fiorentini, che videro mal riuscita ancora le arti del tradimento che avevano impiegato per ridurre nuovamente in signoria Semifonte. Fatta nuova chiesta di truppe ed ottenuta gran quantità di macchine, scale, travate e bertesche, pensò il Pigli di venire ad un assalto generale nè torsi dall'impresa, che ridottala a compimento. Ma prima di giugnere a tale stremo, volle inviare Aldobrandino Cavalcanti a tentare l'animo dei Semifontesi per la resa; a tale proposta, lo Scolo, destinato in quel tempo a reggere il paese, radunato in fretta il popolo su la piazza, gli disse, essere impossibile un'ulteriore difesa, nè poterne, seguitandola ancora, che venir danno gravissimo: vi si opposero il Del Tureo e l'Orlandini: ma mentre che tali cose si agitavano in piazza ove tutto il popolo era convenuto, il Pigli, insofferente di lunga aspettativa diè l'ordine dell'assalto, e la battaglia fu incominciata accanita per ambi le parti. Invano i Fiorentini tentarono scalzare le mura, poichè *Dainello che difendeva la Rocca del Capo del Bagnolo molto noiamento gli dava, e sopra lo Cassero ogni cosa baliava, verzava a mano salva ognuno che le mura di salire si provasse e si fattamente spalleggiava, che Messer Pigli confessò poi con sua bocca, che credette un tratto doversene ritrarre con non poca vergogna e danneggio suo e di suo oste e del Comune di Firenze ancora.*

Ma vinti dal numero i Semifontesi dovettero cedere alla forza, ed il Pigli fece il suo ingresso nel paese: lo sola *Rocca del Capo del Bagnolo* ove erano ragunati tutti coloro che avevano posto l'animo alla difesa, resisteva ancora, nè alle iogiunzioni del Pigli si mostrò disposta a cedere, che anzi si preparò a più strenua difesa. Allora Messer Alberto Signore del Comune di Santo Gemignono, a scanso di moggior strage, recatosi a *Dainello*, lo avvertì del mali che sovrasterebbero al paese ove non volesse quella rocca cedere. Udita la cosa, *Dainello* (e qui lasciamo parlare il Pace) « fatto la rocca spalancare, sulla porta di quella corazzato comparsa, e disse, convenire all'ottima fede sua non ad altri quella rocca cedere che a chi consegnata avesgliene, ma poichè così imposto veniagli, avrebbe fatto le comandamenta ..... Presentatosi Messer Pigli .... disse aver fatto di rendergli la rocca quella resistenza che a fedele ed onorato uomo si convenia, per avere agli supremi con ottima fede promesso di entro morirvi, ovvero a loro nome tenerla, e se da essi in contrario imposto non gli venia, così avere seco stesso determinato, piuttosto che a verun altro lasciarla; ma poichè per loro avversa fortuna, ovvero per loro peccata così venivano giudicati, e che dagli supremi suoi aveva ordine di consegnarla, così facea e porgendogli le chiavi, disse quelle esser le chiavi della rocca ..... e con brieve ed ornato sermone lo pregò ..... a compatire la innocenzia di tanti buoni ..... doversi le generose azioni anche negli vinti lodare e le in pro della libertà riverire ..... ed esibissi a con non meno fede lo Comune di Firenze servire, quando da esso o da chi che si fusse altra Comunità o signore, impiegato fusse ..... Allora Messer Pigli quelle chiavi prese e con parole di onorato intendimento le azioni di detto *Dainello* commendò e disse, che gli uomini che bene e fedelmente servono e operano, devono ancora dagl'inimici essere accarezzati e ben trattati; che però darebbe di sua fede, senno e valenzia agli Consoli e Senatori di Firenze contezza, e inoltre donogli un monile d'oro con medaglio pendente con lo giglio insegna del Comune di Firenze, e alla presenza di tutta sua oste molto lodollo e molto disse di sue prodezze e fede e accomiatollo. »

Eredi delle sostanze di Guido di Simone furono i Signori Masetti di Pelago (ammessi già fino dal 1606 alla cittadinanza fiorentina) che ne assunsero l'onorevole nome e ne ereditarono le virtù. Troppo lungo sarebbe l'accennare a tutti i nobili uffici sostenuti da quell'epoca fino a noi, da questa egregia Famiglia, che vive e fiorisce attualmente nel Conte Pietro (1), in cui non sapremmo se più encomiare o le virtù pubbliche o le pri-

(1) Il Conte Pietro Masetti è tra pochissimi eletti che sanno unire ad un'operosa carità, quale comanda il Vangelo, un amore singolarissimo alle nostre libere istituzioni. Esso presiede e fomenta col suo patrocinio (patrocinio non di vuote parole ma di fatti) molte imprese di pubblica beneficenza e di patrio decoro, ed a lui si deve in gran parte, se l'opera del ristauro della chiesa di S. Miniato, progredisce sì alacremente.

vate, in cui la bontà del cuore è pari alla nobiltà dei sentimenti. Diremo soltanto che essa non mancò mai, nè a quel decoro, nè a quelle illustri tradizioni che onorano le più grandi Famiglie Fiorentine, e che i Governi tutti che si succedettero in Toscana, fecero a gara per tributarle quegli onori e quelle ragguardevoli distinzioni che esser dovrebbero il premio soltanto della virtù e dell'ingegno.

F. GALVANI

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Abbiamo tratte queste poche notizie dalle eruditissime *Annotazioni del ch. cav.* L. PASSERINI *alla Marietta de' Ricci*, e dalle *Cronache di Messer* PACE *da Certaldo*.

Digitized by Google

Mazzei di Firenze

Digitized by Google

MAZZEI

[illegible]

Nella Manchester toscana, che di un tal nome un valente Economista volle a buon diritto gratificare la Città di [illegible] di floridissimo commercio e la più operosa tra le altre della nuova Provincia toscana, trasse origine la nobile ed antica Famiglia Mazzei che fino dalla sua prima origine venne chiamata a ricoprire le più cospicue dignità. In fatti nel 1383 noi troviamo un Lapo di Mazzeo tenervi Gonfalonieratore di eguale testimonianza d'onore insigniti negli anni 1404, 1412, 1422, e 1427 Leonardo di Mazzeo, nel 1413 Giovanni di Lapo di Mazzeo, nel 1462, 1467 e 1496 Mazzeo di Giovanni di Lapo nel 1469 Lapo di Giovanni di Lapo, nel 1479 Tommaso di Bruno di Lapo, e per ultimo Raffaello di Mazzeo di Giovanni nel 1470. Prova non dubbia di quella molta fiducia e potenza che i Mazzei fino da quell'epoca avevano saputo acquistarsi, e degli eminenti servigi che essi avevano reso alla cosa pubblica. Ne parteciparono a questa dignità soltanto, ma dal 1404 nella persona di Leonardo di Mazzeo che ap

Digitized by Google

MAZZEI

(di Firenze)

Nella Manchester toscana, che di un tal nome un valente Economista volle a buon diritto gratificare la Città di Prato ricca di floridissimo commercio e la più operosa tra le altre della nuova Provincia toscana, trasse origine la nobile ed antica Famiglia Mazzei che fino dalla sua prima origine venne chiamata a ricoprire le più cospicue dignità. In fatti nel 1383 noi troviamo un Lapo di Mazzeo tenervi Gonfaloniérato e di eguale testimonianza d'onore insigniti negli anni 1404, 1412, 1422, e 1427 Leonardo di Mazzeo, nel 1443 Giovanni di Lapo di Mazzeo, nel 1362, 1467 e 1496 Mazzeo di Giovanni di Lapo nel 1469 Lapo di Giovanni di Lapo, nel 1479 Tommaso di Bruno di Lapo, e per ultimo Raffaello di Mazzeo di Giovanni nel 1570. Prova non dubbia di quella molta fiducia e potenza che i Mazzei fino da quell'epoca avevano saputo acquistarsi, e degli eminenti servigi che essi avevano reso alla cosa pubblica. Nè parteciparono a questa dignità soltanto, ma dal 1404 nella persona di Leonardo di Mazzeo che ap-

parteneva all'arte dei Corazzai, al 1510 in quella di Raffaello di Mazzeo, sedottero undici volte trai Priori. Duolci che a noi non sia dato il seguire accuratamente, come è nostro costume scrivendo questo Sommario, nei secoli posteriori, il costante sodameoto di questa Famiglia, e l'accennare a tutti gl'iodividui della medesima (che sappiamo in gran numero) cbo la illustrarono per dottrina e per nobilissime azioni, come appreodiamo dalle storio io geoere, senza cbe esse disceodino a minuti particolari, ma non avendo potuto avere sott'ecchio quei documenti cho solo io difetto di notizie già fatte di pubblica ragione, avrebbero resa meno incompleta queata genealogia, siamo stati costretti a limitarci a quei pocbi ragguagli che eraoo nelle nostre maoi. E ciò diciamo soltaoto porchè a noi non venga nota di poca diligenza o di indagini pretermesse.

Sappiamo dal ch. cav. Luigi Passerini, come Ser Lapo di Mazzeo fosse il primo a traslocaro la sua dimora in Firenze, e come duranto il Principato questa Famiglia per due volte ottenease la dignità Senatoria: esso pure ci dà notizia di un Francesco Maria cavaliere Gerosolimitaoo che veone sollevato al cospicuo ed onorevolissimo grado di quell'Ordine. Aggiuogeremo noi, che Gio. Mazzeo, uoo dei due cbo godettero la dignità Senatoria nel 1644, fu il primo di sì illustro prosapia cbe godesse la Prioria della Città di Prato, cho per titolo ereditario di donazione fatta il giorno cbo ne vestì le insegne, rimaso trasmissibile ai suoi discendonti. In detto anno abbiamo pure notizio di un Ball Mazzoo di Zanobi, uomo cho lasciò moltissimo desiderio di sè por lo raro doti di cui ora fornito, e che lo rendevano caro oltremodo a quanti lo avvicinavano. L'altro Senatore, fu Zanobi di Gio. Mazzei cho viase nella seconda metà del 1600. Meritano ancora onorata menzione (perchè citati con lodo da alcuni scrittori) Iacopo e Zanobi di Mazzeo ohe viasero in quel torno e Gian Gaapero del Prioro Senatore Zanobi che ebbe fama di squisitissimo ingegno. Nei figli di Zanobi nati nel 1660, questa Famiglia si divise al dire del succitato cavalier Passerini, in due diramazioni che aussistono ancora attualmente: Giovanoi cioè, cavaliere Priore di Prato nell'Ordioe di Santo Stefano, formò la linea che ha le soe case nella via de'Guicciardini: il cavaliere Mazzeo, qoella che abita sulla piazza dei Pitti.

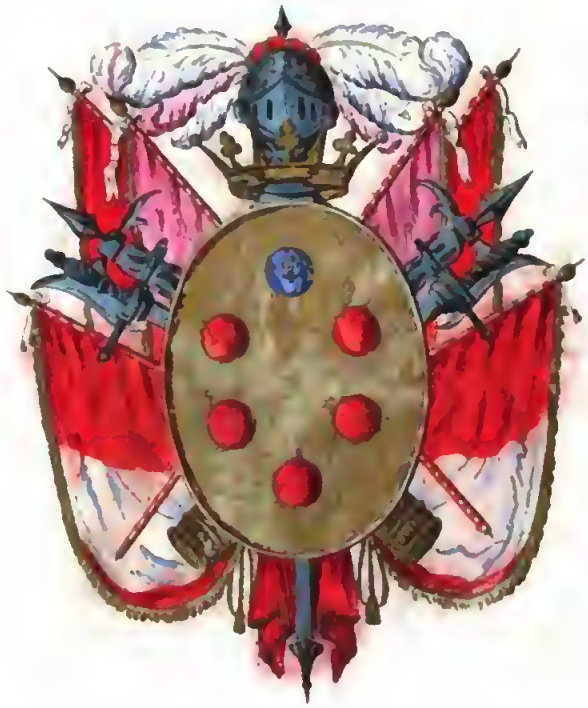
Nè in questi ultimi tempi ancora mancò chi ravvivasse il lustro ed il decoro di queata Famiglia col saliro ai primi onori e più splendidi, poichè sotto il cessato regime Lorenese il cavaliere Iacopo Mazzei, uomo di moltissima dottrina e di non comuoe probità veniva cbiamato da Leopoldo II al Ministero di grazia e giustizia, nè alcuno osò muovero lamento dolla sua gestione, o si chiamò malcontento del suo operato, chè anzi gliene venno lodo onorata.

Attuali Rappresentanti delle due diramazioni di questa Famiglie in Firenze, sono il cavaliere Ingegnere Francesco della prima, ed il cavaliere Francesco della seconda.

F. G.

SCRITTORI DAI QUALI SI É TRATTA LA PRESENTE STORIA

Dalle note del cav. Passerini, da alcuni appunti particolari, e da un Cod. Ms, della Storia di Prato, esistente nella Bibblioteca Nazionale.



Medici di Firenze

MEDICI

(di Firenze)

L'adulazione o l'invidia suole ordinariamente attribuire agli uomini grandi un principio, di cui il sogno e la favola per lo più sono il fondamento. Questo pure è avvenuto alla famiglia Medici. Pretesero alcuni che anticamente fossero Barbonai in Mugello, o Osti in Firenze. Altri le danno origine più elevata, mentre gli dicono discesi da un Medico dell'Imperatore Carlo Magno, e che le sei palle collocate nel proprio Stemma stiano a [illegible] certe pillole medicinali, con cui questo medico [illegible] quel monarca, o le [illegible] accumulò molte ricchezze [illegible] ne bisogni della patria [illegible]. Sebbene i Medici per la loro liberalità si fossero formati un forte partito nel popolo, onde farsi strada al Principato, ciononostante vi trovarono molti ostacoli, i quali dovettero con gran fatica superare. Cosimo, Padre della patria, aveva già dato terribil crollo alla Repubblica fiorentina, e con arte maravigliosa aveva a' suoi discendenti smanato la via perchè speditamente potessero giungere alla sovranità. Pietro, suo figlio, se vi trovò ostacoli, dove accagionarne la debolezza d'animo e della mente sua; ciononostante, dopo la sua morte, successo alla direzione de' pubblici affari Lorenzo il Magnifico, suo figlio, trovò la potenza della sua famiglia così cresciuta, che il popolo la riconosceva come la prima della Repubblica. Fornito come egli era d'ingegno straordinario seppe guadagnarsi l'animo de' suoi concittadini e, sebbene non avesse titolo di Principe, pure in fatto governò veramente da signore assoluto. Si avvicinava frattanto un'epoca infelicissima per l'Italia, allorchè venuto a morte Lorenzo, prese le redini del governo Piero suo figliuolo, al quale mancavano pressochè tutte le virtù del padre. Essendosi egli ricusato di favorire i Francesi, che scendevano le Alpi per andare alla conquista del regno di Napoli, si attirò lo sdegno di Carlo VIII, il quale, dopo di avere espugnata Sarzana, marciava a gran passi sopra Firenze. Ma conosciuto, sebbene troppo tardi, l'errore suo, si portò a' piedi di quel monarca e con animo veramente servile gli domandò perdono, ed acconsentì a pretese umilianti. Pietro segnò la sua condanna; ed umiliato da Ivor Capponi, dovè fuggirsene insieme colla sua famiglia, e finalmente trovò

Digitized by Google

Malice di Firenze

Digitized by Google

MEDICI

(di Firenze)

L'adulazione o l'invidia suole ordinariamente attribuire agli uomini grandi un principio, di cui il sogno e la favola per lo più sono il fondamento. Questo pure è avvenuto alla famiglia Medicea. Pretesero alcuni che anticamente fossero Carbonai in Mugello, o Osti in Firenze. Altri le danno origine più elevata, mentre gli dicono discesi da un Medico dell'Imperatore Carlo Magno, e che le sei palle collocate nel proprio Stemma stiano a ricordare certe pillole medicinali, con cui questo medico curò quel monarca, o le coppette da lui inventate. Certo è che questa famiglia accumulò molte ricchezze col mezzo della mercatura, le quali poi impiegò ne' bisogni della patria e nel promuovere le arti e le scienze. Sebbene i Medici per la loro liberalità si fossero formati un forte partito nel popolo, onde farsi strada al Principato, ciononostante vi trovarono molti ostacoli, i quali dovettero con gran fatica superare. Cosimo, Padre della patria, aveva già dato terribil crollo alla Repubblica fiorentina, e con arte maravigliosa aveva a' suoi discendenti spianato la via perchè speditamente potessero giungere alla sovranità. Pietro, suo figlio, se vi trovò ostacoli, dovè accagionarne la debolezza d'animo e della mente sua; ciononostante, dopo la sua morte, successo alla direzione de' pubblici affari Lorenzo il Magnifico, suo figlio, trovò la potenza della sua famiglia così cresciuta, che il popolo la riconosceva come la prima della Repubblica. Fornito come egli era d'ingegno straordinario seppe guadagnarsi l'animo de' suoi concittadini e, sebbene non avesse titolo di Principe, pure in fatto governò veramente da signore assoluto. Si avvicinava frattanto un'epoca infelicissima per l'Italia, allorchè venuto a morte Lorenzo, prese le redini del governo Piero suo figliuolo, al quale mancavano pressochè tutte le virtù del padre. Essendosi egli ricusato di favorire i Francesi, che scendevano le Alpi per andare alla conquista del regno di Napoli, si attirò lo sdegno di Carlo VIII, il quale, dopo di avere espugnata Sarzana, marciava a gran passi sopra Firenze. Ma conosciuto, sebbene troppo tardi, l'errore suo, si portò a' piedi di quel monarca e con animo veramente servile gli domandò perdono, ed acconsentì a pretese umilianti. Pietro segnò la sua condanna; ed umiliato da Pier Capponi, dovè fuggirsene insieme colla sua famiglia, e finalmente trovò

la sua tomba nel Garigliano combattendo per i Francesi contro gli Spagnuoli, nel 1503. Ritornati nel 1512 i Medici in Firenze, giunsero ben presto a maggior potenza di prima. Contribuì al loro ingrandimento l'elevazione al soglio pontificio di Giovanni figlio di Lorenzo il Magnifico, che prese il nome di Leone X; e poi del Cardinal Giulio, che assunse quello di Clemente VII. La grandezza di questa famiglia non durò senza contrasto che soli quindici anni; poichè, nel 1527, stanchi i Fiorentini di sopportare il giogo Mediceo, e desiderosi di libertà, profittando delle disgrazie di Clemente VII e di Roma, scacciarono per la terza volta i Medici di Firenze e v'introdussero il governo popolare. Ma questa nuova cacciata fu per essi foriera di nuova grandezza, poichè, riamicatosi il Pontefice con l'Imperatore Carlo V, restituì la sua famiglia alla patria e alla primiera potenza. Fecero gli ultimi sforzi i Fiorentini e segnarono nella storia una bella pagina della lor gloria; ma ciò nulla lor valse; poichè il 3 luglio del 1531 l'imperatore Carlo V, nominava Alessandro de' Medici duca di Firenze, con facoltà di trasmettere a' suoi discendenti il Principato. Questa fu l'epoca della straordinaria elevatezza della casa Medici, la quale poi governò la Toscana con assoluto dominio pel corso di due intieri secoli; ed ebbe la gloria d'imparentarsi colle principali Case regnanti d'Europa.

Giovanni d'Averardo, nacque nel 1360. Fu ricchissimo mercante, ed il cambio al concilj di Basilea e di Costanza lo fece poi il primo Banchiere d'Italia. Godè egli per le sue virtù il favore della plebe, e cominciò a distinguersi nella Repubblica nel tempo che questa era travagliata dal duca di Milano; sostenne ancora ambasciate onorevolissime, ai Veneziani, al re Ladislao di Napoli, ed a Martino V; e per voto di coloro che governavano, nel 1421 salì alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia. Fu uomo di rare virtù e generoso verso la patria. Contribuì all'ingrandimento della Basilica di S. Lorenzo, fondò in quella Chiesa due canonicati, ed a proprie spese edificò due Cappelle e la vecchia Sagrestia. Morì nel 1429 ricchissimo di tesoro, ma più di buona fama e di benevolenza.

Cosimo, suo figlio, nacque nel 1389. Dopo la morte del padre prese il maneggio degli affari domestici; e voltosi a mantenere e ad accrescere la propria dovizia, imitando le virtù del padre, in breve tempo si acquistò merito ed amore dalla plebe. Fu promotore e protettore delle lettere e delle arti, e l'Italia, nonchè l'Europa tutta, gli dee saper grado dell'accoglienza ospitale ai dotti profughi della Grecia nel 1453, perchè dalla medesima ne derivò la diffusione della letteratura orientale, e quindi la fondazione dell'Accademia Platonica. Tante sue liberalità gli procacciarono è vero, l'amore di molti cittadini; ma d'altra parte, appunto perchè virtuoso, fu colpito dall'invidia de' grandi, che misero ogni cura per rovinarlo. Difatto messo in cattiva vista del popolo, da Rinaldo degli Albizzi, uno de' suoi maggiori nemici, l'anno 1433 fu esiliato da Firenze e confinato a Padova, e gli altri della sua famiglia a Roma, a Napoli e ad Ancona. Rimasta la città vedova di un tanto cittadino, la plebe fu la prima a risentirne le conseguenze; ed infatti, dopo pochi mesi di esilio, fu richia-

mato in Firenze, e l'anno 1435 fu eletto Gonfaloniere. Morì a Careggi presso Firenze nel 1464 compianto dall'universale e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo con questa epigrafe *Cosmus Medices Decreto publico Pater Patriae*. Cosimo fu uomo sommo per prudenza, per grandezza d'animo, per politica e per dovizia: ebbe autorità e reputazione grande in patria e in tutta Italia; e, considerandolo come cittadino privato, non vi ebbe forse chi gli stesse a pari in virtù.

Piero, figlio del precedente, nacque nel 1416. Fu de' Priori del 1448, e nel 1450 fu ambasciatore a Francesco Sforza, per congratularsi della di lui assunzione al ducato di Milano. Nel 1454 venne spedito nella stessa qualità a' Veneziani per trattarvi una lega generale per la tranquillità d'Italia, e nel 1461 fu Gonfaloniere di giustizia. A' suoi tempi la Repubblica comprò Sarzana, Sarzanello e Castelnuovo. Morì di podagra nel 1469. Fu egli uomo, che certamente non mancò di esperienza, nè di vivezza di spirito; ma molto tolse alla sua fama essersi trovato tra un Padre e un figlio, lo splendore de' quali ogni altra chiarezza avrebbe offuscato.

Lorenzo, suo figlio, nacque nel 1450. Nel 1471 fu spedito ambasciatore a Roma, per congratularsi con Sisto IV della di lui esaltazione al pontificato, dal quale poi fu nominato suo Tesoriere. Quest'uomo salì in tanta rinomanza, che indarno si cercherebbe nella storia un privato cittadino più venerato di lui. Godeva la stima di tutti i monarchi d'Europa, talchè divenne l'arbitro degli affari d'Italia; contribuirono molto i suoi talenti letterarj, poichè fu poeta di gran fama ed illustre filosofo. Fu ancora intelligentissimo di belle arti, delle quali più volte si dichiarò Mecenate. Tante virtù e tante liberalità gli conciliarono ben presto la stima de' suoi concittadini che lo salutarono col titolo di Magnifico; ma d'altra parte appunto, perchè virtuoso, fu colpito dall'invidia. Congiurarono pertanto i suoi nemici contro la sua vita, e contro quella di Giuliano suo fratello, e stabilirono di ucciderli ambidue il 26 aprile del 1478 in S. Maria del Fiore, ove i due fratelli converrebbero per assistere alla Messa solenne. Fu per quel dì stabilita ogni cosa, ciascuno de' congiurati prese la sua parte: il segno dell'operare doveva essere allorchè il Sacerdote alla Messa cantata elevava l'Ostia sacrosanta. Antonio Maffei da Volterra e Stefano da Bagnone, avrebbero morto Lorenzo; Francesco de' Pazzi e Bernardo Bandini, Giuliano. Infatti giunta l'ora fatale per i due fratelli, Giuliano cadde trafitto da mille colpi; Lorenzo, ferito leggermente nella gola, fu salvato da' suoi partigiani e rinchiuso nella sagrestia. Il popolo però, amico alla fortuna ed alla liberalità de' Medici, non si mosse, anzi da per tutto si levò il grido: Palle! Palle! muojano i traditori; e sollevatosi in massa contro i nemici del partito Mediceo, in poco d'ora tutti quanti furono uccisi. Resa tranquilla e libera la Repubblica dalle interne ed esterne molestie, volse Lorenzo tutto l'animo a far grande sè e la patria. Accrebbe e fortificò la città di Firenze, l'adornò di fabbriche sontuose, e poi, perchè essa fosse nel suo stato quieta e sicura, fortificò verso Bologna il castello di Firenzuola; rese fortissimo il Poggio Imperiale verso Siena in Valdelsa, e, verso Genova, col-

l'ajuto di Pietrasanta e di Sarzana chiuse il passo al nemico. Protesse ancora con molta generosità le lettere, le scienze e le arti; fece acquisto di libri rari, di manoscritti antichi, e di oggetti di belle arti; riaperse in Pisa uno studio per la gioventù fiorentina, incoraggiò l'agricoltura e rese fertile quel contado. Morì a Careggi in età di quarantaquattro anni nel 1492, anno memorabile, perchè quello stesso in cui Colombo approdò al nuovo mondo. Narrano gli Storici, che giunto Lorenzo agli estremi di vita, richiese di Fra Girolamo Savonarola per confessarsi, ma che il Frate gli negò l'assoluzione perchè egli si ricusò di restituire la libertà a Firenze, o che perciò morisse non riconciliato con Dio.

Giuliano, figlio del precedente, nel 1512 era capo della Repubblica e rappresentante di sua casa in Firenze; ma allorquando il Cardinal Giovanni suo fratello fu eletto Papa col nome di Leone X, reputandolo incapace nelle cose politiche gli tolse la soprintendenza degli affari della Patria e la conferì a Lorenzo suo nipote. Giuliano allora passò a Roma ove ebbe il vicariato di Soragna. Nel 1514, allorchè furono ristabilite le cose, Leone X lo arricchì, e Francesco I re di Francia gli promise il Ducato di Nemours, di cui mai però fu investito. Nel 1515 fu eletto governatore perpetuo di Parma, Piacenza, Reggio e Modena, e finalmente generale di S. Chiesa. La sua salute però non permettendogli di accudire ai suoi impieghi, lasciando la somma delle cose a Lorenzo suo nipote, si ritirò a Firenze, ove morì nel 1516 in età di anni 37.

Giovanni (poi Leone X) fratello del sunnominato, nacque nel 1475. Era ancor giovinetto quando fu eletto cardinale da Innocenzio VIII. Nel 1494, essendo stata proscritta la sua famiglia, fuggì da Firenze e stette ramingo per qualche tempo. Nel Pontificato di Alessandro VI si recò a Roma, ma vedendo di non incontrare il genio di quel Pontefice abbandonò tosto quel soggiorno. Nel 1512 fu Legato dell'esercito destinato contro i Francesi e l'anno seguente fu eletto Papa. Da questa esaltazione si concepirono le più liete speranze, e ne fece sorpresa ed allegrezza tutta Cristianità, che in lui aveva ravvisato ingegno grande, non volgare eloquenza, amor della giustizia, buon fondo di religione e di pietà. Nè Leone X tradì l'espettazione delle genti. Salito appena sul soglio Pontificio, perdonò ai nemici di sua Casa, e lasciò che tutti tornassero nel seno delle loro famiglie; tra i quali è da far memoria di Niccolò Machiavelli, che in quella occasione fu dalla carcere liberato. Leone X giunse a tanta celebrità che fu giudicato il più illustre tra i pontefici, ed ebbe il vanto di dare il nome al suo secolo. Ad esempio del padre e dell'avo, protesse ed incoraggiò le lettere e le arti, e fu sotto il suo regno che fiorirono i più celebri letterati e gli artefici più insigni. Ebbe cuore magnanimo e fu benefico co' poverelli, amico degli infelici, affabile con tutti. Ma un acerbo dolore giunse ben presto ad affliggere il cuore del generoso Pontefice. Lutero, negata l'autorità del Papa, dette principio alla setta Luterana e protestante, che divise dalla Chiesa Cattolica gran parte della Germania, e quindi dell'Inghilterra, cagionando crudelissime guerre. Morì questo glorioso Pontefice nel 1521 di malattia brevissima: e

ciò fece sospettare che Bernabò Malaspina suo coppiere, lo avesse, ad istigazione di Francesco I Re di Francia, avvelenato.

Giulio (poi Clemente VII) era figlio naturale di Giuliano, ucciso nella congiura de' Pazzi. Chiamato a Roma da Leone X suo cugino, ed iniziato nella carriera ecclesiastica, fu nominato Cardinale, Arcivescovo di Firenze e Cancelliere di S. Chiesa. Dopo la morte di Adriano VI fu eletto Papa il 19 novembre del 1523. Entrato nelle mire e ne' disegni di Leone X, volle ristabilire ed assicurare nel governo di Firenze, non già i discendenti legittimi di Lorenzo, fratello di Cosimo Padre della patria, ma Ippolito, figlio naturale di Giuliano Duca di Nemours, ed Alessandro, figlio pure illegittimo di Lorenzo Duca d'Urbino, e da alcuni creduto figlio dello stesso Pontefice. E di fatto egli ottenne l'intento; poichè la signoria di Firenze decretò che, nonostante la minorità degli anni, Ippolito fosse a tutti gli Uffizj e dignità della Repubblica abilitato. Frattanto era cominciata in Lombardia la guerra tra Carlo V Imperatore e Francesco I Re di Francia, ambo i quali pretendevano di aver delle ragioni sul ducato di Milano e sul regno di Napoli. Per mettersi in caso di potere far loro resistenza, Clemente VII formò la lega co' Veneziani, col Duca di Milano e con altri, tra i quali i Fiorentini. Questa circostanza fu causa di terribili disgrazie per i Romani e per il Pontefice, poichè l'esercito imperiale dopo di avere saccheggiato la città ridusse il Papa a ricovrarsi con pochi cardinali in Castel S. Angelo, donde lacrimando vide più volte la strage del suo popolo. Ridotto Clemente VII nella massima miseria, vide di necessità esser suo meglio la pace coll'Imperatore. Rotta pertanto la lega col Re di Francia, spedì il Cardinal di Prato a Barcellona a trattare l'accordo, il quale venne conchiuso ai 20 giugno del 1529, promettendo l'Imperatore sposa ad Alessandro Medici, Margherita sua figlia naturale, ed a lui ed a Ippolito suo cugino l'antica potenza nella lor patria. Ristabilita pertanto in Firenze la sua famiglia, Clemente VII pensò alla riforma de' costumi in Italia. Spedì a tale uopo bolle pontificie, approvò l'istituto de' Teatini e quello de' Cappuccini, e concedette un breve per pubblicare le storie del Machiavelli, delle quali accettò pure la dedica. Mandò missioni al Messico affine di propagarvi la Religione cattolica; accrebbe la Biblioteca del Vaticano e morì nel 1534. I fiorentini lo odiarono a morte, perchè il cieco amore che ebbe verso la propria famiglia, lo indusse a rendersi oppressore della sua stessa patria.

Lorenzo di Pietro, nacque nel 1492. Aveva soli due anni allorchè nel 1494 fu condotto in Urbino, quando i suoi parenti fuggirono da Firenze in occasione della guerra di Carlo VIII, ove trovarono presso quei Della Rovere generosa ospitalità. Francesco-Maria Della Rovere, già nel 1511 dichiarato decaduto da' suoi feudi da Giulio II per l'assassinio commesso nella persona del Cardinale Alidosio, e poi da lui riammesso nella sua grazia, nel 1516 fu da Leone X sotto accusa di fellonia spogliato del Ducato d'Urbino. Ora avvenne che Lorenzo nipote di Leone X, essendo andato a Roma per prendervi il bastone del generalato di S. Chiesa, il Pontefice colse quest'occasione, e lo investì ancora del Ducato d'Urbino. Non stette quieto però

della usurpazione fattagli, Francesco-Maria; e coll'ajuto del Marchese di Mantova suo suocero, e con un colpo ardito di mano riacquistò il suo Ducato. Lorenzo si accinse a ricuperarlo, ma assediando Mondolfo, rimase gravemente ferito e fu trasportato in Ancona. Leone X condusse a termine l'impresa ed il Ducato restò al Papa. Ristabilito Lorenzo delle ferite fu nel 1518 spedito in Francia per tenervi al sacro fonte un figlio di Francesco I, e per celebrarvi le proprie nozze con Maddalena di Boulogne. Morì l'anno seguente per stravizj carnali, lasciando una figlia che fu Caterina, poi Regina di Francia.

Ippolito di Giuliano Duca di Nemours, nacque nel 1511 in Urbino. Mortogli il Padre fu consegnato a Leone X che prese a cuore la sua educazione. Nel 1524 Clemente VII lo spedì a Firenze a rappresentare la grandezza di sua famiglia, ove dalla Repubblica fu abilitato a cuoprire qualunque carica. Allorchè Clemente VII fu attaccato dagli Imperiali, i nemici del partito Mediceo, colta l'opportunità, lo cacciarono da Firenze insieme al cugino Alessandro, e ciò avvenne nel 1527. Dopo breve intervallo vi ritornarono e furono restituiti ai primi onori. La nuova poi del sacco di Roma e della prigionia del Papa in Castel S. Angelo, riaccese il popolo contro di loro e furono nuovamente cacciati dalla città. Terminate le sciagure del Papa, Ippolito andò a Roma ove fu eletto Cardinale, Arcivescovo d'Avignone e Legato di Perugia. Egli poi si mostrò poco riconoscente al Papa, ed essendo bellissimo della persona, pieno di grazia e d'ingegno, amatore della poesia e della musica, andava sempre coperto d'armi e, quasi sdegnasse la porpora, appena la indossava quando era costretto a comparire in Concistoro. Saputa la nuova che Alessandro suo cugino era stato scelto a rappresentare la grandezza della Casa Medici in Firenze, avvampò di sdegno, e comparì arditamente in quella città prima che vi giungesse Alessandro reduce dalla Corte di Carlo V. Ma saputolo il Pontefice impedì l'imminente sconvolgimento, e temendo di lui lo colmò di denari, e nel 1532 gli conferì il ricchissimo Uffizio della Cancelleria. Ciononostante egli fece in seguito ogni tentativo per impadronirsi di Firenze e finalmente, dopo la morte di Clemente VII, si dichiarò apertamente nemico del cugino, giungendo perfino ad accusarlo di tirannia a Carlo V, aizzando a tal uopo la maggior parte de' fuorusciti, e recandosi egli stesso a ratificare le accuse contro il Duca. Giunto però a Itri in Puglia morì il 10 agosto del 1535 di veleno, propinatogli da un suo famigliare, istigato al delitto dal Duca Alessandro che temeva volesse Ippolito torre la Signoria, dopo di averlo ucciso o cacciato.

Alessandro, non si sa di chi fosse figlio; gli uni dicono di Lorenzo Duca d'Urbino natogli da una schiava mora; gli altri del Cardinal Giulio, poi Clemente VII. Allevato in Firenze lo volle poi seco il Cardinale in Roma, il quale gli procurò da Carlo V nel 1522 il Ducato di Civita di Penna. Divenuto poi Papa il Cardinal Giulio, lo prese sempre più a proteggere e nel 1532 lo fece proclamare Duca di Firenze. Dato un sistema alle cose dello stato, cominciò Alessandro a guadagnarsi il favore della plebe, allegrandola con continui divertimenti, e provvedendo, sebbene in modo appa-

rente, alla felicità di lei. Dolce di modi co' grandi, famigliare col popolo, faceva a quelli nutrire le più lusinghiere speranze, si educava questo suddito fedele e amoroso. Ma dopo di essersi assicurato il potere nelle sue mani, lasciò ogni moderazione ed ogni riguardo. Avaro, crudele, dissoluto, Alessandro non risparmiava i delitti che più fanno orrore, per satollare l'ingordigia di ricchezze, e per soddisfare le impure sue voglie. Preso in odio dalla maggior parte de' cittadini, mossero essi querele all'Imperatore contro Alessandro, per cui fu chiamato a Napoli per discolparsi delle accuse; e o fossero le ragioni di Francesco Guicciardini, che gli fece da avvocato, o l'affetto di che lo amava l'imperatore, Alessandro piuttosto che venir meno, semprepiù si avanzò nella grazia di Carlo V. I fuorusciti si quietarono nella promessa di essere restituiti alla patria ed ai loro beni: e il Duca, condotta sposa Margherita d'Austria, trionfando de' suoi nemici, ritornò in patria. Ricco pertanto della grazia dell'Imperatore, Alessandro lasciò più libero il freno alle passioni; e semprepiù severe dettando le leggi, più alte ponendo le gravezze, cadde presto nell'odio di tutti i suoi sudditi, ed in tutti nacque vivissimo il desiderio di liberarsene. I voti del popolo furono esauditi, poichè Lorenzino de' Medici suo agnato l'uccise la notte del 6 gennajo 1537.

Lorenzo di Pierfrancesco, nacque nel 1514. Fu detto Lorenzino perchè scarso della persona. Eccessivamente scapestrato dissipò ogni suo avere; e Clemente VII, ad istigazione del Duca Alessandro, gli concesse nel 1533 la signoria di Fano. I Fanesi però non volendo più sapere de' Medici si ribellarono, ed allora Clemente VII revocò il breve di concessione, ed egli si recò a Roma. Aveva Lorenzo studi di buone lettere, ma stravagante essendo ed inquieto d'animo, poca stima ebbe dall'universale. Tra le tante ribalderie che egli in Roma commise, decapitò alcune superbe statue del secolo di Trajano; per la qual cosa si voleva farlo appiccare. Il Cardinale Ippolito lo salvò dall'ira del Papa, onde potè ricovrarsi a Firenze, e quivi, essendo signore Alessandro Medici, si pose ai suoi fianchi e diventò compagno delle sue dissolutezze. Quindi, o fosse per ambizione di succedergli nel ducato, o perchè si avvisasse di salvare in simil guisa la patria, l'uccise il 6 di gennajo del 1537 e tosto fuggì a Venezia a darne avviso a Filippo Strozzi. Quivi dopo una miserabile vita di sospetti fu ucciso nel 1547 da' sicarj del Duca Cosimo I. Lorenzino è autore di una commedia intitolata *l' Alidosio.*

Giovanni di Giovanni, nacque in Forlì nel 1498. Al battesimo si chiamò Lodovico, ma dopo la morte del genitore la madre volle serbare viva la memoria del marito e lo chiamò Giovanni. Cresciuto di poco, si sentì da natura inclinato al mestiero dell'armi; e i suoi trastulli erano finte battaglie con quelli dell'età sua. Fatto negli anni maggiore, non poteva frenare l'ardore e la fierezza della sua indole; e divenne tanto facile ad accendere brighe, che il Gonfaloniere Soderini fu costretto a farlo esiliare di Firenze. Leone X allora lo collocò nelle milizie e gli commesse subito una impresa in favore de' Gaetani di Sermoneta. Nel 1516 lo mandò con Lorenzo

Medici all'impresa d'Urbino contro quei Della Rovere. Nel 1520 fu spedito a Fermo per discacciare Lodovico Uffreducci, il quale venuto seco alle mani rimase morto nel combattimento. Nell'anno seguente combattè in Lombardia contro i Francesi ove molto si distinse, ed in premio del suo valore ebbe il comando di un corpo di seimila uomini che in seguito sotto il nome di Bande Nere fu sì glorioso pel nome italiano. Questo sommo tra i guerrieri che onorano la patria, restò ferito presso Mantova da una palla di falconetto, ed in breve spazio di tempo passò di vita in età di anni ventotto nel 1526. Egli fu lo stipite di una dinastia, che per dugento anni, non senza gloria, resse la Toscana.

Cosimo I, secondo Duca e figlio del precedente, nacque nel 1519. Dopo l'uccisione del Duca Alessandro fu chiamato alla signoria dal senato Fiorentino a malgrado di grandi opposizioni per parte delle famiglie più potenti. Dopo la vittoria di Montemurlo riportata sopra i fuorusciti, Cosimo non ebbe più a temere, e pensò tosto ad estendere i suoi dominj. Nel 1557 acquistò Siena, Portoferrajo e la Marsiliana, e nel 1559 gli si posero a soggezione anche Montalcino e le altre piazze senesi. Visitate le Chiane e la Maremma, vinto a Marciano Piero Strozzi e riformato il governo di Siena, si accorse Cosimo che il mantenimento di sei galere in mare era per lui e per lo stato troppo grave spesa. Perciò, onde fare eterna la memoria del 2 agosto 1554, giorno fatale alla libertà toscana, institul nel 1562 l'ordine equestre de' Cavalieri di S. Stefano P. e M., la quale istituzione poi venne approvata dal Pontefice Pio IV. Dopo la morte di questo Pontefice, il suo successore Pio V, considerando quello che a vantaggio della Chiesa aveva Cosimo operato, lo dichiarò Granduca di Toscana, e nel febbrajo del 1570, di propria mano gli pose in capo la corona reale e gli donò lo scettro. Godè questo Principe la stima di tutti i Monarchi d'Europa, i quali molto si giovarono de' suoi consigli nelle politiche vicende. Morì nel 1574. Cosimo fu uomo politico, e mecenate delle lettere, delle scienze e delle arti; tutto volto colla mente e coll'opra alla quiete, alla pace e alla floridezza de' suoi dominj, amante di tutto e di tutti purchè non si trattasse di libertà. I Fiorentini lo ebbero in odio; ma non così gli altri Toscani ai quali stese una mano benefica e proteggitrice. Fu, è vero, Cosimo incestuoso, iracondo, sospettoso ed anche crudele; il suo governo fu assoluto e dispotico: gli adulatori gli attribuirono tutte le virtù, ma i suoi nemici lo appellarono Tiberio Toscano.

Francesco I, secondo Granduca e figlio del sunnominato, nacque nel 1541. Afflitto il Granduca Cosimo per non poche domestiche sciagure, e indebolito per le infermità della persona, volle in parte sbrigarsi degli affari del governo, e ne rimesse la cura a Francesco suo primogenito. Passato di vita Cosimo nel 1574, Francesco prese al tutto le redini della Toscana, e divenutone padrone si allontanò tosto dalla politica del padre; sicchè più che sovrano dei proprj stati, si riguardava come Vicerè di Filippo II e di Massimiliano II. Il perchè riuscì a lui quel disegno, che a Cosimo non era mai riuscito: e que' due Monarchi sottoscrissero il diploma, col quale dichiara-

rono granducato la Toscana e principe assoluto Francesco. Questi però era privo delle politiche virtù del padre suo; talchè non gli venne fatto di meritare la stima e l'amore de' suoi sudditi. Cupo, orgoglioso, finto, ispirava diffidenza e teneva lontano chi aveva bisogno di supplicare. Orazio Pucci nel 1575 congiurò contro la sua vita; ma prevenuto dal cardinal Ferdinando suo fratello, Francesco fu salvo. Il Pucci fu impiccato e gli altri congiurati seguirono la stessa sorte. Tanta inesorabile severità dispiacque a' Fiorentini che avrebbero desiderato maggior moderazione nel Principe, e crebbe pertanto l'odio nel popolo. Se mancarono a Francesco molte delle virtù del padre, non gli mancarono peraltro alcuni de' suoi vizj poichè fu crudele ed inclinato al libertinaggio. Sebbene egli si fosse incontrato in una sposa dotata di bellezza e di virtù, ciononostante trattata in principio con freddezza, giunse finalmente a disprezzarla. Questo avveniva specialmente perchè con istrano accidente fino dal 1563, cioè due anni innanzi il matrimonio di Francesco, era giunta in Firenze la Bianca Cappello gentildonna veneziana. Venuta a morte nel 1578 la Granduchessa Giovanna d'Austria, sposò segretamente la Bianca e nell'aprile del 1579 terminato il lutto della Granduchessa ne dette subito avviso alle Corti. Dispiacque questa cosa al cardinal Ferdinando de' Medici, il quale per altro dissimulava e faceva buon viso. Francesco era tristo per mancanza di successione poichè il piccolo Filippo natogli da Giovanna d'Austria era morto nel marzo del 1582 e Bianca non gli dava prole. Adottarono i due coniugi un figlio per nome Antonio, e volevano fingerlo nato da loro; ma Ferdinando, scoperto il tradimento, fece ogni opera per escludere dal diritto di successione il figlio adottivo. Morì questo Principe di febbre epidemica presa cacciando nelle maremme, e dopo due giorni morì ancora la Bianca per essersi a forza di medicamenti contro la sterilità guasto il corpo. Queste due morti avvenute così improvvisamente dettero luogo a molte favole, le quali però vengono rigettate dalla maggior parte degli scrittori. Francesco fu il fondatore della magnifica Galleria detta degli Uffizj, dove raccolse le molte statue, pitture e oggetti d'antichità pregievolissimi de' quali aveva fatto acquisto, e col disegno dell'Ammannati, architettò la famosa villa di Pratolino. Amò ancora la Filologia, onde autorizzò la fondazione dell'Accademia della Crusca, e fu mecenate de' letterati.

Ferdinando I, terzo granduca, fratello del precedente, nacque nel 1549. Nella tenera età di anni quattordici fu eletto Cardinale da Pio IV, dignità che poi renunziò nel 1587 per succedere a Francesco suo fratello nel governo del Granducato. Egli fu il primo di questa famiglia che veramente fosse amato e stimato, perchè umano, affabile, generoso ed amico degli uomini saggi. Prese le redini del governo, dette subito prove non dubbie di amore e di clemenza; perdonò a tutte le ingiurie contro Francesco I, conservò a Don Antonio, adottato nella famiglia Medici, trattamento ed onorificenze, richiamò dalla Spagna il suo fratello Piero, a Camilla Martelli mutò il luogo del suo forzato ritiro in una magnifica villa, ed al defunto Granduca ordinò splendidi funerali. Nessun Principe meglio di Ferdinando, seppe combinare l'economia privata colla magnificenza nelle pubbliche spese. Pro-

tesse il commercio, prosciugò le Chiane, migliorò le Maremme, richiamò in Livorno numerosa popolazione, gettò i fondamenti della nuova fortezza, e per rendere più facile la comunicazione tra Pisa e Livorno, voltò una parte dell'Arno col diversorio del canale navigabile. Rese all'agricoltura le pianure di Pisa, quelle di Fucecchio e la Valdinievole, che le acque stagnanti avevano rese sterili ed insalubri. Protesse ancora le arti; edificò la fortezza di Belvedere, fondò l'ospedale de' convalescenti, e nel 1604 diede principio in S. Lorenzo alla cappella destinata ai sepolcri di sua famiglia. Sulla piazza del Granduca fece erigere la statua equestre in onore di Cosimo I suo padre, ed al Buontalenti ordinò le famose ville dell'Ambrogiana e di Artimino. Restaurava il Duomo di Pisa rovinato nel 1594 per un incendio, apriva in quella città il collegio Ferdinando, istituiva il museo naturale, vi apriva un orto botanico, e cominciava l'acquedotto per condurci acque salubri. Mentre Ferdinando si occupava nel render felici i Toscani, la sua gloria splendè chiarissima anche fuori de' suoi stati. Ucciso nel 1589 Enrico III, difese egli valorosamente il re di Navarra che i suoi sudditi non volevano riconoscere perchè Ugunotto; gli somministrò immense somme per conquistare il dovutogli trono, e frattanto lo istigava ad abiurare la religione calvinista. Difatto Enrico di Navarra, saliva sul trono di Francia col nome di Enrico IV, e l'8 settembre del 1595 si riconciliava colla Chiesa. Riportò ancora Ferdinando molte vittorie contro i Saraceni, tra le quali fu la presa di Bona, che dopo di averla saccheggiata e distrutta fece schiavi più di mille cinquecento Turchi. Morì Ferdinando nel 1609, e l'ultimo suo atto fu di beneficenza, poichè ordinò che 50,000 scudi destinati pe' suoi funerali fossero erogati in doti per le povere fanciulle.

Pietro, fratello del precedente, nacque nel 1554. Fu uomo senza costumi e vizioisissimo, talchè suo fratello Francesco, allorchè fu granduca, lo allontanò di Firenze col pretesto di fargli intraprendere un viaggio e frattanto lo raccomandò al re di Spagna, perchè gli desse un posto nelle milizie conveniente alla sua condizione. Ma avendo egli ucciso la moglie che era della casa di Toledo, il consiglio reale gli fu contrario. Il Re, affezionato come era alla casa Medici, nonostante volle prenderlo, ma nulla però stabilì sul trattamento che gli sarebbe stato fatto. Abbandonatosi però alle più vili dissolutezze venne in odio alla Corte, ed il granduca suo fratello fu costretto a richiamarlo in Toscana. Ma Filippo II volendo in quel tempo fare una leva di 9000 italiani per la spedizione di Portogallo, lo dichiarò generale, e si condusse con valore. Morì estenuato da' disordini e pieno di debiti a Madrid nel 1604.

Giovanni figlio pure di Cosimo I e di Eleonora degli Albizzi, nacque nel 1565. Nel 1578, Filippo II re di Spagna lo dichiarò al suo servizio e nel 1587 militò in Fiandra presso Alessandro Farnese. Fu ambasciatore di congratulazioni a Roma per l'esaltazione al pontificato di Urbano VII nel 1590; di Gregorio XIV nello stesso anno; d'Innocenzio IX nel 1591; e di Clemente VIII nel 1592. Nel 1594 Rodolfo II lo chiamò in qualità di generale d'artiglieria alla guerra contro il Turco, ove molto si distinse

in varie battaglie. Nel 1598 fu spedito ambasciatore a Madrid per congratularsi con Filippo III della di lui esaltazione al trono, e da esso fu nominato grande di Spagna. Nel 1600 comandò la galera che condusse a Marsilia Maria de' Medici, sposa d'Enrico IV. Nel 1601 fu al servizio degli imperiali contro il Turco. Nel 1605 passò in Inghilterra, poi a Parigi, indi a Venezia. Cosimo II lo richiamò in Toscana per ordinare le milizie del granducato e per dirigere la edificazione della nuova Livorno. Morì nel 1621. La cittadella di Livorno, e la famosa cappella di S. Lorenzo sono di suo disegno.

Cosimo II figlio di Ferdinando I, quarto granduca, nacque nel 1590. Aveva soli diciannove anni allorchè, dopo la morte del padre, prese le redini del governo. Se natura non aveva dato a questo principe l'ingegno e le virtù del padre suo, lo aveva peraltro informato a grande amore per il popolo che doveva governare. Dotato d'indole buona e generosa si fece amare da tutti i suoi sudditi indistintamente. I tempi lo favorirono poichè corsero tranquilli ed ubertosi, ed alcuni strani avvenimenti contribuirono a rendere più famoso il suo nome. Galileo Galilei scopriva allora i satelliti di Giove; e ad onore della famiglia che gli accordava protezione li nominava stelle Medicee. Il Sofy di Persia gli spediva un'ambasciata: veniva profugo in Firenze il Sultano Jachia, fratello dell'imperatore ottomanno, per combinare una lega contro il Turco; e poco dopo vi giungeva anche l'Emir di Soria, profugo pur egli per l'invasione che i Turchi avevano fatta ne' suoi stati. Protesse ancora le arti; e nel tempo del suo governo fiorirono il Nigetti ed il Parigi architetti, ai quali ordinò la continuazione del palazzo Pitti, della real cappella di S. Lorenzo e la loggia del Grano; il Cigoli, il Passignano, Cristofano Allori ed il Rosselli pittori; ed il Francavilla, il Fancelli e Pietro Tacca scultori, al qual'ultimo commise il superbo monumento eretto al molo di Livorno in onore di Ferdinando I suo padre. Poco godè la Toscana del suo governo, poichè essendo egli di temperamento gracilissimo ed ammogliatosi assai giovine con bellissima donna, morì in freschissima età nel 1621.

Ferdinando II, figlio del precedente, quinto granduca, nacque nel 1610. Uscito dalla minore età nella quale era rimasto alla morte del padre, prese egli le redini del governo nel 1627; e secondò, finchè vissero, i desiderj della madre e dell'ava, le quali erano state dichiarate reggenti del granducato. Nonostante le sue cure per il bene della Toscana, corsero pieni di sventura i primi anni del suo governo. Introdottasi in Lombardia una terribile pestilenza, nel 1630 passò a desolare la Toscana. Risoluto Ferdinando di aver comuni coi suoi sudditi que' mali che non aveva potuto prevenire, non volle mai discostarsi dalla città e fu veduto più volte insieme co'suoi fratelli attraversare a cavallo la città onde porgere soccorsi agli infelici in sì tristo frangente. Dotato di ottimo cuore, mancava però d'arditezza di spirito e dell'accortezza del padre e dell'avo, il che si rese manifesto nella politica da lui seguita nella guerra che si accese nel 1629 tra la Francia e la Spagna e nella spedizione che egli stesso ebbe nel 1642 contro Urbano

VIII. Ad esempio de' suoi maggiori protesse le lettere e le arti, e fiorirono sotto il suo governo Giovanni da S. Giovanni e Pietro da Cortona pittori; Stefano della Bella Incisore e Pietro Tacca scultore, al quale ordinò in bronzo una copia del Cinghiale di marmo della Galleria, che poi fu posto davanti alle logge di mercato nuovo. Morì compianto nel 1670.

Leopoldo, fratello del precedente, nacque nel 1617. Nel 1636 fu nominato governatore di Siena, e nel 1657 fondò la celebre Accademia del Cimento. Datosi alle scienze sacre, divenne anche in quelle dottissimo e nel 1667 fu da Clemente IX eletto cardinale. Protesse con molta generosità i letterati e fu raccoglitore di opere d'arte. Morì a Firenze nel 1675 con grave danno della Toscana.

Cosimo III figlio di Ferdinando II, sesto granduca, nacque nel 1642. Questo principe non è rammentato nelle storie d'Europa, che per la spedizione di alcune milizie inviate nel 1684 in soccorso dell'Imperatore Leopoldo nella guerra contro il Turco, e per il titolo di Altezza reale che per vanità comprò dall'imperatore medesimo l'anno 1691 onde essere a pari in questioni d'etichetta colla Casa di Savoja. Del resto tutto dedito alla pietà e sempre propenso per le persone divote, o meglio per quelle che sapevano fingersi tali con lui, trattava con esse affari di stato e già a loro consiglio meditava alcune severe riforme. Egli poi fu avverso alle arti ed alle scienze le quali chiamava perdimenti di tempo inutili. Furono però fortunati presso di lui i poeti; ma ognuno può facilmente indovinarne la cagione. Morì nel 1723.

Gio. Gastone figlio del precedente, settimo granduca, nacque nel 1671. Dopo la morte del padre rimasto egli l'unico superstite della Casa Medici, con indifferenza e quasi con disgusto prese le redini del governo l'anno 1723. Reputandosi usufruttuario, non più padrone assoluto della Toscana, lasciava andare le cose per il loro verso: ed infatti raccontasi che in quattordici anni di regno non tenne più che tre consigli di stato. Invano i sudditi lo supplicavano d'udienza; e se qualche volta la ottenevano, ciò era a prezzo de' suoi favoriti, e specialmente di Giuliano Dami, il quale faceva vergognoso commercio de' memoriali che si presentavano al principe. Pure egli si mostrò sollecito nel riformare gli abusi introdotti nel regno da suo Padre; abolì pertanto gli atroci supplizj, soppresse le enormi pensioni che suo padre con rovina del pubblico tesoro aveva ai suoi favoriti profuse, e diminuì considerabilmente le eccessive gravezze. Quello poi, che in mezzo alla sua indifferenza per le pubbliche cose, forma la gloria principale di questo principe, fu il pensiero che egli ebbe di una pia Casa di Lavoro a benefizio de' poveri del granducato e che poi portò ad effetto nel 1734. Morì Gian-Gastone ultimo germe di sua casa nel 1737 al 9 di luglio, ed il principe di Craon prese subito possesso del granducato in nome di Francesco Stefano duca di Lorena.

Alessandro (poi Leone XI) nacque nel 1536 da Ottaviano de' Medici, da cui discesero i principi d'Ottajano di Napoli. Nel 1567 fu nominato Cavaliere di S. Stefano, e nel 1573 fattosi ecclesiastico venne eletto vescovo

di Pistoja e quindi Arcivescovo di Firenze. Nel 1583 Gregorio XIII lo elesse Cardinale e Clemente VIII lo nominò legato a latere presso Enrico IV re di Francia affine di riconciliare quel monarca col re di Spagna. Tornato a Roma dopo la luminosa sua legazione, venne nominato Prefetto della Congregazione de' Vescovi e regolari, e quindi Vescovo d'Albano e di Sabina.

Morto Clemente VIII nel 1605 fu eletto Papa, ed ebbe un regno di soli ventisette giorni.

La real casa Medici si spense nel 1737, ma esiste tuttora un ramo in Firenze ed un altro in Napoli, ove quest' ultimi godono il principato d'Ottajano.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

MARTINELLI, *Storia della R. Casa Medici* — LITTA, *famiglie Celebri d'Italia* — GALLUZZI, *Storia del Granducato sotto la Casa Medici* — IMHOFF, *Genealogiae Famil. Ital.* — BIANCHINI, *de' Granduchi di Toscana della R. Casa Medici* — SANSOVINO, *dell' Origine e dei fatti delle famiglie Illustri d' Italia* — CRESCENZI, *Corona della nobiltà d' Italia* — RAZZI, *Vita di Cosimo Medici il Vecchio, per decreto pubblico Padre della Patria* — FABRONI, *Laurentii Medicis magnifici Vita* — BARTOLINI - SALIMBENI, *Cronichetta sopra le ultime azioni di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino* — RASTRELLI, *Storia d'Alessandro Medici, primo Duca di Firenze* — MOSSI, *Compendio della vita di Giovanni Medici detto delle Bande Nere* — FABRONI, *Leonis X Vita* — BALDINI, *Vita di Cosimo I.*

Michon di Livorno

Digitized by Google

MICHON

di Livorno

Vi sono certe Famiglie che, provenute di origine non Italiana, pure pel lungo tempo che posero stanza in questa Terra che un sommo Scrittore disse, rallegrata dal sorriso del Cielo, per gli onori che vi ricevettero, per la lunga sequela di opere buone e generose a cui diedero nome, meritano di trovar posto in questo seminario destinato soltanto a servire come monumento di gloria a coloro che o colle opere dell'ingegno o colla grandezza delle onorificenze, o colla vetusta dei natali cooperarono al bene, al utile, ed al decoro di questa nostra bellissima Italia: Noi crediamo perciò, senza tema di essere smentiti, o tacciati di una servile adulazione, troppo contraria ai nostri principii, di dovere fra queste accordare un posto primario alla Famiglia Michon che gode in Livorno fama tra le più benemerite di quella Città. E che questa fama sia basata su fondamenti incrollabili, noi lo vediamo palesemente da una recente Deliberazione municipale di Livorno che voleva, che a titolo pubblico di benemerenza, una delle sue nuove e principali vie si intitolasse del nome di questa onorabile Famiglia. Titolo di onoranza che se i nostri maggiori accordavano a perpetuare la memoria di nobilissime prosapie, oggi viene, e ben raro volte tributato soltanto a coloro che si illustrarono per fatti gloriosi, o per patrie e sublime beneficenze.

È la Famiglia Michon originaria di Chaulonge presso Grenoble ove trasse vita agiata ed ebbe immensi traffichi di sete, fino al 1677, epoca in cui essa volle trasfe

MICHON

(di Livorno)

Vi sono certe Famiglie che quantunque di origine non Italiana, pure pel lungo tempo che posero stanza in questa Terra che un sommo Scrittore disse, rallegrata dal sorriso del Cielo, per gli onori che vi ricevettero, per la lunga sequela di opere chiare e generose a cui diedero mano, meritano di trovar posto in questo sommario destinato soltanto a servire come monumento di gloria a coloro che o colle opere dell'Ingegno, o colla grandezza delle onorificenze, o colla vetusta dei natali cooperarono al bene, all'utile, ed al decoro di questa nostra bellissima Italia: Noi crediamo perciò, senza tema di essere smentiti, o tacciati di una servile adulazione, troppo contraria ai nostri principj, di dovere fra queste accordare un posto primario alla Famiglia Michon che gode in Livorno fama tra le più benemerite di quella Città. E che questa fama sia basata su fondamenti incrollabili, noi lo vediamo palesemente da una recente Deliberazione municipale di Livorno che voleva, che a titolo pubblico di benemerenza, una delle sue nuove e principali vie si intitolasse del nome di questa onorabile Famiglia. Titolo di onoranza che se i nostri maggiori accordavano a perpetuare la memoria di nobilissime prosapie, oggi viene, e ben rare volte, tributato soltanto a coloro che si illustrarono per fatti gloriosi, o per patrie e sublimi beneficenze.

È la Famiglia Michon originaria di Chaulonge presso Grenoble ove trasse vita agiata ed ebbe immensi traffichi di sete, fino al 1677, epoca in cui essa volle traslo-

carsi a Livorno ed attendere ivi con più larghe ramificazioni al proprio lucroso commercio.

Pietro Michon che menò in moglie Chiara Bulgnì di Marsilia, fu il primo stipite che fissasse in Livorno uno stabile domicilio. Di quale rettitudine di principj, e di quanta versatilità di ingegno egli fosse fornito, è facile l'argomentarlo dal Registro delle deliberazioni relative alla Cappella di San Luigi nelle quali il nostro Pietro figura come *Capo* (o come altri vuole *Priore*) della *Nazione Francese in Toscana*. Tratto supremo di fiducia che in lui riponeva la generosa Nazione Francese, e che Livorno poscia volle per conto proprio riconfermare, accordandogli le più segnalate onorificenze.

Eredi delle virtù paterne furono i due figli Giovanni-Raffaello e Fortunato, che godendo di un avito e pingue retaggio, non posero più le loro cure esclusivamente alle cose commerciali, ma zelantissimi del pubblico bene, a quello soltanto conservarono ogni loro pensiero, ritraendone moltissima lode e non dubbie testimonianze di universale estimazione. In fatti il secondo di questi in tre distinte epoche, cioè nel 1735, nel 1751 e nel 1757 resse il Gonfalonierato di Livorno, e fu tra coloro che lasciarono le più care memorie per avere in ogni propria occasione cercato di unire al decoro della città, il sollievo delle classi più sofferenti del popolo.

Il presidente Michon che per lungo seguito di anni tenne quest' onorevole ufficio nei tribunali di Livorno, fu uomo integerrimo e di somma dottrina negli studi forenzi. Versatissimo nelle storiche disquisizioni, ajutò colla maturità del consiglio e colle molte notizie acquisite nella storia patria, il Vivoli nella compilazione della *Storia di Livorno*, e lasciò molte Opere inedite che tornerebbe a moltissima gloria di lui ed utile degli studiosi, il veder pubblicate. Decorato dell' Ordine di S. Stefano nel 1797, venne poscia insignito nel 1813 da Napoleone I.° delle insegne di quello della Riunione Imperiale, e per ultimo nel 1814 dal Re Murat fregiato del R. Ordine delle due Sicilie. Carlo Michon fondò una Accademia in Livorno di architettura, d'ornato e di agrimenzura. Caterina Michon Vedova Paffetti volle che in suo nome e per benefizio proprio venissero conferiti nel patrio Seminario alcuni posti gratuiti per gli Alunni nella classe degli studi teologici.

Antonio Michon avvocato fu ad insinuazione del Pro-Governatore Berallini, eletto insieme a Pompeo Baldasseroni, e Giuseppe Calzabigi a comporre le vertenze insorte nel 1781 fra le cose commerciali Olandesi residenti in Livorno.

Attuali rappresentanti di questa illustre Famiglia in Livorno sono i cav. Giuseppe e Paolo, figli al Commendatore Giovanni, che soli, per le singolarissime doti del cuore e della mente di cui sono forniti, basterebbero ad illustrare qualsivoglia nobilissima Famiglia. Alieni da quelle clamorose riunioni in cui la Società cresciuta negli agi trova un pascolo effimero e vantoso, la loro vita scorre in continuate opere di beneficenza, le quali trovano un doppio valore nel mistero che le circonda: in essi il figlio del povero, la vedova madre di numerosa prole, il vero infelice rinviene il conforto che non avvilisce, la mano soccorritrice che lo toglie ad una immeritata sciagura. Noi che scriviamo queste parole, potremo citare, a corroborarne la verità, non pochi fatti su tale argomento che sembrerebbero incredibili, ove non

fossero veri. Noi li tacciamo però, nostro malgrado, per non offendere la rara modestia di chi li operava, e per non tradire la fiducia di coloro che ce ne affidarono il segreto.

Il cav. Giuseppe condusse a moglie la contessa Teresa Pecori, donna di molte e religiose virtù che lo rese padre di quattro amatissimi figli. Il cav. Paolo si unì in matrimonio a Luisa Pini, che degna Compagna a lui per nobiltà di cristiane aspirazioni, vide benedetto il loro indissolubile nodo dalla nascita auspicata di un figlio che promette in tutto di seguitare le orme gloriose de' suoi genitori.

Questi Cenni genealogici sono tratti da Documenti storici, parte stampati, parte manoscritti, esistenti nella Biblioteca Labronica di Livorno.

Migliorati di S. Miniato

MIGLIORATI

di S. Miniato

Molti furono gli uomini in Toscana che per la potente forza della virtù, e [illegible] ingegno, pervennero ad altissimo grado di fama, ed ai quali si compete il diritto di vivere eternamente nella ricordanza dei Posteri; da poichè eglino consacrarono in particolar modo il frutto dei loro pellegrini talenti, delle vigilie, e [illegible] vasta loro dottrina, a vantaggio della patria nostra; e sarebbe una nera ingratitudine per noi, se li ponessimo in obblivione.

Di tali ne dette non pochi la illustre Famiglia Migliorati. Questa nobile famiglia è una fra le 12 più antiche che si glori in città di San Miniato, e per istinto di queste rintracciamo un Migliorato che visse nel 1050; e fu uno dei più distinti Giureconsulti del suo secolo; Essa possedeva in Feudo, Cojano piccolo Castello nei pressi di Castelfiorentino come apparisce da un istrumento de' 26, settembre 1200 rogato da Ser Cambio da Cambiano, e Miniato di Migliorato era in quel tempo Consigliere del Comune di Castelfiorentino per la conservazione e difesa del Comune di Sciamperena, Castello di quel tempo, suddito alla libertà del Samminiatesi. —

I Migliorati furono ammessi alla civiltà Fiorentina, dopo il 1200, godettero gli onori del Priorato in Firenze, della Prelatura in Roma, ed ebbero Capitani, Consoli, Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, e Letterati di Vaglia.

Questa Famiglia fioriva nei tempi che San Miniato era repubblica e troviamo che nel 1291, quando i Ghibellini di San Miniato si erano ritirati a Pisa i Miglio-

Digitized by Google

Migliorato di S. Miniato

Digitized by Google

MIGLIORATI

(di S. Miniato)

Molti furono gli uomini in Toscana che per la potente forza della virtù, e dello ingegno, pervennero ad altissimo grado di fama, ed ai quali si compete il diritto di vivere eternamente nella ricordanza dei Posteri; da poichè eglino consacrarono in particolar modo il frutto dei loro pellegrini talenti, delle vigilie, e della vasta loro dottrina, a vantaggio della patria nostra; le sarebbe una nera ingratitudine per noi, se li ponessimo in oblivione.

Di tali ne dette non pochi la Illustre Famiglia Migliorati. Questa nobile famiglia è una fra le 12 più antiche che si glori la città di San Miniato, o per stipite di questa rintracciamo un Migliorato che visse nel 1050; e fu uno dei più distinti Giureconsulti del suo secolo; Essa possedeva in Feudo, Cojano piccolo Castello nei pressi di Castelfiorentino come apparisce da un istrumento de' 26, settembre 1209, rogato da Ser Cambio da Cambiano, e Miniato di Migliorato era in quel tempo Consigliere del Comune di Castelfiorentino per la conservazione e difesa del Comune di Camporena, Castello di quel tempo, suddito alla libertà del Samminiatesi. —

I Migliorati furono ammessi alla civiltà Fiorentina, dopo il 1200, godettero gli onori del Priorato in Firenze, della Prelatura in Roma, ed ebbero Capitani, Consoli, Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, e Letterati di Vaglia.

Questa Famiglia fioriva nei tempi che San Miniato era repubblica e troviamo che nel 1291, quando i Ghibellini di Samminiato si erano ritirati a Pisa i Miglio-

rati comparivano nel Consigli di quella Città e Lapo di Migliorato, sedè quattro volte nel Supremo Consiglio dei Priori; fu Gonfaloniere di giustizia, e per le sue virtù e per essere uomo di molta reputazione presso la repnbblica nel 1345, venne incaricato dei più rilevanti affari della sna patria. —

Parimente Giovanni di Manno fu Capitano Generale, che in nome della Repubblica Samminiatese nel 1369, capitolò la sua resa ai Fiorentini. —

Arrigo di Pier Antonio nel 1384 eletto dal Comune di S. Miniato a rispondere agli ambasciatori che trovavansi in Firenze, e dove per molto tempo fermò la sua residenza.

Anche Michele di Migliore nel 1390, coprì la suprema carica di Gonfaloniere di giustizia; ambasciatore a Siena, ed ebbe l'istessa missione a Pisa. —

Piero di Francesco nel 1396 Capitano e Condottiero di milizie; nomo d'intelligenza e di sommo ed esperto valore, fu Gonfaloniere di giustizia e quindi inviato presso la Repubblica Fiorentina. —

Riccomanno di Migliore nel 1433 venne eletto Deputato a provvedere i viveri da mandarsi al campo dei Fiorentini, Deputato alla custodia del Palazzo del pubblico e dei libri, incaricato sopra gli stanziamenti da farsi, Deputato alle Guardie nottnroe da mandarsi a custodire la città di Pisa, sopraintendente e Provveditore alle ripartizioni e risarcimento delle Torri, e muraglie della Cittadella e Palazzo del Vicario; Incaricato a trovare denaro sufficente acciò il comune potesse pagare Francesco di Aldobraodo degli Alberti, Cittadino Fiorentino, creditore del Comune di S. Miniato, e per pagare gli ufficiali; o parimente Depntato alla custodia del lago di Fucecchio, acciò vi fosse abbondanza di pesce. —

Cristoforo di Francesco dopo di avere abbracciata la carriera Ecclesiastica, andò a Roma a perfezionarsi nelle teologiche discipline, e tornato in patria nel 1504, divenne abate nell'Abbazia di S. Bartolommeo a Santa Gonda, fu insigne oratore o i suoi scritti mostrano veramente come egli valesse.

Michele di Giovan Persio, nato il 1720, Agostiniano, ebbe i gradi primi nel suo Istituto, fu onorato dagli ordinari di varie diocesi, ed appartenne con molto credito alla università Teologica Fiorentina. —

Giuseppe di Migliore, Servita, che nacque nel 1734, nell'ordine, Priore, Provinciale, Teologo, Lettore a Genova e a Firenze e Consultore del Santo Uffizio; indi Professore a Marsiglia e a Pisa; uomo che nulla ignorava nell'ampiezza delle scienze ecclesiastiche, e ne fece prova anche in Napoli, ove fu ammirato, profondo e zelante Teologo, uno dei primi che vi combattesero il Giansenismo, appena tentò di comparire e Clemente XII dopo di averlo richiamato presso di sè, lo decorò per il suo vasto sapere, e ottenne il titolo fastoso di Monarca della sapienza.

Antonio di Vincenzo nato nel 1742, Perito nella Canonica e civile Giurisprudenza, fu eletto Giudice dalla curia ecclesiastica Samminiatese, mantenne il decoro della sua carica, le sue sentenze gli acquistarono fama di Giudice esperto, prespicace e profondo, una sua sentenza non fu mai revocata, tenuto in altissima reputa-

zione da tutta la Toscana e richiesto per Vicario Generale da molti vescovi della Romagna, alieno dalle mire ambiziose e dagli interessati partiti, preferì alle più belle speranze, il servizio della sua patria; amministrò per il corso di anni 28 la Chiesa Parrocchiale di S. Caterina V. M; e adoprò nella cultura di quel popolo più che adoperato non avevano i suoi maggiori, profondendo cospicue somme, per maggior decoro di quel sacro edifizio; Monsignor Brunone Fazzi lo elesse Vicario Generale, e la intera diocesi lo tripudiò, ei non smentì la universale aspettazione; in due successive vacanze della Cattedrale Episcopale, presiedì alla Diocesi Samminiatese in qualità di Vicario Capitolare, e mentre accrebbe il cumulo dei propri meriti, per lui pure accrebbe la universale affezione; Investito della Prebenda teologale spezzò per anni 16, il mistico pane della divina scrittura, con aggiustatezza, con erudizione, con fino discernimento; pieno di anni e di meriti cessò di vivere il 17 marzo 1825. Finchè egli visse non conobbe orgoglio; come non conobbe viltà, fu studioso e politico, fu indagatore, e sincero; trasportato come ostaggio nelle straniere regioni; sostenne il colpo dell'avversa fortuna con animo invitto, e con spirito sempre tranquillo. —

Giova pure ricordare Giovan'Persio di Genesio, e Michele di Migliore, riformatori e statuenti che dai più dotti, stimati moltissimo e gli storici ne parlarono con rispetto. —

Distinguesi il Beato Lapo dei Migliorati che visse nel 1300, e operò grandi miracoli. —

Anche Vincenzo di Attomanno Giuseppe, che dal 1825 al 1850, fu Gonfaloniere, il non breve spazio di 15 anni e le patrie magistrature sostenne sempre con dignità; e con prova non volgare portò nella cittadinanza l'integrità, la gentilezza, il costume; nell'amicizia la fede.

La famiglia Migliorati figurò sempre nei consigli dei Priori, ed ebbe non mano di 24 Gonfalonieri, che nelle vicissitudini dei tempi, governarono saviamente la Patria.

Questa Casata fu unita sempre con le più illustri della sua Patria e fuori di Patria, ed apparisce che nel 1398, Donna Margherita di Vittorio Buonaparte fu sposa a Manno di Ser Migliore dei Migliorati.

I Migliorati hanno la sua sepoltura nella Cappella del SS. Crocifisso dei Padri Minori Conventuali di San Francesco di detta sua Patria, di antico Gius-Patronato di questa famiglia, e dove esiste una lapida ove è scritte le seguenti parole: — Questa Sepoltura è degli Eredi di ser Migliore, di Antonio, di Manno, di ser Migliore. MDVII. —

Seguitando la Storia di questa famiglia diremo che in una incerta epoca si diramò in più rami.

È quello di S. Miniato che conta molti Priori e Gonfalonieri.

Il 1.° Gonfaloniere fu Borghese di Migliorato nel 1284, e nel 1302, fu Coppo di Borghese.

Illustrò questa famiglia Giovanni Cardinale e Arcivescovo di Raugia Teologo

illustre Legato de Latere in Ungheria, e Generale dei Predicatori: Questo fu Santo a morendo nella Città di Buda fu sepolto in S. Paolo, dove il suo corpo, al detto dello scrittore Monaldi, fece molti miracoli, ma nella presa di quella Città si persero i suoi Trofei, e fu da quella gente rovinato il suo Sepolcro. Godeva la famiglia Migliorati l'onore Consolare fino dal 1210; ed apparteneva al Sestiere di Porta S. Piero: di Borgo S. Apostolo, e di S. Pancrazio, sostenendo quest'alta dignità furono i componenti sempre reperibili agli aquittinamenti.

Si distinsero per erudizione Gerardo o Gherardo, e Migliorato.

Ser Bartolommeo firmò nel 1202, l'istrumento o convenzione sulla presa di Semifonte avvenuta nel 1201.

Aliotto fu Priore nel 1281; e Borghese nel 1283 o 1288. — Costui molto si adoprò nella inondazione avvenuta in Firenze nel 5 dicembre 1288. Nel 1295, nuovamente eletto Priore, e annoverato fra le famiglie Grandi. — In ricompensa dei suoi segnalati servigi venne creato nel 1298 Gonfaloniere di Giustizia — Nel 7 novembre 1301, ordinò con altri 40 distinti uomini il disarmo per impedire i tumulti nella venuta di Carlo di Valois figlio del Re di Francia.

Fu Ufiziale per l'esazione degli Estimi e delle libbre. Eletto nuovamente Priore nel 1302, morì in ufficio il 16 Febbrajo 1303.

Garante contribuì al pagamento fatto dal Comune di Firenze al Vicario del Re Carlo di Sicilia.

Iacopo era un vero scienziato, e Lapo fu Gonfaloniere di Giustizia nel 1304, o di poi insignito dell'ordine Cavalleresco di Cav. a Spron d'oro.

Lodovico llorì come Dottore in medicina.

Piero fu nominato « *Signore* » nel 1303; e

Domenico di Migliorato Gonfaloniere nel 1305.

Sostennero la carica di Priore Antonio di Ser Piero dal 1 maggio 1492, a tutto aprile 1493, dopo averla ricoperta negli anni 1435 e 1436.

Coppo dal 15 Febbrajo 1308, al 15 Febbrajo 1309, rimanendo in carica fino 1315.

Questo distinto uomo, in unione a Migliorato, Clatto, e Taldino Migliorati furono nominati per lo stanziamento e provvisione per richiamare tutti i Guelfi e Banditi in Firenze nel 1311. Nel 1312, i soggetti sopra menzionati andarono a dare ajuto all'Imperatore Arrigo VII, all'assedio di Firenze. Nello stesso anno 1311. Lapo Migliorati venne mandato ambasciatore a Siena dai Fiorentini.

Corsino Migliorati detto Da Petrognano del contado di Firenze soffrì in Lucca lunga prigionia perchè preso nella sconfitta dell'Altopascio nel 23 settembre 1325, dalla gente di Castruccio.

Giovanni fu Maggiore di milizia.

Il cav. Olderigo fu Podestà di Carlo Duca di Calabria.

Lodovico fu valoroso soldato, e si distinse nell'anno 1409.

Migliorato nel 1273 coprì la carica di Vicario Regio fiorentino.

Bene Migliorati nel 1292, chiese ed ottenne dalla repubblica buona estensione di suolo per fare la via fra Borgo la noce e Borgo S. Lorenzo massimamente per quella parte che traeva verso Santa Maria Novella. Nel 1280, contribuì alla pace fra i Guelfi e Ghibellini fatta presente a ser Puccio Notaro dal Cardinale Latino.

Dall' altro ramo di Sulmona città dell'Abruzzo nel Regno di Napoli ci sortì Innocenzo VII, chiamato prima Cosimo Migliorati. Costui dopo avere esercitato a Capua l'ufizio di Notaro, trasferissi a Bologna per applicarsi allo studio delle leggi e ricevè le insegne di Dottore, perchè aveva seguito il corso del famoso Giovanni di Lignano. — Essendo stato inviato dal Comune di Bologna presso Urbano VI, raccomandò fortemente Migliorati al Pontefice, che lo ritenne al proprio servizio quando riconobbe le di lui qualità e i di lui talenti. Il nuovo servitore del Papa, nominato Auditore di Rota, poscia Ecclesiastico della Camera, fu spedito in' Inghilterra come collettore delle rendite della Chiesa Romana. Ritornato a Roma nel 1386; ottenne il vescovado di Bologna; ma gli abitanti della Città avendo manifestata qualche resistenza, Urbano lo promosse all' Arcivescovado di Ravenna. Bonifazio lo creò Cardinale, ed affidogli i più importanti affari. Li 17 ottobre 1404, Migliorati fu eletto Papa da sette Cardinali dell' Obbedienza del Papa defunto. Li 11 novembre, fu solennemente incoronato, e nel medesimo giorno, prese possesso di S. Gio. di Laterano.

Faustina figlia di Marcello Migliorati de' Principi di Fermo, della quale famiglia ne fu Innocenzo VII, sommo Pontefice, sposò Pietro Nigusanti di Fano.

» Dalla nobile famiglia Migliorati di S. Miniato trasse l' origine sua Remigio, » destinato da Provvidenza a preparare per la illustre Casata il successivo continuato » decoro. Occupatosi da giovinetto della scenza, che l'uomo e gli umani pensieri » manifesta allo studioso analitico, divenne ricco di tanta fama che in fra i Dialettici » del suo tempo fu reputato il primiero. Giovinetto peranco insegnò logica nell' uni- » versità di Padova, quindi per anni 10 dettò in Pisa filosofia. Appresso in quella » stessa università fu Prof. di gius canonico e supplì per due anni alla cattedra » di gius civile. Pubblicò diverse operette, e tra queste furono le principali *de pu-* » *tredine inerente e de medio demonstrationis termino.*

» La di lui vita ebbe spazio dal 1570 al 1636. Se egli viveva due secoli ap- » presso, avrebbe anco folgoreggiato di maggior gloria. — Ingegno bizzarro, ma » vasto, sortì da natura Miglioro Migliorati, nato in S. Miniato nel 1699.

» Circondato dagli agi, nella placida calma di una culta e gradevole, ma tran- » quilla, e modestissima società, egli sarebbesi contentato di una comune istruzione; » ma la fama del maggiore tra suoi fratelli, che Prof. di filosofia a Marsilia, poi » dommatico nell' Universität di Pisa, quindi in Napoli di Scolastica teologia tro- » vava ovunque plausi ed onori, furono per Lui come la fama de' Greci oratori » per Cicerone. Si accese di nobili desiderj, e fu grato fino d' allora a natura de' lar- » ghi doni. Ne fu Serotino il pentimento. Era appena al settimo lustro, quando si » conosceva anco fuori di patria qual letterato distinto, e godeva per la Toscana il

» nome di Canonista profondo. Di qui il frequente consultarlo di tanti dotti; di qui » gli onori goduti in patria; di qui l'eleggerlo il Vescovo di Volterra a Vicario suo » Generale; vi stette per varj lustri, e assicuratosi un credito, ottenne, titoli de- » corosi. Tornò col medesimo titolo in patria. Ma nel fiore delle speranze, fu ra- » pito da morte nel 1752. Lasciò stampato dei dotti consulti, delle sacre orazioni, » e delle assai gravi poesie.

Questa famiglia esiste tutt'ora in San Miniato, rappresentata dal Cavalier Per- slo, Membro nell'Istituto Istorico di Londra, Capitano onorario della Guardia del principe della Repubblica di san Marino, avente un figlio nominato Lapo.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE DA

Ceracchini, Fasti, Lami, Fabroni, Ist. Univ. Pis. Galluzzi, Storia della Toscana, Delizie degli Eruditi Toscani, memorie Patrie.

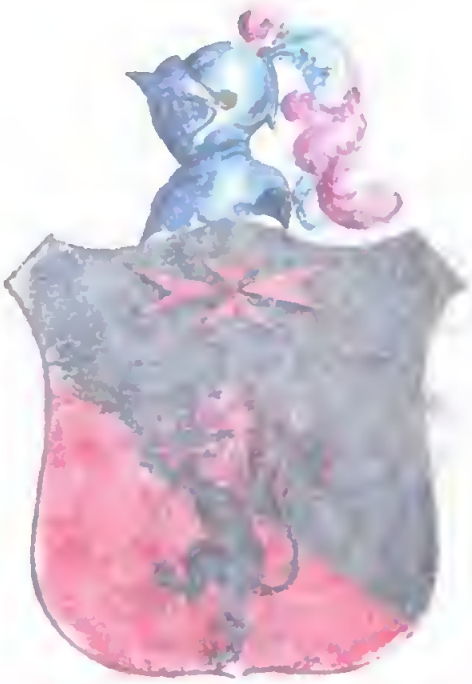
Morale di S. Miniato

Digitized by Google

MORALI

di S. Miniato.

Se tolte le frasche [illegible] che non [illegible] di coloro impegnati a non patire, un volere [illegible] [illegible] Padre Daniello Moreali di S. Miniato, che con cura particolare [illegible] [illegible] [illegible] meritevole si prestasse con isbotta [illegible] [illegible] [illegible]



Digitized by Google

MORALI

(di S. Miniato)

Se tutte le famiglie celebri Italiane vantassero come quella di cui oggi imprendiamo a parlare, un valente e minuzioso storico come l'Egregio Damiano Morali di S. Miniato, che con cura piuttosto unica che rara ne avesse raccolte le gloriose memorie e si prestasse con squisita gentilezza a renderne partecipi gli Studiosi delle patrie storie, agevole tornerebbe e meno imperfetto il compito di chi assunse il difficile incarico di raccoglierle nei brevi limiti di questo Sommario.

Crediamo perciò debito di equità e di riconoscenza l'accennare, come le memorie risguardanti la nobile famiglia Morali sieno state da noi ricevute dal prelodato Sig. Damiano Morali che gentilmente si degnò redigerle e compilarle.

La famiglia Morali, a seconda di alcune tradizioni, sembra essersi stabilita in S. Miniato nel XII.° secolo per mezzo dei *Los Senioris Morales de Spagna* (1), secondo altri da un Vicario Imperiale di tal nome, che in quell'epoca risedeva in S. Miniato, in ordine al privilegio accordatole nel 962 dall'Imperatore Ottone Magno della Casa di Sassonia.

L'Archivio Samminiatese essendo bruciato nel corso dell'Assedio postovi da Ferruccio Generale dei Fiorentini nel novembre del 1529 contro le Truppe di Carlo V.; sono mancate e perdute quasi tutte le memorie storiche non tanto della Città, ma anche quelle delle famiglie più distinte della città stessa. I primi possessi che trovansi impostati alli antichi catasti in faccia e conto dei Morali ascendono all'anno 1300, ed erano situati nel Comune di Fucecchio alla sinistra dell'Arno, come vi esistono tutt'ora

Checco di Bartolommeo nel 1450, dotò una cappella sotto il titolo di S. Michele nella Chiesa dei RR. PP. Domenicani di S. Miniato riservandosene il Patronato.

(1) *Lancisi* Biografia di Michele Mercati *Juniore*.

Antonio di Checco fu uomo di somma pietà e dottrina per cui fu denominato *Anton-Serafico*. Fù celebre Filosofo, ed amico intrinseco di Marsilio Ficini, e di ambeduo ci restano lettere autografe. Del 1.° ci resta un' Operetta di Filosofia. — Con decreto di *Lorenzo il Magnifico* del 1468, fu nominato Professore di belle lettere, di filosofia nella Terra di Empoli, e quindi in Firenze avendo già date pubbliche lezioni nella sua patria.

Persio di Tommaso di Checco instituì il primo fidecommisso nella famiglia; fu assai ricco come consta dal suo te-tamento in Pergamena del 1572, ed ebbe 9 figli da Cecilia di Catignano « famiglia pisana » Fra questi sono di maggiore distinzione e rinomanza.

1. Antonio,
2. Aurelio, e
3. Giorgio: il primo fece un legato a favore della chiesa di S. Maria degli Angeli di Firenze perchè facessero la festa di S. Antonio Abate il 17 Gennajo di ciascun' anno, e v' invitassero tutti i Morali, che in quel giorno si trovassero in Firenze. Il 2.° fù Proposto, e Vicario Generale della Diocesi di Cesena. Il 3.° fù Professore di Medicina nella Università di Pisa; dedicò una sua Opera al Cardinale Ottoboni, nella quale con ordine analitico unisce, e concilia fra loro tutti gli *Aforismi d' Ippocrate*. Ammalatosi dipoi gravemente detto Cardinale in Venezia, e chiamatolo per prenderne la cura lo guarì, e restò l'professore nella suddetta Città. — Nell' Almanacco Biografico per gli Eruditi Toscani troviamo a suo riguardo queste parole « Per- » chè tutte le scienze sono dirette al beno dell' uomo, sono tutte affini, e interessate » colle morale, che all' uomo prepara i migliori beni, e durevoli, e lo toglie al » pericolo dei disordini, e degli inganni, ed al di Lui perfezionamento, e benessere » concorre sempre direttamente. La medicina che pone nelle mani degli uomini la » vita dei loro simili, e che delle cose dell' Uomo si occupa in ogni aspetto ha più » bisogno di principj morali: è in oggi in voga la medicina legale: frutto si è » questo delle circostanze dei tempi. La morale è conosciuta, ha formato i suoi ca- » noni, ed è legale in oggi ciò, che è morale. Un tempo fu detta con altra voce » *medicina morale:* e le morali quistioni, che hanno colla medicina uno stretto rap- » porto, e ne derigono l' esercizio per le vie di virtù, trattò magistralmente in un » opera a questo oggetto diretta Giorgio Morali di S. Miniato, medico del Seco- » lo XVI, e attentissimo ricercatore delle regole, che del ben vivere, e dell'onesto » operare, fornissero sicurezza. Ciò forma l'elogio del di lui spirito, e del di lui » carattere illibato. »

Pier Francesco nacque da Baccio di Persio che instituì il 2.° Fidecommisso: Nel 1622, fù Vicario Generale della nuova Diocesi di S. Miniato; di poi Auditore della Nunziatura di Firenze al tempo del Cardinale Pignattelli, poi Papa Innocenzo XII, e nel 1628, fondò la commenda nell' ordine di S. Stefano P. e M.

Genesio suo fratello, che dalla Margherita BONAPARTE ebbe Aurelio, e Baccio, e dal detto Aurelio altro Aurelio, e Baccio-Aurelio fu Uomo dottissimo in let-

tere e giurisprudenza; morì in giovane età, ed otto giorni dopo avere sposata Giulia Ballati di Siena.

Baccio istituì il terzo fidecommisso, il quale sposando la Contessa Cevoli di Pisa ebbe 19 figli; ma non raggiunsero la virilità, che 5, cioè Ranieri-Aurelio, Antonio, Gaetano, Persio, ed Anna, che sposò Gio: Filippo BONAPARTE.

Dal Cav. Ranieri, ne nacque Pier Francesco che fu Canonico della primaziale di Pisa; Vicario Generale dell' Arcivescovo Franceschi nel 1805, fu nominato Professore d' Instituzioni canoniche nell' Università Pisana; e nel 1815, fu eletto Arcivescovo di Firenze.

Nel Cav. Giuseppe di Lui fratello mancò la linea primogenita del Cav. Baccio di Aurelio Junore, lasciando un unica figlia per nome Caterina che fu erede delle di lui pingui sostanze, e che sposò l' Egregio nobil' Uomo sig. Cav. Luigi Bertacchi, continuò e continua quella secondogenita di Persio, di Baccio di Aurelio, nel vivente Damiano e sua numerosa discendenza. — Come pure ebbe seguito la linea di Bernardo di Persio, di Tommaso di Checcho nel ramo di Nicolajo del suddetto Bernardo, del quale non sono da ricordarsi che due nomi, cioè Bernardo di Nicolajo di Bernardo, e Nicolajo del soddetto Bernardo. Il 1.° fù buon letterato, e giurisperito; si dilettò di Archeòlogia, e storiche memorie della sua patria; coprì varj impieghi governativi, tra i quali quello di Vicario Regio in molte Città del Gran-Ducato della Toscana; il secondo fu onorato di varj impieghi amministrativi; fù decorato della Croce di S. Stefano P. e M.; e della Regina Reggente d' Etruria; nella prima metà dell' anno 1807, fu eletto ministro delle Finanze. In esso si estinse la linea di Bernardo, di Persio, di Tommaso, di Checco ec. A riguardo del 1.° cioè di Bernardo, lo stesso Almanacco Biografico per gli cruditi toscani tesse di lui un'elogio così formolato — » Bernardo Morali nobile samminiatese accoppiò dalla infan» zia la più ingenua semplicità di condotta, al più profondo discernimento, educato » alle scienze, preferì quelle, che formano l'uomo capace a ben dirigere i suoi fra» telli per le strade dell'ordine, e ad assicurare influenza per le vie delle Leggi. — La » Magistratura della Toscana sostenne nei luoghi più rispettabili con saggezza, e de» coro; gli fu commesso il difficile incarico di giudicare le discordanti sentenze, e » quest'incarico, e il di lui zelo prepararono al di lui nome una vita di fama. Lasciò » diversi manoscritti; pubblicò diverse allocuzioni e orazioni o per pubblici eventi, o » per estinti monarchi. I di lui figli Cav. Filippo e Cav. Niccola consigliere intimo » di Stato di S. M. la Regina di Etruria, e Ajo del di Lei figlio ne consegnarono i » manoscritti ad un' amico delle glorie della loro Patria. Egli nacque, e morì nel » secolo XVIII.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Dal Monaldi; Padre Ildelfonso di S. Luigi, dall' Almanacco per gli Eruditi Toscani, ed in parte da un manoscritto dell' Egregio sig. Damiano Morali.

Del Monte di Montesansavino

DEL MONTE

(di Montesansavino)

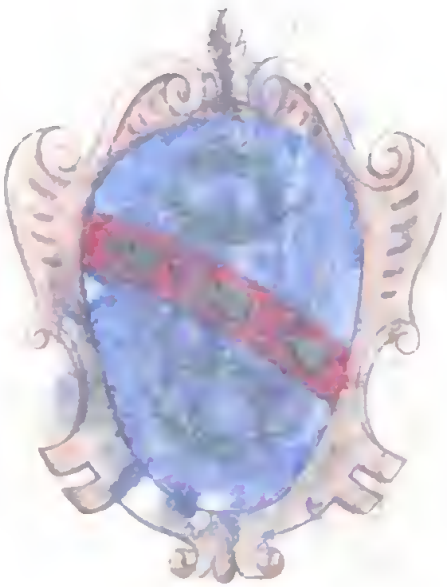
La Casa del Monte ebbe origine da Antonio di Pietro Ciocchi povero, ma onesto uomo, che sull'esordire del Secolo XV abitava al Montesansavino provincia di Arezzo. Questa famiglia abbandonò l'originario cognome di Ciocchi dacchè Fabiano di detto Antonio, attesa l'altissima stima di cui godeva in patria, venne chiamato per antonomasia Fabiano del Monte.

Fabiano d'Antonio. Fu uno dei più [illegible] secolo: cuopre e laudio luminose [illegible] nella Ruota di Città di Castello, di [illegible] di Avvocato Concistoriale di Roma. Nel 1497 domandò ed ottenne gli onori pubblici della Città di Arezzo, Morì nel 1498.

Antonio suo figlio. Dopo di essersi laureato in leggi abbracciò la carriera ecclesiastica e divenne Pievano di S. Angelo in Vado. Nel 1492 fu Proposto di Arezzo; nel 1495 Rettore di S. Agnese in quella città, e nel 1496 Proposto di S. Luciano nelle vicinanze del Montesansavino. Dopo la morte del padre si recò a Roma ove fu nominato luogotenente della Ruota; Giulio II nel 1503 lo elesse Vescovo di Città di Castello; nel 1506 Arcivescovo di Siponto; e nel 1511 Cardinale e Vescovo di Pavia. Leone X nel 1514 lo nominò Camarlingo di S. Chiesa, e nel 1517 Vescovo di Civitate. Ottenne quindi da Clemente VII i Vescovati di Frascati e di Palestrina nel 1523; quelli di Sabina di Porto e di S. Ruffina nel 1524, poi quello di Alatri nel 1528. Nello stesso anno il Pontefice lo lasciò suo Legato in Roma con pieni poteri nella circostanza in cui dovè fuggire dopo il sacco dato a quella Città dagli Imperiali, ed una seconda volta nel 1533 quando il Papa si recò a Marsilia per celebrare le nozze di Caterina dei Medici con Enrico di Francia. Morì il 20 settembre dello stesso anno.

Giammaria di Vincenzo (poi Giulio III) nacque in Roma nel 1487. Fu

Digitized by Google



DEL MONTE

(di Montesansavino)

La Casa del Monte ebbe origine da Antonio di Pietro Ciocchi povero ma onesto uomo, che sull'esordire del Secolo XIV abitava al Montesansavino provincia di Arezzo. Questa famiglia abbandonò l'originario cognome di Ciocchi dacchè Fabiano di detto Antonio, attesa l'altissima stima di cui godeva in patria, venne chiamato per antonomasia Fabiano del Monte.

Fabiano d'Antonio. Fu uno dei più famosi giureconsulti del suo secolo; cuoprì eziandio luminose cariche tra le quali quella di Uditore della Ruota di Città di Castello, di Potestà d'Urbino e di Avvocato Concistoriale di Roma. Nel 1497 domandò ed ottenne gli onori pubblici dalla Città di Arezzo, Morì nel 1498.

Antonio suo figlio. Dopo di essersi laureato in leggi abbracciò la carriera ecclesiastica e divenne Plevano di S. Angelo in Vado. Nel 1492 fu Proposto di Arezzo; nel 1495 Rettore di S. Agnese in quella città; e nel 1496 Proposto di S. Luciano nelle vicinanze del Montesansavino. Dopo la morte del padre si recò a Roma ove fu nominato luogotenente della Ruota; Giulio II nel 1503 lo elesse Vescovo di Città di Castello; nel 1506 Arcivescovo di Siponto; e nel 1511 Cardinale e Vescovo di Pavia. Leone X nel 1514 lo nominò Camarlingo di S. Chiesa, e nel 1517 Vescovo di Civitale. Ottenne quindi da Clemente VII i Vescovati di Frascati e di Palestrina nel 1523; quelli di Sabina di Porto e di S. Ruffina nel 1524, poi quello di Alatri nel 1528. Nello stesso anno il Pontefice lo lasciò suo Legato in Roma con pieni poteri nella circostanza in cui dovè fuggire dopo il sacco dato a quella Città dagli Imperiali; ed una seconda volta nel 1533 quando il Papa si recò a Marsilia per celebrare le nozze di Caterina dei Medici con Enrico di Francia. Morì il 20 settembre dello stesso anno.

Giammaria di Vincenzo (poi Giulio III) nacque in Roma nel 1487. Fu

educato presso la corte Pontificia dal Cardinale Antonio suo zio che lo iniziò nella carriera ecclesiastica. Dapprima fu Proposto di Arezzo; nel 1512 Arcivescovo di Manfredonia, e l'anno seguente il di lui zio lo volle presso di se in qualità di Vicelegato nella legazione di Perugia, ove nel 1517 rimase Gavernatare. Visse peraltro quasi sempre in Roma alla corte di Clemente VII; colà nel 1527 si trovò al famoso sacco dato a quella Città dal *Bourbon*, e dopo la capitolazione fu uno degli ostaggi richiesti dall' Esercito Imperiale. Fattasi la pace, Giammaria venne nominato Presidente di Romagna; nel 1534 Vicelegato di Bologna; poi Uditore della Camera Apostolica; e finalmente nel 1536 fu creato Cardinale da Paolo III. Nel 1537 quel Pontefice lo elesse Legato di Parma e Piacenza, indi Vescovo di Polignano e di Palestrina, e nel 1545 lo destinò primo Legato a presiedère coi Cardinali Cervini e Polo al famoso Concilio di Trento, ove molto si distinse per saviezza e prudenza. Peraltro questa sua missione non gli fruttò che disgusti per cui dovè tollerare tante villanie, giungendo perfino il Vescovo di Trento, nel calore della disputa, alla viltà di rinfacciargli pubblicamente l'oscurità della origine. Dopo la morte di Paolo III, ad istigazione del Duca Cosimo, fu eletto Papa il di 8 febbraio 1550 e prese il nome di Giulio III. Questo Pontefice dette principio al suo regno con atti di virtù e di grandezza; ordinò la restituzione di Parma ai Farnese e lo confermò nella dignità di Gonfaloniera di S. Chiesa; restituì gli stati e la grazia ai Colonna ed ai Bagiloni; e grato alle premure del Duca Cosimo gli spedì un Segretario perchè ne fosse lo interprete. Si applicò eziandio al bene dei suoi sudditi sollevandoli dalle tante gravezze imposte dal di lui antecessore: ma pur troppo si bei principj rimasero offuscati dalla indecente traslocazione del di lui Cappello Cardinalizio ad Innocenzio del Monte giovanetto di anni sedici; costui figlio di una questuante di Arezzo fu raccolto da garzoncello ed allevato da Giammaria, il quale lo destinò alla custodia di una Scimmia che teneva per suo passatempo allorachè era Prelato; e per rimediare all' oscurità del natali lo fece adattare da Baldovino suo fratello. Questo Pontefice era pieno di semplicità e di umore si allegro che talvolta trascurando la propria dignità venne ad essere schernito con satire. Comunque peraltro fosse la sua reputazione, fu generalmente stimato per pietà e dottrina, e per costumi illibatissimi. Morì nel 1555 il 23 Marzo.

Baldovino suo fratello. Nel 1529 fu eletto Governatore di Montepulciano; e nel 1537 figurò tra i fuorusciti fiorentini che combatterono per rovesciare il trono Mediceo. Quando il di lui fratello fu eletto Papa, Cosimo I, perchè così gli dettava la politica, volle dimenticare i torti fatti alla sua Casa, donandogli in feudo col titolo di Conte il Montesansavino

sua patria. Giullo III nel 1551 chiese a Carlo V a favore di suo fratello, Asinalunga e Turrita nel dominio di Siena; ma per le turbolenze politiche da cui era agitata quella Repubblica rimase senza effetto la domanda, ed egli allora gli donò lo stato di Camerino attenente alla Chiesa, sua vita naturale durante. Fu Baldovino grande amico dell'Aretino, ed è cosa singolarissima che al medesimo passava un'annua pensione perchè scrivesse le Vite dei Santi; ma non sò per qual motivo venuta a cessare la pensione, l'Aretino non proseguì nel lavoro. Morì nel 1556 chiamando eredi delle sue sostanze i Simoncelli di Orvieto, nel caso che la sua casa si estinguesse, obbligandoli peraltro ad assumere il cognome e lo stemma Del Monte.

Gio. Battista suo figlio. Giulio III lo arricchì de feudo di Nepi e lo nominò Generale di S. Chiesa. Quando nel 1551 il Papa intraprese la guerra col Farnesi lo elesse Capitano generale dell'esercito Pontificio, acciocchè il nepote potesse acquistarsi fama; ma per altro gli pose ai fianchi i celebri Capitani Orsini e Vitelli. Mirava egli a divenire Duca di Parma, ma la sua ambizione non fu appagata; lo zio bramava la pace, e la sottoscrisse nel 1552. Morì all'Assedio della Mirandola nello stesso anno.

Fabiano era figlio naturale di Baldovino, legittimato nel 1552 da Giulio III suo zio. Nel 1556 dopo la morte del padre divenne Conte del Montesansavino. Nel 1552 il Duca Cosimo gli aveva promessa in isposa una sua figlia, onde vincolare sempre più i di lui interessi col Pontefice; ma accaduta nel 1555 la morte di Giulio III il trattato di nozze fu sciolto. Morì ultimo di sua casa nel 1570 combattendo in favore di Carlo IX contro gli Ugonotti; ed eredi di sue sostanze furono i Simoncelli di Orvieto.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Litta, *Famiglie celebri Italiane* — Ciacconio. *Vite dei Pontefici* — Ughelli, *Italia sacra* — Galluzzi. *Istoria del Granducato.*

Morelli di Firenze

Digitized by Google

MORELLI

(di Firenze)

Vuolsi che i Morelli siano della medesima consorteria dei Risaliti e dei Roti e che traggano origine dal popolo di S. Cresci a Valcava nel Mugello. Così Giovanni di Paolo Morelli nella Cronaca di sua famiglia. Venuti a stabilirsi in Firenze verso la metà del secolo XII ed ascritti alle arti vennero a far parte dell'Oligarchia democratica la quale dopo di avere abbattuto i Magnati si costituì l'arbitra dei destini della Repubblica, a cui dettero trentasette Priori ed otto Gonfalonieri di giustizia. Alcuni dei Morelli ebbero titolo e privilegj di Conti Palatini che ottennero nel 1439 dall'Imperatore greco [illegible] Paleologo, il qual titolo vuolsi che fosse loro confermato da Leone X nel 1515.

MORELLO di Giraldo nel 1306 [illegible] seguì l'esercito [illegible], almeno contribuì all'assedio di Montecaccia [illegible] contro gli Ubaldini, poi tornato in patria abbandonò la carriera dell'armi per attendere alla mercatura, e nel 133[illegible] fu eletto [illegible] Morì nel 1335 lasciando ai figli una [illegible] fortuna.

BARTOLOMMEO suo figlio nel 1329 [illegible] della lana; nel 1330 fece parte del Magistrato dei XII Buonomini; nel 1336 fu Gonfaloniere di giustizia e nel 1337 [illegible] eletti dalla Repubblica a [illegible] Arezzo [illegible] dalle mani del Tarlati che la dominavano. Nel 1342 seguì [illegible] Gualtieri di Brienne Duca d'Atene allo [illegible] Signore di Firenze [illegible] a fare con alcuni nemici. Morì nel 1347.

BERNARDO di Giovanni nel 1382 fu Castellano di Montevettolini; nel 1383 dei XVI Gonfalonieri di compagnia; nel 1387 Ufiziale della moneta e dei XII Buonomini; poi Potestà di Castiglione Aretino nel 1391. Morì di pestilenza nel 1400.

GILLIANO di Giovanni detto Giano, nel 1399 fece parte del Magistrato dei XII Buonomini; nel 1401 di quello dei XVI Gonfalonieri di compagnia; nel 1404, 1408 e 1416 sedè nel Collegio dei Priori, ed in quest'ultimo anno fece parte degli VIII di Guardia e Balìa. Morì nel 1426.

BARTOLOMMEO suo figlio nel 1416 fece parte degli VIII di Guardia e Balìa; nel 1431 del Collegio dei Priori; nel 1434 dei X della Guerra e nello stesso anno fu eletto Potestà di Pistoia. In questa circostanza seppe talmente cattivarsi l'animo dei Pistoiesi che nel 1435 lo dichiararono *Padre della patria* e gli concedettero il privilegio d'inserire nel proprio stemma l'insegna della loro Repubblica come consta dal seguente decreto: « *Ann. 1435 die 14 Junii ec. Priores et Vexillifer justitiae Civitatis Pistorii ec. ob praeclaras virtutes, et singularem modestiam ec. Nobilis et Egregii viri Bartholomaei Jani de Morellis Henor. Potestatis Pistorii.*

Digitized by Google

Digitized by Google

MORELLI

(di Firenze)

Vuolsi che i Morelli siano della medesima consorteria dei Risaliti e dei Roti e che traggano origine dal popolo di S. Cresci a Valcava nel Mugello. Così Giovanni di Paolo Morelli nella Cronaca di sua famiglia. Venuti a stabilirsi in Firenze verso la metà del secolo XII ed aseritti alle arti vennero a far parte dell'Oligarchia democratica, la quale dopo di avere abbattuto i Magnati si costituì l'arbitra dei destini della Repubblica, a cui dettero trentasette Priori ed otto Gonfalonieri di giustizia. Alcuni dei Morelli ebbero titolo e privilegj di Conti Palatini che ottennero nel 1439 dall'Imperatore greco Giovanni Paleologo, il qual titolo vuolsi che fosse loro confermato da Leone X nel 1515.

MORELLO di Giraldo nel 1306 se non seguì l'esercito Fiorentino, almeno contribuì all'assedio di Monteaccianico contro gli Ubaldini, poi tornato in patria abbandonò la carriera dell'armi per attendere alla mercatura, e nel 1334 fu eletto Consolo dell'arte della lana. Morì nel 1335 lasciando ai figli una colossale fortuna.

BARTOLOMMEO suo figlio nel 1329 e 1332 fu Consolo dell'arte della lana; nel 1330 fece parte del Magistrato dei XII Buonomini; nel 1336 fu Gonfaloniere di giustizia, e nel 1337 fece parte dei Deputati eletti dalla Repubblica a prendere la consegna d'Arezzo tolta allora dalle mani dei Tarlati che la dominavano. Nel 1342 segnò la pace che Gualtieri di Brienne Duca d'Atene allora Signore di Firenze, l'obbligò a fare con alcuni nemici. Morì nel 1347.

BERNARDO di Giovanni nel 1382 fu Castellano di Montevettolini; nel 1383 dei XVI Gonfalonieri di compagnia; nel 1385 Uffiziale della moneta e dei XII Buonomini; poi Potestà di Castiglione Aretino nel 1391. Morì di pestilenza nel 1400.

GIULIANO di Giovanni detto Giano, nel 1399 fece parte del Magistrato dei XII Buonomini; nel 1401 di quello dei XVI Gonfalonieri di compagnia; nel 1404, 1408 e 1416 sedè nel Collegio dei Priori, ed in quest'ultimo anno fece parte degli VIII di Guardia e Balia. Morì nel 1426.

BARTOLOMMEO suo figlio nel 1416 fece parte degli VIII di Guardia e Balia; nel 1431 del Collegio dei Priori; nel 1434 dei X della Guerra e nello stesso anno fu eletto Potestà di Pistoia. In questa circostanza seppe talmente cattivarsi l'animo dei Pistoiesi che nel 1435 lo dichiararono *Padre della patria* e gli concedettero il privilegio d'inserire nel proprio stemma l'insegna della loro Repubblica come consta dal seguente decreto: « *Ann. 1435 die 14 Junii ec. Priores et Vexillifer justitiae Civitatis Pistorii ec. ob praeclaras virtutes, et singularem modestiam ec. Nobilis et Egregii viri Bartholomaei Jani de Morellis Honor. Potestatis Pistorii,*

cuius in eius praesulatu tantae fuerunt suae res ab eo gestae quod PATREM PISTORIENSIS PATRIAE *moeretur oriformiter nuncupari* ec. Mori compianto per le virtù che lo adornavano nel 1449.

GUALBERTO di Bartolommeo nel 1418 sedè nel Collegio dei Priori, ed in tale qualità ebbe l'onore di assistere insieme agli altri Colleghi al donativo della Rosa d'oro fatto alla Signoria con solenne pompa da Martino V, nella circostanza che il Papa si era trasferito a Firenze per starvi più tranquillo che in Roma agitata dal furore delle civili fazioni. Fu uomo ricchissimo rilevandosi che nel 1395 in occasione della guerra che i Fiorentini avevano con Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, imprestò al Comune in una sola volta 2000 fiorini d'oro somma per quei tempi assai ragguardevole.

GIOVANNI di Paolo nel 1409 fu Gonfaloniere di Compagnia; nel 1413 dei XII Buonomini; nel 1412 Uffiziale della moneta; nel 1415 degli VIII di Guardia e Balia; nel 1414 Vicario di Scarperia; nel 1419 Capitano di Volterra e nel 1422 di Pisa; nel 1423 Potestà di Castiglion fiorentino e nel 1430 Capitano del popolo d'Arezzo ove essendosi distinto per le sue virtù ebbe in dono dagli Aretini l'arme del loro Comune. Finalmente dopo di avere sostenute altre importantissime missioni nel 1441 salì alla suprema dignità di Gonfaloniere di giustizia. Il Morelli è autore della Cronaca di sua famiglia non meno che della propria patria da lui condotta fino al 1414, opera del più grande interesse in fatto di lingua, per cui viene spessissimo citata nel vocabolario della Crusca. Fu stampata in Firenze nel 1718 insieme alle istorie di Ricordano Malespini; è autore altresì d'altra cronaca de'suoi tempi che comprende dal 1385 al 1437, edita nel 1785 nel T. XIX della Delizie degli Eruditi Toscani.

JACOPO suo figlio sedeva nel Collegio dei Priori nel 1439 allorchè con solenne pompa fu pubblicata alla presenza di Eugenio IV e dell'Imperatore Greco Giovanni Paleologo la Bolla dell'unione della Chiesa greca colla latina. Fu in questa circostanza che il Morelli ottenne da quel Monarca privilegi e titolo di Conte Palatino da lui trasfuso nei suoi discendenti.

MATTEO di Morello nel 1427 e 1448 fece parte del Collegio dei Priori; nel 1428 fu Potestà di Pistoia; nel 1429 del Magistrato dei X della guerra; nel 1430 1433 e 1438 di quello degli VIII di Guardia e Balia; nel 1433 dei XV Accoppiatori; nel 1435 Capitano della Cittadella di Pisa; nel 1436 dei X della Guerra; nel 1438 Capitano di Cortona; nel 1453 e 1457 Gonfaloniere di giustizia; nel 1458 dei VI ufficiali dei Mercanti; nel 1460 Camarlingo del Comune e nel 1468 Vicario generale del Valdarno superiore. Morì nel 1477 in età di 82 anni.

GIOVANNI d'Jacopo nel 1478 fu eletto Capitano di Cortona carica che non cuoprì per essere stato inviato Potestà alla Pieve S. Stefano per mantenere in fede quei Terrazzani che minacciavano di ribellarsi. Nel 1480 fu Commissario d'Arezzo; nel 1485 Potestà di Fivizzano e nel 1490 insieme a Piero del Nero fu spedito ad Arezzo per quietare i malumori ivi insorti a causa del Catasto. Morì nel 1527 in età di 78 anni. Tanta era la stima che avevasi di lui che nel 1502 fu uno dei proposti al Gonfalonierato a vita.

Girolamo di Matteo nel 1472 fece parte dei XX Cittadini ai quali la Repubblica dette piena facoltà per dirigere la guerra contro i Volterrani che si erano ribellati; nel 1476 fu tratto Gonfaloniere di giustizia; nel 1478 fu spedito ambasciatore a Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano per indurlo alla lega contro Sisto IV ed il Re di Napoli che avevano mosso guerra ai Fiorentini al seguito della congiura dei Pazzi, e nel 1479 fece parte del magistrato dei X di Balia a cui fu affidata la direzione di quella guerra.

Francesco di Paolo, nel 1474 e 1494 fu degli VIII di Guardia e Balia; nel 1476 Vicario della Terra di S. Giovanni; nel 1484 e 1496 dei X di guerra e questa seconda volta in tempi difficilissimi trattandosi in quell'epoca di sottomettere Pisa al dominio fiorentino; nel 1493 fu Potestà di Pistoia e nel 1502 fu uno dei proposti al Gonfalonierato a vita.

Lorenzo di Matteo sedè cinque volte nel Collegio dei Priori tra il 1478 e 1521; nel 1480 fu Ambasciatore al Re di Napoli per offrire a quel Monarca i servigi della Repubblica nella circostanza che i Turchi si erano impadroniti d'Otranto; nel 1482 fu Capitano di Volterra; nel 1484 Uffiziale del Monte; nel 1491 Gonfaloniere di giustizia; nel 1494 del Magistrato dei X della guerra istituito nella circostanza che il Re di Francia non voleva restituire ai Fiorentini la Cittadella di Pisa di cui si era impadronito, poi fu spedito a Napoli per congratularsi con Carlo VIII dell'acquisto di quel Regno. Fu quindi Commissario generale in Lunigiana nel 1495; Capitano di Volterra per la seconda volta nel 1496; dei XVI Gonfalonieri di compagnia nel 1497; del Magistrato dei III cittadini deputati a rispondere alle esigenze del Legato Pontificio che pretendeva che i Fiorentini si unissero in lega con Giulio II contro il Re di Francia nel 1512, poi dell'altro dei XLVIII eletto a provvedere al pacifico stato della città al seguito del sacco di Prato e della cacciata del Gonfaloniere Pietro Soderini da Firenze. Nel 1514 fu Gonfaloniere di giustizia per la seconda volta, e nel 1515 quando Leone X da Firenze si trasferiva a Bologna per abboccarsi con Francesco I Re di Francia, fu uno dei gentiluomini deputati ad accompagnarlo ed onorarlo in quel viaggio. Nel 1523 sebbene giunto alla grave età di 80 anni fu uno degli ambasciatori spediti a Roma per prestare obbedienza a Clemente VII in occasione della di lui esaltazione al pontificato. Il Morelli ebbe gran reputazione presso i suoi concittadini ed una prova ne sia che nel 1502 fu uno dei proposti al Gonfalonierato a vita il terzo di sua casa che godesse tale onorificenza.

Jacopo di Girolamo nel 1505 e 1529 sedè nel Collegio dei Priori: nel 1515 fece parte del Magistrato degli VIII di Guardia e Balia poi nel 1528 fu spedito ambasciatore a Mons. di Lautrech generale del Re di Francia per trattare di gravissimi affari nella circostanza delle guerre che in allora affliggevano l'Italia. Sedeva nel Magistrato dei X della guerra nel 1529 quando sospettandosi da Leonardo Bartolini che tramasse qualcosa a favore dei Medici udì dirsi dal medesimo con franche parole in consiglio, *se voi tenterete di fare accordo coi Medici, o voi taglierete a pezzi noi, o noi taglieremo voi*: ma i fatti dimostrarono che il Bartolini mal si apponeva perchè anzi Jacopo fu zelantissimo della libertà della patria e durante l'assedio esercitò la carica di Commissario delle milizie. Nel 1530 fu uno degli

ambasciatori spediti a Montici a Don Ferrante Gonzaga Generale di Carlo V per trattare della capitolazione.

Girolamo di Giovanni nel 1517 sedè nal collegio de' Priori; nel 1525 fu Capitano di Barga; nel 1529 Commissario di Pistoia; nel 1531 Ufiiaiale della sanità; nel 1551 Capitano di Pisa, e nel 1556 fece parte del Magistrato degli VIII di Guardia e Balia. Girolamo fu partigiano de' Medici per cui nel 1532 all' Istituzione del principato fece parte della Balia che distrusse affatto ogni elemento repnbblicano nominando Alessandro da' Medici Duca di Firenze. Dopo l' uccisione di quel Duca si dette briga per l'elezione di Cosimo I, il quale nel 1546 lo nominò Senatore.

Giovanni d' Jacopo nel 1569, 1577 e 1584 fece parte del Magistrato degli VIII di Guardia e Balia, e nel 1571 Cosimo I lo nominò Senatore, ed a lui affidò la riforma e la nuova compilazione degli statuti dell' Università dei Mercanti.

Lodovico d' Jacopo fu gran partigiano dei Medici ad intnito dei quali fu sempre in carica. Nel 1500 fu uno del Commissari nella guerra contro i Pisani che si erano ribellati; nel 1512 e 1525 fece parte del Magistrato degli VIII di Guardia e Balia; nel 1526 fu Capitano d' Arezzo; nel 1531 Gonfaloniere di giustizia, e nel 1532 formò parte della Balia che conferì il potere ad Alessandro de' Medici, il quale lo nominò Senatore e suo Consigliere. Nel 1512 Giulio II gli aveva concesso molti privilegi, e ciò forse in contemplazione che la sua famiglia nel 1481 avesse prestato ingenti somme alla Camera apostolica nell' occasione della guerra contro i Turchi che minacciavano d' impadronirsi dell' Italia.

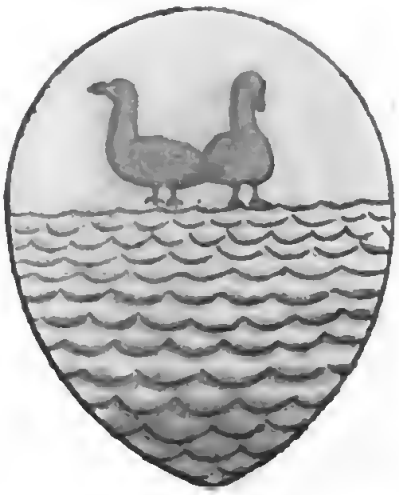
Amerigo d'Amerigo fu uno di quei pochi generosi che difesero con zelo e disinteresse la libertà di Siena; motivo per cui nel 1554 essendo stato cacciato in esilio si stabilì nel regno di Napoli; nel 1568 era sempre in quella città, ma credesi che poco dopo potesse rimpatriare.

Pier-Filippo-Maria di Giulio Maria, nel 1742 fu eletto Cavaliere di S. Stefano, e nel 1746 succedè al padre nel titolo di Priore di Lombardia. Il Granduca Pietro Leopoldo I che conosceva i di lui meriti, nel 1766 lo nominò Auditore della Camera Granducale, poi della R. Consulta. Morì nel 1785.

La famiglia Morelli esiste tuttora in Firenze la quale al proprio congiunge il non meno illustre cognome degli Adimari, dei quali fu erede. La rappresentano i fratelli Niccolò ed Ubaldo nati da Vincenzo, e Filippo loro zio coi figli Alberto e Morello.

SCRITTORI DEI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Ammirato, *Istorie fiorentine* — Varchi, *Istorie fiorentine*. — Gamurrini, *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre*. — Salvi, *Istorie di Pistoia*. — Monaldi, *Famiglie fiorentine MSS. che si conserva nella Magliabechiana*. — P. Idelfonso, *Genealogia della casa Morelli stà nel Tomo XIX delle Delizie degli Eruditi Toscani*. — Manni, *Serie dei Senatori fiorentini*



Moriconi di Lucca

Digitized by Google

MORICONI

(di Lucca)

La famiglia Moricoui è stata una delle più potenti e delle più illustri fra quelle di Lucca e per ricchezze ampissime e per avere sostenuto le cariche le più luminose in quella repubblica. Possede molti palazzi sontuosi e fortificatissimi di terri, lo che si vuole dagli Antiquarii accenni ad antica ed alta nobiltà.

Si asserisce che essa discenda da Ropaldo che visse nel 1020 il cui figlio fu quel Giovanni che fu detto *Morico*, dal che pare potere dedursi che fino da quel tempo questa famiglia fosse detta dei *Moricone*, dalla qual cosa pure rilevasi la di lei nobiltà perocchè ciò non avviene che nelle più cospicue famiglie.

Da questo Giovanni vennero Boricco e Moricone.

Boricco comparisce in un istrumento che si conserva nell'Archivio di S. Ponziano di Lucca rogato da Ser Gherardo nel 1078, e Moricone nel 1089 in un altro rogato da Ser Dolce Notaro e conservato nell'Archivio dei Canonici di S. Martino di Lucca. Questo fu padre di Ranieri e di Bonello.

Da Bonello nacque quel Moricone che fu padre a Adeodato che fu padre di Giovanni, Niccolò ed Arrigo dal quale ultimo nacque Orlando, Francesco e Guglielmo come si legge in un istrumento rogato nel 1222 da Cino de' Mazzoni, ed in un altro dell'anno 1224 rogato da Saverino Guinigi che si conservano presso la famiglia Moricoui.

Giovanni ebbe per figli Datone e Nettorino dal quale ultimo nacque un altro Giovanni.

Niccolò fu padre di un altro Datone e di Giarino il quale dette luce ad un altro Giarino.

Arrigo fratello di Niccolò ebbe molti figliuoli: Orlando, Uberto, Canetto, un'altro Arrigo e Datone. Da quest'ultimo Datone nacque Giovanni, detto Vanni che fu padre di Francesco di Bartolommeo.

Da Orlando il primo figlio di Moricone vengono Uberto, detto Berto, Lando padre di Alberto che generò Dinarello e di Dino che fu padre a Bolento ed Orlando detto Lando padre di Guglielmo. Moricone figliuolo di Orlando primo generò Aldobrando, Colluccio e Lando detto Landuccio padre di Taddeo e di Giovanni, dal quale derivano altre due linee di famiglie Moricoui.

Moriconi di Lucca

MORICONI

(*di Lucca*)

La famiglia Morieoni è stata una delle più potenti e delle più illustri fra quelle di Lucca e per riechezze amplissima e per avere sostenuto le cariche le più luminose in quella repubblica. Possadè molti palazzi sontuosi e fortificatissimi di torri, lo che si vuole dagli Antiquarii accenni ad antica ed alta nobiltà.

Si asserisce che dessa discenda da Ropaldo che vissa nel 1020 il cui figlio fu quel Giovaoni che fu detto *Morico*, dal che pare potere dadursi che fino da quel tempo questa famiglia fosse detta dai *Moriconi*, dalla qual cosa pure rilevasi la di lei nobiltà perocchè ciò non avveniva che nella più cospicue famiglia.

Da questo Giovanni vennero Boricco e Moricone.

Boricco comparisce in un istrumento che si conserva nell' Archivio di S. Ponziano di Lucca rogato da Ser Gherardo nel 1076, a Moricone nel 1099 in un altro rogato da Ser Dolce Notaro e conservato nell' Archivio dei Canonici di S. Martino di Lucca. Questo fu padre di Ranieri e di Bonello.

Da Bonello nacque quel Moricone che fu padre a Adeodato che fu padre di Giovanni, Niccolò ed Arrigo dal quale ultimo nacque Orlando, Francesco e Guglielmo come si legge in un istrumento rogato nel 1222 da Cino de' Migliori, ed in un altro dell' anno 1224 rogato da Saverino Guidi, che si conservano presso la famiglia Morieoni.

Giovanni ebbe per figli Datone e Nettorino dal quale ultimo nacque un altro Giovanni.

Niccolò fu padre di un altro Datone e di Giarino il quale dette luce ad un altro Giarino.

Arrigo fratello di Niccolò ebbe molti figliuoli : Orlando, Uberto, Conetto, un' altro Arrigo e Datone. Da quest' ultimo Datone nacque Giovanni, detto Vanni che fu padre di Francesco di Bartolommeo.

Da Orlando il primo figlio di Moricone vengono Uberto, detto Berto, Lando padre di Alberto che generò Dinarello e di Dino che fu padre a Bolento ed Orlando detto Lando padre di Guglielmo. Moricone figliuolo di Orlando primo generò Aldobrando, Colueelo e Lando detto Landuccio padre di Taddeo e di Giovanni, dal quale derivano altre due linee di famiglie Morieoni.

Tutti questi individui si trovano in un istrumento del 1265 rogato da Jacopo *quondom Tebaldi Passorini*.

L'Orfucci prova che questa famiglia fu nobilissima e ciò lo rileva dall'aver posseduto ampj palazzi, torri e portici, lo che è distintivo dei nobili di ogni terra; inoltre perchè sostenne le più onorifiche cariche nella repubblica di Lucca. Di fatto Bonico Moriconi nel 1078 si trova essere stato console maggiore in Lucca, carica la più eminente dopo quella di Duca chè così si intitolava il capo supremo di quella repubblica, la quale rappresentava allora siccome la capitale di tutta la Toscana, come asserisce il Marchese Antonio Mazzarosa nella sua pregiata storia di Lucca.

Lo stesso Orfucci ci riporta una lunga lista di uomini grandi che si resero in questa famiglia celebri in tutte le professioni. Fra questi fa speciale ricordo di Datone figlio di Niccolò Moriconi, il quale contribuì moltissimo ad illustrare questa famiglia, perocchè Lucca lo adoprò negli affari i più delicati e spinosi, avendo egli somma perizia nella diplomazia; ed Uguccione della Faggiola sommi pregii riconobbe in lui, perchè impadronitosi di Lucca nel 1314 stabilì un consiglio di sette nobili della città, dei quali 6 assistessero nel governo, e tra questi occupò il primo posto Datone Moriconi, come ne fa fede Aldo Manuzio nel libro che ha per titolo *Azioni di Castruccio*.

Quantunque Datone godesse amplissima fiducia e stima dalla parte di Uguccione, pure col condursi con somma moderazione e prudenza fece sì che i suoi cittadini non ebbero mai il minimo sospetto di lui. Anzi cacciato poco dopo Uguccione da Lucca, lo stesso Datone fu eletto dalla città uno dei Consiglieri di Balia, per riformare col Collegio degli Anziani il Governo della città. Per Consiglio dello stesso Datone fu eletto a capitano perpetuo del popolo di Lucca Castruccio, con pienezza di voti di tutti li altri concittadini. A questo passo fu indotto Datone perchè vedendo che per le dissensioni intestine Lucca era prossima alla sua totale rovina, imaginò che sotto la ferma volontà di un valoroso capitano si sarebbe potuta render compatta e potente, e così faceva lo stesso Castruccio operoso vedendo che cotanta fiducia erasi riposta in lui. Datone si appose al vero, perocchè Castruccio sostenne Lucca col suo valore, l'aumentò di stato, la rese celebre e potentissima; quantunque in appresso se la facesse devota ed assolutamente dipendente.

Giarino Primo non fu per nulla inferiore a Datone nè in valore, nè in prudenza, per cui la città di Lucca lo apprezzò moltissimo, e ne die convincentissima prova in questo, che essendo la città tutta sconvolta per Statuti e leggi che non convenivano più oltre in tempi di progresso civilizzatore, ed i più savi cittadini volendo imporre un nuovo codice atto ai bisogni dei tempi, composto delle diverse leggi raccolte le migliori qua e là nei diversi statuti, se ne dette la cura a Datone insieme con altri Deputati; e questi doveano secondo l'arbitrio e saggezza loro cambiare, approvare, aggiungere e togliere e ricomporle tutte in un libro sotto i

suoi titoli. Nello stesso anno si vede pure Vanni Moriconi uno dei Riformatori degli Articoli della Gabella.

Lando di Dino Moriconi fu uomo che ai suoi tempi si meritò grandissima stima per pregi moltissimi. Egli era fornito di somma prudenza, accortezza, e di un ingegno atto a disbrigare gli affari i più intraiciati. Per questo la repubblica di Lucca quantunque assai giovane, riconquistata la libertà nel 1369 lo scelse per uno della balia, e lo associò a quella commissione che ebbe suprema autorità per costituire una repubblica ferma, e stabile, perocchè Lucca per 55 anni nei quali fu soggetta a diversi signori era stata agitata, ed ogni ordine di cose rilasciato e sconvolto. Questa magistratura fu detta dei riformatori del Governo e conservatori della libertà. Costoro raccolsero in un corpo giudiziose leggi e conservatrici, il quale fu detto *De Regimine*.

Che fra questi fosse annoverato Lando Moriconi nell' età di soli 26 anni si rileva dal testamento di Dino suo padre. Nel 1383 fu rieletto nella medesima magistratura o balia.

Nel 1384 divulgatasi per ogni dove la fama che si apparecchiasse una guerra contro la repubblica di Lucca, fu eletto un corpo di cittadini, e fra questi Lando, i quali avessero autorità suprema o si voglia dire dittatura di fare ed ordinare tutto che raggiungessa il miglior ben' essere, e la sicurezza della repubblica.

Lando non solo ebbe la stima della patria propria, ma anco fuori moltissimo si diffuse la sua riputazione; perocchè il papa Bonifacio nono lo ebbe carissimo. Trovandosi detto papa in estrema penuria di danaro, ed in angustie massime per la carestia che gravava lo stato romano, e per gli sconvolgimenti a ribellioni in che si eran poste molte provincie della Chiesa, perocchè volevano avere indipendente governo, e per l' assidua guerra che gli procacciava l' antipapa Clemente, cui moltissimi aderivano; Bonifacio ricorse a Lando per consiglio, e per danaro. Questi sovvenne di seimila fiorini di oro il papa per cui alquanto lo sollevò. Ciò si rileva da un istrumento rogato da Ser Pietro Paolo Sansetta notaro della Camera Apostolica l' Anno 1391.

Trovandosi per altro il detto papa Bonifacio sempra angustiato dalla scarsezza di danaro fece un decreto per il quale rivolse a proprio profitto la rendita del primo anno di ogni benefizio che si conferisse. Decreto che impinguò assai l' erario apostolico, e tanto piacque ai papi successori, che lo mantennero in seguito.

Ma suscitandosi sempre in Lucca nuove discordie, Lando stabilì emigrare dalla patria nel 1393 e ritirarsi in Roma con suo figlio Guglielmo; cosa che piacque moltissimo a Bonifazio nono. Questo papa sei tenne si caro che volle darne pubblica testimonianza nell' eleggerlo al priorato o maestrato dello spedale di Altopascio. Dignità eminentissima e vicinissima a quella dell' episcopato, dipendente soltanto dal papa, esente da ogni giurisdizione e gravame, e che fruttava ogni anno 10 mila fiorini. Questa di-

gnità piuttosto che a Lando, onde fosse di più lunga durata, la conferì a Guglielmo suo figlio giovanetto di 16 anni. E acciò si sapesse da tutti in che stima ed amore teneva il Pontefice Lando dichiarò pubblicamente che gli avea concesso questa dignità senza raccomandazione di alcuno, e di solo suo beneplacito, quantunque glie l'avesse con moltissima premura richiesta per sè il prineipe di Lucca. E onde la cosa avesse maggiore pubblicità ed onorificenza il papa ordinò che il giovine Guglielmo fosse messo in possesso del detto priorato da due Vescovi.

Non si dee tralasciare nemmeno di far menzione di Bartolommeo figliuolo di un altro Bartolommeo Moriconi dottore di Legge. Questo era fornito di tanto senno e prudenza e di ogni eccellente qualità che nel 1458 meritò di essere mandato vice reggente di Modena dal Duca di Ferrara; nella qual carica Bartolommeo riportò stima e lode grandissima di tutti i buoni.

Liberta di Marcantonio Moriconi famosissimo giureconsulto perì nel 1550 Questo fu nipote del Cardinale Guidiccioni che era il dominatore di tutto lo stato pontificio sotto il papato di Paolo 3.°

La fama di questo Moriconi divenne sì grande che si propagò in tutta Europa, e tanto che moltissimi fra i principi lo richiesero per avvocato, e consultore nelle cause loro.

Desso scrisse molti volumi di diverse materie legali delle quali tuttora si fa moltissima stima. Egli fu tenuto in tanta lode dalla repubblica di Lucca che gli affidò gli affari più delicati e difficili e lo inviò molte volte ambasciatore a diversi principi stranieri per trattare importantissimi affari di stato, e in tale qualità lo inviò pure al pontefice Pio quinto per decidere sopra gravissima faccenda; la quale egli condusse con tanta accortezza, e maestria che la repubblica ne rimase soddisfattissima. E poichè questo affare era stato veduto da Antonio Facchinetti, uomo di moltissimo merito, detto allora il Cardinale Sisto quarto che fu poi assunto al pontificato col titolo di Innocenzio nono, tanta stima concepì del valore del Moriconi che appena giunto al pontificato ne fece ricerca con grandissima premura. Ma il Moriconi carico di anni, e malatiecio ricusò tale onorificenza e non volle dipartirsi di Lucca.

Moltissimo si assomigliò al padre il di lui figlio Moricone perocchè egli era fornito di ogni erudizione, specialmente nelle belle lettere nelle quali si acquistò fama grandissima. Egli pure fu mandato più volte dalla città di Lucca come ambasciatore a diversi principi stranieri.

Famosissimo pure si è reso Frediano Moriconi nel regno di Polonia; tanto che col sovvenire quel principe dei proprj denari e col dare consigli nei torbidi e negli sconvolgimenti massimi di quel regno meritò nel 1655 di essere ascritto alla nobiltà polacca, e di avere per panegirista lo stesso re Casimirro, che si espresse in queste precise parole:

Publica quippe idem nobilis Frediamus Moriconi, eaque ardua thesauri Mag. Duc. Lithuaniae negotia integerrima fide, dexteritate, insignique exercitus commoditate tractavit; neque sibi et suis rebus, vel pri-

vatis emolumentis, sed publicis thesauri M. D. Lith. commoditotibus studuit et favit. Defectuique illius his praesertim turbolentis temporibus propriis fortunis supplevit, et ad praeclara de Nob. et republica maerendi studia non gradus sed adscensus fecit.

La famiglia Moriconi si è imparentata colle prime case di Lucca, e specialmente coi Benettoni, coi Tommasini, coi Mangialmacchi, cogli Arnolfi, coi Poggi, coi Malpigli, coi Rapondi, coi Busdraghi e coi Guidiccioni. La famiglia Moriconi ha menato sempre gran vanto perchè apparteneva alla sua genealogia il Patriarca S. Francesco, quantunque la patria di questo fosse Assisi. E le ragioni sulle quali ha fondato tale asserzione sono queste:

Che questo patriarca e li ascendenti suoi hanno sempre portato il nome di Moriconi.

Che la stessa arme era dell'uno e dell'altro stipite: ragioni queste valevolissime ma che pure lascerebbero in dubbio se quella di Lucca derivasse da quella di Assisi o viceversa.

In terzo luogo si trovano i medesimi nomi di individui tanto nell'una quanto nell'altra genealogia.

Di più risulta dalla storia di Lodovico Iacobiti ove parla dell'Umbria, e della vita di S. Francesco che Petruccio di Ciecolo di Giovanni bisnipote di Angiolo fratello del santo aggiunse alla propria arme le oche bianche mentre costava di onde marine, arme egualmente dei Moriconi.

Inoltre fatto il rapporto delle epoche si ritrova Moricone di Lucca che fiorì nel 1100, e Morico proavo di S. Francesco visse pure nel 1100, per lo che pare che sia lo stesso Morico da cui si partì il ramo dei Moriconi di Lucca e quello di S. Francesco di Assisi.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

ALDO MANUZIO, *vita di Castruccio Castracani.* — GAMURRINI, *storia delle famiglie Nobili Toscane ed Umbre.* — MARCHESE MAZZAROSA, *storia di Lucca.*

Digitized by Google

Mori-Ubaldini di Firenze

Digitized by Google

MORI UBALDINI.

Questa nobile e [illegible] tinta F[illegible] dagli Aldobrandinelli, ricchi e pote[illegible] ove ebbe un p[illegible] di torri e circondato da una vasta [illegible] di mura. Venuta [illegible] in molta potenza e ricchezza [illegible] più di tutto [illegible] estimazione del popolo fino dal cominciare del 1[illegible]0, fu ammessa per [illegible] onore del Priorato, e annoverò sei [illegible] nel proprio seno. M. [illegible]dinello [illegible] Aldobrandinelli [illegible] alla [illegible] di Montaperti, e fu nominato Cavaliere con privilegio di [illegible] Sperone di oro: esso fu padre di Ubaldino che [illegible] il beato Morando Vescovo di Fano e [illegible] nel 1[illegible] di [illegible]; Giovanni che fu Gonfaloniere [illegible] Mare, da cui i discendenti assunsero il cognome [illegible] oggi [illegible] trascelto a soggetto nelle nostre parole, e che per quattro volte cioè negli anni 1314, 1326, 13[illegible], 13[illegible] tenne il Priorato in Firenze. A questa Famiglia appartenne M. Bonifazio di M. Rinaldo di Ser Iacopo, dotto e famigerato legista, che Dante nel suo divino Poema qualificò del titolo di villano come apparisce dal seguente verso

Del Villano Agugliano, di quel da Signa,

e di occhio *aguzzo nel barattare*. Nè al sommo Alighieri può farsi carico di questa [illegible] sentenza, perchè M. Bonifazio [illegible] di [illegible]

Nob. Albaldini di Firenze

Digitized by Google

MORI UBALDINI.

Questa nobile e distinta Famiglia trasse la sua antichissima origine dagli Aldobrandinelli, ricchi e potentissimi signori in Signe, ove ebbe un palazzo munito di torri e circondato da una vasta cerchia di mura. Venuta pur essa in molta potenza e ricchezza, e più di tutto nella estimazione del popolo fino dal cominciare del 1300, fo ammessa per ventidue volte a godere l'onore del Priorato, e annoverò sei Gonfalonieri nel proprio seno. M. Bandinello degli Aldobrandinelli pugnò strenuamente alla battaglia di Montaperti, e fu nominato Cavaliere con privilegio di portare Speroni di oro: esso fu padre di Ubaldino che generò il beato Morando Vescovo di Fano e poscia nel 1250 di Cagliari; Giovanni che fu Gonfaloniere nel 1300, e More, da cui i discendenti assunsero il cognome che oggi abbiamo trascelto a soggetto delle nostre parole, e che per quattro volte, cioè negli anni 1314, 1326, 1332, 1335 tennero il Priorato in Firenze. A questa Famiglia appartenne M. Bonifazio di M. Rinaldo di Ser Iacopo, detto e famigerato legista, che Dante nel suo divino Poema qualificò del titolo di villano come apparisce dal seguente verso

Del Villan d'Aguglion, di quel da Signa,

e di occhio oguzzo nel barattare. Nè al sommo Alighieri può farsi carico di questa dura ed aspra sentenza, perchè M. Bonifazio fu uno di quelli

che maggiormente usarono di quella potenza ch'essi godevano nella città, associandosi ai più influenti della faziene dei Neri, perchè veoisse condannato all'esilio il divino Poeta. Dante perciò consacrò i nomi di questi alla memoria dei posteri coo nete d'infamia. Nè a Bonifazio pure mancareno gli onori del Priorato, poichè lo troviamo eletto a quell'ufficio la prima volta nel 1302, riconfermato poscia negli anni 1307, 1309, e 1311, e per ultimo nel 1326 nominato Gonfaloniere di giustizia. Anche di Giovanni di More gli Storici ci narrano che fu Legista di molte grido, e che sostenne con molta lode varie ambascerie, tra le quali l'una nel 1333 io Boemia al Re di Baviera, l'altra tre anni dopo al sommo Pontefice cho gli diedo titolo ed onorificenza di Cavaliere. Bartole di lui fratello, dopo avere sostenuto con molto senno, e fama di incorrotta equità il Castellanato di Arezzo nel 1340, fu per due volte eletto alla primaria dignità di Gonfaloniere in Firenze negli anni successivi 1357 e 1369, senza che alcuno muovesse lamento della di lui gestione. Nè minore in fama di probità e per la elevatezza degl'Impieghi a cui venne chiamato, fu il di lui figlie Giovanni, che dopo avere risieduto nel 1407 trai Gonfalonieri, venoe traslocato a Città di Castello perchè ei ne tenesse come Podestà il governo, il che accadde nel 1450. Ultimo dei Priori di queata Famiglia fu Girolame di Zanobi di Bartolo, nel 1528, che all'epoca dell'assedio apparteneva al novero dei Commissari cui era dato l'incarico di investigare i più urgenti bisogni della Città, e assicurarne la difesa.

Ebbe posto enorevole tra i cav. di S. Stefano nel 1724 Piero Bandinello di Antonio Gaetano Mori Ubaldini.

E qui torna bene l'avvertire, come osserva anche il ch. Passerini, che male si apposero quegli Storici che dissero questa Famiglia che ebbe il casato degli Ubaldini, avere appartenute alla consorteria degli Ubaldini del Mugello, la cui linea si spense in Firenze il 7 aprile 1804 alla morte di Gius. del Senat. Lerenzo che chiamò alla sua eredità i Geppi egli Ugoccieni.

Questa Famiglia di cui brevemente abbiamo parlato, ma in modo però da farne apprezzare e l'origine ed i progressi, sussiste ancora divisa in due diversi rami provenienti da Benedette e Girolamo figli di Girolamo di Benedetto. Del primo ramo, di cui fu autore Benedetto nate nel 1606 vivono ancora Mario e Morande figli del Consigliere Francesco Maria: il primo dei quali venne a tenere il patriziato fiorentino per la nobiltà del di lui animo ed il patrocinio che accorda alle arti, divenne erede del nome e delle sostanze dei conti Alberti. Girolame, nacque nel 1613 e da lui derivano gli altri Mori Ubaldini, che seguitano ad aver dimora in Firenze ed alcuni di essi oe accrescene il decere per gli enorevoli uffici a cui sono chiamati, tra i quali citeremo il Cav. Giergio già Segret. al Ministero di Giustizia e Grazia, e R. Procuratore, ed attuale Consigliere della R. Corte di Appello.

Nell'antico chiostro di S. Croce vedonsi decorate degli stemmi gentilizi le tombe che accolsero i trapassati appartenenti a questa nobile Famiglia.

F. G.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Dall' Ubaldini, dal Gamurrini, Passerini, Marchesi, e da un Commento al divino Poema.

MOZZI

(di Firenze)

Tutti gli storici parlano con lode della famiglia Mozzi sia per la sua nobiltà, ed antichità, come per i suoi nobili magnifici e fortificati casamenti. Pure per gli uomini illustri che ne fiorirono e per le ricchezze che ebbero. — Anche il Verino nella sua illustrazione di Firenze ne celebra così le lodi.

Mozorum prisca pauride stirpe supersunt
Area sola tenet nomen vicina fluenti.

Sono pure nominati da Dante e particolarmente nel Ruolo dell'Arbia del 1260 dove si vede Iacopo di Cambio Mozzi uno degli Anziani del Popolo fiorentino nell'esercito, e Maso di Spigliato di Cambio uno dei Consiglieri dell'Alfiero degli Arcieri del sesto di Porta S. Piero. Dopo la rotta che i Guelfi soffrirono dai Ghibellini furono distrutte ancora le case dei Mozzi trovandosi nel rifacimento dei danni dati ai medesimi nel 1266 per libbre 2000.

Digitized by Google

Digitized by Google

MOZZI

(di Firenze)

Tutti gli storici parlano con lode della famiglia Mozzi sia per la sua nobiltà, ed antichità, come per i suoi nobili magnifici e fortificati casamenti. Pure per gli uomini illustri che ne fiorirono e per le ricchezze che ebbero. — Anche il Verino nella sua illustrazione di Firenze ne celebra cosi le lodi.

Mozorum prisca paucide stirpe supersunt
Area sola tenet nomen vicina fluenti.

Sono pure nominati da Dante e particolarmente nel Ruolo dell'Arbia del 1260 dove si vede Iacopo di Cambio Mozzi uno degli Anziani del Popolo fiorentino nell'esercito, e Maso di Spigliato di Cambio uno dei Consiglieri dell'Alfiero degli Arcieri del sesto di Porta S. Piero. Dopo la rotta che i Guelfi soffrirono dai Ghibellini furono distrutte ancora le case dei Mozzi trovandosi nel rifacimento dei danni dati ai medesimi nel 1266 per libbre 2000.

I Mozzi riceverono nel loro palazzo il Papa Gregorio X. di cui erano Tesarieri mentre nel 1273 andava al concilio di Lione insieme alla sua Corte. — Questo Papa con l'Imperatore e il re di Napoli sulla piazza dei Mozzi sopra palchi ornati di broccato d'oro fece far la pace fra i Guelfi e Ghibellini. — in memoria di che questa famiglia fece fabbricare in detto luogo una chiesa che fù dal detto Papa consacrata e dal suo nome dedicata al Papa S. Gregorio. Da questa pace anche i Mozzi presero motivo per collocare il motto. — Pax. — sulla loro arme.

Nel loro palazzo poi si celebrò il contratto della pace fatta fra i Guelfi e Ghibellini nel 1280 e che e detta la pace del cardinale Latino.

Abitò parimente nel detto palazzo il Cardinale di Prato quando nel 1303 venne a Firenze. — Siccome vi aveva anche abitato M. Prinzivalle del Fiesco Vicario di Rodolfo Imperatore nel 1286, e nel 1326 Gualtieri Duca d'Atene quando venne a Firenze come Vicario del Duca di Calabria.

Fra gli Uomini illustri in lettore in armi e dignità ecclesiastiche che secolari sona da distinguersi Spigliato di Cambio che fu degli Anziani nel 1253 e Iacopo suo fratello che lo fu nel 1260.

Vanni di M. Iacopo nel 1292 ebbe il pennone dei feditori nella guerra Pisana. — Nel 1295 fu Ambasciatore al Papa per supplicarlo a sedare le discordie civili di Firenze, e nell'Anno stesso colla reale insegna e gente armata si oppose al popolo sollevato contro i grandi della città.

Luigi di M. Andrea fu uno dei più chiari cittadini del suo tempo; nel 1337 fu de' Sindachi per far lega coi Veneziani. — Nel 1341 fu uno de venti Deputati per la compra di Lucca. — nel 1346 fu eletto Sindaco per far lega coi Senesi e Perugini. — Nel 1355 fu uno degli ambasciatori per complimentare Carlo IV Imperatore che era venuto a Pisa.

Giovanni di lui figlio fu di non piccola reputazione nella repubblica ma essendo stato uno dei capi contro la parte Guelfa per causa dell' ammonire nel 1378 fu privato degli Uffizi, ai quali nell'anno stesso venne dai Ciompi risaduto.

Andrea di Spigliato Canonico fiorentino fu Delegato del Cardinale Latino nel 1275 e di più eletto Vescovo di Firenze nel 1287 e di Vicenza nel 1295 ove l'anno dopo morì, vedendosi il suo sepolcro nella chiesa di S. Gregorio loro proprietà.

Ebbe questa famiglia varj Cavalieri a spron d'oro fra i quali M. Vanni e Tommaso di Spigliato Condottieri di molto Valore. Dettero alla Repubblica quattro Gonfalonieri di Giustizia e sette Priori, e tre Senatori durante il Principato tra i quali il Senator Giulio uomo di vasta mente, il di cui figlio fu Marcantonio Canonico fiorentino che nel 1707 era il CLVI Consolo dell' Accademia fiorentina, lettore di lingua Toscana nel R. Studio accademico della Crusca, e Arcade col nome di DARISEO CORTIMIANO, e nel 1716 Arciconsolo dell'accademia stessa della Crusca.

Pier Giannozzo suo fratello fu dall'Imperatore dei Francesi inalzato al grado di Conte dell'Impero, ed il di lui figlio Conte Adolfo è quello che attualmente rappresenta questa celebre Famiglia.

A. D.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Mariani e Monaldi, Prioristi Florentini. — Salvini Fatti casolari dell'Accademia. — Verino, Illustrazione di Firenze. — Passerini, Note alla Marietta de'Ricci.

Pitti di Firenze

Digitized by Google

NERLI

(di Firenze)

La famiglia Nerli è una delle [illegible] che [illegible] consolari e dei Grandi Signori di Terneto e di [illegible] Poggio di [illegible] come apparisce dalla Bolla di [illegible] vennero a stabilirsi in Firenze sull' esordire del secolo XII e [illegible] stanza nel centro della [illegible] in mercato vecchio [illegible] Fatti appena cittadini fiorentini ne ebbero i primi onori [illegible] nel 1282 fu istituito il regime democratico [illegible] ture, sorte che ebbero comuni colle più illustri famiglie, [illegible] esservi riammessi quando rinunziarono alcuni a' loro [illegible] quando Cosimo Medici arrogandosi la supremazia della patria [illegible] miare i Magnati che le avevano fornito coll' annullar il divieto che gli escludeva. Fu la schietta dei Nerli privilegiata da Ugo Marchese di Toscana che tra gli altri distintivi d' onore gli concesse l' uso della propria insegna. Infatti fino dalla loro venuta in Firenze furono considerati tra i cittadini più illustri, e l' Alighieri nel Canto XVI del Paradiso [illegible] clamando contro il lusso del suo secolo e levandosi cielo l' antica sobrietà dei Fiorentini, [illegible] dire a Cacciaguida suo avolo rammentando i nomi più illustri dei suoi tempi:

» E vidi quei del Nerlo e quel del Vecchio
» Esser contenti alla pelle scoperta
» E le lor donne al fuso ed al pennecchio »

Per le rivoluzioni intestine che laceravano la patria fu [illegible] la stirpe dei Nerli in Francia ove, come scrivesi dal Gamurrini, fece in Provenza l' acquisto della Signoria di Beauccaire terra importantissima sul Rodano nella quale ogni anno radunasi una delle più famose fiere del regno. Cambiato aspetto il governo di Firenze nel 1434, i Nerli tornarono in patria onde Benedetto figlio di Tanay allora capo della famiglia, fatta vendita di quel ragguardevole dominio tornò con un [illegible] alla sede dei suoi maggiori, ed ascritto alle arti nel 1437 [illegible] suoi discendenti per le magistrature, i quali dettero alla Repubblica sedici Priori e tre Gonfalonieri di giustizia. Alcuni dei Nerli verso la metà del secolo XIV si stabilirono in Mantova; ma questa diramazione venne a mancare nel 1656 ed eredi ne furono i Ballati di Siena.

Nerlo di Signorello di Ridolfo, si trova segnato qual testimone ad un

Digitized by Google

Ville de Turin

NERLI

(di Firenze)

La famiglia Nerli è una delle casate che furono in Firenze appellate consolari e dei Grandi. Signori di Farneto e di altre giurisdizioni nel Poggio di Roncigliona come apparisce dalla Bolla di Niccolò II del 1059, vennero a stabilirsi in Firenze sull' esordire del secolo XII e presero stanza nel centro della città in mercato vecchio presso le case dei Sizj. Fatti appena cittadini fiorentini ne ebbero i primi onori; ma allorchè nel 1282 fu istituito il regime democratico furono esclusi dalle magistrature, sorte che ebbero comune colle più illustri famiglie, e solo poterono esservi riammessi quando rinunziarono alcuni al loro cognome, oppure quando Cosimo Mediei arrogandosi la supremazia della patria volle premiare i Magnati che lo avevano favorito coll' annullare il divieto che gli escludeva. Fu la schietta dei Nerli privilegiata da Ugo Marchese di Toscana che tra gli altri distintivi d' onore gli concesse l'uso della propria insegna. Infatti fino dalla loro venuta in Firenza furono considerati tra i cittadini più illustri, e l' Alighieri nel Canto XVI del Paradiso declamando contro il lusso del suo secolo e levando a cielo l' antica sobrietà dei Fiorentini, fa dire a Caeciagulda suo avolo rammentando i nomi più illustri dei suoi tempi:

» E vidi quei del Nerlo e quel del Vecchio
» Esser contenti alla pelle scoperta
» E le lor donne al fuso ed al pennecchio ».

Per le rivoluzioni intestine che laceravano la patria fu portata la stirpe dei Nerli in Francia ove, come scrivesi dai Gamurrini, fece in Provenza l' acquisto della Signoria di Beaucaire terra importantissima sul Rodano nella quale ogni anno radunasi una delle più famose fiera del regno. Cambiato aspetto il governo di Firenze nel 1434, i Nerli tornarono in patria onde Benedetto figlio di Tanay allora capo della famiglia, fatta vendita di quel ragguardevole dominio tornò con un ricco peculio alla sede dei suoi maggiori, ed ascritto alle arti nel 1437 aprì la via ai suoi discendenti per le magistrature, i quali dettero alla Repubblica sedici Priori e tra Gonfalonieri di giustizia. Alcuni dei Nerli verso la metà del secolo XIV si stabilirono in Mantova; ma questa diramazione venne a mancare nel 1656 ed eredi na furono i Ballati di Siena.

Nerlo di Signorello di Ridolfo, si trova segnato qual testimone ad un

atto di donazione che nel 1079 fa Azzo di Rolando al Monastero di Passignano. Nel 1090 fu presente ad altre donazioni che Uguccione del Conte Guglielmo Bulgaro dei Cadolingi fece al Monastero di Settimo. Viveva tuttora nel 1099 essendo in detto anno insieme col fratello Jacopo presente ad un atto celebrato in Montecascioli.

JACOPO di Ugolino di Nerlo, cavaliere a spron d'oro. Nel 1204 fu Console di Firenze e nello stesso anno fu deputato a fere un trattato di alleanza tra i Fiorentini Lucchesi e Pistoiesi. Nel 1201 sedendo nel Consiglio degli Anziani aveva firmata la pace coi Senesi.

GOCCIA d'Ugolino di Jacopo, nel 1278 fu Consigliere del Comune e nel 1291 Uffiziale delle Cavallate. Nel 1313 dall'Imperatore Enrico VII fu posto al bando dell'Impero e dichiarato ribelle per aver difesa la patria all'infruttuoso assedio posto da quel Monarca.

GHERARDO di Gherardino di Nerlo, cavaliere a spron d'oro. Seguì costantemente la fazione Ghibellina per cui nel 1268 dopo la battaglia di Benevento fu cacciato di Firenze, bando che fu ripetuto a suo carico nel 1269 per avere impugnate le armi contro la patria. Abiurò la religione cattolica per seguire gli errori dei Paterini, ed anzi fu uno dei più zelanti proseliti che fece Filippo Paternori capo in Firenze di quelle setta. Morì intorno al 1280 senza che nulla fosse trapelato della sua apostasia: ma venuta in chiaro trentatrè anni dopo la sua morte, l'Inquisitore Fra Grimaldo condannò la sua memoria all'infamia e le sue osse alle fiamme.

NERLO di Gottolo di Gherardino, come Ghibellino fu bandito dalla patria nel 1311, e nel 1312 fu dichiarato ribelle e venne posta a prezzo la sua testa per esser comparso coll'Imperatore Enrico VII all'assedio di Firenze.

LAPO di Catello di Gherardino, detto Lapaccio, seguì costantemente il partito Ghibellino per cui nella riforma del 1314 egli con tutta la sua famiglia fu tra gli eccettuati dall'essere imborsati per godere le onorificenze del Comune. Nel 1313 fu sottoposto alle censure della Chiesa perchè accusato di professare le dottrine dei Paterini: ma dietro la solenne protesta da lui fatta di osservare la fede cattolica ottenne l'assoluzione per Bolla di Bonifazio VIII. Nel 1325 ebbe il suo castello di Farneto assediato ed arso da Castruccio Castreceni signore di Lucca e di Pisa, il quale era in guerra coi Fiorentini. Morì nel 1352 e nel suo testamento ordinò l'erezione di uno spedale al Ponte a Greve per ricevervi i poveri di ambo i sessi. Ne chiamò al patronato tutti i consorti e volle eziandio che fosse dotato di rendite convenienti.

FRANCESCO di Biancozzo di Guido, vestì l'abito di frate Agostiniano e nel 1357 fu solennemente laureato nella Metropolitana. Dottore in sacra Teologia. In questa circostanza furono fatte feste sontuose e tutta la Signoria prese parte alla cerimonia. Era la prima volta che veniva posto in vigore questo diritto da Clemente VI concesso all'Università fiorentina. Francesco morì nel 1362, e lasciò scritto varie opere che si conservano inedite nell'Archivio dei Frati di S. Spirito. Una di queste ha per titolo, *Summa de Rebus divinis;* e l'altra *De virtutibus et vitiis.*

FRANCESCO di Ventugio di Cavalcente perì valorosamente combattendo per la patria contro Uguccione della Faggiola a Montecatini nel 1315.

CARLO di Taddeo di Lapo. Nel 1336 Messer Piero da Spoleto Potestà di Firenze lo condannò in lire trecento per ingiurie verso di un popolano. Vessato dalle continue molestie che colpirono i Magnati nel 1372 rinunziò alla propria consorteria e si disse della Piazza, adottando per sua nuova insegna un aurea Testa d'orso in campo azzurro. Nel 1396 essendo capitano di parte Guelfa, fece parte di una deputazione destinata a riformare lo stato.

COPPO di Nerio di Gherardo, nel 1313 combattè valorosamente per la patria contro la prepotenza di Enrico VII; nel 1315 fece parte dei Feditori alla battaglia di Montecatini contro Ugnccione della Faggiola, poi a quella d' Altopascio nel 1325 contro Castruccio Castracani. Nel 1313 dovè pubblicamente far professione di fede cattolica per sfuggire le pene a cui l' aveva dannato l' Inquisizione come Paterino.

BALDINO di Berto di Gherardo, Feditore dell' esercito fiorentino nel 1308; quindi nel 1315 nella battaglia di Montecatini contro Ugucclone della Faggiola; poi nell' altra dell' Altopascio nel 1325 contro Castruccio Castracani.

LOSO di Lapo di Cateilo, reo convinto di aver saputa la congiura tramata dai Baroni contro lo stato e di non averla palesata alla Signoria, fu condannato all'esilio. Andato in Francia ivi propagò la sua famiglia la quale non tornò in patria che intorno al 1418 cioè nell' epoca in cui Cosimo Medici si fece arbitro dei destini di Firenze. Morì prima del 1361.

GIOVANNI suo figlio fu Dottore in leggi. Nel 1340 prese parte alla congiura dei Magnati diretta a rovesciare il governo popolare. Scoperta la trama dovette salvarsi con pronta fuga; ciononostante fu dichiarato ribelle e traditore di patria, ed i suoi beni posti a confisca furono venduti a vantaggio del comune. Il decreto che lo condanna contiene le più rigorose espressioni, e basti il dire che gli viene interdetto il fuoco l' acqua e il tetto, e chiunque sarà convinto di avergli dato ricetto dovere pur essere dichiarato ribelle al pari di colui che cura si fosse preso dei suoi averi o ne avesse fatto lavorare le terre. Ridotto alla sorte di fuoruscito si ricovrò in Mantova presso i Gonzaga e colà terminò i suoi giorni intorno al 1361.

ANTONIO suo figlio nel 1361 rinunziò alla propria consorteria e si fece chiamare dei Gherardeschi. Abbracciata in seguito la carriera ecclesiastica fu dal Gonzaga provvisto di una Abbazia nella diocesi mantovana. La Repubblica fiorentina nel 1321 lo raccomandò caldamente a Martino V che gli conferisse il Vescovato di Fiesole.

FRANCESCO di Filippo di Luigi, dimorò molti anni in Francia ove avendo accumulate copiose ricchezze acquistò la Signoria di Beaucaire. Tornato in patria intorno al 1418 si pose a favorire Cosimo Medici che mirava a farsi l'arbitrio della patria. Ciò gli acquistò la protezione di Cosimo il quale toltogli il divieto che lo escludeva dagli onori pubblici fu imborsato agli Uffizi, ed ottenne infatti il Priorato nel 1437. Già aveva incominciato a farsi buon nome tra i suoi concittadini per aver sovvenuto il Comune di 1500 fiorini d'oro in occasione della guerra contro i Visconti nel 1395. Morì nel 1453 il 26 Luglio.

JACOPO suo figlio detto Tanay, nel 1419 e 1468 sedè nel Collegio dei

Priori; nel 1470 fece parte del Magistrato degli VIII di guardia e Balia, e nel 1472 cuoprì la suprema cariea di Gonfaloniere di giustizia. Fu Console della Zecca nel 1473; Capitano di Pistoia nel 1418; Accoppiatora nel 1494; Ambasciatore a Napoli a Carlo VIII per congratularsi della conquista di quel Regno nel 1495; poi Gonfaloniere di giustizia per la seconda volta nello stesso anno. Scoperta nel 1497 la congiura di Bernardo del Nero diretta a rimettere i Medici in Firenze che erano stati cacciati alla venuta di Carlo VIII, Tanay fu uno degli eletti al giudizio dei rei. Molti furono dannati al patibolo, ma subito cessò ogni inquisizione allorchè il Nerli scoprì tra rei uno dei figli suoi. Nel 1497 figurò tra i capi del partito dei Compagnacci e messosi alla testa dei soldati si portò al convento di San Marco per eseguire l' arresto del Savonarola. Fu lodevole il contegno di Tanay poichè nel tumulto che accompagnò l' arresto del Frate si diè con tutto l' impegno a proteggere la casa dei di lui partigiani minacciate di saccheggio nel furore della Plebe. Dopo il supplizio del Savonarola, Tanay volle che la campana di S. Marco che aveva suonato a stormo per chiamare il popolo alla difesa del Frate allorchè venne arrestato, fosse trascinata a coda d' Asino per la città e quindi donata ai Frati di S. Salvadora al monte nemicissimi dei Domenicani. Mandato Potestà a Prato fu trovato morto nel proprio letto nel 1498, e per una strana combinazione quella campana suonò in quel campanile per la prima volta in occasione dei suoi funerali. Da questa morte improvvisa fu da plagnoni seguaci del Savonarola, messa in campo ed accreditata la favola che Tanay fosse stato strozzato dal Demonio.

Bernardo suo figlio fu uno dei più dotti Grecisti del suoi tempi. A lui devesi la prima edizione dell' opere d' Omero stampata nel 1488 in Firenze e dedicata a Piero di Lorenzo dei Medici. Si occupò in seguito delle opere di Erodoto, di Plutarco e di Leone Alessandrino e per opera sua furono corrette per la prima volta, pubblicate in Italia. Fu ancora dotto Giureconsulto e nel 1492 fu chiamato dai Pisani a leggere diritto civile nella loro Università.

Jacopo fratello del precedente, nella cacciata dei Medici del 1494 figurò da buon repubblicano, poi cangiato partito si dette a tutta possa a favorire quella stessa famiglia che si era tanto adoprato per cacciare dalla città. Difatti presa parte alla congiura di Bernardo Del Nero dovè la vita alla pietà del padre che era uno dei Giudici, ed alla memoria dell'ardore usato nel tumulto del 1494. Nel 1498 adarì ai nemici del Savonarola ed insieme al padre si pose alla testa dei soldati per eseguire il di lui arresto. Nella zuffa che lo seguì perdè l' occhio destro percosso nel volto da un crocifisso d' ottone che Fra Niccolò Biliotti aveva impugnato per difendere il Savonarola. Nel 1501 fu inviato ambasciatore al Ramazzetto uno dai Capitani del Duca Valentino che transitava per il territorio della Repubblica diretto a far guerra agli Appiani principi di Piombino. Morì nel 1504.

Benedetto altro figlio di Tanay, passò i primi anni della sua gioventù a Lione per attendere alla mercatura, poi tornato in patria sedè nel Collegio dei Priori nel 1482 e nel 1497. Fu quindi degli Uffiziali del Monte nel 1494; del X della guerra nel 1496 1504 1512 e 1519; e nel 1498

insieme a Piero Alberti fu deputato a soprintendere al cimento del fuoco per il quale erasi offerto passare Fra Domenico Bonvicini da Pescia discepolo del Savonarola per comprovare contro i Frati minori le dottrine del suo Maestro. Nello stesso anno coprì di nuovo la carica di Uffiziale del Monte, e quindi fu mandato Commissario al campo sotto Pisa. Nel 1501 andò Ambasciatore al Re di Francia per i conteggi relativi alle spese della guerra per l'effettuata conquista di Napoli; ed appena di là fu tornato, dovè portarsi a Milano presso il cardinale de Roano per trattare l' alleanza colla corte di Francia nel pericolo imminente suscitato dall'ambizione del Duca Valentino il quale impadronitosi di Piombino minacciava di volersi insignorire di tutta la Toscana. Nello stesso anno sedè nel Magistrato degli VIII di Guardia e Balia, e nel 1502 fu uno dei proposti al Gonfalonierato a vita. Nel 1506 fu ambasciatore a Siena per trattare un alleanza con quella Repubblica; nel 1510 capitano di Pistoia e nel 1512 fece parte del Magistrato dei XLVIII cittadini eletti a provvedere al pacifico stato della città al seguito del sacco di Prato e della cacciata del Gonfaloniere Soderini da Firenze. Nel 1513 fu ambasciatore a Leone X in occasione della di lui esaltazione al Pontificato, e quando nel 1515 quel Pontefice venne a rivedere la patria, Benedetto fu deputato ad andargli incontro fino a Cortona per onorarlo ed accompagnarlo nel viaggio. Nel 1516 fu gonfaloniere di giustizia; nel 1520 Capitano di Pietrasanta e nel 1524 degli VIII di Pratica. Morì in detto anno il 17 Novembre.

Filippo suo figlio, fu uno dei più colti gentiluomini fiorentini che frequentavano le adunanze degli Orti Oricellarj nella qual circostanza strinse amicizia cogli uomini più illustri del suo tempo, ed in specie col Machiavelli il quale alla sua morte lo chiamò esecutore delle sue ultime volontà. Sedè nel Collegio dei Priori nel 1517 1522 e 1531 e negli VIII di guardia e Balia nel 1518 1542 e 1550. Nel 1523 Clemente VII lo mandò Governatore a Modena che ribellatasi alla Casa d'Este si era data alla Chiesa fino dal 1511. Governò Filippo pacificamente quella città fino al 1527 quando Alfonso d'Este udito il sacco di Roma e la prigionia del Papa in Castel S. Angiolo volò a riprendere i suoi stati. Spaventato il governatore senza neppur trarre la spada gli cedè vilmente la Città. Dispiacque altamente al Papa questo fatto, perlochè il Nerli temendo il di lui sdegno tornò a Firenze che si era pure ribellata al Pontefice ed aveva cacciata la sua famiglia. Chiamato a sedere nel Consiglio della patria giammai smentì il suo partito, ma anzi favoriva tutto ciò che credeva utile per la casa Medici. Nel tempo dell'assedio conosciuto partigiano di quella famiglia fu imprigionato, e dopo la capitolazione ottenuta la libertà fu eletto Priore e quindi arruolò alla Balia che doveva riformare il governo. Andato a Roma Clemente VII lo elesse suo consigliere e nel 1532 lo mandò ambasciatore a Firenza per fare intendere ai Fiorentini che non per trastullo si era impadronito della Città ma bensì per stabilirvi il trono della sua famiglia. Istituito il Principato tornò a Firenze e si pose ai fianchi del Duca Alessandro che lo nominò Senatore. Dopo l'uccisione di quel Duca servì Cosimo I, poi disgustatosi con esso andò a Bologna e colà finse di trattare con Filippo Strozzi e cogli altri Fuorusciti che tentarono di rovesciare il trono Mediceo per essere informato delle loro mene e darne conto al suo

Principe. Dopo la battaglia di Montemurlo tornò in patria dove non gli mancarono onori. Ammesso al consiglio segreto spesso sedè in senato in qualità di Luogotenente del Duca. Fu quindi Commissorio generale di Pistoia nel 1548 e nel 1555, d'Arezzo al 1553, di Volterra nel 1554 ed in seguito di Cortona e di Pisa. Eletto Papa nel 1550 il Cardinale Gio-Maria Del Monte che prese il nome di Giulio III, andò a lui ambasciatore d'obbedienza in nome del suo Sovrano, e dal Papa fu armato Cavaliere. Morì odiato dai suoi concittadini nel 1556 il 17 Gennaio. Deve la sua fama all'Istoria che scrisse dei suoi tempi, la quale abbraccia il periodo del 1515 al 1537.

Maso di Bernardo di Tanay, nel 1520 sedè nel Collegio dei Priori nel 1522 1530 1541 1547; nel 1558 fu degli VIII di Guardia e Balia, e nel 1525 coprì la carica di Console della Zecca. Durante l'assedio stette lontano dalla patria e dopo la capitolazione tornato in Firenze fece parte della Balia destinata a riformare il governo. Fu in seguito Vicario di S. Miniato nel 1555; Senatore nello stesso anno, poi Commissario di Pistoia nel 1557. Aveva Cosimo I colà spedito due compagnie di Lanzi Tedeschi per tenere in freno le fazioni dei Panciatichi e Cancellieri. Si dettero queste a commettere ogni sorta di barbarie cosicchè stanchi i cittadini di soffrire più a lungo i loro eccessi, presero le armi e la città fu in preda alla sollevazione. In questa circostanza il Commissario si distinse per la sua saviezza essendo riuscito a pacificare la città senza spargimento di sangue; ciò gli acquistò reputazione presso il suo Sovrano e l'amore dei Pistolesi. Passò quindi Commissario al Borgo S. Sepolcro, ad Arezzo e a Pisa. Morì nel 1578 il 23 Giugno.

Antonio di Pietro di Tanay fattosi ecclesiastico si portò a Roma ove Leone X lo nominò Abbreviatore delle lettere latine e Segretario della Camera apostolica. Nel 1522 fu nominato Proposto dei Canonici della Metropolitana Fiorentina e nel 1530 Vescovo d'Alba eletto da Clemente VII. Morì nel 1532.

Giannozzo suo fratello difese la patria nell'agonia della sua libertà; ma quando Firenze per tradimento di Malatesta Baglioni fu ridotta agli estremi, egli unitosi ad altri giovani mosse tumulto sulla Piazza di S. Spirito per forzare lo Signoria a capitolare. Per questo fatto ottenne perdono da Clemente VII il quale dopo la caduta della Repubblica lo nominò Cavaliere di S. Pietro.

Benedetto di Filippo di Benedetto, abbracciata la carriera ecclesiastica, nel 1542 ebbe un Canonicato nella Metropolitana fiorentina e nel 1543 Paolo III lo elesse Vescovo di Volterra. Morì nel 1565 con fama di pio e virtuoso Prelato.

Filippo di Leone di Filippo, Cavaliere di S. Iago e distinto letterato. Ascritto all'accademia dei Lucidi ed all'Accademia Fiorentina, governò come Consola la prima nel 1561, l'altra al 1578. Ferdinando II nel 1589 lo nominò Senatore, pel Commissario di Pisa, carica che non coprì per essere stato sorpreso dalla morte il 24 decembre dello stesso anno.

Antonio di Francesco di Tanay, fu dottore in decreti, Protonotario apostolico, Priore di S. Michele a Ronta, e nel 1504 Canonico della Metropolitana fiorentina. Questi benefizi gli furono tolti nel 1530 da Clemente VII e multato di 1000 scudi e ciò non per altro delitto che per quello di es-

sersi dimostrato zelante difensore della libertà della patria contro la prepotenza della Casa Medici. Nel tempo dell'assedio fu deputato dalla signoria alla custodia di Caterina de'Medici, che in seguito fu Regina di Francia, che dal Convento delle Murate ove era stata rinchiusa, fu dal Nerli trasportata in quello di S. Lucia ova le Monache più aderivano alla opinioni repubblicane. Dopo la morte di Clemente VII fa da Paolo III reintegrato nei suoi benefizi che lasciò colla vita nel 1550. Alla sua pietà devesi in gran parte la fondazione dello spedale degli Incurabili destinato alle cure delle malattie veneree, che svilupparono dalla venuta di Carlo VIII in poi senza conoscerne i rimedi.

PIETRO di Federigo di Francesco, andato a Roma vi aprì una Banca di commercio che poi per il suo credito divenne famosa per tutta l'Europa. In seguito coprì la carica di Tesoriere pontificio nonchè del Re di Spagna di Portogallo e di Napoli. Ferdinando II nel 1653 lo elesse Senatore e ciò fece nella lusinga di allettare un cittadino cotanto dovizioso a far ritorno in patria. Nel 1671 fece acquisto dalla famiglia Altieri del feudo di Rassina ed ebbe titolo Marchionale; ma il nuovo titolo non lo invanì e volle continuare il commercio finchè visse. Morì nel 1678 il 30 Settembre lasciando ai figli una colossale fortuna.

FRANCESCO suo fratello studiò leggi civili e canoniche in Parma, Pisa, Perugia e Bologna, quindi vestito l' abito ecclesiastico andò a Roma e fu eletto Segretario del Buratti Auditore della sacra Ruota. Conosciuto in seguito dal Cardinale Roberto Ubaldini questi lo volle presso di sa e lo nominò suo Auditore generale nella legazione di Bologna, poi servì nella stessa qualità il Cardinale Carlo de' Medici. Innocenzio X lo nominò Referendario dell'una e dell'altra segnatura quindi Luogotenente dei Monti e nel 1650 Vescovo di Pistoia, Chiesa che non vide mai perchè il Papa lo volle presso di se in qualità di Segretario. Eletto Arcivescovo di Firenza nel 1652 rivide la patria dei suoi maggiori e nel 1656 tornò a Roma per fuggire il contagio. Alessandro VII lo elesse Segretario dei Brevi e finalmente Clemente IX nel 1669 lo nominò Cardinale dell' Ordine dei Preti. Morì nel 1670 il 6 novembre. Fu uomo di rari talenti, di vastissima erudizione, ed attivissimo nel disbrigo degli affari che spesso vennero affidati alla sua prudenza ed abilità.

FRANCESCO di Pietro di Federigo, fu tenuto al sacro fonte da Urbano VIII che era parente di sua madre. Vestì l'abito ecclesiastico in tenera età e quindi fu eletto Abate Commendatore di S. Lorenzo in Arena. Ottenuta la laurea in Pisa fu eletto Canonico della Metropolitana fiorentina il qual beneficio rinunziò nel 1654 allorchè entrò in Prelatura. Allora fu nominato Referendario di Segnatura ed Abbreviatore Apostolico e quindi gli furono date diverse giudicature. Nel 1666 andò Vicelegato a Bologna poi richiamato a Roma fu eletto Canonico di S. Pietro in Vaticano e Protonotario apostolico del numero dei Partecipati. Coprì in seguito diverse altre cariche, poi da Clemente X fu nominato Vescovo di Adrianopoli, Arcivescovo di Firenza quindi Nunzio straordinario in Polonia. Da questa Corte andò colla stessa carica a Vienna per trattare coll'Imperatore e cogli altri Principi della cristianità di formare una crociata contro il Turco che minacciava l'Ungheria. Eletto Nunzio ordinario presso Luigi XIV Re di Francia colà nel 1673 nella

Chiesa dei Benedettini in Tournay ricevè la berretta Cardinalizia dalle mani di Maria Teresa d'Austria Regina di Francia. Nominato dal Papa Segretario di stato tornò a Roma. Nel 1676 rinunziò l'Arcivescovato di Firenze ed allora fu eletto Vescovo d'Assisi; ma non ritrovando quel clima confacente alla propria salute rinunziò anche quella Diocesi. Tornato a Roma Clemente XI lo nominò Arciprete della Basilica Vaticana e Prefetto delle fabbriche pontificie. Morì l'8 Aprile del 1708. Fu uomo eruditissimo, continuò gli Annali ecclesiastici del Baronio e lasciò scritto alcuni commenti sulla Genesi. Nel 1598 aveva fatto acquisto dalla Famiglia Massimo della Contea di Bosco nell'Umbria che aggiunse al feudo di Rassina.

Oltre i personaggi di cui abbiamo parlato fin quì di non pochi altri occorrebbe tener parola, ma i limiti che ci siamo prefissi non ci permettono di prolungarci d'avvantaggio.

La famiglia Nerli esiste tuttora, ed è rappresentata dal Marchese Jacopo del Cavaliere Ferdinando attualmente incaricato degli affari del Granducato in Francia, nell'Inghilterra e nel Belgio, da Lorenzo suo fratello e da Ferdinando e dal Cavalier Nerlo figli di questo. Il ramo di Mantova si spense in Francesco di Guido Marchese di Castelletto mancato alla vita nel 1656. Giovanni d'Orazio Ballati gentiluomo senese avendo conseguita la mano di Caterina di lui sorella fu erede del nome e delle ricchezze.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Ammirato — *Istorie Fiorentine* — Gamurrini, *Famiglie Nobili Toscane ed Umbre* — Ughelli, *Italia sacra* — Cardella *Memorie storiche dei Cardinali* — Varchi, *storie fiorentine* — MoralDi, *Famiglie Fiorentine MSS. esistente nella Magliab.* — Pignotti, *storia della Toscana* — Pelli, *Elogio del Senator Filippo di Benedetto Nerli stà nella raccolta degli Elogi di uomini illustri Toscani* — Richa, *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine* — Passerini *Luigi, Storia genealogica de'Nerli, manoscritto presso la famiglia.*

Digitized by Google

Nicolini di Firenze

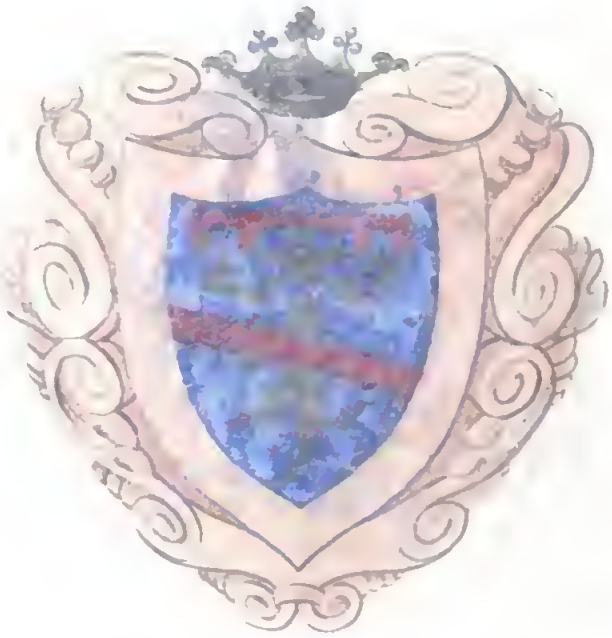
NICCOLINI

I Niccolini discendono dal castello [illegible] Firenze, ed hanno per più remoto [illegible] Lucchese, che nel 1253 sedeva nel [illegible] armata una concordia tra [illegible] Lucchesi ed i Pisani dell'altra. Da [illegible] 1265 fece prodigj di valore [illegible] discesero i Sirigatti ed i [illegible] presero il loro cognome [illegible] celebra le lodi in questa [illegible]

» Nicolina Domus quondam [illegible]
» Prisca, potens, opibus, [illegible]

Furono i Niccolini reputati [illegible] Repubblica ottennero quarantaquattro [illegible] gonfalonieri di giustizia. Goderono [illegible] Ponsacco e di Camugliano nella diocesi di [illegible] Granduca Ferdinando II, e ciò in grazia [illegible] patria dagli Antenati di questa famiglia

Lapo di Giovanni, fu celebre uomo di [illegible] adoprato dalla Repubblica per riordinare e [illegible] ture che si conservano nell'Archivio delle [illegible] Firenze. Fu ancora elegantissimo ed eloquentissimo [illegible] affabile che fu amato da suoi concittadini [illegible] dei Priori della libertà, e cinque volte gonfaloniere di giustizia tra il 1401 e 1425. Esercitò eziandio con molta prudenza e saviezza [illegible] di Potestà e di Capitano in varie provincie della Repubblica, tra le quali, in Arezzo, Pistoia e Volterra. Fu ancora impiegato in diverse legazioni



Niccolini di Firenze

Digitized by Google

NICCOLINI

(di Firenze)

I Niccolini discendono dal castello di Passignano luogo del contado di Firenze, ed hanno per più remoto stipite un M. Bonavia giudice figlio di Lucchese, che nel 1253 sedeva nel consiglio degli Anziani, allorchè fu firmata una concordia tra i Fiorentini e Pistojesi da una parte, ed i Lucchesi ed i Pisani dall'altra. Da Arrigo o Enrico suo figlio, che nel 1265 fece prodigj di valore alla battaglia di Benevento contro i Ghibellini, discesero i Sirigatti ed i Niccolini; i quali da Niccolino suo figliuolo presero il loro cognome. Il Verino nella sua Illustrazione di Firenze ne celebra le lodi in questa guisa:

» Nicolina Domus quondam Serigatta vocata est.
» Prisca, potens, opibus, Jurisque interpetre clara ».

Furono i Niccolini reputata stirpe in Firenze, e nel governo della Repubblica ottennero quarantaquattro volte il Priorato, ed ebbero dodici gonfalonieri di giustizia. Goderono ancora fino dal 1636 il Marchesato di Ponsacco e di Camugliano nella diocesi di S. Miniato, conferitogli dal Granduca Ferdinando II, e ciò in grazia degli onorevoli servigj resi alla patria dagli Antenati di questa famiglia.

Lapo di Giovanni, fu celebre uomo di lettere per cui nel 1392 venne adoprato dalla Repubblica per riordinare e classare tutte le antiche scritture che si conservano nell'Archivio delle Riformagioni della Città di Firenze. Fu ancora elegantissimo ed eloquentissimo Oratore, ed era così affabile che fu amato da' suoi concittadini indistintamente. Fu più volte dei Priori della libertà, e cinque volte gonfaloniere di giustizia tra il 1401 e 1425. Esercitò eziandio con molta prudenza e saviezza la carica di Potestà e di Capitano in varie provincie della Repubblica, tra le quali, in Arezzo, Pistoia e Volterra. Fu ancora impiegato in diverse legazioni

e nel suo quarto gonfalonierato, che fu nel 1421, i Fiorentini fecero l'acquisto e compra di Livorno con molto vantaggio della Repubblica, essendo oggi una delle maggiori piazze del mar Tirreno. Morì compianto da' suoi concittadini verso la metà del secolo XV.

M. Otto suo figlio, nacque nel 1416. Fu uno de' più famosi giureconsulti del suo tempo, e talmente stimato da' suoi concittadini, che lo impiegarono ne' più rilevanti affari della Repubblica. Nel 1450 fu spedito a Genova per terminare alcune differenze che vertevano tra i Fiorentini ed i Genovesi; nel 1452 a Ferrara, ove era giunto l'Imperatore Federigo III che si recava a Roma per la sua coronazione, onde offrire a quel Monarca i servigj della Repubblica; nel 1453 oratore a Niccola V che trattava la pace tra i Fiorentini ed Alfonso I d'Aragona, e fu in tal circostanza che il Papa lo dichiarò Conte Palatino con facoltà di trasmettere il titolo ai suoi discendenti. Nel 1455 fu nuovamente a Roma per congratularsi a nome della Repubblica con Callisto III per la di lui assunzione al pontificato, ove ricevè da quel Pontefice il privilegio d'inserire nel proprio Stemma l'insegna di S. Pietro; nel 1458 fu per lo stesso oggetto spedito a Pio II appresso del quale si trattenne fino al 1464 in qualità d'Ambasciatore residente, per la conservazione della pace d'Italia, e per la crociata che il medesimo Pontefice voleva fare contro il Turco. Morto Pio II, ebbe lo stesso incarico di ossequiare a nome della Repubblica il di lui successore Paolo II il quale lo armò Cavaliere, dichiarando nello stesso tempo Agnolo suo primogenito Conte palatino; nel 1468 fu inviato ambasciatore residente a Roma presso il medesimo Pontefice, e finalmente nel 1469 fu spedito Ambasciatore straordinario a Napoli con pieni poteri per concludere la lega tra quel Re, il Papa, i Veneziani, il Duca di Milano e la Repubblica. Morì nel 1470 in Roma, ed ebbe a spese del popolo Fiorentino splendidi funerali.

Andreolo figlio del precedente, nel 1496 fu inviato Ambasciatore ad Alessandro VI, e nel 1529 fu uno degli Oratori spediti a Clemente VII onde piegar l'animo del pontefice a vantaggio della comune loro patria. Nell'istesso anno fu compreso nel magistrato de X di libertà e pace; quindi inviato in qualità d'Ambasciatore a Clemente VII onde tentar nuovamente di muover l'animo di lui al bene di Firenze. Dotato dalla natura di rari talenti e di non comune eloquenza, tentò tutte le vie per riuscirvi, ma il Pontefice gli fece intendere che non si poteva evitare la guerra se alla sua famiglia non davasi il libero dominio della Città. Allora Andreolo ed i suoi colleghi risolsero di rivolgersi a Carlo V, ma questi non volle neppure riceverli; ed essi, ritornati in Firenze mossero il Consiglio a deliberare di prepararsi alla guerra. Durante l'Assedio, esercitò la carica di Commissario delle milizie; e corse grave pericolo

della vita, allorchè con Francesco Zati fu inviato ambasciatore a Malatesta Baglioni condottiere dell'armi della Repubblica per intimargli di renunziare il comando dall'armata, perchè era provato che tradiva Firenze, fu da questo iniquo traditore ferito di un colpo di pugnale. Morì nel 1543.

MATTEO di M. Agnolo, fu uno de' celebri Giureconsulti che accrebbero gloria e decoro a questa illustre famiglia. Nel 1509 fu inviato dalla Repubblica Ambasciatore residente in Roma presso Giulio II; nel 1518 fu gonfaloniere di giustizia; e nel 1522 venne spedito a Livorno per complimentare a nome de' Fiorentini, Adriano VI diretto a Genova, ove doveva abboccarsi coll'Imperatore Carlo V. Nel tempo dell'assedio fu imprigionato perchè parteggiava pe' Medici, e dopo la capitolazione fece parte di coloro che furono incaricati di riformare il governo. Il Duca Alessandro lo elesse a suo Consigliere di stato, e dopo la di lui morte, Cosimo I lo confermò nella medesima carica. Morì nel 1541.

AGNOLO suo figlio, nacque nel 1502. Studiò leggi in Pisa, e nel 1523, appena conseguita la laurea, fu nominato Professore di diritto civile in quell' Università ove dette prove non dubbie di non comune talento. Nel 1529 fu costretto di refugiarsi alla Spezia onde sottrarsi alla persecuzione da cui era molestata la sua famiglia come seguace del partito Mediceo. Dichiarato poscia il Duca Alessandro de' Medici capo del governo di Firenze, tornò in patria e vi sostenne onorevoli cariche ad intuito di Clemente VII. Nel 1531 fu spedito Ambasciatore a Siena per trattare una alleanza con quella Repubblica. Ritornato da quella legazione, effettuò il matrimonio già stabilito con Alessandra Ugolini, dalla quale ebbe poi quattro figli. Nel 1537 fu inviato dal Duca Cosimo I a Paolo III, e seguì la Corte di Roma a Nizza ove si recò il Pontefice, per condurre alla pace gli animi da tanto tempo esacerbati dell' Imperatore Carlo V e di Francesco I Re di Francia. Nel 1539 fu inviato dal Duca Cosimo a Carlo V, ad oggetto di sostenere il diritto di possesso del Duca medesimo su i beni fideicommissi del Duca Alessandro suo Antecessore, e pretesi da Margherita d' Austria vedova d' Alessandro, la quale pretendeva la dote di 200,000 scudi confessati e non mai ricevuti da Alessandro medesimo. Nel 1541 fu nominato Senatore; nel 1547 fu Provveditore della Zecca; e l'anno seguente fu destinato ad accompagnare il Principe Francesco a Genova per ossequiare il Principe Filippo d' Austria, che si recava dalla Spagna a Bruxelles per ricevere dall' Imperatore Carlo V suo padre la Corona di quel regno. Nel 1555 fu inviato dal Duca Cosimo a prendere la consegna di Siena, e nel 1557 vi ritornò in qualità di Governatore. Essendogli morta la moglie ed avendo in Siena, mentre vi era Governatore, ricevuto tutti gli ordini sacri fino al presbiterato inclusive, ottenne nel 1564 da Pio IV l' Arcivescovado di Pisa, e l' anno seguente fu eletto

Cardinale. Morì nel 1567 detestato dai Senesi che aveva governato con mano ferrea, e del pari odiato da' suoi concittadini che gli attribuirono gran parte delle ingiustizie dal Duca Cosimo commesse.

Giovanni figlio del precedente, nel 1574 fu spedito dal Granduca Francesco I Ambasciatore a Mantova, per dar parte a quel Duca della morte di Cosimo I, e nel 1586 venne eletto Senatore. Morì in Roma nel 1611 ove era stato destinato per ministro residente presso quella Corte fino dal 1588. Fu uomo versatissimo nelle lettere; e lasciò manoscritta un' istoria di sua famiglia.

Finalmente accrebbero gloria, e decoro a questa casata Piero di Lorenzo, eletto nel 1632 da Urbano VIII Arcivescovo di Firenze, ed Antonio di Filippo uomo eruditissimo, ed uno de' fondatori e primo Presidente della Società Botanica, istituita in Firenze nel 1716.

La famiglia Niccolini esiste tuttora in Firenze divisa in due rami. Uno proveniente da M. Biagio di Lapo è rappresentato dal Cav. Giovanbattista una delle più chiare glorie della letteratura italiana di questo secolo, dal Capitano Achille suo fratello, da Rodolfo loro nipote e da Luigi nato da Rodolfo, il quale colla eredità degli Alamanni ha assunto il cognome ed il titolo Marchionale di quella Casa. L' altra diramazione deriva da M. Otto di Lapo, ed è rappresentata da Lorenzo Marchese di Camugliano e Ponsacco.

SCRITTORI DA' QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

Gamurrini, *storia genealogica delle Famiglie nobili Toscane ed Umbre* — Ritzi, *Biografia del Cardinale Agnolo Niccolini, sta nel libro delle notizie storiche e letterarie intorno agli Uomini illustri dell' Accademia fiorentina.* — Ildefonso, *storia della Toscana.* — Nardi, *storia degli Scrittori fiorentini.* — Mariani, *Priorista fior. mss. esistente in Firenze nell Archivio della Deputazione sopra la Nobiltà* — *Vedi anche le note alla Marietta de Ricci del Cav. Luigi Passerini.*

Digitized by Google

Nini di Siena

Digitized by Google

NINI

di Siena

Chiara ed [illegible] fin dal secolo XV era la famiglia Nini nella Città di Siena e quantunque la sua origine ed il suo splendore [illegible] come si vedrà, ad epoca ben più remota, pur tuttavia, pel diletto che era negli antichi cronisti di citare quasi sempre i fatti in generale, e di [illegible] ingiunse le persone che ne erano autori, s'ignorano adesso [illegible] rampolli di questa nobil prosapia.

Ciò che sappiamo dicerto è, che fin dall'anno 1376 la Casata Nini era dell'ordine dei gentiluomini, e figurava fin d'allora fra le principali famiglie di Siena.

Nino di Deo Fratascioni, che fioriva nel 1420 fu autore di questa Casata. Da esso, e da Tuti di Ugolino Fratascioni derivano i Signori Nini da Siena — e perchè Tuti di Ugolino era eccellente legista, i discendenti dal suo ramo si dissero Sernini, e Nini si chiamarono quelli nati dal ramo di Nino loro autore. Tuti fu uno dei Senatori del general consiglio di Siena, e fu inviato ambasciatore al Re Carlo di Napoli ed alla Repubblica di Lucca. Nino fu onorato del Supremo magistrato nel 1360, e salì in fama di Medico peritissimo nell'arte sua.

Francesco Nini non ebbe a' suoi tempi chi lo avanzasse nella sua professione di medicina, e la lesse nella Università di Siena con plauso comune. — Alla dottrina avea congiunta con nodi indissolubili la pietà e l'affabilità — Morì nel 1429, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico in Siena.

Giovanni suo figlio, Dottore pur esso in Medicina accreditatissimo. — Pel suo

Digitized by Google

NINI

(*di Siena*)

Chiara ed onorata fin dal secolo XV era la famiglia Nini nella Città di Siena; e quantunque la sua origine ed il suo splendore risalga, come si vedrà, ad epoca ben più remota, pur tuttavia, pel difetto che era negli antichi cronisti di citare quasi sempre i fatti in generale; e di rado contraddistinguere le persone che ne erano autori, s' ignorano adesso le gesta di alquanti rampolli di questa nobil prosapia.

Ciò che sappiamo dicerto è, che fin dall' anno 1376 la Casata Nini era dell' ordine dei gentiluomini, e figurava fin d' allora fra le principali famiglie di Siena.

Nino di Deo Fratascioni, che fioriva nel 1320, fu autore di questa Casata. Da esso, e da Tuti di Ugolino Fratascioni derivano i Signori Nini da Siena; — e perchè Tuti di Ugolino era eccellente legista, i discendenti dal suo ramo si dissero Sernini, e Nini si chiamarono quelli nati dal ramo di Nino loro autore. Tuti fu uno dei Senatori del general consiglio di Siena, e fu inviato ambasciatore al Re Carlo di Napoli ed alla Repubblica di Lucca. Nino fu onorato del Supremo magistrato nel 1360, e salì in fama di Medico peritissimo nell' arte sua.

Francesco Nini non ebbe a' suoi tempi chi lo avanzasse nella sua professione di medicina, e la lesse nella Università di Siena con plauso comune. — Alla dottrina avea congiunta con nodi indissolubili la pietà e l' affabilità — Morì nel 1429, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico in Siena.

Giovanni suo figlio, Dottore pur esso in Medicina accreditatissimo. — Pel suo

valore e per la sua perizia nell' arte fu chiamato a Roma dal Papa Callisto III, il quale lo nominò suo Medico. Morto Callisto fu fatto Medico di Pio II suo successore.

Mancò alla vita l' anno 1464.

Francesco, nipote del suddetto Giovanni, fu del pari medico di gran valore, e primo lettore di Medicina nella Universita di Pisa.

Luca, Dottore in sacra Teologia, fu bene accetto alla Repubblica Senese, cui lo mandò *Residente* al Concilio di Basilea col titolo di Teologo e Ambasciatore.

Nell' anno 1496 un Francesco Nini andò Ambasciatore ai fiorentini per concludere con essi accordi concernenti la restituzione della Terra di Montepulciano.

Costantino fu fatto Cavaliere in fascie. Egli attese alle leggi, nelle quali addottorato, ebbe molti onorevoli impieghi, frai quali quello di Podestà ad Ancona — fioriva nel secolo XV.

Giovanni per la eminenza della dottrina legale che possedeva, fu carissimo al Cardinale Francesco Piccolomini, il quale fatto poi pontefice Romano, fu chiamato Pio III. — Giovanni fu creato Vicario generale della Diogesi di Fermo; Giudice delegato nel 1492, e poscia fatto Commissario di molte gravissime cause nel 1500 da Papa Alessandro, a cui era bene affetto.

Nel 1527 eleggeva il Governo di Siena Domenico Nini a Commissario, e Comandante le forze destinate alla presa di Pitigliano per impadronirsi di quella Terra in nome della Repubblica di Siena. Andava il Nini volenteroso a quella impresa, vago di acquistarsi gloria e rinomanza, e conduceva le cose in guisa, che in poco tempo la riduceva in potere dei Senesi.

Lo zelo verso la patria addimostrato in più riscontri da Gio. Battista Nini, apparisce dalla storia, che ne fa irrefragabile prova. Egli era Uomo dotato di si maravigliosa facondia, che nel Senato le sue opinioni i suoi consigli, esposti con tanta chiarezza ed eleganza, venivano accolti ed universalmente apprezzati. Esso fu uno di coloro che nel 1500 oppugnò virilmente in senato la costruzione della fortezza, che intendeva farsi da Carlo V sul colle di S. Domenico per freno dei Senesi; e fu quindi in detto anno eletto, con altri, Ambasciatore a Carlo V onde implorare da lui che revocasse l' ordine di costruire la detta fortezza.

Ettore Nini, cortigiano amatissimo del Cardinale Francesco Cennini, era ornato di tutte le più belle lettere che si pratichino tra gli eruditi — si dilettò di poesia, e divenne famoso nella Città sua patria, ove era ascritto all'Accademia dei Filomati, ed altrove. Egli tradusse Stazio, e le Tragedie di Senaca.

Giacinto il quale versatissimo come egli era nella lingua latina, contese il primato a qualche antico scrittore in quella liugua. La Repubblica letteraria va a lui debitrice di alcune opere, da lui composte.

Fiorirono nella Religione dei Cavalieri di Malta, e di S. Stefano.

Tommaso di Volumnio, Bernardino, Francesco di Giacinto, e Giacinto di Flavio,

il quale pel suo gran merito e valore nelle armi, fu creato gran Tesoriere dell' ordine dei Cavalieri di S. Stefano. Egli fu letterato insigne.

Giulio e Gio. Battista furono scrittori di Commedie, e di altre opere letterarie.

Jacopo Nini, fu creato Cardinale da Alessandro VII l'anno 1664. — Morì nel 1680, dopo di avere illustrata la sua famiglia con opere grandi e virtuose. — Godeva del favore di Alessandro VII per la profondità del suo sapere, come per le auree doti di cui egli era adorno.

Filippo, fu storico delle cose patrie. La sua storia è di seguito a quella del Guicciardini, e si conserva manoscritta nella Biblioteca Chigiana. Egli si piacque di offrire più volte incenzo all'altare delle muse, ed alcuni suoi componimenti ne fanno fede.

Questa famiglia, quantunque non trovisi adesso in quella floridezza di averi patrimoniali in cui trovavasi ab antico, pur tuttavia i Signori Carlo, Ferdinando, e Antonio figli di Angiolo Nini, che attualmente la rappresentano, occupano distinta posizione sociale, e ne sostengono nobilmente l' antico lustro e decoro non essendo certamente degeneri dai virtuosi loro maggiori. Carlo è venuto di recente in possesso di una eredità, lasciatagli da un defunto suo zio materno che abitava Firenze.

E. G.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE STORIA

Malavolti storia di Siena — Ugurgeri Pompe senesi — Gigli Diario senese — Pecci storia di Siena — Ughelli Italia sacra.

Nucci di Pescia

Digitized by Google

NUCCI

di P[illegible]

Questa illustre Famiglia che nella storia della Nobiltà di Firenze, dettata da [illegible] Monaldi viene citata [illegible] le Patrizie di questa Città, venne con [illegible] scuranza, [illegible] dai [illegible] che avrebbe potuto tramandarcene come [illegible] tante altre che meno della Famiglia Nucci meritavano l'onorata [illegible] esso ne tramandò ai posteri qualche notizia che ne particolarizzasse [illegible] [illegible]. Dovremo perciò limitarci a dire che le nostre indagini non valsero [illegible] sare il 1369, poichè solo in quell'epoca ci fu dato [illegible] che un [illegible] Nucci sedeva nel Supremo Magistrato di quella [illegible] Indizio certo del [illegible] conto in cui fino da detta epoca era tenuta [illegible] e della potenza [illegible] era salita. Come e in quale epoca essa abbandonasse Firenze per fissare la [illegible] mora in Pescia ciò è quanto ignoriamo, [illegible] e le storie che abbiamo consultato in proposito, [illegible] [illegible].

Fra gli individui che mantennero il primitivo splendore, anzi lo vennero maggiormente aumentando, noi citeremo, il celebre [illegible] Pietro Nucci che nel [illegible] occupò con moltissima lode il posto di [illegible] e generale dello studio di Pisa, e morì sotto Caniffa in Ungheria nel 1[illegible]6.

Bartolommeo di Giovanni che nel 1620 acquistò per se e suoi discendenti [illegible]

Digitized by Google

NUCCI

(di Pescia)

Questa illustre Famiglia che nella storia della Nobiltà di Firenze dettata da P. Monaldi viene citata tra le Patrizie di questa Città, venne con imperdonabile trascuranza, obliata dal Gamurrini che avrebbe potuto tramandarcene come fece di tante altre (che meno della Famiglia Nucci meritavano l'onorata menzione che esso ne tramandò ai posteri) qualche notizia che ne particolarizzasse l'origine primitiva. Dovremo perciò limitarci a dire che le nostre indagini non valsero a sorpassare il 1360, poichè solo in quell'epoca ci fu dato riscontrare che un Duccio de' Nucci sedeva nel Supremo Magistrato di quella Città. Indizio certo del moltissimo conto in cui fino da detta epoca era tenuta una tale Famiglia e della potenza a cui era salita. Come e in quale epoca essa abbandonasse Firenze per fissare la sua dimora in Pescia ciò è quanto ignoriamo, perchè non ci venne fatto di rintracciarlo, e le storie che abbiamo consultato in proposito, serbano su ciò il più rigoroso silenzio.

Fra gl'individui che mantennero il primitivo splendore, anzi lo vennero maggiormente aumentando, noi citeremo, il celebre giureconsolto Pietro Nucci che nel 1590 occupò con moltissima lode il posto di Rettore generale dello studio di Pisa, e morì sotto Cauiffa in Ungheria nel 1596.

Bartolommeo di Giovanni che nel 1620 acquistò per sè e suoi discendenti il di-

ritto di tumulazione nella chiesa di S. Francesco, e che fu uomo di specchiatissime virtù;

Nuccio di lui figlio, che nominato cav. di S. Stefano il 23 genn. del 1638, veniva spedito in qualità di Ambasciatore da Mattias Medici generalissimo delle armi di Toscana in Pescia, alla Repubblica di Lucca nel 1649, per stabilire alcune demarcazioni di confini;

Bartolommeo di Nuccio cav. pur esso di S. Stefano per Decreto del 29 giugno 1644 e morto nel 1654; e

Antonio figlio pure esso di Nuccio, e di eguale onorificenza del fratello Bartolommeo, insignito nel 13 dicembre del 1671.

Molti e diversi furono gli onorevoli uffici a cui anche nello scorso secolo vennero chiamati quasi tutti gl'individui di questa nobile Famiglia, che accoppiarono sempre alle doti preclarissime della mente quelle pure del cuore, e furono per ciò tenuti in ogni epoca in altissimo conto; e lo zelo, l'intelligenza e la rettitudine che essi posero a bene disimpegnarsi, forma di essi il più nobile elogio.

Figlio al cav. Bartolommeo di onoratissima memoria, è l' attuale Rappresentante di questa Famiglia, Cav. Antonio che nell' amore e nella stima dei propri concittadini trova il migliore compenso ad una vita intemerata e ricca di belle e generose azioni; è a lui degna compagna l'egregia Signora Fiammetta Paolozzi di Chiusi che divide con lui la nobiltà del lignaggio e quella del cuore.

QUESTE NOTIZIE SONO TRATTE

Dal MONALDI; dalle MEMORIE IDEDITE delle STORIE di PESCIA, e dal PUCCINELLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Cavalieri di Pisa

Digitized by Google

OPIZZINGHI

(di Pisa)

Si è molto discordi sullo stipite principale di [illegible] gliono che derivasse il suo nome da Opizzinga [illegible] tone magno: che nella sua discesa in Italia [illegible] con Opizzo [illegible] Signore di [illegible] ora dei Cadolinghi, ora degli Opizzi [illegible] abbia molta verità, quantunque non sia [illegible] la loro arme [illegible] aquila imperiale con [illegible] aver maggior fondamento l'opinione [illegible] zinga tragga la sua origine dalla famiglia Fieschi [illegible] della quale tre fratelli scalarono in Italia, e [illegible] gna nel Genovesato, e seguita la parte dei [illegible] i Pisani furono per ricompensa grandi cittadini [illegible] molti privilegi nel 1068; che uno di questi [illegible] origine alla famiglia degli Opizzi di Lucca, della quale [illegible] tiranna.

Comunque [illegible] però si rileva da molti [illegible] famiglia Opizza di Lucca possedeva [illegible] terre [illegible] sul contado di Pisa fino dal 900 e molto prima che Ottone [illegible] calasse in Italia; e che fu la stessa che la Cadolinga, dappoichè si rileva che i grandi possessi in tutta la Toscana della famiglia Cadolinga si trovano li stessi appartenuti nell'epoca medesima agli Opizzi, e gli Opizzi s'intitolavano de Cadolinghi.

Sul Progenitore però non vassi molto d'accordo, volendosi da alcuni che fosse questa famiglia florida e potente fino dal 700, e che discendesse da essa quel Romano da Calemaja che nel 882 fu Arcivescovo di Ravenna. Mentre da altri si vuole che un figlio di un nipote di questo Arcivescovo, chiamato Opizzi ne fosse lo stipite.

Questo Opizzi dicesi generò quel Matteo padre di Opizzi il quale con altri undici nobili Pisani gettò le fondamenta della Pia istituzione della Misericordia stabilita in Pisa nel 15 Agosto del 1053. Ognuno di questi consorti vertiloni con 25 libbre di grossi di argento. Si statuì che il patrimonio resultante si dovesse mettere in commercio e col guadagno si dovessero maritare fanciulle povere, riscattare schiavi, alimentare i vergognosi della città di Pisa. Ed essendo allora Pisa divisa in quattro quartieri, il primo dei quali si chiamava di Ponte; coll'insegna di un Gonfalone ver-

Digitized by Google

Digitized by Google

OPIZZINGHI

(di Pisa)

Si è molto discordi sullo stipite principale di questa famiglia. Alcuni vogliono che derivasse il suo nome da Opizinga figlia dell' Imperatore Ottone magno; che nella sua discesa in Italia nel 960 maritasse questa sua figlia con Obizzo Cadolinghi Signore di Calcinaja, e per questo tale famiglia si dica ora dei Cadolinghi, ora degli Opezzinghi. Ma tale conclusione pare non abbia molta verità, quantunque non sia affatto improbabile in quanto che la loro arme è l'aquila imperiale con testa nera in campo giallo. Pare aver maggior fondamento l'opinione accolta da molti che la famiglia Opezzinga tragga la sua origine dalla famiglia Fiesca originaria della Baviera, della quale tre fratelli calarono in Italia, e comprata la Contea di Lavagna nel Genovesato, e seguita la parte dei Genovesi nella guerra contro i Pisani furono per ricompensa creati cittadini di Genova e forniti di molti privilegi nel 1068; che uno di questi fratelli detto Opizzo desse origine alla famiglia degli Opizzi di Lucca, della quale in seguito si fece tirannia.

Comunque siasi però si rileva da molti documenti che la famiglia Opizza di Lucca possedeva molte terre e castelli in Lucca e sul contado di Pisa fino dal 900 e molto prima che Ottone magno calasse in Italia; e che fu la stessa che la Cadolinga, dappoichè si rileva che i grandi possessi in tutta la Toscana della famiglia Cadolinga si trovano li stessi appartenuti nell'epoca medesima agli Opizzi, e gli Opizzi s'intitolavano de' Cadolinghi.

Sul Progenitore però non vassi molto d'accordo, volendosi da alcuni che fosse questa famiglia florida e potente fino dal 700, e che discendesse da essa quel Romano da Calcinaja che nel 882 fu Arcivescovo di Ravenna. Mentre da altri si vuole che un figlio di un nipote di questo Arcivescovo, chiamato Opizzi ne fosse lo stipite.

Questo Opizzi dicesi generò quel Matteo padre di Opizzi il quale con altri undici nobili Pisani gettò le fondamenta della Pia istituzione della Misericordia stabilita in Pisa nel 15 Agosto del 1053. Ognuno di questi consorti pertibui con 25 libbre di grossi di argento. Si statuì che il patrimonio resultante si dovesse mettere in commercio e col guadagno si dovessero maritare fanciulle povere, riscattare schiavi, alimentare i vergognosi della città di Pisa. Ed essendo allora Pisa divisa in quattro quartieri, il primo dei quali si chiamava di Ponte; coll'insegna di un Gonfalone ver-

miglio; il secondo di mezzo, la cui insegna era uno stendardo con sette liste gialle in campo rosso; il terzo di fuor di porta coo una porta bianca in campo vermiglio; il quarto di Chinsica con una croce bianca in campo rosso, furono per ogni quartiere nominati tre commissari acciò fosse egualmeote provvisto a tutto.

E' pare che siccome accadeva di moltissime famiglie nobili che preodevano il loro cognome dai nome di qualche terra ove fossero situati i loro beni, cosi la famiglia Opezzingha prendesse il suo da un grosso podere che aveva oel territorio di Pisa, detto Opizzingo, come si rileva dai libri antichi dello spedale di Pisa. Lo stesso viene confermato da Lotario Imperatore, il quale dette pure a questa famiglia il Castello di Vico. Lo stesso viene egualmente confermato con suo privilegio da Federigo Barbarossa, dall' Imperatore suo figlio Eorico sesto e dall' Imperatore Ottone quarto, con queste precise parole.

Omnium tam futurorum, quam praesentium Christi, Imperiique fidelium noverit industria qualiter nos ob fidelitatem et devotionis affectum quem Opizinghi et Cadolinghi fideles imperii semper nobis exhibuerunt omnibus beneficiis et pheudis quae antecessores eorum a praedecessoribus nostris regibus seu imperatoribus tenuerunt et specialiter a Domino Federigo et filio ejus Henrico sexto gloriosissimis Romanorum Imperatoribus Divis Angustis eos investitos, omnes res ac possessiones quas nunc in praesentiarum possident vel in futurum juste et legaliter poterunt adipisci, sub imperialis auctoritatis tuitione suscipimus, imperiali aedicto statuentes et praesentis privilegii scripto confirmantes ut nullus archiepiscopus, Aepiscopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla denique civitas ac potestas, sed neae aliqua imperii nostri magna seu parva persona, praesentes fideles nostros in rebus atque personis suis disvestire, inquietare vel molestare alicujus placiti occasione praesumant.

E io stesso Imperatore gli conferma in proprietà molti altri beni coo molte terre e castelli compresi nel territorio di Opizzingo. E nello stesso privilegio l'Imperatore esenta tanto la famiglia Opizzinga quanto la Cadolinga da ogni gravezza coll'ooore solo di apparecchiarsi a seguire l'Imperatore quando disceoda in Toscana o in Italia.

Nei 1221 Corrado Veseovo Metense Cancelliere Imperiale e Legato in tutta l'Italia a cagione dei molti servigii fatti dagli Opizzinghi e Cadolinghi all' Impero e specialmente all' Imperatore Federigo Secondo, per li quali si erano acquistata la grazia imperiale, gli concede in feudo per loro e suoi discendenti il Castello di Cerreto e Saviano con le Corti e pertinenze, e gli conferma la Corte di Marte cooeessa innanzi, con privliegio dato in Fuceechio nei 9 Geonajo.

Nei 1247 l' Imperatore Federigo Secondo concede agli Opizzinghi il Castello di Gambosso nella Dioeesi di Volterra con privilegio fatto in Cremooa nel mese di Aprile.

Riprendendo ora la genealogia da quell' Opizzi della consorteria della Misericordia di Pisa, figlio di Matteo, figlio del primo Opizzi, diremo di Ugueciooe di Opizzi terzo figlio di Opizi figlio di Matteo. Da questo Ugue-

cione nacque un quarto Opizzi padre di un secondo Uguccione e di Roberto; questi muori nel 1255 e fu sepolto nella tomba degli Opizzinghi a S. Francesco di Pisa.

I discendenti di Uguccione si trasferirono nel Regno di Sicilia, ove si estinse questa famiglia; per cui si parlerà qui soltanto di quelli che occuparono le prime cariche in quella provincia. In Palermo alcuni della famiglia Opizzinga furono pretori carica della più alta dignità, cui agognavano anco i principi; e questo ufficio lo sostenne Rinaldo nel 1334, Roberto nel 1366, e nel 1393 un altro Rinaldo; un terzo Rinaldo ancora nel 1439. Nel 1606 si rileva dagli Archivi di Messina che Vincenzio Opizzinghi fu stratico di quella città carica eminentissima la quale era molto desiderata dai Principi del regno. La carica di Pretore l'ebbe Gherardo Opizzinghi nel 1354, e successo nel 1471 un attentato contro la vita del re Federigo Terzo in Messina per mezzo di un Tommaso francese sellajo, nella chiesa di S. Francesco ove il re erasi portato con molti baroni tra i quali Francesco e Rinaldo degli Opizzinghi, per ragione del suo ufficio fu scelto lo stesso Gherardo Opizzinghi a esaminare il colpevole.

Un altro Gherardo Opizzinghi fu da Martino re mandato ambasciatore al re Ladislao di Napoli.

Ritornando ora al ramo pisano, Roberto fratello di Ugueeio ne fu padre a Gualtieri detto Ceri, cui l'Imperatore Federigo secondo dette in dono il Castello di Gambasso.

Di Gualtieri detto Ceri furono figli Antone e Guelfo i quali non ebbero prole, Obizzi detto Piccino, Neri padre di Feo e Gerardo il quale fece scolpire in marmo quella pietà in S. Francesco di Pisa, nella quale è rappresentato egli con sua moglie Giovanna figlia di Enrico dei Conti della Gherardesca. Si parla di questo Gerardo insieme agli altri suoi fratelli in una esenzione da gravami fatta a loro privilegio da Lodovico Imperatore.

Ludovicus Dei Gratia Romanarum Imperator Semper Augustus.

Universis et singulis S. R. I. fidelibus praesentes litteras inspecturis gratiam suam et omne bonum. Ex parte nobilium virorum Obizi, Gerardi judicis et Guelfi fratrum filiorum Ceri de Opizinghis fuit majestati nostrae expositum cum querela quod ipsi et alii de domo ipsorum habeant immunitatem a Comuni Pisarum, jam sunt multi anni. Quod non teneantur solvere datas vel praestantias in civitate Pisarum, et quod contra immunitatem praedictam ipsi aestimati fuerunt in aestimo generali Pisani Comunis inter homines Capellae Sanctae Mariae Magdalenae secundum quod est aestimum molestant ut solvant datam solidorum decem pro libra imposita Pisis de mense Octobris proximi praeteriti, praetextu cujusdam mandati jussus et declarationis factorum in nostra Majestate 1338 Ind. 12. die 21 Octobris et quod ultra praedicta nuper Comune Pisarum aestimare fecit per se in uno libro multos de Consortibus ipsorum, vel extra summam aestimi Comunis datam Comuni Pisano solvere tenerentur; ob quam causam majestati nostrae fuit humiliter supplicatum quatenus concedere dignaremur quod praesenti Opizo Gherar-

dus judex et Guelfus debeant in dicto libro aestimari inter alios eorum consortes aestimatos in civitate Pisana et quod in dicto aestimo eis facto in aestimo generali Pisani Comunis inter homines dictoe Copellae Sanctae Mariae Maydalenae et occasione et causa dictu datae solidorum decem impositae in Civitate Pisana de dicto mense Octobris non debeant modo aliquo molestari. Nos vero considerantes petitionem justitiam continere votis contra praedictorum nobilium favorabiliter annuentes, volumus auctoritate praesentium, decernentes quod praefati Opizo, Gherardus et Guelfus in d. lib. inter alios eorum consortes aestimatos in d. lib. in civitate Pisarum tantum debeant aestimare ; et quod pro d. aestimo generali de eis facto inter homines cupellae Sanctae Mariae Magdalenae et occasione datae solidorum decem impositae de mense Octobris non debeant nec possint compelli, seu aliquo modo molestori a Comuni Pisano, seu aliquibus officialibus Pisani Comunis, sed tantum ex forma proefati aestimi inter dictos duos suos consortes solvere teneontur praefatis litteris jussu, mandato et declaratione per nos factis et concessis in favorem Comunis Pisani. Non obstantibus in praemissis nec aliquibus legibus seu statutis quae huic nostrae grutiae in aliquo obviarent, etiamsi de ipsis esset Specialis mentio facienda. Quos huberi volumus pro expressis quibus omnibus . . . . . ad praemissam gratiam ex certa scientia derogamus. In cujus rei testimonium praesentis conscribi jussimus majestatis sigillo communi.

Datum Pisis anno Domini 1329. *Inditione* 12. *die* 28 *Mensis Ianuarii, regni nostri anno XV, Imperii vero II etc.*

Geraldo ebbe per figli Obizi e Ranieri. A questi da Puccino di Feuccio fu dato il patronato della Chiesa di S. Quirico di Pariasio nel Pisano per pubblico contratto nel 1374.

Da questo Obizi venne il ramo degli Opizzinghi di Sicilia e da Ranieri quello di Pisa.

Obizzo prese per moglia Tocca figlia di Bindo degli Opizzinghi di Schiattocoli e da questa ebbe Ceri nel 1370; da Ceri naeque Guelfo che non ebbe figli, Pietro e Franceseo, il quale ultimo essendo aneh'egli morto senza figliuoli iaselò erede del suo patrimonio l' opera del Duomo di Pisa.

Di Pietro venne Bartolommeo eha prese per moglie Pipa Borromei di Firenza ehe ebbe per figli Antonio e Giovanni, ambedue morti senza proie e Carlo ehe fu padre di Tiglio, Pietro, Obizi e Carlo, li quale naeque dopo la morte del padre e si dette allo stato eccleslastico. Pietro muori senza figliuoli; Tiglio ed Obizi posero stanza in Palermo nei 1500, dove Obizi abbe la Baronia dei Palazzo Adriano da Carlo Emilio Orsini confermatagli dall' Imperatore Carlo quinto e dal Papa.

Da questo Obizi venne Vlueenzio e Glroiamo ehe ebbe nove figliuoli. Vineenzio fu seeondo Barone del Palazzo Adriano, e nel 1563 eapitano di Palermo e fu padre ad Adriano ehe non ebbe figli, ed a Papirio ehe fu terzo Barone. Questi si rese molto neeessario nei regno di Siellia pe'suoi grandi talenti e fu mandato ambaseiatore a Napoli al Conte di Olivares e nel 1593 fu eapitano di Palermo e più volte eapitano dell' armi di Sicilia.

Desso non ebbe che un solo figlio che fu il quarto Barone, ma ben presto lasciò la onorificenza delle cariche per rifugiarsi nella Congregazione dei Gesuiti, e dette la sua Baronia a Don Pietro Opizzinghi discendente di Tiglio fratello di Obizi.

La linea diretta di Vincenzio e di Girolamo, quantunque questi avesse nove figli, si spense per mancanza di discendenza.

Tiglio fratello di Obizi generò Pietro cavaliere Gerosolimitano e Francesco. Francesco prese due mogli. La prima fu Isabella Rossi figlia del Barone di Cenami dalla quale nacque il secondo Tiglio, da cui nacque Giuseppe che muori senza prole. La seconda moglie fu Laura Bologna dalla quale nacque D. Giovanni, D. Pietro cavagliere di Malta e D. Girolamo. Questi ebbe Francesco che prese per moglie Caterina Tagliavia dei Duchi di Terranuova Principi di Castelvetrano ed ebbe Dorotea moglie di D. Pietro Gargia e D. Pietro quello stesso cui D. Mariano figlio di Papirio, fatto Gesuita rinunziò la Baronia del Palazzo Adriano.

Questo D. Pietro fu uomo di molto ingegno, di cospirne virtù e di gran valore. Fu fatto capitano della fanteria Spagnuola nel 1648 e cavaliere di Alcantara; quetò la rivoluzione di Sicilia distruggendo i ribelli col capo loro Giuseppe d'Alesi che avean tolto il dominio di quel regno.

D. Pietro avuti grandi dispiaceri in Sicilia fu dal re di Francia, conosciuto il grande valore di lui, chiamato a suo servizio e fatto Maresciallo di Campo; passato quindi in Portogallo da quel re fu creato Mastro di Campo; il quale ufficio tenuto per sette anni con moltissimo valore, gli fu conferita la carica di Generale di Artiglieria; passato quindi in Pisa, si accasò con Donna Orietta Siracusa figlia di D. Carlo Siracusa Cavagliere di Alcantara. Questo Pietro ebbe per figli Francesco e Carlo che stati lunga pezza in Sicilia si ricovrarono infine anch'essi in Pisa.

Ritorniamo ora al ramo di Pisa di cui fu stipite Ranieri fratello di Obizi figlio di Geraldo.

Ranieri nel 1378 comprò Val di Perga ebbe per figlio Antona che visse 85 anni. Questi lasciò due figli Gherardo che dotò l'altare maggiore del Duomo di Pisa, il quale è tuttora proprietà della famiglia Opizzinghi; e Ranieri padre di Iacopo, uomo illustre, e fu impiegato più volte dalla Repubblica Pisana nelle sue guerre a mandato ambasciatore a molti principi. Morto poi nel 1520 fu sepolto in S. Francesco di Pisa.

Questo Iacopo ebbe per figli Ranieri, Morubaldo e Francesco.

Ranieri muori di peste. Morubaldo di Gabbriella Lanfranchi ebbe Iacopo fatto cavagliere di S. Stefano, e combattuto valorosamente in molti incontri sulle galere del proprio ordine ebbe il comando di una galera, e muori in Palermo nel 1566. Ebbe per figli Pietro che muori nel 1558 nella guerra di Parma, e Giovanni che da Camilla Lanfranchi ebbe Claudio e Marco Aurelio.

Da Francesco venne Gherardo che fu padre di Flamminio da cui nacque Francesco nel 1570, fatto cavagliere di S. Stefano, Iacopo cavagliere Gerosolimitano, fatto poi Commendatore del suo ordine per molte battaglie marittime sostenute con molto valore, Federigo Abate ed Obizzi.

Dal secondo Francesco nel 1625 nacque Giulio e Fiamminio cavagliere di Malta e Gherardo. Da Giulio nacque Gherardo, Gio Francesco, Tommaso e Jacopo.

Avendo detto dei più che meritarono l'elogio e l'ammirazione dei popoli culti concludo con dire che la Famiglia Opizzinghi coi cognome anco di Cadolinghi fu potente per amplissimi dominii pei quali governava in molte parti della Toscana e nel Genovesato e negli stati Pontifici, e pei privilegii avuti in benemerenza da diversi Imperatori.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

GAMURRINI, — *Storia Genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre.* — *Delizie degli Uomini Eruditi Toscani.* — SCIPIONE AMMIRATO, *Storie.*

ORLANDINI

(di Firenze)

Fra le cospicue Famiglie fiorentine che vantano antichità d'origine e che fiorirono nei tempi repubblicani per ricchezza e per nobiltà di cariche onorevolmente assunte, non ultima certamente è quella degli Orlandini. I soggetti dei quali andiamo adesso a fare particolar menzione come più illustri e distinti nelle patrie storie, appartenevano a diverse d ramazioni di questa nobile schiatta, cui ebbe numerosa consorteria e diede sei Gonfalonieri, gran numero di Priori alla repubblica, ed ottenne dai Medici la dignità Senatoria.

Giovanni Orlandini valoroso Cavaliere, nell'anno 1406, essendo Capitano delle Milizie repubblicane, fu inviato in Lombardia a rompere e disperdere le Compagnie assoldate dai Pisani per valersene contro i Fiorentini, i quali in quell'anno assediavano la Città di Pisa. — Egli fu dei Priori nel 1407.

Gherardo, iniziato nella carriera ecclesiastica, pervenne alla dignità di Vescovo, fatto dal Pontefice Giovanni XXII, ed occupò per molti anni la sede vescovile di Pisa, con edificazione comune, per la sua santità di costumi, e per la dottrina di cui egli era maravigliosamente adorno.

Simone, uomo integro, e perfetto conoscitore delle scienze legali, nel 1437 fu eletto Priore, ed occupò onorevolmente il Consiglio dei dieci di Balia.

Bartolommeo osservò la gloria de' suoi maggiori abbandonando i passi di Marradi alla sua custodia affidati nel 1440, per impedire a Niccolò Piccinino d' introdursi in Toscana da quella parte. Nel 1441 fu fatto Gonfaloniere di giustizia,

e nel 1442 fu deputato dalla Repubblica Fiorentina ad accompagnare a Siena Papa Eugenio IV, il quale era in quell' epoca venuto in Firenze, e quivi si era trattenuto per alquanto tempo.

Altro Giovanni Orlandini fu eletto Gonfaloniere di giustizia nel 1472.

Giuliano fu del pari per ben due volte inalzato al Gonfalonierato nel 1496 e nel 1502. — Egli era uomo di gran cuore; godea molto ascendente sui suoi Concittadini e fu reputato perciò degno di sostenere autorevoli magistrati, cui egli esercitò con lode, e fama di prudenza civile.

Piero fu eletto al Consiglio degli otto della Balia nell' anno 1522. — Egli nel 1523, quantunque fosse ottimo e riputato Cittadino, venne condannato a morte per avere scommesso con Giovanni Maria Benintendi che il Cardinale de Medici (che poi fu Clemente VII) non sarebbe stato fatto Papa; e quando poi il Benintendi disse a Piero che gli pagasse la scommessa, egli rispose che voleva pria vedere se Clemente era Canonicamente stato fatto, parendo con ciò che volesse tacitamente alludere, che non essendo egli legittimo, non poteva essere Papa. — Fu accusato e condannato ad essere decapitato. — Firenze perdè in lui un ottimo Cittadino, ma la tristizia dei tempi non permetteva di parlare liberamente, nè manifestare una opinione, segnatamente contro coloro che poscia si fecero Signori assoluti, e dispotici dominatori della loro patria.

Niccolò nel 1529 fu inviato Commissario a Prato per la Repubblica Fiorentina. — Nel 1532 egli era nel numero dei Priori, e siedeva nel Consiglio dei dieci di Balia.

Piero, onorato e prode Cavaliero, fu peritissimo nel mestiero delle armi. — Nel 1530 essendo Capitano di fanteria sotto le insegne della Repubblica, fu lasciato con altri Capitani a guardia di Empoli, ed in varii scontri avuti poscia cogli Imperiali, si diportò valorosamente.

Tito fu egli pure Capitano di milizie, e col Vitelli ad Empoli, e col Ferruccio a Volterra non poco si distinse. Fu dei Priori nel 1539, ed ebbe popolarità sotto il governo dei libertini.

Francesco, Cavaliere di commendevoli costumi, fu pur egli dei Priori nel 1547. — Furono creati Senatori dal Granduca Cosimo de Medici. — Piero nell'anno 1568 e Bartolommeo nel 1573. — La storia fa onorevole menzione di Bartolommeo per la sua splendidezza e sapienza civile, di Piero per le sue egregie doti, e di mente e di cuore, furono puri insigniti di tal dignità.

Baccio figlio di Piero, ed

Annibale suo nipote, e sostennero mai sempre, segnatamente quest' ultimo lo splendore di questa Casata.

La famiglia si estinse in Fabio morto nel 1664, e successero nel nome e nei beni i Corsini. Estinto pure questo ramo dei Corsini nel 1726 furono dai fidecommissi chiamati i Del Beccuto a rappresentare la famiglia Orlandini.

I Del Beccuto discesero da Perugia, e furono ammessi fin dal 1284 al godimento degli uffici della Repubblica, cui dettero un Gonfaloniere e tredici Priori.

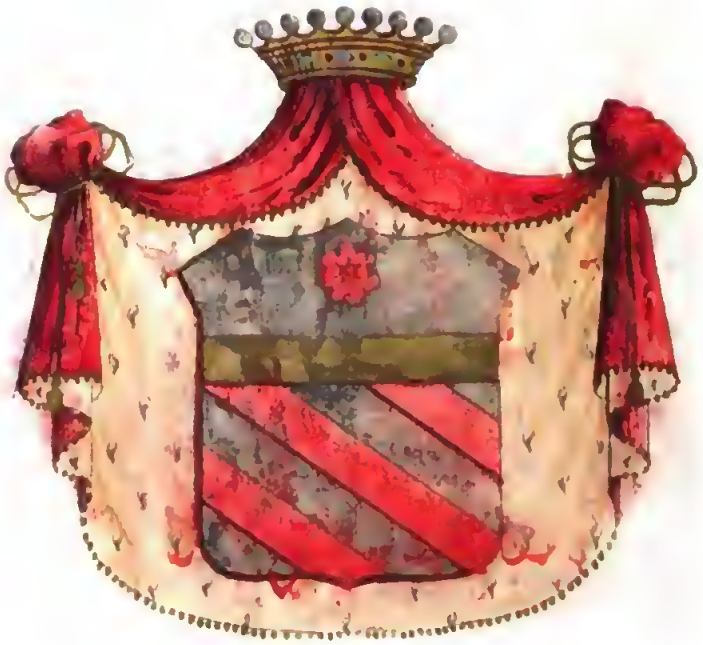
Nella Chiesa di S. Maria Maggiore esiste la Cappella appartenente alla Nobile ed antica famiglia Orlandini, ove si vede il loro Stemma rappresentante tre montoni bianchi in azzurro inquartata con quella dei Signori Concini. — Il palazzo dei Del Beccuto Orlandini, sfarzosamente ornato ai principj del secolo presente col disegno del Del Rosso e del Ferri è uno dei più belli di Firenze. Il Senatore Cav. Priore Fabio Orlandini nel 1803, mediante il demolimento di alcune case, fece fare il giardino che adesso si ammira nel davanti del suo palazzo.

Rappresentano adesso questa famiglia Fabio, e Giuseppe Orlandini. Essi non son degeneri dai loro maggiori per le doti che li contraddistinguono frai loro Concittadini, e così colla nobiltà dei natali hanno ereditato dagli illustri loro antenati quella nobiltà e grandezza d'animo che in essi mai sempre rifulse.

E. G.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA.

Villani Storia. — Ammirato Storie fiorentine. — Varchi Storie. — Guicciardini Storie fiorentine. — Cavalcanti Storie. — Ughelli Italia sacra. — Biografia universale. — Marietta de' Ricci.

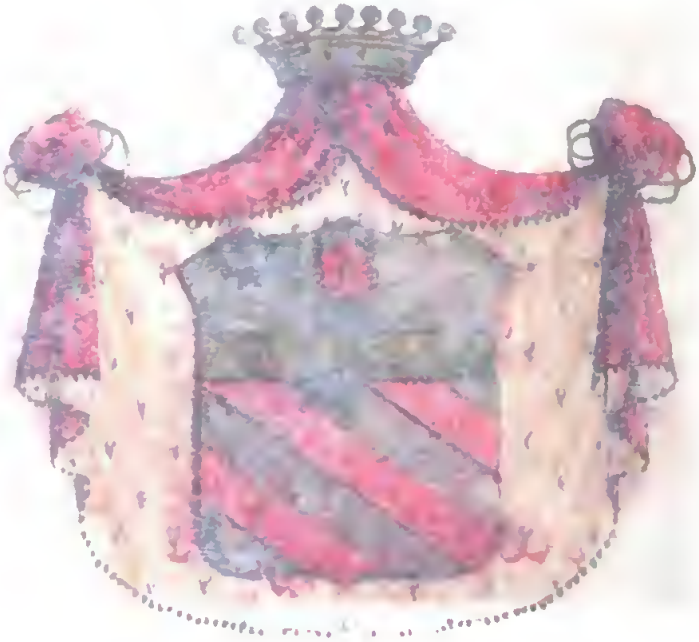


Orsini Conte di Pitigliano

ORSINI

(Le case di Pitigliano nel 1600.)

La famiglia Orsini è una delle più antiche, nobili, [illegible] quale [illegible] ricordo nella storia. Re[illegible] II le [illegible] Guerrini, nacque [illegible] Orso [illegible] nel 920, per [illegible] di [illegible] e di Roma, [illegible] Orso, [illegible] la storia, [illegible] stabilito [illegible] [illegible] Nobili di Roma fino dal secolo XIII, [illegible] [illegible] [illegible]



ORSINI

(Conti di Pitigliano nel senese)

La famiglia Orsini è tra le più antiche e potenti, delle quali si trovi fatto ricordo negli annali di Roma. Il P. Gamurrini, dice che da Orso vissuto nel 920, partono le due diramazioni, che formano gli Orsini di Piemonte e di Roma; convien però sopprimere non poche generazioni anteriori ad Orso, poichè è ormai fatta palese la impostura di questo Scrittore, di cui leggesi nell'Archivio della famiglia *Nobili* che alle case delle quali tesseva la istoria, davano scemava l'antichità dell'origine a seconda del prezzo stabilito per sua mercede. Lasciando però da parte le incertezze e le conghietture, il fatto è che gli Orsini occuparono un grado distinto fra la Nobiltà di Roma fino dal secolo XIII; i suoi vassalli ed i suoi castelli fortificati assicuravano la loro indipendenza nelle provincie in cui di rado, si estendeva l'autorità degli Imperatori, e dove era tuttavia mal ferma quella del Papi; ed accrebbero notabilmente di potenza nel 1277, quando il Cardinale Giangaetano membro della loro famiglia fu promosso al pontificato col nome di Niccola III. Essendo costui uomo ambizionsissimo, non conobbe freno nell'amore dei parenti, e tolse ad altri per donare a suoi levando a forza alcune castella a' gentiluomini romani, fra i quali ai Signori di Soriano, sotto pretesto d'eresia; cosicchè alla sua morte avvenuta nel 1280, potè lasciare la propria famiglia capo d'una fazione potente e nella chiesa e nello stato. Nel 1295 col pontificato di Bonifazio VIII incominciò la rivalità degli Orsini coi Colonna, al quale i primi avevano procacciata la Tiara; e siccome in questi tempi erano già noti i nomi de' Guelfi e dei Ghibellini, gli Orsini siccome seguaci del Papi furono designati col nome di Guelfi, mentre i Colonna tennero la fazione contraria. Quando la S. Sede trasferivasi in Avignone, i Baroni romani più non essendo raffrenati da un'autorità superiore, non vollero conoscere eguali. Era in questi tempi Roma tutta in confusione, ed il sangue scorreva a torrenti. I Papi da Avignone, non trovavano rimedio, e sebbene per imparzialità eleggessero un Orsini ed un Colonna per Senatori ad un tempo, l'anarchia continuava. Ad un tratto comparve un tal Cola di Rienzo, il quale piangendo sopra i disordini della sua patria propose di comprimere la presente anarchia colla restaurazione dell'antica Repubblica. Fu egli pertanto salutato Tribuno il 20 maggio del 1347, e le sue leggi furono volte

a reprimere la prepotenza dei grandi. Gli Orsini si gettarono subito dalla parte del Tribuno: mentre i Colonna all'opposto, gli si dichiararono apertamente nemici. Vi fu un fatto d'armi tra le due fazioni, ed i Colonna furano vinti. Nel 1348 caduto il Tribuno in disgrazia del Popolo dovè fuggire, e Roma si trovò di nuovo in preda dell'onarchia. Allora Innocenzio VI si decise di rimandare Cola di Rienzo a Roma colla fiducia ebe costui potesse rimetter l'ordine nella città. Non andarono le cose a seconda del Papa, e il Tribuno ch'era ritornato a Roma fu ucciso nel 1354 8 settembre in una popolare sommossa. Dopo questi fatti le rivalità degli Orsini coi Colonna acquistarono maggior vigore, le quali non ebbero fine che sotto il pontificato di Giulio II; Il quale pensando a cacciare gli stranieri d'Italia, volle prima spegnere le fazioni di Roma, e ottenere la riconciliazione solenne delle due rivali famiglie, colle quali s'Imparentò. Quando gl'Italiani ricominciarono a trattare le armi con onore, gli Orsini entrarono nell'arringo di condottieri e vi acquistarono molta fama. Rammenterò tra' primi Raimondo Conte di Leve che nel 1399 ottenne il Principato di Taranto; Bertoldo generale de' Fiorentini; Paolo e Antonio che tanto si segnalarono negli eserciti di Ladislao Re di Napoli, e in ultimo, per tacere di tanti altri, Giannantonio che nel 1419 s'impadronì del Principato di Taranto. Dopo la sua morte, i di cui stati tornarono alla corona di Napoli, gli Orsini Imparentati colla casa Medici, e prevalendosi del favore di Sisto IV e d'Innocenzio VIII, estesero i loro possessi negli stati della Chiesa, e compensandosi in tal modo di quello che perduto avevano nel regno di Napoli. Fatale fu per essi l'esaltazione al pontificato del Cardinale Rodrigo Borgia nel 1492 che si chiamò Alessandro VI; costui che già aveva umiliati i Colonna, volle pure arricchirsi delle spoglie degli Orsini. Due della loro casa, Paolo e Francesco Duca di Gravina, furono strangolati in Sinigaglia il 18 settembre del 1502 per tradimento del Duca Valentino; il Cardinale Gio. Battista Orsini fu avvelenato, e gli altri membri di questa famiglia furono tradotti nelle carceri per essere decapitati. La morte del Papa avvenuta nel 1503 gli salvò da tale sciagura. Il cambiamento politico avvenuto in Italia in quel torno per l'invasione degli oltramontani, ridusse in breve la primaria Nobiltà di Roma alla condizione di dipendenza. Gli Orsini furono di questo numero. Questa famiglia si divise in molte diramazioni e tutte ebbero grandissima parte nelle politiche vicende d'Italia; anzi è questa una delle poche famiglie che presentino una serie continuata di fatti, e che trovino dai tempi antichi fino ai nostri giorni onorata pagina nella storia. Il presente fascicolo comprende soltanto l'istoria degli Orsini che tennero dominio in Pitigliano e Soana nella maremma di Siena; i quali ebbero origine dal matrimonio di Romano di Gentile Orsini con Anastasia figlia di Guido di Montfort, erede di Nola nel regno di Napoli per il lato del padre; e di Pitigliano e Soana nella Toscana per parte della madre, Margherita degli Aldobrandeschi.

Romano di Gentile, è lo stipite dei Conti di Soana che poi presero il titolo di Conti di Pitigliano luogo di loro residenza, allorchè per l'insalubrità dell'aria abbandonarono quello di Soana. I meriti che i suoi ante-

nati eransi acquistati presso la fazione Guelfa, gli procurarono in mano di Anastasia figlia del celebre Guido di Montfort, una delle più ricche signore d'Italia, la quale come abbiamo accennato gli portò in dote la Contea di Nola nel regno di Napoli, e quella di Pitigliano in Toscana. Queste nozze furono desiderate da Carlo II Re di Napoli per accrescere la potenza di una famiglia Guelfa; anzi si volle esclusa dalla Contea di Nola la sorella primogenita, perchè maritata nella famiglia de' Signori di Vico famosi Ghibellini e perciò gran nemici del Papi. Romano nel 1297 servì Bonifazio VIII nella guerra contro i Colonnesi; e nel 1325 e 1326 fu Senatore di Roma con Riccardo Frangipani, esercitando la carica di Vicarj del Re Roberto, il quale fino dal 1313 era stato nominato Senatore da Clemente V che risiedeva in Avignone. Carlo II Re di Napoli lo ebbe in singolare estimazione, e credesi che in lui trasferisse la carica goduta da suo padre di Gran Giustiziare del regno.

GUIDO suo figlio, siccome secondogenito, ebbe la Contea di Soana, e nel 1336 da Menicuccio Medici fece acquisto del Castello di Gugliano col suo territorio, le di cui rovine veggonsi tuttora tra Pitigliano, Soana e Sorano. Nel 1342 fu Capitano generale de' Perugini, e nel 1349 fu chiamato dagli Orvietani col titolo di Signore, Difensore e Conservatore del Comune e della Città.

ALDOBRANDINO suo figlio fu Conte di Soana. Nel 1358 insieme ai fratelli Niccola e Gentile ricevè investitura dai Monaci dei SS. Vincenzo e Anastasio, detti delle Tre Fontane presso Roma, dell'Ansidonia col Porto dalla Feniglia, Port'Ercole, l'Isola Giannutri con 100 miglia di mare e diritti di pesca e navigazione, l'Isola di Giannutri a Monteargentario col medesimi diritti, Orbetello collo Stagno, colla pesca e colle saline ne' Castelli di Marsigliana, Trieosta, Capalbio, Montauto, Serpenna, e la metà di quelli di Capita e Collelungo. Fu generale dei Fiorentini nel 1362 quando costoro furono astretti di prendere le armi contro i Pisani per causa del Porto di Talomone. Si trovò all'Impresa di Peccioli, di cui il dì 11 agosto prese possesso. Tornato a Firenze fu con gran solennità armato Cavaliere a spron d'oro. Morì dopo il 1384.

BERTOLDO suo figlio fu Conte di Soana, e nel 1380 in qualità di Condottiero d'armi, militò in favore di Carlo della Pace contro la Regina Giovanna I, la quale aveva sconvolta la Chiesa col proteggere lo scisma nel riconoscere l'Antipapa Clemente VII contro Urbano VI. L'impresa fu rapidamente eseguita, poichè Giovanna nel 1382 scese dal trono e nella tomba strozzata per ordine del Re Carlo, il quale usò della barbarie dei tempi, perchè udì che Lodovico d'Anjou era sceso in Italia per assistere la Regina. Divenuto Carlo padrone di Napoli, l'Orsini fu nominato Ciambellano e gentiluomo della camera del Re, ed arricchito di molti beni. Nel 1392 Bonifazio IX lo chiamò in suo soccorso contro i Prefetti di Vico e contro le compagnie dei Brettoni che predavano il patrimonio di S. Pietro, di cui fu nominato Governatore. Nel 1404 servì i Fiorentini nella guerra contro Gabriele Visconti Signore di Pisa; poi contro i Pisani nel 1405 quando costoro si ribellarono ai Fiorentini per costituirsi di nuovo in

libertà. L'Orsini in questa impresa si segnalò, e rimase ferito a Vicopisano; ma si guadagnò fama di barbaro per aver fatto diroccare le principali fabbriche della città e devastato i contorni. Venuto Ladislao Re di Napoli in Toscana coll'idea d'impadronirsene, l'Orsini si dimostrò subito suo partigiano e prese le armi in suo favore. Questi fatti gli attirarono lo sdegno dei Senesi, i quali nel 1410 gli tolsero Soana, e per trionfo toltane la campana maggiore, la trasportarono a Siena. Era intanto andato a Costanza per implorare il patrocinio dell'Imperatore Sigismondo, giacchè lo stato Aldobrandesco di cui era stato crede, ripntavasi feudo imperiale; ma non ottenne che vane promesse. Frattanto le guerre coi Sanesi continuavano, e nel 1416 gli furono tolte le Rocchette, Tricosta, Capalbio e Monciano; nell'anno appresso Sorano si arrese per pusillanimità del figlio Guido che si pose in accomandigia dei Senesi, mentre l'altro figlio Niccola ne imitò l'esempio; cosicchè Piancastagnajo, Orbetello, una gran parte del littorale ed altre Castella furono perdute; per cui scemò grandemente la potenza della famiglia. Dopo questi fatti Bertoldo passò al servizio dei Venezlani nelle guerre d'Affrica, e colà si vuole che fosse ucciso dai Turchi.

ALDOBRANDINO di Niccola, nel 1440 prese le armi contro i Sanesi suoi nemici naturali, ai quali non andando a genio l'ingrandimento su' loro confini di una famiglia già molto potente quale era quella degli Orsini, non cessavano mai di esser ad essi molesti. Vi furono alcuni fatti d'arme; ma nel 1442 a mediazione della Repubblica fiorentina si fece la pace, ed il 22 giugno Aldobrandino fu ricevuto in accomandigia dai Senesi per dieci anni. Nel 1449 si trovava in soccorso dei Monaldeschi della Cervara, contro i Monaldeschi della Vipera che furono cacciati d'Orvieto. Andò in seguito al servizio degli Aragonesi e nel 1452 seguì il Duca di Calabria nella guerra contro i Fiorentini. In detto anno i Monaci delle Tre Fontane rinunziarono alla Repubblica di Siena le loro ragioni sulle Terre di cui avevano date ai Conti di Pitigliano le investiture. Questo fatto fu causa di nuove contese tra gli Orsini ed i Senesi; nel 1455 si ripresero le armi e cominciò una guerra accanita. Il Papa ed i Veneziani s'intromisero per la pace, locchè riuscì; ma con patti da lui non molto graditi. D'allora in poi si abbandonò ad ogni sorta di libertinaggio; la pace domestica fu turbata da gravi discordie, e nel 1481 fu costretto di abbandonare il Castello ove s'introdusse il figlio Niccola. Aldobrandino dovè umiliarsi ai Senesi implorando soccorso; ma frattanto il padre si riconciliò col figlio e l'affare fu terminato. Morì nel 1472.

ORLANDO suo figlio, fattosi ecclesiastico andò a Roma per correre più luminosa carriera in quella Corte. Nel 1475 Sisto IV lo nominò Vescovo di Nola. Nel 1494 fu chiamato a Napoli per assistere alla coronazione del Re Alfonso II d'Aragona. Alessandro VI nel 1495 lo nominò Rettore dell'Università di Roma; e nel 1497 l'Imperatore Sigismondo lo chiamò assistente al trono. Morì in Roma nel 1505.

GIOVANFRANCESCO suo fratello fu Vescovo di Bitonto in Puglia nel 1502 per rennnzia fattagli dal Cardinale Gio. Battista Orsini. Morì nel 1517.

NICCOLA altro figlio d'Aldobrandino fu Conte di Pitigliano, ed uno dei più illustri Capitani de' suoi tempi. Pio II lo spedì con un'esercito a ri-

cuperare Viterbo che si era ribellata; poi seguì Giovanni d'Anjon alla conquista del regno di Napoli, ad il 7 luglio alla battaglia di Sarno perdè tra cavalli. Dopo la sconfitta di Troja, l'Angioino essendo stato abbandonato da' suoi partigiani tornò in Francia, ed allora Niccola passò al servizio degli Aragonesi. Nel 1478 fu uno dei IV Governatori che guidarono l'esercito dei Fiorentini nella guerra contro Sisto IV e il Re di Napoli, scoppiata al seguito della congiura de' Pazzi. Nel 1482 figurò tra i Condottieri delle milizie della Chiesa comandate da Roberto Malatesta contro il Re di Napoli, ed alla battaglia di Velletri dal 21 agosto dette prove di straordinario valore. Nel 1483 trovavasi ai servigj del Duca di Calabria che combatteva in favore di Sisto IV collegato col Re di Napoli contro i Veneziani in difesa d'Ercole d'Este Duca di Ferrara. Nel 1485 tornò al servizio dei Fiorentini, e per essi combattè nelle guerre contro Innocenzio VIII e i Genovesi. Avvenuta nel 1488 l'uccisione di Galeotto Manfredi Signore di Faenza, la Repubblica fiorentina lo spedì con un esercito nella Romagna per conservare gli stati al giovinetto Astorre Manfredi, contro la prepotenza dei Bentivoglio e de' Veneziani che volevano impadronirsene. Nel 1489 prese soldo con Innocenzio VIII, poi colla casa d'Aragona contro Carlo VIII Re di Francia ch'era sceso in Italia coll'idea di togliere al Re Ferdinando il regno di Napoli. Dopo la battaglia del Taro andò a Bologna, poi a Roma. Passato al servizio dei Veneziani combattè di nuovo contro i Francesi, ed all'assedio di Novara del 1495 fu ferito da un colpo d'artiglieria con grave pericolo di morte; per cui tornò a Venezia, venendo con deliberazione di quel Senato, per onore incontrato col Bucentoro. Nel 1497 militò per i Senesi nelle guerre contro i Fiorentini al seguito della ribellione di Montepulciano; poi tornò a Venezia chiamato da quella Repubblica per essere sostituito nel comando al Marchese di Mantova, che divenuto sospetto, era stato licenziato. Tornò a Siena nel 1500 per difendere quella città minacciata dalle armi del Duca Valentino, quindi si restituì a Venezia. Scoppiata la guerra in Italia al seguito della lega di Cambrai, si collegò con Bartolommeo d'Alviano e con esso combattè all'assedio di Padova e la difese contro l'Imperatore Massimiliano che dovè ritirarsi. Affranto dalle ferite e dai sofferti disagj si ammalò in Lunigo, e quivi terminò la celebre sua carriera nel 1510. Il Senato Veneto nel 1508 lo aveva ascritto tra i suoi patrizi, e dopo la sua morte volle che gli fosse eretta una statua nella chiesa di S. Giovanni e Paolo ove era stato sepolto. Non sarebbe per certo onorevole alla fama di un valoroso Capitano se fosse vero quello che di lui narrano gli storici; i quali asseriscono che nel 1465 trovandosi nelle sue terre, facesse quivi strangolare il fratello bastardo e la cugina Penelope che gli era madre.

Lodovico suo figlio Conte di Pitigliano, nel 1505 militò in servizio dei Fiorentini nella guerra contro i Pisani, e si trovò al fatto d'armi avvenuto a Torre S. Vincenzo in cui Ercole Bentivoglio Capitano generale dei Fiorentini, sconfisse l'Alviano ch'era venuto in soccorso dei Pisani. Nel 1512 si portò in ajuto dei fuorusciti senesi che volevano torre lo stato di Siena a Borghese Petrucci. Nel 1513 andò a Roma per assistere all'incoronazione di Leone X. Passato al servizio della Chiesa, fu spedito in

Lombardia in succorso degli Svizzeri, appena Francesco I Re di Francia era calato in Italia per ricuperare il Ducato di Milano. Quando Leone X fece la pace col Re di Francia, l'Orsini fu mandato alla difesa di Perugia contro Francesco-Maria della Rovere Duca d'Urbino che aveva ricuperato i suoi dominj e cacciato Lorenzo de'Medici. Nel 1526 entrò in lega con Clemente VII contro i Senesi colla speranza di ricuperare Soana; ma avvenuto nel 1527 il sacco di Roma, e trovatosi in conseguenza di quella sciagure, privo degli ajuti del Papa mentre combatteva nella maremma, fu costretto suo malgrado, di spedire oratori a Siena per implorare il perdono. Morì nel 1534.

CHIAPPINO suo fratello, giovine animoso, fu sempre ai fianchi del padre, alla di cui morte assistè e ne accompagnò il cadavere a Venezia. Servì i Veneziani seguendo l'Alviano quando accorse in ajuto dei Francesi contro gl'imperiali, ed alla battaglia di Marignano del 17 settembre vi lasciò la vita, dopo di aver fatto prodigi di valore.

GIOVANFRANCESCO di Lodovico, Conte di Pitigliano. Ad esempio de' suoi maggiori abbracciò il mestiero dell'armi, e prese soldo con Paolo III nel 1540 quando il Papa spedì truppe a Perugia per sottomettere quella città che si era ribellata per motivi del sale. Nel 1543 si unì coi Francesi per toglier Siena dalle mani degli Imperiali che vi dominavano. Nel 1544 lo trovo in ajuto di Piero Strozzi che tentava di penetrare in Piemonte per far strage degl'Imperiali poco prima sconfitti a Cerasole; ma la cosa andò diversamente perchè lo Strozzi presso Serravalle alla Scrivia fu sconfitto. Tornato al servizio della Chiesa, Paolo III lo nominò Governatore di Borgo e Capitano della sua guardia, e nel 1546 lo spedì in Germania nelle guerre contro i Protestanti. A gravi vicende soggiacque nel 1547. Cosimo I Medici che voleva regnare solo in Toscana, cominciò a fomentare delle discordie in famiglia istigando il figlio alla ribellione, per quindi impadronirsi degli stati degli Orsini. Difatti il 24 luglio mentre Gianfrancesco dimorava in Sorano, gli abitanti di Pitigliano si ribellarono, il pubblico palazzo e quello del feudatario furono saccheggiati, e la moglie di Giovanfrancesco nel trambusto rimase ferita. Non tardò l'Orsini a spedire milizie per sottometterli; ma essendo riusciti inutili tutti i suoi sforzi, andò a Roma per implorare il soccorso dell'Imperatore Carlo V e di Paolo III che non gli dettero soddisfazione. Nel 1562 Pitigliano si ribellò anche al figlio, e gli abitanti si costituirono vassalli di Cosimo I, che era stato il vero autore della sommossa. Giovanfrancesco volò subito a Firenze per domandare la restituzione dello stato, il che ottenne dal Granduca con tali condizioni, che poi furono la causa della rovina di sua famiglia. Giovanfrancesco morì in Roma nel 1567 8 maggio.

NICCOLA suo figlio, cominciò a dar saggio del suo fiero carattere nel 1547 col cacciare il padre dallo stato e farsene l'assoluto padrone. Nel 1552 presa parte con Enea Piccolomini alla cacciata degli Spagnoli da Siena che tiranneggiavano quella città. Da ciò nacque la famosa guerra dell'Indipendenza di Siena, perchè Carlo V indispettito per gl'oltraggi fatti al vessillo imperiale, e molto più per aver perduto

un posto di si alta importanza e per vedervi introdotti i Francesi suoi capitali nemici, era avido di vendetta. Nel 1556 era Capitano generale della Cavalleria pontificia nella guerra intrapresa da Paolo IV contro gli Spagnuoli, per soddisfazione dei Caraffa suoi nepoti; ma venuto in sospetto di mala fede fu imprigionato in Castel S. Angelo ove stette 14 mesi. Dopo la pace di Chateau Cambresis si trovò esposto ad una lite con Cosimo I Mediei per causa di Soana, terra che la famiglia aveva perduta fino dal 1410, e di cui Niccola si era di nuovo impadronito durante la guerra di Siena. Convenne adunque restituirla, perchè all'Orsini non conveniva cimentarsi con si potente vicino: e ciò tanto più perchè Pio IV minacciava scomuniche contro chiunque avesse prestati ajuti all'Orsini. Era costui divenuto esoso ai vassalli. Ad una impudente miscredenza univa lussuria sfrenata, fino al punto di tentare all'onore della nnora. Cosimo Medici che voleva arricchirsi delle spoglie degli Orsini, fomentava i disgusti, che proruppero nel 1562. Pitigliano si ribellò proclamando i Medici che per considerazioni politiche non poterono tenerla; vi rispose Giovanfrancesco, cosicchè la Signoria rimase divisa dominando il figlio in Sorano, ed il padre in Pitigliano, fintantochè l'Imperatore avesse deciso della questione. Quando Giovanfrancesco si ritirò a Roma, pose il figlio Orso in possesso di Pitigliano: cosicchè la lotta cominciata tra padre e figlio continuò tra fratelli. In questo frattempo Niccola fu chiamato a Roma e per casi d'inquisizione carcerato. Ottenuta la libertà volò in Germania, e nel 1571 ottenne dall'Imperatore favorevole sentenza contro il fratello Orso, per cui rimase solo padrone di Pitigliano. Giunsero però anche per Niccola i giorni calamitosi, e quello che egli aveva fatto al padre se lo vide ripetere dal figliuolo. Nel 1580 mentre Niccola era assente il figlio Alessandro s'impadronì del feudo, ed egli fu costretto a ritirarsi a Montevitozzo. Il Granduca che aveva tenuto mano alla ribellione, obbligò Niccola a rinunziare la Signoria al figlio, il quale divenne il nuovo Conte di Pitigliano, col concedere ai Medici che la sua capitale fosse smantellata. Niccola si ritirò a Firenze ove morì nel 1594 15 settembre in età di 84 anni.

Latino suo fratello, nel 1566 andò in Germania ai servigj dell'Imperatore Massimiliano, e combattè nelle guerre d'Ungheria contro i Turchi; poi tornato in Italia, Gregorio XIII lo nominò Revisore generale delle piazze della Chiesa. Nel 1581 prese soldo coi Veneziani e si trovò all'impresa di Castelnuovo nella Dalmazia contro i Turchi. Ritiratosi a Firenze dovè abbandonare la città per isfuggire le persecuzioni dell'Inquisizione, perchè con altri gentiluomini scalando le mura, s'introduceva, nel monastero di S. Jacopo in via Ghibellina passandovi le notti colle monache.

Orso fratello del precedente, ad esempio de' suoi maggiori abbracciò il mestiero dell'armi, e nel 1551 prese soldo con Giulio III nelle guerre contro i Farnesi. Paolo IV lo tenne ai suoi servigj, e nella circostanza della guerra contro gli Spagnuoli lo nominò Governatore del forte di Nettuno perchè lo difendesse. Tornato in patria si trovò in questione col fratello Niccola per il feudo di Pitigliano, al di cui reggimento, Orso era

stato lasciato dal padre nella circostanza che questi si era ritirato a Roma. Venuto in odio ai vassalli, Pitigliano si ribellò. Orso andò a Firenze per giustificarsi, ma dalla Corte non fu ricevuto. Venuto a rissa nel 1576 sul ponte a Rubaconte con Prospero Colonna, affollatisi intorno ad esso da alcuni soldati rimase ucciso nella mischia.

ALESSANDRO di Niccola nemico implacabile del padre per offese fatte al suo talamo, cercò di ammazzarlo; ma Niccola pieno di delitti sapeva ben guardarsi dalle insidie del figlio. Cercò allora d'impadronirsi di Pitigliano; la cosa non riuscì, ed egli fu costretto a fuggire perchè il padre cercava di farlo ammazzare. Tentò la impresa di nuovo nel 1580 e, mercè gli ajuti di Cosimo Medici, giunse al desiderato successo. Divenuto Conte di Pitigliano si abbandonò al lusso ed alla mollezza, cosicchè le spese essendo maggiori dell'entrate si trovò costretto a crear dei debiti. Nel 1600 cominciò a vendere Fiano a Caterina Sforza-Nobili per 77,000 scudi per sanare i debiti di che era aggravato; ma il sacrifizio non bastò. Si trattò allora di vendere Pitigliano ai Medici; ma mentre si facevano le trattative morì a Roma nel 1604.

GIANNANTONIO suo figlio ereditò dal padre la contea di Pitigliano che poi vendè al Granduca il 9 giugno 1604, ed ebbe in compenso il palazzo Vitelli in Firenze, il Convento di S. Maria dalle Vertighe e il Monte S. Savino coi Castelli d'Alberoro, Gargonza, Palazzolo e Verniana, 10,000 scudi annui e il pagamento dei debiti che ascendeva a 200,000 scudi; il tutto eretto in feudo primogeniale e con sostituzione della discendenza dai due fratelli, e con titolo di Marchesato di Monte S. Savino. In lui finirono i Conti di Pitigliano: ma presto si estinsero anche i Marchesi del Monte S. Savino, per la morte di Alessandro di Bertoldo morto in Napoli nel 1640 5 agosto.

Di questa diramazione degli Orsini rimase peraltro superstite una linea proveniente da Aldobrandino arcivescovo di Nicosia, che fu figlio del famoso condottiero Niccola di Aldobrandino, di cui precedentemente abbiamo parlato. Questi Orsini portarono titolo di Conti di Morlupo e di Baroni di Filacciano, ed essendosi estinti nel 1719, i beni ed i titoli passarono nella casa de' Rilli con l'obbligo nel primogenito di portar nome di Fabbrizio Orsini, per fidecommisso istituito dall'ultimo di quella linea che così nominavasi. I Rilli mancarono a loro volta nel 1828, ed allora i titoli, il cognome, e i diritti onorifici, passarono, per conseguenza del medesimo fidecommisso, nella famiglia Passerini di Firenze, nella quale erasi maritata la Contessa Anna de'Rilli-Orsini, ultima femmina di quella stirpe.

SCRITTORI DAI QUALI SI È TRATTA LA PRESENTE ISTORIA

LITTA, *famiglie celebri italiane.* — MALAVOLTI, *istorie di Siena.* — GAMURRINI, *famiglie Nobili Toscane ed Umbre.* — PECCI, *istorie di Siena.* — UGHELLI, *Italia sacra.* — MARCHESI, *Galeria dell'onore.* — TOMMASI, *istorie di Siena.* — CORSI-DEL-BRUNO *Priorista senese, Mss. nella Magliabechiana.*

163

Digitized by Google

5788195

Digitized by Google